



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



26486

hist. B.S. / 33.03

Historia

ISTORIA

DEL

CARDINAL' ALBERONI

Dal giorno della sua Nascita fino alla metà
dell' anno 1720.

SECONDA EDIZIONE,

Divisa in due Parti, & accresciuta
di varie curiosità,

*Con aggiunta de' Manifesti pubblicati
da Sua Eminenza,*

E di un Carteggio citato
nel primo di essi.

P A R T E P R I M A.



A A M S T E R D A M.

Per Ipigeo Lucas MDCCXX.

ANNOUNCEMENT

THE BOARD OF DIRECTORS

OF THE

COMPANY

HEREBY ANNOUNCES

THE

RESULTS OF THE

ANNUAL MEETING

HELD AT

ON



FOR FURTHER INFORMATION

C O R T E S E L E G G I T O R E .

Facoti la seconda Edizione di quest' Istoria, accresciuta di non poche notizie, che spero non faranno di spiacimento. Vedrai dunque, in essa, l'origine della Principessa Orsini; Come entrasse a prima Dama d'Onore della Regina di Spagna; E come fosse allontanata da quella Corte, con le mutazioni, che vi si fecero, dopo la sua partenza. Vedrai il perche passasse Monsignor Molines su' Milanese, ove fu arrestato, e vi lasciò la vita. Vedrai come fosse risoluto in Inghilterra l'Armamento Navale per il Mediterraneo; Ciò che seguisse di esso nella Sicilia, con distinta relazione della Battaglia data dall' Ammiraglio Bings all' Armata Spagnuola, sù l'altura di Siracusa, del numero de' Vascelli perduti da questa, nell' occasione, con altre circostanze di tal particolare. Vedrai il primo successo delle Armi Imperiali sotto il comando del Generale Caraffa, che cacciò da' loro Trinceramenti li Spagnuoli, che assediavan Messina. Vedrai un' Arringa al Parlamento d'Inghilterra, fatta dal Rè, quale rafferma le ragioni, che esso hà avute di dichiararsi contro la Spagna, e vedrai un' intiero assenso del Parlamento suddetto. Vedrai due Lettere del Principe di Cellamare al Cardinale, sù l'affare della congiura; il contegno del Duca Reggente in tal contingenza, ed il nome d'alcuni complici. Vedrai come fosse risoluta l'andata del Pretendente in Spagna, e quella del Duca di Ormond, e come il Cardinale, con una Lettera, procurasse mascherarne il motivo. Vedrai ciò che fece il Duca di Bervick prima di porsi alla testa dell' Armata Francese contro la Spagna. Vedrai a quale istanza fosse arrestata la Principessa Sobiescki in Ispruch; Come vi fosse guardata, e la di lei fuga; e vedrai la risoluzione del Rè Filippo di soccorrere Fonterabia; L'opposizione del Cardinale;

nale; Il risentimento del Re contro di esso, e la difficoltà di rimetterlo in grazia. Spero per tanto che gradirai questa nuova fatica, e vorrai animarmi a servirti con altri accrescimenti, a suo tempo. Se poi mi dirai che il seguente Ritratto discorda molto dalla Faccia moderna delle cose del Cardinale, sovvenghi che, se, riguardo agli altri, il tempo fa mutare la Fisionomia dell' Originale, rispetto a questo, glie l'hà fatta cangiar la Fortuna. E vivi felice.



RITRAT.

RITRATTO DEL CARDINAL ALBERONI.



E, per formare la vera effigie di un' Uomo, bastasse farne la descrizione del Corpo, non durarei fatica a terminare quella del Cardinale, perche a null' altro estendere mi dovei, che al dirlo di statura picciola, di corporatura più tosto troppo ripiena, che scarna, e con niente di bello ne' delineamenti del volto, quale si mostra assai largo, a misura del Capo, che fassi veder troppo grosso. Nel riguardare però i di lui Occhi, che sono le finestre dell' Anima, si scuopre, al primo incontro, tutto il grande, ed il sollevato della sua, per lo splendore, che ne traspira, accompagnato da una certa, non sò quale dolcezza, mischiata di Maestà. Sà egli vestir la sua voce di una dolce inflession, che s'insinua, e che fa riuscire, in ogni tempo, dilettevole, e grata la di lui conversazione: Ecco il Ritratto del Corpo: Passiamo a quello dello spirito, e de' costumi. Evvi chi sostiene che il desiderio della gloria, di un gran Nome, d'immortalarsi (in una parola) che l'ambizione è il primo principio delle azioni, delle procedure, e de' progetti di questo
Cardi-

Cardinale. Io però, senza fare il Panegirista, m'avanzo a dire che la sola gloria del Re suo Padrone, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli, sono la meta, che mai perde di vista in ogni sua intrapresa; E, sempre che si accorge esservi interessata una delle suddette tre massime, non v'è difficoltà, che lo arresti, nè malagevole, che non osi, per riuscirne. Egli è Italiano, e per conseguenza non alieno dal piacere della vendetta, e se la finzione tal volta l'obbliga a differirla, non è ciò, che per farla più sicuramente, e con maggior violenza. Per altro, non si trova in esso alcuno di que' difetti, tanto ordinarij a quelli, che gli antichi costumavano di chiamar *Novos Homines*. Senza rammentarsi lo stato suo primiero, sostiene il Rango, a cui la fortuna l'ha sollevato, con la gravità di Grande di Spagna condita però da quella docilità, sì naturale agli Italiani, che raddolcisce tutto ciò, che la ferocità di un Superiore puot' aver d'offensivo, o d'insopportabile. Nelle funzioni del suo Ministero, sa mantenerne le prerogative tutte, con un' alterigia, che non li concilia tutta l'affezione de' Grandi: Effetto più tosto della Dignità, che della Persona. Eccedentemente indefesso, non si dà riposo, se non tanto che il travaglio li manca, sendosi frequentemente veduto, occupato, per dieciotto ore continue, non prendere che le restanti sei ore per la necessaria refezione, e quiete. Da questa grande applicazione non meno, che dalla sua inclinazione naturale, deriva quell' allontanamento, c'ha sempre mostrato per tutto ciò, che sia voluttà di qualsivoglia genere. Affabile co' piccioli, quanto fiero co' Grandi, è sempre sicuro di guadagnarli il loro affetto, ogni volta che lo vedrà necessario. Dissimulato quanto la deve essere un buon

buon Politico, dice di rado quello, che pensa, e quasi mai mette in esecuzione quello, che dice con troppa facilità, persuaso ch' egli è di che il buon successo di qualsivisia intrapresa dipende egualmente dal segreto, che dalle misure, che si pigliano, per condurla a buon fine: Virtù politica, a lui tanto più necessaria, quanto che hà una natural propensione per tutto quanto hà dello straordinario, e può far dello strepito, riguardando come cosa indegna di sè, il battere que' sentieri, per cui camminarono i Ministri, che l'hàn preceduto; E così puol dirsi a sua lode che la Spagna, resa, per così dire, spregievole, per più d'un secolo, da una vergognosa fiacchezza, li conserva l'obbligo d'aver fatto vedere a tutto il Mondo quanto abbi di forza per farsi temere da' suoi Vicini, e quanto di opulenza per intraprendere tutto ciò che gli anderà a genio, quando su governata da un Ministro vigilante, e d'animità, qual sappi valersi opportunamente della di lei possanza, di maniera che quella vasta Monarchia non potrà, se non aspettare, così tosto che la Pace permetta a questo Ministro di ben ponderare tutte le parti del Governo, le sue Provincie meglio regolate, più fiorito il Commercio, la Marina più rispettata, e meglio disciplinate le Armate; In una parola, la sua potenza cresciuta ad un s'gno, che potrà farla gloriosa al pari de' secoli de' Carli V., e de' Ferdinandi, senza avere che rimproverar l'Alberoni se non d'una certa ostinazione orgogliosa, in cui non sarebbe forsi caduto, se fosse stato Nocchiero al Timone d'una Nazione men gelosa della Spagnuola, per quanto viene ad esser chiamato punto d'onore.

ISTO.

(1)

I S T Ò R I A

DEL CARDINAL

GIULIO ALBERONI

ARCIVESCOVO DI SIVIGLIA,

E primo Ministro del Rè Cattolico
Filippo V.



Acque il Cardinal' Alberoni da Padre povero, per nome Giovanni, in abbiotto Tugurio, sù l'una delle Estremità di Piacenza, Città d'Italia, il dì 30. Marzo 1664. ; anno decimosetto della Reggenza in quel Ducato di Ranucio II. , e principio del nono del Ponteficato di Alessandro VII.

Chiamato Giulio al Battesimo, fù allevato all' età di 12 , ò 14. anni , in quella maniera , che può ciascuno immaginarsi , udito , che i suoi Parenti , gente onesta , ma con nulla di proprio , doveano vivere de' suoi sudori , coll' esercizio dell' Ortolano .

Chi fa consistere la gloria , e la grandezza nella chimera del Nome , delle Dignità , e degli Antenati , troverà , senza dubbio , che tale cominciamento non è di tutto il decoro del Cardinale ; Ma chi hà l'idea più aggiustata , e sà chiamare col loro vero nome le cose , non cercando il pregio di un' Uomo , che nelle di lui virtù , ed azioni , confesserà che , in vista dello splendido grado , al quale Giulio Alberoni hà saputo innalzarsi da se medesimo , non può farseli il più bell' Elogio , che col metter' in chiaro l'oscurità del suo Nascimento .

In effetto , questa prima circostanza della di lui vita , non

A

deve

deve punto pregiudicare all' aspettativa, che puo' averfi da un grand' Uomo, non stando in mano d'alcuno il nascere da chi li piace. Devono, e non di rado, certi un' i Natali ad un Principe, e portano seco inclinazioni di tal sorta, che dimostrano più di bassezza, che se derivassero da un vile Palafreniere; Quando, all' incontro, nulla puo' darsi di più glorioso, che l' esservi chi, ad onta del mancamento di educazione, sà innalzarle, e farle spiccare, benchè condannate naturalmente dal sangue grossolano, e dalla viltà della Nascita a strisciar per il fango.

Questo è l' Elogio, giustamente dovuto al Giovane Alberoni, che, cominciando appena a conoscer se stesso, s'impazienta col suo malvaggio destino, perche gli abbi assegnati Parenti, a cui era impossibile il darli un' educazione, ch' esso doveva invidiare a tant' altri suoi Coetanei. La Nobiltà di tale emulazione gl' inspira il modo d'escire dal niente, al quale parevali che la Povertà lo avesse legato per tutti i suoi giorni, e pensò di sceglierne il cammino più corto, coll' appigliarsi, come fece, allo stato Ecclesiastico.

Non v'è forse Città in Italia, che più abbondi di Preti, che quella di Piacenza, per i molti privilegi, ed esenzioni, che i medesimi vi godono, di maniera che appena vi si trovano Famiglie, che ne siano senza; Né fù gran cosa difficile all' Alberoni, dotato di tutta l'attività necessaria per intinarfi, l'ottenere una Piazza di Chierico nella sua Parochiale, ove un buon Prete, rubbando i momenti all' ozio, per impararli il leggere, e lo scrivere, ne riceveva un' esattissima ricompensa, mentre il Chierico Alberoni corrispondeva, coll' assiduità de' servigi, alla cura particolare, che il di lui Maestro si prendeva di sua Persona, giacche il carattere di Chierico, nelle Chiese d' Italia, porta seco l'obbligo di servire la Sagristia.

A chi va con passi di genio nessuna strada è difficile: E così l'Alberoni seppe, in poco tempo, tanto, che bastò a non più abbisognare delle lezioni del suo Maestro, e, considerando questi primi principj entrata di una più lunga carriera, il giungere al di cui termine era di tutto suo punto, profitto della buona intenzione, che gliene diedero alcuni Barnabiti,

nabiti , e procurò d'intraprenderne il corso presso di essi .

La Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo , che viene chiamata de' Barnabiti , per la medesima ragione , che a Parigi dimandansi Giacobbini li Domenicani , fù stabilita in Italia , nel tempo stesso , che quella de' Gesuiti si formò in Francia . Gli uni , e gli altri , benchè differenti di sentimenti , e condotta , si rassomigliano però molto nell' Abito , siccome nell' Istituto d'ammaestrare la Gioventù , essendo li primi in possesso de' più belli Collegj d'Italia . Questi Padri osservarono ben presto l'inclinazione d'Alberoni alle Lettere , e non lasciarono di coltivarla , insegnandogliela , anche con distinzione , fino a tutto lo studio , che chiamasi comunemente dell' Umanità .

Non poteva egli sperare altro mezzo , per uscir dalla polvere , in cui era nato , che col divenir virtuoso , onde acquistò , in poco di tempo , ciò , che altri non conseguiscono , che nel corso di più annate : Bisogna però confessare , che s'applicò sol fin tanto , che potè dire d'intendere a sufficienza la lingua Latina , sembrando assai secco un simile studio alle Idee , che li passavan pe'l capo .

A prezzo del suo bel spirito , vivo , pieghevole , e di facilissima insinuazione , comprò egli molti Protettori , col favore de' quali , ottenuto l'ufizio di Chierico Campanajo nella Cattedrale , come che ricavavane discreto emolumento , si vide in istato di meglio vivere , e di poter farsi tanti Amici , quante erano le Persone , con cui gli accadeva trattare . Trà questi contò diversi Canonici di essa Cattedrale , nè si presentò occasione d'averne a servire qualcuno , che non ne profittasse con esattissima cura , a segno che , ben veduto da ogn'uno , tutti se gli offerivano a gara , vogliosi di giovarli , sempre che ne venisse la congiuntura . Non si lasciò l'Alberoni cader di mano sì favorevoli disposizioni , ed osservati opportunamente quelli di loro , che avevano più di confidenza col Vescovo , priegolli lo disponessero ad accordarli la prima Tonsura : Grazia , che facilmente gli ottennero da questo Prélato , che guari non potea rifiutargliela . Questa prima cerimonia tirò ben tosto seco gli altri Ordini minori , di sorta che si trovò insensibilmente alla vigilia di essere ri-

vestito del sagra Carattere del Sacerdozio; ciò che rimase impedito dal non aver' esso alcun Patrimonio, essendo legge ecclesiastica, principalmente in Italia, che, in difetto di esso, non si ordini Prete alcuno.

Chi altro si sia, urtando in questo feoglio, si farebbe perduto; Né era probabile che Alberoni potesse evitarlo, massime in una Città, in cui era troppo conosciuto il Fonte, d'on' egli esciva, e dove tutt' altri, che lui, si farebbe trovato ben contento di terminar sua fortuna nell' impiego, ch' ei possedeva, di Chierico Campanajo; Ma egli mirava più da lontano, e non erasi servito a caso di tanta sollecitudine, sommessioni, e lusinghe, per farsi degli Amici, e de' Protettori, che unì tutti in questa occasione, nella quale potevano metter' il colmo a' loro buoni ufizj, ottenendoli qualche picciolo Beneficio, che potesse aver luogo di Patrimonio. Li venne fatto di conseguirlo, ed eccosi aperta la strada al Sacerdozio, che pure ottenne. Allora fù che, lasciando il suo impiego della Cattedrale, passò, poco dopo, nella Famiglia del Vicelegato di Romagna, che risiedeva in Ravenna.

La Provincia della Romagna, una delle maggiori dello Stato Ecclesiastico, cominciò ad esser parte di esso, aliorche, nell' anno 756, Pepino Re' di Francia, avendone scacciati li Longobardi, che pure l'avevano levata agli Esarchi Greci, la donò alla Santa Sede. Ravenna, che n'è restata la Capitale, perche fù sempre la residenza de' Re' Goti, degli Esarchi, e de' Re' Longobardi, non è, in oggi, più che un Deserto, in riguardo di quella, ch'era altre volte, quando aveva in piedi il suo Porto. Monsignor Barni, che n'era Vicelegato, ricevette con gusto al suo servizio il Prete Alberoni, giacche lo sentiva predicare da tutti per uno spirito vivo, giocoso, e ben proprio per far passar la malinconia di una noiosa solitudine; Né s'ingannò punto, procurando l'Alberoni, per la sua parte, di profittare delle frequenti occasioni, ch'aveva, di conversare col Vicelegato, per guadagnarli intieramente la di lui amicizia, e confidenza; Di sorta che, essendo stato nominato Monsignor Barni al Vescovato di Piacenza, Alberoni trovò il modo di rendersi necessario

cessario in quella Città, in cui aveva fatta piena cognizione delle Persone di maggiore rimarco. E così il nuovo Vescovo, non solo lo trattiene frà la sua Famiglia, ma lo incarica della direzione, e sovrintendenza di tutta la Casa.

Tal' uno sarà ottimo per ben governare la sua azienda domestica, ma incapace di regolare l'altrui; Per lo meno è infallibile non trovarsi il migliore Economo, che chi hà fatto il Noviziato alle spese del suo primo Maestro.

L'Abbate Alberoni mai aveva inteso parlare del maneggio di una gran Casa. Ciò che noi abbiamo veduto della sua nascita, educazione, e condotta, fino all'ingresso in Casa di Monsignor Vicelegato, basta per convincere, ch'egli fosse assai Novizio in tale Ministero, quale però non ardi rifiutare, non riuscendone poi, come avrebbe dovuto. Monsignore risolve di levargliene il carico, e per farlo con buon modo, a misura della stima, ch'aveva sempre fatta di esso, li conferisce un Canonicato, che appunto vacava nella Cattedrale.

Allora fù che Alberoni cominciò a vederfi al di sopra della sua malvaggia fortuna, ed a ben sperare nella Costellazione, sotto di cui era nato; E tanto più si trovava contento della positura dell'esser suo, quanto che a nessun'altro la doveva, fuor che a se medesimo, alla sua pazienza, ed applicazione alle opportunità di farsi degli Amici, e de' Protettori, ed alla bell'arte, ch'ei possedeva in sommo grado, di ben'insinuarfi, e rendersi necessario.

Chi che sia, fuor che Alberoni, contento della rendita del suo Beneficio, si sarebbe ritirato dal Palazzo del Vescovo, per vivere in una tranquilla indipendenza; ma il nostro Abbate aveva altre mire, ò la fortuna, per dir meglio, ne aveva sopra di esso, non essendo però in tempo di metterle in chiaro, prima di condurle per gli ordinarj suoi giri.

Conoscendo dunque che, anche in mezzo dell'esser provveduto di un Beneficio, poteva rendersi necessario al suo Protettore, quale andava in traccia di un Maestro, ò sia Ajo, per il Giovane Abbate Barni di lui Nipote, volle offerirselo al faticoso impiego, per cui non era guari più capace, che per quello di Mastro di Casa, essendo evidente, che per bene

allevare un Gentiluomo , conviene esser stato allevato qual Gentiluomo , e ben conoscere tutte le obbligazioni da tale , e per bene insegnare ad un Giovane Signore , egli è necessario aver' avuto buoni Maestri a se stesso , e saper qualche cosa . Nulla di ciò poteva vantare l' Abbate Alberoni , figlio di un povero Ortolano . Dovea esso la propria educazione a se medesimo , ed a qualche Prete una tal qual' istruzione , per carità , e tutto il di più , che riducevasi all' aver' appreso a sufficienza la lingua Latina , dovealo a' PP. Barnabiti , come già si è inteso . A tali essenzialissimi difetti suppliva però a forza di riflessi , e per una particolar' attenzione sovra se stesso , e su' l'altrui condotta , e costumi ; e persuaso del poco suo sapere , si comportava col suo Allievo in maniera , che , facendo insieme le parti di Maestro , e di Condiscipolo , entrava seco nelle Scuole di Filosofia , e di Legge , e vi pigliava le lezioni , con tanta , e più di esattezza , che il suo Discipolo , facendone poi profittevoli le repetizioni , dopo restituiti al loro Quartiere .

Fù mandato a Roma dal Zio l' Abbate Barni , e ve lo accompagnò l' Alberoni , che , giunto in quell' Alma Città , tenta tutte le strade per darfi a conoscere , farsi degli Amici , e comprarsi la protezione de' più gran Signori , giacche , non abbandonando mai il suo Allievo , che facevasi piacere , e convenienza d'introdurlo nelle Case della maggior distinzione , se gliene presentava propizia la congiuntura .

Lasciamolo , per ora , il nostro Abbate in questa famosa Città , ove la fortuna li riserva un Rango tanto elevato , e parliamo della Casa Farnese , nella di cui grandezza , ed affari s'interessò sì grandemente , dopo ritornato alla Patria .

Il Duca Ranucio II. , padre del Duca di Parma , oggi regnante , ebbe tre Figli , Odoardo II. , la di cui madre fù Margarita di Savoja , figlia di Vittorio Amedeo Primo , e da Isabella di Modena , sua seconda moglie , Francesco Primo , ed Antonio .

Il Principe Odoardo , nell' anno 1690. , sposò la Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo , figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino , sorella dell' Imperatrice Madre , e della Regina Vedova di Spagna ; N'ebbe due Figli , Alessandro

Andro Ignazio, che morì nel 1693., qualche mese prima di suo Padre, e la Principessa Elisabetta, che nacque a' 25. di Ottobre del 1692.

Morì il Duca Ranucio, un' anno dopo il Figlio maggiore, e li Ducati di Parma, e Piacenza, unitamente a tutti i Diritti della Casa Farnese, passarono nel Duca Francesco Primo, nato a' 19. Maggio del 1678., e che poi nel 1695., con dispensa del Papa Innocenzo XII., sposò la Principessa Vedova del di lui Fratello, dalla quale fin' ora non ha avuta successione, nè v'è apparenza d'averne, non essendo ella lontana dall' anno cinquantesimo, giacche nata alli 5. di Luglio del 1670. Ciò ha fatto credere, per molto tempo, che il Principe Antonio, unico Erede della Casa, potesse sposare la Principessa Elisabetta Nipote, per riunire tutte le ragioni della successione con tal maritaggio.

Io credo (posto che sarà necessario di parlare frequentemente di questa Casa, nel corso della presente Istoria) che nessuno pigliarà a mal grado l'intenderne l'origine, e di che forma sia essa entrata al possesso di questi Stati, tanto maggiormente, che la Fonte del medesimo, è, in oggi, trà li Politici al motivo d'una assai aspra contesa.

Il Capo di questa Famiglia fu Ranucio Farnese, Generale delle Truppe della Chiesa nel 1432. sotto Eugenio II., ed un di lui Nipote fu innalzato al Ponteficato nel 1549., e nominossi Paolo III. Questo Santo Padre, prima di passare al Triregno, aveva avuto due Figli, un maschio, ed una femmina: Né simili casi, in que' tempi, erano rari, ovvero meno decenti, quando Persone, obbligate dalle leggi Ecclesiastiche al celibato, allevavano pubblicamente i lor Figli, avuti, nanti la collazione delle Dignità della Chiesa, da congiunzione naturale, autorizzata dalla sola sicurezza della coscienza particolare. Seguendo dunque esso, in tal' occasione, l'esempio di qualcuno de' suoi Predecessori, maritò vantaggiosamente sua figlia Costanza a Bosso secondo Sforza, e credè Pietro Luigi Farnese suo figlio, prima Duca di Castro, e Camerino, poi di Parma, e Piacenza, unendo così nella di lui Persona quattro ricchi Feudi di Santa Chiesa, li due ultimi de' quali si pretende a Roma, che dipenda-

no intieramente dalla Sede Apostolica, dopo che il Papa Giulio II. ne prese possesso di consenso dell' Imperatore Massimiliano Primo: Ed in fatti li Duchi di Parma, ben' intesi di tal dipendenza, pagano alla medesima una specie di tributo, ò sia ricognizione di dieci mille annui scudi.

Pietro Luigi, ucciso in una congiura (che fù addossata a Carlo V., perche fosse intenzionato di dare un tale disgusto al Papa) ebbe per successore suo figlio Ottavio, che aveva sposata una Figlia naturale di quell' Imperatore, la celebre Principessa Margherita, Governatrice de' Paesi Bassi. D'allora in avanti la Casa Farnese non hà negletta occasione alcuna di palesare la sua parzialità alla Spagna, da cui però mai hà avuto motivo di poter lodarsene.

Il Duca Francesco, in oggi regnante Pronipote del Duca Ranucio Primo, Nipote, che fù, del Duca Ottavio, non hà fatto, che ben poca comparfa in Scena, durante l'ultima Guerra, che cominciò dall' entrata in Italia delle Truppe delle due Corone, unite a quelle del Duca di Savoia, quali, in poco tempo, fecero progressi tali, che, messa in apprensione la Corte di Vienna, fù questa obbligata a mandarvi tutto quel numero delle sue, che fù possibile, sotto la condotta del Principe Eugenio.

Fece ogni sforzo ciascheduno de' due Partiti per tirare ne' suoi interessi li Principi di Lombardia, e Monsieur di Catinat, che ne maneggiava l'affare, per ordine del Rè suo Padrone, ne riuscì presso il Duca di Mantova, in tempo che quello di Modena si dichiarò per gl' Imperiali. Il Duca di Parma però, tenutosi al Vassallaggio del Papa, si liberò dalle istanze del Colonnello Locatelli, che lo sollecitava per parte del Principe Eugenio, e lontano dal mettersi al partito del Rè Filippo, si maneggiava destramente con li Generali delle due Corone (le di cui Armate erano sù le Frontiere de' suoi Stati) tenendo sempre al canto loro qualche Persona confidente, che vegliasse a' di lui interessi.

Dopo l'intrapresa del Principe Eugenio sopra Cremona, nel 1702., ed il trasporto del Duca di Villeroy, diede il Rè di Francia il comando dell' Armata d'Italia al Duca di Vandomo, che andò a cominciarvi la Campagna.

Il Duca di Parma risolve spedire presso questo nuovo Generale il Conte Roncovieri, che dopo accompagnato il Principe Antonio ne' viaggi, che fece a' principali Stati di Europa, sotto nome di Marchese di Sala, era stato nominato al Vescovato di Borgo San Donnino, Città situata trà Parma, e Piacenza. Questo Prelato era un' Uomo il più civile del Mondo, ed il di lui genio, non men sollevato, che vivo, e penetrante, era altrettanto capace de' più grandi affari, quanto proprio ad iscoprire, a prima faccia, le buone, ò male qualità di chi seco aveva a trattare. L'Abbate Alberoni aveva avuta la sorte di darseli a conoscere, e ben sapendo quanto detto Prelato fosse avanzato nella buona grazia del Duca, e del Principe di lui Fratello, non trascurò le occasioni d'introdursi seco, in modo distinto, onde, ben ricevuto alla prima, s'insinuò di forma nel favore di quello, che alla seconda visita, ne riportò tutta la di lui stima, intiera origine poi delle fortune dell' Alberoni.

In effetto, dovendo il Vescovo passare presso il Duca di Vandomo, ò amasse di averlo in compagnia, per la vivacità del di lui spirito, ò ideasse di valersene nella sua commissione, giacche parlava competentemente il Francese (imparato nell' udir le lezioni, che di tal lingua prendeva l'Abbate Barni) lo volle aver seco; E, giunti che furono, fù a dirittura così contento l'Alberoni degli Uffiziali del seguito del General Francese, che niente più; Non minore però fù la soddisfazione, che ricavavano questi dal trattar seco, e ne parlavano sì frequentemente al Duca, lodando la vivacità delle di lui risposte, ed il gusto della di lui conversazione, che questo Principe ebbe la curiosità di vederlo, e seco discorrere: Fortunata visita! che merita al nostro Abbate, in primo luogo, la stima, ben tosto l'amicizia, ed in appresso l'intiera confidenza del Duca di Vandomo, che non chiamandolo con altro nome, che del suo caro Abbate, non trovava piacere, ò sollievo, che nella di lui compagnia, di modo che li Cortigiani, testimoni di vista del favore, che il di lor Generale compartiva all' Alberoni, cominciorno ben tosto a più accarezzarlo, e farli Corte. Esso però non obbiò punto se stesso, e senza abbriacciarsi dell' lusingo adulatore, e qual-

qualche volta grossolano, di quelli che aveva all' interno, si comportava con essi della medesima forma, come s'ogtino fossero i Favoriti, e lui loro Cortigiano.

L'Agente del Duca di Parma non fù degli ultimi ad accorgersi del potere, ch'aveva guadagnato Alberoni sù lo spirito del General Francese, di sorta che, impiegatolo con profitto negl' interessi del suo Padrone, persuaso che ne fosse quelli per riuscire meglio di lui medesimo appresso il Duca di Vandomo, insinuò al Duca Francesco di confidare all' Alberoni la commissione, di cui era egli stato onorato; E così, con gran piacimento del General Francese, vide quelli ritornare il suo Favorito presso di lui, in qualità di Agente, dopo esser stato nominato ad un Canonicato della Cattedrale di Parma. Tale commissione durò fino a tanto, che il Duca di Vandomo restò in Italia, e l'Alberoni maneggiò così bene gli affari del suo Padrone, che gl' Imperiali, temendo sempre che il Duca Francesco non aprisse le Porte ad una Guarnigione Francese, mai osarono d'inquietarlo.

Camminarono gli affari sù questo piede fino a' principj del 1706., allora quando fù richiamato il Duca di Vandomo, e surrogato al comando delle Truppe il Duca d'Orleans; Ed ecco cangiar di faccia le cose, e farsi tutto un' altro sistema. L'incontro di Pianezza, la Battaglia di Torino, e la successiva liberazione dall' Assedio di quella Capitale, ruppero affatto le misure delle due Corone in Italia, e gl' Imperiali con il Duca di Savoia cominciarono ad esservi superiori.

Finì la Campagna, ed il Duca di Parma principiò a vedere, che l'esser stato fino allora risparmiato dovea riconoscerlo dalla vicinanza a' suoi Stati delle Armate Francese, e Spagnuola, perche, gettatisi gl' Imperiali sù le di lui Terre, vi vollero prender, di fatto, li Quartieri d'Inverno, ed esigervi grossissime contribuzioni, non ostanti le replicate proteste del Duca, quale, in mezzo all' essersi dichiarato Vassallo della Chiesa, ed all' aver' implorata la protezione della medesima, fù nulladimeno obbligato a concorrere alla seguente convenzione col Marchese di Priè, Plenipotenziario dell' Imperatore in Italia, avendo nominato per la di lei stipulazione il Governatore Malpeli.

Arti-

Articoli accordati trà S. E. il Sig. Marchese di Priè, come Plenipotenziario di Sua Maestà Cesarea in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale de' 4 Maggio scaduto, e l'Illustre Sig. Governatore Francesco Malpeli, Deputato di S. A. S. il Sig. Duca di Parma, con la partecipazione, ed intervento degl' Illustri Signori Conte Gio. Francesco Marazzani Visconti, e Marchese Annibale Scotti, ambedue Cavalieri di questa Comunità di Piacenza, il quale, con l'approvazione, e consenso di S. A. S., come appare da Rescritto della medesima, in data de' 20. Novembre passato, sopra il regolamento del presente Quartiere d'Inverno, presosi, per via di fatto, sù li Stati di Parma, e di Piacenza, col mezzo dell' entrata in essi delle Truppe Imperiali, ed Alleate, non ottanti li diversi ricorsi, e rimostranze più efficaci, fatte dal detto Sig. Duca, per via de' suoi Ministri, come pure da queste Comunità di Parma, e di Piacenza, è venuto all' accordo, quì abbasso specificato, per lo stabilimento di un buon ordine, e per evitare danni, e pregiudicj maggiori.

I.

„ Il sudetto Marchese di Priè, a nome del Commissario
 „ dell' Imperatore, hà fissato l'importanza del detto Quar-
 „ tier d'Inverno nella somma di novanta mille doppie di
 „ Spagna, ó loro valuta, della qual somma li Particolari
 „ Laici di detti due Stati (non compresi la porzione, che
 „ toccherà agli Ecclesiastici, e sarà specificata in appresso,
 „ al nono Articolo) doveranno sborsare sessantasette mille,
 „ e cento cinquanta doppie, nelle forme, e dentro i termini,
 „ che verranno quì sotto espressi, e consegnarle alla Cassa
 „ di Guerra Imperiale, per il mantenimento di dette Trup-
 „ pe, che dimoreranno in Quartiere sù li Stati suddetti, e
 „ de' Reggimenti di Cavalleria, che, per maggior sollievo
 „ de' Stati medesimi, ne sono stati ritirati. Mediante que-
 „ sta somma, si bonificarà, e pagará tutto ciò, che verrà
 „ somministrato, in natura, dal Paese, tanto per le porzio-
 „ ni da bocca, che da cavallo. Tutti li Signori Generali,
 „ come pure gli Uffiziali, e Soldati, doveranno pagare pun-
 „ tualmente (a riserva delle porzioni quì sotto specificate)
 „ la Carne, il Vino, e tutta sorta di Comestibili, quali do-

„ veranno

„ veranno esser tassati a giusto prezzo. E, nel caso, che
 „ arrivasse qualche disordine contro il buon Regolamento,
 „ quale si pubblicherà, e stabilirà ne' Quartieri, farà quello
 „ rimediato, con la diligenza più sollecita, da' Signori Co-
 „ mandanti de' Reggimenti, che doveranno obbligare li
 „ Transgressori ad una congrua indennità, per la quale
 „ se non si potesse ottenere col loro mezzo) avendosi ricor-
 „ so a S. E. il Sig. Generale della Cavalleria Marchese Vis-
 „ conti, Comandante in questo Quartiere, otterranno ogni
 „ dovuta soddisfazione.

I I.

„ Il medesimo Sig. Marchese di Priè hà accondesceso alla
 „ compensa, sopra l'intiera somma delle doppie novanta
 „ mille, di doppie cinque mille, da disalcarvisi, in conside-
 „ razione, e pagamento del Pane, che fù somministrato all'
 „ Armata Imperiale, nel suo passaggio per questo Stato, nel
 „ mese di Agosto prossimo scorso &c.

I I I.

„ Per facilitare, nel possibile, al Paese il pagamento della
 „ mentovata somma, spettante alli Laici, è stato convenu-
 „ to, con patto espresso, che li due terzi di essa, che mon-
 „ tano a 42500. doppie, saranno sborsati nel mese d'Aprile
 „ prossimo, e l'altro terzo di doppie 21250. farà preso su
 „ l'obbligo, che faranno di pagarle li due migliori Banchieri
 „ di questo Stato, in due termini, cioè la metà nel mese di
 „ Agosto, e l'altra in quello di Ottobre dell' anno seguente;
 „ E, con tali pagamenti, esso Sig. Marchese di Priè dichia-
 „ ra che il Sig. Duca hà soddisfatto le obbligazioni Feudali,
 „ che hà verso Sua Maestà Cesarea &c.

„ Gli altri Articoli, in fino al nono, non concernono, che
 „ al modo di esigere detta contribuzione, e di somministrare le
 „ razioni a' Soldati; Ed il nono, che riguarda gli Ecclesiasti-
 „ ci, è del seguente tenore.

I X.

„ Perche si osservi una giusta misura nel regolamento del
 „ presente Quartiere, in alloggiamento dello Stato, dove-
 „ ranno concorrervi tutti li Particolari, nessuno eccettuato,
 „ ancorche privilegiatissimo, concorrendovi anche S. A. S.
 „ stessa

„ **Stessa** per la quota parte de' suoi Beni; **E** come che gli
 „ Ecclesiastici, tanto Secolari, che Regolari, possiedono
 „ una considerabil partita di Terreni, sù li due Stati, e sono
 „ già concorsi altra volta al pagamento de' Quartieri, come
 „ fanno attualmente, per la quarta parte de' Laici, al man-
 „ tenimento delle Guarnigioni di Parma, e Piacenza, il
 „ Commissario Imperiale si riserva la ragione di esiger da
 „ loro, nelle forme debite, e legittime, la Rata spettanteli
 „ di 21230 doppie, medianti le quali, resteranno esentati
 „ li detti Beni da' danni maggiori, a' quali indispensabil-
 „ mente soggiacerebbero, se non avessero abbracciato il so-
 „ vradetto temperamento. Di tutto ciò però protestano li
 „ Secolari non volersene, in alcun modo, ingerire, nè pren-
 „ derne parte alcuna.

„ In fede di che la presente è stata sottoscritta &c. **A**
 „ Piacenza. Nel Convento di San Savino, li 14 Decem-
 „ bre 1706 Il Marchese di Priè. Francesco Malpeli Go-
 „ vernatore, e Delegato. Francesco Marazzani Visconti.
 „ Annibale Scotti.

Arrivò appena la notizia di tal convenzione alla Corte di
 Roma, che vi suscitò l'intiero sdegno del Papa, quale dando
 ben tosto di mano a tutti li Fulmini del Vaticano, contro li
 Generali, Uffiziali, e Soldati, che avevano osato mettere
 violentemente il piede su'l sagro Territorio della Chiesa,
 lanciò Bolla di Scomunica, con la quale pretese autorizzare le
 pretensioni della Santa Sede sù quei Ducati. E, con effetto,
 uscì dalla Stamperia della Reverenda Camera Apostolica,
 nel giorno 27 Luglio 1707. per spedirsi, e pubblicarsi con le
 dovute formalità, ove faceva il bisogno, come fù puntual-
 mente eseguito.

L'Imperatore oppose alla suddetta fulminante Bolla un
 Manifesto, fatto pubblicare in Vienna, sotto il giorno 26.
 Giugno dell' anno 1708., col quale mise in chiaro le Ragioni,
 e pretensioni Imperiali sopra mentovati Stati de' Duchi
 di Parma.

Ritorniamo al nostro Alberoni. Il Sig. Duca di Vandomò,
 restituendosi alla Corte, vi conduce seco il suo Abbate,
 già conosciuto per fama. Non trascura S. A. la prima oc-
 casione,

cazione, e ne fa un' Elogio avanti il Rè, ispirando così a questo gran Principe la curiosità di vederlo. In effetto, fù presentato dal suo Protettore a questo gran Monarca, e vi fù ricevuto in una maniera clementissima, e ben graziosa.

Non fù più fortunato in Fiandra, che in Italia il Maresciallo di Villeroy, nè le sue disgrazie altro influirono, che il mettere in maggiore comparfa la gran stima, e la perfetta confidenza, che S. M. Cristianissima aveva in lui, e che sempre più pareva s'andassero aumentando, il che ridondava non meno in onor del Monarca, che del Favorito. Il Duca di Vandomo fù mandato ne' Paesi Bassi, per comandarvi le Truppe, che l'ultima disfatta aveva messe in disordine: Trattavasi di rimetter le cose sovra un buon piede; E, bisognandovi tutta la sua abilità, s'appigliò al partito di temporeggiare, persuaso di non dover' azardar cosa alcuna, e che bastarebbe l'accampare, ed il decampare, coprì le Frontiere, e fare abortire così tutte le intraprese de' suoi Nemici. Ne riesce a meraviglia, e senza escire dalle misure, che si era prefisse, passò la Campagna, con la lode d'esserfi S. A. disimpegnata ottimamente, e da bravo Generale.

Il Rè, tanto generoso co' Generali favoriti della Fortuna, che giusto, a riguardo de' sfortunati, dà al Duca di Vandomo marche risplendenti della sua stima, e della sua benevolenza; E S. A., volendone far parte all' Abbate Alberoni, lo presenta nuovamente al Rè, e gliene fa un' encomio, corrispondente all' estimazione, che tiene di lui, dipingendolo a S. M. per un' Uomo di un genio superiore, e capace degli affari più grandi: Né credette di punto diminuir la propria gloria, nè il riconoscimento, che il Rè li testimoniava per la sua buona condotta, confessando di doverne il buon successo a' giudiciosi consigli del suo caro Abbate: Un testimonio sì luminoso, reso da un Principe di tanto concetto, e di tanto senno, valse all' Alberoni la stima del Rè, che gli accorda generosamente una considerabil pensione.

Ecco la situazione, nella quale si pose verso il fine del 1707. la fortuna dell' Abbate Alberoni, che ritorna nel 1708. in Fiandra, col suo Protettore, senza però esser nel caso di più consigliarlo. Il Duca di Vandomo aveva seco il
Duchi

Duchi di Borgogna, e di **Berri**, che volevano far tutto a loro capriccio, e fù sì fatale questa Campagna alla causa delle due Corone, per la perdita di *Lilla*, di *Bruges*, e di *Gand*, la ritirata del Duca di Baviera d'avanti *Brusselles*, le irruzioni delle Partite degli Alleati fino sù le frontiere di *Piccardia*, dove si stabilirono delle contribuzioni, & in fine, il ritorno del Pretendente, a cui andò fallito il colpo sopra la *Scotia*, che il Rè di Francia pensa seriamente a fare la Pace, e manda, a quest' effetto, uno de' suoi Principali Ministri all' Haia, ove si trovavano quelli di tutte le Potenze, che erano in guerra contro la Francia, e contro la Spagna.

In questo tempo, teneva l'Alberoni fedel compagnia al Duca di Vandomo, che s'era ritirato al suo Castello di *Anet*, lasciando il comando in Fiandra a' Marescialli di Villars, e di Boufflers, li quali, malgrado alla loro bravura, e grande esperienza nell' arte militare, furono obbligati a cedere al Principe Eugenio, & al Duca di Marlborough la gloria di questa Campagna, che conta alla Francia la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti Città di *Tornay*, e di *Mons*.

Il Rè Filippo, il di cui Avolo aveva finto, nell' anno antecedente, di abbandonare i di lui interessi, ò più tosto di sacrificarli a quelli della Francia, comincia a restar superiore in Catalogna. Già aveva ripigliati li Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, e teneva le Armate dell' Arciduca, e de' suoi Alleati, ristrette nella Catalogna sola, ove le averebbe maggiormente rinferrate, se non fosse successa la discesa, che il Sig. di Seissan fece a *Ceta*, sei leghe lontano da *Agde* in Linguadocca. Questo sbarco di Truppe nemiche in una delle Provincie del Regno, nella quale erano più secoli, che non erano stati veduti né Inglese, né Alemanni, né Olandesi, sparse lo spavento per ogni parte. L'Intendente *Basville*, & il Duca di *Roccalora*, sù la voce, che s'era sparata, che lo sbarco era stato di 4000. Uomini, abbenche fosse appena di 7. in 800., spedirono in diligenza un' Espresso nel Rossiglione al Duca di Noaglies, che era arrivato, due giorni dopo, a Montpellier, e che all' undimane fù seguitato da un Distaccamento di mille Cavallo, con un Fantacino in groppa per
ciascuno.

ciascheduno, frattanto che altre Truppe si avanzavano in diligenza, per venire al soccorso della Linguadocca tutta allarmata. Il Generale nemico torna ad imbarcarsi tranquillamente, e si mette in largo, senza aver perso, nè pure un Uomo. Questa picciola spedizione fù la causa della rotta d'*Almenara*, perchè il Duca di Noaglies, ch'era informato che una Flotta nemica minacciava d'una discesa, non aveva osato moverfi d'I Rossiglione, ciò che pose il Rè Carlo in libertà di rinforzar la sua Armata, e di andare a cercare quella del Rè Filippo. Questo Principe, attribuendo tali cattivi successi all'inesperienza de' suoi Generali, prega il Rè suo Avolo, avvisandolo di ciò era seguito a *Almenara*, di mandarli il Duca di Vandomo. La Battaglia poi, che perdette, tre settimane dopo, sotto il cannone medesimo di *Saragozza*, lo obbliga a reiterare le sue preghiere, ed il Rè vi acconsente tanto più volentieri, quanto che le conferenze di Geertruydenbergh essendo rotte, era stato risoluto di soccorrere efficacemente la Spagna: Giammai questo Principe n'ebbe maggiore bisogno; Tutta la di lui Armata era stata rovinata, sendovi restati 3000. morti, e presso 6000 prigionieri. Gli Alleati, tirando da questa Vittoria tutti li possibili vantaggi, s'erano avanzati, a gran passi, verso il cuore della Castiglia, & il Rè Filippo, che non era punto in istato di resistere, cedette alla fortuna che pareva si prendesse piacere di perseguitarlo; Dopo aver dati gli ordini necessari per trasportare da Madrid tutto ciò, che li fosse possibile, ed aver provisto al ristabilimento della sua Armata, facendovi venire Distaccamenti da *Estremadura*, *Galizia*, *Andalucia*, *Rossiglione*, e dalla *Guienna*, abbandona quella Città, per ritirarsi con la Regina, la Famiglia reale, e li Consigli a *Vagliadolid*, ove era lunghissimo tempo che li Rè suoi predecessori avevano cessato di fare la loro residenza. Che tristo spettacolo fù mai quello di vedere questo Principe, sì degno di regnare, e tanto amato da' suoi Popoli, fuggire in disordine, accompagnato da pochi suoi fedeli Sudditi, che sacrificavano tutto, per essere a parte delle di lui tristezze, e de' di lui infortunj!

Otto giorni dopo che il Rè Filippo ebbe abbandonato Madrid,

drid, il General *Stanhope* venne a prenderne possesso, e qualche giorno appresso, il Rè Carlo v'entrò trionfante. In questo mentre, il Duca di Noaglies, arrivato a *Verfaglies*, vi assistette a un gran Consiglio, ove fece una descrizione così trista dello stato compassionevole degli affari del Rè di Spagna, che, confermatosi il Cristianissimo nella risoluzione di ajutare validamente il suo Nipote, manda al suo soccorso 36. Battaglioni, e 28. Squadroni, staccati dall' Armata del Delfinato. Il Duca di Vandomo, che dovea esser l' Atlante della Spagna, arriva finalmente presso il Rè Filippo, che trova a *Vagliadolid*, attorniato, ma non abbattuto, dalle disgrazie: Si può facilmente giudicare, senza dirlo, con qual' accogliamento vi fù ricevuto. E così, subito ch' ebbe preso il maneggio degli affari, il tutto, ad un colpo, cangiò di faccia.

Il Rè Filippo, e quasi tutto il suo Consiglio, era stato di parere di ritirare un grosso Distaccamento dall' Armata, che il Marchese di *Bay* comandava, sù le Frontiere di Portogallo, a fine di rimpiazzare la perdita, fatta nella Giornata di *Saragozza*, e già questi aveva fatto un movimento verso *Truxillo*, per facilitare la marcia del sudetto Distaccamento; Ma il Duca di Vandomo fù tutto contrario a tale risoluzione, e vedendo che, meno di ben tenersi in briglia li Portoghesi, si poteva dar mano l' Armata di *Estremadura* con quella, che aveva accompagnato il Rè Carlo a Madrid, ed a *Toledo*, manda un' ordine al Marchese di *Bay* di tenere li Portoghesi in tal soggezione, che potessero aver giusto motivo di rigettare le sollecite istanze del Rè Carlo, e de' Ministri degli Alleati, che dimandavano con premura questa unione, ò almeno qualche grosso Distaccamento; Ma il buon' ordine, e contegno del Generale Spagnuolo fù causa che non potertero ottenere nè l'uno, nè l'altro; E si può dire che fù questa prima disposizione del Duca di Vandomo, che conservò il Trono al Rè Filippo, mentre, nel tempo, che fù impiegato a sollecitare il Rè di Portogallo, l' Armata Spagnuola si rinforzò con li Distaccamenti, tirati dalla *Navarra*, *Valenza*, *Arragona*, *Biscaglia*, e *Rossiglione*, e con le Milizie, che si levarono in tutta diligenza. Allora il Rè Carlo si trovò troppo fiacco, per andar' all' attacco di questa

nuova Armata , vantaggiosamente accampata , e comandata da un Generale , che faceva dipendere la sua gloria , e la sua riputazione dal ristabilimento degli affari di un Principe ; che punto non meritava tutti quei controcolpi di cieca fortuna .

L'Abbate Alberoni , che naturalmente amava lo strepito dell' Armi , e la vita ariosa , che uno è obbligato a menar dentro un Campo , farebbe stato ben contento di seguirlo il Duca di Vandomo in Spagna , quand' anche il suo attaccamento alla Persona di quest' Illustre Protettore non glielo avesse obbligato . La fortuna che lo conduceva , grado a grado , al Posto , ove egli è arrivato , aveva tutta l'attenzione di farlo passare per ogni scuola della Politica . Aveva esso appresa l'arte della negoziazione , sotto il Conte Roncovieri , presso il Duca di Vandomo . Si perfezionò in quella , esercendola , in seguito , lui medesimo , ed unendo alla pratica tutte le riflessioni , che la delicatezza , ed intelligenza dello spirito suo penetrante non mancavano di suggerirli , secondo le congiunture , in cui si trovava . Divenuto favorito d'un Principe , tanto grande per la sua nascita , che per le sue belle qualità , apprese , con la sua esperienza , di che siano capaci li Cortigiani adulatori , fino a qual segno , in conseguenza , un Ministro li deve ascoltare , e quanto facci mestiere andar guardingo contro le scaltre loro adulazioni . In fine , sotto un Rè valoroso , e sotto un Generale di consumata esperienza , egli si è instrutto di tutto ciò , che concerne la Guerra , in che consista la principale qualità di un buon Generale , d'onde dipenda il successo delle sue intraprese , la maniera di tirar vantaggio dagli avvenimenti , fin' a dove deve giugnere il risentimento contro il Nemico abbattuto , e come debbonsi trattare i Popoli , nel di cui Paese fa Teatro la Guerra , per impegnarli a mantenersi fedeli al Principe loro .

Il primo successo , consecutivo all' arrivo del Duca di Vandomo in Spagna , fù la ritirata del Rè Carlo , e de' suoi Alleati , che abbandonorno *Madrid* , e *Toledo* , per riguadagnare la Catalogna . Ancorche questo Principe fosse stato , sì poco tempo , padrone di quella Capitale della *Castiglia* , lo fù però tanto , che bastò , per restar persuaso da una trista espe-

esperienza che que' cuori erano per il suo Competitore, e che, se non fosse esso venuto alla testa di un' Armata trionfante, non gli avrebbero fatto un ricevimento così cortese, benché tutto apparente; Si lusingava però che gli Arragonesi, e quelli del Regno di Valenza mutarebbero disposizioni, a di lui favore, ma non fù trovato a proposito il darci tempo di tentare la loro fedeltà.

Brigueba è una picciola Città della nuova *Castiglia* a 12. leghe da Madrid, che non hà altro di forte, che una assai buona Muraglia, ed un vecchio Castello. L'Armata degli Alleati, che, divisa in diversi piccioli Corpi, si ritirava, a piccole giornate, verso l'*Arragona*, vi aveva lasciato il General Stanhope con otto Squadroni, ed altrettanti Battaglioni Inglese, quasi per formare la Retroguardia, e coprire la ritirata. Il Duca di Vandomo, che era col Rè Filippo a *Guadalaxara*, cinque leghe da *Brigueba*, essendone stato informato, si pose alla testa di un Distaccamento di Granatieri, e di Cavalleria, e venne a bloccarvi gl' Inglese, mentre il Rè Filippo avanzava col resto della sua Armata, consistente in 32 Battaglioni, & 80 Squadroni, così compiuta, e lesta, come se uscisse allora da' Quartieri d Inverno. Questa Armata arriva nel momento che il Duca di Vandomo aveva tutto disposto, per dare l'assalto alla Città, quale prese con spada alla mano, malgrado la buona resistenza del General Stanhope, che disputò il terreno, di casa in casa, e di strada in strada. S'era appena resa questa Guarnigione prigioniera di Guerra, che il Duca di Vandomo ricevette sicuri avvisi che il Conte di Starembergh non era, che a tre quarti di lega da *Brigueba*. Questo Generale era di già arrivato a *Cifuentes*, con tutta l'Artiglieria, quando seppe il pericolo, in cui erano gl' Inglese: Accorse per soccorrerli, ma troppo tardi, e, non potendo più rinculare, se avesse voluto far faccia, il Duca di Vandomo, che era infinitamente superiore in tutte le forme, non lo averebbe sofferto; così, destreggiandosi, ordinò su due linee li suoi 36. Battaglioni, e 30. Squadroni. Il valore di questo buon Generale, e questa intrepidezza, causarono la Battaglia di *Villaviziosa*, che più tosto deve dirsi di *Brigueba*, per esser stata data alla vista di questa Città.

Li due Partiti vi trionforno, e fù detto del Conte di Starembergh, che aveva perduta la Battaglia, senza esser stato battuto, e del Duca di Vandomo, che aveva riportata una Vittoria, che costava più che una Disfatta. Sia ciò che si voglia; Gli Alleati si ritirarono, e continovarono la loro marcia verso l'*Arragona*, dove non restarono troppo lungo tempo, passeggiando frattanto li Prigionieri di *Brigüeba*, nella maggior parte delle Città, che dipendevano dal Rè Filippo.

Nel mentre che il Duca di Vandomo ristabiliva, con tanta felicità, gli affari di quel Rè, non lasciò punto in ozio l'Abbate Alberoni, e sicuro del talento, che questi aveva di bene insinuarfi, e persuadere tutto ciò, che voleva, lo fece scorrere diverse Città de' Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, per procurare di penetrare in quali disposizioni erano que' Popoli, e col fine di ristabilire quelli, che potevano vacillare. Questo Agente si disimpegnò, nella sua commissione, di maniera, che corrispose benissimo alle speranze del Duca, dovendosi confessare che alle sue accorte insinuazioni, alle sue esatte perquisizioni, ed alle sue pressanti sollecitazioni, deve il Rè Filippo la conservazione di una parte dell' *Arragona*, e del Regno di *Valenza*, ove il Rè Carlo aveva tanti Emissarj, che mettevano tutto in opra, per ridurre que' Popoli, inconstanti per natura, ed amici della novità, a qualche rivolta, quale, senza dubbio, averebbe causato un funesto disordine alle misure del Duca di Vandomo.

Questo Principe si era sì ben conciliata la stima, e la confidenza del Rè Filippo, che, dal giorno, che vi arrivò, cominciò a fare il primo Personaggio alla Corte. Tutto era regolato da' di lui consigli, ed, a sua elezione, si distribuivan gl' Impieghi. La Principessa Orlini, Favorita (se mai ve ne fù) la più superba, non poteva tollerare la sua autorità in mano di un' altro, che ella trattava da straniero, e tutte le volte che il Duca di Vandomo si trovava alla Corte, aveva ella pronta qualche malattia affettata, che li serviva di pretesto per assentarsene. Questa Favorita stava presso la Regina in qualità di prima Dama d'onore, e di confidente: Carattere, che doveva al Cardinale *Portocarrero*, col quale
aveva

aveva fatta, in Roma, una stretta amicizia, prima che Carlo II lo chiamasse al timone de' suoi affari.

E perchè molti prendono la Principessa *Orsini* per Italiana, giovi il sapere essere la medesima dell' antica, e nobilissima Famiglia della *Tremoglie*. Essa è figlia di *Luigi* della *Tremoglie*, secondo di questo nome, Duca di *Noirmontier* &c, e sorella del Cardinale, che fu Arcivescovo di *Cambray*, & Ambasciatore di Francia in Roma. Fu maritata in prime nozze con *Adriano Biagio di Talayran*, Principe di *Calais*, nel 1659., e, nel 1675. aveva sposato *Flauto Orsini* Duca di *Bracciano*, e di *Santo Gemini*, Cavaliere degli Ordini del Rè, e Grande di Spagna. La mala intelligenza che regnava trà lei, ed il suo sposo, li porse occasione di conoscere il Cardinale *Portocarrero*, giacche questi gli aveva, più d'una volta riconciliati assieme. Questa conoscenza, fattasi sempre più forte, fu causa che esso Cardinale, profittando del credito, e del favore, in cui era presso il Rè *Filippo*, per dare un' attestato a Madama di *Bracciano* della sua amistà, la fece nominare prima Dama d'onore della Principessa di *Savoja*, sposa del Rè *Filippo*. Poco tempo stette appresso la Regina (quale tanto bene che il Rè suo sposo era la stessa dolcezza) senza prendere un tal' ascendente sù la medesima, che non poteva la Regina star' un momento senza di lei. Di questa stretta amicizia la confidente fece scala alla curiosità degli affari di Stato, ed essendosi avanzata a mischiarsene, senza che nessuno lo riprovasse, vi s'ingeriva di tal maniera, che si poteva dire divenuta il primo Ministro, mentre nulla più si faceva, senza il suo consiglio (diciamo meglio) senza il suo consenso. Favore, che seppe conservarsi per ben dodici anni di seguito, senza patirvi interruzione alcuna. Una tale digressione era necessaria, perchè si conoscesse questa Favorita, quale aveva tenuta testa col Duca d'Orleans, e trovato il segreto di metterlo in discordia del Rè *Filippo*, non per altro, che per non avere quel Principe voluto dipendere dalla medesima, quando era alla testa delle Armate di esso Rè. Quest' esempio niente indebolì la fermezza del Duca di Vandomo, che, conoscendo qual prelazione meritavano i propri servigi, quando anche non fosse stata dovuta alla sua

Nascita, ed al suo Rango, non si prendeva la pena di isfuggirla, e non ebbe, un giorno, difficoltà, parlando di essa, di dire che trovava molto stravagante che si prendessero pareri da una Femmina, sù degli affari, che niente apparteneva ad una Femmina di sapere.

Questa discordia ancora ridondò in profitto dell' Abbate Alberoni, mentre, avendo il Duca bisogno di una Persona di confidenza alla Corte, lo pose avanti la medesima diverse volte, incaricandolo di qualche commissione, per di cui mezzo si fece conoscer dal Rè, al quale questo generoso Protettore non lascia di celebrare li servizj, che il suo Favorito aveva resi in tutte le occasioni, nelle quali esso lo aveva impiegato per servizio di S. M.

La fortuna, che scherza con gli Uomini, si prese piacere di rovesciare, in un' istante, tutta la faccia delle cose, stendendo nella tomba due Principi, la di cui vita aveva tanto di parte negli affari allora correnti. Dal Vaivolo furono tolti dal Mondo, quasi in un medesimo tempo, il Delfino di Francia, e l'Imperatore Giuseppe, e pareva che la morte di questo dovesse disarmare li Nemici del Rè Filippo, che crederettero di non dover prender l'Armi, per disputarli la Corona di Spagna, se non per tema di un' eccessiva Potenza, se dato si fosse che le due Corone di Francia, e di Spagna, venissero ad unirsi sovra un medesimo Capo.

La riunione della Monarchia di Spagna a' Paesi ereditarij d'Alemagna, a' quali succedeva il Rè Carlo, congiunti alla Corona Imperiale, che, da tanto tempo, si vede quasi connessa alla Casa d'Austria, e che, nel corrente sistema degli affari, pareva non potesse esserne separata, senza suscitare grandissimi torbidi; Questa riunione, dico io, dava moto ad una tema, poco men che simile a quella, che il pensiero della riunione de' Regni di Francia, e di Spagna aveva causato a tutta l'Europa, e fatte fare a' Potentati delle ben serie riflessioni. Ciò non ostante, le congiunture delicate, in cui si stava, non permettevano punto il differire l'Elezione di un' Imperatore; E quest'ultima considerazione parve sì importante, che se' passare sopra tutti gl' inconvenienti, che vi si trovavano, lusingandosi di poi rimediarli, col beneficio
de)

del tempo. Tutti gli Alleati si unirono dunque, per affrettarne l'Elezione.

Carlo VI., l'unico Principe dell'Augustissima Casa d'Austria, fù unanimamente eletto, ed invitato immediatamente, per parte degli Elettori, e dell'Imperio, a venire a prender possesso della Corona Imperiale, come egli fece.

La Regina Anna fù la prima ad entrare in queste mire, e ciò si è conosciuto da quanto questa Principessa hà fatto dopo, che essa non si era tanto affrettata a concorrere con li Stati Generali delle Provincie Unite, in sollecitare l'Elezione del Rè Carlo alla Corona Imperiale, che per avere giuste ragioni di metter fine ad una Guerra, già durata tanto tempo, e che era costata tanto di sangue, e tanto di tesori all'Inghilterra, & alle Loro Alte Potenze. La Corte di Francia, sempre attenta a profittare d'ogni minima occasione, non si perde in questa, e, mettendo tutti li suoi Emissarj in Campagna, sacrifica anche quel poco di denaro contante, che gli era restato, per dare un colpo mortale alla grande Alleanza; Ne riuscì; & il Sig di *Menager*, benchè semplice Deputato del Commercio, vi meritò, per li servigi, che rese allora alla Francia, il titolo di Conte di San Giovanni.

Una Rivoluzione, tanto spaventosa, che subita, fece cangiar di faccia, tutti in un colpo, gli affari in Inghilterra; Il partito de' *Torris* rendendosi, in un subito, il più forte, senza alcun riguardo, levò tutti gl'Impieghi, e le Cariche alli *Wigs*, suoi Antagonisti, disapprovando tutto ciò, che questi avevano fatto.

Allora fù che si parlò apertamente della Pace, e che li Signori *Menager*, e *Prior* comparvero con splendore sù la scena della Negoziazione.

In conclusione, la Regina Anna entra in tutte le mire della Francia, sottoscrive tutti i suoi Preliminari, e questa Principessa, che, due anni prima, aveva rotti li trattati della Pace, perchè il Rè di Francia non voleva scacciar' esso stesso il suo Nipote dalla Spagna, acconiente, con tutta facilità, a lasciar tranquillamente questo medesimo Principe su'l Trono, dal quale l'aveva ella voluto precipitare, e solo si contenta, per chiuder la bocca a' suoi Alleati, della ri-

nunzia di questo Principe alli Stati della Corona di Francia .

Fù sù questa pianta che tutti gli Alleati , alla fine , convennero , non senza rincrescimento però di dovere mandare li loro Plenipotenziarj a Utrecht , che la Regina aveva scielto , per essere il luogo del Congresso .

Quelli medesimi del Rè Filippo vi furono ammessi , dopo qualche difficoltà , che non concerneva , se non alla formalità , e per dar tempo a quelli di Francia , e d'Inghilterra , di regolare la più parte degli Articoli , riguardanti il loro Monarca .

Nel tempo medesimo , che si trattavano questi Negoziati , si faceva vigorosamente la Guerra da tutte le parti . Il Duca di Vandomo intruito dalla Corte di Francia di tutto ciò dovea farsi a Utrecht , si maneggia , per profittare della buona disposizione del Ministro Inglese , che abbandonava assai apertamente gli affari di Catalogna ; L'Abbate Alberoni , che mai si scostava da lui , aveva parte in tutti gli affari , e fù ancora fatta correr voce esser stato esso , che avesse ridotto S. A. a fare la Pace con la Principessa Orsini : Comunque ciò sia , questa accorta Principessa li dimostra qualche stima , sia perche volesse viver seco d'intelligenza , a causa del potere , che esso aveva sù lo spirito del Duca di Vandomo , sia perche , conoscendo ella l'ampiezza della sua mente , e la sua capacità per le più grandi cose , avesse disegno di servirsene in qualche ardua congiuntura .

Per grande ché fosse il favore , nel quale compariva l'Alberoni , anche presso del Rè Filippo , che gli avea data una assai gagliarda pensione , non potette però impedire che il Duca di Parma , suo Sovrano , non venisse compreso in un Decreto , che quel Principe fece pubblicare contro le Repubbliche di *Venezia* , *Genova* , e *Lucca* , quali , come pure il Duca suddetto , avevano riconosciuto , con ambasciate solenni , in qualità di Rè di Spagna , il nuovo Imperatore .

Il Rè Filippo , in tale Decreto , li proibiva ogni sorta di commercio con li suoi Stati , & ordinava a' loro Ministri di ritirarsi da essi . Il Decreto fù significato alli Residenti di queste Potenze presso S. M. Cattolica , con ordine di partire senza indugio . In questa congiuntura l'Abbate Alberoni non si per-

fi perdette, anzi, prendendosi a cura di far l'Avvocato alla causa del Duca di Parma, rappresenta al Rè che, benchè il mancamento del Duca fosse, in certo senso, eguale a quello delle Repubbliche, non meritava però un'eguale castigo; Che la procedura di quelle era tanto più da condannarsi, quanto che esse non aveano dipendenza alcuna dall'Imperio, e che facevano le medesime assai figura in Italia, per nulla temere qualche violenza, ò risentimento dalla parte del nuovo Imperatore, sicure che gli altri Alleati le metterebbero sempre al coperto dalla di lui indignazione, così tosto che esse reclamassero alla lor protezione, ma che non andava l'affare del pari, a riguardo del suo Duca; Che si sapevano le pretese dell'Imperio sù li suoi Stati; Che l'impossibilità, in cui si trovava di resistere, era notoria; Che esso era circondato da Truppe Alemane, che lo minacciavano da ogni parte, e si burlavano delle sue proteste, de' suoi ricorsi alla Santa Sede, e de' fulmini medesimi del Vaticano; Che, in fine, conveniva ricordarsi quali fossero le di lui disposizioni, e ciò, che esso aveva praticato, quando le Armate di Francia erano in Italia, per restar persuaso che, s'egli non fosse stato costretto da una Forza maggiore, mai sarebbe arrivato ad un passo di simil sorta: Queste ragioni, come che assai forti, non furono mai sentite, e fù permesso al Marchese Caraglio, Inviato di Parma, di restar' alla Corte, ma senza carattere.

Il Duca di Vandomo, credendo con ragione che, se, pendenti li negoziati di Utrecht, riuscivali in Catalogna qualche bel colpo, con cui debilitare la forza del Rè Carlo, non mancherebbe ciò di avere una grande influenza sopra quanto là doveva concludersi, concernente il Rè Filippo; onde aveva intrapreso l'assedio di *Cardona*, picciola Città, assai forte, situata quasi nel centro della Catalogna, sei leghe da *Barcellona*, e da *Tarragona* quattordici. S'impadronì egli facilmente della Città, ma, avendo il Castello fatto più di resistenza, diede tempo al Conte di Starembergh di venirne al soccorso. Vi fece questi le disposizioni con tanta prudenza, e così propriamente, che obbligò il Conte di *Muret*, che comandava l'assedio, a ritirarsi, e lasciare sul Campo più di 2000. de' suoi, e tutta l'Artiglieria, Que-

Questo cattivo successo terminò la Campagna, e fu seguito, in appresso, da diversi avvenimenti ben rimarchevoli, che noi indicheremo appena, perchè il nostro Abbate non ebbe in essi alcuna parte. Tali furono quelli della Campagna del 1712 ne' Paesi Bassi. Tutta l'Europa restò attonita, per la condotta del Generale Inglese, che era successo al famoso Duca di Marlborough, e li più fini Politici confessarono la loro ignoranza, allorché udirono la ritirata delle Truppe Ingresi, che avevano abbandonata l'Armata de' loro Alleati, nel tempo appunto, che si vedevano in istato di portare l'Allarma fino alle Porte di Versaglies, in quest'ultima Campagna; Ma la Regina Anna, ò più tosto il suo Consiglio, trovò inutili queste o'tilità, per non dire nocive, nelle circostanze, e secondo le mire, ch'ella aveva. Una simile Ritirata, che sarà appena creduta da chi leggerà le Istorie di questa lunga, e sanguinosa Guerra, fu seguitata dalla Rotta di *Denain*, e della levata dell'assedio di *Landrecies*, rinvigorendo talmente il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che li suoi Plenipotenziarj ad Utrecht non sembravano più tanto trattabili, quanto lo parevano su' principio. La morte del Sig. Duca di Borgogna, nuovo Delfino; Quella della sua Sposa, e del di lui Figlio primogenito, & il pericolo, in cui si trovava il picciolo Duca d'Angiò, che era il secondo, sono avvenimenti, che causarono tanto di doglia, e di afflizione alla Francia, quanto di gioja gliene avevano apportato quelli di *Denain*, e di *Landrecies*. Si trovava a Madrid, col Duca di Vandomo, l'Abbate Alberoni, quando ve ne arrivò la funesta notizia, che fu vivamente sentita dalla Regina, per la morte della Delfina, di lei sorella; Il Rè anch'esso dimostrò pubblicamente quanto li spiaceva la perdita d'un Fratello, sì degno d'esser compianto, e nel quale tutta la Francia sperava la sua futura fortuna, ma, senza perder tempo, consulta nel Gabinetto la condotta, che aveva a tenersi, in una contingenza, non meno importante, che delicata. Si voleva da lui una rinunzia delle più forti, e solenni a tutte le sue ragioni su' la Corona di Francia, a nome anche de' suoi Discendenti, ed, a questo prezzo gli Alleati, che agivano di concerto con la Francia, dopo la morte

Morte dell' Imperatore Giuseppe, li lasciavano il pacifico possesso di quella di Spagna, e delle Indie, offerendoli di riconoscerlo per Rè, e dell' una, e delle altre. L'affezione della maggior parte delli Spagnuoli alla di lui Persona, erali bastantemente conosciuta; ma vedeva anche, dall' altra parte, che un gran numero di Grandi a veva seguito il partito del suo Competitore, e che andava a trovarsi obbligato all' uso della maggiore severità contro Città, Provincie, e Regni intieri, per farli tornare al loro dovere; In fine, provava la differenza, che vi era dal regnar' esso sopra i Francesi, ò sopra i Spagnuoli; Oltre di ciò, poteva egli lasciare le Spagne al suo Primogenito, e, dopo formatoli un Consiglio di Reggenza, andare esso a godere di tutti i suoi Diritti al Trono di Francia. Il Sig. Duca di Vandomo, e l'Ambasciatore di Francia Sig. di Bonac furono li soli, che il Rè dimandò nel suo Gabinetto, per deliberare la scielta da farsi trà queste due Corone. In fine, il Dado fù gettato, e l'amor della Patria l'aveva fatto passare sù tutte le sue obbligazioni verso li Spagnuoli, che avevano sacrificata la lor vita, e le loro sostanze, per mantenerlo su'l Trono, nel quale aveva esso sì frequentemente vacillato; ma le notizie, che si ricevertero, in un subito, della convalescenza del piccolo Duca d'Angiou, obbligorono la Corte a pensar' a tutt' altro, che alla Successione.

Si giudica necessario, all' istante, il mettersi in stato d'agire offensivamente; ma sù le assicuranze, che si ebbero dalla Corte di Francia, che la Regina d'Inghilterra si era impegnata a procurare l'evacuazione della Catalogna, fù risoluto di far solamente testa al Nemico, e d'impedirli il fare alcun Progresso. Il Duca di Vandomo, che li cangiamenti, successi alla Corte di Francia, avevano trattenuto, più lungamente del solito, a Madrid, partì finalmente, per andare a disporre le cose per l'apertura della Campagna; ma, prima della di lui partenza, come se il Rè avesse previsto che la morte li torrebbe ben tosto l'occasione di ricompensare tanti servizj di questo gran Generale, inventò, quel Principe generoso, un modo tutto straordinario, per testimoniarli l'eccesso della sua gratitudine, e fù, dichiarandolo, e riconoscendolo per Prin-

Principe del sangue, e volendo che ricevesse gli onori, che corrispondevano a tanto Rango.

Questa dichiarazione si fece in una pubblica Ceremonia, di modo che fù seguita dalla esecuzione, mettendosi il Duca di Vandomo in possesso del primo luogo. Presse egli, in appresso, congedo della Corte, da dove diverse Persone, alla di cui autorità aveva egli messo grandissimo freno, lo videro partir con piacere. L'Abbate Alberoni, che mai l'abbandonava, arriva con lui nel Regno di *Valenza*, ove la Providenza aveva decretato, che finisse la gloriosa Carriera di questo gran Principe, Pronipote di Enrico il grande, & ultimo di questa illustre Famiglia, non avendo lasciati Figli del suo matrimonio con la Principessa di Condé, che aveva sposato prima di partir per la Spagna. Morì a *Vinaros*, li 11. di Giugno 1712., universalmente compianto dagli Uffiziali, e Soldati delle due Nazioni, ma, sopra tutto, dall' Alberoni. Questo fedele Favorito, depositario delle ultime volontà del suo illustre Protettore, che aveva reso l'ultimo fiato nelle sue braccia, li prestò gli ultimi servigi, con un dolore, che meglio potrà immaginarsi di quello, ch'io sapessi descriverlo. Questo fù il primo colpo contrario, che provò il nostro Abbate, dopo che la fortuna si era preso l'assunto di favorirlo; onde, non è meraviglia, che li riuscisse tanto sensibile. Vedeva egli roversiate da questa morte fatale tutte le sue speranze, in tempo che le credeva più fondate che mai: Senza però lasciarsi abbattere, formò diverse Idee, ma non appigliossi ad alcuna; In fine padrone de' segreti del suo Protettore, risolse di usarr e vantaggiosamente, ed il meglio li parve il servirsene, portandosi dal Rè di Francia. Presse dunque le Poste, e, refosi a *Versailles*, fù incontimente a render conto a S. M. dello stato, nel quale il Duca di Vandomo aveva lasciati gli affari, de' Progetti che il medesimo aveva formati, e delle misure, che aveva prese per riuscirne. Il ricevimento grazioso, e favorevole, con il quale fù ammesso da questo gran Monarca, li fece concepire fruttuoso il suo viaggio, e lo confermò nel pensiero, in cui era, già da lungo tempo, che il Duca lo avesse sempre mantenuto in buona stima presso del Rè. Madama la Duchessa Vedova rivide,
con

non piacere, l'Amico intimo di un Principe, che gli era stato sì caro, e che aveva fatto l'Alberoni depositario del suo ultimo Addio per questa Principessa, da cui viene assicurato che avrebbe sempre trovata in sua Casa quella medesima protezione, che aveva egli sperimentata presso del Duca suo sposo; La soddisfazione, che il Rè dimostrò della condotta dell' Abbate Alberoni, e la maniera obbligante, con la quale lo aveva ricevuto, aumentò di molto il numero de' di lui Amici: Questa è l'usanza di tutte le Corti: Quelli che lo erano stati avanti la di lui partenza per la Spagna, s'affrettarono di venirlo a visitare, per assicurarlo della continuazione della loro amicizia, e della loro disposizione di servirlo in tutte le congiunture.

Sempre applicato inviolabilmente agl' interessi del Principe, a cui la Natura lo aveva fatto nascer soggetto, non manca di render conto al Duca di Parma dello stato, nel quale aveva lasciati i suoi affari in Ispagna, e delle disposizioni, nelle quali parevali che quella Corte fosse nel suo particolare. Il di lui rapporto, e le di lui intenzioni in questo proposito, furono tanto meglio ricevute dal Duca suo Padrone, quanto che il Marchese Caraglio non aveva lasciato d'informare la Corte di Parma, che dovea attribuirsi alle insinuazioni, e negoziati dell' Abbate Alberoni l'indulgenza di quella di Madrid, allorchè aveva rivocato l'ordine, che era stato a lui significato, tanto quanto agl' Inviati di *Venezia*, e di *Genova* di partir dalli Stati di S. M. Cattolica. Il Duca, persuaso del poter l'Alberoni sù lo spirito delle Persone, che erano più prossime al Rè Filippo, come pure sù quello di questo Principe, al quale il Duca di Vandomo lo aveva fatto conoscere per la strada, che lo doveva rendere più gradito a questo Monarca, prese fin d'allora la risoluzione di mandarlo in Ispagna, e d'incaricarlo della cura de' suoi interessi, Impiego nel quale alcuno non poteva meglio disimpegnarsi di lui.

Mentre che il Duca deliberava sopra di ciò, il Duca di Ossona, che era arrivato a Parigi, si disponeva a partire per trovarsi al Congresso d'Utrecht per la parte del Rè Filippo; Non è già che si necessitasse colà di questo Ministro,

per regular cosa alcuna : Il Ministero Brittanico aveva convenuto con la Corte di Francia , in una lunga negoziazione , particolare , e segreta , sù tutto ciò , che concerneva gl' interessi del Rè Filippo, in favore del quale questo Ministero portava la sua buona volontà , fino a forzare , in qualche forma , la Corte di Vienna , a consentire al Trattato della evacuazione della *Catalogna* , concertato già trà le Corti di *Madrid* , *Versailles* , e *Londra* : E così il Duca di Ossona , & il Marchese di Monteleone suo Collega niente avevano a che fare a Utrecht , che concorrere con li Ministri Francesi , & Inglese nelle conferenze , segnare i Trattati , e spendervi con profusione il metallo del Perù .

Alberoni , che niente di ciò ignorava , farebbe stato voglioso di valersi di questa occasione , per veder quel Congresso , e per far' ivi conoscenza di tanti illustri Politici , che lo componevano . Era egli cognito al Duca di Ossona , e non averebbe incontrata molta difficoltà in ottenerne la grazia ; Ma era esso altresì costretto ad aspettare gli ordini del Duca suo Padrone . In fine , li ricevette ; E non si vide , con dispiacere , obbligato a ritornare in un Paese , ove la fortuna lo dimandava . In questo intervallo fù conchiusa la Pace a Utrecht , e restarono al Rè Filippo le Spagne , e le Indie , mediante una rinunzia autentica , e fatta nella forma più solenne , a tutti i suoi Diritti , e pretensioni sù la Corona di Francia , tanto per lui , che per i suoi Discendenti in perpetuo .

Quelli degli Alleati , che vennero a' Trattati di Pace col Rè *Filippo* , furono l'Inghilterra , li Stati Generali , Portogallo , ed il Duca di Savoia ; Ed il Trattato conchiuso con quest' ultimo , comprendeva una cessione , che il Rè *Filippo* li faceva , dell' Isola , e Regno di Sicilia , a condizione che quel Principe , riconoscendosi Vassallo della Corona di Spagna , avrebbe con essa , in perpetuo , una così stretta Alleanza , che non si farebbe potuto giammai legar d'interesse con alcun Nemico di quella Corona , intendendosi *ipso facto* decaduto dalli Diritti , che acquistava con questa cessione , sempre che violasse tal condizione , ed il Regno sarebbe tosto devoluto alla Spagna suddetta . Oltre di ciò , si riservò il Rè
per

per sè, e successori tutti li Diritti di reversione in caso che mancasse la successione maschile di Savoia.

Terminossi così questa sanguinosa Guerra, che gli Alleati non avevano intrapresa, che per levar quella Corona a quel Principe, e che avevano continuata per lo spazio di 12. anni, con una stupenda serie di felici successi, vittorie, e conquiste da tutte le Parti. Non vi furono che le Corti di Vienna, e di Madrid, che non si poterono riconciliare; L'Imperatore volle conservarne il titolo di Rè Cattolico, e stabilire a *Vien-na* un Consiglio per gli affari di *Spagna*; Né volle trattare col Duca di *Savoia*, a causa della cessione della *Sicilia*, fatali dal Rè *Filippo*, per la pretesione che aveva di che quel Regno apparteneva a lui. Pure, non potendo, solo, andare a far la Guerra alla *Spagna*, per non avere Flotta, né Vascelli, la querela restò come sospesa frà questi tre Principi, tanto per il trattato di Neutralità per l'*Italia*, quanto per quello dell'evacuazione della *Catalogna*, per il quale l'Imperatore si obbligava a levare da colà l'Imperatrice, e tutte le Truppe, che aveva di là dal Mare, rimettendo, in appresso quel Principato, con il Regno di Majorica, e l'Isola d'Iviza al Rè *Filippo*. La Regina d'Inghilterra, ed il Rè di Francia furono i Garanti dell'esecuzione; L'Imperatore (con li cui Ministri era tutto concertato, benchè segretamente) lo ratifica, dopo qualche difficoltà, concernente la forma di esso; E fù immediatamente mandato a Barcellona, ove l'Ammiraglio Inglese dovea metter mano alla di lui esecuzione, quale non occorre qui esaminare, giacche sopra un' Articolo sì importante, e che ci terrebbe troppo a bada, si ponno consultare li Partigiani delle due Potenze, e leggere l'*Istoria dell'assedio di Barcellona, la presa di quella Città, e le conseguenze di una conquista, che hà costato tanto di sangue, e di denaro al Rè Filippo, la vita, la libertà, e li Beni a tanti de' Catalani*.

Nel tempo che le Armate, e le Flotte di Francia, e di Spagna, si preparavano a far rientrare li Catalani all'ubbidienza del Rè *Filippo*, videsi la Spagna intiera trafitta, in un colpo, dal più vivo, e sensibil dolore, causatoli da una perdita, che allora parveli irreparabile.

Erano

Erano dodici anni, e mezzo che il Rè Filippo aveva sposata la Principessa Maria Luigia Gabriela, figlia del Duca di Savoia. Il Regno di questa gran Signora non era stato che una continovata tribolazione, ed una serie d'inquietudini non udite, benchè le nascondesse agli occhi del Pubblico, con una grandezza d'animo superiore al suo sesso; ma la natura non lasciava di rifentirsene, e però era necessitata a strascinare una vita malaticcia, che, convertita in gravissima infermità, la portò alla Tomba alli 14. di febbrajo del 1715 in età di 25 anni e mezzo.

Duranti li torbidi, che arrivaron nel tempo, che ella era su'l Trono di Spagna, fù costretta due volte ad abbandonare il suo Palazzo reale, e la Capitale del Regno, ed andare ad una vita errante, in qualche Provincia di quello. Ebbe ella il disgusto di veder collegato il Duca di Savoia, suo Padre, con li Nemici del suo Trono, allorche più vacillava; E provò continovamente il dolore di veder se stessa lontana dal Rè suo sposo, e lui esposto, alla testa delle Armate, a tutti i pericoli, nella forma istessa che un semplice Soldato; con tutto ciò, può dirsi che sollevata da' conforti, e prudenti consigli della Principessa Orsini, sua cara favorita, essa sola, più di chi che sia, hà contribuito a tener sicuri i suoi Sudditi (che, ad ogni minimo colpo, si abbandonavano allo spavento), a mantenere il buon' ordine nel Governo, ed a rianimare il zelo, e la fedeltà de' Popoli. Aveva ella una certa naturale ordinaria tenerezza per tutti quelli di sua Nazione, che essa proteggeva volontieri, e così non è da meravigliarsi se aveva accordata la sua stima all' Abbate Alberoni, che la sola benevolenza del Duca di Vandomo dovea, a suo riguardo, far distinguere da un' infinito numero di Passavolanti, che non hanno altre qualità che un gran fondo d'ignoranza, e d'impudenza, né altro introduttore che una gran sfacciataggine.

Alberoni, che conosceva per minuto l'ampiezza delle grandi qualità di questa illustre Principessa, la compiange sinceramente, ma, da buon Politico, che non manca mai di profittare d'ogni minimo avvenimento, pensa subito a farne un buon' uso; Le prime impressioni sono ordinariamente le più

più forti, e sono quelle che più difficilmente si cancellano. Contro la Casa d'Austria, ed in favor della Spagna, furono li primi Negoziati, ne' qual' fù l'Alberoni impiegato. L'antipatia, ch'esso concepì, fin d'allora, contro quella potente Casa, si faceva più forte, a misura che gl'interessi della Spagna li divenivan più cari, & insensibilmente cangiossi in una specie d'odio, che dirigeva poi tutti i suoi pensieri, tutti i suoi progetti, tutte le sue mire.

L'età, il temperamento, e la situazione degli affari del Rè vedovo, permettevano di giudicare che esso non sarebbe potuto star molto tempo, senza pensare a seconde Nozze. Alberoni, industrioso non meno a suscitar imbarazzi alla Casa d'Austria, che a procurar la grandezza del Duca suo Padrone, si idea che una Parentela trà il Rè Filippo, e la Casa Farnese somministrarebbe al primo più d'un'occasione di ravvivare, ed anche di farli valere le ragioni, delle quali erasi procurato spogliarlo, nella Pace di Utrecht, e nel Trattato di evacuazione, e di Neutralità; La Fortuna, ò, per meglio dire, la Provvidenza, gl'ispira questo pensiero, la di cui esecuzione lo dovea sollevare al più alto grado delle umane grandezze. All'istante, ne scoprì tutte le conseguenze, onde v'impiegò più giornate, nel masticare, e digerire la Pianta di un' affar sì importante, nel quale tutt'altri, che lui, avrebbe incontrate insormontabili difficoltà. In effetto, essendo morta la Regina in un tempo, in cui non mancava, che la perdita di un Fanciullo, altrettanto fiacco, che tenero, per chiamare il Rè su'l Trono della Monarchia Francese, pareva richiesto dalla buona Politica, che Filippo V. non si curasse di altre Parentele, che di quelle, che lo potessero riavvicinare ad una Corona, alla quale era stato obbligato di rinunziare nella più solenne maniera. Per altra parte, questa medesima Politica metteva sotto l'occhio il comodo di una, che, mediante la Pace, avrebbe confermato il Rè su'l suo Trono, e ristabilita ne' suoi Stati una inalterabile tranquillità. Tale sarebbe si potuta formare con la Casa d'Austria medesima, sposando il Rè la maggiore delle Arciduchesse Leopoldine; E si può dire che, in questa occasione, il Papa, che, in ogni tempo, era stato sì attacca-

to agl' interessi delle due Corone, fù abbandonato dal suo buon genio, mentre doveva egli medesimo pensare ad un sì fortunato spediente, da cui avrebbe ricavato i più grandi vantaggi. L'Italia non sarebbe più divenuta il teatro della Guerra: La Sicilia avrebbe potuto, fin d'allora, rientrare sotto il Dominio di Spagna, ed esso così non avrebbe sofferto il dolore di vedersi obbligato a lanciar sì quell' Isola i fulmini terribili del Vaticano: In fine sarebbe egli stato sicuro della riconoscenza delle due gran Case, non solo rapacificate così, ma unite anche strettamente, con profitto de' comuni loro interessi. Il Re di Portogallo, al quale moltissimo importa lo stare in buona amistà con la Spagna, tanto più, allorchè questa è tranquilla, avrebbe dovuto, dalla sua parte, essere il Mediatore di questa Alleanza, giacchè una Sorella della Regina, sua sposa, su'l Trono di Spagna, non poteva che serrare il nodo di una stretta amicizia trà li due Stati.

Alberoni non temeva d'altro, che di sentire venuto un tal pensiero, ò al Papa, ò al Rè di Portogallo, ò pure a qualch' altra Potenza, persuaso che non avrebbero lasciato di usare tutti li mezzi, necessarij in simili casi, per far riuscire un Disegno, le di cui conseguenze doveano essere tanto vantaggiose, non solamente a Principi interessati, ma a tutta l'Europa medesima.

Vi scopri però un' altro ostacolo, che naturalmente doveva parerli insormontabile, & era la Principessa Orsini: Questa orgogliosa Femmina, favorita distinta della defunta Regina, e del Rè medesimo, vide talmente accresciuto il suo potere, dopo la morte della sua Padrona, che non credeva esservi cosa, a lei superiore, che il puro Trono. Il Rè l'aveva dichiarata Governatrice de' Principi infanti, e ciò era il motivo, per il quale aveva essa la sorte di veder, ogni giorno, questo Monarca, il di cui dolore procurava di radolcire, con tutta la destrezza connaturale alle Persone del suo sesso, e della sua Nazione. Fù detto che, portando ella le sue mire orgogliose in fino al Soglio, governava sagacemente l'animo del Rè, e niente ommetteva, per condurlo insensibilmente nelle sue Idee. Alberoni non fù degli ultimi
ad

ad accorgersene , e la considerò da allora in avanti , per il più grande ostacolo de' suoi Disegni .

Dopo fatte tutte queste riflessioni , e ben ponderato in ogni sua parte il Progetto , che aveva ideato , lo confidò al Duca di Parma suo Padrone , il quale , come Ciascuno puole immaginarselo , non lasciò di darci , a dirittura , la mano ; Ma , facendovi poi qualche considerazione , se gli affacciorno tutti gl' inconvenienti , che potevano derivare da questa Parentela , e tutte le traversie , che non si sarebbe mancato di eccitarsele contro , onde risolse di osservare un' inviolabil secreto sù quest' affare , a nessun' altro noto , che a lui , & all' Abbate Alberoni .

Il Cardinale del *Giudice* , allora grande Inquisitore di Spagna , era il Direttore , e Capo di tutti gli affari , e riposando il Rè sù la sua abilità , niente risolveva , senza il di lui consiglio , e pareva che quello dovesse esser' il primo , che Alberoni mettesse ne' suoi interessi , per assicurarsi del successo del suo Progetto ; Ma fù stabilito di non dargliene alcun tocco , se non allor , quando nor se li potesse più tenere nascosto , mentre , essendo egli stato sempre intimamente unito con la Principessa Orsini , era molto da temersi che non procurassero insieme di tracollare una faccenda , la di cui riuscita non era in modo alcuno del loro interesse , quando , conoscendo essi il naturale del Rè , non ignoravano che il darli una Sposa , e sopra tutto tale , quale era la Principessa di Parma (il di cui senno , la vivacità di spirito , il conoscimento degli affari , e le altre eminenti qualità gli eran ben note) era farsi una Padrona spiritosa , che potrebbe influire qualche cambiamento alla loro fortuna .

Il Cardinale *Acquaviva* , della nobile Famiglia de' Duchi d' *Attri* , nel Regno di Napoli , vegliava allora in Roma agl' interessi della Corona di Spagna , ed a lui fù trovato a proposito di palesarsi . Alberoni dunque , ed il Duca medesimo li parteciparono il loro disegno , insinuandoli , nel tempo medesimo , quanto riuscirebbe a lui glorioso l'aver contribuito al buon' esito di un' affare di tanta importanza , e trovarono Sua Eminenza nelle disposizioni , che avevano desiderato , rimandandone l' Eminenza Sua al Duca , & all' Abbate Alberoni ,

beroni, di lui Agente, i suoi sentimenti, e la maniera, alla quale esso supponeva proprio si potessero appigliare.

La Casa d'arnese, che deve l'origine ad un Sommo Pontefice, è stata sempre amata da tutti i Papi, con un' affetto paterno; E così era naturale l'immaginarsi che il Regnante non lascierebbe d'approvare una Parentela di questa Casa con una Testa coronata, li di cui interessi gli erano sempre stati cari, anche più di quanto pareva richiedesse la buona Politica. Era pure credibile che esso tutto farebbe, per condurre a porto l'affare, giacche non poteva essere, che di tutta gloria della Santa Sede il collocare sù d'un Trono la Figlia di uno de' suoi Vassalli; Onde tutto facevasi dipendere dalla approvazione, e dal concorso del Papa, così tosto che se li scoprisse, partecipandoglielo. Per questa ragione il Cardinale Acquaviva fù di parere che doveasi comunicare al Pontefice, prima di farne parola a Madrid: Concorre l'Alberoni co' sentimenti di quest' Eminentissimo, ed il Papa consultato, non solamente approva il Progetto, ma di più volle farfene un merito col Rè Cristianissimo, ed il Rè Cattolico di lui Nipote.

Il Papa dunque ne scrive esso medesimo al Rè di Francia, e manda ordini precisi al Nunzio in Madrid di prestar la mano all' Abbate Alberoni, in un' affare, da lui considerato infinitamente vantaggioso alla Santa Sede. In effetto, sono stati pochi i Pontefici, che si siano trovati in circostanze più difficili di quelle del Ponteficato di Clemente XI., fedelmente attaccato agl' interessi della Casa di Borbone; Si è sempre trovata la sua Stella in opposizione a quella di Austria, e non ebbe alcuna difficoltà a reitar persuaso in questa occasione, che un Matrimonio con l'Erede presuntiva delli Stati di Parma, mettendo il Rè Cattolico in possesso di certi Diritti, e di certe pretenzioni, che li concederebbero un piede in Italia, lo porrebbe altresì in stato di poter servire alle mire del Sommo Pontefice, a cui stanno su'l cuore l'invasione di Comacchio, il passaggio delle Truppe Alemane su'l Territorio Ecclesiastico, e la troppa sincerità del Manifesto di sopra accennato.

Alberoni usa propriamente di queste disposizioni del Papa, per

per arrivare a' suoi fini, ma prende egli un' altra strada, per insinuarsi alla prima nell' animo del Rè Cattolico, al quale aveva di già l'onore d'esser cognito da buona parte, mentre che il Duca di Vandomo non lo aveva presentato a questo Monarca, se non dopo aver seco esagerati li servigi da lui resi, col mantenerli in fedeltà li Popoli del Regno di Valenza, e di quello di Arragona. Il Rè di Francia teneva in Madrid certe Persone, che formavano un Consiglio, la di cui anima era quello di Versaglies, e li di cui Membri erano tante Creature della Corte di Francia, che, di tempo in tempo, erano mandati a Madrid, per dirigerli tutti gli affari, a seconda delle mire del Rè Cristianissimo, e per render conto al medesimo di tutto quanto passava ne' Consigli dell' Escoriale.

Alberoni fece in maniera di poter' essere informato de' misteri di questa Cabala, e non durò fatica a riuscirne, perche, non essendo conosciuto da Luigi XIV.; che sotto l'idea di uno spirito vivo, e risoluto, non li fù punto difficile il rendersi necessario a questo Monarca, la di cui esperienza non permetteva che punto ignorasse di ciò ponno far le Persone, che il piccolo Colare, o il Capuccio distinguono dal restante degli Uomini: Così il nostro Abbate, Agente della Corte di Parma, diviene uno de' Ministri secreti della Corte di Francia, che si rimette in lui, sul particolare del Trattato di questo Matrimonio.

In questo mentre, Barcellona, ridotta al dovere dal valore, e buona disposizione de' Duchi di Popoli, e di Bervick, fù costretta a sottomettersi al Rè Filippo, obbligato ad usar seco tutta quella severità, che la troppo ostinata resistenza di que' Popoli si era comprata. Questa Conquista ristabilì la quiete in tutta la Spagna, e lasciò luogo alla Corte, disimbarazzata dallo strepito dell' Armi, di dar la mano a' Progetti più dolci, e più gradevoli. Quello del Matrimonio del Rè fù il principale; L'Abbate Alberoni aveva interessati nelle sue mire quelli, che più avevano l'orecchio di questo Principe; Ed il Nunzio del Papa non aveva mancato di far le sue parti; E trovò facilmente più d'un' ajuto in un maneggio di tal natura, la di cui riuscita non poteva, che esser di vantag-

gio a chi vi aveva parte; Oltre che, in simili congiunture, si trovan ben spesso delle Persone, che le intraprendono con soddisfazione, per vendicarsi de' suoi Nemici, sempre che li vien fatto d'accorgersi che v'abbino del controgenio Il Ritratto, che fù fatto al Rè, della Principessa di Parma; ciò che se li disse dello splendore delle di lei virtù, d'una grandezza d'animo sì conosciuta, d'uno spirito penetrante, e superiore alla debolezza del sesso; In fine, di tante belle qualità, che la rendevano sì degna del Trono, fecero una sì forte impressione nello spirito, e nel cuore di questo Monarca, che immaginosi, con ragione, di ritrovare in questa Principessa una compiuta copia di quella, la di cui perdita ancor piangeva. Le altre considerazioni, unite a questa, e sopra tutto le ragioni di Stato, alla riflessione delle quali fù persuaso da' Ministri di Francia, lo condussero ben presto a deliberare l'approvazione di tal Matrimonio.

Giammai l'Alberoni sperimentò maggiore la gioja, che naturalmente vien provata da chi arriva al buon' esito di un' affar d'importanza, che li stà a cuore; Ed ecco quanto ne scrisse ad un Ministro suo Amico.

„ lo son così persuaso,
 „ o Signore, di quanto voi v'interessiate in tutto ciò, che mi
 „ fa piacere, che voi farete il primo, a chi io partecipi il
 „ più felice avvenimento della mia vita. Il Progetto di Ma-
 „ trimonio trà S. M. Cattolica, e la Principessa Elisabetta,
 „ che io ideai fin dalla morte della fù Regina, e che già
 „ avevo comunicato al nostro Duca, è stato approvato dal
 „ Rè, per la mediazione del Papa, e del Cristianissimo.
 „ Io considero questo successo per il sommo de' favori di mia
 „ fortuna, quali, a misura che anderà dispensandomeli, fa-
 „ ranno da me ripartiti con voi, e ciò con ogni mio piaci-
 „ mento, onde ne dovrete sentir la notizia con tutto il vo-
 „ stro. Li Favoriti della defunta Regina sono in scompig-
 „ lio, e, sopra tutti, la Principessa Orfini, che n'era la
 „ prima. Io vi vorrei per testimonio del mal' occhio, che
 „ mi fa, dopo ch' ella mi suppone il Motore di questa Ma-
 „ china: Ciò non ostante, da qualche tempo, essa comincia
 „ ad usar meco una condotta simulata, e si ge per lo meno
 „ d'esser ben lieta di questo successo, e di non provarne altro
 „ spia-

„ spiacimento, che quello di non avervene ella avuta parte. Voi la conoscete sufficientemente, per restar' inteso, che li suoi pensieri non sono punto del tutto conformi con ciò che parla. Del resto, il Rè hà già ordinati li dispacchi per la Corte di Parma, ed è stato proposto di voler' incaricare la mia Persona, ma me ne son scusato, facendo riflettere che il Duca nostro Padrone vedrà volentieri, che si vesta di tal carattere una qualche Persona di Rango, e pare che si metterà l'occhio su' il Cardinale Acquaviva. Subito che l'affare sarà fissato, io mi darò l'onore di scrivere a S. A., e lo parteciperò anche a voi, di cui farò sempre con tutta stima &c.

Il successo fece vedere che l'Abbate Alberoni non si era ingannato, mentre che effettivamente il Rè mandò ordine al Cardinale Acquaviva in Roma, di dar parte al Papa della conchiuisione di questo Matrimonio, e simil Ceremonia fù fatta, solamente per la formalità, alli 18. di Luglio, in un' udienza pubblica, nella quale il Cardinale presentò al Pontefice una Lettera del Rè Cattolico, in cui partecipava a Sua Santità lo stabilimento del suo Maritaggio con la Figlia d'un Principe di lui Feudatario.

La Ceremonia non fù dilicata tanto, che bastasse ad ingannare li Ministri Austriaci; Al contrario la soddisfazione, e la gioja, che il Papa dimostrò in questa occasione, aprì loro gli occhi sopra le conseguenze, ed il primo scopo fù un Breve, che il Papa aveva, qualche mese prima, accordato al Duca di Parma, per il quale li dava facoltà di lasciare la successione de' suoi Stati alla sua linea Femminina, in caso che venisse a mancare senza Figlj maschi. Riconobbero quelli, in quest' affare (ma troppo tardi) la mano sottile di un' accorto Politico, mentre questo Breve era una prova dimostrativa di che tutto erasi fatto di concerto con la Corte di Roma, che non aveva accordata una tale autorità, che con la mira di facilitare le condizioni di questo Matrimonio, la principale delle quali era, che il Primogenito della futura Regina sarebbe dichiarato Duca, e Sovrano delli Stati di Parma, Piacenza, Busseto, e Val di Taro, senza parlar delle mire, che si avevano sopra li Stati del Gran Duca di

Toscana; Ed era tanto più credibile che il Papa vi fosse concorso, quanto che la Potenza dell'Imperatore dà alla Corte di Roma, ed a tutti li Principi d'Italia sempre maggior motivo di timore, e di gelosia, a misura che essa aumenta, un'altra volta, in que' Paesi la Sede dell'Imperio.

Così tosto che li Cardinali di *Schrottenbach*, & *Imperiali* ebbero notizia di ciò che succedeva a Palazzo, ove il Papa aveva di già nominato il Cardinale *Gozzadini* Legato a latere, per portarsi a dare la benedizione nuziale alla nuova Regina, e complimentarla per parte di Sua Santità, non mancarono di far dello strepito, delle forti minaccie, e delle proteste in forma, tanto contro la spedizione del Legato, quanto contro il riconoscere co' titoli di Regina di Spagna qualsiviasia altra, che la Persona dell'Imperatrice.

Questa Protesta niente impedisce che il Papa non risenta tutto il contento dall'aver potuto far qualche cosa non di tutto il genio della Casa d'Austria. Il Cardinale Acquaviva, che aveva, nel tempo stesso, ricevuto ordine di rendersi a Parma, per far la dimanda della Principessa al Duca suo Padrastro, ed a cui erano state rimesse 12000. doppie, per le spese di questa Ambasciata, partì fin dall'undimane dall'Udienza, e fù ben tosto seguitato dal Cardinale Legato, che aveva un'accompagnamento di circa 400. Persone. Qual sia stato il ricevimento fatto al primo, si può argomentare dall'impazienza, con cui era atteso un Messaggiere di sì buona nuova, siccome qual'onore fosse reso al secondo, che rappresentava la Persona del Sommo Pontefice.

Mentre che ciò succedeva in Italia, il Rè *Filippo* aveva dichiarato questo Matrimonio alla sua Corte, ed il Rè di Francia aveva fatto altrettanto a *Marly*, ove trovavasi il Cardinale del Giudice, al quale era stato partecipato il segreto, allora che fù su'l punto di esser reso pubblico. Tutti li Politici dell'uno, e dell'altro Paese, restarono sommaramente storditi, nell'udire questa Dichiarazione, nè alcuno sapeva immaginarsi chi fosse stato l'autore di un Progetto così straordinario, e condotto con tanto di prudenza, e di segreto. Ne fù dato l'onore a diverse Persone, quali tampoco ci avevan pensato. Tutti però confessarono che quello, che n'era

n'era stato l'origine, non poteva pensar cosa di maggior sentimento alla Casa d'Austria, che, come si è inteso, pretende avere de' Diritti sù li Stati di Parma, vantaggiosamente situati, per la riunione allo Stato di Milano, da dove si vuole che siano stati disgiunti. Così, fin dal tempo di questo Matrimonio, il Consiglio di Vienna, che si sarebbe potuto condurre a sacrificare qualcuna delle pretese dell'Imperatore al riposo di Europa, prese la risoluzione di più tosto perder tutto, che cedere la *Sicilia*, e nè pure un'oncia di Terreno delli Stati d'Italia, de' quali gliene levavano una Partita tanto considerabile, non gran cosa lontana, secondo le apparenze, a cadere nelle di lui mani.

La Ceremonia de' Sponsali fù fatta con straordinaria magnificenza, per la parte del Duca Francesco, Zio, e Padrastro della nuova Regina, quale partì subito per Genova, accompagnata dalla Principessa di Piombino, sua prima Dama d'onore, e dal Cardinale Acquaviva, che consegnò questa Regina al Marchese de los Balbaces, già Viceré di Sicilia, quale doveva condurla in Ispagna per Mare, ma, essendo un tale viaggio sembrato contrario alla salute di questa Principessa, risolse ella di farlo per Terra, passando per le Provincie Meridionali della Francia, ove furono resi, per tutto, alla medesima quegli onori, dovuti ad una Regina di Spagna, & alla sposa del primo Principe del Sangue.

Questa Principessa si trattenne qualche giorno a *Bajona*, per vedervi la Regina Vedova di Carlo II., sua Zia, che poteva darli profittevoli informazioni, sovra li costumi, e genio delli Spagnuoli, e sù la forma da tenersi con le Persone, che doveano comporre la sua Corte; Né si lasciarono se non dopo reciprochi testimoni dell'amistà più tenera, a' quali la Regina Vedova aggiunse ricchissimi donativi.

Arrivata che fù in Ispagna, ove fù ricevuta dal Duca di Medina Sidonia, che il Rè aveva mandato ad incontrarla, il primo atto di autorità, ch'ella fece, fù concernente la Principessa Orsini. Questa Favorita del Rè, e della defunta Regina, era andata all'incontro della Real sposa, fino a *Xadraquez*, sù le Frontiere della Castiglia; Non ebbe però quel ricevimento, di cui s'era lusingata; Essa era la prima Vittima,

ma , che il Rè sacrificava alla nuova sua Regia Consorte . Questa , che , in tutto quanto riguardava la Corte di Spagna , per anche a lei tutta incognita , seguitava le istruzioni , mandate , in questo proposito , da Alberoni a quella di Parma , aveva esatto dal Rè l'allontanamento di tale Favorita , quale aveva sù l'animo di questo Principe una autorità , che non poteva andar di conserva con la buona intelligenza , necessaria trà esso , e la sposa . Non aveva egli potuta rifiutare questa prima grazia , ma la difficoltà cadeva sù l'esecuzione ; E , come che l'Alberoni prevede che il cuore magnanimo del Rè non arrebbe potuto risolversi a parlarne alla Principessa , e molto meno a resistere a' di lei rimproveri , e , puol' essere , alle sue lagrime , se essa veniva a gettarsele a' piedi , propose uno spediente , e fù che vi prestasse solamente il consenso , lasciandone poi l'esecuzione alla Regina medesima ; E così , fù per di lui consiglio che venne insinuato alla Principessa Orsini l'andar' all' ir contro della nuova Regina , la quale la ricevette freddissimamente , s'immaginò la Favorita che tale freddezza derivasse da che questa Giovane Regina non sapesse ancora quale fosse la sua autorità presso del Rè , e , per lasciargliene traspirare un raggio , ed accostumarla per tempo a piegarsi sotto di lei , si avanzò a biasimare la lentezza , con la quale questa Principessa aveva fatto il suo viaggio , mentre per lo più si fece portare in Sedia ; La Regina però non mancò di farli subito dire che tali riprensioni nulla erano del suo gusto , e che non conveniva ad un Dipendente il censurare la condotta del suo Padrone ; Ma la Principessa , che non era accostumata a questa resistenza , ben lontana di venir' alle scuse , vedendo che la Regina se ne dava per offesa , continuò su' medesimo piede a riprovare diverse altre cose ; ciò che fece impazientar la Regina , che arrivò a chiedere se questa Femmina era nel suo buon sentimento , e , nel medesimo tempo , ordinando che uscisse dal suo Appartamento , fece chiamare il Comandante delle Guardie , che erano venute ad incontrarla , e gli diede un'ordine in scritto di far montare , all'istante , la Principessa in una Carrozza , e di condurla sù le Frontiere di Francia , con espresso comando di non ritornarsene in Spagna . La Principessa rifiuta di obbedire ,

dire, e voleva un'ordine del Rè; ma questa disobbedienza accredita maggiormente l'Idea, che Alberoni aveva fatta formare alla Regina, di questa Dama, e però che con ragione era stato consigliato di allontanarla. Il Comandante, che aveva un'ordine segreto di accondescendere, in tutto, alla volontà della Regina, lo fece vedere alla disgraziata Favorita, la quale, obbedendo, non poté impedirsi di lasciar trasparire il suo dolore, ed il suo risentimento, ben' accorgendosi che era una scrittura dell' Agente di Parma, che si vendicava, e vendicava la memoria del suo Protettore il Duca di Vandomo, che questa Favorita aveva sempre contrariato, anche fingendo fece la migliore intelligenza.

Il Rè ricevette la Sposa a *Guadalaxara*, nove leghe da Madrid, ove Sua Maestà si era portata co'l Principe delle Asturie suo Primogenito, ed il Matrimonio fù consumato in questa picciola Città, nella Vigilia di Natale del 1714. Tre giorni dopo, le loro Maestà entrarono in Madrid, sotto le acclamazioni de' Popoli, che diedero i contrasegni della loro gioja, con feste continovate di quattro giorni.

Arrivata, che fù, la Regina a *Pamplona*, aveva rimandati addietro tutti li Parmeggiani, che l'avevano accompagnata, di maniera che, entrati tutti gli Uffiziali, e Dame Spagnuole all' esercizio delle loro Cariche appresso la nuova Regnante, non aveva ella riservato altri, che la sola Principessa di Piombino, che teneramente amava. Questa però, riflettendo saggiamente sopra quanto era successo, in di lei presenza, alla Principessa Orfini, dimandò il permesso di ritornarsene in Patria, ciò che le loro Maestà gli accordarono, dopo averla colmata di ricchi doni, onde l'Abbate Alberoni fù il solo Parmeggiano, che restò presso della Regina, quale aveva un gran concetto della superiorità del di lui animo, e si faceva legge di consultarlo sopra tutto, di maniera che può dirsi che, sotto il nome di Agente del Duca di Parma, divenne egli il Consigliere segreto della Regina, che, a poco, a poco, indusse il Rè a servirsene anch' esso nel Gabinetto.

Con la riduzione di Barcellona, si vide intieramente sottomessa la Catalogna, nè vi restavano, che li Majorichini, e pa-

e pareva che il nuovo Rè d'Inghilterra, Garante del Trattato dell'evacuazione, fosse in disposizione di unire le sue forze a quelle di Francia, e di Spagna, per obbligarli ad abbassare le Armi.

Nel tempo, che si facevano li preparativi per questa spedizione, dal di cui successo dipendeva la Pace, e la Tranquillità di tutta la Spagna, la Regina, regolando la sua condotta sù quella della Principessa, a cui essa era succeduta, stava attentissima all'istruirsi negli affari di Stato, col fine di ajutare il Rè suo sposo a portare il carico del Governo, e così guadagnarli l'affetto de' Popoli; Per questo motivo, conferendo giornalmente con l'Alberoni, che conosceva il Forte, & il Debole della Corte, ne ricevette ella tutte quelle istruzioni, che poteva desiderare. Il primo frutto di questo studio della Regina fù il consiglio, ch'ella insinuò al Rè, di correggere diversi abusi, che s'erano introdotti nel Governo, mentre che gli affari passavano sotto la direzione de' Ministri stranieri, cioè del Conte *Bergeiz*, di Monsù *Ori*, e della Principessa *Orsini*. Questo consiglio fù seguitato dal famoso Decreto de' 10. Febbrajo, per il quale il Rè, non solamente diede una piena libertà a' suoi Ministri, e Consiglieri di Stato di dirli il loro parere, di farli delle Consulte, e di replicare alle di lui risoluzioni, ma li comanda anche di farlo, sotto pena di caricarli avanti Dio di tutto ciò, che sarà fatto contro la giustizia de' lor. sentimenti.

Puonfi immaginare quali benedizioni furono date a quella mano, che riguardavasi come il primo Mobile di una tale azione, veramente reale, parte della di cui gloria ricadeva sopra l'Alberoni, non considerato già, che come Consigliero di questa Principessa. Questo primo passo fù seguitato da diversi considerabili cangiamenti. Tutti li parziali della Principessa *Orsini* furono rimossi dagl' Impieghi, alla riserva del solo Marchese di *Crevacuore*. Il Duca *Lanti*, nobile Romano, e Nipote della Principessa, ripassa i Monti; Et il Padre *Rubinet* Gesuita, e Confessore di S. M. essendosi voluto immischiare in prendere il partito della Favorita già decaduta, fù rimandato, e fatto venire da Roma il Padre *Aubenton* a riempirne la Piazza. Furono fatte ancora altre
muta-

mutazioni, ne' primi impieghi, in che però Alberoni non ebbe parte alcuna. Non bisognava inasprir la fortuna, ed era prudenza l'aspettare un momento favorevole per il suo avanzamento, di sorta che li Spagnuoli, gelosi di che tanti Francesi, & Italiani avevano occupati, per tanto tempo, gl' impieghi di confidenza, non potessero mormorare del suo innalzamento.

In fine, tutta l'Isola di Majorica fù ridotta, sù gli ultimi di Giugno del 1715., dalla prudenza, e savia condotta del Cavaliere *d'Hasfelt*, senza sparare un solo colpo di Cannone. Quest' ultima conquista levò alli Nemici della Spagna ogni speranza di poterne intorbidae la tranquillità, ed il Rè Filippo trova proprio l'abolimento di diverse mutazioni, che le circostanze fastidiose lo avevano obbligato di fare, circa il Governo, e così rittabili tutti i Consigli sul piede medesimo, in cui si trovavano, avanti il di lui arrivo alla Corona, il che li guadagna maggiormente li cuori de' suoi Sudditi, soli, trà gli Europei, che nulla siano avidi di novità.

Tanto seguiva in Ispagna, quando, sù i fini del Mediterraneo, nel Levante, si vide coperto tutto quel Mare da' Vascelli di Guerra. Il Soldano, ben scorgendo di non poter mantenersi su'l Trono, senza mettere in esercizio le di lui Milizie, le quali vengono, per il più, rese insolenti dal troppo riposo, s'attaccò a' Veneziani, come quelli, che gli erano più a portata, e, dopo fatto arrestare il loro Bailo, li dichiarò la Guerra, con tutte le formalità, senza però allegarne la minima ragione, e, non ostanti le minacce del Ministro Austriaco, che protestò al Divano non potere l'Imperatore evitare di soccorrere li Veneziani, suoi Alleati, quando la Porta persistesse in queste risoluzioni, del tutto contrarie alla Pace di *Carlowitz*.

Li progressi de' Turchi, nella prima Campagna, in cui conquistarono quasi tutta la *Morea*, fecero risolvere l'Imperatore ad armare, ben persuaso che il Turco vincitore non mancherebbe di rivolger le forze sù l'*Ungberia*, così tosto che non avesse più l'occasione di occupare tutto il gran numero delle sue Truppe, contro i Veneziani. Tutti li Principi Cristiani furono invitati a prender l'Armi contro il Nemico
comu-

comune, ed a mandare soccorso, ò alli Veneziani suddetti, ò all' Imperatore. Il Papa, come Padre universale, spedisce Brevi esortatorj per tutte le parti, per rinovare, se fosse possibile, li famosi tempi della Crociata.

Nel mentre si trattavano affari così importanti, le Parche recidon lo stame di vita, in una forma assai subita, ad uno de' più gran Monarchi, che l'Universo abbi avuto *Luigi XIV.*, dopo aver conseguita una Pace delle più onorifiche, e meno aspettate, morì in un tempo, in cui tutto tendeva a riaccendere il fuoco della Guerra, appena estinto. Tutto il Levante era effettivamente in Armi. L'Imperatore forma i suoi Eserciti; Il nuovo Rè di Sicilia è in rottura col Papa, che aveva interdetto quel Regno in un tempo, in cui appena era acquietato il terrore, che avevano sparso, un' altra volta, colà le scomuniche; E come se alla Svezia non fossero bastati quattro possenti Nemici, *il Czar, e li Rè di Polonia, di Danimarca, e di Prussia*, vi si aggiugne anche quello della *Gran Bretagna*, che, acquistando dal Rè di *Danimarca* de' Diritti sù li Ducati di *Bremen*, e di *Webrden*, e dichiarando, qual' Elettore d'*Hannover*, la guerra alla Svezia, coprì di Vascelli Inglese tutto il Mar Baltico. La Spagna, & il Portogallo, animati da' sentimenti di pietà, e di compassione per la Cristianità, non restorono in riposo, e le lor Flotte furono ben tosto ad unirsi a quella de' Veneziani, contro il comune Nemico.

La Francia, in Minorità, resta tutta sola neutrale, in questa circostanza di un' universale incendio. La Reggenza, assai occupata a rimediare a' disordini inevitabili, causati da una lunga, ed ostinata Guerra, non era in istato di altro pensare. Così tosto che si seppe a *Madrid* la nuova fatale della morte di *Luigi XIV.*, il Rè Filippo stava in deliberare se aveva a farsi valer la ragione, che gli assisteva, per divenire Reggente del Regno, essendo esso il primo Principe del Sangue, e Zio del Giovane Rè, tanto maggiormente sù l'esempio di altri Principi stranieri, stati altre volte Reggenti in Francia. Tale fù quello di *Enrico V.* Rè d'*Inghilterra*, che era stato riconosciuto Tutore del Rè *Carlo VI.*, e Reggente del di lui Regno; E tale quello di *Bandovino*
Conte

Conte di Fiandra, Tutore del Giovane Rè Filippo Primo. Ma l'Abbate Alberoni, che cominciava allora ad essere ascoltato nel Gabinetto di questo Principe, gliene leva il pensiero, e l'obbliga a confessare che, per il suo riposo, e per quello di Europa, bisognava attenersi a' termini delle sue rinunzie, e lasciare al Parlamento la cura di mettere la tutela trà le mani di chi avesse trovato a proposito. Un Corriere, che arrivò, poche ore dopo tal conferenza, fece vedere che l'Alberoni aveva consigliato prudentemente, mentre sentissi tutto ciò, che era passato in favore del Sig Duca d'Orleans, e che sarebbe stato troppo tardi, per voler far cangiare le risoluzioni del Parlamento, e l'approvazione di tutta la Nazione.

La Francia niente s'intrude negli affari della Turchia; Et avendo l'imperatore sposata la querela de' Veneziani, e tirate le Armi Ottomane verso l'Ungheria, non potette il Reggente impedire a diversi Signori, e Gentiluomini l'andare ad impugnar la lor spada, alla difesa della Cristianità, & imparare il mestier della Guerra sotto un Principe della lor Nazione, & uno de' più gran Generali de' suoi tempi.

Mentre che la Corte di Spagna faceva de' sforzi, per soccorrere la causa comune de' Cristiani contro gl' Infedeli, e che, per li prudenti impulsi della Regina, non cessava di provvedere al buon' ordine, nell' interno de' suoi Stati, con lo stabilimento di diversi Consigli utilissimi, ad esempio di quello, che si era formato in Francia, su'l principio della Minorità, il Ministero di Madrid arrivò a scoprire che si tramavano diversi Progetti, in suo disavvantaggio, in altre Corti d'Europa, dalla di cui parte pareva che la Spagna avesse il meno a temere, mentre, con alcune la univa il Sangue, e con le altre, li nuovi Trattati, e le Garantie solenni non li permettevano tampoco il sospettar cose simili.

L'Abbate Alberoni fù quello, che fece una simil scoperta. La partenza della Principessa *Orsini*, & in seguito, la morte di *Luigi XIV.* avevano a poco a poco diminuita moltissimo l'autorità del Cardinale del *Giudice*, e benchè continuasse a restar' egli sempre alla testa degli affari, non ostante, si vedeva ben fin d'allora che Alberoni, avendo, col mezzo della
sua

sua attività, ed attenzione, trovato il segreto di meritarsi tutta la confidenza delle loro Maestà, si avanzava, a gran passi, verso il Ministero, tanto più, per esser' egli apertamente protetto dalla Regina, che l'introduceva in tutti gli affari del Gabinetto, di maniera che il Cardinale Ministro non era, che l'Echo dell' Abbate Alberoni, che mai però si spiegava, che per la bocca del Rè, o della Regina.

Il Rè d'Inghilterra, dopo aver sopita la ribellione di Scozia, aveva risoluto un viaggio ne' suoi Stati Ereditarij d' Alemagna, ove poteva esser meglio a portata di dar l'ultima mano a' Progetti concepiti, e digeriti nel Consiglio d' Hannover. In effetto, quel Monarca non fu così tosto arrivato in questa Città, che vi si videro giugnere, benchè all' incognito, un Ministro Imperiale, & uno Francese, con i quali quel Principe travagliava indefessamente, per metter' all' ordine quanto aveva ideato. Niente meno trattavasi che di pacificare tutta l'Europa, di forma che nulla potesse all' avvenire intorbidare il di lei riposo. L'Abbate del Besco, oggidì Segretario di Stato, e Cavaliere dell' Ordine dello Spirito Santo, & il Barone di Benterrider furono quelli, con li quali li Ministri Hannoverani presero le più giuste misure, per eseguire un disegno, che doveva essere sì profittevole a tutta la Cristianità; ma, come che quest' affare non poteva ridursi a perfezione, senza l'intervento della Spagna, il Segretario Stanhope ne scrisvette, per ordine del Rè, all' Abbate Alberoni, pregandolo d'indurre S. M. Cattolica a concorrere con le mire di pace, che aveva la Britannica M. S. L'Alberoni comunicò al Rè suo Padrone la Lettera del Sig' di Stanhope, e, per ordine del medesimo, fece a questi una risposta in termini generali, li quali lasciavano sperare che S. M. Cattolica concorrerebbe sempre, in ogni suo possibile, a tutto quanto potesse influire il riposo d'Europa, & una soda Pace.

Questo Viaggio del Rè d'Inghilterra impegna l'Abbate Alberoni a mandar subito Persona di confidenza, e non conosciuta, ad Hannover, per procurare di essere esattamente informato di quanto colà si trattava; Mettendo poi a confronto la Proposizione del Rè d'Inghilterra con il Trattato d'Alleanza offensiva, e difensiva, che questo Principe aveva
conchiu-

conchiuso, qualche mese prima, con l'Imperatore, e riflettendo sopra la condotta del Rè di Sicilia, che, da qualche mese pure, era in negoziati con la Casa d'Austria, e che, sotto pretesto de' dissapori con la Corte di *Roma*, armava in *Sicilia*, ed in *Savoja*, pensa Alberoni di non ingannarsi in credere che, se li Turchi non avessero tenuti occupati li Principi Cristiani, l'Imperatore avrebbe ben tosto messa la mano all' opera, per effettuare, se li fosse stato possibile, quanto, due anni prima, aveva promesso a' *Barcellonesi*. E così, fece capire al Rè Filippo che esso non era più in caso di dubitare che (contro il tenore del Trattato di *Utrecht*, per il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* al Duca di *Savoja*, riservandosi per l'atto di sessione una clausula di *reversione*, e di *devouzione*) il Rè di Sicilia non fosse in trattato di cedere questo Regno all' Imperatore, mediante un' equivalente: ciò che arrebbe spogliata, per sempre, la Spagna delle ragioni, che si era riservate.

L'Agente segreto, che Alberoni aveva mandato in *Hannover*, ebbe la destrezza di guadagnarsi la confidenza di uno di que' principali Ministri, e però aveva il comodo di mandare alla Corte di Madrid le relazioni di tutto quanto colà passava. Assicurò questi che il Barone di *Bentervider* aveva fatto intendere, ne' termini più chiari, alli Ministri di *Hannover*, che S. M. Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento de' Stati della Corona di Spagna in *Italia*, e che sacrificarebbe ella tutto, più tosto che lasciar la *Sicilia* nelle mani di un' altro Sovrano, e singolarmente d'un Principe come il Duca di *Savoja*. Il Rè d'Inghilterra vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il ridurre la Corte di Vienna, con tali disposizioni, a nulla cedere di quanto possedeva, e che, per un' altra parte, poteva accadere che la Spagna, governata da un Ministro, così poco amico della Casa d'Austria, e naturalmente ardito, non avrebbe lasciata scorrere la prima occasione, senza impegnare l'Europa in una nuova Guerra, giudicò essere indispensabile il trovare un giusto temperamento, per accordare queste due Potenze, a fine di prevenir, col rimedio, simiglianti grandissime sventure. Prese dunque S. M. Britannica le misure, che

D

parve-

parvero più convenevoli ad un' affar sì importante, col Ministro del Duca Reggente di Francia, che era incaricato di andare al riparo di ogni minima occasione di Guerra, in cui la Francia potesse avere ad interessarsi, durante la Minorità.

In queste circostanze, Alberoni impiega tutta la sua destrezza, per far conoscere a S. M. Cattolica esser' obbligo di buona politica il prevenire i proprj Nemici. Li mette avanti tutta la condotta degl' Imperiali, dopo la conchiuisione de' Trattati d'evacuazione per la Catalogna, e di Neutralità per l'Italia, e non lascia di porli sotto l'occhio quelli nuovamente conchiusi trà la Casa d'Austria, e diversi altri Sovrani. Sostiene che, contro il tenore d'esso Trattato di Neutralità, si esigevano le contribuzioni da' Principi d'Italia, e rappresenta lo stabilimento del *Consiglio di Spagna* a Vienna per un' insulto alla Corona Cattolica. In somma, insiste, particolarmente sù i sentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendesse per pusillanimità quella pazienza, con cui si sofferivano simili torti, e li nomi odiosi, de' quali erano piene tutte le dichiarazioni, & ordinanze del Consiglio di Vienna, sopra gli affari, che avevano qualche relazione co' Sudditi di quella Monarchia.

Il Rè, la di cui pietà, e buona fede sono le qualità, che più lo rendono distinto, allega gl'impegni, ne' quali si trovava col Papa, di nulla intraprendere contro l'Imperatore, durante la Guerra col Turco, e, di più, li mette in considerazione lo spiacimento, che proverebbe, di avere a sminuire, si gagliardamente, la Flotta Ausiliaria, che faceva capitale di un considerabil rinforzo, per la parte della Spagna; ma l'Alberoni supera tutti questi scrupoli, facendo capire al Rè che il di lui Nemico non avrebbe tanti riguardi, e non si lascierebbe fuggir di mano la prima occasione, senza che il Papa, ò alcun' altro Sovrano potesse impedirglielo; Che quanto riguardava la Flotta Ausiliaria era il meno, che dovesse dar della pena a S. M., mentre la Flotta Cristiana era padrona del Mare, in tutto il Levante, ove quella degl' Infedeli non ardiva di comparire. In fine, che la M. S. era obbligata a servirsi della congiuntura (che poteva essere che più non tornasse) di farsi valere la giustizia delle sue Ragioni sopra que'

que' Stati, che gli avevano levati a Utrecht, tanto più che la condotta del Duca di Savoia autorizava S. M.

In effetto, era di fresco giunta la notizia, e dalla Francia, e dall' Inghilterra, che S. M. Siciliana era in trattato con l'Imperatore di cederli quel Regno. Alberoni aveva già avuto qualche sospetto di tale negoziazione, come lo abbiamo avvertito di sopra, ma ne fù poi assicurato, per l'avviso, che gliene diedero li Ministri di quelle due Corone, per ordine espresso de' loro Padroni. E' vero che Alberoni si servì di tale notizia, tutto diversamente da quanto avevano in idea quelli, che ce la diedero, mentre il loro fine era stato d'intimorirlo, e d'indurlo a fare che il Rè suo Padrone acconsentisse di entrar nelle mire de' Ministri d'Hannover, ma esso fece determinare il Rè a venir nelle sue, facendoci comprendere che, altrimenti, era un perder, senza rimedio, li Diritti, che si era riserbati sù la Sicilia. Usò anche di tale avviso, per penetrare i disegni di esso Rè di Sicilia, e però conferì più volte col di lui Ministro, a tal fine; E, per metterlo, nello stesso tempo, in necessità, ò di cangiare, ò, almeno, di procrastinare l'esecuzione de' suoi Progetti, li fù offerta un' Alleanza offensiva, e difensiva, che pareva non potesse rifiutarsi, giacche allegava per ragione dell' armamento, che il suo Rè faceva per Mare, e per Terra, la necessità di mettersi in positura di niente temere dall' Imperatore, che non lo voleva riconoscere per Rè di Sicilia, su'l qual motivo poteva arrivarli una qualche invasione dalla parte del Regno di Napoli, ò esser' attaccato Ezzo medesimo, ne' suoi Stati Ereditarij, per la parte del Milanese, subito che l'Imperatore potesse servirsi delle sue Truppe, che guerreggiavano in Ungheria, ove li successi delle Armi Imperiali facevano credere che la Guerra non potrebbe durar lungo tempo.

Stavano le cose in questi termini, e si attendeva, con impazienza, di sentire qual risposta darebbe S. M. Siciliana, quando si udì che il Papa, resosi, alla fine, alle istanze della Regina di Spagna, aveva nominato l'Abbate Giulio Alberoni al Cardinalato, in un Concistoro tenutosi a' 12. di Luglio, dopo un magnifico Elogio, fatto al medesimo, di che

al di lui zelo, ed attenzione era debitrice la Santa Sede dell' accomodamento delle differenze, sovraggiunte, trà le Corti di Roma, e di Madrid, nel particolare de' Privilegi della Nunziatura, del soccorso de' 12 Vascelli, mandati dalla Spagna contro il Turco, e di diversi altri servigi importanti, resi alla Chiesa, ed alla Santa Sede in particolare. Volendo, nel tempo medesimo, il Rè dare al nuovo Cardinale delle marche di benevolenza, lo crea Grande di Spagna, e, poco tempo dopo, lo dichiara suo primo Ministro.

Il Cardinale del *Giudice*, che, dopo la morte della Regina, aveva sempre empita tal carica, per le sollecitazioni segrete della Regina sposa, era stato richiamato a Roma dal Papa, nel tempo che questi aveva confermato Monsignor *Molines* nella dignità eminente di Grande Inquisitore di Spagna, alla quale il Rè lo aveva innalzato, dopo dimandatane la demissione al Cardinale suddetto, che, poco a poco, andava cadendo in disgrazia di questo Principe.

Tosto che Monsignor *Molines* ne fù rivestito, risolse di andarne al possesso; E perche l'età sua avanzata li faceva temere di non poter resistere alle fatiche della Navigazione, risolse di appigliarsi alla strada di *Francia*. Fù egli consigliato a prendere, per sua maggior sicurezza, un Passaporto da' Ministri dell' Imperatore, e vi acconsentì; Ma vedendo che essi davano al loro Padrone il titolo di Rè Cattolico, di Rè di Spagna, e delle Indie &c, lo rifiutò assolutamente, disse egli, per vn principio di coscienza. Con tutto ciò niente cangia la risoluzione della strada, fidato sù quanto li disse il Cardinale di *Schrottenbach*, che, avendo un Passaporto del Papa, niente vi fosse che dubitare. Arrivato però appena su' *Milanese* fù arrestato, e condotto a *Milano*. La notizia che giunse a *Madrid* di tale Arresto, e sopra tutto d'averlo l'Imperatore approvato, ordinando che l'Inquisitore fosse rinchiuso in quel Castello, fù un nuovo torto, che addusse il Cardinale, per determinare il Rè alla rottura. Tutto era già disposto, e questi aveva dati sì bene gli ordini, in ogni parte, che altro non si attendeva, che il comando, o, per dir meglio, il reale consenso, per eseguirlo. Era stata provvista, nel Porto di *Barcellona*, la Squadra, ritornata da Levante, di ogni

ogni cosa necessaria per uno sbarco ; Ed era anche stata aumentata di qualche Vascello , tenendosene allestiti degli altri , in alcuni Porti del Regno , per secondar questi primi ; Si erano anche uniti quanti Bastimenti da trasporto furono possibili , ma non volevasi arrischiare di unirne quanti ne bisognavano , perche farebbe ciò bastato ad aprir gli occhi alle Potenze , già assai inquietate da' movimenti delle Truppe destinate all'imbarco . Il Cardinale però s'appiglia ad uno spediente , praticato , in simili circostanze , da altri Potentati , e fu di obbligare li Vascelli stranieri , che si troverebbero nel Porto , in tempo del bisogno , a sbarcare i loro effetti , ed a servire , mediante il pagamento del nolo , per il tempo , che restassero impiegati .

Regolavasi così il tutto dal Cardinale , sempre sotto lo specioso pretesto di mandare uno straordinario soccorso in Levante , nè lasciavasi , frattanto , di far tentare arditamente li Stati d'Italia , che esso supponeva non contenti dell'ingrandimento di Casa d'Austria . Mandò anche degli Emissarj nel Regno di Napoli , e credette che la maggior parte dell'Italia non aspettasse , che un' occasione favorevole , per dichiararsi contro l'Imperatore , e che altro non mancasse , che fare uno sbarco sù le sue Coste , per vedere un generale Allarma , in favor del medesimo . Pareva anche assai evidente che il Rè di Sicilia non cercasse , che una tal congiuntura , per dar la mano ad un Trattato , dal quale non sembrava lontano , se non tanto che la Politica non li permetteva di legarsi d'interesse con la Spagna , senza avere il soccorso in mano , mentre , diversamente , era un' esporli ad essere la vittima del risentimento della Corte Imperiale .

Il Cardinale , avendo esposte tutte queste considerazioni al Rè suo Padrone , in fine , ottenne il consenso per l'esecuzione de' suoi Progetti , che erano , d'invader subito la *Sardegna* , ove era sicuro d'essere ajutato da' Popoli stessi di quell' isola , poi , d'intraprendere una discesa nel Regno di Napoli , dalla parte della Calabria , nel tempo , che le Truppe di Savoja , e di Sicilia attaccarebbero questo Regno da un' altra ; che , dopo ridotta la *Sardegna* , si mandarebbero al soccorso del Duca di Savoja le Truppe , che averanno servito a questa spe-

zione, con le quali questo Principe tenterebbe la conquista del Milanese, la più gran parte del quale se li cederebbe, per indennizzarlo dalle spese, alle quali verrebbe obbligato.

In fine, questa Flotta, che era stata fornita di tutte le cose necessarie con profusione, ed il di cui Armamento aveva inquietata tutta l'Europa, senza che alcuno avesse potuto penetrarne la destinazione, fece vela verso la fine di Luglio; e dopo aver corseggiato per qualche tempo, per dar comodo a' Vascelli di trasporto di raggiungerla, fece discesa nell'Isola di *Sardegna*, alli 22 di Agosto, alla parte delle Salinierre. Nel medesimo giorno, le Truppe da sbarco, che sorpassavano li 8000. Uomini, s'avanzarono verso *Cagliari*, Capitale dell'Isola, e si accamparono nella pianura del *Lazaretto*, mentre che la Flotta venne a dar fondo dalla parte della Città, per esser più a portata di sbarcare l'Artiglieria, ed il restante necessario per l'assedio. All'undimane, dopo lo sbarco, il Marchese *di Leede*, a cui il Cardinale aveva confidato il segreto, e la condotta di questa spedizione, mandò ad intimare al Marchese *di Rubi*, Viceré dell'Isola, e Governatore della Capitale, la resa, senza aspettare le estremità. Questo Marchese è Catalano, ed era stato uno de' principali Autori della continuazione della Guerra in Catalogna, e, dopo la sommissione di Barcellona, aveva mantenuti li Majorichini (che lo ricevettero per Viceré) nel medesimo spirito di ostinazione; E così non si dubitava che, in questa occasione, non fosse per testimoniare tanta fermezza almeno, che li servisse, per aver tempo di non cader nelle mani della Corte di Spagna, come, in fatti, rispose che si difenderebbe fino all'ultimo sangue: Risposta dovutasi dall'obbligazione del suo Posto. Appena fù partito l'Ufiziale, che gli era stato mandato, che esso spedì ordini per tutta l'Isola, proibendo, sotto pena di morte, il portarsi sorta alcuna di Viveri all'Armata Spagnuola, & ordinando di avvelenare tutte le Cisterne, per far perire li Soldati, che erano sbarcati, facendo intender' a' Popoli che li Spagnuoli non erano venuti a sorprenderli, che per opprimerli.

Informato il Marchese *di Leede* della barbarie di tali ordini, fece immediatamente pubblicare una dichiarazione, per far

far conoscere agli Abitanti che il Rè Cattolico aveva mandata quest' Armata al soccorso della loro oppressa libertà, a fine di ristabilirli nel possesso de' loro Privilegi, de' quali erano stati ingiustamente spogliati da' loro Nemici, & aggiungendo a questa dichiarazione un perdono per tutti quelli, che farebbero stati forzati a prender l'Armi contro il Rè Cattolico, e la promessa di pagare, a denaro contante, tutti li Viveri, che si porterebbero all' Armata, e di gastigare severamente li Forfanti, e chi farebbe a quegli Abitatori il minimo torto.

Tale dichiarazione ebbe tutto l'effetto, che potevasi desiderare, sendosi, ben tosto, veduto tutto il Campo Spagnuolo abbondare di qualsivoglia sorta di Viveri, offerendosi, in oltre, li Paesani di andare a cercar l'acqua nelle parti più lontane, dopo aver scoperte le Cisterne avvelenate al Generale Spagnuolo, che vi fece porre le Sentinelle, acciò li Soldati non vi cavassero dell'acqua.

Dopo queste prime necessarie disposizioni, il Marchese *di Leede* affretta più che può l'assedio di *Cagliari*, della qual Città s'impadronì facilmente, ma il Marchese *di Rubi* si ritira con la Guarnigione in Castello, ove fermossi, fino alli 17. di Settembre, quando, intendendo essere, nel giorno antecedente, arrivato agli Agressori un soccorso di sedici Tartane, scortate da due Vascelli da Guerra, e, ben prevedendo che il Castello sarebbe obbligato a rendersi, giudicò a proposito di uscirne, con qualche Cavalli, & alcuni Gentiluomini, confidato il comando al Marchese *della Guardia*, ed al Colonnello *Carreras*, che si difendettero ancora, fino alli 30., in qual giorno, avendo la Guarnigione battuta la chiamata, il Marchese *di Leede* gli accordò, a tutta Capitolazione, che farebbe stata trasportata a Genova, ed a condizione di non prendere le Armi per sei settimane.

Tanto passava in Sardegna. &, essendone corso per tutta l'Europa l'avviso, ogni Ministro, che risiedeva alla Corte di Spagna, ricevette ordine dal suo Padrone di fare gravissime doglianze, per una tale condotta contro un Principe, attualmente impiegato alla difesa della Cristianità. L'Imperatore, che era quello, di cui si trattava, ne fece il maggiore re-

clamo, e, dopo dati gli ordini, per mandare in *Sardegna* il più possibil foccorfo, ne manda degli altri al Conte di *Galascb*, suo Ambasciatore a Roma, per farne le più forti, e le più vive, ma insieme le più rispettose lamente al Papa, che dal Consiglio di Vienna viene, all'istante, accusato di connivenza con la Spagna, e d'esser stato così ben' informato antecedentemente di questo successo, come lo era stato di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciatore Cesareo eseguisce quest'ordine con tanta franchezza, e di un'aria, che non incontrò tutto il piacere del Papa, quale, per acquietare l'Imperatore, protesta altamente di non aver parte alcuna ne' disegni del Rè Cattolico, e prorompe in rimproveri, ed in doglianze contro il nuovo Cardinale, che, diceva egli, si era abusato della sua facilità, e lo aveva ingannato; Ma il Ministro Imperiale, persuaso di tutto il roverscio di quanto li diceva il Pontefice, mostra di non contentarsi di sole parole, e, ben' inteso che, non solamente questi era informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma che aveva di più impiegata la sua autorità, per persuadere qualche Principe d'Italia a dichiararsi per la Spagna, li dimanda delle realtà, che dovevano consistere, in romper' esso ogni commercio con li Spagnuoli, richiamar' il suo Nunzio, al quale veniva ascritta buona parte di tal maneggio, annullare la Bolla, che accordava al Rè Filippo la riscossione delle Decime sù li Beni Ecclesiastici della Spagna, e delle Indie, & in privare l'Alberoni dell'onore del Cardinalato.

Queste Proposizioni posero il Papa in un'orribile imbarazzo, perche, ò bisognava dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ò vedere le Terre della Santa Sede esposte alle esecuzioni Militari, delle quali essa Corte minacciava tutti li Principi d'Italia, che supponeva intesi con la Spagna. Il Pontefice chiamò nel suo Gabinetto li Cardinali *Acquaviva*, e *del Giudice*, per consultare con essi la forma, da prendersi in dare soddisfazione all'uno, senza offesa dell'altro. L'ultimo si scusa di mescolarsi in questi affari, de' quali diceva non avere la minor conoscenza, benchè la sua Negoziazione, nel passaggio per *Genova*, e *Torino*, allorchè ritirossi da Spagnua

gna a Roma, potesse convincerlo del contrario. Il Cardinale *Acquaviva*, portatosi da Sua Santità, lo trovò molto sconvolto, e fù convenuto di scrivere, su' momento, a Madrid, per avere il risultato di tutto dal Cardinale, e dalla Corte, e che, frattanto, il Papa dimostrerebbe molto di colera in pubblico, a fine di abbagliare il Ministro Imperiale, se fosse possibile; Ed, in fine, la finzione, in pubblico, giunse fino a minacciare il Cardinal' Alberoni di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale rispose, in modo alterato, che il Papa era padrone di farlo, ma che, eseguendo le sue minaccie, non si riceverebbero più Nunzj, per l'avvenire, ne' Stati del Rè suo Padrone. Tutta questa querela terminò in parole, avendo pensato il Papa di esserne assoluto con due Lettere, l'una a' suoi Nunzj in Alemagna, l'altra al Rè di Spagna, ò, più tosto, al suo primo Ministro. Eccone la prima.

„ Come che, sù la nuova sparsasi della risoluzione, presa
 „ dalla Corte di Spagna, di rivolgere contro la *Sardegna* li
 „ Vascelli, che, in seguito di tante reiterate promesse, essa
 „ aveva non solo destinato per il Levante, contro il Turco,
 „ ma che aveva, di più, fatto intendere essere stata da' sud-
 „ detti presa già questa strada, si starà in curiosità di sapere
 „ come siasi comportata Sua Santità, in sì scabrosa congiun-
 „ tura, tanto per il suo proprio onore, che per quello della
 „ Santa Sede, io stimo necessario Il far sapere a V. S. che la
 „ Santità Sua non fù così tosto assicurata d'un tanto orribile
 „ mancamento, che prese la risoluzione di spedire un' Es-
 „ presso a Monsignor Nunzio in Spagna, con ordine di con-
 „ segnare al Rè Filippo un Breve, del tenore, che ella vedrà
 „ dalla qui acchiusa copia di esso, e di dichiararli, in oltre,
 „ nel particolare degl' Indulti, accordatili da Sua Santità,
 „ per li sussidj, l'uno, per ricavare un milione, e mezzo,
 „ sù li Beni Ecclesiastici delle Indie, l'altro, per 500 mille
 „ ducati, moneta di Spagna, sù quelli di tal Regno, da im-
 „ piegarsi nelle spese, che S. M. arrebbe fatte per questa spe-
 „ dizione contro il Turco, indirizzati ambedue al Nunzio
 „ suddetto per l'esecuzione, che, se, fino al presente, non
 „ avevano avuto il suo effetto, dovessero restare inseguiti,
 „ e sven-

„ essendo mancato il motivo, per cui furon concessi . V. S.
 „ potrà, occorrendo, far pesare, a chi che sia, l'importanza
 „ di questo passo, fatto da Sua Santità, così a riguardo del
 „ Breve, che dell' altra risoluzione, che lo accompagna, e
 „ le conseguenze, che ne ponno derivare, a fine che ciascu-
 „ no resti persuaso del candore non meno, che della risolu-
 „ tezza, con li quali s'è Sua Santità comportata, ed hà agito
 „ in questa occasione .

„ Da Roma li 4 Settembre 1717.

Ma la Lettera, che il Papa scrisse di suo proprio pugno al
 Rè Cattolico, e con la quale non lasciò di farsi merito ap-
 presso l'Imperatore, fà meglio conoscere, di tutte le riflessio-
 ni, che vi si potessero far sopra, esser quella stata concertata
 puramente, per raddolcire il giusto risentimento del Consi-
 glio di Vienna, tanto più ch' essa non ebbe alcun' effetto,
 mentre il Nunzio non partì, & il Rè Cattolico continuò
 tranquillamente a levare le Decime, ad onta delli divieti
 del Pontefice, quale, se non vi avesse avuta della conniven-
 za, non averebbe lasciato di mettervi buon' ordine, con
 l'ajuto de' fulmini del Vaticano .

Ecco questa importante, e politica Lettera, diretta in
 apparenza al Rè, ma scritta in sostanza per il Cardinale
 Alberoni .

„ Carissimo Figlio in Gesù Cristo . Salute, e benedizio-
 „ ne Apostolica .

„ Come Noi non dubitiamo punto delle assicuranze, da-
 „ teci più d'una volta da V. M., che li Vascelli da Guerra,
 „ che Noi vi abbiamo dimandati instantemente, e che
 „ Voi facevate fornire del bisognevole, erano destinati per
 „ foccorrere validamente la Flotta Cristiana contro li Tur-
 „ chi, così, standone Noi persuasi, e per contribuire alla
 „ vostra gloria, lo partecipassimo subito, in un Concistoro,
 „ alli nostri Venerabili Fratelli, li Cardinali della Santa
 „ Chiesa Romana; come pure che (secondo ci fù avvisato,
 „ d'ordine vostro) tali Vascelli avevano già fatta vela, per
 „ passare in Levante, a sostenere la causa comune, a tenore
 „ del replicatamente promessoci da V. M., di che restassimo
 „ con facilità persuasi, come che lo desideravamo ardente-
 „ mente,

„ mente , per la notizia avuta , che quella Flotta , benchè
 „ avesse valorosamente difesa la causa del nome Cristiano ,
 „ attendea , con impazienza , l'arrivo di questi Vascelli , per
 „ trovarsi assai incomodata dal sanguinoso Combattimen-
 „ to , dato ultimamente nell' Arcipelago .

„ V M può dunque immaginarsi quanto ci abbi sorpresi ,
 „ ed afflitti la voce sparfasi , da poco tempo , che tali Va-
 „ scelli avevano presa tutt' altra strada , che quella , che ci
 „ avevate fatta credere , e tutta direttamente contraria alle
 „ vostre promesse , di sorta che la Religione Cattolica , non
 „ solo sperar non ne poteva soccorso alcuno , ma aveva all'
 „ incontro tutta la ragione di paventarne delle fatalissime
 „ conseguenze .

„ Noi confessiamo bensì che , fino al presente , abbiamo
 „ procurato di raddolcire il dolore , derivatoci da simil noti-
 „ zia , lusingandoci non doverfeli ancora prestare intiera la
 „ fede , benchè confermata dalli discorsi , e dalle lamente di
 „ più d'uno , mentre la consideravamo come un colpo , diret-
 „ tamente contrario alla vostra gran pietà , alla fede delle
 „ vostre promesse , ed , ancora , al dovere di un Rè Cattoli-
 „ co , in un tempo , in cui la Chiesa si trova in sì grande
 „ pericolo .

„ Ma , come che la voce comune , sparfasi di questo affare ,
 „ per ogni parte , ci fà temere , che per artificio di qualche
 „ Persona , voi non siate stato , a vostro malgrado , e contro
 „ la vostra inclinazione tirato in questo nocivo , e pericoloso
 „ disegno , che ci vien detto abbiate già messo in esecuzione ,
 „ la nostra sincera , e paterna carità verso di Voi , non vuole
 „ che tacciamo più oltre , in un sì grande pericolo , non sola-
 „ mente della vostra riputazione , ma della vostr' anima
 „ ancora ; Perche , chi non vede qual conto doverete voi
 „ rendere al Rè de' Re , e qual macchia sarà al vostro ono-
 „ re , se i vostri Consiglieri saranno stati capaci di estrarre da
 „ Voi che abbandonate la causa comune , che niente riflet-
 „ tete a' pericoli della Religione Cristiana , e che , scordan-
 „ dovi Voi di Voi stesso , portaste altrove le Truppe , e le
 „ Armi , destinate ad una Guerra sagrata , & alla difesa
 „ della Santa Chiesa , e che Voi non osservate la fede , che
 „ aveva-

„ avevate a noi promessa sì frequentemente, ò più tosto a
 „ Dio, che non puole esser burlato, &, in di cui nome, ab-
 „ biamo Noi ricevute le vostre promesse; Questi Configlic-
 „ ri si attireranno gli effetti terribili della Divina vendetta,
 „ se, sotto pretesto di qualche offesa, e portati da particolari
 „ interessi, averanno dati consigli sì perniziosi a V. M. per
 „ oscurare la gloria del vostro nome Reale, e deludere la
 „ cura, e li sforzi del Pastorale ufizio nostro, in difesa del
 „ nome Cristiano; Il che, in fine, Iddio, terribile verso li
 „ Rè della Terra, non permetterà che vada impunito.

„ Quali offese, in fatti, avrebbero potuto addurre i vo-
 „ stri Ministri, per consigliarvi a preferirle alla causa di Dio;
 „ Quali ragioni saprebbero eglino allegare, che dovessero
 „ essere anteposte al bene della Chiesa Cattolica, all' avan-
 „ zamento della gloria di Dio, & alle urgenti necessità della
 „ Repubblica Cristiana; Potrebbero, forse, essi pigliar per
 „ pretesto che Giesù Cristo avesse loro, in qualche cosa,
 „ mancato di fede, ò fatta avesse ad essi qualche ingiustizia,
 „ per sostenere che ad esso pure fosse lecito mancar di parola,
 „ & abbandonar la difesa del suo Nome, e de' suoi Diritti,
 „ alla quale essi sono obbligati?

„ Noi preghiamo dunque instantissimamente V. M., e vi
 „ scongiuriamo, in nome del Signore, come Noi ve lo ab-
 „ biamo di già rappresentato liberamente, ma con paterno
 „ affetto, che, seguitando la vostra equità, e la vostra sin-
 „ golare prudenza, riflettiate seriamente sù i pericoli della
 „ Cristiana Repubblica, della Chiesa, e della Religione, e
 „ che vogliate ascoltar Noi, che vi siamo in luogo di Padre,
 „ che vi amiamo teneramente, e che vi diamo salutari, e
 „ veri consigli, più tosto che i Figli della diffidenza, che non
 „ pensano, che alle cose terrene, e che, non desiderando
 „ tanto la vostra grandezza, quanto l'acquisto della propria
 „ lode, vi ispirano disegni vantaggiosi in apparenza, ma
 „ perniciosissimi in effetto; come pure, che prendiate una
 „ risoluzione, che facendovi, ò lasciare, ò porre le cose nello
 „ stato in cui erano, se avesser patita qualche mutazione,
 „ metta la vostra gloria, e la vostra coscienza al coperto,
 „ contribuisca alla tranquillità pubblica, e prevenga, in
 „ fine,

„ fine , le doglianze di tutte le Genti , che temono Dio .
 „ Il nostro Venerabil Fratello Pompeo , Arcivescovo di
 „ Neo-Cesarea , nostro Nunzio appresso di Voi , vi parlerà
 „ più diffusamente in questo proposito , e Noi vi preghiamo
 „ di volerlo ascoltar sempre favorevolmente , secondo il vo-
 „ stro costume . Noi frattanto non lasceremo di pregar Dio,
 „ nelle di cui mani sono li cuori de' Re , che conceda alle
 „ nostre parole , ed a' nostri avvertimenti forza di piegare
 „ l'animo di V. M. , facendoli formare tali disegni , che non
 „ arrestino punto il corso delle benedizioni Celesti sopra di
 „ Voi , ma che possano meritarsele sempre maggiormente ,
 „ per continovo vantaggio del vostro Regno ; E , per pegno
 „ della nostra carità Pontificia , Noi vi diamo , affettuosissi-
 „ simamente , la nostra Appostolica Benedizione .
 „ A Roma ; a Santa Maria Maggiore , sotto il sigillo del
 „ Pescatore , li 25. Agosto dell' anno 1717 , decimo settimo
 „ del nostro Ponteficato .

Tutti li Potentati di Europa formorono , presso a poco , le
 stesse lamente , contro la condotta del Ministero Spagnuolo ;
 Ma nessuno ne parlò con più di calore , che il Ministro In-
 glese ; In effetto , quelli della sua Nazione erano stati mal-
 trattati in questa spedizione , mentre , trovandosi , ne' Porti
 Orientali della Spagna , un gran numero di Vascelli , tanto
 Inglesi , che d'altre Nazioni , li Consoli furono oppressi dal-
 le doglianze di quelli , che venivano costretti ad unirsi alla
 Flotta , ed essi si addirizzorono al Ministro Brittanico , che
 risiedeva a *Madrid* , quale presentò una memoria al Cardi-
 nale *Alberoni* , dimandando il subito rilascio di tutti i Vascel-
 li Inglesi , che erano stati obbligati a servire contro la *Sardegna* .
 Li Ministri delle altre Potenze vollero essere informati
 della causa di tale spedizione , tanto improvvisa , e fatta in un
 tempo , in cui pareva che nessuno avesse meno a temere che
 l'Imperatore . Queste pressanti sollecitazioni obligorono
 finalmente il Cardinale a render pubblico il Manifesto se-
 guente , composto da lui medesimo , e concepito in forma di
 Lettera , scritta dal Segretario Grimaldo a tutti li Ministri
 Spagnuoli , residenti nelle Corti straniere .

„ Vostra Eccellenza sarà , senza dubbio , restata sorpresa ,
 „ alla

„ alla prima nuova che le Armi del Rè nostro Padrone an-
 „ davano ad essere impiegate nella conquista della *Sardegna*,
 „ in tempo, che tutto il Mondo era persuaso, e che tutta la
 „ Cristianità si prometteva che esse andassero a rinforzare
 „ l'Armata Navale de' Cristiani, che agisce contro il Tur-
 „ co, ed in seguito delle offerte, che S. M., spinta da' sen-
 „ timenti della sua Religione, e del suo cuore, ne aveva
 „ fatte fare al Pontefice. Io confesserò all' E. V. che non
 „ aspettavo, sì tosto, una tale destinazione delle Armi del
 „ Rè; E, dandomi frequenti le occasioni d'esser vicino alla
 „ Persona del medesimo l'impiego, che hò l'onore di eserci-
 „ tare, devemi, cred' io, far conoscere più di chl che sia al-
 „ tro, la sua giustizia, la sua rettitudine, la Religione, con
 „ cui osserva la sua parola, la delicatezza della sua coscien-
 „ za, in fine, la grandezza del suo coraggio, a prova delle
 „ più durevoli avversità: Qualità, che lo rendono sì degno
 „ d'essere il Successore di questi Principi, che, per la loro
 „ pietà, hanno meritato di esser posti nel numero de' Santi,
 „ & avere il titolo particolare di Rè Cattolici.

„ In effetto, Chi può, a prima vista, non restar stordito
 „ che un Principe, le di cui virtù vengono vantate dal Mon-
 „ do, che lo conosce incapace di sacrificar giammai la giusti-
 „ zia alla sua gloria, cominci le prime ostilità contro l'*Ar-
 „ ciduca*, attualmente in guerra aperta col Sultano de' Tur-
 „ chi, & in un tempo, in cui le Coste dello Stato Ecclesia-
 „ stico pajono esposte alle di lui invasioni? Ma, un poco di
 „ riflessione sopra questa condotta fa ben tosto comprendere
 „ che un tal disegno non è stato formato, senza un motivo
 „ importante, che hà reso l'intrapresa assolutamente ne-
 „ cessaria.

„ Dopo osservato un profondo silenzio in questo proposi-
 „ to, in fine si è degnata S. M. di parteciparmi essa medesi-
 „ ma le cause, & i motivi della sua risoluzione, e m'hà
 „ comandato, nel tempo stesso, d'informarne V. E., come
 „ intraprendo di fare, con quella brevità permessami dall'
 „ importanza della materia.

„ Le Persone, che formorono la Pianta dell' ultima Pace,
 „ crederettero che, per arrivarvi, bisognava che il Rè nostro

„ Padro-

„ Padrone cedesse una partita de' suoi Stati ; ed esso non hà
 „ rifiutato di fare un tal sacrificio, col fine di arrivare al
 „ ristabilimento della tranquillità nel commercio delle Na-
 „ zioni . S. M. è entrata nelle misure, che elleno avevano
 „ prese, con la sua solita grandezza d'animo, lusingandosi
 „ che per lo meno, li Trattati avrebbero la dovuta esecu-
 „ zione, e che li suoi Popoli, li di cui mallori sentiva più,
 „ che le proprie disgrazie, goderebbero il riposo della gloria
 „ dovuta alle loro virtù .

„ Ma, dopo aver ceduto il Regno di *Sicilia*, per ottenere
 „ l'evacuazione della *Catalogna*, e di *Majorica*, col fine di
 „ procurare alla Spagna la quiete, che non ricusava com-
 „ prarli a tal prezzo, non tardò ad avvedersi di non aver
 „ trattato con Potenze, che, egualmente a lui, fosser gelo-
 „ se di compire a' loro impegni . Quelli, che dovevano eva-
 „ cuare la *Catalogna*, tennero celati lungo tempo gli ordini,
 „ che ne avevano avuti ; Ne furono già i loro Superiori,
 „ che li constringessero poi a mostrarli, ma i loro Alleati
 „ bensì, che gli obbligorono a fingere almeno di voler dar'
 „ esecuzione a' Trattati : Ciò che diè motivo al Rè, nostro
 „ Padrone, di chiedere che li fosser rimesse le Piazze, che
 „ doveanli esser rendute . Niente era più agevole agli Ufi-
 „ ziali dell' *Arciduca*, che di consegnarle a quelli del Rè, se-
 „ guendo l'uso di tutte le altre Potenze, quando hanno pro-
 „ messo di rendere qualche Piazza, nelli stessi termini, co'
 „ quali è stato stipulato il Trattato, che quelle di *Catalogna*
 „ farebbero state rimesse al Rè ; Ma, questi Ufiziali, man-
 „ cando alla sua parola, e, violando la fede, che si mantie-
 „ ne anche a' suoi Nemici, si contentorono solo di ritirar le
 „ sue Truppe, facendo sperare a' Catalani che farebbero essi
 „ ritornati, ben tosto, con forze maggiori, e fomentando
 „ così la slealtà de' sediziosi Ribelli, coll'incoraggiarli ad un'
 „ ostinata resistenza, che, a fin che fosse più lunga, e di
 „ maggior disonore alle Armi del Rè, li Generali dell' *Ar-
 „ ciduca* permisero a quegli Ammutinati, nel tempo dell'
 „ Imbarco, d'impadronirsi de' Cavalli delle lor Truppe .
 „ Tentorono pure di dar loro nelle mani *Ostalic* : Piazza,
 „ che avevano essi medesimi richiesta al Rè, e che S. M.

„ gli

„ gli aveva accordata , per asilo , e sicurezza delle Truppe
 „ dell' *Arciduca* , che doveano imbarcarsi .

„ Quali spese , quali mali non hanno causato alla Spagna
 „ questa mancanza di fede , e queste controvenzioni ad un sì
 „ solenne Trattato ! Sarebbe stato men duro il continovarsi
 „ la Guerra , ed assai più glorioso l'andare incontro a' peri-
 „ coli della medesima .

„ Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità supera
 „ li giusti risentimenti di S. M. Dissimula il Rè li soccorsi
 „ continovi , mandati da Napoli , per sostenere la solleva-
 „ zione , e rianimare l'audacia de' Ribelli , e cerca , dopo
 „ una Guerra così lunga , che gravosa , & un' altra che non
 „ ne hà il nome , di procurare il riposo delle sue Truppe .
 „ Sarebbe costato meno a S. M. il metter' in pubblico i suoi
 „ giusti risentimenti contro un tanto indegno , e sì ingiurioso
 „ procedere , e persuadere con le sue Squadre , e le sue Arma-
 „ te li Stati posseduti dall' *Arciduca* . Tanta moderazione
 „ del Rè , non fu però bastante ad arrestare la mala fede ,
 „ che feco si usava . Li Governatori dell' *Arciduca* mando-
 „ rono ordini alli Comandanti di *Majorica* , perche quell'
 „ Isola fosse rimessa all' obbedienza del Rè , ma , prevenuti
 „ questi da comandi anteriori , differirono l'esecuzione deg li
 „ ultimi , e , sotto diversi pretesti , cercorono di guadagnar
 „ tempo , per dar luogo all' arrivo de' soccorsi Alemanni , &
 „ obbligare così S. M. ad una nuova Guerra , all'allestimen-
 „ to di una nuova Flotta , ed a nuovi Assedj : Fonti di nuovi
 „ mali , e di nuove spese a tutta la Spagna , quali non in-
 „ ridirono , se non con la conquista di quell' Isola , e con la
 „ sommissione di quegli Abitanti .

„ Sarebbe naturale di credere che il Ministero di *Vienna* ,
 „ allora almeno , avesse dovuto nascondere la mano , che
 „ ebbe alla sollevazione de' Sudditi del Rè ; ma , anzi , di-
 „ chiarasi l'Autore della sedizione , e l'Anima di tutto ciò ,
 „ che era stato praticato di più indegno dalli Faziofi ; E , di
 „ più , distingue , con ricompense , quelli trà Ribelli , che
 „ più s'eran distinti nella rivoluzione .

„ La Guerra col Turco aprì a S. M. l'occasione di vendi-
 „ carsi , e di ricuperare li Stati , usurpatili dall' *Arciduca* :

„ Pure ,

„ Pare, niente conta una congiuntura sì favorevole, e non
 „ solo lascia di portar la Guerra in *Italia*, neglimentando
 „ così i suoi vantaggi, ma, in oltre, contribuisce alla
 „ grandezza del suo Nemico, per un principio di Religione,
 „ & un zelo egualmente Cristiano, somministrando validi
 „ soccorsi agli Alleati dell' *Arciduca*, e mettendoli, in tal
 „ guisa, nella positura di vincere il Nemico comune di tutti
 „ loro.

„ Credette il Rè che una condotta, sì generosa per la sua
 „ parte, se non ispirasse all' *Arciduca* il desiderio della
 „ Pace, l'impegnerebbe almeno ad avere, per la di lui Per-
 „ sona, le attenzioni, e li riguardi, che si osservano fin trà
 „ Nemici dichiarati, e frà i Generali di due Armate in pre-
 „ senza. Niente di ciò è però riuscito, anzi tutto l'opposto,
 „ Sono state pubblicate in *Vienna*, in *Italia*, ed in *Flandra*
 „ dichiarazioni, non del tutto proprie alla Persona di S. M.,
 „ & alla sua Corona; E, per aggiugnere fatti alle parole,
 „ viene arrestato il *Grande Inquisitore di Spagna*, munito di
 „ un Passaporto di Sua Santità, approvato, ed autorizzato
 „ dal consenso del Cardinale di *Schrottenbach*. Quest'ulti-
 „ ma offesa hà richiamata la memoria delle precedenti, e
 „ l'obbligazione, in cui si trova il Rè di vendicar delle in-
 „ giurie, che non potrebbe dissimulare, senza avvilire la
 „ propria autorità nell' animo de' suoi Popoli, che lo ri-
 „ guarderebbero come incapace di difendere, e mantenere
 „ il loro riposo. In fine, un tale insulto, fatto al Rè, nella
 „ Persona del *Grande Inquisitore*, hà fatto conoscere a S. M.
 „ che il Ministero di *Vienna* è sempre andato in traccia delle
 „ occasioni di umiliare una Nazione, così delicata nel punto
 „ d'onore, ed offesa da una pubblica ingiuria, fatta nella
 „ Persona del di lei Rè. Quelli serj riflessi hanno impegna-
 „ ta la giustizia di S. M. ad impiegare, in una legittima ven-
 „ detta, le forze destinate, contro li Nemici dell' *Arciduca*.
 „ V. E. sà quanto S. M. desideri l'accrescimento della
 „ gloria della Chiesa; Ed, in conseguenza, l'E. V. deve far
 „ conoscere quanto torti sieno stati li motivi, che hanno sos-
 „ pesi li sforzi della di lui pietà, destinati a contribuire al
 „ medesimo. Io stesso provo una sensibile mortificazione, in

- „ veder differiti li soccorsi , desiderati dal Papa , ed hò un
 „ ben forte dolore del risentimento , che il Rè non può dis-
 „ pensarli di far comparire . Avrei desiderato che li Ministri
 „ d'un sì gran Principe , qual' è l' *Arceiduca* , avessero formati
 „ de' Progetti , degni del loro Padrone , in vece di guada-
 „ gnarsi il biasimo di tutta l'Europa , con una catena di con-
 „ travenzioni manifeste a più solenni Trattati .
 „ Prego Dio che conservi V. E. quel lungo tempo , ch' io
 „ le desidero .

Il Marchese Grimaldo.

„ A Madrid 9. Agosto 1717.

Queste ragioni , benchè avessero dell'apparenza , alcuno
 non appagorono . L'Imperatore , che dubitava che qualche
 Principe d'Italia non si lasciasse sedurre , reiterò le minaccie ,
 delle quali le più terribili cadettero su' *Duca di Parma* , a
 cui voleva sequestrare li Stati : Per questa strada ne coglieva
 due in una volta : Il *Duca* , ed il *Papa* ; Si fermò però nelle
 sole minaccie ; dubitando di non inasprire gli animi , con una
 tale severità . Ma ciò non impedì che il *Duca* non ne prova-
 vasse un formale timore , e che non mandasse ordine al Car-
 dinale *Acquaviva* di supplicare il *Papa* , a fare inalberare lo
 Stendardo della Chiesa , nella sua Capitale , e porvi una
 Guarnigione , in suo proprio nome , come avevano fatto di-
 versi suoi Predecessori , con apparente speranza che li Coraz-
 zieri dell' Imperatore rispetterebbero più li Soldati del *Papa* ,
 che li suoi . Il Rè d' *Inghilterra* , ed il *Reggente di Francia* ,
 niente soddisfatti delle ragioni del Manifesto del Cardinale ,
 rinovarono le loro doglianze , e fecero intendere , particolar-
 mente il primo , che , se la Corte di Spagna non metteva fine
 alle sue intraprese sopra l'Italia , sarebbe esso obbligato , in
 virtù del Trattato di Maggio 1716 , a dar soccorso all' *Im-
 peratore* , suo Alleato .

Il *Cardinale* rispose alle insinuazioni del Rè d' *Inghilterra* ,
 fortemente dolendosi della condotta del Ministero Britannico ,
 nella negoziazione di questo Trattato di Alleanza , incompati-
 bile con quelli di Pace , e di Commercio , conchiusi a *Utreche* ,
 regnante la *Regina Anna* , e rinovati dopo l'avvenimento del
 Rè *Giorgio* alla Corona , mentre era evidente che la Segnatura

ra

ra di questo Trattato di Maggio 1716. era una specie di dichiarazione di Guerra contro la *Spagna*, quando che, impegnandosi l'*Inghilterra*, con questo Trattato, a mantenere la *Casa d' Austria* nel possesso di tutti i suoi Diritti, e di tutte le sue pretese, era uno sposar pubblicamente la querela di questa contro la *Spagna* medesima, con cui non aveva ella fatta ancora la Pace, per non voler' abbandonar' il possesso di più Stati appartenenti a questa Corona. Per quanto ragionevoli, e ben fondate sembrassero al *Cardinale* tali doglianze, che il Marchese di *Monteleone*, Ambasciatore di Spagna alla Corte Brittanica, fece al *Rè Giorgio*, in nome del *Rè* suo Padrone, non li fù data altra risposta, se non che il Trattato del 1716. non era stato conchiuso, senza partecipazione del suo *Rè*, a cui Monsù di *Bubb*, che correva allora con gl' interessi Brittanici alla Corte di Madrid, lo aveva comunicato, prima che venisse sottoscritto; E, di più, vi fù aggiunto che S. M. Cattolica non aveva ragione alcuna di dolersene, quando era stata offerta, ad essa pure, una simile Alleanza. Il Cardinal' *Alberoni* aveva creduta questa nuova Collegazione, frà le due Corone, del tutto inutile, tanto più nel tempo, in cui li veniva proposta, mentre parevagli non esservi Trattato, che le potesse unire, ò stringer di più, che quello di *Utrecht*, il quale, ristabilita la Pace, e la buona intelligenza trà la Spagna, e l'*Inghilterra*, sembrava che si rendesse impossibile con quello, che il *Rè Giorgio* aveva allora conchiuso con l'unico Nemico, che avesse la Corona Spagnuola. In fine, il *Cardinale* che parve non esser ben' intrutto, come doveva esserlo, della situazione delle cose in *Inghilterra*, e della Superiorità del Partito della Corte nel Parlamento, ò non penetrò il fondo della condotta de' Ministri di Londra, ò s'immaginò quanto era verisimile, che la Nazione Inglese non arrebbe mai acconsentito ad alcun passo, che potesse farli perdere li vantaggi, quali ricavava dalla buona intelligenza con la Spagna, per sposare gl' interessi d'un Principe, con cui essa Nazione non aveva, per così dire, commercio alcuno. Il successo però hà poi fatto vedere che il *Cardinale* non l'aveva indovinata.

Mentre che tutto questo passava, il Marchese di *Leede*

non perdette la minima occasione di presto compire la totale conquista della Sardegna. Il Marchese di Rubi era stato sorpreso, nella sua ritirata, da un Distaccamento comandato dal Conte Pozuela, contro il quale fece una valorosa difesa, per lo spazio di quattr'ore, fino a che, avendo perduta più della metà della sua scorta, che non era, che di 150 Caval- li, & essendo stato ferito in un braccio, prese il partito di salvarsi in un Bosco, travestito da Paesano, lasciando alla discrezione delli Spagnuoli il Conte di S. Antonio, Generale delle Galee di Sardegna, che fù fatto prigioniero con sei, o sette altri Uffiziali, quali furono le primizie del Trionfo, tosto mandate in Spagna, con la maggior sollecitudine. Il Marchese di Rubi si era ritirato a Larchero, o sia Algieri, Piazza assai in istato di difesa, situata 70. miglia da Cagliari, sù la Costa Occidentale dell' Isola, ove trovò una Partita del Reggimento Hamilton, che vi era stata mandata dal Milanese, subito avutasi colà la notizia della discesa delli Spagnuoli. Il Vicerè non fece lungo soggiorno a Larchero, & ebbe, appena, tempo di provvedere alla difesa di questa Piazza, e di Castell'Aragonese, situato a 36. miglia dal Nord di Larchero, quando sentì che Cagliari aveva capitolato, e che Sassari, situata trà detti Larchero, e Castell'Aragonese, Città principale dalla parte Settentrionale dell' Isola, ed in cui risiede Arcivescovo, si era dichiarata per li Spagnuoli, quali si vedevano già padroni di tutto il Regno; eccettuatene quelle due Piazze; onde, temendo sempre di cader nelle mani delli Spagnuoli, abbandonò la Sardegna, ritirandosi a Genova con qualche Signore dell' Isola, portato per gl' interessi della Casa d'Austria. Alla sua partenza succedette ben tosto la resa delle due Piazze, nelle quali sole aveva lasciata Guarnigione, e così il Marchese di Leede ebbe in due mesi finita la conquista di tutto quel Regno.

La nuova, che se ne ricevette a Madrid, allargò il cuore al Cardinale Alberoni, che, temendo una più lunga resistenza degli Alemanni, cominciava a dubitar del successo di questa intrapresa, da cui dipendeva quello delle mire, che aveva esso fissate sù gli altri Stati d'Italia. Dall' altra parte li Ministri di Francia, e d'Inghilterra non lasciavano di sollecita-

re

re la Corte a sospendere l'esecuzione delle sue Idee, il di cui segreto non sapevano penetrare, mentre, per misteriosa, che d'ordinario sia la condotta de' Ministri di Stato. si sà che, da una volta all'altra, traspira qualche cosa, sù che congetturare; ma in questa occasione, dopo che li Spagnuoli hanno prese le Armi, si è avuto così poco sentore de' suoi disegni, come se la Guerra non facesse che cominciare: Ciò che fa risplendere, con ragione, una grand' Idea della capacità del *Cardinale*, che non potendo tutto far da se stesso, abbi saputo sciegliere Persone, così fedeli, per osservare il segreto, con una, così inviolabil, maniera. Servissi egli della buona disposizione, che trovò nel Rè, quando arrivò il Corriere, con la nuova dell' intiera sommissione della *Sardegna*, per incoraggiare questo Principe al proseguimento d'un Progetto, li di cui principj erano sì fortunati, & a rispondere francamente alli Ministri d'*Inghilterra*, e di *Francia*. S. M. Cattolica, testimoniandoli la soddisfazione della di lui condotta, li dà piena autorità di continuar, come li piace, l'intavolata impresa. Se ne servì egli, all' istante, per dare a' Ministri, inquietati dalle di lui procedure, una risposta di soddisfazione, almeno in apparenza, e fù, nell' assicurarli che il Rè suo Padrone, sacrificando li proprij interessi al riposo d'Europa, si fermerebbe, per adesso, nella conquista della *Sardegna*, e che potevano accertarne i loro Sovrani. Spedì altresì subito delle Istruzioni a' Ministri Spagnuoli a *Londra*, *Parigi*, & all' *Haia*, per dare le medesime assicuranze alle Potenze, presso di cui risiedevano, e perche regolassero, sù questa misura, tutte le risposte a qualsivìa rimostranza, che potesse loro esser fatta.

In questo mentre, non usò minor diligenza in affrettare la Leva di nuovi Reggimenti, in far riparare li Vascelli, ritornati dalla *Sardegna*, e farne comprare in ogni parte, in farne gettar' all' acqua da tutti gli Arsenali della Spagna, in erigere buoni Magazeni sù le Coste, ed in provvedere esatti i pagamenti a tutte le spese, necessarie per preparativi sì grandi; Di modo che tutta l'Europa fù al maggior segno sorpresa, in veder che la Spagna, quale, qualc' anno prima, era così estenuata, che li sarebbe riuscito impossibile il metter' in

Mare una Flotta, anche picciola, trovasse, in oggi, de' **Fon- di**, per sostenere tante spese, fatte per l'addietro, e tante, che si era proposta di fare, per avere una Flotta delle più considerabili, ed un' Armata capace per qualsivoglia gran Disegno .

L'Inghilterra però non si lascia addormentare dalle belle promesse del Ministro Spagnuolo, e, mentre fingeva di credere tutto ciò, che li veniva detto, misurava la sua condotta, con la condotta medesima della Spagna; E, se questa, senza intermissione, travagliava a' suoi grandi preparativi, il Ministero di Londra non perdeva tempo, in mettere in **Mare una numerosa Flotta**, atta a far testa a quella di Spagna. Non ostante tutto questo, non si perdeva di mira la strada della Negoziazione. Il Colonnello *Stanhope* fù mandato a Madrid, per unirsi a Monsù *Bubb*, e la Corte di Francia vi spedì il Marchese di *Nancrè*. Questi Ministri avevano delle ampie istruzioni, per trattare, se fosse stato possibile, un' Accomodamento trà la Corte di Spagna, e l'Imperatore, quale aveva, in un certo modo, rimessi li suoi interessi nelle mani del Rè Giorgio, dimandandoli del soccorso, a tenore del Trattato d'Alleanza del 1716. L'Abbate del *Bosco* s'era portato a Londra, per prendervi le misure necessarie con S. M. Brittanica, il di cui Armamento non lasciava di dare qualche gelosia anche alla Francia.

Frattanto il Rè di *Stiglia* recava del sospetto a tutti i suoi vicini. L'Imperatore, credendolo di concerto con la *Spagna*, temeva che non favorisse una discesa nel Regno di *Napoli*, col gettarsi egli nello stesso tempo su' *Milanse*; ciò che fù causa che il Principe di *Levvenstein*, Governatore di *Milano*, non perdesse tempo, nel porre in stato di difesa tutte le Piazze di quel Ducato, che sembravano le più esposte a' primi colpi di un tal Vicino. Il *Papa*, e gli altri Principi d'Italia tanto ben, che la *Spagna*, ponderando gli andamenti di questo, che aveva mandato qualcuno de' suoi Ministri alla Corte di *Vienna*, ove correva voce che trattavasi il Matrimonio di una delle *Arciduchesse* col Principe di *Piemonte*, erano quasi persuasi ch'esso non attendeva, che l'apertura, per dichiararsi in favore dell'Imperatore; La *Spagna*, sovra tutto, vi sospettò più degli altri, allorache, avendo fatta proporre

porre un' Alleanza a *S. M. Siciliana*, non ne ricavò che delle risposte generali, ò delle Proposizioni sì stravaganti, che vedevansi, senza difficoltà, che questo Principe non tendeva che a strascinare le cose in lungo, fin che potesse profittare della prima favorevole occasione. Ciò fù, che fece risolvere il *Cardinale* a scrivere a questo Principe, ed a proporli li seguenti Capitoli d'Alleanza, cioè.

Primo. Che vi farà una Lega offensiva, e difensiva trà li due Rè, per il tempo, che desiderarà quello di Sicilia.

II. Che la Spagna, dopo conquistato il Regno di Napoli, & anche prima, darà, e manterrà, a sue spese, durante la Guerra in Lombardia, tre mille Cavalli, e dodici mille Fanti, per conquistare anche lo Stato di Milano, unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia, e si obbligherà, in oltre, di mantenere la Flotta ne' Mari d'Italia.

III. Che la Spagna cederà, e consegnerà lo Stato di Milano al Rè di Sicilia.

IV. Che la medesima continuerà la Guerra, sino a che tutto lo Stato di Milano sarà acquistato, e per tutto il tempo, che vorrà il Rè di Sicilia.

V. Che frattanto, & in forma di deposito, il Rè di Sicilia rimetterà quel Regno nelle mani del Rè di Spagna, il quale, in considerazione di esso deposito, anticiparà ad esso Rè un milione di scudi, per far delle Leve.

Questi Preliminari di un più lungo Trattato furono accompagnati da una Lettera del *Cardinale* per il Rè, nella quale Sua Eminenza esagerava a *S. M. Siciliana* li vantaggi, che deriverebbero da questa Alleanza, affrettandolo a mandare gli ordini, più aperti, al suo Ministro in *Madrid*, per regolare un' affare di tanta importanza. Ma il Rè di Sicilia, che non pensava che a guadagnar tempo, per assicurarsi da qual parte inclinava la bilancia, fece una lunga risposta al *Cardinale*, pregandolo di assicurare *S. M. Cattolica* del di lui inviolabile attaccamento agl'interessi della medesima, e delle sincere disposizioni, in cui era, di fare con essa lei una strettissima Alleanza, con le condizioni seguenti.

Primo. Che il Rè di Spagna li darebbe un milione di scudi, per mettersi in Campagna.

II Che S. M. li pagarebbe ogni mese un sussidio di sette mille scudi, per continuare la Guerra.

III Che il Rè farà passare dodici mille Uomini nello Stato di Milano, per unirli alle Truppe Piemontesi.

IV. Che, nel medesimo tempo, l'Armata Spagnuola attaccherà il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni delle Città, che saranno conquistate, dovranno esser per metà Spagnuole, e per metà Piemontesi, con li Governatori Piemontesi, e li Comandanti Spagnuoli.

V. Che dopo la conquista del Regno di Napoli, venti mille Uomini, delle Truppe di S. M. Cattolica, entreranno nel Milanese, per unirsi alle Truppe Piemontesi, e si osserverà la medesima regola nella conquista di questo Paese, che in quella del Regno di Napoli.

VI. Che le contribuzioni, che si esigeranno nello Stato di Milano, saranno divise, in egual porzione, trà le Potenze confederate.

VII. Che li Quartieri d'Inverno faranno, intieramente, a disposizione di S. M. Siciliana.

VIII. Che, mentre S. M. Cattolica non può mandare Artiglieria nel Milanese, S. M. Siciliana la somministrerà essa, con le monizioni opportune, a condizione che S. M. Cattolica ne farà tutte le spese.

Non era il *Cardinale* tanto indietro nel maneggio degli affari, che non potesse accorgersi cosa dedur si poteva da una simil risposta, onde confermossi nella opinione, che aveva, di qualche collusione trà le Corti di *Vienna*, e di *Torino*. Quella di *Francia* pure, dopo aver mandato a *Torino* il Conte di *Medavi*, senza aver potute penetrare le idee di quel Sovrano, credette prudente consigliare l'opporre Armata ad Armata, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Delfinato.

Appena la Corte di *Roma* aveva voluta far la Pace con quella di *Madrid*, accordando il Cappello di Cardinale all' *Abbate Alberoni*, che la buona fortuna di questo Ministro fu causa di nuovi torbidi trà le medesime.

Essendo morto il Vescovo di *Malaga*, il Rè *Filippo* aveva gratificato il nuovo *Cardinale* di tal Vescovato, che rende più di settanta mille scudi, ed il *Papa* gliene aveva subito spedi-

Spedite le Bolle , quali appena partite da Roma , si seppe che , avendo pure pagato il tributo alla natura il Cardinale *d' Arrias* , Arcivescovo di *Siviglia* , il Rè aveva nominato a questo ricco Arcivescovato il *Cardinale* , che essendosi dimesso del Vescovato di *Malaga* , S. M. ne aveva disposto in favore di un' altro . Il Ministro Imperiale si servì di questa occasione , per intinuare al Papa , che Sua Santità non incontrerebbe punto il genio di S. M. Cesarea , se fosse così facile ad accordare queste nuove Bolle al *Cardinal' Alberani* , di cui aveva la M. S. tanta ragione di esserne malcontento , riguardandolo come Autore della Guerra con la Spagna : Nuovo imbarazzo per il Sommo Pontefice , che non volle deviare dall' uso di temporeggiare , e tenere egualmente in bilancia li due Partiti , mentre , senza rifiutare al Cardinale le Bolle , non gliel concedere ne meno , col pretesto di osservare la regola Ecclesiastica , che voleva che il Cardinale ricevesse le Bolle per il Vescovato di *Malaga* , e dopo se ne dimettesse , prima di esser provveduto dell' Arcivescovato di *Siviglia* . Il Cardinale *Acquaviva* rende notizia la Corte di quanto passava in questa occasione , e la medesima prende , all' istante , tanto a cuore un tale affare , che minaccia quella di Roma di una nuova rottura .

La Corte di Vienna era talmente persuasa della connivenza del Papa al Partito Spagnuolo , che tutti li riguardi , e tutte le circospezioni di questo Pontefice non potettero convincerla del contrario , & impedire il Conte di *Gallasch* , che non li dimandasse qualche cosa di più reale , ricercando il di lui consenso alle seguenti dimande .

I. Che Sua Santità rinunzierà alle sue pretese , concernenti le Investiture de' Regni di Napoli , e Sicilia .

II. Che il Ducato di Benevento sarà restituito alla Corona di Napoli .

III. Che l'Imperatore , come Rè di Napoli , averà esso solo la collazione delli 24 Vescovati di questo Regno .

IV. Che li soli Vescovi averanno il Diritto di conferire li Beneficj a' loro Diocesani , senza il concorso , o l'alternativa della Dataria .

V. Che la Dataria non potrà riservarsi pensioni sù li Beneficj .

VI. Che

VI. Che li Beneficiati, e li Vescovi del Regno di Napoli faranno esenti dalle Annate.

VII. Che li Laici di questo Regno non faranno più citati a Roma

VIII. Che il Tribunale della Nunziatura sarà abolito.

Puole immaginarsi come queste Proposizioni furono ricevute dal *Papa*, e qual facilità potesse avere in proporle, non che in approvarle. Ne concepì egli una tale indignazione, che non si poteva esprimere, ma che fù ben conosciuta dal *Ministro Imperiale*, e che fù seguitata da un' ordine mandato al *Vicerè di Napoli* di far partire il *Nunzio* dal Regno, e di eseguir questi Articoli, come se il *Papa* vi avesse prestato il suo consenso: Ciò fù effettuato a puntino; Nè contento di questo il *Ministro Cesareo* volle esiger dal *Papa*, che riaddimandasse il *Cappello* al Cardinale *Alberoni*, e, per obbligare a non ricusare questa richiesta all' Imperatore, accusò pubblicamente il *Cardinale* d'aver maneggiata un' Alleanza trà il *Gran Sultano*, & il Rè *Filippo*, e distribuiti al *Sagro Collegio* le prove di quest' accusa nel seguente Papele

E' già qualche tempo che la Corte di Madrid hà intavolata una detestabile corrispondenza con la Porta Ottomana, con la direzione del Cardinale Alberoni suo primo, e principale Ministro, e per mezzo del Ribelle Ragozzi, allora che fù in Francia, dove, nel Monistero de' Carmelitani, situato fuor di Parigi, ebbe questi, con qualcun' altro de' suoi aderenti, delle conferenze segrete col Principe di Cellamare Ambasciatore del Duca d'Angiou a quella Corte.

Fù colà concertato il Progetto d'un' Alleanza trà la Corte di Madrid, e la Porta Ottomana, e fù arruolato buon numero di Uffiziali Francesi, e di Soldati al suo servizio, & a quello de' Turchi, come pure comprata gran quantità di Munizioni, & Armi, che doveano esser mandate a Constantinopoli, per la via di Marsiglia, ò di Tolone, essendo stato rimesso dal Cardinal Alberoni il denaro, necessario per tutto ciò, al detto Principe di Cellamare, che lo sborsò a Ragozzi, oltre una somma considerabile per il suo viaggio.

Si vede una Lettera, che scrisse questi da Andrianopoli al medesimo Principe di Cellamare, de' 26. di Novembre passato,

saro, con la quale lo avvisa, che, benchè la Porta fosse in una grande consternazione, ed in un' estremo timore, aveva, non ostante, risoluto di continuare la Guerra, sù le offerte, che esso aveva fatte a' la medesima, dell' Alleanza del Duca d' Angiou, riposandosi principalmente sù la promessa fatta dal Cardinale Alberoni di portare la Guerra in Italia, e d' indebolire così, e diminuire le forze Imperiali nell' Ungheria. Vi aggiugne aver' esso sì vivamente rappresentati al Gran Visire, e, dopo lui, al Sultano li grandi vantaggi, che risultarebbero alla Porta dall' Alleanza con la Corte di Madrid, dopo la conquista, già fattasi, della Sardegna, che non si darebbe colà più orecchio alle persuasive del Multì, e degli altri, che consigliavan la Pace; Di maniera che, essendosi risolta la continuazione della Guerra, si erano dati gli ordini a tutti li Bassà del Dominio Ottomano di levar nuove Truppe, & al Capitan Bassà dell' Armata Navale, di aumentarla di 10 Sultane, & otto Galere, per la Campagna seguente, per la confidenza sicura, in cui si era, di riportare tutti li vantaggi, promessi dalla diversione, che farebbe il Duca d' Angiou con la Guerra d' Italia, sperando di riparare così, non solo tutti li danni passati, ma di ristabilire per intero i suoi affari, che si trovavano in una gran decadenza; Che però, essendo la Lega di gradimento, & accettata, li Turchi lo sollecitavano, perchè subito premesse per la necessaria Plenipotenza dalla Corte di Madrid, per la quale s' era impegnato a parlare.

Racconta, in oltre, li grandi onori ricevuti, la gran riputazione acquistata da una sì celebre Ambasciata, e l' estremo piacere, con cui era stata sentita questa proposizione, particolarmente, riguardo al grand' affare dell' Alleanza progettata; come pure che il Gran Sultano aveva fatto intendere che il suo più gran desiderio, e la sua maggiore soddisfazione, erano di vedersi accrescer, con ciò, il numero de' suoi Amici, e diminuire quello de' Nemici, volendo parlar della Spagna, stata, fin' a quel tempo, nemica inesorabile della Porta.

In fine; prega il Principe di Cellamare a tutto rappresentare alla Corte di Madrid, come aveva fatto egli medesimo al Cardinale Alberoni, insinuando non poterli trovare una congiuntura più favorevole, e più propria, per conchiudere
vantag-

vantaggiosamente un' affare di tanta importanza, e per mettere in esecuzione li comuni Progetti, di modo, che niente doveva esser negletto, mentre, frattanto che il Ferro era caldo, conveniva di batterlo.

Il Cardinale *Acquaviva* ebbe appena sentito quanto passava, che dimandò al Papa un' Udienza particolare; nella quale si dichiarò che, essendo di suo debito l'informare il Rè *Cattolico*, & il Cardinale *Alberoni* di ciò, che occorreva, non aveva voluto farlo sù le semplici voci del Pubblico, ma che bramava sapere le intenzioni di Sua Santità, sù un' affare, tanto straordinario, così falso quanto si possa mai inventare, e la di cui infamia non ricadeva meno sopra il Rè, che sopra il suo Ministro. Che, per verità, s'immaginava bene che la Santità Sua non desse punto di credenza ad una accusa, che distruggeasi da se medesima, per natura della propria atrocità; ma che questo non bastava, per impedire che il Rè non risentisse come Sua Santità avesse sofferto che li suoi Nemici pubblicassero una orditura, sì detestabile fin sù le Porte del Vaticano.

Non potette il Papa evitare le lagrime, & aprendosi, senza riserva, col Cardinale *Acquaviva*, lo scongiurò di
 „ considerare, senza passione, la trista, ed imbarazzata
 „ situazione, in cui si trovava: circondato dalle Truppe
 „ Alemane, che nient' altro cercavano, che l'occasione di
 „ mortificarlo, se si lasciava guidare dalla naturale inclinazione,
 „ che lo tratteneva negl' interessi di S. M. Cattolica;
 „ A questa non mancherebbe esso di far conoscere quanta
 „ fosse la buona volontà, che conservava, di cooperare a
 „ tutto quanto poteva esser di gradimento della Maestà Sua,
 „ subito che sarebbe essa in Italia, ed in uno stato di poterlo
 „ mettere al coperto dal timore delle intraprese Tedesche, „
 Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò punto che il Papa non parlasse sinceramente: In effetto, era egli ancora appassionato, a causa dell' ingiuria fattasi alla Santa Sede, con essersi serrata in Napoli la Nunziatura, sequestrate le di lei rendite, quelle della Dataria, e de' Beneficj vacanti, dato lo sfratto al Nunzio *Vicentini*, & in fine avere quello di Vienna ricevuto ordine di non più comparire alla Corte; Ma sopra tut-

to dall' essersi proposti gli Articoli, di sopra espressi, quali, secondo il Papa, epilogavano l'insulto il più sensibile, che mai potesse farsi alla Santa Sede.

Il Cardinale *Acquaviva* informa il Cardinale Ministro di tutto quanto erasi detto, e fatto in questa occasione, e, nel tempo medesimo, dell' assoluto rifiuto delle sue Bolle, e delle ragioni, che il Papa gliene aveva allegato.

Fù sensibilmente toccato dalle procedure della Corte di Vienna, a suo riguardo, il Cardinale *Alberoni*: Prevedeva ben' egli andar' esso ad essere il bersaglio di tutto il risentimento della medesima, e che questa nulla preterirebbe, in cui vendicarsi sovra di lui, per la condotta del Rè suo Padrone, e delle intraprese del medesimo sopra l'Italia. Questo è il destino de' Favoriti, e sopra tutto di quelli, che non devono la propria grandezza, che alla loro industria, non già alla nascita de' suoi Antenati: Sopra questi soli si scarica tutto l'odio, che credesi concepibile, con ragione, contro i loro Padroni. Ma, se fù egli piccato della condotta del Consiglio Austriaco, sentì nell' intimo il dolore dello stato deplorabile, in cui si trovava il Capo della Chiesa; E li pensieri che li furono suggeriti da' riflessi, che fece sù tal particolare, lo confermarono tanto maggiormente nel proseguimento de' suoi disegni, il di cui successo credeva utile a cavare il Pontefice da tanti disgusti. Scrisse egli al medesimo, con molto rispetto, ed intiera sommissione a' voleri di Sua Santità, per ciò riguardava la spedizione delle sue Bolle, ma, con altrettanto di franchezza, e di risentimento in ciò concerneva le accuse del Conte di *Gallasch*.

SANTISSIMO PADRE.

Io hò ricevuto dalle mani di Monsignor' Aldrovandj, Nunzio di Vostra Santità a questa Corte, il Breve della Santità Vostra, come pure la Scrittura, che il Ministro dell' Arciduca hà passata a mano di Vostra Beatitudine. Se io m'accingessi a giustificarmi, presso la medesima, di tutte le invenzioni, in essa contenute, sarebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Rè mio Padrone. Mi basta dunque che la Santità Vostra, che conosce la pietà di S. M. Cattolica, il suo zelo, ed ardore,

con cui, ad imitazione de' suoi gloriosi Predecessori, travaglia indefessamente a dilatare la Religione Ortodossa, in tutti li Luoghi della sua Monarchia, mi basta, dissi, che Vostra Santità ne abbi fatto, col suo superiore conoscimento, quel concetto, che merita una tale Scrittura; ma ciò, che più mi sorprende è, che la Corte di Vienna abbi avuto ricorso a' fatti supposti, per denigrare la riputazione de' Ministri del Rè, ed oscurar lo splendore di questa Porpora, della quale, per sua mera bontà, hà voluto onorarmi la Santità Vostra. La sua passione si avvanza tant' oltre, fino a pretendere che li Ministri di S. M. Cattolica abbino a renderli conto de' loro disegni. Per questo medesimo sarà facile a Vostra Santità, & al Mondo intiero, di vedere fino a qual segno è stata portata una tal presunzione. Io m'assicuro che la Santità Vostra sarà pienamente soddisfatta di quanto, con tutta l'umiltà possibile, io gli espongo, e che non sdegnarà di darmi la sua santa Benedizione, quale imploro ginocchioni &c.

Ecco poi quanto il Principe di Cellamare, per il di cui Canale il Ministro Austriaco hà esposto esser passati tutti li suddetti Negoziati, ne scrisse al Cardinale Acquaviva, a fine di distruggere tutte le suddette accuse.

Hò ricevuta la Lettera di V. Em. de' 29 del passato, con una stampa intitolata: Estratto di tutto quello, che l'Ambasciatore dell' Arciduca hà rappresentato a Sua Santità, in una Udienza straordinaria, avuta Mercordì, sedici Marzo, e consecutivamente al Sagro Collegio de' Cardinali. Io confesso a V. Em. che, quando hò veduto, con quante circostanze, sono stati esposti li negoziati immaginarj, ed inventati, che fù supposto aver' io avuti col Principe Ragozzi, per fare una Alleanza trà la Corte di Madrid, e la Porta Ottomana, mi è sembrato di leggere un Romanzo artificioso, composto da qualche curioso capriccio per pubblico divertimento; Mentre, ancorche dicasi comunemente in Ispagna Non esservi mai menzogna, che non abbi qualche cosa di vero, questo non hà la minor apparenza di poter' esserlo. Assicuro V. Em, con tutta quella realtà, ch' io debbo osservare in una materia sì delicata, di non aver mai data visita alcuna al Principe Ragozzi, ò nel suo Palazzo, ò nel suo ritiro de' Carmelitani, e che
mas

mai hò conversato con esso lui, che nell' Anticamera del Gran Monarca Luigi XV di gloriosa memoria, ove altro non discorrevasi, che di materie indifferenti, e, dopo la morte di questo Rè, mai l'hò, ne men casualmente, veduto, che una sol volta, all' Accademia di belle Lettere, che si tiene in Casa dell' Abbate Dangeau. Tutto Parigi è testimonio d' questa grande indifferenza, e che io non hò avuta comunicazione alcuna con questo Principe, benchè quì, tanto, ò forse più, che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti, per sapere ispiare ogni azion, benchè minim', de' Ministri stranieri. Dopo una tal confessione, V. Em potrà giudicare con qual stordimento io leggessi l' Estratto suddetto, pieno d' invenzioni, e di favole, tanto maggiormente, per non conoscer' io, nè di nome, nè di v'sta, il Tesoriere, ò sia il Bancchier di Ragozzi, nè mai hò sentito parlare di un tal Cassiere, supposto da me spedito, con rimesse di denaro a Constantinopoli.

Ciò, che mi causa un sentimento, tutto particolare, è che un Principe così grande, qual' è l' Arciduca, ingannato da Persone doppie, abbi dato motto al suo Ministro, in Roma, di far' un passo così scandaloso, e sù fondamenta sì ficche, volendo spacchiare per vere tali invenzioni al Capo della Chiesa, a cavarne delle conseguenze di tanto disonore a' Ministri di un sì gran Monarca, quale è il Rè nostro Padrone. Io ben vedo, e francamente, che la Lettera, quale è stato detto avermi scritta il Principe Ragozzi, è del tutto supposta; E, come che esso mai hà avuta meco la minor comunicazione, così non poteva sognarsi di scrivermi, in particolari di Trattati, e d' Alleanze, che mai hanno avuto idea, ò principio; Talmente che può dirsi per derisione a chi crede simili favole, che questa Lettera, col preteso Trattato d' alleanza trà noi, e gli Ottomani, si può mettere a' piedi di un' altra Lettera apocrifa, e maligna, che hà stancate tutte le Taverne d' Italia, e che gli Adulatori degli Alemanni hanno voluto far credere scritta dal Gran Turco al Rè nostro Padrone, in ringraziamento d' aver' esso conquistata la Sardegna.

Il Conte di Gallatich, prima di fare questo passo, averebbe dovuto meglio informarsi delle pretese conferenze ne' Carmelitani, de' Viaggi immaginarj del Cassiere, e de' Negozianti,

che

che mi hanno sborsato il denaro , rimessomi , da convertirsi nelle Reclute degli Uffiziali , e Soldati , e per la compra delle Munizioni , e delle Armi . In fine , io non concepisco come la Fazione di Casa d'Austria si serva di questi mezzi termini , per farci una specie di Guerra di finzioni , e supposti : Pruove evidenti , che , in quel Paese , mancano di ragioni , da prodursi , che più s'accostino al verisimile , e che , apprendendo il' lume della verità , e la giustizia incontestabile del nostro Sovrano , ad fabulas autem convertuntur . *

Tutto ciò , ch' io ne dico a V. Em. , non deriva , che dall' amore della verità , & affinché venga conosciuto quanto possa un' intenzione , agitata da' movimenti del proprio interesse , mentre , per poco che uno voglia ragionare , senza prevenzione , io non credo già cosa degna di cenjura tanto rigorosa , quando anche si fosse assistito , e protetto , in qualche maniera , il Principe Ragozzi , tanto cattolico , e pietoso , come si è veduto in Francia , per farli riuperare uno Stato , che crede gli appartenga legittimamente , e per fare una vantaggiosa diversione all'a forza dell' implacabile Nemico della nostra Monarchia , senza che ciò fomentasse alcun scrupolo alla dilicatezza della pietà Cristiana , in ciò , che , indirettamente , imbarazzarebbe il corso delle Vittorie Alemane , contro gl' Infedeli , posto che minacciando la loro ambizione la libertà dell' Italia , ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico , con gran pericolo della tranquillità di tutta l' Europa) la Legge naturale permette di apportar e il rimedio alla disgrazia , che è più vicino . Io credo che quanto hò scritto a V. Em. basti per aprir gli occhi del basso Popolo , che a titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare .

N. Principe di Cellamare .

La situazione intricata , in cui trovavasi il Papa , gl' ispirò un pensiero di trattare aggiustamento trà l'Imperatore , ed il Rè di Spagna . L'occasione sembrava favorevole , mentre pareva che li Turchi si pentissero d'aver dato orecchio a proposizioni di Pace ; Di sorta che , se si fosse dovuta far un' altra Campagna in Ungheria , l'Imperatore , che vi avrebbe avuta necessità di tutte le sue forze , non avrebbe potuto opporsi

* Merc. Hist Août p 201.

portò alle conquiste de' *Spagnuoli* in Italia. Ne parlò la Santità Sua al Conte di *Gallasch*, che ne scrisse a *Vienna*, ove non si ascoltò tampoco le intenzioni pacifiche del Pontefice. Non poteva questi essere informato di ciò, che succedeva in Paesi, ove non si prendono i di lui consigli, altrimenti non farebbesi egli azardato alla poca attenzione, che allora trovò per la sua mediazione. Non sapeva il *Papa*, che, se l'*Imperatore* non poteva difendersi da se stesso, aveva Alleati tali, che vi s'impegnerebbero, non men con forze, che con fervore. In effetto, il *Rè d'Inghilterra* travagliava, con tant'ardore, per rompere le misure delli *Spagnuoli*, quanto ne dimostravano questi a tutto disporre, per farle riuscire: Questo Principe pose nel medesimo tempo due gran mezzi in opera: Una numerosa Flotta, condotta da un bravo Ammiraglio, e la strada della Negoziazione.

In effetto, mentre che armavasi ne' Porti d'Inghilterra, *S. M. Britannica*, pensando alle forme di farsi Mediatore nel Mediterraneo, come lo fù già in Ungheria, credette di giugnere più facilmente al suo disegno, col non agire, che di concerto col *Duca Reggente*, quale, Parente, ed Alleato del *Rè di Spagna*, potrebbe indurlo a qualche Progetto di Pace, nel tempo, ch'egli si maneggiava, per lo stesso fine, presso l'*Imperatore*, col quale si trovava impegnato, per ragione dell'Alleanza.

Milord *Stairs*, che tuttavia dimorava a *Parigi*, dopo il Trattato della triplice Alleanza trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, fù incaricato di parlare su tal' affare al *Duca Reggente*; E questo Ministro lo trovò dispostissimo a concorrere con tutte le sue forze alla Pace d'Europa. Come che la situazione delle cose esigeva di non perdervi tempo, l'*Abbate del Bosco*, instrutto delle intenzioni di *S. A. R.*, si rese a *Londra*. Era egli di dovere che mettesse esso l'ultima mano a quell'opera, alla quale aveva già travagliato con tanto di frutto; Sotto gli occhi dunque di *S. M. Britannica*, Milord *Stanhope*, con altri Ministri, ed esso *Abbate del Bosco* formarono il famoso *Progetto d'Accomodamento*, che fù all'istante comunicato al *Duca Reggente*.

Questo Principe vi scuopre, a prima faccia, non ben governati

vernati gl'interessi di *S. M. Cattolica*, & , entrando nelle mire d'onore della Corte di *Madrid*, giudica subito che la *Sardegna*, che era dimandata in uno degli Articoli, troverebbe grandissimi ostacoli; *S. A. R.* stima, anche, non bastante l'aver regolata la successione alla *Toscana* in favor di un' *Infante*, e che la sola fede de' Trattati non farebbe poi capace di trasportar questo Stato al Principe, al quale restasse destinato, e così fù ella di parere che si aggiugnesse all' Articolo V. tutto il decimosesto Paragrafo, che disponeva doverli mettere Guarnigione *Svizzera* in questi Stati, quale s'impegnerebbe di difenderli contro qualsiasi Aggressore, e di non rimetterli, che al suddetto Principe *Infante*. Tale aggiunta parve sì ragionevole al *Rè Giorgio*, che vi fù apposta, senza difficoltà; Ma non successe così nel particolare della *Sardegna*; *S. M. Britannica* convenne che *S. A. R.* aveva ragione, e che il *Rè di Spagna* l'avrebbe, puol'essere, egli pure di non volerla restituire, ma questo Principe confessa, per un' altra parte, di dubitare se l'*Imperatore* approvasse il Progetto, senza questa Clausula, ed, a tal fine, ordinò al suo Ministro, in *Vienna*, di tentare le intenzioni dell'*Imperatore* in questo proposito, il che ne ritarda un poco la conclusione. Il Ministro trova *S. M. Cesarea* inflessibile. Vedeva questo Principe che la Guerra d'Ungheria piegava al fine, e che resterebbero alia di lui disposizione più Truppe di quante gliene bisognassero per difesa di tutta l'Italia; E così rispose, con franchezza, che aveva tutta l'obbligazione a *S. M. Britannica*, per la cura, che si dava di condurre la *Spagna* ad un' Accomodamento, ma che esso voleva che, per Preliminare, tutte le cose fossero rimesse su'l piede, in cui erano prima dell' invasione della *Sardegna*, e che era egli risoluto di non cedere un doto di Terra al suo Nemico. Sù questo sistema dunque il Progetto d' Accomodamento fù formato a *Londra*, e mandato al *Duca Reggente*, perche lo comunicasse al *Rè di Spagna*, nel tempo che *S. M. Britannica* impiegherebbe tutte le sue intinuazioni appresso l'*Imperatore*, perche lo approvasse.

Il Marchese di *Nancrè* fù mandato a *Madrid*, per travagliarvi di concerto col *Duca di S. Aignan*, & il Colonnello

Stan-

Stanhope, e procurare insieme di togliere tutte le difficoltà, che il *Cardinale* vi potesse opporre, & in fine, per assicurare, di bocca, il Rè *Cattolico*, che *S. M. Cristianissima* s'impegnerebbe a procurarli la restituzione di *Gibilterra*: Articolo già convenuto col Rè *d'Inghilterra*, e non disteso nel Progetto, per non irritare la Nazione Inglese, cui stava moltissimo a cuore la conservazione di questa chiave del Mediterraneo.

Il *Cardinale* aveva già regolate le sue Idee, e, persistendo in esse, con la sua risolutezza ordinaria, ascolta le proposizioni di questi tre Ministri, e non mostra di applicarvisi, che per guadagnar tempo, lusingandoli con le più amene speranze. In questo mentre, andavasi disponendo tutto ne' Porti di *Barcellona*, di *Alicante*, di *Cadice*, e di *Cagliari*, per un'azione, che doveva sorprendere l'Europa, niente meno che l'intrapresa sù la *Sardegna*.

L'*Inghilterra*, per la sua parte, affrettava l'Armamento della Flotta, che aveva destinata per il Mediterraneo, e doveva esser composta di 22 Vascelli di Linea, di due Brulotti, due Galeotte a Bombe, e d'un' Ospitale. Il *Cardinale* attento, in un tempo istesso, a tutto, non si contentava di applicar solo a' preparativi della Guerra, ma metteva tutta la sua attenzione anche agli affari della Pace, e dell'intrinfeco del Regno. Questa Pace riguardava le Città, che la Corona di Spagna possiede ancora sù le Coste Settentrionali dell'*Affrica*, verso il Distretto, e sù li confini de' Stati del Rè di *Fez*, e di *Marocco*. Li grandi Armamenti, che faceva la Spagna, la di cui destinazione era ancor meno conosciuta in *Affrica*, che nell'*Europa*, diedero dell'apprensione alli *Marochini*, che, come si sà, tengono già da più anni, bloccata *Ceuta*, per Terra, essendosi immaginati che tutti questi grandi apparecchi potevano ben cadere sopra di loro, e che la *Spagna* poteva andarseli a lanciar contro con tutte le sue forze. Il Governatore di *Ceuta* ricevette più Espresfi dalla Corte di *Marocco*, con diversi progetti di Pace, onorevolissimi ancora alla Corona Cattolica, offerendo questo Rè *Affricano* la restituzione di tutte le Piazze, che aveva occupate sù quelle Coste, e sopra tutto *Orano*, la di cui conquista contava tanto di sangue, e tanto di denaro. Il *Cardi-*

ale Ministro non si lascia fuggir di mano una congiuntura, sì bella, di liberare la Spagna da una Guerra, per così dire, ereditaria, e che la obbligava ad aver sempre una picciola Flotta in Mare; E così il Governatore di *Ceuta* ricevette tutte le istruzioni necessarie, per condurre in Porto quest' affare sì importante.

Quelli poi, al di dentro del Regno, niente meno occupavano il *Cardinale*, quale, in tutto ciò poteva servire al sollievo del Popolo, alla gloria della Nazione, ed al vantaggio del Rè, aveva dati gli ordini necessari, perche si eseguisse. Dalla di lui applicazione riconoscer devon que' Popoli lo stabilimento di tante manifatture, sì utili, che necessarie, il cangiamento fatto nelle Dogane, ristabilite ne'li Porti di Mare, e levate dalle Città interiori del Regno, la fissazione della Ferma del Tabacco, da cui il Rè, doveva ricavarne tanti vantaggi, e le somme considerabili, che derivorono alla Cassa di S. M. dall' averle il *Cardinale* fatte vomitare a' principali Fermieri, che s'erano arricchiti, alle spese del Popolo, e del Principe. Tutto questo non potè effettuarsi, senza incontrar molti ostacoli, quali il *Cardinale* seppe sempre superare, con quella sua costante risolutezza, tanto a lui naturale, non abbandonando mai quell' affare, che una volta ha intrapreso; Vero è che lo condusse, con una certa allettevole adulazione, che di rado, li v'è fallito, e che niente intraprende di fare, se non, dopo ben' esaminata, e pesata tutte le conseguenze, ed appianate tutte le difficoltà, e che così tosto che un Progetto li sembra impraticabile, quantunque bello, e plausibile, a prima vista, lo abbandona, senza più pensarci.

In mezzo però a tanti affari, s'appigliò, più di tutti, a quello, che riguardava l'*Italia*, il di cui buon successo si teneva infallibile; Ma le litanze, che facevano presso il Rè li Ministri de' Principi, autori del *Progetto d' accomodam. noz*, tenevano il di lui animo continuamente in borraica, per dubbio che S. M. Cattolica non si lasciasse in fin persuadere. Per prevenire un colpo, sì fatale a' suoi disegni, e come esso supponeva, alla sua gloria, fece in maniera che il Rè volle ben seco conferire, sul contenuto degli otto Articoli di tale Progetto, quali erano come siegue. 1. Per

I. Per riparare li torbidi ultimamente suscitati contro la Pace conchiusa a *Bada* a' 7. Settembre 1714., e contro la Neutralità stabilita per l'*Italia*, nel Trattato de' 24. Marzo 1713., il Serenissimo, e Potentissimo Rè di *Spagna*, s'impiega di restituire a *S. M. Imperiale*, come effettivamente, li restituirà, immediatamente dopo il cambio delle ratificazioni del presente Trattato, ò, al più tardi, due mesi appresso, l'*Isola*, & il Regno di *Sardegna*, nello stato, in cui era, quando se n'è imadronito, e rinunzierà, in favore di *S. M. Cesarea*, a tutti li Diritti, pretensioni, ragioni, & azioni, che possa avere sù detto Regno, di sorta che la detta *M. S. Cesarea* possa disporne, in piena libertà, come di cosa a lei appartenente, e della maniera, che, per il pubblico bene, averà risolta.

II. Come che l'unico mezzo, che si è potuto trovare, per stabilire un permanente equilibrio nell'*Europa*, è stato di regolare che le *Corone* di *Francia*, e di *Spagna* non possano giammai, nè in tempo alcuno, ricadere sù una medesima Testa, nè in una stessa Linea, e che queste due *Monarchie* restino, in perpetuo, separate, come pure, per assicurare una regola, sì necessaria al riposo pubblico, li Principi, che, per la loro nascita, potrebbero avere diritto a queste due successioni, abbino rinunziato solennemente ad una di esse, per se, e per tutta la loro posterità; E che questa separazione delle due *Monarchie* è divenuta una Legge fondamentale, stata riconosciuta dalli *Stati Generali*, nominata comunemente, *Le Corti*. unite a *Madrid*, li 9. Novembre 1712., e confermata dal Trattato, conchiuso a *Utrecht*, li 11. Aprile 1713. *S. M. Cesarea*, per dare l'ultima perfezione ad una Legge, tanto necessaria, e così salutare, e, per non lasciare, in avvenire, alcun motivo di cattivo supposto, volendo pure assicurare la tranquillità pubblica, accetta, e consente alle disposizioni, fatte, regolate, e confermate nel Trattato di *Utrecht*, toccante il Diritto, e l'ordine della Successione all' *Reami* di *Francia*, e di *Spagna*, e rinunzia, tanto per se stesso, che per li suoi Eredi, Discendenti, e Successori maschi, e femmine, ad ogni Diritto, & ad ogni pretensione, generalmente, qualunque siano, e senza alcuna eccezione,

sù tutti li Regni, Paesi, e Provincie della Monarchia di *Spagna*, de' quali il Rè *Cattolico* è stato riconosciuto per legitimo Possessore, nelli Trattati di *Utrecht*, promettendo, in oltre, di darne gli atti della rinunzia autentici, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare, ò registrar, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti, nella forma accostumata, a *S. M. Cattolica*, ed alle Potenze Contrattanti.

III. In conseguenza della detta rinunzia, che *S. M. Cesarea* hà fatta, per il desiderio, ch' ella hà di contribuire al riposo di tutta l'*Europa*, e perche il Duca d'*Orleans* hà rinunziato per lui, e per i suoi Discendenti, a' suoi diritti, e pretese su'l Regno di *Spagna*, a condizione che l'*Imperatore*, ò alcuno de' suoi Discendenti non possano in tempo alcuno succedere in esso, *S. M. Imperiale* riconosce il Rè *Filippo V* per legitimo Rè della Monarchia di *Spagna*, e delle *Indie*, promette di darli li titoli, e qualità, dovuti al suo Rango, & a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente lui, & i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, di tutti li Stati della Monarchia di *Spagna* in *Europa*, nelle *Indie*, & altre parti, il di cui possesso è stato assicurato al medesimo, ne' Trattati di *Utrecht*, di non intorbidarlo diretta, nè indirettamente in detto possesso, e di non formar mai pretesione alcuna sù li Regni, e Provincie suddette.

IV. In considerazione della rinunzia, e del riconoscimento, che *S. M. Cesarea* hà fatti, ne' due Articoli precedenti, il Rè *Cattolico* rinunzia reciprocamente, tanto per lui, che per i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, a tutti i Diritti, e pretese, qualunque siano, senza niente eccettuare, sopra tutti li Regni, Paesi, e Provincie, che *S. M. Cesarea* possiede in *Italia*, e ne' Paesi Bassi, ò dovrà possedervi, in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti li Diritti, Regni, e Paesi in *Italia*, che altre volte sono appartenuti alla Monarchia di *Spagna*, trà i quali il Marchesato del *Finale*, ceduto da *S. M.* alla Repubblica di *Genova* l'anno 1713., deve essere espressamente computato, e compreso, promettendo di darne gli atti solenni di rinunzia, enunziati di sopra, in ogni miglior forma, di farli pubbli-

pubblicare , e registrare , ove farà il bisogno , e di farli avere spediti a *S. M. Imperiale* , & alle Potenze Contrattanti , nella forma accostumata . *S. M. Cattolica* rinunzia ancora al Diritto di Reversione alla Corona di *Spagna* , che si era riservato su' l' Regno di *Sicilia* , & ad ogni altra azione , e pretesione , che potrebbe servirli di pretesto , per intorbidare l'*Imperatore* , suoi Eredi , e Successori , diretta , ò indirettamente , tanto ne' detti Regni , e Stati , quanto in quelli , che possiede attualmente ne' *Paesi Bassi* , & in qualsivisia altra parte .

V. Come che l'apertura alla successione delli Stati , di presente posseduti dal *Gran Duca di Toscana* , e dal *Duca di Parma* , e di *Piacenza* , se essi , e loro successori venissero a mancare senza figlj maschi , potrebbe far luogo ad una nuova Guerra in Italia ; Per una parte , a causa de' Diritti che la presente *Regina di Spagna* , nata *Duchessa di Parma* , pretende avere su' le dette successioni , dopo la morte degli Eredi legittimi , che sono più prossimi di lei ; E , per l'altra parte , a motivo de' Diritti , che l'*Imperatore* , e l'*Imperio* pretendono avere sopra li detti Ducati , a fine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni , è stato convenuto che li detti Stati , e Ducati , posseduti presentemente dal *Gran Duca di Toscana* , e dal *Duca di Parma* , e di *Piacenza* , saranno riconosciuti , in avvenire , & in perpetuo , da tutte le Parti Contrattanti , e tenuti , indubitabilmente , per Feudi masculini del *Santo Impero Romano* , ed , allorchè la successione a' medesimi Ducati verrà ad accadere , per mancanza di successori Maschi , *S. M. Imperiale* , da se , come Capo dell' *Imperio* , consente che il Primogenito di essa *Regina di Spagna* , e li suoi Discendenti maschi , nati di legitimo Matrimonio , ed , in loro difetto , li secondi Figlj , ò gli altri Cadetti della detta *Regina* , se ne nasceranno , similmente co' loro Discendenti maschi , di legitimo Matrimonio nati , succedano in tutti li detti Stati ; E' come che per ciò è necessario il consenso dell' *Imperio* , *S. M. Cesarea* impiegarà tutta la sua cura , per ottenerlo , e , dopo averlo conseguito , farà spedire le Lettere di spettativa , continenti l'eventuale Investitura per il Figlio , ò li Figlj della detta *Regina* ,

oro Discendenti maschi, legittimi, in buona, e dovuta forma, e le farà, immediatamente, passar' a mano di *S. M. Cattolica*, ò, almeno, due mesi dopo il cambio delle ratificazioni, senza però, in questo mentre, ne derivi alcun pregiudicio, ò danno, e, salvo sempre, in tutta la sua estensione, il possesso de' Principi, che attualmente possiedono li detti Ducati.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* si sono convenute che la Piazza di *Livorno* rimarrà, in perpetuo un *Porto franco*, nella medesima forma, che trovasi presentemente.

In conseguenza della rinunzia, che il *Rè di Spagna* ha fatto a tutti li Regni, Paesi, e Province d'*Italia*, che altre volte appartenevano alli *Rè* suoi predecessori, cederà, e rimetterà al detto Principe suo figlio la Piazza di *Portolongone*, con quanto altro possiede attualmente dell' *Isola d'Elba*, subito che, per la vacanza di successione del *Gran Duca di Toscana*, in difetto di Discendenti maschi, il suddetto Principe di *Spagna* sarà stato posto nell' attuale possesso di detti Stati.

E' stato parimente regolato, e stipulato solennemente, che nessuno di detti *Ducati*, e *Stati* potrà, nè dovrà giammai, in qualsivoglia tempo, ò caso essere posseduto da alcun Principe, che sia insieme *Rè di Spagna*, quale ne meno potrà pigliare la Tutela de' Principi, che possederanno li Stati suddetti.

In fine, è stato convenuto trà tutte, e ciascheduna delle Parti Contrattanti, & esse si sono parimenti impegnate a non permettere punto che, durante la vita de' presentanei Possessori de' Ducati di *Toscana*, e di *Parma*, ò de' loro Successori maschi, l'*Imperatore*, e li *Rè di Francia*, e di *Spagna*, come anche il Principe destinato, come sopra, alla successione de' medesimi, possano mai introdurre alcun Soldato, di qualsivoglia Nazione, che sia, delle lor proprie Truppe, ò di altre, al lor soldo, ne' Paesi, e Terre di detti Ducati, nè stabilirvi Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle, ò Fortezze, che si trovano in essi.

Ma, a fine di procurare una sicurezza, ancora più grande, contro ogni sorta d'evento, al detto Figlio della *Regina di Spagna*, destinato con questo Trattato a succedere al

Gran

Gran Duca di Toscana, & al *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, e di renderlo più certo dell' esecuzione di quanto li vien promesso, per detta successione, come pure per metter fuori da ogni pericolo la Feudalità, stabilita sù li detti Stati, in favore dell' *Imperatore*, e dell' *Imperio*, è stato convenuto da ambe le Parti, che li *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione, nelle principali Piazze di essi Stati, cioè a *Livorno*, a *Porto Ferrajo*, a *Parma*, & a *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà però il numero di sei mille Uomini, e che per questo effetto le tre Parti Contrattanti, che fanno l'ufficio di Mediatori, pagaranno a' detti *Cantoni* li sussidj necessarj per il loro mantenimento; E dette Truppe vi resteranno fino a che arrivi il caso della detta Successione, che, allora, saranno esse obbligate di rimettere al *Principe*, destinato per riceverle, le *Piazze*, che li saranno state date in consegna, senza però che cola alcuna di ciò occasioni il minor pregiudicio, o spesa a' presentanei Possessori, o a' loro Successori maschi, alli quali dette Truppe presteranno Giuramento di fedeltà, nè potranno pigliarsi altra autorità, che quella di difender le *Piazze*, delle quali averanno la Guardia.

E come che il tempo, che dovressi impiegare nel convenire, co' *Cantoni Svizzeri*, del numero di dette Truppe, de' sussidj, che se li dovranno somministrare, e della forma di farne la leva, apporterà troppo ritardo ad un' opera così salutare, *S. M. Britannica*, per il sincero desiderio, che hà di avanzarla, e di arrivare, al più presto, allo stabilimento della tranquillità pubblica, che è il fine proposto, non sentirà (se però gli altri Contrattanti lo troveranno a proposito) di somministrare delle sue proprie Truppe, per l'effetto antedetto, fino a che quelle, che si leveranno ne' *Svizzeri*, possano prender la Guardia delle dette *Piazze*.

VI *S. M. Cattolica*, per dare una prova sincera delle sue buone intenzioni, per il riposo pubblico, consente alla disposizione, che sarà fatta in appresso, del *Regno di Sicilia*, in favor dell' *Imperatore*, e rinunzia per se, e per li suoi Eredi, e Successori maschi, e femmine, al Diritto di reversione del detto Regno alla Corona di Spagna, che gli era stato espres-

samente

ſamente riservato, per l'atto di cessione del giorno 10. Giugno 1713, &, in favore del ben pubblico, deroga, tanto che farà il bisogno, al detto atto del detto dì 10. Giugno 1713., & all' Articolo VI. del Trattato conchiuso a *Utrecht*, trà S. M. Cattolica, e S. A. R. il Duca di Savoia, e generalmente a tutto ciò, che potrebbe esser contrario alla retrocessione, disposizione, e cambio del detto Regno di Sicilia, secondo resta stipulato per le convenzioni presenti, a condizione però che, in suo luogo, sarà ceduto, & assicurato il Diritto di *reversione* alla di lui Corona, sopra l'*Isola, e Regno di Sardegna*, come qui abbasso viene, più a lungo, spiegato, nell' Articolo VI. delle convenzioni trà S. M. Imperiale, ed il Rè di Sicilia.

VII. L'*Imperatore*, & il Rè Cattolico promettono mutuamente, e s'impegnano alla difesa, e Garanzia reciproca di tutti li Regni, e Provincie, che essi attualmente possiedono, o devono possedere, in virtù del presente Trattato.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* eseguiranno immediatamente, dopo il cambio delle Ratificazioni delle presenti convenzioni, tutte, e ciascuna delle convenzioni, che vi sono contenute, e ciò, nello spazio di due mesi, al più tardi, e le Ratificazioni di dette convenzioni saranno cambiate a *Londra*; nello spazio di due mesi, da contarsi dal giorno della segnatura, o più tosto, se si può fare; Et, immediatamente dopo la esecuzione preambula delle dette condizioni, li loro Ministri Plenipotenziarj, che saranno autorizzati dalle medesime, conveniranno, nel Luogo del Congresso, che sarà stato eletto, e ciò, al più presto, che potrà farsi, sopra altri detaglj di loro Pace particolare, con la mediazione delle tre Potenze Contrattanti.

In oltre, è stato convenuto che in detto Trattato particolare, da farsi trà l'*Imperatore*, & il Rè di Spagna, sarà accordata un' *Amnistia*, o ſia Perdono generale per tutte le Persone di qualsivoglia Stato, Dignità, Rango, e Sesso, tanto Ecclesiastico, che Militare, o Civile, che averà seguitato il Partito dell' una, o dell' altra Potenza, durante l'ultima Guerra, in virtù della quale *Amnistia*, sarà permesso a tutte le dette Persone, & a ciascuna di esse, di rientrare nel

nel pieno possesso , e godimento de' loro Beni , Diritti , Privilegi , Onori , Dignità , & Immunità , per possederli tanto liberamente , come li possedevano al principio di essa ultima Guerra , ò in quel tempo che le dette Persone si sono messe all' uno , ò all' altro Partito , non ostanti le confische , sequestri , e sentenze , date , ò pronunziate , durante la Guerra , le quali si considereranno per nulle , e non emanate ; E di più , in virtù della detta *Ammistia* , tutte , e ciascuna delle dette Persone , che averanno seguitato l'uno , ò l'altro Partito , faranno in Diritto , e libertà di ritornare alla lor Patria , e di godere de' loro Beni , come se la Guerra non vi fosse mai stata , con ampia , & intiera facoltà di amministrarli in Persona , se faranno presenti , ò per Procuratore , se piacerà ad esse di stare assenti , di poterli vendere , ò disporne come più troveranno a proposito , nella stessa forma , che lo potevano fare , avanti che cominciassè la Guerra .

Ancorche li Principi , che avevano formato questo Progetto , lo trovassero di tutto vantaggio della *Spagna* , non parve però tale al *Cardinale* , nè , in conseguenza , alle loro Maestà Cattoliche , che lo concepirono subito per mostruoso , ed impraticabile , non solo , in vista delle clausole de' suoi Articoli , nelle quali parve al Ministro di veder sacrificati gl' interessi della *Spagna* ad altre , non sò quali , differenti Idee , ma anche della maniera , con cui li venivano offerti , mentre si seppe che negoziavasi il Trattato della triplice Alleanza , per obbligarne alla accettazione quella Parte delle due , che rifiutasse di sottoscrivere questo Progetto ; E che si autorizzava questa Condotta con l'esempio di quanto erasi praticato nel 1659 . , quando li unirono la *Francia* l'*Inghilterra* , e l'*Olanda* , per li Trattati dell' *Haia* , de' 21 Maggio , 24 Luglio , e 4. Agosto , a fine d'indurre , ò di sforzare , in caso di rifiuto , li Rè di *Svezia* , e di *Danimarca* a fare la Pace , ed accettare le mutazioni , fatte da queste tre Potenze al Trattato di *Roschild* ; Fù aggiunto a quest' esempio quello del Trattato della triplice Alleanza , pure conchiuso all' *Haia* , trà l'*Inghilterra* , la *Svezia* , e l'*Olanda* , per obbligare il Rè di *Spagna* a far la Pace con la *Francia* , sotto le condizioni , concertate con quest' ultima dalle tre Potenze : Ciò che diede luogo al Trattato di *Aquisgrana* .

Il *Cardinale* pretese che quella clausola di *obligare*, non ostanti gli esempj allegati, fosse disonorevolissima alla Corona di Spagna, tanto più per non poterfi considerare come comune a tutti due li Partiti, giacche egli supponevasi troppo bene informato che il Progetto non era stato regolato, e concertato, se non, dopo avutane la approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ciascheduno de' suoi Articoli. Questo è quello, di cui questa Eminenza è stata poi convinta dopo, mentre Milord *Stanbope* confessa espressamente, nella sua memoria de' 26. Maggio al Marchese di *Monteleone*, che l'Imperatore non era entrato in alcun negoziato sù questo Progetto, che allora, quando, dopo tre mesi di resistenza, convenne accordarli l'Articolo della restituzione della *Sardegna*, con grande mortificazione di *S. M. Britannica*, e del *Duca Reggente*, che ben sapevano quanto *S. M. Cattolica* avesse a cuore la conservazione di quest' Isola.

Il *Cardinale* si sforza di far comparire ben rilevante questa considerazione, nella conferenza, che ebbe, sù quest' affare, nel Gabinetto delle loro Maestà, esagerando al Re il disonore, che andava a ricadere sù tutto il suo Regno, per l'accettazione di una Pace, *proposta di questa forma*, di maniera che, confessando, in effetto, a S M che potevanfi ascoltare le proposizioni di Pace, non condanna, che la maniera, con cui vuol trattarsi. Il Re si appaga di queste ragioni, e dopo diverse conferenze trà il *Cardinale*, il Colonnello *Stanbope*, il Duca di *Agman*, & il Marchese di *Nancrè*, il Progetto fù assolutamente rigettato, come ingiurioso alla gloria di S. M. Cattolica.

Bisogna però confissare che l'unico motivo di tutte le risoluzioni della Corte di Spagna, in questa occasione, fù la sicurezza, in cui ella si supponeva, di riuscire nella spedizione, che essa meditava sù la *Sicilia*; mentre non v'era alcun Stato, in tutta l'*Italia*, ove meno si aspettasse un' invasione, per parte delli *Spagnuoli*; E tanto più, dopo che *S. M. Siciliana*, assicurata delle intenzioni dell' *Imperatore*, che non voleva abbandonar punto le sue pretensioni sù quel Regno, che già si era fatto giudicare a favore, nel Progetto d' *Accomodamento*, aveva richiamato il suo Ministro da *Vienna*, &

aveva

aveva scritto al Rè Cattolico , affrettandolo di concludere un Trattato d'Alleanza , appresso aver' assicurato il Ministro Spagnuolo Residente in Torino ,, che era esso disposto a spargere fino all' ultima goccia di sangue , più tosto che acquiescere al Progetto suddetto ; Che aveva egli ben saputo nell' ultima Guerra acquistarli un Regno , e che saprebbe ben conservartelo ; E che , fedele ne' suoi impegni , era risoluto di mai abbandonare la Cattolica Maestà Sua ,, . In effetto , per dar principio all' esecuzione di queste promesse , ordinò al Conte di Sufa , suo Ammiraglio , di mettere tutta la lui applicazione , a far preparare , con la maggiore celerità , il trasporto di un potente soccorso da Palermo a Villafranca , per mettersi in positura di agire offensivamente dalla parte del Milanese : ciò che sguernì di Truppe tutta la Sicilia , e diede tanto più di facilità al Cardinale di effettuare i suoi Progetti .

Maggiore fù il calore , col quale ne procurò l'esecuzione , quando sentì da tutte le parti , e massime dal Marchese di Monteleone , le premure , che si facevano a Londra , & a Vienna per dare l'ultima mano ad una quadruplice Alleanza , trà la Francia , l'Inghilterra , l'Olanda , e l'Imperatore , il di cui fine era di obbligare la Spagna a consentire alle condizioni del Progetto d'Accomodamento .

L'Abbate del Bosco aveva ordita la tela di questo famoso Trattato , unitamente con li Milordi Stanhope , e Sunderland , qualche Ministro del Consiglio d'Hannover , & il Barone di Bentenrider , Ministro pure dell' Imperatore a Londra , e pareva che , avendolo approvato S M Britannica , non disapproverebbe il Duca Reggente l'opera del suo Ministro , che niente intraprendeva fuor de' suoi ordini . In questo mentre il Principe di Cellamare maneggiò così bene gl' interessi del Rè Cattolico , suo Padrone , e si attenne , così esattamente , alle istruzioni del Cardinale , che rovesciò intieramente le disposizioni , in cui parevano tutti li Membri del Consiglio di Reggenza , di star fissi in questa circostanza , e di rimetterfene al giudizio , & alla prudenza del Duca Reggente ; E così quell' affare , che si credeva condotto con tanto di destrezza , che non poteise mancare di essere approvato , o si
 tosto

toſto che ne veniſſe fatta la propoſizione , tira in lungo più di due meſi , luſingandoſi ſempre tutti , di giorno in giorno , che il *Reggente* mandarebbe l'ordine all' *Abbate del Baſco* di ſegnar' il Trattato ; Ciò che l'*Ambaſciatore di Spagna* ſeppe fraſtornare fino a' principj del meſe di *Agosto* .

Impiegava il Principe di *Cellamare* tutta la ſua attenzione agl' intereſſi della *Corona di Spagna* , ed aveva a cuore , anche più del dovere , tutte le mire del *Cardinal Miniſtro* , veduto il Carattere , che veſtiva ; E queſt' *Eminenza* , ciò non oſtante , non perdettero punto di occaſione per mortificare uno de' Capi della Famiglia di queſto *Ambaſciatore* , il di cui Poſto aveva egli occupato , e che aveva reſi rilevanti ſervigi al Rè *Filippo* . Già ſi è detto di qual maniera il *Cardinale del Giudice* , Zio del Principe di *Cellamare* , ſtato onorato delle cariche di *Primo Miniſtro* , di *Grande Inquiſitore* , e di *Governatore* del Principe delle *Aſſurie* , era ſtato ſpogliato di tali grandioſi impieghi , fin da quando entrò in favore il *Cardinale Alberoni* . Eraſi ritirata a *Roma* quella *Eminenza* , e ſoddiſfatta delle teſtimonianze d'affetto , che riceveva da Sua Santità , non ſi miſchiava più in affare alcuno , ſe non che , chiamandolo qualche volta il *Papa* nel ſuo Gabinetto , pigliava il di lui parere ſovra diverſe coſe , nelle quali eſſa *Eminenza* poteva ben conſigliarlo , eſſendo , per coſì dire , incanutito nel maneggio degli affari più rilevanti . Era ſempre paſſata trà queſto *Cardinale* , & il *Cardinale Acquaviva* una certa tal qual gelofia , della quale non farebbe gran coſa malagevole lo ſpiegarne i motivi , ſe non richieſſe troppo di tempo . Baſti il riſlettere che queſt' ultimo , dichiarato , poco dopo , *Ambaſciatore* del Rè *Filippo* preſſo Sua Santità , aveva qualche ragione di temere , in viſta del favore , in cui era ſtato il *Cardinale del Giudice* , che queſto , un qualche giorno , non lo burlaſſe , ſe il Rè *Cattolico* , riconoſcendo li ſervigi , che li rendeva il Nipote dell' *E. S.* , ritornarſe a concepir' e ſentimenti più favorevoli per la medefima . Dall' altra parte , il *Cardinale Alberoni* , conſapevole che , allora quando il *Papa* lo propoſe in *Conciſſoro* , l'*Eminentiffimo del Giudice* , ben lungi dal parlare in di lui favore , ſi ſervi di certe eſpreſſioni , che *Italiano* non hà mai ſaputo perdonare ,

donare, altro non cercava che di trovar qualche mezzo di umiliare un Personaggio, la di cui idea non era tanto ben cancellata dall' animo del suo Sovrano, che non potesse anche rientrar nuovamente in un favore, quale non avesse ad essere vantaggioso al nuovo Ministro. Da questa fonte scaturirono gli ordini, che furono spediti al Cardinale *Acquaviva*, perche insinuasse al Cardinale *del Giudice*, che *S. M. Cattolica* voleva che levasse le *Armi di Spagna* dalla Porta del suo Palazzo.

Egli è un costume, generalmente praticato frà li Prelati, che risiedono in Roma, di far conoscere al Pubblico il suo attaccamento alla tale, ò tale Corona, col' innalzare le *Armi di quella* sù la Porta del Palazzo di loro abitazione, di sorta che, allora che cangiano di partito, il che non è colà punto straordinario, il Pubblico ne rimane tosto informato dalla metamorfosi, che si rappresenta sù la Porta del suddetto loro Palazzo. La Famiglia del Cardinale *del Giudice*, come pure quella *d' Atri*, della quale è il Cardinale *Acquaviva*, sono del poco numero di quelle, che, nel tempo delle ultime rivoluzioni nel Regno di Napoli, da dove elleno sono originarie, rimasero inviolabilmente attaccate al partito del *Rè Filippo*, e questo è il motivo, perche essi due Cardinali avevano egualmente esposte le *Armi di S. M. Cattolica* sù'l Frontispicio del loro Palazzo. Il Cardinale *del Giudice*, che non aveva di che rimproverarsi di aver giammai detta, ò fatta cosa, che potesse meritargli un simile affronto da un Sovrano, per il quale aveva sacrificati tutti i suoi Beni, e quelli della sua Famiglia, credette di aver motivo di non obbedire, senza prima farne qualche rimostranza a *S. M. Cattolica*; E come che s'immaginava di avere tutta la ragione di dubitare che quella arrivasse alle mani di questo buon Principe, quando passasse per quelle del Cardinale *Ministro*, prete il mezzo termine di indirizzarle al Sig. Duca d'*Orleans*, pregandolo a voler' isposare i suoi interessi, in circostanza sì delicata, e di fare in maniera che le sue Lettere fossero rese in mano propria di *S. M. Cattolica*. Il Duca *Reggente* s'incarica, con piacere, di questo debito d'amico, in favore d'una Persona, per cui aveva una vera stima, quale si dilatava
anche

anche su'l Principe *di Cellamare* di lui Nipote. Con tutto ciò, il *Cardinale* non ne ricevette risposta più favorevole; mentre il Rè, lasciandosi guidare dal suo Ministro, tura le orecchie a tutte le ragioni del Cardinale disgraziato, nè altro li risponde, che, lamentandosi della di lui ottinazione, e disubbidienza; Di modo che, in fine, le *Armi di Spagna* fecero luogo a quelle del Papa, che il *Cardinale del Giudice* fece innalzare, per dimostrare la saggia scelta, che esso aveva fatta della Neutralità, non spostando il partito dell' *Imperatore*, benché sforzato, per così dire, a non essere più Spagnuolo: Nessuno hà potuto penetrare quali possano esser state le ragioni del Cardinale *Alberoni*, per agire con tanta ferocità, nel particolare di un Prelato di quel Rango, e che si sà esser una delle Creature del Papa; mentre, se ciò non è stato, che per un principio di vendetta, è stato uno spingerla un poco troppo lontano.

Erano in questo stato le cose, riguardo al *Cardinale del Giudice*, allora che, essendo tutto disposto in Spagna, per l'esecuzione di quanto, già da sei mesi, si meditava, il *Cardinale* manda ordine alle Truppe, che da ogni parte si unissero all'intorno di *Barcellona*, ove era il *Rendezvous*, per l'imbarco, quale essendo finito alli 18. di Giugno, & essendo arrivati da *Cadice* 9. Vascelli da Guerra, e 25. da Trasporto, si pose alla Vela questa formidabile Flotta, nel giorno medesimo, sotto gli ordini dell' Ammiraglio *Don Antonio Castagneta*, e del Marchese *di Leede*, forte di 22. Vascelli di Linea, tre Vascelli Mercantili Armati in Guerra, e montati di 35. Pezzi di Cannone cadauno, 4. Galee, una Galeotta, e 346. Battimenti di trasporto, sovra li quali furono imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni, e 6. di Cavalleria, che formavano in tutto un Corpo di trenta mille Uomini, tutte belle Truppe, e ben disciplinate, con l'Artiglieria, e Munizioni bisognevoli.

Il *Cardinale* aveva mandati alli Comandanti della Flotta tre Pieghi sigillati, quali contenevano gli ordini, e dovevano esser aperti, l'uno, dopo l'altro, arrivati che fossero a certe Alture. Giunge la Flotta in *Sardegna*, ove il primo Piego doveva disigillarsi, e dove aveva ad essere accresciuta

di

di qualche Truppe. Di là fece vela verso le Coste di *Genova* per unirsi al Duca di *Savoja*, Rè di *Sicilia*, ma non avendo trovato che questo Principe avesse tenuta la parola, data di aver sù la Costa un Campo di otto a dieci mille Uomini, per favorire lo sbarco, la Flotta calò verso la *Sicilia*, ove diede fondo alli 5 di Luglio, a trè leghe da *Palermo*, e fece lo sbarco, senza la minor resistenza, poiche il Conte *Maffei* Vicerè di quest' Isola, s'era all' istante ritirato verso *Messina*, con un Corpo di Truppe, avendo lasciato solo 400. Uomini, nel Castello di *Palermo*, che furono obbligati ad abbandonare di là a qualche giorno. Quasi tutta la *Sicilia* seguì l'esempio della Capitale, e tutti que' Popoli riconobbero il Rè *Filippo*, eccettuati quelli di *Messina*, *Melazzo*, e *Siracusa*. La resa di *Palermo* fù naturalmente seguita dall' assedio di *Messina*, qual Piazza resistette più lungo tempo, resasi poi per Capitolazione alli 29. di Settembre.

Mentre che il Marchese di *Leede*, nella *Sicilia*, andava di conquista in conquista, tutta l'*Europa* resta sopraffatta da una intrapresa, che non si aspettava, e che nessuno aveva potuto prevedere, toltone l'Abbate *del Maro*, Inviato di *Torino* a *Madrid*, l'unico, che aveva penetrato il disegno del Cardinale, e che lo aveva anche avvisato al Rè di *Sicilia*, suo Padrone, che non volle prestarvi fede, ed apprese tale notizia per una chimera. Era così persuaso questo Principe che la Flotta non fosse destinata, che contro il Regno di *Napoli*, ò a fare una discesa sù la Costa di *Genova*, che aveva fatti avanzare 1500. Uomini a *Vado* per favorirla. Nè fù solo in tale supposizione, mentre il Governatore di *Milano*, con le disposizioni, che diede, fece ben conoscere che credeva lo stesso, e che era persuaso che *S. M. Siciliana* andasse di conserva con li *Spagnuoli*. Tutta l'*Europa* ne fece lo stesso giudizio, e si arrivò, in fino, a pubblicare certi Articoli di Trattato trà li due Rè.

Ma lo stordimento, in cui questa intrapresa gettò il Rè di *Sicilia*, e ciò, che ne seguì in appresso, bastarono per convincere non esservi collusione alcuna con li *Spagnuoli*, per la parte di *S. M. Siciliana*, e che ella era stata ingannata dal Cardinale *Alberoni*; Ella, la di cui Politica fù sempre impe-

metrabile, e tanto superiore sempre a quella di qualsivisia altro Potentato.

Frattanto il Rè d'Inghilterra, persuaso del concorso del Duca Reggente a tutto ciò, che esso intraprendesse, per far' accettare il *Progetto d'Accomodamento* alla Corte di Madrid, e romper così tutte le misure del Cardinal' *Alberoni*, faceva travagliare, senza dimora, all' equippiamento di una Flotta considerabile; E per assicurarsi, da un'altra parte, de' soccorsi Parlamentarj, profitta dell'occasione della fine delle sessioni, per chiederli in una forma galante, con un'ambasciata a' Comuni, concepita ne' seguenti termini.

„ Essendo S. M. presentemente impegnata in diversi im-
 „ portanti Trattati, che riguardano il bene de' suoi Regni,
 „ e la tranquillità dell' Europa, ed avendo ricevuti di recente
 „ degli avvisi, che li fanno toccar con mano che, se si
 „ impiegaranno delle forze Navali, ove farà il bisogno, ser-
 „ virà ciò di un gran fondamento alle idee della M. S. ; Hà
 „ ella trovato proprio di parteciparlo alla Camera, non du-
 „ bitando che, per trovarsi essa obbligata in questa congiun-
 „ tura spinosa ad impiegare un numero d'Uomini, maggio-
 „ re dell' accordato per il servizio Maritimo della corrente
 „ annata, non sia la Camera per dar provvidenza, nel pross-
 „ mo Congresso, anche per quanto lo eccederà.

Questa è una delle più belle prerogative della Corona, il potere far la Guerra, e la Pace a suo piacimento, senza consultare li Parlamenti: ma non lascia però d'essere limitata, mentre dipende dal Parlamento l'accordare, o no, il denaro, senza il quale, al presente, la Guerra non si può fare. La Camera diede la più favorevol risposta all'ambasciata del Rè „ ringraziando S. M. della cura infaticabile, che si pre-
 „ deva di vantaggiare il bene de' suoi Regni, e conservare
 „ la tranquillità dell' Europa, & assicurandola che la Ca-
 „ mera abbonarebbe tutto il numero della Gente, che sor-
 „ passerebbe l'accordato, per il servizio del 1718, nella
 „ forma che S. M. lo troverebbe a proposito, per giungere
 „ a' suoi fini sì giusti.

Imbarazzò di molto, come è naturale, un simil passo il Marchese di *Monteleone*, che ne diede subito avviso al Cardinalo,

dinale, e presentò una memoria al Rè d'Inghilterra, in cui rappresentavali, che un' Armamento sì grande non poteva causare che dell' ombra al Rè suo Padrone, ed alterare la buona armonia, che correva trà le due Corone; Ma non ebbe altra risposta, se non che S. M. li dichiarò, che la sua intenzione non era di nascondere il motivo di tale Armamento, e che, anzi, stava in far partire, frà poco, l' Ammiraglio *Bings* con una Squadra di 26. Vascelli di Linea, per il Mediterraneo, a fine di mantenere la Neutralità contro quelli, che la volessero intorbidare.

In effetto la Flotta *Inglese* non tardò molto a mettersi alla vela, &, avanzandosi con tutta la diligenza possibile nel Mediterraneo, attraeva già tutta la pubblica attenzione sopra se stessa. L' Ammiraglio *Bings*, arrivato allo Stretto, aveva spedito uno de' suoi Ufiziali al Colonnello *Stanhope*, perche partecipasse a S. M. *Cattolica* gli ordini, che esso aveva dal Rè suo Padrone, pensando, con questo passo, di ridurre il *Cardinale* a' pensieri più miti.

La Lettera di esso Ammiraglio, che accompagnava importanti istruzioni per il Colonnello *Stanhope* era concepita in questi termini.

„ Io vi prego, Signore, di voler dare avviso a S. M. *Cattolica* del mio arrivo con la Flotta nel *Mediterraneo*, e che
 „ io hò delle istruzioni, dalla parte del Rè, mio Padrone,
 „ per concertare, e prendere tutte le misure, che ponno contribuire all' aggiustamento delle differenze sopravvenute trà
 „ S. M. *Cattolica*, e l' *Imperatore*; Ma, se non piace alla
 „ *Cattolica M. S.* di accettare la mediazione del Rè nostro
 „ Sovrano, ne' suoi amichevoli ufizj, e che persista nella
 „ risoluzione di che le sue Truppe attacchino *li Stati dell'*
 „ *Imperatore in Italia*, io devo dirvi che, in tal caso, hò ordine dal Rè di servirmi di tutta la Flotta, e delle sue
 „ Truppe, che hò meco, per mantenere, fin che sarà possibile, la *Neutralità*, e difendere *li Stati dell' Imperatore*,
 „ opponendomi a tutte le Forze, che vorranno attaccarlo in
 „ detti suoi Stati.

Questa Lettera, che era uniforme a quanto li Ministri di *Londra* avevano sempre risposto al *Marchese di Monforte*,

allorchè richiedeva conto della destinazione di questa *Flotta*, non fece cangiar punto il *Cardinale* di parere, pensando che la *Spagna* niente avesse a temere di questa *Flotta Inglese*, mentre la sua era destinata contro li Stati di un Principe, che non era Alleato nè con il Rè della *Gran Bretagna*, nè con l'*Imperatore*; E così non rispose altra cosa a' dispacchi dell' *Ammiraglio Inglese*, se non che poteva esso eseguire gli ordini del Rè suo Padrone, & agire come li parerebbe. Questa risposta, che presso più d'uno passerà per una bravata, niente ebbe, che di assai semplice, & assai naturale, nel sistema di quello, che tal la diede; mentre, come esso se n'è spiegato in appresso, riguardava egli l'Armamento di *S. M. Britannica*, non meno come una procedura competente al tuo titolo di Garante della *Neutralità d'Italia*, che come un' adempimento del Trattato del 1716, non potendo credere che l'*Inghilterra* volesse prendere la difesa della *Neutralità*, supposta violata dalla *Spagna*, dopo aver sofferte pacificamente, e con tranquillità tutte le infrazioni, che parevali esser state fatte alla medesima dalli Governatori, da' Generali, e da' Conseglieri della Corte di *Vienna*. Il successo fece però vedere che il *Cardinale* aveva supposto d'una maniera, e che il Consiglio di Londra aveva pensato di un'altra, del tutto differente.

Così succedeva nel *Mediterraneo*, e li Ministri di Londra, e di *Madrid* derano in continovo moto nelle Corti di *Parigi*, e dell' *Haia*; gli uni, per far passare il Trattato della quadruplice Alleanza, e gli altri, per impedirne, o almeno differirne la conchiuisione, in tutto il loro possibile. Il *Cardinale*, ben sapendo che, nel Preambolo del Progetto era stato messo gratis il nome delle loro Alte Potenze, li *Stati Generali delle Provincie Unite*, come se esse fossero concorse alla di lui manipolazione, quando li soli Ministri di Londra, con l'Abbate del *Bosco*, ne avevan formata la Pianta, si persuase, senza fatica, che que' prudenti Repubblichisti darebbero ancor meno la mano al Trattato, che chiamavasi bensì quadruplice Alleanza, ma non teneva impegnata, che la *Francia*, l'*Inghilterra*, e l'*Imperatore*; E così tutte le istruzioni, che queit' Eminentissimo mandò al Marchese *Beretti Landi*

non

non tendevano, che a trattenerne le loro *Alte Potenze* in questo allontanamento, per tutto quanto poteva avere la minore apparenza di rottura con la *Spagna*. Quest' *Ambasciatore*, la di cui abilità è stata lodata appresso li *Veneziani*, e li *Swizzeri*, ove era stato impiegato, prima di passare all' *Haia*, se' mostra in questa congiuntura, tanto delicata, di nuove pruove della sua destrezza, nella condotta de' più difficili affari, ed obbligò fino i suoi Nemici a confessare che il *Rè di Spagna* aveva pochi Ministri, o più zelanti, o d'una più fina politica. In effetto, doveva egli, non solo distruggere le insinuazioni di quattro Ministri, che punto non li cedevano, e nel zelo, e nella abilità, li Signori di *Castelnuovo*, e di *Morville* per la *Francia*, e li Signori di *Cadogan*, e di *Witnuord* per l'*Inghilterra*, senza parlare del *Marchese di Priè*, che, poco dopo, si unì a' medesimi, ma, ancora, era esso obbligato ad opporsi ad una parte della Repubblica, in cui, come accade anche nelle altre, li Membri non erano tutti egualmente contrarj alle idee della Corte di *Francia*, e del Ministero di *Londra*.

Il *Consiglio di Reggenza* testimoniava altrettanto d'avversione, che le loro *Alte Potenze*, a dar la mano al Trattato della quadruplice Alleanza, e però quello di *Londra* ebbe ricorso all' ultimo mezzo, e fù di mandar *Milord Cadogan* all' *Haia*, e *Milord Stanhope* a *Parigi*. Questo, incaricato di nuove istruzioni, aveva ordine di andar di conserva con *Milord Stairs*, e di sollecitare ardentemente li Membri di esso *Consiglio di Reggenza*; Ma non essendo questo il luogo di rapportare tutto ciò, che passò in tale proposito, basta, per quanto riguarda l'istoria del *Cardinale Alberoni*, di far sapere che, in fine, *Milord Stanhope* ebbe la gloria di ammollire tal resistenza, e che il Trattato d'Alleanza, per far' accettare il *Progetto d'Accomodamento* fosse segnato, e qu' nel tempo medesimo ratificato.

Milord Cadogan non era partito da *Londra* che, dopo esser stato innalzato alla qualità di Conte. Arrivato all' *Haia*, impiegò le sue prime cure a preparare una magnifica Entrata, e niente risparmiò per far formare al Pubblico un' alta idea delle buone intenzioni del *Rè suo Padrone* per la Repubblica;

blica; Ma l'Arringa, che fece alli Stati Generali, nel giorno del suo pubblico Ingresso, e li passi, che la seguirono, convinsero tutto il Mondo, che il solo motivo del suo ritorno era d'impegnare la Repubblica ad aderire al Trattato, che il Rè suo Padrone veniva di conchiudere col Duca Reggente di concerto con l'Imperatore. Come che il Rè mio Padrone, disse allora, *fà principalmente consistere la sua gloria, e la sua grandezza nella felicità de' suoi Popoli, ed in farli godere una soda Pace, & una perfetta tranquillità, così mai hà lasciato, dopo il suo avvenimento alla Corona, di cercare, per ogni sorta di strada, lo stabilimento, e conservazione del riposo di Europa. Nè egli dubita punto, che le vostre Potenze non abbiano le stesse mire, e non concorrano a questa grand' opera, e che esse non vogliano unirsi a lui per arrivare ad un fine sì salutare, e tanto desiderabile &c.*

Quelli, che sapevano la situazione degli affari di quel tempo, intendevano perfettamente bene ciò, che significavano que' termini di *concorrere*, e di *unirsi a S. M. Britannica*, ma fu considerato per una cosa ben singolare che si volesse esigere, con superiorità, questo concorso, in un' affare di tale importanza, e nel quale si erano fatte parlare le loro *Alte Potenze*, come se fosse stato regolato il tutto, con loro partecipazione, e di concerto co' loro Deputati. Il Marchese *Brettt Landi* non stette con le mani alla cintola, in circostanza di tanto peso, nè li sovvenne ragione alcuna, che non impiegasse, nelle conferenze pubbliche, e particolari, per insinuare alle loro *Alte Potenze* quanto fosse dell' interesse delle medesime il persistere nel saggio Partito della *Neutralità*, che pareva avessero eletto, e quanto fosse impegnata la loro gloria, a rigettare una adesione, che sembrava si volesse cavar da loro per forza. Questo Ministro ebbe la soddisfazione di riuscirne, almeno in parte; La buona politica vuole che non si lasci passare la minor' occasione di procurar l'utile, & il vantaggio della Patria. Era già qualche anno che le loro *Alte Potenze* avevano conchiuso in *Anversa* il Trattato della *Barriera* con l'Imperatore, come Sovrano de' Paesi Bassi Cattolici, sotto la Garantia di S. M. Britannica. Tale Trattato non aveva, per anche, avuta l'esecuzione, a causa
di

di alcune difficoltà, che vi fecero li Stati, e li Popoli di *Flandra*, e del *Brabante*. Le loro *Alte Potenze* erederono la contingenza favorevole, per ottenete da *S. M. Cesarea* quanto non si dava fretta di accordarli, cioè l'esecuzione del suddetto Trattato d'*Anversa*; E così si servirono, con maniera, di questo incidente, e per condurre a fine il loro interesse della *Barriera*, e per turare la bocca al *Ministro Inglese*, che, altamente, diceva non potere le loro *Alte Potenze* rifiutare l'adesione, che bramava il *Rè* di lui *Padrone*; senza testimoniare un disprezzo ingiurioso alle rette intenzioni d'un sì buono *Alleato*; oltre che li *Negoziati*, alli quali ben si vedeva esser necessario venire, per aggiustare gli affari d'essa *Barriera*, richiedevano molto di tempo, durante il quale, potrebbesi fare la Pace, o, per qualche improvviso successo, cangiare di faccia le cose. Le loro *Alte Potenze* dichiararono dunque che non potevano risolvere, né sopra il Progetto, né sopra il Trattato, che lo accompagnava, prima che l'affare della *Barriera*, del quale *S. M. Britannica* era *Garante* non fosse intieramente regolato: *Dichiarazione*, che dà altrettanto di gioja al *Ministro di Spagna*, & al *Cardinale*, che ne fù subito informato, quanto di rammarico a quelli, che seguivano le insinuazioni contrarie.

Milord Cadogan non vi trova altro rimedio, che un viaggio, che fece ad *Anversa*, ove il *Marchese di Priè* si portò da *Brusselles*. Il frutto di questa conferenza fù la spedizione di un *Corriere* per *Vienna*, da dove furono mandate al *Marchese di Priè* le istruzioni opportune, per dare alli *Stati Generali* la giusta soddisfazione, che non potevaseli ricusare, e che non era permesso di far loro troppo aspettare, nella circostanza presente.

Milord Stanhope aveva ricevute, nel partire da *Londra*, ampie istruzioni per tutto ciò, che concerneva l'affare, di cui era incaricato; E, così tosto che fù questo concertato a *Parigi*, immaginandosi che il *Cardinal Alberoni*, in vista dell'unione de' più Potenti Stati dell'*Europa*, per opporsi alle sue machine, ne abbandonerebbe l'esecuzione, e si appiglierebbe a' sentimenti di Pace, prese le Poste, per rendersi a *Madrid*, con il Trattato della pretesa quadruplici *Alleanza*;

za; Ma, come che aveva esso medesimo spediti gli ordini del Cavalier *Bings*, e che non ignorava che, dopo l'arrivo della *Flotta* nel *Mediterraneo*, poteva esservi accaduta qualche azion violenta, che forse causerebbe poca sicurezza per la di lui Persona a *Madrid*, ebbe la precauzione di munirsi di un buon Passaporto, & arrivò così alla Corte il giorno 12. Agosto.

Il *Cardinale* gli aveva fatto mobiliare un Castello, discosto un miglio dall' *Escoriale*, & ivi conferiva con lui; Ma, in quale confusione trovossi allora, quando Milord *Stanhope* li confermò quanto gli aveva di già avvitato il Marchese di *Monteleone*, che il Trattato della quadruplici Alleanza era, in fine, segnato, e che l'*Imperatore* medesimo, avendo approvato il Progetto, si era unito alli *Rè di Francia*, e d'*Inghilterra*, & alli *Stati Generali* per impegnare la *Spagna* ad accettarlo. Sua *Eminenza* ne fù però tanto più sorpresa, quanto che il Marchese *Beretti Landi* non lo aveva ragguagliato del concorso delli *Stati Generali* con la *Francia*, e l'*Inghilterra* alla negoziazione di questa Alleanza, chiamata dal *Cardinale* *Violenza inaudita*.

Sentì il *Cardinale*, con apprensione, questa formidabile unione di tante Forze, e cominciando a disperare del successo delle sue mire, prese ad ascoltare con qualche attenzione le proposizioni del *Ministro Inglese*, di maniera che questo concepì subito buonissime speranze, circa il felice successo della tua negoziazione, e ne scrisse a Milord *Stairs*, in forma di far credere essere egli certo di riuscirne. Il *Rè* lo ricevette con un' accoglimento gentilissimo; E banche questo Principe non potesse impedirsi di far doglianza della condotta di *S. M. Brittanica*, alla quale non aveva esso data occasione alcuna di trattare così la Nazione *Spagnuola*, lo fece però, in termini così moderati, che Milord *Stanhope* credette di potere assicurarsi, che *S. M. Cattolica* non era troppo lontana dalla strada della dolcezza, e della pace, e che altro non li rimaneva, che di vincere il *Cardinale*.

E' ben' anche certo, che questo Lord ne sarebbe riuscito, e che sarebbesi fatta la Pace; ma si servì troppo presto del Trattato della quadruplici Alleanza, e ciò fù per intimorire

Il Cardinale, il quale hà riconosciuto dopo, che non erano impraticabili le condizioni del *Progetto*, ma che la forma di presentarle ad un Monarca delle Spagne, l'uno de' più potenti Principi dell' Universo, era insopportabile.

Sua Eminenza assistette a tutte le Audienze, che il Conte di *Stanhope* ebbe dal Rè, e tenne diverse particolari conferenze con lui. In fine, pareva che le cose prendessero assai buona piega, quando l'arrivo di un' Espresso roversciò, in un colpo, la faccia degli affari. Era questi stato dispacchiato dal Cardinale *Acquaviva*, e portava la nuova della presa di *Messina*, e della sommissione della maggior parte della *Sicilia*.

A questa buona nuova ne successe un'altra, e fù il felice arrivo de' Galeoni carichi di dodici milioni. Tali avvenimenti fugarono dall' animo del Cardinale tutto il timor, concepito per il Trattato della quadruplice Alleanza, & immaginandosi che potrebbe esser seguita la conquista intiera della *Sicilia*, e della miglior parte del Regno di *Napoli* (giacche que' Popoli non attendevano che una discesa per dichiararsi) avanti che quelli formidabili Alleati potessero aver' unite le loro forze, parve divenuto, in un' istante, meno trattabile, e, senza rifiutare assolutamente la Pace, rigetta tutte le proposizioni di Milord *Stanhope*, ripigliando tutte le doglianze di prima, contro la forma di una negoziazione ingiuriosa al Rè suo Padrone, mentre, quando anche avesse voluto darli la mano, non v'era Persona, che non avesse avuto il diritto di dire, che era stata la M.S. obbligata ad accettare il *Progetto d'Accomodamento*. E, perche Milord *Stanhope* li fece istanza, per averne l'ultima risoluzione, confessòli „ che il Rè, suo Padrone, aveva molto a cuore la conquista „ de' suoi Stati in *Italia*, ma che non aveva cosa, che non „ fosse pronto a sacrificare alla felicità della Pace, e della „ tranquillità pubblica, se si fosse voluto entrare, in termini „ onorevoli, ad un Negoziato, che potesse condurre a un sì „ buon fine „. E per quest' effetto consegnò a Milord *Stan-*
hope li seguenti otto Arricoli, in forma di Preliminari, sopra quali potevasi prender misura.

I. Che la *Sicilia*, e la *Sardegna* resteranno in perpetuo alla Corona di *Spagna*.

II. Che

II. Che l'*Imperatore* darà al Duca di *Savoja* un'equivalenza nel *Milanese*.

III. Che si soddisfarà alle pretensioni, ed a' danni de' Principi d'*Italia*.

IV. Che le Truppe, che marchiano verso l'*Italia*, saranno incessantemente contromandate.

V. Che in avvenire l'*Imperatore* non terrà che un certo numero di Truppe ne' suoi Stati d'*Italia*.

VI. Che non si parlerà punto della successione di *Toscana*, e di *Parma*.

VII. Che l'*Imperatore* rinunzierà alle sue pretensioni sopra questi Stati, come pretesi Feudi *Imperiali*.

VIII. Che l'*Inghilterra* richiamerebbe, immediatamente, la sua Squadra dal *Mediterraneo*.

Il contenuto di questi Articoli, la lentezza del *Cardinale*, l'ambiguità delle sue risposte, tutto, in fine, convinceva il *Ministro Inglese* che Sua *Eminenza*, padrona dell'animo del *Rè*, e della *Regina*, li tratteneva lontani dal dar la mano ad un *Negoziato*, che poteva terminare in una buona pace; E così, non osservando più alcuna misura, e dubitando di ciò, che potrebbe esser passato su le *Coste d'Italia*, se le due *Flotte* si erano incontrate, risolse di partire, e lasciò al *Cardinal Ministro* un *Papele*, che conteneva „ Che le *Potenze Allean-*
„ te, in conseguenza del *Trattato* segnato, e comunicato
„ al *Cardinale Alberoni*, erano convenute su le seguenti
„ misure.

I. Che il *Rè Cattolico* averebbe tre mesi di tempo, per accettare questo *Trattato*, da contarli dal giorno della *segnatura*.

II. Che, se *S. M. Cattolica* non lo accettava, dentro tal termine, li *Contrattanti* somministrarebbero all'*Imperatore* li *soccorsi*, stipulati nell'*Alleanza*.

III. Che, se in occasione de' *soccorsi*, stipulati nell'*Alleanza*, e somministrati all'*Imperatore*, il *Rè di Spagna* dichiarasse, o facesse la *Guerra* a qualcuno de' *Contrattanti*, o attaccando i suoi Stati, o impossessandosi de' suoi *Vascelli*, o *Effetti*, gli altri *Contrattanti* dichiareranno, e faranno incessantemente la *Guerra* a *S. M. Cattolica*, e la continueranno,

ranno, fino a che sarà data soddisfazione a' loro Alleati dannificati.

IV. Che, in caso che *S. M. Cattolica* rifiutasse di accettare il detto Trattato, li Contrattanti disporranno concordemente delle aspettative delli Stati di *Parma*, e di *Toscana* in favore di qualche altro Principe.

V. Che l'*Imperatore* non agirà, pendente il detto termine di tre mesi, mentre però faccia il simile per la sua parte anche il *Rè di Spagna*; E quando *S. M. Cattolica*, nel corso di detti tre mesi, esercitasse qualche ostilità, per impedire l'esecuzione di alcuna delle condizioni di questo Trattato, li Contrattanti, senza aspettare, che spiri il termine, somministreranno incessantemente all' *Imperatore* li soccorsi stipulati.

La lettura di questo Papele confermò il *Cardinale* nel sentimento, in cui era, di andarsi della gloria del *Rè*, suo Padrone, in ascoltare proposizioni di Pace, fatte di una forma, che sentiva di comando dispotico, e di violenza. Il *Rè* medesimo entrò nel pensiero del suo *Ministro*, e risolse di tutto sacrificare, più tosto che fare un minimo passo, col quale il suo onore, e quello di una Nazione sì delicata nel suo punto, potesse restare al di sotto.

Fù appena partito il Conte di *Stanhope*, che il *Cardinale* dubitò tosto che il Ministero d'*Inghilterra* non lascierebbe di servirsi di questa rottura di Negoziazioni, per insinuare al Pubblico, che doveva ascrivere alla Corte di *Spagna* il non essersi condotte le cose ad una buona Pace; Giudicò per tanto necessario l'informare esso medesimo il Pubblico de' motivi, che avevano obbligata *S. M. Cattolica* a rigettare le proposizioni del *Ministro Inglese*; Ed, a quest' effetto, scrisse la seguente Lettera al *Marchese Beretti Landi*, con ordine di comunicarla alle loro Alte Potenze.

Io faccio sapere a V. E., che alli 26 di questo mese, *Milord Stanhope* partì dall' *Escuriale* per *Madrid*, da dove dovea continuar per *Parigi* il suo viaggio, dopo avere avute, durante questo suo soggiorno, delle pruove sufficienti della fermezza, e costanza, con la quale il *Rè* ha rigettato il Progetto de' *Principi Mediatori*, e la sospensione d' *Armi*, che era stata proposta.

posta. Esso hà sentito dalla bocca medesima delle loro Maestà, in due lunghe conferenze, alle quali hà avuto l'onore d'essere ammesso, che esse riguardavano questo Progetto, come ingiusto, pregiudiziale, & offensivo del loro onore. Io gli hò detto che non sapevo comprendere cosa potesse indurre le Potenze considerate ad ammettere il Duca di Savoia nella loro Alleanza, non solo, per non vederli come possa mai essere di utile alle medesime, ma anche, perchè è certissimo che queste Potenze non hanno bisogno di Truppe Piemontesi, se non in caso, che questo Principe voglia trattenerle a sue spese: ciò che sarà difficilissimo da conseguirsi.

A riguardo della Sicilia, io hò dichiarato a Milord Stanhope, in presenza del Marchese di Nancré, che la Francia, e la Gran Bretagna, e nessun altro, avevano esse stesse indotto il Rè a ripigliar questo Regno, mentre queste due Corti avevano assicurata S. M. che il Duca di Savoia era in trattato con l'Arciduca per cederli quell'Isola, se questo Principe l'avesse voluta accettare; Ma che l'aveva ricusata, considerando che li converrebbe meglio l'averne messe in possesso dalle Potenze Mediatrici, e col consenso della Spagna, mentre, in tal caso, avrebbe il vantaggio di ottenerla, con un titolo più giusto; e più autentico, oltre la sicurezza di conservarla, col favore di una sì Potente Garanzia. Io hò anco fatto vedere a Milord Stanhope che, essendol' Arciduca Padrone della Sicilia, tutta l'Italia soccomberebbe al giogo degli Alemanni, e che tutte le Potenze di Europa non sarebbero poi capaci di restituirla la di lei libertà; Che, durante l'ultima Guerra, gli Alemanni, con un picciolo Corpo di Truppe, avevano fatto testa, e disputato il Terreno a due Corone, che avevano Armate formidabili in Lombardia, Padrone del Paese, e di gran numero di considerabili Piazze. Io gli hò pure fatto veder chiaramente che il far la Guerra in Lombardia, era farla in un Labirinto, e che quella era il funesto Cimitero de' Francesi, e de' Inglesi; Che ciascheduna annata dell'ultima Guerra era costata alla Francia 18 a 20 mille Uomini di Riclure, e più di quindici milioni; Che il Duca di Vandorno, nel tempo che gli affari erano in tutta prosperità, disse, che, se la Guerra continuava in Italia, le due Corone avrebbero dovuto abban-

abbandonare indispensabilmente quella Provincia, mentre gli occasionava intoterabili spese; Che; s'eguendosi gl' impegni, propostisi presentemente, li soccorsi della Gran Bertagna erano assai lontani, & impraticabili, e che il minore costarebbe tutto un Perù, e sarebbe capace di rovinar tutto un Regno; Che, al presente, quelli di Francia erano impossibili, e che la Nazione in generale vi si opporrebbe; Che l'Arciduca vi trionfarebbe con tutti i suoi vantaggi, e che l'Inghilterra non potrebbe giammai ottenerne il minore rimborso, quando, al contrario, potrebbe guadagnarvi considerabilmente, coll' unirsi alla Spagna. In fine, io hò detto apertamente a Milord Stanhope, che la proposizione di dar la Sicilia all' Arciduca era assolutamente fatale, e che il volere, dappoi, porre il freno a' di lui vasti disegni, non era che un sogno, ed una illusione; Mentre, essendo questo Principe in possesso della Sicilia, non aveva più bisogno, nè della Francia, nè dell' Inghilterra, per sottomettere, a dirittura, tutto il restante dell' Italia, senza che vi fosse poi Potenza alcuna, che si trovasse in istato di opporvisi. Ecco la sostanza di tutte le conferenze avutesi con Milord Stanhope, e V. E. potrà servirsene, a misura che se gliene presenterà l'occasione.

Instrutto così il *Cardinale*, e dalli discorsi fatti dal Conte di *Stanhope*, e dallo Scritto, lasciato dal medesimo, di quanto la *Spagna* poteva aspettare dalle Potenze, entrate nell' Alleanza, non perdette punto di tempo, in dare nuovi ordini, per affrettare il soccorso, che dovevasi mandare in *Sardegna*, da dove l'Armata di *Sicilia* aveva a cavare i suoi rinforzi. Applicò nel medesimo tempo tutta la sua attenzione nella spedizione degli ordini, e delle istruzioni a' Ministri di *S. M. Cattolica* a *Londra*, a *Parigi*, & all' *Haya*, per mettere in opera tutto ciò, che poteva rompere le misure degli Alleati; Et informato, con una Lettera del Marchese *Beretti Landi*, delle buone disposizioni, nelle quali sembrava fossero le loro *Alte Potenze*, per l'osservazione di un' esatta *Neutralità*, rivolse tutte le sue cure a quella Parte, a fine di coltivare questa *Repubblica*, alla di cui mediazione potrebbonsi sempre rimettere gl' interessi di *S. M. Cattolica*, in caso che arrivasse qualche contratempo, che l'obbligasse a passar per la legge, che voleste imporlesi.

Scm-

Sempre attenta *Sua Eminenza* agli avvenimenti, in cui era interessata l'autorità del Re di lui Padrone, aveva preso a cuore l'affare del rifiuto delle sue Bolle, per l'Arcivescovato di *Siviglia*, non tanto per il suo proprio interesse, quanto perche vi andava dell'onore di *S. M. Cattolica*, li di cui diritti parevano poco rispettati dalla Corte di *Roma*; E così, dopo diverse sommesse, e rispettose rappresentazioni, credette essere dell'interesse della Corona il fare un colpo strepitoso in questa occasione, che potesse partorire delle conseguenze per l'avvenire; E però, dopo fatte diverse insinuazioni al Nunzio *Aldovrandi*, sopra il modo, che si farebbe dovuto usare, se il Papa continuava ad accondescendere alle istanze delli Ministri *Austriaci*, diferendo, più lungo tempo, ad accordare a *S. M. Cattolica* quanto non aveva ragione alcuna di ricusarli, manda al Cardinale *Acquaviva* le finali istruzioni sù quest'affare. Così tosto che questo Ministro le ricevette, prima di venirne all'esecuzione, le comunicò al Cardinale *Nipote*, a fin che *Sua Santità* non potesse dolersi che avesse egli messo l'affare alle estremità, senza averne lo avvertito. Il *Papa* fù subito informato di quanto passava, & il Cardinal *Nipote*, dopo replicate andate, e ritorni dal Vaticano al Palazzo del Cardinale *Acquaviva*, ottenne al fine che questi sospenderebbe l'esecuzione de' suoi ordini fino al prossimo Concistoro. Il Ministro di *Spagna* vi consentì tanto più volentieri, quanto che si persuase che *Sua Santità* abbraccierebbe quest'occasione, per isfuggire una rottura trà le due Corti, simile a quella, che aveva costato tanto di fatica a ricomporla, non erano ancor due anni: Fù però ingannato nella sua aspettazione, e le minacce del Ministro Imperiale vinsero le buone disposizioni di *Sua Santità*, & il Concistoro si tenne, senza che si facesse parola dell'Arcivescovato di *Siviglia*. Allora fù che il Cardinale *Acquaviva* rinovò le Proteste che aveva fatte, al principio di questo rifiuto, dichiarando in sostanza „Che, avendo *Sua Maestà Cattolica* nominato all'Arcivescovato di *Siviglia* il „ Cardinale *Alberoni*, & essendone state prese le informazioni ordinarie avanti il Nunzio, ove erano state prodotte, assieme col Brevetto della nomina fatta da *S. M.*, „ era

„ era il Rè di Spagna rimasto sorpreso che , dopo tutte queste
 „ consuete formalità , il Papa ricusasse di propor questa
 „ Chiesa , in seguito delle richieste , che gliene erano state
 „ fatte , in suo nome ; Che il Diritto di far la nomina alli
 „ Vescovati era acquisito alli Rè di Spagna , già da molti
 „ secoli , per li gran servigi , che questa Corona aveva resi
 „ alla Chiesa , col ricondurre infinità di Popoli alla Fede
 „ Cattolica ; Che il Rè era risoluto di sostenere le sue anti-
 „ che ragioni , che mai erano state contrastate ; Che sua San-
 „ tità non poteva rigettare la presentazione di un Soggetto ,
 „ di cui gli era nota la regolarità de' costumi , e l'Ortodossa
 „ dottrina , avendo bastantemente fatto conoscere che non
 „ sapeva trovare nella di lui Persona incapacità alcuna ,
 „ mentre lo aveva innalzato , nell' anno antecedente , al
 „ Cardinalato , e gli aveva in appresso accordata le Bolle
 „ per il Vescovato di Malaga .

Queste ragioni , con tutto il forte , che avevano in se me-
 desime , non ebbero , reiterate , miglior' effetto di quello , che
 fortirono nel precedente febbrajo . E così il Cardinale *Ac-*
quaviva fece pubblicare un Decreto , col quale comandava ,
 a nome di *S. M. Cattolica* , a tutti li *Spagnuoli* di qualsivoglia
 Rango , qualità , e condizione , che fossero , di partire da
Roma , e ritirarsi nella Marca d' *Ancona* , munendoli di sal-
 vocondotti a quest' effetto , e somministrando del denaro a
 quelli , che ne avevano di bisogno . Sortì egli medesimo da
Roma , e ritirossi ad *Albano* . Più di quattro mille *Spagnuoli*
 l'imitarono , nè vi rimasero altri di questa nazione , che quel-
 li , che niente avevano a perdere , ò niente ad aspettare , ne'
 Stati di quella Corona ; Chi non avrebbe creduto che un
 tal procedere non avesse a metter' in discordia per sempre
 queste due Corti , così gelose delle loro prerogative , tanto
 più che nel medesimo tempo il Nunzio *Aldrovandi* ebbe or-
 dine di partir dalla *Spagna* . Pure vedrassi in appresso che la
 corrispondenza non ne patì punto d'alterazione : ciò , che hà
 dato luogo a molti discorsi sopra li motivi della condotta delle
 due Corti .

Questi differenti successi , de' quali il Cardinale era il pri-
 mo mobile , fissarono l'attenzione di tutta l'Europa sopra la
 condot-

condotta di questo *Ministro*, il di cui nome prendevasi piacere la Fama di far rimbombare, allorché l'Ammiraglio *Inglese* fece cangiar l'oggetto a ragionamenti Politici, per una azione, la più strepitosa, che sia mai successa, già da molto tempo.

Dopo la risposta, che il *Rè Cattolico* aveva fatta alli dispacchi di quest' Ammiraglio, egli, rinforzata, che ebbe, la Guarnigione di *Gibilterra*, fatta acqua a *Malaga*, senza aver trovato ostacolo alcuno, e sbarcate alcune Truppe a *Portomaone*, sforzò le Vele, per venire al soccorso del Regno di *Napoli*. Giammai *Inglese* fù sì galantemente ricevuto in *Italia*, come lo fù quest' Ammiraglio a *Napoli*, dal Vicerè *Conte di Daun*, che lo accolse, quasi con li medesimi onori, che averebbe prestati ad un Principe Sovrano. Non perdettero però troppo di tempo in ceremonie, o complimenti, & in mandare al Vascello dell' Ammiraglio de' regali, non men magnifici, che ricchi. Appena il Vicerè ebbe rappresentato all' Ammiraglio *Inglese* quanto importasse il soccorrere li *Piemontesi*, che erano in *Sicilia*, che questo si offerì pronto a scortarvi li più potenti soccorsi.

Il *Duca di Savoia* aveva appena saputo quanto passava in quel Regno, che, ben vedendo che, solo, non poteva impedire, che non ricadesse nel dominio de' suoi antichi Padroni, si era fatto un merito presso l'Imperatore, con fargliene un dono puro, e semplice, confidando sù le buone intenzioni di *S. M. Imperiale*, per il buon successo de' suoi interessi, quando poi si venisse a dover trattar con la *Spagna*. Quest' atto di retrocessione era stato all'istante mandato al Vicerè di *Napoli*, per farlo passare in *Sicilia*, a fin che li Generali *Savojarci* vi si conformassero; E fù, in virtù di tale cessione, che il Vicerè di *Napoli* aveva tanto a cuore il soccorso di quell' *Isola*, che già riguardava come Patrimonio dell' Imperatore suo Padrone.

L'Ammiraglio *Inglese* seconda perfettamente bene le intenzioni del Vicerè, mentre, avendo imbarcati alcuni mille *Alemanni*, li sbarcò felicemente a *Messina*, senza alcuna opposizione, mentre la Flotta *Spagnuola* non aveva ordine di attaccare l'*Inglese*, anzi cercava di allontanarsene. L'arrivo
di

di questo soccorso rese il coraggio alla Guarnigione di Messina, senza però abbatte l'ardore dell' Armata Spagnuola.

Quest' Ammiraglio, così tosto che fù giunto sù le Coste della Sicilia, aveva scritto al Marchese di Leede „ che ob-
 „ bligandolo le sue istruzioni a mantenere la Neutralità
 „ d'Italia, non voleva esso intraprendere cosa alcuna, prima
 „ di avvertirnelo; Che a tal fine li proponeva un' Armistizio,
 „ e che ben presto ne riceverebbe, sovra di ciò, gli ordini
 „ da *Madrid* „. Il Generale Spagnuolo, che non aveva
 „ istruzione alcuna per un simil caso, rispose che essendo
 „ la proposizione del Armistizio ultronea alle di lui istruzioni,
 „ niente poteva risolvere sù quell' Articolo, se prima non
 „ avesse mandato un' Espresso al Rè suo Padrone per averne
 „ li di lui ordini.

Dopo tale risposta, l' Ammiraglio Inglese aveva sempre tenuto in aguato qualcuno de' suoi Vascelli, che li davano distinta contezza di ogni movimento della Flotta Spagnuola. In fine, alli 10. Agosto, avendoli una *Corvetta* fatto rapporto d'aver veduta quella Flotta a far vela nel Canale di *Messina* verso *Siracusa*, ò *Cattanea*, fece tutte le disposizioni, per andare ad attaccarla. Ecco la relazione del Combattimento Navale, che si diede all' undimane, all' altura di *Siracusa*, tale quale quest' Ammiraglio la mandò al Rè suo Padrone per il Capitano *Bings*, suo Figlio.

„ Alli 10. di Agosto, di buon mattino, facendo io vela
 „ verso *Messina*, vidi nel *Faro* due Vascelli di Guardia della
 „ Flotta Spagnuola, in poca mia distanza. Nel tempo medesimo
 „ una Felucca della Costa di Calabria venne ad avvertirmì,
 „ che dalle sue Montagne si scopriva la Flotta Spagnuola.

„ Sù quest' avviso, io passai il *Faro*, seguitando li Vascelli
 „ di Guardia, e mi figurai che essi mi condurrebbero alla lor
 „ Flotta, come segui, mentre, prima di mezzo giorno, vidi
 „ la Flotta di Spagna, che si metteva in ordine di battaglia.

„ Al mio avvicinamento, la Flotta Spagnuola pose il
 „ bordo al largo, ma sempre in ordine di battaglia. Essa
 „ consisteva in 26. Vascelli da Guerra, trà grandi, e pic-

H

„ cioè,

„ cioli , 2. Brulotti , 4 Galeotte a Bombe , 7. Galere , e di-
 „ versi altri Vascelli da carico .

„ Io comandai li Vascelli *Kent* , *Superbo* , *Grafion* , e *Lor-*
 „ *ford* , che sono li quattro migliori Velieri della Flotta ,
 „ perche andassero , con tutta la possibile diligenza , ad arri-
 „ vare li Spagnuoli , e che li Vascelli , che andrebbero alla
 „ testa di questi quattro , portassero li Fuochi , da me mede-
 „ simo costumati , a fine di non perder di vista la Flotta Spa-
 „ gnuola , durante la notte . Io vi andai in seguito diligen-
 „ temente con il restante della mia ; E come che faceva
 „ poco vento , le Galere rimorchiarono li più gravi de' loro
 „ Vascelli .

„ All' undimane 11 . , così tosto che fù fatto giorno , ve-
 „ dendoci li Spagnuoli approssimare , le loro Galere , e
 „ qualcuno de' Vascelli da Guerra più piccioli , con li Bru-
 „ lotti , e le Galeotte a bombe , si separarono dal loro Am-
 „ miraglio , e da' grossi Vascelli , e si indirizzarono verso
 „ la Costa

„ Io distaccai il Capitano Walton nel *Cantorbery* per
 „ seguirarli , con 7. Vascelli . Nel tempo che questo Capi-
 „ tano se gli andava approssimando , col suo Distaccamen-
 „ to , un Vascello da Guerra Spagnuolo , fece una intiera
 „ scarica contro l' *Argise* , secondo ciò , che mi fù avvisato ,
 „ con lettera del Capitan Norbury , Comandante di esso
 „ Vascello .

„ Quando io vidi li nostri Vascelli , comandati dal Capi-
 „ tan Walton , già alle mani con li Spagnuoli , lo mandai
 „ ad avvertire che doveva farsi il Rendevous a Siracusa :
 „ ordine che feci dare a tutto il resto della Flotta .

„ Noi continovassimo sempre a seguire l' Ammiraglio
 „ Spagnuolo , co' suoi trè Contro Ammiragli , e li più grossi
 „ Vascelli , che restarono presso li loro Stendardi , fino al
 „ nostro avvicinamento .

„ Il *Kent* , il *Superbo* , il *Grafion* , & il *Lorford* , che ave-
 „ vano avuto ordine di sforzar le vele , furono li primi che
 „ arrivarono la loro Flotta , e li Spagnuoli cominciarono a
 „ tirarli contro , co' Cannoni di Poppa .

„ Io li mandai ordine che non tirassero contro li Spagnuo-
 „ li ,

li, se non in caso che questi continuassero a tirar sopra di essi; Ma come che li Spagnuoli raddoppiarono il loro fuoco, *Lorford* attaccò il *Santa Rosa*, ed in poco di tempo se ne impadronì; successivamente il *San Carlo* abbassò lo Stendardo al *Kent*, che pure se ne fe' padrone.

Il *Grafton* attaccò vivamente il *Principe delle Asturie*, altre volte il *Cumberland*, che era montato dal Contro Ammiraglio *Chacón*, ma, sopravvenuti li nostri *Breda*, e *Capitano*, il *Grafton* lasciò il *Principe delle Asturie*, che cadde in potere delli detti due Vascelli.

Il *Grafton* assalì un' altro Vascello di 60 Pezzi di Cannone, che era alla di lui destra, e che aveva tirato contro di esso, nel mentre che esso era alle mani col *Principe dello Asturie*.

Circa un' ora dopo mezzo giorno, il *Kent*, & il *Superbo* attaccarono l' Ammiraglio Spagnuolo, il quale, con due altri Vascelli, tirarono sopra di essi, e mantennero una specie di combattimento, fuggendo, fino verso le tre ore dopo mezzo giorno che il *Kent* portandosi sù l' Ammiraglio, sotto la Poppa, li fece una scarica tontro, ma essendo caduto, in appresso, sotto il vento, il *Superbo* arrivò l' Ammiraglio, e l' abordò dalla parte del vento; ma avendo l' Ammiraglio Spagnuolo dato un colpo di governaglio, disabordò, & il *Superbo* lo sforzò per ultimo alla resa.

Il *Barfleur* era, nel tempo medesimo, a portata, un poco indietro al di sopra del vento; Ed, in questo mentre, uno de' Contro Ammiragli Spagnuoli con un' altro Vascello di 60. Pezzi di Cannone, che era al di sopra del vento, arrivarono sopra il *Barfleur*, e ci fecero le loro scariche, ma, immediatamente dopo, ritennero il vento.

Io li seguitai fino alla notte, ma come il vento era pochissimo, lo guadagnarono sopra di me, ed io ritornai alla Flotta, due ore dopo la notte.

L' *Effek* prese il *Giunone*; Il *Montaigu*, & il *Ruperto* prefero l' *Anna volante*.

Il Vice Ammiraglio *Cornowall* seguitò il *Grafton*, per sostenerlo, ma come che vi era poco vento, e si approssimava la notte, li Vascelli Spagnuoli, che essi inseguiva-

» vano , ebbero il comodo di scappare.

» Il ControAmmiraglio della *Val* , & il *Chene Royal* inseguirono due Vascelli , che fuggivano sotto il vento , uno de' quali fù preso dal ControAmmiraglio su'l *Dorsetshire*.

» Il Capitan Walton , che era stato distaccato , al principio del Combattimento , prese il *Reale* , di 60. Pezzi di Cannone , montato dal ControAmmiraglio Marchese Mari. Questo Marchese si salvò con la sua argenteria , e li suoi migliori effetti . Gli altri Vascelli , che erano con questo ControAmmiraglio , furono tutti presi , bruciati , & messi a fondo .

» Secondo il dettaglio della lettera del Capitan Walton , de' 16. Agosto , su'l *Cantorbery* , all' altura di Siracusa , in tutto il Combattimento , Noi abbiamo preso , sopra li Spagnuoli , 11. Vascelli , tre altri sono stati bruciati , & uno messo a fondo ; Oltre di ciò si è presa una Galeotta a bombe , e sono stati bruciati un Brulotto , un' altra Galeotta a bombe , & un' altro Bastimento .

» Delli 21. Vascelli , di cui la Flotta Inglese era composta , non se n'è perso alcuno , e solo il *Grafton* è stato un poco danneggiato .

» E così la Flotta Spagnuola , che era forte di 30. Vascelli da Guerra , e Fregate , 7 Galeotte , e 4. Palandre , hà persi in questa azione 23. Vascelli , cioè

Il *Sant' Isidoro* , che portava 46. Cannoni , e 300. Uomini , bruciato .

L'*Hermunia* , che portava 44. Cannoni , e 300. Uomini , bruciato .

Il *Procuperne* , che portava 44. Cannoni , e 250 Uomini , bruciato .

Una Galeotta a bombe , un Brulotto , & una Tartana , ebbero la medesima sorte .

Gl' Inglese presero

Il *Filippo Reale* di 74. Cannoni , e 650. Uomini , che era montato dall' Ammiraglio Castagneto , che , nell' azione , fù ferito , e morì qualche giorno dopo .

Il *Principe delle Asturie* di 70. Cannoni , e 650. Uomini .

Il *Reale* di 60. Cannoni , e 400. Uomini .

Il *San Carlo* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.

Il *Santa Elisabetta* di 60 Cannoni, e 400. Uomini.

Il *Santa Rosa* di 56. Cannoni, e 400. Uomini.

La *Perla* di 50. Cannoni, e 300. Uomini.

Il *Volante* di 44. Cannoni, e 300. Uomini.

La *Sorpresa* di 44 Cannoni, e 250. Uomini.

Il *Giunone* di 36. Cannoni, e 250. Uomini.

L'*Aquila* di 40 Cannoni, e 240 Uomini.

Il *Conte di Tolosa* di 30. Cannoni, e 200. Uomini.

Una Galeotta a bombe, & una Tartana; Ciò che fa, come già si è detto, 20. Vascelli, 5390. Uomini, e 728. Pezzi di Cannone; di maniera che, di tutto il loro grande Armamento, non sono restati agli Spagnuoli, che 15. Vascelli, e qualche Galera, che Don *Chacon*, e Don *Baltassarre di Guevara* hanno salvato, ò rifugiandosi sù le Coste di Malta, ò guadagnando l'alto Mare. Per quanto riguarda li Vincitori, hanno essi condotte le loro prede a *Portomaone*, e, Padroni del Mare, hanno, da quel tempo in avanti, trasportati in Sicilia quelli soccorsi, che hanno voluto, ò dal Regno di Napoli, ò dalle Coste del Genovesato.

La notizia di questo successo passa ben tosto in tutte le Corti dell' *Europa*, e fece fare molti discorsi sù la condotta dell' *Ammiraglio Inglese*, che n'era stato l'Aggressore, di suo capriccio; ma nessuno ardisce di fare alcuna decisione, e ciascuno si rimette al giudizio della Nazione *Inglese*, il di cui Parlamento doveva subito unirsi. Li Ministri di *Spagna*, e sopra tutti, li Marchesi di *Monteleone*, e *Beretti Landi*, posero tutto in opra per disporre gli animi de' Parlamentarj contro la condotta della Corte, e per giustificare quella di *S. M. Cattolica* agli occhi di tutta l'*Europa*, con la Lettera seguente di esso Marchese di *Monteleone* al Segretario *Craig*.

La nuova, che si è sparsa, che l'*Ammiraglio Bings* abbia attaccata la Flotta Spagnuola, e riportati sopra di essa considerabili vantaggi, mi obbliga naturalmente a non mischiarmi in alcun' affare, fino a che io riceva gli ordini, e le istruzioni del Rè mio Padrone, sopra un fatto così improvviso, e così poco aspettato, e che anche pare che vada così poco di conserva con le dichiarazioni, che il medesimo *Ammiraglio* hà fatte

alla Corte di Madrid , dando quelle ad intendere che la Squadra d'Inghilterra si restringerebbe a Garantire , & a difendere li Stati dell' Arciduca , in caso che fossero attaccati

Con tutto ciò , come che non dubito che V. E. non facci delle serie riflessioni sopra il giusto risentimento , che il Rè mio Padrone , e tutti li Spagnuoli devono avere di essere stati attaccati , e maltrattati , con tanto d'antimosità da una Nazione , che essi hanno sempre più favorita , e di vederla agire contro ogni sorta di ragione , e di buona politica , e contro i suoi proprj interessi , per aumentare la Potenza esorbitante degli Alemanj in Italia , per la mia parte , non posso impedirmi di partecipare all' E. V. le buone , e generose intenzioni del Rè mio Padrone , delle quali vengo ora di essere informato , per un suo dispaccio delli 20 del passato , nuovo stile , e degli ordini , ch' egli hà dato , in occasione dell' arrivo a Cadice della Flotta del Messico ricca di nove milioni di scudi , sì in denaro , che in effetti .

S. M. mi fa sapere che , non ostante la dichiarazione dell' Ammiraglio Bings , e la comunicazione , che gli è stata fatta degli Articoli , ultimamente sottoscritti (delli quali mando copia a V. E.) & , ancorche questa dichiarazione , e questi Articoli indichino più tosto un disegno formato di far la Guerra , che di mantenere una perfetta intelligenza frà le due Nazioni , e d'intraprendere una mediazione indifferente , è stato nientedimeno risoluto di non fare novità alcuna sopra tutto ciò , che riguarda il commercio ; Che gli effetti saranno rimessi , come prima , a quelli , a cui appartengono ; Et , in una parola , che S. M. vuole , & intende che il Trattato di Pace , e di commercio sia religiosamente osservato , e che gl' Inglese continovino nel godimento di quelli vantaggi tutti , che per l'addietro erano stati loro accordati .

Questa nuova pruova , così rilucente della giustizia , e della moderazione di S. M. non doveva poi essere intieramente prevenuta dall' infausto avvenimento , di cui averà l' E. V. sentita la notizia , pochi giorni dopo avere la M. S. date marche , tanto sensibili della sua propensione in favorire la Nazione Inglese . Vi sono stati , puol' essere , degli animi mal' intenzionati , che hanno cercato d'insinuare che l' Armamento

naua-

navale di Spagna non era tanto destinato per la libertà dell' Italia , che per cangiare lo stabilimento presente del commercio , e per togliere a tutte le Nazioni la parte considerabile , che esse hanno in quell' o delle Indie . Questo preteso disegno niente meno è falso , che impossibile . Dio hà poste le Indie in deposito , trà le mani delli Spagnuoli , à fin che tutte le Nazioni possano partecipare delle ricchezze di questo nuovo Mondo : E' ben' anche necessario che tutta l' Europa vi contribuiscia reciprocamente , con tutte le sue manifatture , e mercanzie , per provvederne ogni Paese di quel vasto Impero . Tale è stata , e tale è ancora l' intenzione del Rè mio Padrone , e tutti li suoi Armamenti di Mare non ponno giammai aver' altro oggetto , che la difesa delle Coste di Spagna , e del commercio nell' Europa , e nelle Indie .

Nel mio particolare , id risentirò sommamente , se l'ultima azione , che si vien da sentire . con gran meraviglia della più gran parte dell' Europa potrà alterare le tuone intenzioni del Rè mio Padrone per la Nazione Inglese , & il desiderio che la M. S. hà avuto fin' ora di contribuire a' suoi vantaggi . Io Sono &c.

Sottoscritta . Il Marchese di Monteleone .

Il Segretario , trè settimane dopo , fece una lunga risposta a quella Lettera , nella quale sprimeva d'ordine del Rè suo Padrone . , Che l'azione dell' Ammiraglio non doveva punto
 „ comparir stravagante , anzi essere aspettata , mentre
 „ Milord Stanhope aveva dichiarato al Rè Cattolico , & al
 „ suo Ministro il Cardinal' Alberoni che , se nello spazio di
 „ trè mesi , accordati , per entrare nell' Alleanza , avesse la
 „ M. S. intrapresa qualche ostilità , tendente ad impedire
 „ l'esecuzione delle disposizioni , fatte ne' Trattati della
 „ medesima , le dette Potenze restavano obligate ad impe-
 „ dirglielo , con la forza , duranti anche li trè mesi suddetti ;
 „ E che non potevasi riguardare l'invasione della Sicilia ,
 „ che come un'azione direttamente opposta alle dette
 „ disposizioni .

„ Nel proseguimento , si dilatava questo Ministro sopra
 „ le molte querele , ch' egli pretendeva essere la Nazione
 „ Inglese in stato di armare contro la condotta della Corte di

„ Spagna, e concludeva, per ultimo, che, essendo le cose
 „ così, aveva il Cavalier Bings avuto ben giusto motivo di
 „ agire, come era accaduto.

Questa risposta non restò senza replica, per la parte del
 Marchese di Monteleone, che unì alle sue particolari riflessioni
 una copia della seguente Lettera, scritta dal Cardinale
 Alberoni, avanti che ricevesse quella di Monsù Craigs.

*Nel tempo, ch'io contavo che V. E. fosse informata dell'
 indegna azione, che l'Ammiraglio Bings hà commessa, contro
 la Squadra del Rè, hò ricevuta la copia della Lettera, che
 V. E. hà scritta in questo proposito al Segretario di Stato Mon-
 sù Craigs, per darli a conoscere che, dopo un' ostilità sì imper-
 sata, l'E. V. era in dovere d'astenersi dalle funzioni del suo
 pacifico Ministero, e che, per mantenere l'onore del Rè, e
 quello del di lei carattere, doveasi V. E. allontanare da ogni
 sorta di commercio. Avendo io passata a mano di S. M. la
 copia suddetta, hà essa trovato ben convenevole che l'E. V.
 l'abbì scritta, e ben proprj li termini, con li quali si è spie-
 gata, per far comparire la mala fede di cotessto Ministero,
 rispetto al procedere, troppo intempestivo dell'Ammiraglio
 Bings, allorchè non si trattava, che di una mediazione, per
 facilitare il Progetto di Pace, ò al più, al più, per difender
 li Stati, attualmente posseduti dall'Arciduca in Italia, in
 tempo che Milord Stanhope si trovava in Spagna, ed in poca
 distanza dalla Corte, per proporvi sospensione d'Armi, e pro-
 gettarvi la Pace; Ed, in fine, nel punto istesso che il Rè no-
 stro Padrone, per dar nuove pruove della sua reale attenzio-
 ne, aveva ordinato che non si toccassero punto gli effetti degl'
 Inglesi, arrivati a Cadice, con l'ultima Flotta, approdata
 dalle Indie, e che si desse a ciascheduno di cotessta Nazione
 quanto rispettivamente appartener li poteva.*

*Veramente qualsisia Persona disinteressata non potrà intende-
 re, senza meraviglia, che l'Armata Navale di S. M. Britanni-
 ca, comandata dal Cavalier Bings, senza alcun motivo,
 necessità, ò pretesto, obbliando il titolo di Pacifico Mediatore,
 che il di lui Padrone si attribuisce, come pure gl'interessi della
 Gran Bertagna, abbì attaccata l'Armata Navale di Spagna,
 solamente per far rompere la spedizione della Sicilia, dopo
 esser*

esser stato a Napoli, a concertare con il Conte di Daun un' azione sì deforme, aver ricevute grosse somme di denaro, per avanzi supposti, e finalmente, dopo d'essersi approssimato a Messina, ed aver mandati Uffiziali di confidenza a conferire con li Capi dell' Armata del Rè, & assicurarli che esso non commetterebbe alcun' atto di ostilità.

La maggior parte dell' Europa è nell' impazienza di sapere come il Ministero Brittanico potrà giustificarsi presso il Mondo, dopo una violenza così precipitosa. Se si appiglia al frivolo ricordo di dire che le istruzioni del' Ammiraglio Bings contenevano che avesse egli a far mantenere la Neutralità dell' Italia, e chi non sà esser già lungo tempo che è distrutta questa Neutralità, e che li Principi, Garantisti delli Trattati di Utrecht, sono affatto liberi, e scaricati dalle loro Garantie? Ciascuno sà che quella dell' Armistizio d' Italia era rievocata, & annullata, non solo dalle infrazioni scandalose degli Austriaci, nella evacuazione mal' osservata della Catalogna, e di Majorica, e da altri consecutivi attentati, ma ancora perche, seguendo il senso letterale della suddetta Garantie, essa non obbligava, se non fino a fare la Pace con la Francia, e li Principi Garantisti non dovevano mantenerla che con li loro reciproci uffizj.

Sù questi principj, e fundamenta ciascuno può misurare le sue riflessioni. E che dirà mai il Mondo, vedendo che, dopo quattr' anni che la suddetta Neutralità resta estinta, per le ragioni allegate, il Ministero di Londra l'ha voluta far risuscitare, e difendere, non già per via di negoziazione di un' amichevole mediazione, ma con patente forza, e con l'artificio biasimevole di abusare della nostra sicurezza, e confidenza? Questo è così certo, & indubitato che l' Ammiraglio Bings si è veduto così imbarazzato dal rimorso della sua ingiusta condotta, che, nella relazione, che esso fa di questo Combattimento Navale, conoscendo di non aver avuto nè motivo, nè pretesto ragionevole, per venire alle mani con li Spagnuoli si è valso dell' artificio di far credere (contro ogni verità) che li Vascelli del Rè sono stati li primi ad ordinarsi in battaglia, e far fuoco sopra gl' Inglesi, e quello, che più sorprende, è l'aver posto che egli ha mandato ordine alli suoi Vascelli che

non

non tirassero contro li Spagnuoli se egli non avesse avuta intenzione di attaccarli, se voleva trattarli da Amici, perche perseguitarli, dopo lo Stretto del Faro, sino alle Alture di Siracusi? Perche mandare, in tutta diligenza, quattro Vascelli de' migliori Velieri della sua Armata, con ordine di arrivar li Spagnuoli? E perche finalmente li seguì egli col restante, dopo averli dati i suoi Fanali, se non a fine di non perder di vista l'Armata Spagnuola, pendente la notte? Questo operare sì stravagante non si fa certamente con l'idea di salutare solamente l'Arma a, in una congiuntura sì delicata, e sì critica, tanto più dopo aver scortata appresso Rixoli in Calabria una considerabil porzione d'Infanteria Alemana.

Il Rè nostro Padrone, che considera quello della Gran Bretagna come un Principe saggio, prudente, e moderato, che non ignora che li successi delle Armi sono giornalieri, che in fine sa a quanti accidenti, e rivoluzioni sia sottoposta l'umana felicità, e che Dio protegge la causa giusta, non può persuadersi che un'azion tanto enorme sia stata eseguita, per ordine della M. S., tanto più che vede incompatibile con la gratitudine de' Sovrani (e massime di S. M.) l'obliare così facilmente l'amistà sincera, di cui hà ella avute tante pruove dal Rè nostro Padrone, che hà saputo testimoniarcela, anche in mezzo del'a più pericolosa situazione del suo Regno, e degli ultimi torbidi dell' Inghilterra.

S. M. non può mai darsi a credere che una violenza sì ingiusta, e tanto generalmente disapprovata, sia stata fomentata dalla Nazione Britannica, essendo ella stata sempre amica fedele de' suoi Alleati, grata alla Spagna, & alli beneficj, che essa hà ricevuti dalla liberalità, e buone intenzioni di S. M. Cattolica; Dall'altra parte, hà la M. S. ben fondati motivi di credere che quest' evento è figlio di qualch' animo torbido, & inquieto, nemico della Pace, della gloria del Rè, de' vantaggi, e del riposo della Nazione Inglese, e del ben pubblico in generale, e che pensa di stabilire le sue proprie convenienze, e fortuna sù la rovina generale, & alie spese di funesti successi, e delle loro pessime conseguenze.

Tutti questi motivi, e quello che S. M. tiene, con suo gran spiacimento, di vedere come si corrisponda alle sue grazie, il rifles-

riflesso del suo onore insultato con una impensata offesa, ed ostilità, e la considerazione, che, dopo quest'ultimo successo, la rappresentanza del carattere, e ministero di V. E. sarà superflua in questa Corte, ove l'E. V. non sarà più considerata, hanno obbligato il Rè ad ordinarmi di dire a V. E. che, al ricevere di questa Lettera, se ne parta subito dall'Inghilterra, avendo così risoluto la M. S. Io sono &c

Con tutto che sembrassero forti, e calzanti le ragioni, e le espressioni di questa Lettera, il Marchese di Monteleone, che vedeva li movimenti del Partito della Corte, per esser superiore nel Parlamento, credette essere necessaria, ancor per qualche tempo, la sua presenza in Inghilterra; E, prima di partire, volle pubblicare la seguente Lettera del Cardinale Alberoni, risponsiva a quella di Monsù Craigs, del quale Sua Eminenza ribatteva tutte le doglianze.

„ Ancorche la mala fede del Ministero Brittanico siasi
 „ abbastanza fatta conoscere con l'ostilità ingiusta, & im-
 „ provvisa, che il Cavalier Bings hà commessa contro la
 „ Squadra di S. M., nientedimeno, come che pare che
 „ Monsù Craigs, Segretario di Stato, abbi voluto persuade-
 „ re il Pubblico del contrario, nella Lettera del 15. di Set-
 „ tembre, che scrisse a V. E., io sono in obbligo di replicare
 „ all' E. V. che quel successo era di già premeditato, e che
 „ l'Ammiraglio Bings hà voluto dissimulare la sua inten-
 „ zione, per meglio abusare della confidenza de' nostri Ge-
 „ nerali in Sicilia, sotto la parola datagli di non commettere
 „ ostilità alcuna.

„ Arreca un generale stupore l'esser venuto alla Corte del
 „ Rè Cattolico il Ministro principale della Gran Bertagna,
 „ per proporvi Progetti di Pace, e suspension d'Armi, in
 „ tempo che le forze Maritime della Potenza Mediatrice
 „ attualmente eseguivano le azioni di una aperta rottura.

„ Né basta il dire che potevasi inferire questa aperta rot-
 „ tura dalla richiesta di un Passaporto, che Milord Stanhope
 „ fece, per sicurezza della propria Persona nelli Stati di
 „ S. M., ed è inutile il riferire ciò, che passò trà il Marche-
 „ se di Leede, & il Cavalier Bings, quando era in Sicilia
 „ concernente una suspension d'Armi, mentre universalmen-

„ te

„ te si sà che il Marchese di *Leede* non era autorizzato per
 „ quella, e che le sue istruzioni non lo obbligavano, che al
 „ ricuperamento di quel Regno, senza facoltà alcuna di
 „ entrare in Negoziati di Pace, essendo ordinariissimo, che
 „ si dimandano Passaporti, col fine di precauzionarsi contro
 „ gli accidenti; E ne meno le Nazioni più barbare hanno
 „ insegnata la massima di mandar' un Ministro, col caratte-
 „ re di Mediatore, da una Corte all' altra, per trattarvi la
 „ Pace, e servirsi nel tempo stesso de' rigori della più viva
 „ Guerra.

„ Si lamenta Monsù *Craigs*, nella sua Lettera, delle im-
 „ poste, messi sù le mercanzie della *Gran Bertagna*, ma,
 „ al di più di non poterli ciò in alcun tempo provare, men-
 „ tre, dopo la Pace di *Utrecht*, si è sempre osservato l'antico
 „ piede, praticatosi in Spagna, alle prime istanze, che fece
 „ Monsù *Bubb*, Ministro di cotesta Corona, per formarne,
 „ e stabilirne una nuova Tariffa, fù ciò subito accordato;
 „ E come che questa era un' opera, che portava seco gran
 „ tempo, vi si travaglia a *Cadice*, per ridurla a perfezione,
 „ e conchiuderla con l'assenso de' pubblici Negozianti di
 „ tutte le Nazioni, quali la sottoscriveranno. Il Rè mede-
 „ simo l'approva, e sarebbe stata, senza dubbio, stampata,
 „ e pubblicata, se la Squadra *Inglese* non fosse comparso nel
 „ Mediterraneo, per opporsi alla giusta causa di S. M.

„ Non si è mai pensato di proibire specie alcuna di Mer-
 „ canzia, che fosse espressamente permessa nel medesimo
 „ Trattato, & il Rè non hà mai rifiutato alla Compagnia
 „ marittima del *Sud* le schedule per li Vascelli annuali,
 „ avendo S. M. fatto solamente insinuare alla detta Com-
 „ pagnia di sosponderle per quest' anno, avendo risoluto di
 „ non mandarvi per ora i proprj Galeoni, a causa delle rap-
 „ presentazioni fatte dalli Negozianti *dell'Indie*, e dal Con-
 „ solato di *Cadice*, che hanno fatto conoscere esser l'Americ-
 „ ca tanto piena di mercanzie d'ogni sorta, che il debito
 „ oramai urtava nell' impossibile.

„ S. M., in questo, non hà controvenuto alla disposizione
 „ del Trattato, anzi hà voluto, con ciò, manifestare il desi-
 „ derio, che essa nodriva di favorire il commercio della Na-
 „ zione

zione Inglese , mentre , nello stesso tempo , offeriva che ,
 nella vengente Annata , avrebbero potuto gl' Inglese mandar
 due Vascelli , in luogo di uno , ed il Re era disposto
 (non ostanti le dette rappresentazioni) di permetter l'uscita
 del detto Vascello annuale , anche senza riguardo de'
 pregiudicj , che ne farebbero risultati alle sue Finanze .

Il sequestro de' Vascelli Mercantili , per il trasporto
 delle Truppe , de' Cavalli , e delle Munizioni , è stato
 fatto , senza la minor violenza , anzi col pacifico consenso
 delle Parti interessate , alle quali si pagano con puntualità
 li noli accordati . Non è già la Spagna , che abbi intro-
 dotta quest' usanza , mentre li Vascelli mercantili , in tutte
 le Piazze marittime , di qualsivoglia Nazione , che siano ,
 servono a chi li paga , per Vascelli pubblici da trasporto :
 E' bensì stata una invenzione artificiosa , e crudele il dire
 che sono state tagliate le orecchie a' Padroni de' Vascelli ,
 che hanno voluta fare qualche resistenza : E , come che
 questi rapporti non hanno altro oggetto , che quello d'in-
 gannare la Nazione Brittanica , ed irritarla , a spese di
 funeste tragedie , nelle quali si lascia impegnare contro il
 suo proprio interesse , e simili artificj sono estremamente
 lontani dalla verità , il tempo farà quello che scoprirà al
 Pubblico la perfidia di quest' inganno .

Non si nega già qui che non possa esser stato arrestato il
 Console Inglese , è ordinata qualch' altra rappresaglia ; Ma
 certamente queste cose non avranno preceduto il Combattimento
 Navale ; E pure il Ministero di Londra , nella
 maniera , con cui ne parla , pare che non voglia solamente
 disporre de' Regni , e delle Provincie altrui , ma che pre-
 tenda di più la sofferenza , e dissimulazione della super-
 chieria de' suoi insulti , e della violenza del suo procedere .

La doglianza poi stata fatta sopra la minaccia di seque-
 strare gli effetti de' Mercanti Inglese , niente sussiste , men-
 tre , non ostante che l' Ammiraglio Bings , al suo entrare
 ne' Mari di Spagna , pubblicasse d'aver ordine d'impiega-
 re le forze della sua Squadra contro le intraprese della no-
 stra Armata in Italia , e che questo sequestro avrebbe do-
 vuto esser considerato per una conseguenza di una dichia-

zione

„ razione sì offensiva , e di una rottura sì mal fondata , &
 „ Rè non volle , ad onta della ragione , e del diritto , che ne
 „ aveva , servirsi di tal congiuntura , e spogliare g' *Inglefi*
 „ de' t-teri , ch'essi avevano in più parti delli Stati di S. M. ;
 „ Al contrario . la reale benignità gli hà dato tempo di rac-
 „ coglierli , preferendo sempre alla sua propria soddisfazione
 „ il ben comune di una Nazione amica , che non hà avuta
 „ parte alcuna nella cattiva condotta di un poco numero di
 „ Particolari , che fagrificano la Nazione intiera a' loro am-
 „ biziofi disegni .

„ Le pruove , che S. M. hà date , della sua buona fede , e
 „ della sua sincera amistà per il Rè della *Gran Bertagna* , in
 „ tutte le più critiche , e pericolose congiunture del suo
 „ Regno , & il Trattato conchiuso con Monsù *Bubb* , da cui
 „ cotesto Monarca hà ricevuto vantaggi così grandi , che la
 „ riconoscenza , tanto naturale a' Sovrani , lo hà obbligato a
 „ discorrerne nel suo Parlamento , considerando la *Cattolica*
 „ M. S. , e li Spagnuoli come suoi Amici costanti , Alleati
 „ fedeli , & intereffati nelle di lui convenienze , e riposo ,
 „ non meno che in quelle delli di lui Sudditi , egualmente
 „ combattuti , ed inquietati dalle interne funeste dissensioni
 „ di cotesto Regno , e queste esperienze , che S. M. *Brittanica*
 „ hà della amicizia , e magnanimità del Rè *Cattolico* , per-
 „ suadono il contrario di quanto Monsù *Craigs* suppose nella
 „ sua Lettera essersi qui parlato d'impiegarsi apertamente in
 „ favore del *Prendente* .

„ Per quanto riguarda la rinunzia dell' *Arciduca* sù la *Tof-*
 „ *cana* , come che questo Principe non hà alcun diritto , ò
 „ ragione sopra quei Stati , non è difficile che siasi portato ad
 „ astenersene , ò , per il meno , a moderare le di lui vaste
 „ idee per l'aumento del suo Dominio .

„ Cotesto Ministro confessa d'aver scritta la Lettera de'
 „ 20. d'Agosto , che Monsù *Craigs* cità nella sua , e che il
 „ Rè hà ordinato a' suoi Ambasciatori a *Londra* , & all' *Haia*
 „ di pubblicare , volendo S. M. con questo mezzo giustificare
 „ la sua condotta , e far vedere che le sue intraprese , la leva
 „ delle Truppe , e lo stabilimento della sua Marina non si
 „ facevano per defraudare la Nazione *Inglese* del commercio

„ delle

„ delle Indie, come il Ministaro di Londra hà procurato
 „ d'insinuare, per causare una intiera diffidenza, & una to-
 „ tale avversione frà le due Nazioni. Dall' altra parte, le
 „ reiterate pruove, che il Rè di Spagna hà dato della sua ge-
 „ nerosa condotta verso il Rè della Gran Bertagna, lo con-
 „ vinceranno in qualsisia caso, e l'assicureranno che la su-
 „ detta Lettera non è stata scritta, con l'idea di suscitare i
 „ suoi Sudditi contro il suo Governo, benchè ve ne siano
 „ molto pochi, che non conoscano che le massime, e fini
 „ particolari di qualcuno del Ministaro Inglese, sono nocive,
 „ e pregiudiciali al ben pubblico.

„ In quanto poi a ciò, che Monsù Craigs adduce nella
 „ sua Lettera, che il Rè suo Padrone non pretende altro
 „ commercio per li suoi Sudditi con quelli di S. M., che lo
 „ stipulato ne Trattati, non è possibile ad immaginarsi che
 „ cotesto Principe abbi una tale opinione, mentre, e chi
 „ non sà, che, oltre quanto S. M. Cattolica hà sì generosa-
 „ mente accordato nel Trattato di Utrecht, hà la medesima
 „ dilatata la sua reale liberalità, amplificando considerabil-
 „ mente il Trattato de el Assiento de los Negros, per maggior-
 „ mente beneficar l'Inghilterra; Et il Mondo conoscerà fa-
 „ cilmente da questi ultimi due Trattati l'alta stima, che
 „ S. M. Cattolica hà avuta per il Rè della Gran Bertagna, e
 „ per i suoi Sudditi, & in vece di pensare a' nuovi diritti, &
 „ imposte sovra le Mercanzie di cotesta Corona, essa hà ce-
 „ duto, in favore del commercio, tutti li vantaggi accor-
 „ datili dal Congresso di Utrecht.

„ Con tutto ciò li male intenzionati del Ministaro di
 „ Londra non hanno solamente cercato d'introdurre la diffi-
 „ denza trà la Nazione Britannica, col pretesto delle Mani-
 „ fatture, e Fabbriche, di nuovo stabilite in Spagna, ma
 „ ancora, con lo stesso artificio, hanno tentato di far com-
 „ prendere alle Potenze straniere l'indispensabilità di abbat-
 „ tere questa Monarchia, e distruggere le di lei forze Mari-
 „ time, con le quali pretende (essi dicono) d'intorbidare la
 „ tranquillità pubblica, e privarle generalmente del com-
 „ mercio.

„ Per quello riguarda le manifatture, è notorio che, quan-

„ do

„ do anche ve ne fossero in maggior numero, non farebbe-
 „ ro mai bastanti per il consumo, che se ne fa nella *Spagna*,
 „ e che il commercio delle *Indie* non si può umanamente
 „ mantenere, senza Mercanzie estere, tanto perche gli Abi-
 „ tanti di que' Regni hanno pochissima cura di avanzare le
 „ Fabbriche, quanto perche Iddio, con la sua alta Providen-
 „ za, hà messo in deposito le *Indie* trà le mani de' Spagnuo-
 „ li, perche tutte le Nazioni del Mondo egualmente potes-
 „ sero partecipare di ciò, che rendono.

„ Per quanto concerne le forze Maritime, il *Rè* ne desti-
 „ na un numero sì limitato, che appena puonsi (senza pas-
 „ sione) considerare bastanti, per convogliare li *Galeoni*, e
 „ guardare le Coste di *Spagna*: ciò che si verifica dalla rela-
 „ zione, pubblicata da' stessi *Inglese*, della qualità, e quanti-
 „ tà de' *Vascelli*, e della parte, in cui gli hanno incontrati
 „ nella battaglia Navale di *Sicilia*; Et in fine io devo ag-
 „ giungere a *V. E.* che bensì vede che Monsù *Craigs*, col
 „ suo bel dire, isfugge di parlare della violenza usata alla
 „ Squadra di *S. M.*; E pare che pretenda che sia conosciuto
 „ eller noi stati attaccati giustamente, non per altro motivo,
 „ che perche ci hà ingiustamente minacciati. Ma il Go-
 „ verno di *Londra* dovrebbe osservar li Trattati con l'onore,
 „ e buona fede, che si ricercano, se amasse di conserva-
 „ re la buona amicizia del *Rè*, & il commercio della Na-
 „ zione *Brittanica*. Io sono &c.

Quest' ultima Lettera, che espone un' esatta Idea di quan-
 to il *Ministro*, e la *Corte di Spagna* pensavano della condotta
 di *S. M. Brittanica*, fù comunicata anche alli *Stati Generali*
 dal Marchese *Beretti Landi*, il quale non lasciò di accompa-
 gnarla con una memoria, in cui questo Ministro prese occa-
 sione di far ponderare alle loro *Alte Potenze* in qual' orribile
 labirinto non lasciarebbero di gettarsi, se, rendendosi alle
 sollecitazioni de' Nemici della *Spagna*, avessero esse voluto
 entrare nelle lor mire, stimando meglio il nome di Nemici,
 che quello di pacifici Mediatori, quale potevano conservare,
 mentre *S. M. Cattolica* fidava nelle lor mani i suoi interessi,
 nè altro chiedeva, se non che cercassero il modo di sostenere
 l'onore della sua Corona, e della Nazione *Spagnuola*.

Li

Li Nemici della *Spagna* non ricavarono dal Combattimento di *Siracusa* tutto il vantaggio che si sarebbe creduto. Gl' *Inglefi* furono li primi, sopra li quali li *Spagnuoli* si vendicorono della perdita de' loro Vascelli; Diversi Negozianti, e Consoli di tal Nazione furono arrestati, inventariati i loro effetti, e trasportati in luogo di sicurezza. Qualcuno de' loro Vascelli, che ritornavano dalle cale del Levante, ò d'Italia, con ricco carico, non sapendo quanto fosse passato, si diedero da se medesimi in mano delli *Spagnuoli*, gettando le Ancore ne' loro Porti. E' vero che, in questa occasione, li Governatori, e li Magistrati delle Città Marittime fecero molte cose, senza gli ordini della Corte, e che il Rè disapprovò all' istante, che ne fù avvertito, facendo rendere una piena libertà a tutti gl' *Inglefi*, che erano ne' suoi Stati, e facendo conoscer loro che esso non imputava, tutto quanto era successo, alla lor Nazione. Riguardo alla *Sicilia*, la disfatta della Flotta di *Spagna*, in vece di tardare le esecuzioni, servì, per così dire, a precipitarle, per qualche tempo; Mentre, per una parte, le Milizie *Siciliane* presero l'Armi, la principal Nobiltà s'impegnò a levare nuovi Reggimenti a proprie spese, e gli Ecclesiastici medesimi contribuirono volontariamente, dopo aver formate delle Compagnie in favor della *Spagna*; Di modo che la Cittadella di *Messina* fù ridotta in poco di tempo a Capitolare, ad onta di tutti li soccorsi, e rinfreschi, ch' ella riceveva ogni giorno col favore della Flotta *Inglese*.

Altro non vi restava che *Melazzo*, e *Siracusa*, che fossero occupati dalle Truppe Piemontesi, l'uno al Settentrione, e l'altra all' Oriente dell' *Isola*: Ambidue egualmente importanti; E così il Marchese di *Leede*, non sapendo a qual di essi s'appigliasse, dopo la riduzione di *Messina*, alla fine determinò l'assedio di *Melazzo*, che intraprese al principio di Ottobre. Ma gl'Imperiali, trasportati in *Sicilia* sotto la scorta della Flotta *Inglese*, vennero ben tosto al soccorso de' Piemontesi, che secondo la transazione fatta trà l'Imperatore, ed il Duca di Savoia li ricevertero nella Fortezza, ove fù imbarcato lo Stendardo Imperiale in luogo di quello di detto Duca. Il General *Caraffa*, che comandava circa 12. Battaglioni

glioni Alemanni, nuovamente sbarcati, niente stà in forse, circa il venir' alle mani con li Spagnuoli, credendolo il più sicuro rimedio per cacciarli d'avanti la Città. Il combattimento siegue alli 15. Gli Assediati furono cacciati da' loro Trincieramenti, e gli Alemanni si videro padroni del loro Campo, dopo una zuffa di 4. ore. Ma l'abbondanza del vino, e delle provisioni, che vi trovarono, fece loro perdere la Vittoria, mentre il Marchese di Leede, avendo raccolte le sue Truppe, ritornò a caricarli, in tempo che il Soldato non pensava che a bottinare; e fu molto per gl' Imperiali l'aver quelli della Città ufato, così a proposito, dell' Artiglieria, che favorì la loro ritirata, la quale non ebbe delle conseguenze vantaggiose a' Spagnuoli, che farebbero entrati confusamente con gli Alemanni nelle loro opere esteriori, ove avevano il Campo, senza il fuoco continuo dell' Artiglieria suddetta.

Mentre che questo accadeva in *Sicilia*, arrivò in *Roma* un successo, che sorprese tutto il Mondo. Si è di già veduto ciò, che avvenne al Cardinal *del Giudice*, e con quanta rassegnazione, in apparenza, s'era egli sottomesso agli ordini della Corte di *Spagna*; Ma il sequestro, che ordinò il Marchese di *Leede* alle rendite de' Beneficj, che questo Porporato possedeva in *Sicilia*, pose, in fine, la di lui pazienza all'estremo, e dopo molte conferenze con *Sua Santità*, innalzò, per ultimo, le Armi della Casa d'Austria sù le Porte del suo Palazzo, per far conoscere a tutta l'*Italia*, ed a tutta la Cristianità, che esso rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà, reiterati in diverse occasioni nelle mani di *S. M. Cattolica*, per passare sotto la protezione non di qualche Potenza neutra, ma del Nemico dichiarato della *Spagna*, di cui aveva tutti li segreti, essendone stato il *Primo Ministro* per molto tempo. Questo *Cardinale* pensò bene che una tale condotta non lascierebbe di far fare diversi giudicj, che non ridonderebbero tutti a sua gloria, e però trovò a proposito il pubblicare il motivo di tal metamorfosi, nel seguente Manifesto, in forma di Lettera.

*Nell' ultimo vostro foglio mi spiegate la sorpresa, arrivata-
vi dalla risoluzione del Cardinal del Giudice, e come che hò
qual-*

qualche motivo di temere che voi non vi lasciate sorprendere, anche da' soffismi di quelli, che la disapprovano, per esser voi poco informato degli accidenti, che l'hanno causata, io mi preno la libertà d'illuminarvi, a fin che possiate comprendere la giustificazione con la quale Sua Eminenza hà regolata la sua condotta.

E senza entrar nel dettaglio di tutti li strani successi, che hà dovuto soffrire alla Corte di Spagua, fomentati dalla malignità de' falsi rapporti, mi restringerò a significarvi, come, essendosi esso ritirato a Roma, per godervi la quiete, dopo tanti ministeri esercitati in servizio di quella Corona, appena arrivato, fu dal Cardinale Acquaviva notificato, per ordine del Rè, a tutti quelli, che dipendevano da quella Corona, che dovevano considerare il Cardinale del Giudice come decaduto dalla grazia di quel Principe.

Arrivata al Cardinale così stravagante notizia, volle passarla a quella di S. M., & ad effetto che giugnesse alle mani della medesima sicuramente la Lettera, la indirizzò al Signor Duca d'Orleans, ma, benchè risapesse che questo Principe non aveva lasciato di prestarli un tal buon' ufizio, non ne ricevette alcuna risposta dal Rè, onde rassegnossi a soffrire pazientemente le conseguenze di tali irregolari, e strane risoluzioni.

Alcuni mesi dopo, lo stesso Cardinale Acquaviva scrisse un biglietto al Cardinal del Giudice, notificandoli l'ordine del Rè, perchè facesse deporre dalla Porta del suo Palazzo le Armi di S. M. Cattolica, ed avendo quest' Eminenza risposto che voleva scriverne a S. M., non contento il Cardinale Acquaviva, replicolli un' altro biglietto, in termini alterati, ed il Cardinale del Giudice vi rispose con altro pieno di risentimento.

Non perdette questi punto di tempo, e scrisse nuova Lettera al Rè, al quale la fe' pervenire per lo stesso Canale del Sig. Duca d'Orleans, supplicando instantemente S. M. a voler accordarli la consolazione di essere informato di queste violenti risoluzioni prese contro di lui; Ed aggiungendo, nello stesso tempo, che il trattener le Armi di S. M. su l'Frontispizio del suo Palazzo, non era un contrasegno di alcuna carica, è impiego pubblico, ma una pura diabiarazione che esso si faceva glo-

ria di essere Suddito di S. M.; E finì questa Lettera con la protesta che, se persistevasi nella risoluzione di farli levare le Armi, dalla parte ove erano state sì lungo tempo, riguarderebbe questo come un scioglimento di tutti i legami del Vassallaggio, e per conseguenza un acquisto di tutta intiera la sua libertà. N'ebbe la risposta dal Marchese Grimaldi per ordine del Rè, e fù essere la real volontà che si levassero le sue Armi, con la minaccia di risentimento, in caso d'inobbedienza.

Ad ordini tanto precisi, fece il Cardinale abbassare le Armi di Spagna, dichiarandosi però, in seguito della protesta fatta al Rè, esser' egli in piena libertà di prender quelle misure, che li fossero parse più convenienti.

Ad ogni modo restò nella indeterminazione, lusingandosi che quest'atto d'obbedienza averebbe forse sopiti ulteriori risentimenti, ma tosto ne apprese lo sbaglio dalla notizia pervenutagli che il Marchese di Leede, appena entrato in Palermo, gli aveva sequestrate tutte le rendite del di lui Arcivescovato di Monreale: Sollecitudine che diede a conoscere che questo punto doveva esser stato uno de' primi delle istruzioni di Leede; Onde, considerando S. E. per una parte il sacrificio fatto di tutto il di lui Patrimonio, e beni Ecclesiastici, nel Regno di Napoli, per seguire il partito del Rè Filippo, dall'altra, che, andando con l'esempio degli altri Cardinali Napolitani, vorrebbe potuto recuperare e l'uno, e gli altri, tanto più per esser questi l'unico mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla quale stava esposto, ancorche in mezzo di Roma, con la più grande ingratitude, che possa produrre una nera malizia, contro un soggetto del di lui Rango, che aveva resi alla Spagna tutti li servizj possibili, con l'approvazione di Luigi XIV., che l'aveva onorato di frequenti Elogi, sperimentando ora le maggiori ingratitude, sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, cedette alla necessità, e risolse di appigliarsi al modo migliore, per mettersi in salvo contro ogni persecuzione. Espose dunque al Papa il sistema, in cui si trovava, supplicando consiglio, e direzione nella sua condotta, e che lo volesse prendere sotto la sua protezione, consacrando i suoi voleri a piedi di Sua Santità.

Atcolse il Papa con piacimento la rassegnazione del Cardinale,

le, e decise che, essendo allora Sua Eminenza libera da tutti gl' impegni, contratti con la Spagna, dovea, come Cardinale Napolitano, sottomettersi all' Imperatore, ne' termini, e con le circostanze, che avevano servito di contegno agli altri Cardinali del medesimo Regno, e Sua Santità prese l' assunto di accordarne il modo con l' Ambasciatore Cesareo.

Una tale mediazione partorì al Cardinale una favorevole risposta da S. M. Imperiale, con espressioni di tutta stima della medesima per l' Eminenza Sua; E così, in riconoscimento di questa grazia, e col consenso di Sua Santità, il Cardinale fece innalzare le Armi Imperiali sù la Porta del suo Palazzo, nella medesima forma degli altri Cardinali sudditi di tal Corona.

Supposta la fedeltà, ed evidenza, che hà questo racconto, io son sicuro che cancellarete dalla mente tutto lo stupore, che possano avervi causato le false dicerie, sù questo particolare, e che la pazienza esemplare, e la moderatezza del Cardinale del Giudice vi convinceranno della giustizia, con cui si è condotto, somministrandovi con che far tacere coloro, che, ò per invidia, ò per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia, prorompono in detrazioni insopportabili, ed imprudenti calunnie.

Questo Manifesto non restò senza risposta: Li Cardinali Alberoni, & Acquaviva vi li vedevano troppo vivamente colpiti, mentre, in tutta la sopradetta Lettera, pareva che il Cardinal del Giudice non riguardasse il Rè per Autore della persecuzione, di cui si lagnava; Ma quello che fù incaricato di metterne in carta la risposta, più bilioso, che giusto, rispose meno alle doglianze del Cardinale, di quel che facesse, formando invettive contro diversi termini del Manifesto di S. E.; Il Lettore nè sia il Giudice: Ed eccone una parte, che fece in Roma uno strepito grande.

Le ultime azioni del Cardinal del Giudice sono tali, e tante, che la Maestà del Rè Cattolico hà data una generosa pruova della sua gran clemenza, contenendosi nel solo comando di abbassare le Armi della sua Monarchia, e nel solo sequestro delle rendite dell' Arcivescovato di Monreale, giacche la M. S. aveva forti esempj, e giuste ragioni, per condursi, con maggior rigore, con un Cardinale suo suddito, che certamente hà

violata l'obbedienza, e la gratitudine dovuta, al suo Sovrano, ed al suo Benefattore, che altro non ricercava, che sommissione, in un' affare pieno di giustizia in se stesso, ed in ogni sua circostanza. La forza del Rè Cattolico è palese a tutto il Mondo; Nè v'è chi ignori gli esempj di altri Cardinali, severamente trattati in Roma medesima, ed in tutta l'Italia, quando si è creduto qualche Monarca doverfi questa soddisfazione alla propria dignità, ed al suo giusto risentimento; Nè dubiterassi punto delle ragioni del Rè Cattolico, quando saranno lette le riflessioni seguenti su' Manifesto fatto dal Cardinal del Giudice.

Parmi, in vero, un tal Manifesto, in causa cattiva, pessimo Avvocato. Se vogliono esaminare li termini incivili, de' quali, a tutto passo, si serve l'Autore, conuerrà confessare che niente sà, ò, almeno, non fà conto alcuno delle leggi dell' onestà, che obbligano ciascuno a parlare con gravità, e modestia, sempre che s'intende d'informare il Pubblico, ma poi, infinitamente di più, trattandosi d'un' inferiore, di un Suddito, che si trova nella dura necessità di litigare, in faccia del Pubblico, contro il suo Superiore, il suo Sovrano. Se questa è una verità, che diremo poi di un' Autore, che replica sì frequentemente li termini, strani successi, fomentati dalla malignità con falsi rapporti . . . Irregolari, e strane risoluzioni . . . Biglietto in termini alterati . . . Violenti risoluzioni . . . Le maggiori ingratitudini sollecitate dalli maligni influssi della perfidia . . . Invidia, e strana passione . . . : Espressioni, che si rapportano tutte al Rè Cattolico, ò a' suoi Ministri di Madrid, ò di Roma, e nella quale S. M. vien di nuovo gravemente offesa, mentre tali termini liberi, e pieni di animosità, de' quali l'Autore si serve contro i suoi Ministri, non ponno mancare di ricadere su' la medesima. Molto meno si hà riguardo al decoro, all' onestà, e puol' essere anche alla verità nelle esagerazioni di sacrificj, di servizj resi, di approvazioni, date alla condotta del Cardinale, in di cui favore vantansi le Testimonianze di Luigi XIV., al che si aggiunge: hà sperimentato dopoi le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia.

Io risponderò in appresso a queste espressioni, con tanto più di sodezza, che prenderò dalle circostanze del fatto, ma,
prima

prima di ciò intraprendere, l'Autore mi permetterà di chiederli, se li servigi di sua Eminenza ponno essere paragonati con quelli di tanti eroi, che, dopo aver' ampliato, e difeso nelle Indie, e nell' Europa il Dominio di Spagna, si sono visti obbligati a soggiacere alle vicende della fortuna, perdendo il favor del Sovrano, il governo degli Affari, e la condotta delle Armate; E pure hanno essi dimostrato con pubbliche pruove, e per la rassegnazione, con cui si sono sottomessi, ed in parole, ed in fatti, esser' eglino persuasi che nulla può inferirci il diritto di sottrarsi al servizio, meno all' obbedienza, & al rispetto dovuto ad un Benefattore, ad un Sovrano. Una simil condotta sarebbe senza dubbio stata più degna di un Cardinale, di un' Arcivescovo, di un Grande Inquisitore, giacche l'istituzione di tali Dignità, e l'idea, che queste esiggono comunemente, sono di dar modello, & esempio di buona condotta a tutti gli altri Vassalli. Siam' anche permesso di sentire dall' Autore qual de' due sia il Creditore, in questo conto, tanto esagerato, trà il Rè Cattolico, & il Cardinal del Giudice, anche col supposto che tutto quanto dice di Beni Patrimoniali, & Ecclesiastici, sacrificati per seguitare il Partito del Rè, a cui, già da molt' anni, hà reso rilevanti servigi, fosse effettivamente vero. Contrapongasi al decantato sacrificio il Vice-regnato di Sicilia; L' Arcivescovato di Monreale; L' autorità goduta in Roma nel maneggio avutovi degli affari di Spagna; La carica di Grande inquisitore; Quella di Primo Ministro di tutta la Monarchia; Il sublime Ufizio di Ajo del Principe delle Atturie, e gli onori, e ricchezze, ò compartiti, ò procurate a' suoi Nipoti, e poi tirata-la somma, decidasi se tal preteso sacrificio sia da paragonarsi a tanto di ricchezze, ed a tanto di grandi impieghi, bastevoli ad immortalare il dì lui Nome.

Prima però di passare più oltre, dicami l'Autore, circa le approvazioni, & elogi continovi di Luigi XIV. in favore del Cardinale, se il Rè Cattolico doveva conservar' tutta la tenerezza del suo grand' Avo per questo Porporato, e non l'esattezza medesima di quel Gran Rè in guardare li Diritti di Sovrano, e la real Dignità. In effetto, senza parlare di molti Cardinali, che hanno fatta una cattiva esperienza del potere

di Luigi XIV., durante il lungo, e famoso corso della di lui vita, la gran stima medesima di quel Monarca per il Cardinal del Giudice, impedì forse quel celebre risentimento dello stesso Gran Luigi contro di esso, trattenuto in Bajona gran tempo, e spogliato del carattere di Grande Inquisitore, che li fù poi permesso di stassumere dalla clemenza di S. M. Cattolica, ed a preghiera della Regina?

Dopo questo preambolo, l'Autore fa un racconto in compendio di quanto aveva concitato lo sdegno di Luigi XIV. fu' il Cardinale Inquisitore, e passa in appresso al primo motivo della disgrazia di quest' Eminentissimo, che, dice egli, fù la di lui opposizione al volere della Regina, che affrettava la partenza della Flotta Ausiliaria per il Levante, e che il Cardinale voleva che fosse mandata sù le Coste d'Italia, per obbligare il Papa ad accordare alla Corte di Spagna quanto questa esigeva da Sua Santità.

In seguito, fa passaggio alla forma, con cui ritirossi il Cardinale, & alla controversia, che ebbe col Cardinal' Acquaviva, in Casa dell' Eminentissimo della Tremoglie, nel giorno di Santa Lucia: ciò che diede moto all' ordine di abbassare le Armi dalla Porta del suo Palazzo; Narra la pretesa disobbedienza, ò l'ostinazione del Porporato, che partorì poi la confisca delle di lui Ecclesiastiche rendite nella Sicilia; E da tutto ciò l'Autore prende motivo di dare a vedere essere stata Sua Eminenza, che hà obbligato il Rè ad usare seco lui tanto di severità.

Non era solamente a Roma, & a Vienna che il Cardinale Alberoni fosse caricato della causa di quanto passava trà queste Corti, e quella di Madrid, ma cominciossi a parlare con lo stesso linguaggio anche nelle altre. Il Duca di Savoia si lagna altamente d'esser stato ingannato da questo Ministero, e ne passa le sue doglianze alle Corti di Francia, e d'Inghilterra, implorandone il loro soccorso, giacche Garanti del Trattato di Utrecht, e dell' Atto di cessione; manda immediatamente a Vienna il Marchese di S. Tommaso, ove fù ben tosto ridotta a perfezione una retrocessione, già trattata pezzo fa, e seguitata dalla adesione della Corte di Torino al Trattato della quadruplici Alleanza, nel quale furono inse-

riti

riti gli Articoli di un nuovo *Progetto d'Accomodamento*, trà le Corti di *Vienna*, *Torino*, e *Madrid*, in di cui virtù, il *Duca di Savoia* cangiava il suo titolo di Rè di *Sicilia* in quello di Rè di *Sardegna* (del qual Regno viene a lui promesso il possesso da' Mediatori, in cambio della *Sicilia*, ceduta alla Casa d'*Austria*) passando su' medesimo, con le stesse condizioni, il diritto di reversione, e di devoluzione, che fù riservato alla Corona di *Spagna* sù quello di *Sicilia*.

Volendo il nuovo Rè di *Sardegna* render conto al Pubblico della giustizia delle sue procedure, fù messa fuori da' suoi Ministri in *Francia*, & in *Olanda*, una specie di Manifesto, nel quale esso gagliardamente si duole della condotta del Ministero di *Spagna*, che, fondandosi sovra semplici supposti, e probabilità, aveva concepito il disegno di privarlo di un Regno intiero, in tempo che il medesimo li proponeva Trattati della più stretta unione; E per provare la mala fede del Ministro, che, in ogni negoziazione, non aveva avuta altra mira, che d'ingannarlo, conchiuse il suo *Manifesto* con la seguente Lettera, scritta in *Madrid* dal Segretario *M. F. Durand*, per ordine del *Cardinale*, alli 15. di Luglio, e mandata al Marchese di *Villamaior*, Residente di *Spagna* a *Torino*.

Sarà pervenuta a cotesta Corte la notizia del fito, ove si è fermata la nostra Flotta, e dello sbarco fatto in *Sicilia*, essendosi preso possesso della Città di *Palermo* alli 5. del corrente, onde il Rè nostro Padrone comanda a V. E che, al ricever di questa, debba ella rappresentar, & assicurare S. M. Siciliana che il disegno, da esso preso, di far passare in quell' Ifo'la la sua Armata, non procede da alcun motivo, che S. M. abbi giammai voluto, nè pensato di mancare alla buona fede, ò al Trattato della cessione di questo Regno, ma che essa vi è stata obbligata dalla sicurezza fisica, e notoria, che hà avuto di che fermavasi disegno, e prendevansi le misure per spogliare la M. S. Siciliana di tal Reame, e rimetterla, senza il minor fondamento di ragione, e di giustizia, nelle mani dell' Arciduca, aumentando maggiormente così la sua gran Potenza, tanto fatale, e pregiudiziale all' Europa, alla libertà dell' Italia, & al ben pubblico. Un progetto, così stravagante, e danno-

dannoso a tutta l'Europa, sostenuti con fini particolari, e la giusta indispensabile necessità, che obbliga il Rè nostro Padrone ad opporsi all'ingrandimento del suo Nemico, quando ben si vede che S. M. Siciliana non era in istato di resistere alla violenza delle Potenze Mediatrix, le quali, unitamente con l'Arciduca volevano levarli questo Regno, sono li forti, & incontrastabili motivi, che hanno indotta S. M. all'addirizzare le sue Armi in Sicilia, protestando di non aver mai avuta la minor intenzione di offendere S. M. Siciliana.

Il Rè è sicurissimo che la lealtà di queste espressioni persuaderà cotesto Sovrano delle sode ragioni, e de' motivi pressanti, ch'ella hà avuti, d'appigliarsi ad una tale risoluzione, accertandosi che, coltivando S. M. Siciliana la buona armonia, e corrispondenza con la Spagna, non ostante ciò, che è successo, ne deriveranno a quella segnalati, e gloriosi vantaggi, & il Rè nostro Padrone concorrerà sempre con la di lui grandezza d'animo, e con tutti i suoi mezzi a sollecitare le soddisfazioni di S. M. Siciliana, & a stringere sempre più li nodi dell'amicitia, dell'interesse, e della parentela, che stabiliscono, e devono conservare la più perfetta unione trà le due Corti, e le due Nazioni. Li 25. Luglio &c.

Questo Manifesto diede occasione al Cardinale di notificare, a suo modo, al Pubblico li motivi di una spedizione, che aveva causato tanto di meraviglia; Lo fece di una forma, con cui intendeva di metter' affatto in chiaro l'equità della condotta del Rè Cattolico, che non aveva intrapresa la conquista di questo Regno, che per conservarlo al Duca di Savoia, al quale voleva togliersi, in virtù del Progetto d'Accomodamento, e per mantenersi il Diritto di Reversione, e di Devoluzione, che si era riservato per l'Atto di cessione, e che la stessa Altezza Sua travagliava per farli perdere, trattandone una retrocessione con l'Imperatore, come la Corte di Madrid n'è stata assicurata dalli Ministri di Francia, e d'Inghilterra, e dalla memoria del Conte di Stanhope de' 16. Maggio 1718. In fine, l'Autore del Manifesto non lasciò d'esagerare il motivo che Sua Altezza medesima aveva dato alla Corte di Madrid di regularsi così, dopo aver ricusati li vantaggi d'un' Alleanza, che gli erano stati offerti dalla medesima.

In

In fine il Parlamento d'Inghilterra, che era stato più volte prorogato si unisce al San Michele. Tutta l'Europa, ma più d'ogni altro, li Partigiani del Cardinal' Alberoni, attendevano, con impazienza, questo momento, in cui si farebbero scoperti li sentimenti della Nazione, sù la condotta de' Ministri contro la Spagna, e, sopra tutto, sù l'azione dell' Ammiraglio *Bings*. Il Cardinal' *Alberoni* s'era immaginato, che coll' irritare gl' Inglese in generale, farebbe stato un' eccitarli all' approvazione, e che, al contrario, col testimoniarli ogni sorta di compiacenza, farebbe stato un' accenderli contro i medesimi Ministri, quali non mancherebbero d'accusare d'essere gli Autori della rovina del loro commercio in Spagna. Questo fù il motivo per il quale, non solamente fece rilasciare tutti quelli di questa Nazione, che erano stati arrestati dopo il Fatto di Siracusa, ma fece ancora rendere gli effetti a qualcuno, e permise che si rimettebbero a' Proprietarij quelli, che avevano sù li Galeoni. Ma fù inutile tutta questa Politica. Essendosi reso il Rè al Parlamento, per farne l'apertura, li fece la seguente Arringa, la quale, come che rafferma le ragioni, che questo Monarca hà avuto di dichiararsi contro il Rè di Spagna, merita di occupar qui il suo luogo, ed è la seguente.

„ Dopo l'ultima sessione, io hò, con la benedizione del
 „ Cielo, conchiusi tali Articoli, e condizioni di Pace, e
 „ d'Alleanza trà li più grandi Principi dell' Europa, che,
 „ secondo tutte le apparenze umane, porteranno le altre Po-
 „ tenze a seguirare il loro esempio, e renderanno inutili, &
 „ impraticabili tutti li tentati vi, che potranno essere fatti,
 „ per intorbidare la pubblica tranquillità.

„ Io son persuaso che questi impegni faranno, tanto più
 „ gradevoli a tutti i miei buoni Sudditi, quanto che legano
 „ le Potenze contrattanti al mantenimento della successione
 „ Protestante nella mia Famiglia, al quale qualcuna di
 „ queste Potenze non era, in modo alcuno, impegnata, e le
 „ altre non lo erano in una forma così intiera, e perfetta.

„ Durante tutto il corso di tali Negoziati, si è avuto il
 „ più tenero riguardo agl' interessi del Rè di Spagna, e se li
 „ sono stipulate delle condizioni più vantaggiose di quelle,

„ s'è

„ sù le quali si è insistito , a di lui favore , nel Trattato me-
 „ desimo di *Utrecht* . Ma la Guerra di Ungheria (che è
 „ stata ultimamente terminata felicemente , con la nostra
 „ mediazione) hà tentato quella Corte ad attaccare ingiu-
 „ stamente l'Imperatore ; e le speranze che hà concepite di
 „ suscitare torbidi nella Gran Bretagna , in Francia , & in
 „ altre parti gli hanno fatto credere , che Noi non saremmo
 „ in istato di agire , in conseguenza de' nostri Trattati , per
 „ la difesa de' Paesi , che essa aveva attaccati , nè di mante-
 „ nere le altre condizioni essenziali , e necessarie del Tratta-
 „ to d'*Utrecht* , che hà provveduto a ciò che due grandi Mo-
 „ narchie dell' Europa non siano mai , in avvenire , unite
 „ sotto uno stesso Sovrano . Hà per tanto la detta Corte di
 „ Spagna non solamente persistito in questa manifesta viola-
 „ zione di pace , e della pubblica tranquillità , ma rigettate
 „ ancora tutte le proposizioni amichevoli , che Noi gli ab-
 „ biamo fatte , ed hà violati gl' impegni più solenni , nelli
 „ quali era rientrata per la sicurezza del nostro commercio .
 „ Per mantenere dunque la fede de' nostri precedenti Trat-
 „ tati , come pure di quelli , che Noi abbiamo ultimamente
 „ conchiusi , e per difendere , e proteggere il commercio de'
 „ miei Sudditi , che è stato oppresso violentemente , & in-
 „ giustamente , in ogni una delle sue Parti , è stato necessa-
 „ rio che le nostre forze Navali arrestassero un tal progresso .
 „ Si sperava che il successo delle nostre Armi , e le reiterate
 „ offerte d'amistà , che Noi non abbiamo cessato di fare ,
 „ della maniera più pressante , come pure le misure , che
 „ Noi abbiamo prese , di concerto con l'Imperatore , & il
 „ Rè Cristianissimo , per ristabilire la pubblica tranquillità ,
 „ dovessero condurre la Corte di Spagna a migliori disposi-
 „ zioni , ma io sono informato che , in vece di dar mano alle
 „ nostre ragionevoli condizioni di Accomodamento , questa
 „ Corte hà nuovamente dati ordini di equippar' Armatori
 „ in tutti li Porti di Spagna , e delle Indie Occidentali , per
 „ prendere li nostri Vascelli .
 „ Io son persuaso che un Parlamento della Gran Bretagna
 „ non lascerà di mettermi in positura del risentimento che
 „ ci conviene ad una tale procedura , e , con piacimento , vi
 „ posso

„ posso assicurare , che il nostro buon Fratello il Reggente
 „ di Francia hà presa la risoluzione di unirsi , e concorrere
 „ meco , per ciò , in tutte le misure le più vigorose .

„ L'intera confidenza , che io hò nell' affetto del mio Po-
 „ polo , ed il desiderio sincero , che mi assiste , di sollevarlo
 „ da qualsivisa carico , che non è assolutamente necessario ,
 „ mi hanno determinato a fare , immediatamente dopo il
 „ cambio delle ratificazioni della nostra grande Alleanza ,
 „ una riduzione considerabile nelle nostre Truppe di Terra ,
 „ e , se non con ciò , non hò io potuto far meglio comparire
 „ quanto poco Noi apprendiamo li tentativi , che li nostri
 „ Nemici potrebbero fare , per intorbidaire la Pace di questi
 „ Regni , ancorche la Spagna volesse continovare la Guerra
 „ per qualche tempo .

„ Le nostre forze Navali , impiegate di concerto con li
 „ nostri Alleati , metteranno ben presto (con la benedizione
 „ di Dio) un felice fine alli torbidi che sono stati suscitati
 „ dalle mire ambiziose della Corte di Spagna , & assicura-
 „ ranno a' miei Sudditi l'esecuzione di diversi Trattati con-
 „ chiusi a riguardo del nostro commercio &c .

„ Giammai vi sono state congiunture , nelle quali siano
 „ stati tanto necessarj la nostra unanimità , il vostro vigore ,
 „ e la vostra diligenza , per fini anche così salutari come
 „ quelli che abbiamo per oggetto presentemente . Io , per la
 „ mia parte , hò fatto quanto da me dipendeva ; A voi toc-
 „ ca il dar l'ultima mano a questa grand'opra . Li nostri
 „ Amici , e li nostri Nemici , tanto al di dentro , che al di
 „ fuori aspettano il risultato delle vostre risoluzioni , & io
 „ ardisco promettermi che li primi niente hanno che appren-
 „ dere , e gli ultimi niente a sperare dalla vostra condotta ,
 „ in questa importante congiuntura , mentre , in tutto il
 „ corso del mio Regno , voi avete date tanto sensibili prouve
 „ del vostro zelo , e del vostro affetto per la mia Persona ,
 „ così bene che del vostro amore per la Patria .

Questo discorso raffermd moltissime cose , e della più gra-
 ve importanza per non lasciar luogo a dibattimento alcuno
 violente in quella augusta Assemblea . Trattavasi di rispon-
 dere a questa Attinga , e simil risposta dovea far conoscere a

tutta l'Europa se la Nazione approvava il Trattato d'Alleanza di Maggio 1716. con l'imperatore, e quello della quadruplice Alleanza ancora ; E se il Parlamento approvava la condotta del Ministero, e sopra tutto quella dell' Ammiraglio *Bings*. In fine, dipendeva da tale risposta la sorte della Nazione, e si stava in ansietà di sapere se essa consentirebbe ad imbarcarsi di nuovo in una nuova Guerra. Per ultimo, dopo varie considerazioni, le due Camere presentarono la loro risoluzione, con cui, approvando tutta la condotta del Rè, fino all' azione medesima dell' Ammiraglio *Bings*, e prometrendo tutti li soccorsi Parlamentari, che fossero bisognati, lasciarono il Campo libero al Ministero, & approvarono, per così dire, preventivamente la dichiarazione della Guerra contro la Spagna, che seguì ben tosto.

Stando le cose in questa situazione, non si dubitò punto che quanto veniva di fare il Parlamento non dovesse servire di regola alli Stati Generali delle Provincie Unite. Per meglio riuscirne ad impegnarli in questa Alleanza, il Ministero Britannico giudicò che bisognava levar l'ottacolo, che derivava dall' inefecuzione del Trattato della Barriera ; E così, a sollecitazione della Corte di Londra, il Marchese di Priè ricevette ordine dall' Imperatore di partir da *Brusselles* (ove li torbidi, che minacciavano una generale rivoluzione, rendevano necessaria la sua presenza) per portarsi all' Haia, & ajutar' ivi il Lord *Cadogan* a facilitare l'accesione, per questa strada.

Le loro Alte Potenze avevano ricusato di ascoltare proposizione alcuna sù quest' affare, se prima il Rè d'Inghilterra, come Garante del Trattato di Barriera, conchiuso in *Anversa*, non ne avesse procurata l'esecuzione, quale aveva incontrate molte difficoltà per la parte della *Flandra*, e del *Brabant*. Erano molti mesi che il Residente *Pestets* travagliava con li Deputati Fiaminghi, e Brabanzoni, per trovar qualche strada all' accomodamento ; In fine, cominciatefi delle conferenze all' *Haia* suddetta, trà li Deputati delle loro Alte Potenze, il Marchese di Priè, & il Conte di *Cadogan*, furono terminate con una convenzione, che spiegava, e correggeva il Trattato di *Anversa*, sendo rimasto Garante della
 efecu-

esecuzione, e della ratificazione di essa il Rè d'Inghilterra,

Tolto quest' ostacolo, fù creduto che non vi sarebbe stata altra difficoltà in ottenere dalle loro Alte Potenze la tanto desiderata adesione, quale levando al Cardinal' Alberoni ogni rifugio, lo metterebbe nella necessità di portare il Rè di lui Padrone a' sentimenti di Pace. Le Corti di Vienna, di Francia, e di Londra, col cercare l'unione delle loro Alte Potenze, in questa congiuntura, non avevano tanto in idea di fortificare il loro Partito contro la Spagna, che d'infacchir la medesima, essendo persuasi che, col reitare questa Repubblica nella Neutralità, la Corte di Spagna vi troverebbe sempre degli appoggi dell' ultima importanza, de' quali restarrebbe digiuna, così tosto che le loro Alte Potenze fossero entrate nell' Alleanza. In effetto, nel tempo, che negoziavasi quest' affare all' Haia, si seppe che il Porto di Amsterdam, e qual' altro di Zelanda erano pieni di Vascelli, comperati da Ministri di Spagna, e carichi d'ogni sorta di munizioni di Guerra, che li Spagnuoli potevano sempre cavar dall' Olanda, fin tanto che avessero del denaro, e che la Repubblica restasse neutra. Ecco la ragione per cui stava tanto a cuore del Cardinale questa Neutralità, quale il Marchese Beretti Landi non cessava di chiedere, e raccomandare alle loro Alte Potenze, con tutte le ragioni più forti, che si vedono quasi tutte inserite nella Lettera seguente, scrittali a' 24. Ottobre dal Cardinale Alberoni.

„ Il Rè hà ricevuti positivi avvisi da diverse parti (a' „ quali però non presta intiera fede) della disposizione, che „ hà cotesta Repubblica, di entrare nelle stesse misure, & „ impegni contratti da altre Potenze. S M, che hà sem- „ pre considerate le loro Alte Potenze per disinteressate, ed „ accompagnata la loro condotta da massime pacifiche, e „ giuste, hà creduto che, in seguito di un sì lodevol procedere, si conservarebbero indifferenti; E che riguardarebbero l'Alleanza, che li vien persuasa, con quella avversione, che deve ispirare un Progetto sì pernizioso, sì fatale, e tanto contrario al pubblico bene. Il vero interesse delle „ Provincie Unite consiste (e chi non lo conosce ?) in man- „ tenerli nello stato di Neutralità, mediante il quale si meri- „ taran-

„ taranno l'universale applauso , durante il presente sistema ,
 „ ed una sì critica congiuntura .

„ Li Principi medesimi , impegnati nella Guerra , giudi-
 „ cando cotesta Repubblica come l'Arbitra , e l'unico mezzo
 „ per riconciliare li spiriti , e ristabilire la tranquillità , sol-
 „ leccitaranno , con premura , la di lei amicizia , ed in questa
 „ maniera le *loro Alte Potenze* faranno la p ù nobil figura ,
 „ che possasi bramare in questo Mondo , conseguendo , con
 „ la loro indifferenza , considerabili vantaggi per il loro
 „ commercio , perduti dalle altre Nazioni per la loro mala
 „ condotta .

„ Tutta l'*Europa* conosce li fini , e le intenzioni , sì delle
 „ Potenze , che formorono il Progetto , come di quelle , che
 „ vi si sono accomodate ; Ma farebbe un passo troppo precipi-
 „ tato , & una cecità incomprendibile , che , a dir' il vero ,
 „ soggettarebbe la Repubblica ad una intollerabile servitù ,
 „ e la renderebbe , agli occhi del resto del Mondo , schiava
 „ delle altrui passioni , se , aggiustandosi allo stesso Proget-
 „ to , volesse contribuire all'ingrandimento del poter troppo
 „ grande dell' *Arciduca* , il quale diverrà , col tempo , estrema-
 „ mente fatale alli Diritti , & alla libertà delle Genti .

„ Senti S M , con piacimento , l'avviso , recatoli da
 „ V. E. , d' avere la Repubblica nominato un Ministro , che
 „ risiedesse alla sua Corte , col carattere d'Ambasciatore ,
 „ & attribui questa nomina all' effetto delle sempre saggie
 „ risoluzioni , che li *Stati Generali* sono in ogni tempo soliti
 „ di pigliare , tanto maggiormente , perche l'arrivo del loro
 „ Ambasciatore aumenterà l'amicizia , e la buona corrispon-
 „ denza trà il Rè nostro Padrone , e le *Provincie Unite* , e
 „ darà l'apertura a qualche Trattato di aggiustamento trà li
 „ Principi malcontenti : ciò che risponderà sù cotesta Repub-
 „ blica la gloria infallibile d'aver data la Pace all' *Europa* ,
 „ evitando , per il suo mezzo amichevole , li funesti acci-
 „ denti di una spaventosa Guerra .

„ Al contrario , se ella si lascia condurre dalle istanze
 „ de' Sovrani , che hanno risoluto di opporsi alla giunta causa
 „ del Rè , essa non solamente metterà sotto a' piedi ogni
 „ equità , e ragione , ma , con gran dolore di S. M , man-

„ carà

„ carà all' amicizia, ed alla gratitudine, che ella deve da
 „ un così gran Monarca, che è suo vero Amico, e rimarrà
 „ sempre esposta al rimprovero, che indubitabilmente gliel-
 „ ne derivarà, d'esserfi ella appigliata a tal procedura, per
 „ fare alla *Spagna* un' affronto della maggiore confide-
 „ razione.

„ Come che il *Rè* è sempre ansioso di coltivare la più per-
 „ fetta unione con cotesta Repubblica, la di cui gloria, e
 „ vantaggi tiene tanto a cuore, mi comanda di dire a V. E.
 „ che procuri esortare le *loro Alte. Potenze*, in suo nome, a
 „ sfaccarsi, ed allontanarsi dalle insinuazioni, e fini partico-
 „ lari delle Potenze, che si chiamano Mediatrici, mentre
 „ la loro mira è intieramente contraria alle prudenti massi-
 „ me della Repubblica, alla quale assicurerà l' E. V., che
 „ S. M. ama di continovare la di lei amicizia, per coltivare
 „ la quale, e per l'intenzione notoria di stabilire la tran-
 „ quillità pubblica, essa è disposta a contribuirvi (ascoltando
 „ ben volontieri la Repubblica) con tutti li mezzi possibili,
 „ e permessi al di lui onore.

La più parte delle Provincie era già stata tirata in questi
 medesimi sensi dal discorso, rimostranze, memorie, e confe-
 renze del Marchese *Beretti Landi*, quale maneggiavasi con
 tutto il vigore, per attraversare li Negoziati del Conte *di*
Cadogan.

Mentre le Corti di *Madrid*, di *Londra*, di *Torino*, e dell'
Hata erano occupate in questi Negoziati, ed in simili intri-
 ghi, formavasi in Francia una grande conspirazione. Que-
 sto Regno è accostumato, a rivoluzioni straordinarie, duran-
 te la minorità de' suoi *Rè*. Chi non averebbe ardito sperare
 li più vili impieghi, in tempo d'un *Rè*, d'età maggiore, si
 lusinga frequentemente, sotto una Reggenza, che li venga
 fatta la più grande ingiustizia, quando non viene sollevato
 alle cariche più considerabili, e che il Depositario delle gra-
 zie, e de' Beneficj non le roverscia a piena mano sopra la di
 lui Persona. Ecco la sorgente di non sò che Malcontenti,
 che non cercavano, se non l'occasione di palesarsi. Quelli,
 che avevano la disgrazia di trovarsi in queste male disposi-
 zioni, credettero non gliene potesse arrivare altra più fa-
 vorevole

evole, che quella della Guerra contro la *Spagna*, tanto più che l'affetto per un Principe del sangue di *Francia* pensavano potesse servir loro di mantello, per coprire le false, e maligne procedure, che andavano ideando. Una certà fatalità, che hà la propria origine dalla corruzione del cuor dell' Uomo, fa che il Vizio, e la Reità uniscono frequentemente delle Persone, trà le quali la più bella virtù mai averebbe introdotto il minor grado di conoscenza. In questa forma li Malcontenti fecero lega insensibilmente, e trovarono, senza fatica, buon numero di complici, anche in faccia della medesima Corte. Il loro fine era di cangiare il Governo. Li Progetti erano già regolati, ed il meno, che si trattava era la mutazione della Reggenza, levandola al Principe, al quale, a piene voci era stata conferita, per trasferirla, non sapevano essi medesimi in chi: Ma, quanti orrori di Assassiniamenti, Morti, Profanazioni &c. doveano esserne il prelude! Mancava un Capo a questa Lega, e la *Spagna* glielo somministrò: Sapevano ben' essi li Malcontenti quali fossero le disposizioni del Cardinale *Alberoni*. Aveva di già dato questo Ministrò bastanti pruove del godimento, con cui abbracciava le occasioni, in cui si maneggiasse un qualche colpo di strepito, e di non facil condotta. Era esso padrone de' tesori, e delle grazie di una Gran Monarchia. Li Capi della macchina s'apirono con esso lui, ed egli riguardò, come un colpo del Cielo, quest' accidente, al quale mai aveva pensato. Le conseguenze parvero troppo favorevoli alle sue mire, perche le avesse a rigettare, e non vi fù soccorso, che non promettesse, per trattenerne que' Sollevati nelle loro malvagie disposizioni, & a fine di stabilire con essi loro una corrispondenza, tanto più secreta, quanto che passerebbe per un canale, di cui non poteva dubitare, in virtù di tutte le Leggi del Diritto, e della Politica, incaricò al Principe di *Collamare*, Ambasciatore di *Spagna* a *Parigi*, il negoziare con essi Malcontenti, ascoltare le loro proposizioni, prender seco delle misure, ed assisterli co' suoi consigli.

Nel tempo che, con segrete, e nascoste conferenze, tramavasi quanto il Cardinale trovava a proposito di far proporre, stimò importantissimo questo Ministrò l'impiegare ogni

ogni sorta di mezzi, per maneggiare, e guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi della Nazione in generale. Ed ecco due dichiarazioni del Rè di Spagna; L'una, de' 9. Novembre, in favore de' Negozianti Francesi, residenti ne' di lui Dominj, li di cui termini parevano scielti a bello studio, per insinuarfi nello spirito di una Nazione che tanto ama di essere accarezzata; L'altra, che si procurò di spargere per tutta la Francia, in data de' 25. Dicembre 1718., in cui il Cardinal Ministro fa parlare il Rè ne' termini più proprj, per incoraggiare li Malintenzionati, e stimolarli alla rivoluzione.

Così il Cardinale faceva, poco a poco, le disposizioni, che stimava necessarie, prima di dare il fuoco alle mine, che con tal nome chiamava l'esecuzione de' Progetti de' Sollevati; ma nel tempo, che pensava di farle giocare, furono quelle felicemente Sventate, di una maniera, che è incomprendibile.

Il Principe di Cellamare, che nulla aveva confidato a' suoi Segretarj di tutto quanto poteva riguardar quest' affare, scriveva di proprio pugno esso medesimo li Dispacchi, che ne mandava al Cardinale. Sia che il tempo li mancasse, sia, per non sò quale avventurosa fatalità, sia per altre ragioni, che si penetreranno, puol' essere, un qualche giorno, li di cui motivi potrebbero ben trovarsi di già spiegati in un foglio di quest' Istoria, l'Ambasciatore scriveva, senza cifra, le ultime Lettere, che affrettavano l'esecuzione del disegno, e che racchiudevano l'indegna lista de' Capi della Lega; E come se non fosse bastante la scopetta della conspirazione, senza sacrificare i Congiurati, quali, vedendo reso pubblico il loro disegno, farebbero senza dubbio rientrati in se stessi, si confidono le une, e le altre al medesimo Espresso, che fù l'Abbate Portocarrero, Nipote del famoso Cardinale di questo Nome, Personaggio di confidenza, ma di troppo rimarco, per essere il Latore di simiglianti Dispacchi, tanto più in una congiuntura, in cui ciascuno, anche di minor sfera, poteva esser sospetto. Successe quello, che potevasi prevedere: Fattosi seguir quest' Espresso, fù arrestato a Poitiers, ove fù obbligato a consegnare il Pacchetto delle Lettere, che non ebbe tempo ò di abbrugiare, ò di straccia-

re. Il Pacchetto fu mandato alla Cortè, con tutta la diligenza possibile, e, più sollecito del Corriere, il Figlio del Marchese di *Monteleone*, che era in compagnia dell' Abbate *Portocarrero*, e fu testimonio di tutto il successo, arrivò il primo a Parigi, per avvertire il Principe di *Cellamare* della fatalità de' suoi dispacchi. Questo Pacchetto rinchiudeva due Lettere per il *Cardinale*, una lista di quelli, che avevan parte al disegno, due copie di Manifesti, una Scrittura, che indicava la forma da tenersi nell' esecuzione del Progetto, un' altra col compendio di quanto era accaduto nelle minori età precedenti, e per ultimo un' altra piena di riflessioni sopra il contenuto de' manifesti. Il tutto era scritto di pugno del Principe di *Cellamare*, che nelle sue Lettere dava molto a conoscere essere partecipe di quanto si era ordito, tanto che bastava per esser' egli decaduto dalli Diritti, e Prerogative, annesse al di lui carattere d' Ambasciatore: Motivo, che non lasciò bilanciare al Sig. *Duca Reggente* la risoluzione da prendersi in questa occasione, che fu di assicurarsi della Persona di questo Ambasciatore, e delle sue Scritture, dalle quali speravansi de' lumi, che non si rinvenivano ne' di lui Dispacchi: Passi però, che si fecero con tutte le circospezioni, e riguardi possibili, di modo che, ad onta dello spiaccimento che il fatto poteva aver causato a questo Ambasciatore, non ebbe egli luogo a lagnarsi della condotta del *Duca Reggente*, che, ben lontano dal dolersi di lui, non si lamentava, che del *Cardinale*, considerato per il Motore di tutte queste pratiche, sopra il di cui successo fondava quello degli altri Progetti contro l' *Italia*, ed anche contro l' *Inghilterra*.

Ma, a fine di giustificare la sua condotta agli occhi del Pubblico, il *Duca Reggente* fece scrivere dall' Abbate del Bosco, Segretario di Stato, a tutti li Ministri stranieri, che si ritrovavano a Parigi, li motivi, che lo avevano impegnato a proceder così con quell' Ambasciatore, e per rendere più odiose tutte le pratiche del *Cardinale*, si ebbe cura di render pubbliche le due seguenti Lettere del Principe di *Cellamare* a ~~il~~

„ Io hò trovato più necessario di usare precauzione, che
 „ diligenza nella scelta del modo di far passare a V. E. li
 „ Pape-

20 **Papelli** che qui vanno acchiusi; E così ho messo questo
 21 **Pacchetto** nelle mani di Don Vincenzo Portocarrero, fra-
 22 **tello** del Conte di Montiso, che viene costì, avendoli rac-
 23 **comandato** con la maggior premura che lo passi sicurame-
 24 **mente** a quelle dell' E. V.; lo l'ho sigillato doppiamente,
 25 **e l'ho messo** in doppio involglio. V. E. troverà in questo
 26 **Pacchetto** due differenti minute, di manifesti segnate
 27 **n. 10.**, e 20. composte dalli nostri Operarj, su la credenza
 28 **che**, quando si tratterà di dar' il fuoco alla mina, potranno
 29 **esse** servite di preludio all' incendio. Una di queste
 30 **minure** è relativa alle istanze della Nazione Francese, di
 31 **che** mandai copia a V. E. per il mio Corriere straordinario;
 32 **L'altra**, senza aver relazione a queste istanze, espone
 33 **li danni** che soffre questo Regno, appoggiando su questo
 34 **fondamento** le risoluzioni di S. M., e dimandando la
 35 **convocazione** degli Stati. In caso che, per nostra disgrazia,
 36 **Noi** fossimo obbligati a ricorrere a rimedj estremi, &
 37 **a cominciar** le intraprese, farà accertato che S. M. scelga
 38 **una** di queste due strade, e che essa esamini lo scritto se-
 39 **gnato** n. 30, nel quale li nostri Partigiani si fanno la liber-
 40 **tà** di proporli, rispettosamente, tutti li modi, che giudica-
 41 **cano** convenienti, & più tosto necessarj per il compimen-
 42 **to** de' nostri desiderj, per evitare li mallori, che si preven-
 43 **dono** non lontani ad arrivare, e per assicurare la vita di
 44 **S. M. Cristianissima**, & il pubblico riposo. Lo scritto
 45 **marcato** n. 40. è un compendio di diverse cose accadute,
 46 **nel** tempo d'altre minorità, e può servire di bastante in-
 47 **struzione** per regolare molte misure, che devono prendersi
 48 **nel** caso presente. In fine, io mando a V. E. in foglj se-
 49 **parati**, sotto il n. 45. un catalogo de' nomi, e delle qua-
 50 **lità** di tutti gli Ufiziali Francesi, che dimandano impiego
 51 **nel** servizio di S. M. Dopo che l' E. V. avrà vedute tutte
 52 **queste** memorie, potrà servirsi dare il suo parere sopra il
 53 **loro** contenuto, e S. M. pigliarà le risoluzioni, che stime-
 54 **rà** più convenienti al suo servizio. Se la Guerra, e le
 55 **violenze** ci forzano a metter mano all' opra, bisognerà
 56 **farlo** prima che da colpi, che ci arriveranno, restiamo in-
 57 **deboliti**, e che li nostri Operarj perdano il coraggio, senza

69 riguardare né tempo, né offerte, né donato. Se Noi ha-
 70 mo obligati ad accettare una pace simulata, converrà
 71 per mantenere quel fuoco, fornir la cenere, darli qualche
 72 alimento moderato. E se la Divina misericordia acquie-
 73 tasse le gelosie, e li dispiaceri presenti, basterà per la ricon-
 74 noscenza, alla quale siamo obligati, di proteggere, e fa-
 75 vorire li principali Capi, che presentemente s'intereffano
 76 con tanto zelo per il servizio de' nostri Padroni, disprez-
 77 zando i pericoli, a quali si espongono. Attendendo le ri-
 78 soluzioni decisive di S. M. io procuro di dar pascolo alla
 79 loro buona volontà, & allontanare tutto ciò che potrebbe
 80 rallentarla. Io sono, con rispetto di V. E.

81 A Parigi 1. Dicembre.

82 P. S. Oltre li sepradetti scritti, rimetto a V. E. quello che
 83 è segnato a 50., ne' quali si fa comparire la forza, & il
 84 peso delle due differenti minute di manifesti. Et avverto
 85 V. E. che, a causa delle mutazioni arrivate, si è trovato
 86 a proposito d'allontanarsi da quella che mandai per es-
 87 presso sotto data delli 2. d'Agosto.

88 Umilissimo, e devotissimo servitore

89 Il Principe di Cellanare.

90 Il principale Autore de' nostri disegni in'incarica con
 91 premura (è già qualche mese) di far passare a V. E. l'in-
 92 giana Lettera, e di accompagnare la istanza del Sig.
 93 con le testimonianze, & uffizj più pressanti. Io hò diffici-
 94 to di eseguir questa commissione fino a che hò avuta una
 95 occasione sicura, per non esporre il segreto a qualche peri-
 96 colo: lo dirò presentemente a V. E. che intendo parlare
 97 di questo Soggetto, come di una Persona di gran merito, e
 98 che l'interesse, che piglia tutto il Partito, in ciò, che lo
 99 riguarda, è grande. Mi è stato proposto d'introdurre al
 100 servizio di S. M. il Sig. persona di qualità, e per-
 101 che mi vien raccomandato da' nostri Operarj, io l'hò di-
 102 stinto dal Catalogo generale, che mando a V. E. Del
 103 resto, questi Signori mi hanno detto che posso disporre
 104 della volontà del Sig., che è quello, che s'ha man-
 105 dato costì dal Reggente, per sollevare, come essi dicono,
 106 li Micheletti di Catalogna, e vorrebbero assicurarsene

99 an-

35 ancor di vantaggio con qualche gratificazione, o pensione
35 annuale.

35 Per quello riguarda le risposte che V. E. fa alle mie
35 proposizioni del primo Agosto prossimo passato, io devo
35 rappresentare che le Lettere credenziali, che si dimanda-
35 vano, dovevano aver luogo per le offerte, le richieste,
35 e le proposizioni che io dovrò fare, secondo le costituzio-
35 ni, alli Parlamenti, a' Corpi della Nobiltà, & alli Stati
35 Generali, e che, per quest' effetto, esse dovrebbero essere
35 disposte, come in forma di Plenipotenza, che verrebbe
35 nello stesso tempo limitata dalle istruzioni di S. M. per
35 la mia condotta.

35 Quando si tratterà di metter mano all' opera, sarà neces-
35 sario che S. M. scriva a' tutti li Parlamenti, in conformi-
35 tà della Lettera, che essa ha di già scritto al Parlamento
35 di Parigi, e che è restata in deposito nelle mie mani; Et
35 io manderò per la via ordinaria a V. E. un Catalogo del
35 numero di questi Parlamenti, e della forma da tenersi
35 nelle sottoscrizioni.

35 Nelle agitazioni presenti, potrebbe arrivare qualche
35 disgrazia (che Dio non voglia) a S. M. Cristianissima, e
35 supplico l' E. V. di riflettere che, venendo a mancare la
35 vita preziosa di questo Monarca, io mi troverei nel mag-
35 giore imbarazzo, per non aver' istruzioni della forma di
35 regolarmi. Potrebbe anche succedere che mancasse il
35 Sig. Duca d' Orleans, ed allora non ne farei nel minore,
35 riguardo alla nuova forma, che potesse prendere la Reg-
35 genza, & alle mire che converrebbe di facilitare, o no per
35 parte di S. M.

35 Il Sig. Duca di Chartres potrebbe pretendere di entrare
35 alla piazza del Padre, e, per sorpassare gli ostacoli della
35 sua giovinezza, sottomettersi a un consiglio simile a quel-
35 lo, che il fu Re aveva instituito nel suo Testamento. Il
35 Sig. Duca di Bourbon potrebbe anche pretendere, ad es-
35 clusione del giovine Duca di Chartres, all' autorità asso-
35 luta, che esercisce presentemente il Sig. Duca d' Orleans,
35 e è conveniente di preveder questi casi, e di scegliere que-
35 parti, che sono li più utili al servizio di S. M.; Li suoi

35 zelau-

zelosi servitori Francesi inclinano più al primo, che al secondo. Io sono con rispetto.

Di V. E.

A Parigi li 2. Dicembre 1718.

Divotissimo, et obbedientissimo servitore
Il Principe di Cellamare.

Il Duca Reggente si contenta di mettere in pubblico queste due Lettere, e con esse la Piana della congiura, che consisteva in levar la Reggenza al Duca d'Orleans per conferirli al Rè di Spagna, a far unire li Stati Generali del Regno, e ristabilirli ne' suoi antichi diritti, a rendere all'Parlamenti la loro libertà, e, per questi diversi mezzi, far entrare tutta la Nazione nelle mire del Ministro di Spagna. Il Duca Reggente non trovò opportuno di render pubblici gli altri documenti di questa Congiura, e si contenta di profitarsene per guardarsi da quelli, che ne erano li complici. Il Tribunale di Giustizia, e la sentenza pronunciata, in una minorità, contro li Principi legittimati, avevan molto contribuito all'alimento di questa Cabala, e più di 60. Signori, che erano partecipi di questa conspirazione, furono attestati, o scapporono; Ma niente fece più di fracasso che l'arresto del Duca, e Duchessa di Maine, e di tutta la loro Famiglia. Si parlò anche molto degli interrogatori dell'Abbate *Brigaut*, che fù messo alla Bastiglia, e che si faceva passare per il Segretario della Congiura.

In fine, li Cardinali di Polignac, di Rohan, e di Bisfi fù uno del numero de' supposti complici.

Mentre che la Corte di Francia era in questa agitazione, e che trattavasi non ostante l'Ambasciatore di Spagna con ogni sorta di considerazione, il Cardinale, che non sapeva per anche quanto era passato, operava ben diversamente con quello di Francia in Madrid. S. M. Cattolica sorpresa di nuovo da una spezie d'idropisia, che minacciava i suoi giorni, aveva (fù detto) fatto il suo Testamento, per il quale lasciava la Reggenza alla Regina, unitamente col Cardinale. Il Duca di S. Aignan Ambasciatore di Francia, che ne fù avvertito, ne disse, con la libertà del suo carattere, il suo sentimento: Aveva detto che poteva ben riuscire di questo
Testa-

Testamento lo stesso che di quello di Luigi XIV. Il che essendo spiacciuto al *Cardinale*, li fece intimare un' ordine del Rè, perche sortisse da *Madrid*, in termine di 24. ore; E, senza poi darli tempo di obbedire, mandollì, all' undimane, per tempo, una Guardia, che obbligò il Ministro, e la Duchessa sua moglie a levarsi, e partire all'istante, senza ne meno permetterli di ordinar le sue cose: Ma, come che ben vedeva, che nessuno approvarebbe una tal violenza, mentre non se ne allegava il motivo, spedì subito un' Espresso al Principe di *Cellamare*, con l'avviso di quanto passava, ne seguenti termini.

Qualsivista notizia, che ricevasi costì, di ciò si è fatto col Duca di S. Aignan non deve servire in modo alcuno d'esempio, per far il medesimo con la Persona di V. E. E' stato necessario di usare con lui di simil maniera, perche aveva pigliato congedo, perche non aveva più carattere, ed a causa della sua mala condotta. L'E. V. continuerà a star fissa nella sua dimora a Parigi, da dove non partirà, se non nel caso di esservi obbligata con la forza. In tal congiuntura, converrà cedere, facendo però prima le dovute proteste al Rè Cristianissimo, al Parlamento, ed a ciascun' altro che occorrerà; sopra la violenza, che il Governo di Francia esercita contro la Persona, ed il carattere di V. E. : E, supposto che l'E. V. sia obbligata a partire, avverta di dar prima il fuoco a tutte le Mine.

Dopo di ciò, non attenevasi più a misura alcuna, nè da una parte, nè dall' altra: Il *Cardinale*, senza sovvenirsi che il Duca Reggente era del sangue di S. M. Cattolica, si lasciò trasportare ad invettive contro di lui, e contro la Reggenza, & in vece di mostrar disapprovazione a quanto aveva fatto il Principe di *Cellamare*, come si supponeva, si videro, con stupore, distribuite, fin nel cuor della *Francia*, quelle Lettere, e que' Manifesti, de' quali si parlava ne' dispacchi, trovati all' Abbate *Portocarrero*, e che erano sortiti dalla penna degli Operarj della Conspirazione, con espressioni, e sentimenti studiati, per indurre alla rivoluzione tutta la *Francia*, contro il Principe, che la governava. Tali scritti furono soppressi, quanto fu possibile, per decoro di S. M. Cattolica,

colta, alla quale ascrivevanfi in *Francia*, senza riguardo, li sentimenti, che andavano espressi in ciascheduna linea di quelli.

Per ultimo, le Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, convinte dalle violenti procedure del *Cardinale*, e vedendo l'*Eminenza Sua* risoluta di portare *S M Cattolica* a metter le cose fino all'estremità, dichiararono la Guerra alla *Spagna*, il che fù fatto a *Parigi*, & a *Londra* nelle forme *accoltimate*, dopo aver pubblicati Manifesti, che esponevano al giudizio di tutta l'*Europa* le querele, che queste Corone avevano contro il Ministero di *Spagna*, al quale esse addossavano la causa de' mali, che andava a partorire questa nuova Guerra.

Ciascuno subito pensò che queste ultime dimostrazioni di due potenti Monarchie, che potevano attaccare egualmente la *Spagna* per Mare, e per Terra, ridurrebbero in fine il *Cardinale* al dovere; Ma, ben lontano da ciò, più fiero, e più fiso che mai ne' suoi sentimenti, e nella continovazione de' suoi Progetti, fù scoperto che travagliava a nuove Alleanze con alcune Corti, che avevano grandi gelosie di quella d'*Inghilterra*, e che parevano disposte a profittare della prima occasione per farli sentire la loro mala soddisfazione; Ma una morte improvvisa ruppe in parte questo colpo, e rimise il *Cardinale* nella necessità di ricorrere ad altri mezzi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

ISTORIA

DEL

CARDINAL' ALBERONI.

P A R T E S E C O N D A .

1910

1911

1912

1913

RISPOSTA

*Del Marchese N. N. di Genova a
quella, che ricevè di Monsignor
N. N. con data di Roma*

19. Luglio 1721.

HO letta la vostra del 19. Luglio con minor gusto, che ammirazione, perche non mi farei mai creduto che la vostra prudenza, con tanta confusione di cose improprie, e inopportune volesse darmi maggior penitenza di quella, che meritava la colpa della mia ansiosa curiosità; e molto mi duole, che vi siate presa tanta fatica, come esagerate, non per altro che per nojarmi, negando a tutti la corrispondenza in quella Posta, a fine di molestar mè solo con notizie, che non si possono sentire senza nausea.

E' vero che vi pregai a favorirmi col ragguaglio dello stato, in cui era la causa del Cardinal Alberoni, e del pronostico che costì si faceva sopra l'esito della medesima; ma non hò mai nè pure sognato di domandarvi chi era il Cardinale; mentre ciò a chi è ignoto nell'Europa, se non a voi altri Romani? Molto meno ebbi intenzione d'interrogarvi sopra il di lui carattere, e talento, perche il Cardinale si è fatto abbastanza conoscere al Mondo? Quanto a mè, per venerar la di

A

lui

lui Persona, mi basta vederla onorata colla Sacra Porpora, e ciò che per mè è un motivo bastante a professargli un sommo rispetto, è più che sufficiente a Sua Eminenza per il suo onore, senza aver bisogno, che voi, Monsignore, nè verun' altro, facciate mentiti ritratti della sua Persona, procurando empire di ombre tutta la tela, per dare un più vivo risalto alle perfezioni dell' Oggetto principale. Voglio dire che, per render più visibili, e graziose le qualità del vostro Cardinale, empite i fogli della vostra oziosa Apologia di parole, frasi, ed espressioni ingiuriose a persone di merito, a Regni, a Nazioni, e a Monarchi, a i quali il Cardinale deve professare un sommo riconoscimento, e una eterna gratitudine, se non è il più ingrato uomo del Mondo.

Per questo m'induzo a credere facilmente che siate suo parzialissimo, come dite, e molto unito a lui nell'affetto, mà non tanto, che non vi sia distinzione di persone, come alcuni troppa criticci assicurano, col fondamento, che quella individualità di specie contenute nel vostro foglio può solamente averla il Cardinale; mà a mè pare, che questa come opera ad extra si deve attribuire a distinte persone; e che, sebene quell' inchiostro, con cui imbrattaste tanti fogli, uscì dalla bottega del suo gabinetto, corse però al pubblico per il vostro canale. In conclusione, Monsignore, quando confrontaste le notizie con le lettere, e scritture originali, che citate, non dovevate certamente trovarvi molto lontano dal tavolino di Sua Eminenza; mà passiamo a quello che importa.

La mia intenzione in rispondervi più diffusamente del mio costume, è solo per avvertirvi da amico, ciò che pare non sappiate in ordine alla condotta del Cardinale

dinale in Spagna, e quello, che la Spagna fece avanti, e fa presentemente nella di lui Causa, per farvi in questa forma toccar con mano, quanto fuor di ragione si duole Sua Eminenza della Spagna, e quanto senza fondamento tacciate voi d'ingrata una Nazione sì nobile, e benemerita di tutte le altre. E perche questo è il mio intento, e non già di far l'uffizio di Fiscale nella sua Causa, non mi tocca provare, che il Cardinale sia stato l'autore della espulsione delli Spagnuoli di Roma, e della seconda rottura delle due Corti; benchè se la negazione delle Bolle dell'Arcivescovado di Siviglia ne fù, come dite, la cagione, chi con tanta ansietà, e ardore le procurava, essendo egli, come era, a tutto potente, non averà al certo avuta la minor parte di colpa in quella rottura, che tanto dispiacque alla vostra Corte Romana. Nè tampoco voglio mettere in disputa, se sia stato lecito al Cardinale il tenere intelligenza col Ragotzi, e per conseguenza indirettamente con la Porta Ottomana, benchè doveva egli considerare, che maneggiava come primo Ministro i negozi d'una Nazione, sì scrupolosa in questa materia, come è noto a tutta la Cristianità.

Voglio ancora concedere graziosamente al Cardinale, che non sia egli stato la cagione della guerra d'Italia, e perturbatore della Pace, benchè gli Spagnuoli sono fermamente persuasi, che il Rè (ancorchè giustamente offeso, e disgustato per la trasgressione de i Trattati d'Utrecht, e prigionia dell'Inquisitore Generale Molines, seguita in Milano) si sarebbe senza dubbio quietato, se si fosse rappresentato alla Maestà Sua la mancanza de' mezzi per formare un Esercito numeroso, ben'armato, provisto di munizioni, di viveri, e di paghe, quale richiedeva l'impresa;

l'impossibilità di approntare una Armata sì grande, come era necessaria per il trasporto, se non col dispendio d'un' immenso tesoro; la poca speranza che i popoli stanchi, e ancora convalescenti da i mali della passata guerra, potessero continuare a soffrire il peso delle contribuzioni; la nuova alleanza stabilita tra l'Imperatore, Inghilterra, e Francia, nella quale si obbligavano a difendersi scambievolmente, in caso d'essere attaccati da altra Potenza. Queste, ed altre cose convenienti, rappresentate al Rè Cattolico con quella energia, con cui il Cardinale soleva persuadere a Sua Maestà quanto desiderava, farebbero state sufficienti nell'opinione di tutti i Savj, per sospendere il suo Real animo, e per indurlo a diffimulare fino a migliore occasione. A mè però non tocca esserne giudice, mà solamente illuminar voi, che mi pare siate totalmente all'oscuro della verità.

E per questa cagione, a fine di render più plausibile la condotta del Cardinale in Spagna, ponderate minutamente lo stato in cui si trovava la Monarchia, quando entrò Sua Eminenza nel ministero; la mancanza di Commercio nelle Provincie; la rovina delle Fabbriche; e sopra tutto la mala amministrazione delle Regie Finanze, e prendendo l'acqua di più alto, che non era necessario, dite, che il Rè Carlo II. arrivò a tale estremo di povertà, che un giorno non potè uscir di Palazzo, perche i Cocchieri s'erano ritirati a una Chiesa, per non esser pagati. Ed è possibile Monsignore, che abbiate tanto candor d'animo, che crediate invenzioni così palpabili? Quanti viddero il rispetto, e amore, col quale e grandi, e piccioli servivano a quel Principe, fanno molto bene che, se fosse stato necessario, tutti i suoi Cortigiani avrebbero fatto
non

non dirò solamente l'uffizio di cocchieri, ma di buona voglia avrebbero eziandio tirate le carrozze. Mà voi fiete, Monsignore, sì tenero di viscere, che una menzogna così solemne batta a farvi piangere con quella tanto sensibile espressione *Cosa che fa pittura*, che senza dubbio darà ben da fidere a gli Spagnuoli.

Confesso che l'economia in quel Regno non è stata buona, mà questa è una proprietà inseparabile de i ricchi, e uno de' mezzi, di cui si serve la Divina Provvidenza, perchè tutti abbiano parte nelle ricchezze, che dispensa ad alcuni; come si rendono fertili i prati con i continui ruscelli, che dispergono i monti prodigamente liberali. E che farebbe dell'Europa, e in particolare della nostra Italia, se la Spagna si applicasse alla economia? Il genio della Nazione generosa in dare, e ambiziosa solo di onore, è poco atto alla meccanica di amministrar con conto, e ragione. Perciò le fabbriche, ed il commercio erano quasi per terra, quando entrò a comandare Sua Eminenza, mà come potevano stare in piedi dopo una guerra sì sanguinosa, e ostinata? Pur troppo fecero i Ministri di quel tempo nel formar di pianta Eserciti, reclutarli più volte, e approntar denaro per pagarli. Come dunque potevano applicarsi opportunamente al Governo economico? Era questo sommamente necessario, e il Cardinale potè facilmente promoverlo, perchè ebbe la sorte di entrar nel Ministero, quando la Monarchia incominciava a respirare col beneficio della Pace, e sarebbe stata molto colpevole la sua condotta, se non avesse principiato dall'affare più importante, qual' era ristabilire il Commercio, e prima d'ogni altra cosa pagare i debiti.

Il che era ora mai tanto necessario, che come voi dite, non si trovava chi vestisse il Rè, perchè al Mer-

cante Boucher di Parigi si doveva la somma di settantadue mille dopie; e la Regina si trovava obbligata a uscire a piede, o guardar clausura, perche le carrozze erano impegnate. Povera Signora? Questo sì, Monsignore, che fa pietà, ed è un punto molto a proposito per muovere a compassione i Romani, che sono gente pietosa; mà non vi pare, che sia cosa da ridere contar come grande impresa l'aver pagato settantadue mille dopie al Merchante Boucher un Ministro, che aveva a sua disposizione tanti milioni di pezze, come importano le rendite, e tributi de i Regni di Spagna, e dell' Indie? Fortunato debito, che aveva per ipoteca di sua sicurezza la Montagna del Potofì, e fortunato il Cardinale, che a costo di tanta fatica, pagando quella gran somma, potè far Donna di carrozza la Regina di Spagna, e diede buon principio al suo ministero facendo l'opera di misericordia di vestire il Rè ignudo. Ma bene e presto glie lo pagò il Rè, mentre lo vestì di Porpora, che dicono costò assai più, che il disimpegno de gli abiti del Rè, e delle carrozze della Regina. Monsignore, non siate mai tanto facile il creder cose di là dal mare, che, da lunghe vie, lunghe bugie, dicono gli Spagnuoli, con frase antica del loro linguaggio, e si rideranno di voi, se vi lasciate fuggir di bocca tali proposizioni.

Ma vediamo di grazia i mezzi, di cui si servi Sua Eminenza perche la Monarchia non cadesse in appresso in simili impegni. Disposè egli primieramente una gran riforma, e cominciò dalle Guardie del Corpo, perche, allegando Sua Eminenza il testo del Duca di Vandomo, diceva, essere gente inutile, ed inesperta; mà però nella Battaglia d'Almanza, e nelle altre funzioni militari, sà il mondo, che seppero meritarsi più onore

re di quello, ch'è gli fa Sua Eminenza, se queste Truppe stavano oziose in Madrid, potevasi impiegarle nelle Piazze frontiere; ma fare una riforma di milizie Veterane, quando si meditava una guerra, è una politica assai stravagante. Riformò la Casa Reale, riducendola a un trattamento, e famiglia di privato Cavaliere. Al certo, Monsignore, che non sono questi cattivi mezzi per accumular denaro, ma questi mezzi chi non gli sa? La difficoltà consiste, che siano decenti alla Maestà, e particolarmente di un sì gran Monarca.

Le riforme di Computisti, e Tesorieri, se conveniva effettuarle, dovevasi eseguire con maniera più caritativa, e prudente, e non privare de i loro impieghi, in un giorno, nella sola Corte di Madrid, più di 350 persone onorate, e di molti anni di servizio, che generalmente non meritano gli infamiate col nome di usurpatori della Real azienda. Si poteva rilasciar loro la metà del soldo, già che non avevano altro modo di mantenersi secondo il loro stato, e non era decente, nè possibile, che imparassero un altro mestiero. Si poteva aggregargli alla Tesoreria maggiore, dove si aumentarono quasi tante nuove piazze di gente inesperta, quante ne furono sopprese nelle Tesorerie. Monsignore, nelle riforme deve il Ministro attendere in tal modo all' utilità del pubblico Erario, che non si giunga da i sudditi a diffidare della pietà, e amore del Principe verso di loro, nè abbiano occasione di credere, che non siano attesi i meriti, e i servizj. Vedo bene, che ciò ha le sue difficoltà, ma tutto può conseguire una prudente, e Cristiana politica.

Del resto poi, il Rè di Spagna, Monarca il più ricco dell'Europa, non si è mai veduto in impegni, per quello

che hà speso in pagare stipendj a i suoi vassalli, per molti che siano stati, perche questo denaro, restando dentro il Regno, non si allontana dal tesoro, dove ritorna per nuovamente uscire, come i fiumi nel mare. Quello che hà indebitata la Monarchia, e resa tante volte esausta di moneta, è stato il torrente quasi continuo d'oro, e d'argento, che scorreva alla Fiandra, alla Germania, e all'Italia, per mantenere il Dominio di queste Provincie, e molte infruttuose alleanze, alle quali di poi seguirono le spese, tanto immense quanto necessarie, che fece il Regno, a fine di mantenere per tredici anni la guerra, e il suo legittimo Sovrano nel Trono, contro gli sforzi di quasi tutta l'Europa.

Contate poi come gran beneficio del Pubblico l'aumento, che diede alle rendite del tabacco; ma sentite di grazia i mezzi, con cui lo eseguì il Cardinale; e giudicate poi in buona Giustizia. Ordinò che le dette entrate continuasse ad amministrarle il Rè; pose sulle strade più guardie, che non erano soldati nelle Piazze, dandogli maggior libertà di quella, che conveniva concedere a gente vile, che come tale sempre se ne abusa. Uscivano questi all'incontro de i passeggieri, e gli domandavano la tabacchiera coll'istessa violenza, che sogliono gli assassini chiedere la borsa, e in effetto per questo lo facevano. Gustavano il tabacco, e senza altra ragione che il suo gusto, dichiaravano, che non era dell'appalto Reale, e gli facevano sù due piedi il processo, minacciandogli di carceri, prigionie, e privazione di beni, finche avendogli intimoriti, conseguitavano l'intento di obbligargli a redimersi da quella vessazione a forza di denaro; onde chiunque portava la tabacchiera, aveva bisogno di andar sempre munito colla fede della compra, per liberarsi da questa peste
di

di gente, in quella guisa appunto che andiamo ora preparati col bollettino di Sanità.

Ogni giorno se ne facevano doglianze in Madrid, e il Cardinale era tanto alieno da rimediarvi, che sulla semplice, e incerta informazione di sì fedeli Ministri operò, che il Consiglio, benchè con somma sua repugnanza, intimasse l'esilio da i Regni di Spagna a 50. Ecclesiastici, come defraudatari, diceva egli, della Reale Azienda, e trà essi alcuni Religiosi in una sola mattina, senza che precedesse veruna ammonizione, ò per parte de loro Vescovi, ò de loro Superiori, e senza dare orecchio alle ragioni, colle quali si giustificavano.

Molto mi dispiace, Monsignore, che vi scordaste di riferir questo caso trà quelle ragioni, colle quali freddamente vi ingegnate di provare la riverenza, e il rispetto, che si portò a gli Ecclesiastici, durante il Governo del Cardinale, e potevate anche aggiungervi per appendice il Decreto emanato l'anno 1716. col quale si comandava, che uscissero esiliati di Catalogna a Provincie straniere 500. Ecclesiastici, senza dimenticarvi di quel Canonico di Cuenca, a cui s'intimò, ad istanza di Sua Eminenza, lo sfratto da i Regni, perche, essendo egli Commissario della sua Chiesa rappresentò con un memoriale le ragioni, che il Clero aveva per non poter servire Sua Maestà per ragione del suffidio, con tanta somma, quanta contribuiva prima che i Benefizj, e Popoli avessero patito i considerabili detrimenti, che gli cagionò la guerra; e in oltre potevate avere allegato, in confermazione dell'assunto, l'esilio dato al Canonico Mascarel dalla sua Chiesa di Valenza, a Francia, dove poi morì, soggetto commendabile non meno per la sua virtù, che per la sua nascita, e incorse

corse nella indignazione del Governo di Sua Eminenza, perche volle difendere certo punto d'Immunità contro i Ministri Regj. Ma, lasciando questo da parte, (di che hò voluto farvi menzione, acciò possiate aggiungerlo in postilla a quel celebre Paragrafo del rispetto allo stato Ecclesiastico) passo a continuare la relazione de i mezzi, di cui si servi il Cardinale per aumentar le rendite del tabacco.

Pose tassa fissa nel prezzo, ordinando che fosse inalterabile quello di venti reali, e qualche cosa di più di quella moneta per libbra, prezzo, a cui si era prima fatto salire da i quindici reali, per via d'arbitrio provisionale, per ajuto delle spese della guerra. E affinché il Monopolio fosse più utile, spedi Sua Eminenza ordini all'Havana, Isola, che come ogn'un sà, non produce altro frutto, che la foglia del tabacco, comandando che quei miserabili Isolani non potessero vendere quel frutto (che più tosto lo è del loro sudore, che della terra) a nessun negoziante nè Spagnuolo, nè straniero, ma solamente al Rè, tassandolo a vilissimo prezzo, e ordinando, che i Vascelli da destinarsi a questo traffico, si caricassero in Spagna di quei generi, di cui scarseggiava l'Isola. Questi si permutavano in tabacco a prezzo altissimo, e l'infimo del tabacco non si poteva alterare; si che i disgraziati compravano caro, e vendevano a buon mercato, e scapitavano per ogni verso. Ditemi, Monsignore, sono queste regole di Cristiana economia? Ella fù tale, che l'Isola si ammutinò, scacciarono il Governatore, e in mezzo al tumulto popolare si udiva quella voce: *Viva il Re, e muoja il mal Governo*, protestando, anche nel furore della disperazione, la loro fedeltà. Finalmente fù necessario spedir gente armata per quietargli, ma ciò non sareb-
be

be bastato, se nel medesimo tempo non si fossero moderate le antecedenti providenze. Da tutto ciò venne a risultare, che gli Spagnuoli, a i quali, in premio del loro valore, e pietà, concesse Iddio il Dominio di quelle Isole, dove si raccoglie il tabacco, lo pagano più caro dell'altre Nazioni, e molte volte gli tocca il peggiore, senza che vi sia diminuzione nel prezzo.

Mà andiamo avanti colla economia. Non può negarsi, che eresse una nuova fabbrica di Panni in Guadalaxara, nel che si spesero maggiori somme di quello che era necessario per una tale erezione, stante il non essersi voluto Sua Eminenza fidare di nessuno Spagnuolo intelligente di simili fabbriche; e questa sarebbe stata più utile, se si fosse aggregata alle antiche di Segovia, procurando nello istesso tempo di rinnovar le fabbriche di Seta di Toledo, Granada, e Seviglia, nella qual cosa averebbe fatto il Cardinale un gran servizio al Rè, e beneficio al Regno. Si fabbricarono trè Navi in Catalogna, mà l'Eminentissimo si diede bene gran fretta a perderle. Comandò, che se ne costruissero altre ne i Passaggi, e furono quelle appunto, che abbruciarono i Francesi, quando entrarono in Biscaja, portando via l'artiglieria, e le vele, che erano all'ordine, per armarle, e ben poteva il Cardinale aver comandato di ritirarle in tempo. Mà tutto si perdè, ò per suo capriccio, ò perche era fermamente persuaso, che i nemici non avrebbero commessa tanta offesa; mà che anzi si sarebbe dichiarato a favore delle sue Idee tutto l'Esercito di Francia; che gli Olandesi non avrebbero firmata la quadruplice Alleanza; che il Rè Svedico, conquistata la Norvegia, sarebbe passato in Scozia, mà, a buon conto, pagò la Spagna anticipato con grosse somme questi tratti, e queste grandi fidanze della
sua

sua fantasia, che altri chiamerebbero leggerezza, difetto notabile in un primo Ministro. L'affare però riuscì così bene, che, lasciandosi egli lusingare da remotissime speranze di tenere Alleati, avventurò in una sola volta tutto il resto sì del Tesoro, come della riputazione della Monarchia, fino a tanto che, per la di lui precipitata condotta, si vide nella dura necessità di ametter la pace a condizioni meno vantaggiose di quelle, che gli erano state offerte da principio, senza perder Vascelli, nè milioni, nè Truppe.

E' vero, che queste Truppe Spagnuole (più veterane, che il Ministero del Cardinale) si portarono con tanto onore in Sicilia, che, come diceva un certo Politico, può la Spagna dare per bene impiegate le spese, e i danni che soffrì, per la gloria, che acquistaronò alla Nazione. Ma questo valore con cui replicatamente trionfarono vittoriose in tutti gl'incontri, e soggiogarono a viva forza una delle più considerabili fortezze d'Europa, e a fronte d'una Armata, che soccorreva a momenti la sua guarnigione, perche lo attribuite al Cardinale? il quale, mentre gli Spagnuoli davano gli assalti, egli dall'Escuriale sparava cannonate di fochiacci contro la Francia, insilzando intelligenze segrete con le Potenze della Norvegia, valendosi a tal fine del Conte Marini, che gli portò via il denaro, e, appena uscito di Spagna, rivelò il misterio.

Credete a mè, Monsignore, che l'armamento per la spedizione di Sicilia fù effetto della indefessa vigilanza di Don Giuseppe Patigno, e di altri di quella Nazione, che facilitarono il tutto, e al Cardinale solo si può attribuire la disfatta, e la perdita della squadra, poiche, essendo egli preventivamente avvertito de i disegni della Inglese tanto superiore, non diede le necessa-
rie

rie istruzioni al Comandante, con tutto che questo avesse rappresentato, e protestato più volte a Sua Eminenza della debolezza delle Navi per il caso d'un combattimento. Ed in vero come si può credere che un' esperto Comandante, che conosceva molto bene l' inferiorità delle sue forze, si ponesse a bordo in conversazione amichevole col Generale Inglese, se fosse stato avvertito d'evitare ogni incontro, e di non esporre al minimo rischio i Vascelli? La più sicura è, che il Cardinale non credette mai la rottura d'Inghilterra, anche dopo le proteste, che gli fece nell'Escu-riale il Segretario Stanhop, e l'avviso, che gli diede da Cadice il Comandante Bing, e con questa pernicio- sa fidanza trascurò di dar gli ordini, e providenze, che erano convenienti. Errore intollerabile in un Mi- nistro di Stato. Non dico, che i Generali abbiano a tener chiave maestra del Gabinetto del Principe, e una piena cognizione de i negozj di Stato, ma i Coman- danti di Squadre in particolare, per gl'inaspettati acci- denti, che sogliono nascere nel Mare, devono essere instruiti di ciò che conyiene operare secondo le circo- stanze, che possono occorrere, e non deve il Ministro essere con i subalterni, a cui fida le azioni, oracolo si- muto, che, per non avventurare il segreto, esponga ad un esito infelice l'impresa. Sopra tutto non posso sof- frire, che parliate con tanto disprezzo d'un uomo di tanta reputazione, e valore, come il Generale Casta- gnetta, ma da una penna, che tanti buoni infama, solo l'esser lodato sarebbe gravissima ingiuria. Dovevate almeno nel vostro foglio, e il Cardinale nella informa- zione, che vi fece, aver perdonato alla di lui fama; se non per altro, per il merito, che si acquistò il suo valo- re, combattendo coraggiosamente, benchè con forze
tanto

tanto inferiori; mà come queste erano Spagnuole, procurò l'Inglese guadagnare il sopravvento, e i vantaggi tutti, che offerisce la divisione, con finte apparenze di Pace, fidando il buon successo del fatto all'artificioso inganno di addormentar con lusinghevoli finezze l'onorato Spagnuolo, e oscurando con quelle sue timide cautele la gloria del trionfo medesimo, che procurava.

Mà, lasciando le digressioni, ritorniamo a quello che importa. Sopra ogni altra cosa esagerate, che senza aumentar tributi, fece tante cose grandi il Cardinale, che si meritò la universale ammirazione, ed acciò che, con la vostra soverchia pietà, e facilità di credere, non lo ascriviate a miracolo di questo Santo Ministro, sappiate, Monsignore; che quelle Truppe, che tanto alarmarono l'Italia; l'armamento per il suo trasporto; e il tesoro per le sue paghe, si adunarono, e si eseguirono con l'entrate degl'anni 1715., e 1716., che si poterono riservare contro i lamenti de i Creditori, e in particolare del Consolato di Seviglia, a i di cui interessati si spedirono mandati per riscuotere i loro crediti nel Messico, e nel Perù, e in altre parti dell' Indie, ma al medesimo tempo si spedirono ordini segreti a i ViceRè, e Governatori, acciò non dessero esecuzione alle Cedole Reali, nè pagassero quei Mandati; sì che i poverelli, dopo aver cancellati i loro crediti, si trovarono con mezzo foglio di carta in luogo del suo denaro. Monsignore, mi pare che da per tutto vi siano viglietti di banco, e Compagnia di Missipi, la di cui impertinente allusione potevate voi aver tralasciata, perche chi hà il tetto di vetro (vi risponderebbero i Francesi) non deve tirar pietre a quello del suo vicino.

Si

Si formarono quelle grandi opere con le grosse somme, che si raccolsero dalla vendita dei Governi, impieghi, e Commende dell'Indie, che fu l'istesso, che affittare la Vigna, perche i Coloni più attenti alla propria utilità, che alla conservazione di essa distruggessero le Viti. Si fecero quelle grandi opere con cinquecento mille scudi, che erano pronti nella Tesoreria detta de Juros, allora a carico di Don Giuseppe de Alecha per la paga di quelle entrate, e nel mese d'Aprile del 1718. comandò il Cardinale, che in termine di otto giorni si trasportassero alla Tesoreria maggiore di Guerra, burlando in questa forma gl'interessati, i quali pretese contentare con la remota speranza, che si sarebbero assegnati delli effetti per il pagamento, che anche dopo quattro anni molti non hanno conseguito.

Levò per fino quelle limosine di cera, che le loro Maestà facevano ogni anno alle Sante Immagini della Vergine di loro maggior devozione. Non vi pare questo un bel modo d'obbligare, e rendersi propizio Iddio? Come poteva sperar lume per non errar nella sua condotta un Ministro, che toglieva a gli Altari quei lumi, co' quali la pietà Cristiana protesta il suo culto alle cose Divine, significa il suo zelo per la Religione, e spiega quella affettuosa carità verso Iddio, e i suoi Santi, nella quale avvampa il suo petto? Potevate, Monsignore, aver aggiunto anche questo all'*Errata corrige* del Paragrafo della di lui Venerazione alla Chiesa.

Oltre a i mezzi sopradetti, servì al Cardinale per le spese che fece, la nuova, e intempestiva Gabella, che impose a i Biscaini, con la introduzione delle Dogane, offendendo quei nobilissimi Vassalli colla totale lesione de i loro statuti, e di quelle franchigie, colle quali furono

furono privilegiati da i passati Rè, in premio della loro costante fedeltà, e che per altro erano necessarie per la conservazione del Paese, che per la sua sterile asprezza quasi non ammette cultura; e il pregiudizio, che esagerate, aver ricevuto il Regio Erario per i contrabbandi, che s'introducevano da quella parte nell'interiore di Castiglia, si poteva essere evitato in altra forma, eccettuando sempre dalla nuova imposizione, e Gabella i naturali di quella Signoria; mà come poteva attendere secolari diritti, e preeminenze, chi comandò, che restassero ugualmente compresi gli Ecclesiastici in quel nuovo tributo di Decime, e dritti di Entrata, non ostante che gli si facesse sapere la sentenza, ed Esecutoria, che, in diversi tempi, e ultimamente l'anno 1713. in Contradittorio Giudizio ottennero le Religioni Mendicanti, con la quale dichiarò definitivamente il Consiglio la loro immunità, ed esenzione delle dette Gabelle di Decime, e d'Entrata. Nella seconda impressione della vostra lettera potete, Monsignore, aggiungere anche questo punto al famoso Paragrafo della riverenza, che ebbe l'Eminentissimo allo stato Ecclesiastico.

Levò ancora, per aver denaro alla mano, a tutti quelli, che appartenevano alla famiglia Reale, quelle regalie chiamate d'alloggiamento, o Casa de aposento, come dicono in Madrid, e le godevano tutti i fervitori, e domestici de i Rè Cattolici, per grazia, e privilegio immemorabile. Continuò a valersi della terza parte dell'Entrate delle Terre, e Città, e in particolare di quella di Madrid, al di cui Popolo cagionò un danno infinito l'aver fatto sospendere per più d'un' anno e mezzo il pagamento de i censi, o effetti situati sopra quelle che chiamano Sifias de la Villa, col frivolo pretesto,

testo, che Madrid doveva aver pagato a Sua Maestà, ne gli anni antecedenti, quel tributo, ò servizio chiamato d'Alloggiamento per il sito delle Case, che rovinò, per formare la Piazza maggiore, con tutto che sia indubitato che, per grazia de' passati Rè, costava nella debita forma, che Madrid non aveva avuta tale obbligazione.

Mà già che siamo arrivati a parlar di questo punto, ascoltate, Monsignore, una cosa curiosa. Comandò Sua Eminenza che gli effetti, ò censi sopra accennati, imposti sopra las Sissas de Madrid, comprati dopo l'anno 1681., la di cui annua rendita era di trè per cento, si diminuissero in pregiudizio del possessore a uno e mezzo per cento, e l'altra metà si applicasse ogn' anno al Rè; giustificando questa provvidenza col motivo, che i detti effetti, per il poco credito, che ebbero fino da quell'anno, si comprarono a prezzo minore del giusto; mà supposto ciò, chi non vede, che la metà riservata al Rè toccava direttamente a i poveri venditori, che restarono pregiudicati, e non a Sua Maestà, secondo le regole d'ogni buona Teologia? Il Cardinale però si governava con altra, molto diversa da quella, che s'insegna nelle scuole, a fine di trovar denaro per le miracolose imprese, che voi ponderate.

Alle quali imprese contribuirono molto le grosse somme, che importò il sussidio, e Escusado delle Chiese, nuovamente concesso l'anno 1716., ed in particolare quei cento quaranta mille ducati, che anticipò la Cattedrale di Toledo, alla quale, in attenzione di questo servizio, si accordò la riserva de i diritti chiamati Juros. Servi ancora non poco a Sua Eminenza il pernizioso arbitrio di non pagar crediti, nè rendite di Censi imposti sopra beni confiscati, scaduti, e decorfi

B

fino

fino all'anno 1717., applicando a spese della guerra quelle grandissime somme, che si fecero effettive per le artificiose estorsioni di Don Michele Nugnez de Roxas, riservando a i creditori il loro diritto a miglior fortuna, come se la fame presente si potesse far tollare con remote speranze di mangiare. Esclamavano tutti, e non erano ascoltati, perche la volontà del Cardinale era così fonda, come colui che maneggiava questo, ed altri simili intrighi, a fine di radunar denaro per le grandi imprese.

E per non parlare di altri mezzi, servirono finalmente al Cardinale i molti milioni di scudi, che ad alcuni domandò in prestito, dandogli de i mandati sopra rendite generali da riscuotere, e ad altri fece anticipare, cedendogli in affitto per cinque anni le rendite delle Provincie, col quale espediente aumentò di molti milioni ogni tributo per il Tesoro Regio, e non perdettero niente i mandatarij, e fittuarij, perche, avendo lasciati come alla loro discrezione i miserabili popoli, gli riuscì di regolare a loro arbitrio le tasse, e la capitazione, e da tutto questo risultò che pagarono in ogni tributo una quarta parte di più di quello che avevano pagato gli anni antecedenti. Vedete dunque, Monsignore, come, senza aggiungere nuovi tributi nel nome, aumentò gl' antichi di tal maniera, che causò un grandissimo pregiudizio al Regno. L'arricchire un Principe è cosa molto facile a qualunque Ministro assoluto, e nessuno fin' ora hà ignorato il modo, mà empire il Tesoro Regio svenando, e distruggendo i popoli, è una politica perniciosissima al Pubblico, e l'istesso che raccogliere in un profondo deposito le vene di acqua di tutte le Campagne, per farla poi uscire per il Canale d'una fonte con maggior impero, e
forza

forza alle terre straniere, lasciando sterili, e assetate le proprie. E l'esperienza hà insegnato esser più ricco il Rè, che hà ricchi i Vassalli, di quello, che hà ne suoi scrigni un gran tesoro.

Finalmente la Spagna restò, dopo quei mezzi, e arbitrij, ridotta ad una estrema penuria di moneta, i Popoli impotenti a continuare il pagamento de' sussidj, il tesoro eshausto, e indebitato per molti milioni, e ciò che è più degno d'ammirazione, impoveriti fino gli appaltatori, e negozianti; perche con quella grande ansietà, che il Cardinale aveva di portare avanti le sue idee, gli obbligò ad imprestare, e anticipare al Rè somme così immense, che in breve gli ridusse a tanta scarsezza di denaro, che si lasciavano protestar le lettere di pochissimo valore, per non avere il modo di pagarle, con tutto che, oltre il discapito del loro credito, ne risultasse un gran pregiudizio all' aumento del loro capitale. Ma Sua Eminenza non volle essere parziale di nessuno, e così gli lasciò tutti in ugual perdizione, perche non avessero occasione di invidiarsi. Pare una esagerazione quello, che hò detto, ma è verità manifesta, che per molti anni piangerà quel Regno, e gli Spagnoli tutti ne sono ben testimonj a loro spese, anzi possiamo ancora esserlo noi altri forestieri.

In un tale stato di cose è indubitato, che fù totalmente intempestiva la chiamata del Padre-Castro, per la erezione di quattro Collegj di Nobili, se pure lo chiamò a questo fine. Fondar quattro Spedali per mantenimento de' Poveri, farebbe stato più conveniente al sistema, in cui si trovava la Monarchia, alla quale realmente non mancano università, nè Collegj, benchè per la mancanza de' mezzi, e per le turbolenze della guerra sono stati molto scarsi di concorso negli

anni passati. Monsignore, prima di partirci da questo punto, fate di grazia un pò di riflessione sopra quello che avete sentito, per penetrare interamente gli affari del Governo del vostro Eminentissimo. La principale attenzione, e premura di Sua Eminenza era, come voi dite, ristabilire il Commercio in Spagna; dunque per conseguire questo fine era buon mezzo impoverire in un subito quelli, che avevano a commerciare? Il traffico, e le fabbriche si animano, e s'avvivano col denaro, come il corpo col sangue; dunque cavar fuori del Regno il tesoro fù un voler conseguire l'intento con mezzi totalmente contrari. Chi poteva applicarsi al Commercio, se nessuno aveva denaro da impiegare? E' vero che per supplir questa mancanza, dicono, che offeriva Sua Eminenza vantaggiosi partiti a gli Ebrei di Livorno, volendo, con la fecondità di sì onorata gente, rifarcire i danni della diminuzione del Commercio, e' spopolazione di Spagna. Ma se fù certo il trattato, io non lo sò, perche si tennè così segreto trà il Cardinale e un Rabino (che con pretesto di riscuotere non sò che lettere di cambio passò d'Italia a Madrid) che anche la lincea curiosità de i Cortigiani non lo potè penetrare, e perciò non devo assicurarlo, per non mancare alla verità, che professo, al medesimo tempo, che in ossequio suo procuro disingannarvi.

A mè però non farebbe ciò gran maraviglia, perche anche quei tempi (come voi Monsignore decidete de i presenti) erano fecondi di stravaganze, e certo che non fù piccola quella di aver comandato, che la Nascita del Signor Infante Don Carlo si celebrasse con Maschere, e con allegrie carnevalesche, nella seconda settimana di quaresima; mà questi gran colpi di Governo in ossequio della Regina come avrebbero potuto

to

to fare nella Corte di Parma lo scoppio, che desiderava il Cardinale, se non fossero stati stravaganti, e strepitosi anche per la circostanza del tempo?

Mà tornando all' assunto principale, direte, che l'impegno della guerra fù la cagione de' mali sopradetti. Ah Monsignore, quante volte avanti, e dopo averla cominciata ebbe occasione di risparmio. L'Europa tutta sà che in Madrid lo invitarono con preghiere alla Pace, e la dispreggò Sua Eminenza abbacinato sempre in vanissime speranze. Grande errore in politica di Stato, rovinare i proprj Paesi, per conquistar Provincie separate, e lontane, che, come tali, sogliono ordinariamente servire più tosto per un vano titolo di Dominio, che per la utilità, e fermezza dell' Imperio principale. Mà, in fine, a vista di tanti mali, che fece il Regno? Soffrire, e tacere con tolleranza inaudita; e vedendo l'universal rovina, che cagionava quella condotta, che fecero gli Spagnuoli? Sacrificarsi con riverente silenzio all' obbedienza del Ministro, vittime gloriose del rispetto, e lealtà verso il suo Sovrano; e, ciò non ostante, vediamo ora nel vostro foglio che il Cardinale si duole altamente della Spagna, e che per mezzo vostro tratta d'ingrati gli Spagnuoli. Io non sò che dirmi, nè sò vedere, che pretende da loro Sua Eminenza, se pure non si duole, che non gli abbino eretta una Statua, mà sono ben degni di scusa, già che non hanno nè bronzo, nè marmi, nè genio applicato a simili opere, perche la loro soverchia serietà sdegnò di lasciare a i Posterì altri monumenti, che la fama perenne delle Eroiche azioni, ben al contrario di quello, che si usa trà voi altri Romani, che per un piccolo riparo, che facciate a un muro, vi scolpite lo scudo delle vostre armi con un grand'elogio, e per la sola

eminente abilità di far braghieri si permette tra di voi onorifica lapida sepolcrale, con decorosa iscrizione. Finalmente, come il Cardinale non chiegga altro che memoria, io l'assicuro, che gli Spagnuoli si ricorderanno per molti anni di Sua Eminenza. Parte delle ragioni che hanno per non dimenticarsene, vi hò riferito; adesso voglio brevemente rispondere a quelle, che voi allegate a favor del suo merito nel vostro ben tessuto Panegirico. Dite primieramente, che molto gli è obbligata la Spagna per aver conceduti certi privilegi alla fabbrica di Cristalli, che aveva eretta il celebre, e onorato Cavaliere Don Giovanni de Goyanèche. Mà, Monsignore, non vi par cosa da ridere, che, essendo l'oggetto grande del vostro foglio giustificare la condotta, e magnificare il talento d'un Ministro, che maneggiò a suo arbitrio i negozj della maggiore importanza d'una sì vasta Monarchia, esageriate come gran prodezza di quel genio governante l'aver concedute alcune preeminenze a un forno di Vetri? Certo che gli sarà costato gran sudore il dare una tal provvidenza.

Dite parimente che fece Sua Eminenza un gran beneficio a gli Spagnuoli in aver persuaso, e consigliato il Duca di Vandomo ad entrare in Spagna dopo la battaglia di Saragoza. Grazia al Signore, che ora sappiamo che nella famiglia di quel Principe aveva Sua Eminenza il rango di consigliere. Altre notizie correvano in Spagna, quando io mi trovavo in quelle parti. Non nego, che in quella costernazione molto operò la savia condotta di quel famoso Generale, mà non tutto, perche la sollecita formazione dell'Esercito fù effetto della diligenza del Conte de Aguilar, e Officiali subalterni; la prestezza, e valore, con cui cercarono,

rono, e disfecero il nemico, devesi a i foli Spagnuoli, che seppero sacrificar le loro vite per il suo Rè, e per la Patria, e in somma non poco indebolisce il vostro argomento la memoria dell'assedio, e assalto di Cardona contro il parere del Conte d'Aguilar. Io sò che l'Eminentissimo intende bene ciò che voglio dire; domandateglielo là nelle vostre conferenze segrete, che io passo a esaminar brevemente se fù degna della gratitudine delli Spagnuoli la providenza d'aver ridotto a Cadice il Commercio di tutte l'Indie. Per provare se potè riuscire grata al Regno questa risoluzione, basta dire che, mediante la medesima abolì il Consolato di Siviglia, e distrusse quella famosa Città degna di miglior trattamento, per i grandi servizj, che fece alla Monarchia nelle urgenze passate, e sopra tutto cagionò un grandissimo danno al Pubblico, lasciando, come fuol dirsi, alla lingua dell'acqua tutti i negozj, e tesori dell'India, più esposti, che per l'avanti, alle fraudi del contrabando, e alla negoziazione del forestiero, che voi Monsignore chiamate rapacità.

Confesso che fù buon pensiero l'aver posto tutti i Consigli, e Tribunali nel Palazzo d'Uzeda, benchè per quello, che riguarda le Computisterie, per la contingenza d'un incendio, hà il suo inconveniente l'averle unite assieme, mà è certo, che per i litiganti fù di qualche beneficio. In questo il Cardinale fù degno di lode, mà non già in aver negato ostinatamente al Duca d'Uzeda la pigione della Casa, sapendo molto bene, che ne aveva bisogno, e che non apparteneva a beni confiscati.

Nè fù gran motivo di gratitudine per gli Spagnuoli l'attività del Cardinale nel dispaccio de' pubblici affari, essendo certo che l'incessante applicazione del Mi-

nistro è un debito giustissimo, che esige la confidenza del Principe. Quella che il Rè Cattolico ebbe del Cardinale, fù in sommo grado, e così si trovava egli indispensabilmente obbligato a quella continua fatica, che, come voi dite, fece esclamare a quell'altro Cavaliere, *che averebbe voluto più tosto essere schiavo in Algeri, che Cardinale Alberoni nel Ministero di Spagna.* Io so che l'Eminentissimo non l'intende così, credetelo a mè Monsignore, e non fate caso del detto di quel grandissimo adulatore. Abbiate compassione de i poveri schiavi dell'Affrica, e non l'abbiate mai di nessun primo Ministro, perche la schiavitù di quello, che governa una Monarchia, è assai piacevole, che alla fine sono di oro le catene, che strascina, e la dolce ambizione di comandare in chi non è molto disingannato dal Mondo, rende agevoli, e desiderabili le maggiori vigilie, e fatiche. In conclusione, se quella era una schiavitù tanto penosa, dovrebbe l'Eminentissimo dichiararsi più obbligato, che offeso da quelli, che cospirarono a cavarlo da i ceppi, e rimetterlo in libertà.

Come cosa molto degna della gratitudine de i Spagnuoli, e per provare, che erano considerati i soggetti di merito nel Ministero di Sua Eminenza, fate menzione, di aver egli dato il ViceRegnato del Perù all'Arcivescovo della Plata, e il Governo di nuovo Regno al Conte di Villalonga. Cosa rara doveva esser in quel tempo il far caso de gli Spagnuoli per simili impieghi, mentre se ne riferiscono due soli, e questi gli andò a cercar Sua Eminenza al nuovo Mondo, come se non vi fossero stati in questo.

Mà andiamo avanti: Esagerate ancora minutamente gli estremi della carità, che praticò Sua Eminenza con quelle povere Orfanelle, che cominciò a favorir la
Reginà

Regina Maria Luisa di gloriosa memoria, e sapendo, per relazione del Padre Confessore, la loro necessità, le visitò, le soccorse, e gli diede più comoda abitazione nel Palazzo di Monterey con singolar carità. Ora sì, Monsignore, confesso, che avete ragione di dire, che la Spagna è ingrata, e potevate ancora aggiungere priva di Consiglio, poiche essendogli toccato in sorte un Ministro applicato a maritare, e soccorrere Orfanelle, sconoscente a un tanto beneficio se ne disfece in quattro giorni; mà Iddio gli pagherà quelle buone opere, benchè io tengo per certo, che il Tutore, che amministra i beni del Pupillo, quando lo alimenta non gli fa carità, mà giustizia. Più di quattro intendono la forza di queste parole, mà per parlare in generale, che altro furono gli Spagnuoli in quel tempo, se non pupilli onorati del Cardinale; ed è indubitato, che la loro azienda era così bene amministrata, come in mano di Tutore. Per questo benchè è lodevole, non però tanto come ponderate, la pietà di Sua Eminenza, perchè, come voi dite non dava mai meno d'un giulio per limosina a chi glie la domandava. Mà quanti giulj averà dati ogni giorno il Cardinale secondo il vostro conto? Quanti poveri vi pare, che potevano chiederli la limosina ogni settimana? Quello che posso dirvi è, che in sua Casa rare volte, ò non mai gli si parlava. In Palazzo i poveri non passavano oltre il Cortile. Entrava, e usciva tanto in fretta, che eziandio i pretendenti colla loro intrepida opportunità appena potevano dirgli due parole al montare in Carrozza. Se dunque la limosina si dava a chi la chiedeva, quando la dava l'Eminentissimo, se mai non si lasciava obbligare dalle preci dei miserabili? Ma sia in buon ora come voi dite, è meglio il tacerlo, che repli carlo in gazette

sette stampate. Grande estremo per certo di carità e liberalità, dare ogni giorno, ponghiamo per esempio, 20. giulj, chi maneggiava a suo arbitrio con la sola sua firma tutti i milioni della Monarchia. Se diede limosina a persone vergognose, dovette farlo, come Cristo comanda, ed esse, ò per obbedienza, ò per reputazione non lo palesarono, ò sono state molto ingrate, perche se non fù di una, che dicono aver egli accolta con troppo zelo di carità in sua Casa, non hò sentito parlare di verun' altra, benchè hò notizia di molte, che per sua cagione si ridussero a chieder limosina. Non fò caso delle dicerie del volgo mal intenzionato, perche sò di certo, che sono sempre più vive, e strepitose le grida del sentimento, che le voci della gratitudine.

E perche vediate quanto sono amante della verità, voglio avvertirvi di un beneficio, che pare non sappiate, e lo dispensò a molti Spagnuoli di Madrid il buon zelo di Sua Eminenza. Godevano molti, per via di mercede de i Rè passati, certe entrate vitalizie, che per la diversità de i titoli si riducevano a sei classi; e per causa della guerra erano più anni che non si pagavano. Sua Eminenza attento al sollievo del Popolo, comandò che ogni anno si mettessero da parte 200. mille scudi del prodotto della Carta sigillata del Regno, e che con questi si pagassero annualmente i detti crediti. Non fù buona la sicurtà, nè il bisogno di applicare alle spese della guerra tutto il denaro, permise che tutti godeessero il frutto d'una sì giusta, e pia disposizione. Si dava il mandato a gl'interessati, mà non si pagava nella Tesoreria, perche, come hò già detto, da per tutto vi sono viglietti di Banca, e nella reggenza del Cardinale non mancarono arbitri somiglianti a quelli

quelli di Monsieur Laus. Ciò non ostante, mi pare molto degno della gratitudine delli Spagnuoli quel Decreto, col quale gli favori Sua Eminenza, e da questo conoscerete, che io non sono di genio così austero, che, con una biasimevole dispiacenza, voglia recarmi a noja anche ciò che fece di buono in Spagna l'Eminentissimo. Mi piace che a ciascheduno si faccia la giustizia. Perciò non posso soffrire che, per rendere odiosa al Mondo la Spagna, e muovere a compassione di Sua Eminenza i lettori del vostro foglio, diciate sì francamente che, dopo di aver servito con tanto disinteresse, lo spogliarono di tutto, fino della robba. Di che tutto, e di che robba? Avvertite Monsignore, che vi risponderanno a questo quelle cattive lingue, che dicono che Sua Eminenza portò via la robba altrui, e in prova di ciò fanno menzione di non sò che gioje, e supellettili preziose di Beni confiscati, che costavano da una lista, che diede Don Michele Nugnez al Segretario Duràn. Voglio credere, che sia una calunnia di quelle, che il volgo suole inventare in odio de i Ministri caduti dal favore; mà fate per vita vostra un poco di confronto dell'equipaggio, con cui entrò l'Eminentissimo la prima volta in Madrid, che tutto poteva portarsi in groppa, con quello che cavò da quella Corte quando se ne venne in Italia. Dal punto medesimo, che gli fù intimato il Decreto del suo congedo, principiarono a travagliare molti falegnami a preparar le casse, e, nello spazio di quei 12. giorni, non si fece altro che empirle, alcune in pubblico, e altre in segreto, e dopo che furono messe all'ordine, si viddero partire in gran numero, e scortate da salvaguardia Reale, acciò nessuno le insultasse, si trasportarono a Alicante, dove è vero che si aprirono per cercar quel foglio, che

che il Rè Cattolico si trovò mancare, e il Cardinale fece male a portar seco, mà eseguita la perquisizione dal Governatore, e testimonj, si lasciarono libere, e si spedirono alle nostre riviere. Ora domando io. Poteva il Rè Cattolico portarsi con benignità più eccessiva? Chi non restò ammirato in vedere che si lasciasse partire dal Regno un Ministro, che aveva sempre tenute in suo potere le scritture della maggiore importanza, e maneggiati tanti milioni di pezze, senza domandargli il minimo rendimento di conti, e senza esaminare, se le infinite migliaja, che appariva nella Tesoreria, essersi date per un solo ordine firmato dal Cardinale, benchè in nome del Rè (costume assai stravagante, e pregiudiziale) si fossero realmente convertite in quei fini, per i quali si supponeva averle destinate la Maestà Sua. Nulla di ciò si fece, anzi con una clemenza, non sò s'io dica troppo indulgente, si contentò il Rè di avvertirlo, per mezzo di Don Michele Duràn, che consegnasse tutte le scritture, che erano in suo potere, e appartenevano ò al Gabinetto, ò alle Segretarie. Mà però il Cardinale non si lasciò obbligare, come doveva, da questa Reale moderazione, nè dalla memoria de i benefizj passati, e diede occasione, che si cercasse, e trovasse quello, che non apparteneva alla sua Persona, nè faceva al caso per giustificare la sua Condotta. E di questa perquisizione, che si ordinò eseguire con tanta formalità legale, si servono gli emuli della Spagna, appassionati del Cardinale, per dire, come voi, che gli si tolse d'ordine del Rè la sua robba. Che robba Monsignore? Le casse, che prima della sua partenza si empirono in Madrid, arrivarono intatte a Alicante, e colà imbarcate si riceverono nella nostra riviera, anzi la maggior parte già si ritrova in Roma, e per

e per vostro disinganno spero, che accomodate le differenze, cominceranno a venir alla luce nel suo Palazzo alcune bagatelle di Spagna, che, quantunque tanto ingrata come voi dite, ne fece al Cardinale un regalo, ed io sò, che importano assai più del cento per uno, che secondo la promessa di Cristo corrisponde a quei giulj di limosina, che dava Sua Eminenza, e sopra i quali si fa tanto fracasso. Mi vergogno di far menzione di ciò, mà affinché vediate, che gli Spagnuoli non sono tanto ingrati, voglio avvertirvi di passaggio, che col solo denaro, che produsse la vendita di Vino, e Cioccolate, che si trovava nella dispensa del Cardinale, potè Sua Eminenza far comodamente le spese del viaggio, e avvanzar qualche cosa, e se fosse restato in quella Corte 15. giorni di più, averebbe ricevuto per la Posta una cedola di mille doble, colla quale un amico gli dava le buone feste, e il Rè ordinò, che si consegnassero al Governo di Madrid in beneficio del Pubblico.

Ciò non ostante, io sono benissimo persuaso del disinteresse dell'Eminentissimo, perche non hò mai dato credito a quello, che vociferava il Segretario Stanhop in Madrid, e in ogni altro luogo, cioè che ne i conti presentati dal Commercio dell'Indie al Parlamento di Londra, appariva una partita di sessanta mille doble date in regalo a Sua Eminenza per i nuovi vantaggi, che mediante il di lui influsso, e abilità conseguì il Commercio di quella Nazione nell'assiento de Negri l'anno 1715. E quelle cinquanta mille doble, e qualche cosa di più, che, dopo la di lui partenza, si trovarono nella Banca de i Pitti, e Seminati suoi depositarj, e confidenti, credo, che faranno state da Sua Eminenza destinate per qualche spedizione segreta, ò per pagare
spie,

spie, che gli avvisassero quando era tempo di spedire una armata di gusci d'uovo, per impedire a gli Ingleſi la peſca della Barbada. E la tenuta delle paſture di Truxillo, che chieſe al Rè ſubito che la Città la cedè con la ſtima di ottanta mille ducati, e che Sua Maieſtà ſempre liberale con chi la ſerve, ne gratificò Sua Eminenza col Diſpaccio di quel Titolo in teſta ſua con intiera proprietà, come ſegui nel meſe d' Ottobre del 1719. ſenza dubbio l'averà chieſta per cederla di poi a qualche Comunità Religioſa. E l' entrate dell' Arciveſcovado di Tarragona, mi perſuado pure, che l'aveſſe deſtinate Sua Eminenza per afficurar gli alimenti di quelle povere Orfanelle del Palazzo di Monterey, colle quali praticò gli eſtremi di carità, che mi ponderate nella voſtra lettera. E il Veſcovado di Malaga, al quale lo nominò la Maieſtà Sua, e l' Arciveſcovado di Siviglia, al quale fù promoſſo ſenza aver preſo poſſeſſo dell' altro, gli accettò Sua Eminenza, come voi dite, ſenza che foſſe preceduta per ſua parte la minima inſinuazione, e farà ſtato ſolo a fine di avere il merito, e il piacere di ripartire trà i poveri quelle groſſe entrate. E ſebbene non ſi può negare, che molto gli diſpiacque, non gli ſpediſſero le Bolle dell' Arciveſcovado di Siviglia, e per queſto motivo interruppe la buona corriſpondenza trà le due Corti, tutto queſto eſegui, non per attendere al proprio intereſſe, mà perche, come dite, non reſtaſſe leſa la Regalia della Corona. Coſì lo credo ancora io, per la buona opinione, che hò del gran diſintereſſe di Sua Eminenza, ſenza farmi gran forza per entrare in queſto pio ſentimento, che deſſe il ViceRegnato del Meſſico al Marcheſe di Valero, ſoggetto meritevole d'ogni grande onore, ſenza aver l' Eminentiffimo cercato, come voi dite,

nella

nella elezione la propria utilità, perche averebbe fatto molto male, se per ingrassar la sua borsa si fosse servito di questo mezzo, nel quale si sarebbe avventurato il segreto, chi aveva in mano tanti tesori, e sapeva molto bene, che ne i conti de primi Ministri è molto simile a i spazj imaginarij la gran partita di spese segrete. In somma io lodo Iddio per la buona intenzione, che vi hà dato, benchè molto se ne rideranno gli Spagnuoli.

Ma non tanto, come quando leggeranno nella vostra lettera, che per provar che la Spagna hà per proprietà antica l'essere ingrata, e incostante co' suoi Ministri, e benefattori, riducete alla memoria il Cardinale Portocarrero, il Marchese de Rivas, il Duca di Montellano, il Padre Daubanton, il Cardinale d'Errè, e il suo Nipote, il Padre Robinet, la Principessa Orfini, la disgraziata Leocadia, il Medico Francese, Orri, Bergeich, l'Arcivescovo Taboada, il Duca di Noailles, il zelante Don Francesco Ronquillo. Monsignore, io voglio farvi vedere (benchè debba diffondermi alquanto) il poco che conduce al vostro assunto una sì lunga litania. Il Cardinale Portocarrero, e il Marchese de Rivas, se fecero qualche passo, acciò nel Testamento del Rè Carlo II. si mantenesse al Rè il suo legittimo diritto (punto assai importante nella vostra lettera) non vi pare, che fossero premiati abbastanza, il Marchese con essere stato creato titolato di Castiglia, e Consigliere, edella Cammera dell'Indie, e il Cardinale in aver dato al Conte di Palma suo Nipote il primo ViceRegnato, che vacò, che fù quello di Catalogna, e avergli incaricato la maggior parte del Governo politico per più di cinque anni, senza che appena vi fosse negozio, che non si fidasse al suo arbitrio, anche con disgusto de gli altri Grandi? Se si potessero chiamare in testimonianza,

za i morti, vi citerei l'Almirante di Castiglia, ma in vece delle sue parole potrà supplire la lettera, che scrisse da Portogallo alla Regina Maria Luisa, che parlava ben chiaro contro la troppa mano, che si era data nel Governo al Cardinale. Al Duca di Montellano conservò il Rè, finche visse, un grand' amore per il suo gran zelo, e servizio, lo fece Grande di Spagna, e benchè lasciò la Presidenza di Castiglia, restò nel Consiglio di Stato, assistendo al Gabinetto, fino a tanto che, per mancanza di salute, non potè continuare. Il Cardinale d'Etrè, e il suo Nipote andarono in Spagna d'ordine del loro Rè, e d'ordine del medesimo se ne ritirarono a Parigi. Il Duca di Noailles comandò le Truppe Francesi nel Rossiglione, e, adempito il suo dovere, se ne ritornò in Francia. Non mi direte in grazia, Monsignore, come si provi da tutto ciò, che la Spagna sia ingrata con i suoi benefattori, e inconstante in mantenere i suoi Ministri?

Mà andiamo avanti colla risposta della litania, che manca il meglio. L'Arcivescovo Taboada da chi fù privato della Presidenza di Castiglia se non dal Cardinale? Ognun sà che, sebbene se ne addussero altri motivi, il vero, e reale fù quello della poca devozione, che il Cardinale aveva a questo Prelato, fino da quel giorno, che nel Consiglio diede il voto di non doverfi concedere all' Eminentissimo la naturalizzazione, che desiderava, e procurava per poter ottener pensioni, e benefizj in Castiglia, secondo le leggi di quel Regno. La Leocadia chi la fece cadere in disgrazia se non il Cardinale? Il Medico Francese chi lo scacciò se non Sua Eminenza? In Madrid non vi è cosa più pubblica de i pretesti, che si cercarono per la loro espulsione. Non meno si sà chi fù la causa della scacciata del Padre

dre Robinet, Orry, e Bergeich, e il Cardinale che sa che nessuno Spagnuolo ne fu complice, non può lavarfi le mani, se non colla verità come lo fece Pilato, di questo che pare vogliate far gran delitto della Spagna. Il Padre Daubanton nè il Rè lo licenziò, nè veruno Spagnuolo desiderò la sua partenza. Chiese licenza a sua Maestà di ritirarsi per i motivi, che non sono ignoti, e non è necessario riferire.

La Principessa Orfini fu scacciata di Spagna, ma chi non sa che, nè il Rè, nè i Spagnuoli ne ebbero la minima notizia, se non dopo che l'espulsione fu eseguita? Ella si trovava in Roma; domandate a Sua Altezza, che cosa sentè in ordine a i buoni uffizj del Cardinale, il quale maneggiava sotto mano questa azione tanto strepitosa per le sue circostanze. Interrogate alcuni, che si trovarono presenti, se videro nessun' Abbate inginocchiarsi avanti alla Regina, e supplicarla a differir l'esecuzione almeno fino alla mattina seguente? Il zelante Don Francesco Ronquillo lasciò la Presidenza, e restò sempre in grazia del Rè, benchè non già in quella del Cardinale, mentre dopo l'anno 1717. non volle mai pagargli la pensione di 12. mille ducati, che Sua Maestà gli riservò, in ricompensa de suoi servizj, e vero disinteresse, e zelo. Dava memoriali obbligato dalla necessità, e non potè conseguire d'esser ascoltato, perchè non era volontà del Cardinale, il quale volle, che fusse sempre compreso in quel rigoroso, e general Decreto, proprio della sua pietà, di non pagar pensioni a alcun riformato. La Corte tutta ne può far testimonianza, essendo rimasta bastantemente disingannata di questa total mutazione della di lui fortuna; ed essendo certo, che il Rè, per la sua gran pietà, se fosse stato bene informato, non lo

averebbe permesso, è evidente che sarà stato la cagione di tanta sventura, e abbandono, chi in quella occasione comandava dispoticamente di tutto. Con qual coscienza adunque incolpate voi di ciò la nazione Spagnuola? Conoscete ora mai quanto fuor di ragione pretendete, con sì lunga illazione, provare la sua incoerenza. Il Cardinale Alberoni fu la cagione, come hò detto, della caduta di molti della litanìa, e voi volete inferire dalla loro espulsione l'ingratitude de i Spagnuoli. Bella conseguenza? Non avrei certamente creduto che un Monsignore Romano fusse sì mal logico, e che chi fa professione di esser votante nelle cause giuridiche, per provare un assunto si servisse di ragioni, che sono argomenti formali contro il medesimo Producente.

Sopra tutto, se la causa della espulsione del Cardinale, confessate voi stesso, che fu nel suo principio quella foggione, ò gelosia, nella quale pose le nazioni straniere la sua industria, e applicazione per render la Spagna la più brillante dell'Europa, come soleva ripetere, quando trasportato dal vento della sua prosperità passeggiava allegramente per quelle interminabili Gallerie della sua immaginazione. Se Peterbourg, con i suoi giri in Italia, caricò, come voi dite, la mina, che poi scoppiò in Madrid, e a questa diedero fuoco gl' Italiani, e ognuno sà con qual mano, perche attribuite la di lui caduta alla poca costanza della Corte di Spagna, e alla ingratitude de i Spagnuoli? Lo dite forse perche questi non s'impegnarono a mantenerlo nel suo Ministero; Assai fecero in obbedirlo, e tacere. Il Cardinale medesimo si diede la sentenza. Più volte si senti dire a Sua Eminenza, quando si trovava ingolfato in quel mare di glorie della sua fantasia, che gli
Spa-

Spagnuoli ò gli avevano a erigere una statua, ò l'avevano a bruciare in persona, se riuscivano male le sue idee. Queste, come avete veduto, non poterono riuscire più disgraziate, perchè furono mal disposte; Dunque secondo il detto di lui medesimo gli fecero gran favore li Spagnuoli di non condannarlo all'incendio. Credete a mè Monsignore, assai fecero a tacere, e perchè lo crediate; udite un compendio di quello, che videro gli Spagnuoli dall'anno 1715., e conoscerete insieme la lealtà, e rispetto di quella nobilissima Nazione a i suoi Rè in persona de' loro Ministri.

Videro primieramente elevato al grado di supremo Ministro, fatto arbitro tanto dispotico, che non hà avuto esempio, di tutto il Governo di sì vasta Monarchia, uno straniero, che poco avanti avevano veduto senza altro grado, che di semplice Abbate, che andava trà la famiglia più bassa del Duca di Vandomo, senza esser considerato in essa come Cappellano, perchè in Spagna non si seppe che era Sacerdote, se non quando fù fatto Vescovo. Videro che, entrato nel Governo, perchè nessuno vi avesse parte, levò il Gabinetto, abolì il Consiglio di Stato, e in somma allontanò dal fianco del Rè quanti Spagnuoli avevano meritata la grazia, e la confidenza di Sua Maestà. Fece riforma di Uffiziali, di milizia, di consigli, di computisterie, come si è detto. Che più? Vide Spagna disprezzate, ò per meglio dire, riprese le savie, e giuste consulte de' suoi antichi Consigli, e in particolare di quello di Castiglia, e che si aveva più fiducia nel parere d'un solo individuo (che il tempo hà dimostrato, non aver talento nè pure per governar sè stesso) che di sì dotti, e prudenti Tribunali. Vide esiliati Grandi, e Signori del Regno, alcuni come i Duchi di Vigliena, e

di Naxera, altri come Veraguas in angusta prigione del Castello d'Alicante, altri minacciati, e intimati di confiscazione di Beni, per aerei titoli di debiti, che chiamano de Lanzas, condonati mille anni fa da i Rè, e tutti allontanati dal Palazzo, perche conoscevano che il Cardinale non aveva gusto, che alcuno si accostasse alla Persona Reale. Vide la Corte del Rè, e della Regina, sotto pretesto d'economia, ridotta a una famiglia, e trattamento indecoroso. Vide intentarfi, e rompersi una guerra di conquista di Provincie oltramarine, senza che si consultassero, nè misurassero i mezzi coll'intento. Vide partire dalle sue spiagge, in numerosa, ma debole armata, quelle truppe scelte, e veterane, in cui consistevano tutte le forze del Regno, esponendole al rischio evidente di esser sacrificate, se il loro valore, replicatamente vittorioso, non avesse anche saputo trionfare ne i pericoli, in cui le pose l'altrui temerità. Vide uscire dal Regno i suoi Tesori, cercati, e raccolti con estorsione de i Popoli proprj, a Provincie straniere. Vide partire da Cadice per i freddi mari del Nort, nella stagione più pericolosa del Marzo, contro le rappresentazioni, e proteste del suo Comandante Guevara, una squadra, con i preziosi avanzi della gente di guerra, che in borrasca furiosa perì quasi tutta. Vide porsi alla vela, in debole imbarcazione dalle spiagge di Biscaja, 200. Spagnuoli, con gran numero di armi, per inquietar le coste d'Inghilterra, con la sola fidanza, che aveva il Ministro, che lo comandava, che all'istesso tempo vi sarebbe arrivata la disgraziata squadra, e ciò con sicurezza niente minore di quella, che averebbe potuto avere, se, come un altro Nettuno, avesse avuto il tridente per comandar alle acque.

Que-

Queste sì, Monfignore, che sono avventure spropositate di Don Chisciotte, e non quelle, che voi dite del Generale Castagneta. Vide in oltre la Spagna che le armi Francesi prendevano a viva forza in Biscaja le Piazze senza resistenza, e bruciavano i Vascelli senza opposizione. Vide gl' Inglefi saccheggiar Terre, e Città in Galizia. Vide i suoi Rè in Navarra, e che con quelle ingannevoli lusinghe, che influiva quel tempo, furono esposti al disdoro di veder perduta una Piazza importante senza poterla soccorrere. Seppe la Spagna finalmente che il suo Rè, a poche leghe dalla Corte, stete gravemente infermo, come si riconobbe da gl'effetti, senza che nè grandi, nè piccioli avessero la consolazione di vederlo, nè di sapere i successivi termini del male, per sollievo della loro ansiola pena, nè il Popolo vedesse che si ricorreva al favor Divino, per implorar la salute del suo Principe, pio costume di quella Corte, e la di cui omissione fu di gravissimo scandalo. Vide; mà per dirlo in una parola, che non vide di miserie, e stravaganze? Tutto andava precipitosamente in rovina, tutto riusciva male, perche pareva si eleggessero a bella posta mezzi diseguali, o contrarj al fine, che si procurava. A tale estremo arrivò il disordine, che soggetti molto intelligenti di materie politiche, vedendo caminare le cose di Spagna tanto fuori di quelle regole, che potevano servire alla sua conservazione, erano persuasi che il Cardinale, che tutto comandava, fosse un Ministro introdotto dagli Ernuli di quella Monarchia, per distruggerla totalmente, col specioso pretesto d'ingrandirla. Così stava la Spagna, così i suoi Regni, così la sua Corte, tutto in costernazione, tutto in miserie, ed averebbe senza dubbio patita l'ultima rovina, se il Cielo sempre singolarmente

golarmente pietoso verso quel Regno, ò per meglio spiegarlo, sempre parziale di quella Nazione, per la purezza della sua Fede, non avesse favorito quei Popoli con abbondanti raccolte.

Tale era, Monsignore, il sistema delle cose, e certo, che cagionava ammirazione veder tanto impoverita, e priva d'argento, e d'oro una Corte, che in due soli anni, dopo i travagli della passata guerra, si ristabilì di tal maniera, che nell'anno 1716. si può dire, che era abbondantissima della più preziosa moneta, e, nel breve spazio di tre anni, non si trovava una dobla, eziandio con altissimo cambio, nel tempo istesso, che il suo Ministro, meglio che un' altro Apollo, resa vera la favola, spargeva copiose piogge d'oro sopra le Provincie straniere, e, in particolare, sopra le nostre, ne i di cui Banchi, da quel tempo in quà, appena si vede altra moneta, che doble di Spagna. Ma, a vista d'una tal condotta, che facevano gli Spagnuoli? Soffrire costantemente, martiri della lealtà, perche tutto si autorizzava col nome del Rè. Il medesimo Cardinale può far testimonianza della loro obbedienza, e rispetto. Arrivò il caso della di lui partenza, e tutti i Grandi, e Persone di distinzione lo visitarono, come voi stessi dite, non per obbligazione, che ne avessero, perche anzi molti si trovavano irritati, ma perche la generosità di quella Nazione è tale, che, per molti aggravj, che abbia ricevuti, vedendo umiliato chi la offese, non solo gli perdona, mà eziandio lo favorisce. Con che ragione adunque affermate, che la Spagna hà mal corrisposto alla memoria del Cardinale, e che gli Spagnuoli sono ingrati? Quanti si trovano in Italia parlano con gran rispetto di Sua Eminenza, perche questa gente è sì gelosa della propria riputazione, che attri-

buisce

buisce a suo disonore il discredito di chi gli comandò; ed a quelli, che sono stati nel suo Paese, professa, senza altro motivo, una singolar benevolenza, cosa che posso testificare; quanto a mè stesso, con mio sommo riconoscimento.

Mutate dunque opinione, Monsignore, e guardate bene di non guaitare i negozj dell' Eminentissimo con le vostre impertinenti apologie. Avvertite che potrà far mutar sembriante alla Causa, e fortuna di Sua Eminenza il lamentarsi di quella, che chiamate piccola parte del Regno, in cui presentemente si restringe il governo di Spagna, con i termini offensivi d'ingiusta, tiranna, e ambiziosa; Ah, Monsignore, come mal temperata dovevate avere la penna, mentre spargeva sì bruttamente l'inchiostro, che arrivò a macchiare, con simil tratto, fino il Ministero di Vienna.

A qual fine poi lasciate cadere la minaccia, che non mancherà al Cardinale altro Principe, che gli offerisca buon partito? Vada in buon ora Sua Eminenza, e a chiunque averà una tal fortuna buon prò gli faccia, che nè il Rè di Spagna, nè gli Spagnuoli si trovano presentemente in grado di temere, ò cavillazioni di Ministri, ò minaccie di altre Potenze. Se lo dite, perchè potrà scoprire i segreti passati, è inutile avvertimento, mentre quanti ne furono confidati al Cardinale si son resi ben pubblici nell' Europa, e al Rè Cattolico non giungerà nuova questa gratitudine dell' Eminentissimo, sapendo di certo che, appena uscito de suoi Dominj, si esibì ad eseguire una sì onorata azione, per accomodarsi con un Personaggio, che aveva abbastanza offeso, durante il suo Ministero. Monsignore mio, il miglior consiglio è tacere, che il tempo, e un prudente negoziato faranno senza dubbio

rasse-

rafferrenar la borrasca , particolarmente in coteſta Corte, dove ſono coſi a buon mercato l'Indulgenze, e, quando fuſſe neceſſario, non mancherà, per quanto dicono, all' Eminentiffimo con che aggiuſtare la componenda.

Queſto è quanto voglio per ora che ſappiate, caro Monſignore, per voſtro diſinganno. Se poi non baſtaſſe, e me ne daretè il motivo, prometto mandarvi ſtampati di bel carattere alcuni avvifi ſegreti di coſe curioſe, che pochi l'hanno ſapute, e giunſero alla mia notizia in Madrid per ſicuro canale. E perche non è coſa ragionevole parlar ſeramente con chi non ſi laſcia convincere dalla verità, ſtò in animo di dedicarvi l'Iſtoria del nuovo Don Chiſciotte di Spagna, che ſi v'è ſtampando in Lione, e nella quale vedrete le prodezze del Cardinale, paragonate con le avventure di quel famoſo Cavaliere, gloria grande della Mancía.

Perdonatemi ſe vi par lunga la riſpoſta, che io darò per bene impiegata la pena di ſcriverla, ſe, mediante la medeſima, conſeguirò che reſtiate perſuaſo di due verità: la prima, che deſidero al Cardinale ogni felicità, e che la Corte di Madrid gli conceda la Penſione, che pretende, benchè dicono, che non ne hà biſogno, perche i noſtri Banchi hanno contratta la obbligazione di mantenerlo con decoro, e ſi può credere, che la noſtra Repubblica farà quella, che, a titolo di Ospitalità, averà dato il Capitale per fondar queſt'opra pia. In ſecondo luogo, deſidero che vi afficuriate, che la Spagna ſoffri molto, durante il ſuo Miniſtero; che la condotta dell' Eminentiffimo non potè eſſere più oppoſta a i vantaggi di quella Monarchia, e che, per licenziarlo, pur troppi motivi trovò la Corte di Madrid ne i difetti di Sua Eminenza.

Or

Or sentite, perchè viene a proposito, ciò che avvenne con un Laico molto semplice dell' Ordine Franciscano. Fù egli mandato dal Padre Guardiano al Mercato a vendere una certa mercanzia, che non si dice quale, per non avvilire di soverchio la comparazione. Quegli che inclinavano a comprarla dimandavano al Laico. *Fratello, dite il vero, hà qualche difetto questa mercanzia?* Ed egli con la sua naturale semplicità rispondeva. *Se non lo avesse, se ne disfarebbe la Santa Religione?* Io vi perdono che mi tengiate per così semplice come quel Laico, con patto però che non mi negiate, che viene a proposito l'esempietto, che a posta hò voluto contare all'ultimo, perchè essendo grazioso, prova chiaramente, che anche dopo aver letta la vostra lettera, non hà patito diminuzione alcuna il mio desiderio di sempre compiacere alla vostra Illustrissima Persona, la quale guardi Iddio per molti anni a beneficio della Chiesa.

GENOVA 7. Dicembre 1721.

1)

I S T O R I A

*Del Cardinal Giulio Alberoni, Arcivescovo
di Siviglia, e primo Ministro
del Rè Cattolico Filippo V.*

P A R T E S E C O N D A.

Ruppe dunque una morte improvvisa le segrete misure del *Cardinale*; E questa morte, non v'ha dubbio, fù quella del Rè di *Svezia*, che ebbe la fatalità di esser colpito, nel capo, da un tiro di *Falconetto*, a cartoccio, facendo l'assedio di *Fridericoballa*, in *Norvegia*, mentre osservava esso stesso, ginocchione alla Trinciera, la notte del 10. all'11. Dicembre, gl'andamenti *Danesi*, al chiarore de fuochi artificizati, che gettavano dalla Città, per scoprire i *Lavori Svedesi*.

Tale notizia, giunta solo alli 24. Gennajo 1719, a *Madrid*, sconvolse, non tanto l'animo, che le idee di quel Porporato, che vide, in gran parte, reciso dalla Falce fatale il filo alle sue grandiose speranze. Ed, in fatti, le Scritture, che furono trovate al Barone di *Gberz*, primo Ministro *Sveco*, allorchè fù arrestato, (ciò che seguì immediatamente alla disgrazia del Rè, che hà influita poi quella di esso Barone, decapitato a *Stokolma*, alli 3. Marzo successivo, per avere, dissero, ispirati alla M.S. disegni perniziosi al Regno) le Scritture, dico, ne autenticano la realtà, essendovi, frà le altre, il Piano di un Trattato, concertato trà il suddetto, & il Sig. *Oßermann*, secondo Plenipotenziario.

Czariano, mediante il quale restava conchiuso che, nella Primavera, allora prossima, avrebbe il *Czaro* mandata in *Polonia* un'Armata di 80m. Uomini almeno, per sforzare quella Repubblica a riconoscerlo in avvenire, il *Rè Stanislao*, per suo legittimo Sovrano, e riceverlo in tal qualità; E *S. M. Svedese*, appoggiando il Progetto, passerebbe in *Alemagna*, con un corpo di 40m. Uomini, per agir di concerto, e con vicendevole impegno di prendersela contro qualsiasi Potenza, che avesse voluto contrastarlo; Che, in appresso, *S. M. Czariana* avrebbe impiegato le sue Forze tutte, per obbligare il *Rè d'Inghilterra*, qual Elettore d'*Hannover*, non solamente a restituire *Bremen*, e *Vebrden* al *Rè di Svezia*, ma anche a darli una soddisfazione convenevole, per li danni sofferti; E che, in caso di volersisi opporre la *Corona d'Inghilterra*, promettevano le Parti contrattanti di unirsi contro di quella, e di mai abbassare le *Armi*, fino a che tale restituzione, e soddisfazione non fossero state realmente ottenute.

Già che si parla del *Rè di Svezia*, le di cui gloriose azioni reiteranno sempre vive nella memoria de *Posteri*, sia qui permessa una *Digressione*, che non farà di spiacimento al *Lettore*, e si doni alla di lui idea anche il *Ritratto* di quest'Eroe, benchè fuor di nicchio. Eccolo somministrato dall' *Autore del Corriere politico, e galante*, nella *Descrizione* seguente.

Carlo XII. Rè di Svezia aveva compiti li 36. anni alli 24. di *Giugno* 1718. La di lui corporatura era dritta, scarma, e ben messa; La statura più della mediocre; Li *Capelli* bruni, corti, e negletti; *Fronte* alta, *Occhi* vivi, e penetranti, *Naso* grande, *Bocca* gentile, *Viso* lungo, e ben proporzionato.

» Era

21 Era di una complessione robusta , anche maggior-
 22 mente fortificata dalle continue fatiche , nelle quali
 23 si era indurito , e niente eguagliava la di lui destrez-
 24 za , in tutti gl'esercizj del Corpo . Portava ordina-
 25 riamente un Abito Blu , tutto unito , con manica
 26 ferrata egualmente alla Giubba ; Li Calzoni di pelle,
 27 un Cinturone di cuojo , Spada assai lunga , Stivalli
 28 di Vacchetta morbidi , senza ginocchiera , ed una
 29 Crovatta di Taffetà nero, quale non si levava, se non
 30 due volte la settimana , quando mutavasi di cami-
 31 scia; Non portava Manichini , nè Pizzi ; Era , quasi
 32 tutto il giorno, a Cavallo, e lo cangiava molte volte
 33 in un dì, nè ve n'era uno, tanto indomito, che non lo
 34 sapesse facilmente ridurre . La Sella, la Gualdrappa,
 35 e li Cappucci delle Pistole erano di cuojo , ed all'an-
 36 tica . Viveva con una straordinaria frugalità . Non
 37 era servita la sua Tavola , che di sette Piatti , aggiu-
 38 stati alla *Svedese* , e che non consistevano , per lo
 39 più , che in vivande ordinarie ; Nè vi stava più di
 40 una mezz' ora , nel qual tempo parlava pochissimo ,
 41 come bisognava facessero i suoi Commensali , quali,
 42 ordinariamente non passavano le sette , ò otto Per-
 43 sone . Non beveva , che della picciola Birra , e mai
 44 Vino . Il più delle volte , quando era in marcia,
 45 dormiva sù la Paglia , con un cuscino di Drappo
 46 blu , che li serviva di Capezzale , senza spogliarsi ,
 47 e quasi sempre con li stivalli ; quali , se qualche volta
 48 se li levava , collocava presso di sè , insieme con la
 49 sua spada . D'ordinario , si coricava alle dieci della
 50 sera , e levavasi alle cinque della mattina . Prendeva
 51 una zuppa nella Birra , e poi montava a cavallo .
 52 Faceva osservare una disciplina mirabile nelle sue
 53 Truppe , & era così esatto in far fare le solite pre-
 54 ghierc,

„ ghiera, due volte al giorno, a suoi soldati, che fa-
 „ ceva fermare, anche quando era in marcia, la sua
 „ Armata, per attendervi alle ore prescritte. Era in-
 „ credibilmente ritenuto, rispetto alle Femmine, e,
 „ come che queste non fanno che perdere li soldati di
 „ coraggio, non voleva soffrirne alcuna ne suoi Eser-
 „ citi, e, se ve ne trovava, le faceva scacciare vergo-
 „ gnosamente. Parlava perfettamente bene il Latino,
 „ e portava, quasi sempre, seco *li Commentari di Cesare*,
 „ l'Inimico dell'adulazione, contento di far cose de-
 „ gne di Lode, non voleva esser lodato. Generoso, e
 „ caritatevole, faceva de i Doni mediocri alli Grandi
 „ per dimostrarli la stima, che ne aveva, e diffondeva
 „ grandissime liberalità sopra chi necessitava di soc-
 „ corso, sempre che lo implorava. Non si può vedere
 „ la più bella Gente, nè di una miglior aria, che gl'
 „ Officiali, e li soldati Svedesi. Hà sempre mantenuto
 „ un ordine così grande, ed una così bella disciplina
 „ nelle sue Truppe, che ne diversi vantaggi, da esse ri-
 „ portati sù li Moscoviti, li Soldati non osavano spo-
 „ gliare i morti, fino a che ne avessero la permissione.
 „ E' una cosa, degna di maraviglia, che un pugno di
 „ *Svedesi* abbi tanto frequentemente riportate segna-
 „ late vittorie sù numerose Armate di Moscoviti. Le
 „ grandi perdite, che questo Principe hà sofferto do-
 „ po, ben lungi d'aver oscurata la di lui gloria, non
 „ hanno servito, che a far maggiormente risplendere
 „ il di lui coraggio, ed intrepidezza, e quello de suoi
 „ soldati, & ad innalzarlo molto più all'insù de i più
 „ grand'Uomini dell'Antichità. Niente, in fine, è sta-
 „ to mai capace di atterrarlo, meno del fatal colpo,
 „ che hà reciso lo stame della di lui vita gloriosa.

Ripigliamo ora l'ordine della nostra Istoria, ed,

essen-

essendo state, di sopra, accennate le dichiarazioni di Guerra, seguite in *Inghilterra*, ed in *Francia*, contro la *Spagna*, e li *Manifesti* che uscirono, per giustificarle, dopo veduto che a *Londra* fu pubblicata, nelle solite forme, e Luoghi costumati, il giorno 29. Dicembre 1718., dagl' *Araldi*, *Rè d'Armi*, ed altri *Uffiziali*, in abito di cerimonia, accompagnati dalla prima Compagnia delle Guardie del Corpo, e dalla prima de *Granatieri* della Guardia a Cavallo, avendo alla loro testa il *Duca di Montague*, diamo al Lettore un più distinto ragguaglio di quanto siasi praticato a *Parigi*, in tal contingenza, perche il Pubblico degusti i motivi, che hanno prodotta simile risoluzione nel *Cristianissimo*, in vista de Tesori profusi, & degl' *Eserciti* sacrificati dalla *Francia* al mantenimento del *Rè Filippo* su'l Tronò Cattolico.

Nel giorno dunque 8. Gennajo 1719. comparve a *Parigi* il Manifesto seguente.

» Ad altri, che a Dio, da cui solo riconoscono
 » l'autorità, non sono tenuti i Rè a render conto delle loro procedure. Impegnati indispensabilmente
 » a travagliare alla felicità de lor Popoli, in niente lo sono, su'l dar ragione delle maniere, che usano, per riuscirne, e ben puonno, a piacere della loro prudenza, ò tacerli, ò rivelarli li misteri del loro Governo; Mà, quando importa alla lor gloria, ed alla tranquillità de lor Popoli, (che non può esserne separata) che li motivi delle loro risoluzioni siano conosciuti, devono agire in faccia dell' Universo, e far spiccar la Giustizia, che sopra di essi esaminarono nel Gabinetto.

» Sua Maestà, condotta da' consigli del *Duca d'Orleans* Reggente, s'è creduta in questa necessità,

11 e si fa gloria d' esporre a suoi sudditi, ed a tutta la
 12 Terra le ragioni, che hà avute, d' entrare in nuove
 13 Alleanze con alcune grandi Potenze, per la intiera
 14 pacificazione dell' *Europa*, per la sicurezza partico-
 15 lar della *Francia*, e per quella medesima della *Spa-*
 16 *gna*, che, mal conoscendo, oggidì, i suoi interessi,
 17 con l' infragnimento degl' ultimi Trattati, intorbi-
 18 da la comune tranquillità.

19 Mai però la *Maeftà Sua*. imputerà ciò ad un
 20 Principe, che, stimabile per tante virtù, lo è parti-
 21 colarmente per la fedeltà, la più religiosa, alla sua
 22 parola. Nè puonno essere che i di lui Ministri, qua-
 23 li, avendolo impegnato, senza fondamento, fan-
 24 no, di quest' impegno medesimo, farli una ragione,
 25 ed una necessitá di sostenerlo.

26 Nelle misure, che hà preso, si è *S. M.* proposta
 27 di sodisfare egualmente a due doveri: All' amore,
 28 che deve a suoi Popoli, prevenendo una Guerra
 29 con tutti i suoi Vicini, ed alla Amistá del *Rè di Spa-*
 30 *gna*, maneggiando costantemente i suoi interessi, e
 31 la sua gloria, tanto sempre più cari alla *Francia*,
 32 quanto che li riguarda come il prezzo de suoi lun-
 33 ghi travagli, e di tutto il sangue, che, per mante-
 34 nerlo *Rè*, gli è costato.

35 Queste intenzioni di *S. M.* si renderanno pal-
 36 pabili dalla considerazione di quanto si viene ad
 37 esporre.

38 E' notorio che, nel corso dell' ultima Guerra,
 39 la *Francia* era stata ridotta dalle sue disgrazie alla
 40 dura necessitá di consentire al richiamo del *Rè di*
 41 *Spagna*, e ne avrebbe Ella, senza dubbio, provato
 42 il dolore, se la *Providenza*, che cangia gl' accidenti,
 43 e li cuori, non avesse risparmiata a nostri Nemici
 44 questa ingiustizia.

» Fu

Furono riconosciuti ad *Utrecht* li Dritti del
 Rè Cattolico, mà l'Imperatore, benchè abbandona-
 to da suoi Alleati, non potea per anco rinunziare le
 sue pretensioni. La presa di *Laudau*, e di *Friburgo*
 tampoco ve lo ridussero; Ed il fù Rè, di gloriosa
 memoria, che, anche in mezzo degl'ultimi felici
 successi, sentiva l'estremo bisogno, che i suoi Po-
 poli avevano della Pace, non la conchiuse, che,
 dopo aver fatto proporre all'Imperatore, nella ne-
 goziazione di *Rastadt*, di travagliare ad un'acco-
 modamento trà esso, ed il Rè di Spagna. Ebbe Egli
 sempre in idea di perfezionare quest'opera, e di sof-
 focare i semi della Guerra, che il Trattato di *Utrecht*
 aveva lasciati nell'*Europa*, non regolando, che pro-
 visionalmente, e senza il concorso dell'Imperatore,
 gl'interessi di questo Principe, e del Rè di Spagna.

Il disegno di procurare una conciliazione fra
 questi due Principi fù insinuato a *Bada* al Conte di
Goes, li 15. Giugno 1714., e comunicato, li 17. Set-
 tembre seguente, al Principe Eugenio, quale assicu-
 rò che l'Imperatore non se ne allontanerebbe. Do-
 po conchiuso il Trattato di *Bada*, il Rè incarica al
 Maresciallo di *Villars* di travagliare, co'l Principe
Eugenio al medesimo fine, ed allor quando il Conte
 di *Luc* fù nominato Ambasciatore del Rè presso
 l'Imperatore, fù particolarmente instrutto di agire
 nello stesso particolare.

Il Rè di Spagna, aveva, sovente rappresentato
 al fù Rè, scrivendoci di proprio pugno, che lo Stato
 suo niente era assicurato con li Trattati di *Utrecht*.
V. M. giudicherà facilmente, diceva in una lettera
 de' 16. Maggio 1713., che la Pace, della quale tutto
 il Mondo bramava stabilita, non può durare, se l'Ar-

„ *arciduca, che mi ha disputata la Corona di Spagna,*
 „ *non mi riconosce in legitimo Rè della medesima.*

„ *V. M. sa, scrive in altra de' 31. Gennajo 1714.,*
 „ *che io hò adempito a tutti i preliminari, e che sono*
 „ *disposto a consentire che Napoli, il Milanese, e li*
 „ *Paesi Bassi restino all' Arciduca, come hò fatto della*
 „ *Sicilia, in favore del Duca di Savoja, di Gibilterra,*
 „ *& dell' Isola di Minorica, in favore degl' Inglese, e*
 „ *son disposto a farlo della Sardegna, in favore dell'*
 „ *Elettor di Baviera; L' Arciduca deve, mediant'*
 „ *queste condizioni, rinunziare a ciò, che mi resta della*
 „ *Monarchia di Spagna; E così Noi non avremo più,*
 „ *né lui, né io, cosa a pretendere l'uno dall' altro.*

„ *Io mi lusingo, dice, in altra de' 17. Maggio 1714.,*
 „ *che, conoscendo di quanta importanza sia il far sco-*
 „ *stare l' Arciduca da ogni sorta di pretesione sopra*
 „ *la Spagna, e le Indie, V. M. mi mettera in stato di stabi-*
 „ *lire delle condizioni sode, per goderne pacificamente.*

„ Questo Principe non si credeva assicurato su l'
 „ Trono di Spagna, & delle Indie, che da una solenne
 „ rinunzia dell' Imperatore alle sue pretesioni; ed egli
 „ non insisteva, così vivamente, su questa sicurtà,
 „ che per averne conosciuta l'importanza, nelle estre-
 „ mità, a cui lo avevan ridotto gl' avvenimenti della
 „ Guerra, suscitata dalle pretesioni sudette. Questo
 „ era tutto quanto dimandava dal fu Rè, per un con-
 „ trassegno, il più sensibile, della sua paterna ranci-
 „ zia, e come l'ultimo sforzo, con cui doveva coro-
 „ nare tutto il restante, che la Francia aveva contri-
 „ buito a di lui interessi. Travagliò il Rè defunto,
 „ con il più vivo amore da Padre, alla soddisfazione
 „ del suo Nipote; ma, come che l'Imperatore pareva
 „ insforabile, e che, dall'altra parte, Un resto di so-
 „ spetto,

„ **spetto, sparlo per l'Europa, Un opinione generale,**
 „ che la Pace non poteva gran cosa durare, e che rite-
 „ neva ancora la maggior parte delle Potenze armate.
 „ La Guerra del Nord, e li cangiamenti, arrivati nella
 „ *gran Bertagna*, facevano temere che il fuoco non
 „ si riaccendesse ben tosto, era di necessità di prende-
 „ re ancora delle nuove misure, per prevenirlo.

„ Fù in queste congiuntura, che il *Rè* fù tolto
 „ alla *Francia*, ed al Mondo; Nè *S. M.* si scorderà
 „ mai degl'avvisi, non meno importanti, che salutari,
 „ che li diede negl'ultimi momenti della sua vita.
 „ Essa n'hà voluto fare la regola invariabile del suo
 „ Regno, e si può ben vedere che vi hà misurate fin'
 „ ora tutte le sue procedure.

„ Le lunghe Guerre avevano lasciate contro di
 „ Noi, nell'*Europa*, delle scintille di odio, che non
 „ tendevano che a riaccendersi; E li nostri Vicini, an-
 „ cora pieni della gelosia, e de timori, che avevano sì
 „ spesso avuti delle nostre prosperità, ed anche de no-
 „ stri risorgimenti dalle più grandi disgrazie, disegna-
 „ vano già, per finire di abbatteci, di profittare del-
 „ la minorità del *Rè*, e della debolezza del Regno
 „ (di cui Noi medesimi si lamentavamo altamente),
 „ per invitare i nostri Nemici a tutto intraprendere.
 „ L'antica Lega minacciava di riunirsi, e le Nazioni
 „ si eccitavano scambievolmente alla Guerra, per
 „ l'importanza di mettersi, per sempre, a coperto da
 „ una Potenza troppo formidabile, e che procuravasi
 „ ancora di rendere odiosa, con rimproveri ingiusti
 „ di mala fede.

„ Qual mezzo più sicuro, per dissipare questa
 „ tempesta, che di unirsi con la Potenza, che, di con-
 „ certo con Noi, aveva richiamata la Pace, con li

„ a *Tratt.*

Trattati di *Utrecht*? Il Rè niente trascura, per ri-
 servirli. La confidenza si ristabilisce frà le due Po-
 tenze; Ed esse, all'istante, compresero che nulla più
 contribuirebbe a confermare una Pace, ancor mal
 sicura, che un Alleanza difensiva, trà la *Francia*,
 l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, per mantenere li
 Trattati di *Utrecht*, e di *Bada*, e per la reciproca
 Garanzia de loro Stati; Mà, prima di dar mano ad
 alcun Negoziato, *S. M.* volle avvisare il Rè di *Spa-*
gna del suo disegno. Il Duca di *S. Aignan* ebbe or-
 dini precisi, in Aprile 1716., di esporli le sue idee,
 offerirli le sue sollecitudini, ed invitarlo ad entrare
 nell'Alleanza, in cui promettevasi sarebbe stato ri-
 cevuto, con tutti li riguardi, che avesse desiderato.

Dopo molte istanze, non ascoltate, ad una
 nuova memoria, che presentò, ebbe finalmente il
 Duca di *S. Aignan* dal Cardinale del *Giudice* una
 risposta, dettata, dall'interno del Palazzo, da un
 altro Ministro, fin d'allora tutto potente, e di cui
 Sua Eminenza non fù, in questa occasione, che l'In-
 terprete, ed era del tenor seguente: Il Rè, mio Pa-
 drone, avendo esaminato l'Esstratto, che gli è stato
 rimesso, e gl'ultimi Trattati, conchiusi ad *Utrecht*,
 non vi ha trovata clausula alcuna, che abbi bisogno
 di essere confermata.

Che stravagante opposizione hà mai questa
 risposta alle Lettere, che, il Rè di *Spagna* scrisse al
 Rè defunto, quali non erano che una rappresen-
 tazione continua, ed inquieta della incertezza del di
 lui Stato! *S. M.* vide bene che li principj di concia-
 liazione, e di pace, che la facevano agire, non an-
 davano di conserva con quelli, che si consultavano
 a Madrid; e tal'idea non era, che troppo confer-
 mata

nata da ciò, che cominciava a soffrire in *Spagna*
 il commercio de *Francesi*, dalle Leghe, che si ma-
 neggiavano con alcune Potenze, sotto pretesto d'una
 prossima discordia frà le due Nazioni, e dalle
 opposizioni segrete, che la *Spagna* tendeva alla no-
 stra Alleanza co' l' *Rè della Gran Bertagna*, e li *Statì*
Generali. Prese però il *Rè* il partito della dissimu-
 lazione, ne lasciò indebolire la sua Amicizia, e ri-
 guardi, per il *Rè di Spagna*, ed, aspettando con pa-
 zienza il momento, in cui questi conoscesse meglio
 i suoi veri vantaggi, li fece dire, che non potendosi
 più dispensare dal serrare il suo Progetto d'Alleanza,
 lo assicurava che non averebbe acconsentito a
 cosa alcuna, che fosse contraria a di lui interessi.

L' *Abbate del Bosco* fu mandato allora ad *Hannover*,
 per trattarvi quest' affare co' l' *Rè della Gran*
Bertagna, ed allora furono stabiliti gl' articoli, che
 hanno servito di fondamento al Trattato della *Tri-*
plice Alleanza, segnato all' *Haja* a' 4. Gennajo 1717,
 dopo che il *Rè d' Inghilterra* esso medesimo ne aveva
 data inutilmente parte al *Rè di Spagna*, e che si fu
 assicurato della ripugnanza invincibile del *Mini-*
stro ad ogni Progetto di unione.

Ma, tutto che favorevole al riposo del Pubbli-
 co questa Alleanza, non suppliva ella punto a quan-
 to mancava alla perfezione de Trattati di *Utrecht*,
 e di *Bada*, mentre, non essendovi state regolate le
 differenze trà l' *Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*, l' *Euro-*
ropa era sempre più nell' incertezza, e nel pericolo
 di essere nuovamente ricondotta in una Guerra dal-
 la prima ostilità, che venisse, ò da una parte, ò dall'
 altra. L' *Italia* solo poteva lusingarsi di qualche ri-
 poso, co' il favore della *Neutralità*, che vi era stata

6. **Stabilita da Trattati**, e dalli impegni, che si riguar-
 7. davano come un primo passo, & uno scalino per fa-
 8. lire alla Pace.

9. Ma, ancorche questa *Neutralita* fosse vera-
 10. mente una Legge, alla quale ciascuno di questi due
 11. *Principi* si era sottomesso, il Bene dell' *Europa* ne
 12. voleva una più sicura, e più solenne, che fosse auto-
 13. rizzata dal consenso reciproco de i due Concorrenti,
 14. e mantenuta da' *Garanti* tali, che non si potesse poi
 15. infrangere impunemente. Una tal Legge non pote-
 16. va essere, che un Trattato di Pace, che terminasse
 17. per sempre, le contestazioni trà l' *Imperatore*, ed il
 18. *Rè di Spagna*.

19. Il *Rè della Gran Bretagna* volle tentare un sì
 20. gran bene all' *Europa*, e se ne aprì con *S. M.* Vide
 21. questa, con piacere, che tornassero a rivivere le in-
 22. tenzioni del *Rè estinto*, e credette che questo era un
 23. operare per un Principe, al quale essa è frettamente
 24. unita, per i legami del sangue, favorendo l'esecu-
 25. zione di tutto ciò, che la tenerezza paterna aveva
 26. progettato, a di lui favore, e di tutto ciò, che esso
 27. stesso aveva richiesto, tanto positivamente, e tanto
 28. instantemente. Ma *S. M.*, che aveva di già speri-
 29. mentato, in differenti occasioni, che quanto pote-
 30. va convincere il *Rè di Spagna* della sua amicizia,
 31. non trovava più, presso del medesimo, lo stesso ac-
 32. cesso, non ne potette più dubitare, allorchè vide
 33. che il *Marchese di Lorville*, che essa aveva manda-
 34. to al *Rè di Spagna*, per farli conoscere i suoi veri
 35. sentimenti, e comunicare al medesimo cose impor-
 36. tanti alle due Corone, era stato rimandato, senza
 37. esser sentito, ad onta dell'attaccamento particola-
 38. re, che esso aveva alla Persona, ed alla gloria di
 39. quel

29 quel Principe; E così, troppo instrutto dalla spo-
 30 rienza che a *Madrid* si aveva per sospetto quanto
 31 veniva dalla sua parte, pregò il Rè *Brittanico* ad
 32 agire lui medesimo alle Corti di *Madrid*, e di *Vien-*
 33 *na* per il successo del gran Disegno.

34 Lo fece Questi immediatamente, e, comunica-
 35 te le sue Idee ad ambe le Corti, furono favorevol-
 36 mente ricevute a quella di *Madrid*, tanto che la
 37 Finzione servì ad occultare le meditate intraprese,
 38 e dappoi rigettate, senza alcun scrupolo, quando fu
 39 creduto non essere la finzione di ulteriore impor-
 40 tanza. A *Vienna* non fu trovata disposizione ad al-
 41 cuno aggiustamento, meno a che la *Sicilia* sarebbe
 42 rimessa all'*Imperatore*, che la trovava necessaria al-
 43 la conservazione del Regno di *Napoli*, sperando
 44 però che, a questo prezzo, il Rè *Cattolico* sarebbe
 45 stato riconosciuto dall'*Imperatore* per legittimo
 46 possessore delle *Spagne*, & delle *Indie*; Et di più (ciò
 47 che era per lui un nuovo vantaggio) che l'*Impera-*
 48 *tore* consentirebbe che le successioni di *Parma* e
 49 *Piuzenza* sarebbero assicurate a Figli della Regina
 50 di *Spagna*.

51 Le difficoltà di questa Negoziazione non do-
 52 vevano pregiudicare alla *Neutralità d'Italia*, stabi-
 53 lita in *Utrecht* a 14. Marzo 1713., e confermata nel
 54 Trattato di *Bada*. L'*Imperatore*, ed il Rè di *Spagna*
 55 pareva che vi avessero essi medesimi prese delle pre-
 56 cauzioni, per assicurarsene. Prima della Guerra di
 57 *Ungheria*, aveva il Rè di *Spagna* fatto sovvenire al
 58 *Brittanico* che esso era Garante degli impegni presi
 59 ad *Utrecht* per detta *Neutralità*; E l'*Imperatore*,
 60 allorchè li *Turchi* uscirono in campagna, impegnò
 61 il *Papa* a chiedere al Rè *Filippo* una parola positiva

di

di che non profiterebbe punto, contro di esso, della
 Guerra, che li *Turchi* gl'avevano dichiarata, Ventrava l'interesse del medesimo, stato instrutto dal *Rè d'Inghilterra*, che il Trattato conchiuso a *Londra*, a' 25. di Maggio 1716., conteneva una Garanzia delli Stati dell'*Imperatore in Italia*, & una promessa espressa di soccorrerlo, in caso che fossero attaccati.

Non si poteva dunque dubitare che il *Rè di Spagna* volesse correr li rischi dell'impegno *Britannico*, attaccando l'*Imperatore in Italia*, e mancando alla fede, al suo interesse, ed al suo zelo per la Religione. Pure, scoppia la mina, e vedesi che un Armamento formato co' Fondi, levati su li Beni Ecclesiastici, per sostenere la gloria del nome Cristiano, andava a servire alla violazione de Trattati. Impudente consiglio, e potenza troppo grande del *Ministro*, che prevaleva alle intenzioni, ed alle virtù di quel *Rè*.

Allarmata *S. M.* da una procedura sì pericolosa, spedisce, all'istante, al *Duca di S. Aignan*, e lo incarica di vivamente rappresentare al *Rè Filippo* li mallori, a cui s'esponneva, e l'ingiustizia delle sue intraprese, e pregarlo per la Tranquillità dell'*Europa*, e per li di lui interessi, a rientrare nella strada della conciliazione, che il *Rè suo Avolo*, e, dopo di esso, quello della *Gran Bretagna* avevano già progettata trà lui, e l'*Imperatore*; di agire di concerto co' l'*Ministro d'Inghilterra* per impegnarlo ad autorizzare il suo *Ambasciatore a Londra*; o a farvi passare un altro *Ministro* per trattare lo stabilimento di una soda Pace. Il *Colonello Stanbope* arrivò pure a *Madrid*, incaricato, più particolarmente, del

le medesime istanze. Nello stesso tempo fece il
 Rè Britannico sapere a S. M. che, come il male prece-
 sava, conveniva metter la mano a rimedj; Che
 questi non potevano derivare, che da un concerto
 unanime delle Potenze indifferenti, e però la prega-
 va di un Ambasciatore a Londra, ove aveva purg
 acconsentito di mandare un Ministro l'Imperatore.
 S. M. vi manda l'Abbate del Bosco, ed, attenta a gl'
 interessi del Rè di Spagna, così bene che a suoi vol-
 le avere, nelle conferenze di Londra, chi conserva-
 se aperte al medesimo le vie della negoziazione, to-
 sta che riuscisse di risvegliarlo a suoi interessi. Ma
 invano se gliene repplicorno le istanze, in danno se-
 di se sperare d'ottenerli, quanto si frequentemente
 aveva dimandato esso stesso. Dà rifiuti ostinati il
 Ministro, e minaccia anche di accendere la Guerra
 in ogni parte, a dispetto di tutte le misure, che si
 volessero prendere, per prevenirla, parendo fir-
 guardassero, come una conspirazione contro la Spa-
 gna questi unanimi sentimenti di Pace delle altre
 Potenze.

Sù tali rifiuti, e minaccio, il Rè d'Inghilterra
 fece rappresentare a S. M. essere assolutamente ne-
 cessario l'arrestarne gl'effetti, nè trovarvisi altro
 mezzo, che di formare un metodo, per conciliare
 gl'interessi delli due Principi, che potesse loro esser
 proposto; e procurare, a qualsiasi prezzo, la tran-
 quillità de medesimi, e quella dell'Europa, favo-
 rendo così, per una parte, lo stabilimento della
 Pace, che è l'oggetto invariabile di S. M., e, dando,
 per l'altra, tempo, e modi al Rè di Spagna di risol-
 vere, a misura del suo interesse, S. M. vi concorre,
 ma, nell'ordinare all'Abbate del Bosco di entrare in

Il Progetto, tanto necessario, altro non si racco-
 manda tanto, che di sempre rigettare quanto potes-
 se ò differire, ò allontanare il Rè di Spagna dal con-
 corso a questa Negoziazione. Quali sudori non co-
 stò al Rè Brittanico lo staccare dalle sue pretese
 su la Spagna, e su l'Indie l'Imperatore! Il vincere la
 di lui ripugnanza al veder passare, un giorno, le
 Stati di Parma, e di Toscana in un Principe della
 Casa di Spagna! e l'acquietarlo su l'infragnitura de
 Trattati, di che credevasi in dritto di vendicarsene
 Meno, che con una pena infinita, non si sormonto-
 rono, passo, passo, questi ostacoli, e si maneggiaro-
 no anche al Rè Filippo vantaggi maggiori, di quelli
 che gl'accordavano li Trattati di Utrecht, Ed, in-
 conseguenza, come si è veduto dalle sue lettere,
 oltre anche i suoi desiderj.

Si forma dunque a Londra il Progetto delle
 condizioni, che devono gettare le fondamenta ad
 una soda Pace trà l'Imperatore, ed il Rè di Spagna.
 La perfetta Amicizia di S. M., per questo Principe,
 si è segnalata, con le istanze, mai interrotte, per-
 che mandasse Ministri a discutere i suoi interessi, ne
 modi, che Essa gl'aveva maneggiati, senza impedi-
 mento all'entrare nelle Negoziazioni, e con li sforzi
 costanti, per procurarli nuovi vantaggi, nello stesso
 Trattato. Mà, di ciò non contenta, porta ancora
 più oltre, e l'attenzione, e i riguardi. Gl'invia il
 Marchese di Nancrè a parteciparli il Progetto di
 Londra, mentre si fa il medesimo passo con l'Impe-
 ratore dal Rè d'Inghilterra.

Ne primi cinque mesi del soggiorno a Madrid
 del Marchese di Nancrè, rappresentò S. M. conti-
 nuamente al Rè di Spagna essere egualmente, e del-

„ la sua gloria , e del suo interesse , l' abbandonare
 „ una ingiusta intrapresa , ed accettare quelle condi-
 „ zioni , che per così dire , aveva esso dettate , con le
 „ sue istanze , al Rè , suo Avo . In fine , li dimanda-
 „ va la Pace dell' *Europa* , in nome della *Francia* , che
 „ lo aveva mantenuto sù'l Trono , a spese di tanti tra-
 „ vaglj , e di tanto sangue , ed in nome de suoi proprj
 „ sudditi , il zelo , e l'affetto de quali ben meritava dal
 „ loro Principe che non li condannasse di nuovo a gl'
 „ orrori della Guerra .

„ Tutte queste istanze , fondate sù le saggie
 „ condizioni del Progetto , non cavorno giammai dal
 „ *Ministro di Spagna* , che una confessione del perico-
 „ lo , in cui questa andava ad esporri , col resistere a
 „ tante Potenze ; mà , nel tempo stesso , che il suo Pa-
 „ drone non voleva abbandonare l'impegno , già pre-
 „ so , non avendo rossore di gettare sovra di quello
 „ il biasimo della sua propria inflessibilità . In fine ,
 „ *S. M.* li fece dire , nello scorso mese di Giugno , che
 „ l'Amore , che essa deve a suoi Popoli , e che deve pre-
 „ valere ad ogni altro sentimento , li vietava il differe-
 „ rre più oltre la segnatura del Trattato con l'*Impe-
 „ ratore* , ed il Rè della *Gran Bertagna* , aggiungen-
 „ dovi l'impegno medesimo di quest'ultimo , per man-
 „ dare una Squadra nel *Mediterraneo* , al soccorso del
 „ Primo ; mà nulla move il *Ministro* , che più s'infieris-
 „ sce , alle istanze di Pace , e minaccia di metter in
 „ fuoco tutta l' *Europa* .

„ Per ultimo , il Cavalier *Bings* , che comanda le
 „ forze navali del Rè della *Gran Bertagna* , destinate
 „ per il *Mediterraneo* , prima di entrare in questo Ma-
 „ re , lo avvisa degl'ordini precisi , che aveva , di agir
 „ come amico , se la *Spagna* si dimetteva dalle sue in-

erapreste, contro la *Neutralità*, e, se essa le sospen-
 deva; & di opporvisi, anche con tutte le forze, se
 ella vi presisteva; Ed il *Ministro*, non lasciando più
 alcuna speranza, li risponde che non aveva che ad
 eseguire gl'ordini, di cui andava incaricato.

La Guerra finiva allora tra l'*Imperatore*, ed il
Turco, ed erano già usciti gl'ordini, per far passare
 numerose Truppe in *Italia*. *S. M.* forzata, in fine,
 dalle circostanze, più non esita a convenire col *Rè*
della Gran Bretagna su le condizioni, che servireb-
 ber di base alla Pace tra l'*Imperatore*, ed il *Rè di*
Spagna, & tra il Primo di essi, ed il *Rè di Sicilia*, e
 furono le medesime condizioni, che formarono il
 Trattato, segnato a *Londra*, alli 2. dello scorso Ago-
 sto, tra li *Ministri di S. M.*, dell'*Imperatore*, & del
Rè della Gran Bretagna.

Ma, quest'ultimo, sempre condotto dal desi-
 derio della Pace, volendo prevenire la discordia,
 che potrebbe nascere tra la sua Corona, e la *Spa-*
gna, per li soccorsi, che era obbligato di dare all'
Imperatore, credette di dover fare ancora un ultimo
 sforzo appresso del *Rè Filippo*. Mandò per tanto il
Conte di Stamboge, uno de suoi principali *Ministri*,
 a *S. M.*, perche passasse poi a *Madrid*, se la *M. S.*
 lo trovava a proposito.

Durante il di lui soggiorno a *Parigi*, vi giunse
 la nuova della invasione della *Sicilia*, fatta dalle
 Truppe del *Rè di Spagna*, ciò che affrettò il viaggio
 del *Conte* a *Madrid*, ove arrivò, ne primi di Ago-
 sto, & il *Marchese di Nancré* ricevette nuovi ordi-
 ni, per agir seco di concerto; ma, le vive rappre-
 sentazioni, che replicarono Ambedue, sopra le
 estremità, a cui l'inflessibilità del *Rè Cattolico* po-

77 aveva portar le cose, La sicurezza, che se li diede,
 78 per tutto quanto possedeva, mediante la rinunzia
 79 dell'Imperatore, & la Garantia delle Potenze Con-
 80 trattanti, La promessa che S. M. g'arrebbe procura-
 81 rata la restituzione di *Gibilterra*, che interessi, in
 82 una parte tanto sensibile, la Nazione *Spagnuola*, In
 83 fine, la dichiarazione degl'impegni presi a *Londra*,
 84 e quella della necessità, in cui S. M., ed il *Re Britta-*
 85 *nico* si trovavano, di eseguirli, subito spirati li trè
 86 mesi, dal giorno della segnatura del Trattato di
 87 *Londra*, tutto fu assolutamente inutile. Il Conte di
 88 *Stanhope* partì da *Madrid*, co'l dolore di vedere che
 89 gl'officj, e le cure del suo Padrone, per prevenire
 90 una dichiarazione contro la *Spagna*, non avevano
 91 avuto alcun' effetto. Ebbe, almeno però, questa
 92 consolazione, che niente s'era risparmiato, per
 93 vincere l'ostinazione del *Ministro*, che era la sola
 94 causa della rottura, e de mali, che la seguivano.
 95 Fu, non ostante, ordinato al *Marchese di Nancré*
 96 che si trattenesse, volendo pure S. M. star a vedere
 97 cosa influivano certe leggiere speranze, con le quali
 98 il *Ministro* aveva l'arte di tener a bada, per guada-
 99 gnar tempo, ma riconobbe finalmente S. M. l'inuti-
 77 lità della sua condescendenza. Essa fu, pochi gior-
 78 ni dopo, informata delle violenze, esercitate su
 79 le *Perlone*, ed effetti degl'*Inglese* in *Ispagna*, contro
 80 il XVIII. articolo dei Trattati di *Utrecht*, tra essa
 81 *Spagna*, e l'*Inghilterra*, quale fissa un termine di sei
 82 mesi, per ritirare o gl'uni, e le altre, da ambe le
 83 Parti, in caso di rottura.
 84 Essendo poi partito il *Marchese di Nancré*,
 85 S. M., per sodisfare al Trattato di *Londra*, incaricò
 86 al *Duca di S. Agnès* d'importare delle doglianze,

per quanto venivasi d'aver fatto a gl'Ingleſi, e di dichiarare che, dovendo ſpirare, alli 2. di Novembre, il termine di tre meſi, laſciato al Rè di Spagna, per accettare le condizioni riſerbateſi, non poteva S. M. impedirſi dal chiederne una poſitiva riſpoſta. Mà, avendo il Rè di Spagna perſiſtito nel ſuo riſuſo, preſe anche quegli la ſua Udienza di congedo.

Eſſe condizioni, riſerbate al Rè di Spagna, faranno meglio riſultare, ed il vantaggio comune, ed il particolare di eſſo Principe. Vediamole dunque.

I. L'Imperatore rinuncia, tanto per ſè, che per i ſuoi Eredi, diſcendenti, e ſucceſſori maſchj, e femmine, alla Monarchia di Spagna, e delle Indie, come pure de Stati, de quali è ſtato il Rè Filippo riconoſciuto legitimo poſſeſſore, nelli Trattati di Utrecht, impognandoſi a darne gl'atti di rinunzia neceſſarij.

H. Venendo a vacare li Stati di Parma, e di Toſcana, per morte de Principi poſſeſſori, vi ſucce-deranno li Figli della Regina di Spagna, che pretende eſſervi chiamata dalla ſua nascita, e li ſnoi diſcendenti Maſchj, conche però eſſi Stati ſiano riconoſciuti per Feudi Maſculini dell'Imperio, e ſe ne daranno al Figlio della Regina, che doverà ſucce-dere, le lettere d'aſpettativa, con l'Inveſtitura eventuale; mettendofi frà tanto in Livorno, Porto Ferrajo, Parma, e Piacenza una Guarnigione Svizzera, al ſoldo de Mediatori, col giuramento di tuttodire, e difendere dette Piazze, ſotto l'autorità de Principi Regnanti, e di non confegnarle, che al Principe Figlio di detta Regina, venuto che farà il caſo della ſucceſſione.

III. Che, in neſun caſo, l'Imperatore, o alcuna

Prin-

Principe *Austrisco*, che possederà Stati in *Italia*,
 potrà appropriarsi quelli di *Toscana*, e di *Parma*.

IV. Che, non essendo stato possibile di ridurre l'*Imperatore* a desistere dalle sue pretese su la *Sicilia*, sarà questa ceduta al medesimo; ed esso, dalla sua parte, cederà al Rè di *Sicilia*, in forma d'equivalente, il Regno di *Sardegna*, riservando al Rè di *Spagna*, su questo, il dritto di *Reversione*, che aveva su la *Sicilia*, in conseguenza de' Trattati di *Utrecht*.

V. Che avrà il Rè di *Spagna* termine di tre mesi, per accettare le condizioni, offerteli, e garantite da tutte le Potenze contrattanti, per l'esecuzione.

VI. Che esse Potenze uniranno le loro forze per obbligare quel Principe, che non vorrà accettare la Pace, secondo il praticatosi, altre volte, in occasioni importanti.

VII. Che è stato espressamente convenuto che, se dette Potenze faranno astrette ad usar della Forza, contro la renitenza, l'*Imperatore* si contenterà de' vantaggi stipulatili nel Trattato, per qual si sia successo, che abbino le sue Armi.

VIII. Il fine, che il Rè otterrà al Rè di *Spagna* la restituzione di *Gibilterra*.

Eccole le condizioni, che il *Ministro di Spagna* rigetta, con tanto di superiorità. Sono però sì convenevoli alla tranquillità generale, che il Rè di *Sicilia*, quale, nell'ineguaglianza dalla *Sicilia* alla *Sardegna*, pare esser il solo, che vi perda, ha ultimamente accettato il Trattato.

La sincera, e semplice esposizione di questi *Arti*, basta per far giudicare qual partito ha dovuto

70 prender la *Francia*, nelle congiunture, in cui si
71 trovata.

72 Il Rè di *Spagna* attacca la *Sardegna*, ed ha
73 tutta la cura di occultare il suo disegno, tanto al
74 Rè, che all' *Imperatore*.

75 Dopo questa infragitura di Trattati, e la di-
76 chiarazione dell' *Imperatore* di voler dar la mano
77 all'aggiustamento, che poteva fare *S. M.*

78 Stando neutra, avrebbe egualmente mal so-
79 disfatto l' *Imperatore*, ed il Rè di *Spagna*, ed una
80 Potenza, tanto considerabile come la *Francia*,
81 non avrebbe potuto sostenere un Personaggio in-
82 differente.

83 Unendosi alla *Spagna*, come che *S. M.* avrebbe
84 be violato il Trattato di *Bada*, L' *Imperatore* era in-
85 dritto di dichiararli la *Guerra*, ed Ella avrebbe
86 dovuto tenerla in *Italia*, sull' *Reno*, e nel *Paese*
87 *Bassi*. In oltre, avrebbe l' *Imperatore* armati contro
88 di essa tutti i suoi *Alleati*, o più tosto l' *Europa* intiera
89 ed, allarmata dall' unione delle *Forze Francesi*, e
90 *Spagnole*; Dunque la *Francia* si trovava incorsa
91 in una *Guerra generale*.

92 Se il Rè non avesse avuto altro modo, per preven-
93 nere questa infortunata, che quello di Collegarsi col Ne-
94 mico del Rè di *Spagna*, ancorche doloroso a *S. M.*,
95 non sarebbe poi stato, nè men giusto, nè men ne-
96 cessario. La salute de' popoli, che sola deve coman-
97 dare a Sovrani, l'avrebbe obbligato ad abbracciarlo;
98 E l' esempio del fu Rè, che aveva fatta sedere
99 tutta la tenerezza paterna a questo dovere, difende-
100 va bastantemente al suo Successore il sacrificarvi i
101 riguardi del sangue. Ma quanto mai differente è il
102 partito preso da *S. M.*? Essa si collega con l' *Imperatore*.

27 *fora*; ma si collega, offerendo, nel tempo medesimo,
 28 al *Rè di Spagna* questo stesso Nemico, ed il restante
 29 delle maggiori Potenze dell' *Europa*, per Alleati,
 30 sempre che vorrà accettarli. Si collega, conferman-
 31 dolo su'l suo Trono, il di cui Possesso si farebbe in-
 32 contestabile, e procurandoli tutto ciò, che egli ha
 33 mai bramato, e più di quanto sperava, unitamente
 34 ad una durevole, e soda tranquillità a tutta
 35 l' *Europa*.

36 La nuova intrapresa del *Rè di Spagna* su la
 37 *Sicilia* ha fatto vedere che, quando anche si fosse
 38 voluto ristabilire solo la *Neutralità in Italia*, non vi
 39 avrebbe esso acconsentito, e si farebbe avuta egual
 40 pena a far restituir la *Sardegna* all' *Imperatore*,
 41 quanta se ne potrebbe sperimentare a far eseguir.
 42 per intero il Trattato.

43 *S. M.* non aveva dunque altra forma, per pre-
 44 venire la Guerra, che di fecondare il Progetto di
 45 *Aggiustamento*, tra l' *Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*,
 46 e conferire, con esso, il riposo alla *Francia*, all' *Ita-*
 47 *lia*, ed all' *Europa*, senza altro costo alla *Francia*,
 48 che di onorevoli Ufici, ed all' *Italia*, che il vantag-
 49 gio, che dà all' *Imperatore* il cambio della *Sicilia*,
 50 per la *Sardegna*, contrapesato bastantemente da li-
 51 miti, che l' *Imperatore* si è prescritti, dentro il Trat-
 52 tato, e dall' impegno, che le principali Potenze dell'
 53 *Europa* hanno preso, di garantire i possessi degl' al-
 54 tri *Principi d' Italia*, nello stato, in cui sono.

55 E così, lungi da che la *Spagna* possa lagnarsi
 56 del *Rè*, che intraprende, oggidì, la più giusta Guer-
 57 ra, evitando la più pericolosa, e perniziosa a suoi
 58 Sudditi, è il *Rè* stesso, che si lamenta, giustamente,
 59 della *Spagna*, che lo ha ridotto a quella estremità,

rifiutando ostinatamente la Pace; sotto pretesti si-
 frivoli, che non si sono, fin'al presente, potuti tam-
 poco comprendere.

Ora era un punto d'onore, fondato sopra che
 le successioni di *Parma*, e di *Toscana* erano accor-
 date solamente come Feudi dell'*Imperio*; mà, come
 credere che il *Rè di Spagna* restasse offeso, per un
Principe della sua Casa, da una condizione, che
 hanno ricevuta, ed anche ricercata tanti Rè suoi
 Predecessori, ed ultimamente il sù Rè, suo Avo, ed
 esso medesimo?

Ora era per l'ineguaglianza della *Reversione della*
Sardegna, con quella di *Sicilia*, mà, un disavvan-
 taggio, sì leggiero, tanto incerto, e così lontano,
 poteva forse contrapesare tanti vantaggi presenti,
 e sodi? E poi, quello, che è decisivo, non si poteva
 ottenere, che a tal prezzo, la rinunzia dell'*Impera-*
tore alla Spagna, & all'Indie; E potevasi commet-
 tere la sicurezza dello Stato del *Rè di Spagna* a così
 picciole difficoltà? Un sì grande interesse non fa-
 ceva sparir tutti gli altri?

Ora era l'equilibrio, tanto necessario in *Italia*,
 che tutto si rovesciava, aggiungendo la *Sicilia* a
 gl'altri *Stati*, che l'*Imperator* vi possiede; Mà, il
 desiderio di un equilibrio più perfetto meritava
 forse che tornassero a mettersi i Popoli negl'orrori
 di una Guerra, dalla quale stentano tanto a rimet-
 tersi? Questo medesimo Equilibrio, per il quale si
 hà, in apparenza, tanta ansietà, non è così bastan-
 temente assicurato, e forse più perfettamente, che,
 se la *Sicilia* fosse restata alla Casa di *Savoia*? Lo sta-
 bilitamento di un *Principe* della Casa di *Spagna*, in
 mezzo de'li *Stati d'Italia*, li limiti, che l'*Imperator*

21 resterebbero preferitti nel Trattato, La **Garanzia** di tante
 22 Potenze, L'interesse invariabile della **Francia**, del-
 23 la **Spagna**, e della **Gran Bretagna**, sostenuto dalle
 24 loro Forze marittime, Tante sicurezze, lasciano forse
 25 desiderare un altro Equilibrio? Se, fin dalla Pace
 26 di **Utrecht** le Armi Imperiali avessero occupata la
 27 **Sirilia**, come hanno fatto con **Napoli**, il **Re di Spa-**
 28 **gna** non averebbe fatta difficoltà d'acconsentire a
 29 questa disposizione; Ed il **Ministro** medesimo di esso
 30 **Re** non ha detto che il suo **Padrone** non aveva mai
 31 pensato a conservar la **Sicilia**, e che, se ne faceva la
 32 conquista, sarebbe stato portato (giacchè tutta
 33 l'**Europa** lo voleva così) a rimetterla esso stesso all'
 34 **Imperatore?**

35 Li veri motivi de' suoi rifiuti, fin' a quest'ora
 36 impenetrabili, alla fine si son scoperti. Le lettere
 37 dell'**Ambasciatore di Spagna** al Cardinale **Alberoni**
 38 hanno levato il velo, che li copriva: E si apprende,
 39 con orrore, quanto rendeva quel **Ministro** inaccessi-
 40 bile a tutti i Progetti di Pace. Averebbe esso ve-
 41 dute abortire così quelle odiose conspirazioni, che
 42 tramava contro di Noi; Averebbe perduta ogni
 43 speranza di desolar questo Regno, di sollevare la
 44 **Francia** contro la **Francia**, di spargere li Ribelli
 45 per tutti g'ordini dello Stato, di soffiar la Guerra
 46 civile nel seno delle nostre Provincie, e d'essere, in
 47 fine, per noi, il flagello del Cielo, mettendo in ope-
 48 ra li suoi Progetti perniziosi, e facendo giocare la
 49 mina, che doveva (secondo i termini delle lettere
 50 dell'**Ambasciatore**) servir di preludio all'incendio;
 51 Qual ricompensa alla **Francia**, per li Tesori, che ha
 52 dispensati, e per il sangue, che ha sparso per lo
 53 **Spagna!**

La Provvidenza ha allonfanati quelli maliori,
 letuti in *Francia*, alla vista del tradimento, che ce
 li preparava, ne attendono, ed impazientano per la
 vendetta. Ma *S. M.* non sposta che l'interesse de suoi
 Popoli, e non già le sue Passioni. Essa non prende
 oggi le Armi, che, per conseguire la Pace, senza
 perdere punto della sua amista, per un Principe,
 che, senza dubbio, avera orrore delle perfidie, tra-
 matici sotto il suo nome. Felice! se le di lui virtù lo
 avessero messo al coperto dalle sorprese del suo Mi-
 nistro; e se, facendo tacere per sempre li suoi mal-
 vaggi consigli, non ascoltasse più, che la propria
 parola, la propria Giustizia, e la propria Religio-
 ne, che tutte lo sollecitano alla Pace.

Questa è la serie del Manifesto, che si pubblicò, e
 che fu seguito; nel giorno 9. da un'ordinanza Re-
 gale, portante la dichiarazione di Guerra, contro la
 Spagna, per aver essa roversiate tutte le misure,
 prese per la Pace, e violati li Trattati di *Utrecht*, e
 di *Buda*, quantunque si fossero conseguiti dall'*Im-
 peratore*, non solo le condizioni, sopra le quali ave-
 va il *Re Filippo* sempre insistito, ma, anzi, diverse
 altre vantaggiose, ed onorevoli al medesimo, onde
 già che non restava più speranza di poter moderate
 le mire ambiziose del suo Ministro, e che non era ra-
 gionevole che il riposo d'*Europa* dipendesse dalla
 di lui ostinazione, e da suoi disegni particolari,
S. M., co'l parere del Sig. *Duca d'Orleans*, aveva ri-
 soluto d'impiegare tutte le sue forze, tanto di Ter-
 ra, quanto di Mare, contro la medesima, e dichia-
 rarli, come faceva, la Guerra, ordinando a tutti li
 capi Militari &c., con quel, che segue, secondo
 la pratica di simili congiunture.

In seguito di tale dichiarazione, si replicarono gl'ordini per ogni parte, a fine che tutto si disponesse a principiare, per tempo, le operazioni della Campagna, che doveva intraprendersi con il vigore più grande.

E' da notarsi che diversi Officiali Francesi, quali, anni sono, ebbero la permissione di passare al servizio di Spagna, avendo voluto lasciarlo, nella congiuntura presente, per non prender le Armi contro la propria Nazione, sono stati arrestati, come prigionieri di Guerra, per ordine del Cardinal *Alberoni*; senza alcun riguardo a servizj resi, e trattati con molto rigore, e durezza, benchè, come si crede, contro la mente di quel Re. Il Sig. *Duca Regente* però li destinò eguali impieghi a quelli avevano in Spagna, & ordinò al Sig. *Le Blanc*, Segretario di Stato per la Guerra, di farli cambiare tutto che si potesse, e di farli aver del denaro, per la lor sussistenza, fino a quel tempo.

Frattanto, continuavano li Spagnuoli, in *Siracusa*, l'assedio di *Melazzo*, ma, con tutte le diligenze, a nessuna delle quali mancavano, si faceva veder loro, in lontananza per anco, la speranza di ridur quella Piazza; E la savia condotta, il valore, e la spertenza militare del Generale d'Artigheria *Baron Zorn-Jungben*, che, fin dagl'ultimi di Ottobre 1718., fu comandato alla direzione delle Truppe *Cesaree*, in quel Regno, poco lasciavano a medesimi che lusingarsi di un esito favorevole.

Lo sperava bensì il Cardinale *Ministro*, non meno circa gl'affari della *Sicilia*, ove si studiava di mandare tutti li soccorsi possibili, che circa gl'altri Progetti, che la sua vasta, ambiziosa Idea aveva concepiti; E, manesanti, come si senti, l'assettazione di quello

quello col Rè di Scozia (benche perdessero molto di fondamento le sue Macchine, e solo vi guadagnasse quella Corte il risparmio di un milione di scudi, promesso anticipato al Rè suddetto, e di un altro annuo, per quando favorisse, e facesse, anche dal suo canto, un'invassione nell'Inghilterra) ne aveva altri già intavolati, quali vantavasi che farebbero sfordire l'Europa.

Pensò di riuscirne meglio dalla parte della Gran Bertagna; e, se egli fosse stato Padrone de venti, avrebbe, senza dubbio, data una scossa terribile al Trono del Rè Giorgio. Il Pretendente, errando di Provincia in Provincia, e di Stato in Stato, dopo la Pace di Utrecht, e dopo mancatoli il suo colpo in Scozia, per la perdita della Battaglia di *Dunblain*, si era, in fine, ritirato nelle Terre del Papa, ove Sua Santità l'aveva accolto con paterno affetto, gl'aveva formata una Corte, alle di cui spese aveva liberalmente accordate delle rendite della Chiesa, o de i soccorsi che li venivano da i Giacobiti della Gran Bertagna. In fine, o sia che Sua Santità si stancasse di spese sì grandi, o che temesse che gl'Inglese, la di cui Flotta era sì le coste de suoi Stati, non si venditasserò di che procurando ella una Sposa al Pretendente, cercasse a perpetuare li Torbidi nella lor Patria, fece insinuare al Cardinale *Acquaviva* che sarebbe stato dell'interesse del Rè Filippo che questo sfortunato Principe passasse in Spagna, ove se ne farebbero potuti servire all'occorrenza di canfar qualche diversione nelli Stati Brittanici. Questo Ministro partecipò la proposizione del Papa al Cardinale *Alberoni*, & il Papa medemo ne fece scrivere al P. *Daubenton*, Confessore di S. M. Cattolica, di sorta che essendo stato maneggiato quest'affare da tre, o quattro Religiosi, il Cardinale, che ha tutto

il genio per le azioni strepitose; non rigettò la proposizione, e scrisse al Cardinale *Acquaviva* che era preciso il mandare qualche Persona di confidenza, del seguito di questo Principe, in Spagna, per concertare ciò che fosse potuto farsi, per di lui vantaggio.

Il Duca d'*Ormond* fu quello, su cui il Pretendente gettò gl'occhj. Questo Signore si trovava nelle vicinanze di San Germano, già da qualche mese, ove aveva sovente delle conferenze con li Signori Inglese dalla Corte della sua Regina d'Inghilterra, quando ricevette l'ordine di rendersi a Madrid presso del Cardinale. Il di lui viaggio non potette essere tanto segreto che la Corte d'Inghilterra non ne fosse tosto informata, e se ne fecero lamenti da tutte le Parti, e particolarmente ne Stati Protestanti, a Ministri di Spagna, che ne scrissero subito al loro Padrone, insinuandoli che un più lungo soggiorno di quel Personaggio ne Stati della Spagna poteva essere di una pessima conseguenza, mentre darebbe luogo di credere che S.M. Cattolica volesse favorire il Pretendente, ciò che, più d'ogn' altro motivo, era capace di irritare all'ultimo segno la Nazione Inglese, e di far anche cangiar misura a gl'Olandesi, impegnati con Trattati solenni a mantenere la successione Protestante nel Regno d'Inghilterra. Tali rimostranze fecero subito qualche breccia nell'animo del Cardinale, ma aveva egli già fatto l'impegno con Milord d'*Ormond*, e questo Signore gl'aveva rappresentata l'intrapresa sotto un sì bel sembiante, che S.E. riguardava la di lei esecuzione come un colpo maestro, e così si maneggiava da buon Politico, e procurava distruggere tutto ciò che poteva dare dell'ombra, senza però abbandonare il suo disegno. E così, nel tempo stesso, che dava gl'ordini per un con-

sidera;

Iderebile imbarco, scrisse la seguente lettera a Ministri, che si trovavano alle Corti Straniere.

Avendo il Duca *D'Ormond* soggiornato nelle vicinanze di *Parigi*, dal mese di Giugno, fino a gl'ultimi di Ottobre, fu avvertito per parte del Sig. Duca Regente che il Conte di *Stairs* faceva pressanti istanze, perche non fosse tolerato in Francia, sopra di che il Duca si appigliò al partito di venirsene in Spagna. Informata S. A. R. del di lui disegno, diede ordine che fosse arrestato in quella parte, ove si fosse potuto trovare. Ma è egli ben certo che, in mezzo all'esser stati tratti diversi Officiali, e Persone cognite, si sono volontariamente aperte le Porte, e lasciato passare, senza il minor ostacolo, il detto Duca, benche con sufficienti indizj, per essere riconosciuto, correndo egli la Posta con due Berline, due Caleffi, e qualch'Uomo a cavallo.

Essendo stata avvertita S. M. che il detto Duca era entrato in Spagna, e che pigliava la strada di *Madrid*, ordinò che sospendesse il viaggio, e soggiornasse a quaranta leghe dalla Corte, non avendo trovato proprio il passare a maggiore risoluzione, per non mancare alle leggi dell'Ospitalità, avendolo tolerato il Sig. Duca Reggente sì lungo tempo, ancorche Amico, & Alleato del Rè d'*Inghiltera*; Nulladimeno era facile l'accorgersi che l'uscita della Francia del Duca *D'Ormond* permessa dal Reggente, & da Capi della Frontiera, era uno degl'Artificj de i ministri di *Parigi*, e di *Londra*, inventati per dedurre un crime alla Spagna, ed irritare sempre più gl'animi contro di essa. Io hò creduto indispensabile l'informare V. E. della realità di questo successo, a finche possa l'E. V. servirsene con utilità, e sono &c.

Il Car.

Il Cardinale non diede questo scaltro passo, in
 simil'affare, che, per cercar d'addormentare, le pote-
 va, le Potenze, che sembravano mal contente del sog-
 giorno di questo Lord alle Porte dell'Escoriale. Esso
 aveva già dati gl'ordini perche si unissero a Cadice,
 & in qualche Porto della Galizia, tanti Bastimenti di
 Trasporto, che fosse possibile, e fece equippare alcuni
 Vascelli da Guerra, sotto il verisimile pretesto di
 mandare un potente rinforzo al Marchese di Leede in
 Sicilia.

Con tutta l'occupazione, che li devano li prepa-
 rativi di quest'impresa, il di cui segreto non aveva
 confidato ad alcuno, non lasciava di star meno atten-
 to a quanto passava in Francia, e verso li Pirenei, ove
 cominciava ad unirsi un Armata di 20. a 30m. Fran-
 cesi, sotto gl'ordini del Mareciallo di *Berwick*, il qua-
 le, prima di mettersi alla testa di queste Truppe, aveva
 rimandato al Rè di Spagna l'ordine del Toson d'oro,
 che questo Principe gl'aveva conferto, in riconosci-
 mento de servigi, che esso aveva resi alla Spagna, nell'
 ultima Guerra; Mà il Cardinale, che, su i rapporti
 del Principe di Cellamare, si era lusingato che tutta la
 Nobiltà Francese non lascierebbe di dichiararsi per
 S. M. Cattolica, consigliò al Rè di non accettare la
 demissione di questo Generale, credendo che questo
 sorte d'atti di generosità basterebbero sole a disarmar
 li Francesi; E così il Rè rimandò l'ordine al Mare-
 sciallo, facendoli dire, che quella marca della sua sti-
 ma e riconoscenza non doveva impedirli il servire
 al suo Principe, e l'essersi fedele.

In questo mentre, fu sparso, in diverse parti, e
 principalmente a Parigi, la voce, che il Pretendente,
 offendo partito da Roma, agl'otto di febbrajo, in
 com.

Companis del Conte di Marr, & del Milord Perth, con tre sedie di Posta, era passato alli 14. a Firenze, e che, non avendo potuto imbarcarsi a Livorno, per Spagna, a causa di qualche Vascello Inglese, esistente in quel Porto, aveva preso il partito di portarsi a Genova, o al Finale; ma che, essendo arrivato a Voghera nel Milanese, era stato arrestato dalla Guarnigione Imperiale, e condotto al Castello di Milano. Tale notizia fu spedita anche a Londra da Milord Stairs, per un Corriere di Gabinetto; Ma si seppe, in appresso, che esso Pretendente si era imbarcato a Nettuno, per Spagna, e, per meglio mascherare la sua vera Marchia, aveva fatta prendere la strada di Genova a tre de fuoi Uffiziali, che ebbero poi il destino dell' Arresto già detto.

Stante questa marchia in Ispagna del Cavaglier di S. Giorgio, ed il precedente arrivo a Madrid del Duca d'Ormond, ben si può argomentare quale intrinseca verità avesse il discorso fatto all' Haja dal Marchese Beletti Landi, in una conferenza con li Stati Generali, & altri Ministri Esteri, essendosi espresso che, ancorche il Rè suo Padrone avesse diverse ragioni di non esser contento delle misure, presefi dal Rè della Gran Bretagna, tendenti al dispreggio della Corona di Spagna, quella medesima Corona, nondimeno, non s'immischiarebbe mai negl' affari del Pretendente, sapendo benissimo che ciò, non solo sarebbe contrario alle fondamenta, postesi alla Pace di Risvik, ma, anco, alle massime de Stati Generali, che tanto s'interessano al mantenimento della successione, stabilita dalla Corona della Gran Bretagna, in favore della Casa d'Hannover; Che il predetto suo Padrone fosse altresì intenzionato di far la Pace, e di finire li presenti imbrogli, mediante

un accomodamento, ma che non poteva, senza ferire il suo onore, accettare le condizioni, che se li volevano prescrivere; E, per fine, che li buoni uffici, e la mediazione delle loro Alte Potenze, per la Pace, sarebbero sempre gradevoli al suo Padrone: Parlata politica, influita dal Ministero di Madrid, per addormentar meglio gl'Animi, e potere, a mano più franca, mettere in esecuzione quanto si era prefisso. Il Conte di Cadogan, Ministro Brittanico, però ne scoprì il midollo, e, rizzatosi in piedi, parlò al Presidente dell'Adunanza, ne termini seguenti.

Devo stupirmi di che si continui a dar attenzione alle vecchie proferte della Spagna: Non sono queste le medesime parole, che già bñ dette, tempo fa? Vi è contraddizione in terminis. Ella vuole la Pace, & ordina tutto, per la continovazione della Guerra. Le forze le mancano, per proteggere il Pretendente, altrimenti la sua volontà è buonissima, e pronta alli interessi del medesimo. Non resta alla Spagna, che di pensare ad una Pace solida, poiche l'agire, più con ostinazione, che con speranza di buon successo, contro tanti potenti Principi, collegati contro di Essa; esaurire il Regno, e d'Uomini, e di denaro, per le idee di chimerici disegni; sacrificare il bene del Popolo, la vita del Soldato, & ancora la riputazione della Corona, senza raccogliere li frutti d'una gloriosa Guerra, non sono la strada per giungere all'Erosimo, al quale qualcb'uno, gonfiato da una felice riuscita delle sue prime imprese, pare che aspiri.

S'oppose, per diametro, al Discorso del suo Ambasciatore la seguente dichiarazione del Rè Filippo, che si vide girar per la Scozia, sparsavi dalli male Intenzionati.

Molte ragioni fortissime m'hanno determina-
 to a mandare una parte delle mie forze di terra,
 e di mare, in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, per servirvi
 di auxiliarie al Rè *Giacomo*; Ciò, che mi hà confer-
 mato nel parere, è l'aver ricevute sicure informa-
 zioni che molti di queste due Nazioni, non ostante
 la forte inclinazione, ed ardente desiderio, che
 hanno di riconoscere questo *Principe* per loro So-
 vrano, non osano però dichiararsi apertamente per
 lui; alcuni, per non essere in stato di fare la spesa di
 simile intrapresa, altri per il timore di non conse-
 guire impieghi, degni della lor nascita, e de loro
 servizj, ed, in fine, perche non lo vedono appog-
 giato da alcuna delle Potenze di *Europa*, che abbi-
 la forza, e la volontà di assisterlo.

Per distruggere queste difficoltà, hò giudicato
 proprio il far conoscere che hò risoluto d'impiega-
 re tutto il mio Potere, per lo stabilimento di questo
Principe sul Trono, che li tocca, di diritto in-
 disputabile. Spero che la *Provvidenza* favorirà una
 causa sì giusta; Ma, a fin che il timore di un sini-
 stro successo non impedisca alcuno di prontamente
 dichiararsi per il suo legittimo Sovrano, io prometto
 una sicura ritirata ne miei Regni a tutti quelli, che
 si uniranno a lui. Se dunque, contro ogni probabi-
 lità, la mia intrapresa non sortisse il suo effetto, è
 che alcuno de fedeli sudditi del Rè *Giacomo* fosse ob-
 bligato ad abbandonar la sua Patria, Io dichiaro,
 per queste presenti, che darò a tutti gl'Ofiziali di
 Terra, e di Mare li medesimi impieghi, che godo-
 no in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, e che riceverò, e
 tratterò li Soldati come miei proprj sudditi.

Io comando al *Duca d'Ormond*, mio Capitan

„ Ge-

» Generale, di pubblicare questa mia dichiarazione
 » a tempi, e luoghi proprj. Data in Madrid, li 24.
 » febbrajo 1719. Io il Rè.

In fatti, il detto *Duca*, dopo stato qualche tempo a *Madrid*, & avutavi accoglienza favorevolissima dal *Cardinale*, e da principali Ministri, s'era imbarcato a *Bilbao*, con 5., ò 6. Domestici, verso la *Corugna* in *Gallizia*, per attendervi la Flotta, che doveva uscire da *Cadice*, e comandarla, dando passo all'impresa ideata, a vantaggio del *Pretendente* lodetto; Ed essa Flotta fece poi vela alli 10. di Marzo, in 21. Bastimenti da Trasporto, sotto il convoglio di due Vascelli da Guerra, da 60. Cannoni cadauno, e di una Fregata, da 22. Cannoni, chiamata la *Lepretta* (presa già su gl'Inglese) portando 5m. Fanti, e 600. Cavalli, Armi per 30m. Uomini, e quantità di polvere, e munizioni, ed avendo sei *Inglese* di distinzione, travestiti, a bordo del Comandante. Alla *Corugna*, doveva unirseli maggior numero di Bastimenti, per, d'indi, progredire il cammino, a fare un'invasione ne Paesi del Rè *Brittanico*, il di cui *Consolo*, a detto *Cadice*, aveva dovuto ritirarsi, fino a 14. leghe, in dentro del Paese, a fin che gliene restasse occulto il disegno.

In tanto, precorsane la notizia in *Inghilterra*, fu pubblicato, ne siti opportuni, per ordine della Corte, il seguente Proclama; Che, essendo giunto avviso che Giacomo Butler, già *Duca* d'Ormond, dopo aver fatto qualche soggiorno a *Madrid*, s'era imbarcato, in un *Porto* di *Spagna*, a disegno di andare ad eccitare una *Ribellione* in *Irlanda*; E che supponendosi già sbarcato, ò per metter piede a terra, si ordinava a tutti gl'Officiali civili, e militari, & altri di fare un'esatta ricerca, e tutti li loro sforzi, per prenderlo, ò vivo, ò morto;

promettendo di far pagare, immediatamente alla di lui presa, 1000. lire sterline, accordate dal Parlamento, a chi fosse riuscita, con interdetto di rifugiarlo, o cecarlo, sotto pena a Contraventori d'essere perseguitati da Rei d'alto tradimento.

Era, in questo mentre, arrivato da *Barcellona* al *Buon Ritiro*, d'indi a *Madrid*, il *Cavaliere di S. Giorgio*, ove ricevette tutti gl'onori possibili da quel Sovrano, che gl'accordò subito il trattamento di Rè, ed il medesimo mantenimento, che il *Rè Giacomo*, di lui Padre, ebbe già in *Francia*. Fù visitato dal Principe delle *Asturie*, e, diverse volte, dal Cardinale *Alberoni*, col quale furono tenute molte conferenze, alla presenza del *Rè Filippo*, sù gl'Emergenti, per i quali s'era portato in quella Dominante.

Il Cardinal *Paulucci*, primo Ministro, e Segretario di Stato a *Roma*, diede la notizia di tal arrivo al Pontefice, che ne dimostrò una gioja infinita, ed ordinò al Governatore della Città di proibire espressamente ad ogni sorta di Persone il parlare del *Cavaliere di S. Giorgio*, e, sopra tutto, di non pubblicare che fosse in disegno di andare nella *Gran Bretagna* ad eccitare una sollevazione contro quel Rè.

Ricevette pure, in appresso, il *Papa* avviso da *Bologna*, che la Principessa *Sobiescki*, ivi sposata da esso Cavaliere, per Procuratore, vi era arrivata da *Inspruch*, dove era stata arrestata, per ordine della Corte di *Vienna*, a richiesta di quella d'Inghilterra, che Sua Santità ben s'avvide temere la successione del Pretendente, da che ricavava egli un forte motivo di mettere tutto in opra, per arrivare a tal fine. La Principessa era stata colà rinferrata in un Convento, e vi veniva attentamente guardata, di sorta che non
v'era

v'era apparenza alcuna, che ne potesse uscire, senza il consenso dell' Imperatore, che lo aveva costantemente negato, ed al Pretendente, ed al Papa, onde questi aveva posti gl'occhj sopra una Dama Bolognese di Casa *Caraffa*; mà il Pretendente non seppe risolverli a far quest'affronto ad una Principessa dell'illustre sangue *Sobiescki*, e, persuaso che esso non si sarebbe esposto troppo a pericoli, aveva pregato il Papa a deferire ancor qualche tempo, che la Principessa avrebbe forsi trovato il modo di deludere la vigilanza delle Guardie, come successe, e s'incaminava verso *Roma*, per dimorarvi, fino al tempo di passare in *Spagna*, a trovare lo Sposo.

Furono dunque dati gli ordini per riceverla, come seguì, alli 13. Maggio, essendovi entrata nelle Carozze del Marito, che chiamavasi *Rè d'Inghilterra*, incontrata fuor della Porta da Cardinali *Gualtieri*, & *Acquaviva*, e diversi altri di distinzione, e condotta dalli due Eminentissimi all'Appartamento, preparatoli nelle *Orsoline*, ove fù regalata di una Cedola di 20m. Doppie dal Cardinale *Acquaviva*, a nome del *Rè Cattolico*, essendosi, la mattina delli 17., portata, all'incognito, nel *Quirinale*, da dove fù introdotta per il Giardino, con le sue Dame, all'audienza del *Papa*, che la ricevette con marche di tenerezza, e gl'accordò lo stesso Trattamento, che per l'addietro aveva dato al futuro suo Sposo.

Si sentirono, frà tanto, già uscite in Campagna le Armate di *Francia*; ed il Marchese di *Silly*, che n'era Tenente Generale, passato, alli 21. d'Aprile, il fiume *Bidassoa*, presso di *Bera*, nella Provincia di *Gutpuzcoa*, all' undimane, s'impadronì del Castello di *Behobia*, poi dell' *Bremisaggio di S. Marcella*, d'indi

di *Castel Pollit*, del *Forte di S. Elisabetta*, e di *Porto Passaggio*. Furono trovati in quest'ultimo, che è l'unico considerabile *Squerro* della *Spagna*, buon numero di Cannoni, sei grossi Vascelli da Guerra, e quantità di legnami, per costruerne, e vi incendiarono i *Francesi*, e li Magazeni, e lo *Squerro*, facendosi montare quel danno a più di 6. milioni. Tutte le Guarnigioni, che custodivano li suddetti piccioli Forti, furono fatte Prigioniere di Guerra, come pure quella di un nuovo Forte, presso *Fonterabia*, la qual Piazza, e quella di *S. Sebastiano*, alli 2. Maggio, furono investite.

Il Maresciallo, *Duca di Bervick*, Generalissimo di esse Armate, era pure partito, per comandarle; e, ritrovati sparsi, per esse, diversi esemplari di una Stampa, intitolata, *Dichiarazione di S. M. Cattolica, nel particolare della risoluzione, che ha preso, di mettersi alla Testa delle sue Truppe, per favorire gl'interessi di S. M. Cristianissima, e della Nazione Francese, data a' 27. Aprile 1719.*, ne spedì uno a Parigi al Re, suo Padrone.

Non dubitossi colà che tal stampa non fosse del medesimo Autore, che compose, e fece disseminare quelle, state proscritte a' 16. Gennajo, e 4. febbrajo, ed attribuite al *Cardinale Ministro*, vedendosi in essa lo stesso spirito di rivoluzione, e le medesime invettive, contro la persona del *Duca d'Orleans*, la di cui autorità osa di mettere in dubbio, e contrastarla, nominandolo *Regente preteso*, quasi che la *Regenza*, alla quale fu chiamato dal dritto del sangue, e dalle voci del Popolo, non li sia stata conferita solennemente, in una delle più auguste Assemblee, che si siano mai tenute in quel Tribunale. Sù tal fondamento, l'Autore accordava al Re di Spagna la qualità di *Regente nel*

Re,

Regno, e si serviva del di lui Nome, per comandare alle Truppe *Francesi*, che passassero al Campo *Spagnuolo*, promettendoli, in ricompensa della lor deserzione, non solo li beneficj di quel Principe, mà la riconoscenza del loro Rè, quando sarebbe in età più avanzata.

Quale disapprovazione trovasse in *Parigi* una tal Procedura, è facile l'immaginarselo. Ed ecco quanto ne scrisse il *Cristianissimo*, in risposta al *Duca di Berwick*.

” Mio Cugino.

” Hò ricevuta la scrittura, stampata, che m'ave-
 ” te fatta tenere, intitolata, *Dichiarazione di S. M.*
 ” *Catt. &c.*, e, mentre mi dite esserne stati sparsi molti
 ” Esempjari nelle mie Armate, vi scrivo, per notifi-
 ” carvi i miei sensi, sopra il contenuto di quella.

” La Guerra, che mi vedo obbligato di fare alla
 ” *Spagna*, non hà per ogetto, nè il suo Rè, che è me-
 ” co unito così strettamente, per li legami del sangue,
 ” ed al quale hò dato fin'ora le prove della più sincera
 ” amista, nè la Nazione *Spagnuola*, che la *Francia* hà
 ” sì costantemente soccorsa, col suo sangue, e co' suoi
 ” Tesori, per conservarli il suo Rè; mà solamente un
 ” *Governo straniero*, che opprime la Nazione, che
 ” abusa della confidenza del Sovrano, e che non hà
 ” altro fine, che di rinovare una Guerra generale.
 ” Tutto ciò, che le mie Armi pretendono, è che il Rè
 ” di *Spagna* acconsenta, ad onta del suo *Ministro*, ad
 ” essere unanimamente riconosciuto, da tutta l'*Euro-*
 ” *pa*, Sovrano legittimo della *Spagna*, & delle *Indie*,
 ” e raffermao per sempre su'l di lui Trono.

” Al solo *Ministro di Spagna*, inimico della Pace
 ” di *Europa*, s'imputano le resistenze del Rè *Cattolico*
 ” alla medesima, le conspirazioni tramate in *Francia*,

29 e tutti quei scritti, egualmente assurdi, ne loro prin-
 30 cipj, & ingiuriosi alla mia autorità, nella Persona
 31 di mio Zio, il *Duca d'Orleans*, che n'è il depositario.

32 Li sentimenti della Nazione *Francese*, sopra
 33 questi scritti, si sono bastantemente dati a conosce-
 34 re, con la pronta condanna, fattane da miei Parla-
 35 menti, dichiarando Crime di lesa Maestà la sola
 36 lettura di opere sediziose, quali sono tanti manife-
 37 sti, che la *Spagna* mi ha somministrati Ella stessa per
 38 giustificazione delle mie Armi.

39 Il *Rè di Spagna* mi rimprovera d'essermi unito
 40 co' suoi Nemici. Questi sono Nemici, che esso ha
 41 attaccati, e che gl'offrono la Pace, con grandi di lui
 42 vantaggi, e che sono assai più ne di lui interessi, che
 43 il suo proprio *Ministro*, quale, per sodisfare la sua
 44 ambizione particolare, vuol immergerlo di nuovo
 45 negl'orrori d'una Guerra, di cui ha, pur troppo fin'
 46 ora, sperimentati i mallori. Li miei Popoli fanno
 47 che le Alleanze, che hò fatte, non hanno altro fine,
 48 che la lor sicurezza, e la loro tranquillità, e li Pro-
 49 getti della *Spagna* li fanno conoscere, ogni giorno
 50 meglio, quanto quelle fossero necessarie.

51 Pretendesi però di qualificare tali intraprese
 52 del *Rè di Spagna*, col nome di zelo, & di affetto per
 53 la di lui Patria, e di farle passare per un disegno ge-
 54 nerofo di sollevar li *Francosi* dall'oppressione; mà
 55 questi sentimenti di tenerezza, che si attribuiscono
 56 al *Rè di Spagna*, si riducono a semplici parole, spe-
 57 randosi che gl'effetti faranno più perniziosi alla
 58 *Francia*, che le ostilità dichiarate; Ed, in fatti,
 59 qual maggiore ostilità contro una Nazione, che il
 60 volervi portar il fuoco delle Guerre civili, sollevar
 61 i *Sudditi* contro il lor Principe, pretendere di radu-

narvi

„ narvi li Stati, senza convocazione, e senza autorità,
 „ e cercar di rimuovere, se li fosse possibile, la fedeltà
 „ dalle Truppe, offerendoli il prezzo della lor deser-
 „ zione, e, lusingandoli infino con la gratitudine rea-
 „ le del Padrone, che osassero di tradire!

„ Si è fatto fare, anche di più, al Rè di Spagna.
 „ Tutto che divenuto Principe straniero alla Francia,
 „ per mezzo della sua solenne rinunzia, se gl'è fatta
 „ usurpare una autorità immaginaria, che roverscia-
 „ rebbe tutte le fondamenta della mia. Li si fa riget-
 „ tare la *Regenza* del *Duca d'Orleans*, così sodamente
 „ stabilita, per li Dritti del sangue, e tanto unanimamente
 „ riconosciuta da tutti gl'ordini dello Stato,
 „ alla morte del fu Rè mio Bisavolo, che l'*Ambascia-
 „ tore* medesimo di *Spagna* non esitò punto a sotto-
 „ scrivervisi, tanto erano evidenti, & incontestabili
 „ li Dritti del *Duca d'Orleans*.

„ Non contrastava già al medesimo la *Regenza*
 „ il Rè di *Spagna*, quando il di lui *Ministro* gl'ha of-
 „ ferto di confermarli tutti li Dritti a suo piacere, se,
 „ contro la fede de i Trattati, voleva unirsi con la
 „ *Spagna*, per rinovare la Guerra, Pure, Quando
 „ mai hà cominciato a disapprovare il Rè di *Spagna*
 „ tale *Regenza*? Dopo che, per li consigli del *Regen-
 „ te*, hò io opposte delle sode Alleanze, e dei Trattati
 „ necessarj alle mite ambiziose di un *Ministro*, che non
 „ respira, che l'incendio dell'*Europa*. Un *Regente*,
 „ troppo amico della Pace, e troppo attento alla si-
 „ curezza del mio Regno, perde tutti i suoi Dritti a
 „ gl'occhj di un Inimico, li di cui disegni sconcerta,
 „ e, contro di esso, s'impiegano delle calunnie, senza
 „ ritegno, & delle ingiurie, incognite fra li Principi,
 „ fino al presente,

La *Stampa*, ultimamente sparfasi, a nome del *Rè di Spagna*, non tende a meno, che a far ammunitare le mie Truppe, & a farli rivolger l'Armi contro il loro Sovrano. Il *Rè di Spagna* conosce dunque sì poco la fedeltà Francese? Non si crederanno mai risarcite da quest'affronto, E la presenza medesima del *Rè suddetto*, alla Testa delle sue Armate, che sarebbe ad esse gloriosa, in ogni altra occasione, non li sembrerà, che un' invito odioso, contro il loro dovere, che gl'animarà sempre più ad adempirlo.

Io non li comando dunque, che quanto il loro amore, e la lor fedeltà li prescrivono. Che esse combattano valorosamente per la Pace? Questo è l'unico frutto, che io attendo dalla Guerra. Non arrossisco punto di domandare continuamente al *Rè di Spagna* questa Pace, tanto necessaria; La Nazione *Spagnuola*, e, sopra tutto, quella Nobiltà, sì famosa, per il suo raro valore, e fedeltà eroica, per i di lei *Rè*, la domanderà meco, e spero si unirà co' *Francesi*, per ottenere dal suo *Rè*, che la liberi, e liberi se stesso da un *Giogo straniero*, sì pregiudiziale alla sua gloria, ed a suoi interessi: Così deve egli fare sperimentare il suo affetto alli *Spagnuoli*, & alli *Francesi*. Li suoi Nemici sono pronti a sacrificare il loro risentimento al pubblico riposo, & a giurare con lui la Pace più ferma. sempre che la garantisca, non la parola di un *Ministro*, che conta per nulla la fede pubblica, e li più solenni Trattati, e che hà pur troppo fatto intendere che non si otterrà giammai da lui, che una Pace finta, ma, la sua parola Reale, & la fede di una Nazione, che, quando anche non avesse un *Rè* del mio sangue, esigerebbe sempre da

me

„ me una stima particolare. Con questo, io prego
 „ Dio che vi abbi, mio Cugino, nella sua santa, e de-
 „ gna Guardia. Data a Parigi, li 20. Maggio 1719,
 „ Luigi. Più basso, *Le Blanc*, A tergo, &c. Mio Cu-
 „ gino il *Duca di Berwick*, Pari, e Maresciallo di
 „ Francia, Generalissimo delle mie Armate in *Ispagna*.

Perdevano già la speranza li *Spagnuoli*, in *Sicilia*, sopra *Molazzo*; Ed il Marchese di *Leede*, che ne vedeva inutili i tentativi di sei mesi, disponeva d'abbandonarne l'Impresa, lasciando però 4m. Uomini, e due Batterie, da 12. Cannoni cadauna, per guardarli Trinceramenti, e, per impedir, nel possibile, lo sbarco del *Gran Convoglio*, che attendevano gl'*Imperiali*. A quest'effetto, aveva incamminati diversi Uffiziali, ed alcuni Ingegneri dalla parte di *Siracusa*, per alzarvi un Forte, all'intorno, con alcuni pezzi di Cannone; Ma, avvertitone il General *Zum-Jungben*, prese così bene le sue misure, facendo avanzar delle Truppe, alla notte, che, sorprendendoli, alla punta del giorno, li misero in fuga, e ne fecero alcuni Prigionieri,

In fatti, era giunto a *Napoli*, alli 24. d'Aprile, il Conte di *Merci*, destinato al Comando dell'Armata Cefarea in *Sicilia*; E, dopo diverse conferenze con quel *Vice Rè*, sopra le disposizioni dell'imbarco delle Truppe, che dovevano colà passare, co'l *Gran Convoglio*, e mandati gl'ordini per le operazioni, da farsi allo sbarco, fece vela da *Baja*, nel giorno 23. Maggio, con prospero vento, ed otto Vascelli *Inglese*, comandati dall'Ammiraglio *Bings*, 45. di Trasporto, 350. Tartane, e 100. altri Bastimenti, sopra quali erano 40. Cannoni, 7. Mortari, e 17. altri pezzi d'Artiglieria, con 11. m. 13m. Uomini d'Infanteria, oltre due Reggi;

Raggimenti di Corazze, uno de Dragoni, & alcuni Uffari.

Sentitosi dal General *Zum-Jungben* il *Gran Consiglio* all'altura di *Melazzo*, se li portò incontro, per concertare co'l Generale *Merci* il sito più comodo, per fare lo sbarco; quale seguì, con tutta felicità, alli 28. di esso mese, in meno di due ore, co'l beneficio di 29. Ponti, trà *Patti*, & *Olivieri*, 18. miglia da detto *Melazzo*, il di cui Assedio era stato dalli *Spagnuoli* levato, la notte precedente, e se n'erano andati, con tanto di fretta, che il Generale *VVachtendonk*, entrato nelle loro linee, vi trovò circa 2m. sacchi di Farina, con quantità d'altre provvisioni, 12. pezzi d'Artiglieria, e li Malati, quali il General *Loede* raccomandava, con lettera, al General *Merci*.

Trovarono gl'*Imperiali* circa mille Uomini del Paese a detto *Patti*, li quali, senza alcuna resistenza, si resero a discrezione, ed avendo risolto il General *Merci* di attaccar li *Spagnuoli* a *Ronda*, nel mentre che il General *Zum-Jungben* farebbe il simile da un'altra parte, Essi fecero una marchia di 30. miglia verso *Francavilla*, onde riuscì impossibile l'arrivarli, essendosi, così, messi al coperto da gl'insulti di questi due Generali.

L'Armata Cesarea s'accampò, con l'ala dritta, dalla parte del mare, e la sinistra a *Umersi*, assai presso *Melazzo*, ove entrò la Flotta *Inglese*, con l'*Ammiraglio*. Fu, in appresso, ordinata quantità di Fascine, & di Gabbioni, per l'assedio di *Messina*, come pure altri preparativi; Et, essendosi, al primo di Giugno, fatto un Distaccamento, per l'Isola di *Lippari*, fu sottomessa anche questa, trovatavi quantità di *Grani*, e *Farina*, e 22. Cannoni. Si pubblicò, in seguito,

un

un *Amnistia*, ò sia un perdono generale, a nome dell' *Imperatore*, promettendo a *Siciliani* il mantenimento de loro privilegi, e prerogative, fatta anche proibizione a soldati, sotto pena della vita, di farli alcun torto, il che obbligòne molti a prendere il partito *Cesareo*, a diversi de quali furono anche conferite delle cariche, ed Impieghi, secondo il loro Rango.

Nel mentre ciò succedeva in Sicilia, la Corte d' *Inghilterra* ebbe avviso, per un Espresso, da *Scozia*, che li Lordi *Seafortb*, *Marschall*, e *Tullibardina*, con qualch'altro Ribelle, erano sbarcati, alli 16., 17. e 18. Aprile, a *Polouu*, *Gareloch*, e *Kingtail*, con circa 1000. Uomini, la maggior parte Cattolici Irlandesi, Armi per 3000., Munizioni da guerra, Selle, Briglie &c., e che, alli 27., il primo di essi s'era portato a *Brabam*, da dove aveva scritte lettere circolari a suoi Amici, e Vassalli, citandoli a tenersi pronti, per montar a Cavallo con le loro Armi, sotto pena della Vita, ed avendo di già avvertiti li Magistrati d' *Invernessa* di apparecchiarsi a riceverlo; Che in *Corke* erano state trovate, in una cantina 114. Casse di Fucili, e 61. Botti di Spade, di cui li Malaffezionati dovevano servirsi nella ideata sollevazione generale; Che 4. Vascelli, quali avevano a bordo circa altri mille Uomini, s'erano approssimati all' isola di *Leewis*, attendendo ordini per lo sbarco; Che due altri di Trasporto avevano fatto vela, con un Distaccamento, verso la Provincia di *Caitbrefs*, che è su'l fine della *Scozia*, con disegno di far sollevare quella di *Southerland*, ed impadronirsi del Castello di *Dunrobin*. Che il *Tullibardina* erasi campato, all'opposto del Castello di *Kingtail*, con un Corpo, accresciuto, a quell'ora, fino a 1700. Uomini, dalla Gente del Paese,

si prendo messi nel Castello 48. Uomini di guarnigione, con un Capitano, ed un Tenente, il che inteso dal Capitano *Boile*, accorse colà con li due Vascelli, l'*Affissanza*, & il *Flamborough*, & altri Legni, con Gente; e, mandato il suo Tenente con una Scialuppa, per invitare la Guarnigione alla resa, questa vi fece fuoco sopra, e l'obbligò a ritornarsene; Sovra di che, approssimatasi li Vascelli, verso le otto ore della sera, cominciarono a tirar sù la Piazza, e, staccate due Scialuppe, con Uomini armati, sbarcorno questi, al favor del Cannone de Vascelli, a piedi del Castello, lo attaccarono, e, dopo qualche resistenza, se ne reser padroni; E, come che il Campo di *Tullibardina* non era, che a 2. miglia, fù stimato opportuno il bruciar questa Piazza, asportati però 343. Barili di polvere, 25. di palle, e molti sacchi di farina, & abbruciati diversi Solari all' intorno, ove li *Spagnuoli* avevan posta quantità di grani, per la lor sussistenza.

Sentissi poi, con altre lettere, capitate in seguito a *Londra*, che li Ribelli avevano risoluto di non avanzarsi punto verso la parte meridionale di *Scozia*, che, dopo le nuove di una sollevazione in *Inghilterra*, & *Irlanda*, da farsi, col favore delle Truppe da sbarco della Flotta di *Spagna*, e del Duca di *Ormond*; E che un Vascello di Guerra *Spagnuolo*, di 30. pezzi di Cannone, & un altro di Trasporto, avevano messi a terra, in una delle Isole Settentrionali della *Scozia*, circa 300. Uomini, con un Oficial Generale, quale erasi diligentemente informato se si era avuta nuova alcuna dello sbarco di detto Duca, essendo parso che restasse sorpreso, in non sentirne riscontro, e, dopo comprati 70. Montoni, ad una Doppia cadauno, si era reimbarcato, alli 27. detto Aprile, senza aver commesso alcun

alcun disordine, e fece vela verso Ponente.

Sopra tali notizie, si fecero passare delle Truppe in *Scotia*, ed altre parti opportune, e furono dati gl'ordini, per metter in sicurezzza le Piazze più esposte, essendo pronti gl'Abitanti a prender l'armi al primo comparire de Partigiani del *Prendente*, ed a ben difendersi, in caso di attacco, trovandosi già in Mare una squadra di 10. Vascelli, comandati dall'Ammiraglio *Noris*, per opporveli, e, facendosi marchiare dall'*Haja* due milla Uomini, richiesti alli *Stati Generali*, come pure, adunandosi ne Porti di *Francia* tutte le Navi di Trasporto possibili, per far passare, occorrendo, un soccorso di alcuni mille Fanti di quelle Truppe nell'*Inghilterra*. Si erano altresì messi in marcia verso la parte di *Ostenda*, su le Coste di *Francia* 6. Battaglioni *Cesarei*, per esser pure colà trasportati, in caso di bisogno; Ed il *Duca Regente* faceva allestire una squadra di Vascelli da Guerra, per giungere quella degl'*Inglese*, e combattere la *Spagnuola*, in qual si sia parte, che si trovasse.

Attendevano però in danno gl'Interessati pe'l *Prendente* lo sbarco della Flotta, che, dopo arrivata, e ripartita dal Porto della *Coruzna*, fu sorpresa, all'altura del *Capo di Finis-Terra*, da fierissima tempesta, durata dieci giorni consecutivi, onde s'era tutta dispersa, essendosi vedute naufragare diverse Navi da trasporto, restare senz'alberi alcuni Vascelli da Guerra, e gettarsi in Mare tutti li Cavalli, esistenti a bordo, per alleggerirne i Bastimenti, che, per l'agitazione de medesimi, pericolavano; E di 30. Bastimenti, di cui ella era composta, 4. sono stati costretti ad entrare nel *Tago*, 8. ritornare a *Cadice*, 16. a *Vigo*, e *Porto Vidro*, con tre Vascelli da Guerra, uno restar incagliato presso

presso il *Faro*, & il trentesimo non si sapeva ove l'avesse portato la furia de Temporali.

In tanto, fattesi da *Francesi* tutte le disposizioni per l'assedio di *Fonterabia*, & essendo giunta a quel Campo la maggior parte delle Truppe, che avevano avuto ordine di portarvisi dal *Rossiglione*, come pure il Principe di *Conti*, vi si aprì la Trinciera alli 27. di Maggio, e, continuatefi, con calore, le operazioni, cominciorno le Batterie a tirare contro la Piazza, la mattina delli 5. Giugno, proseguendo, con mirabil effetto. L'Assedio di questa Piazza non trattenne l'Armata di Francia, che circa trè settimane, benchè tale Città, l'una delle chiavi della Spagna, sia sempre passata per una delle più forti Piazze della Frontiera, e per la sua costruzione, e per la sua situazione. Il Rè di Spagna, che aveva fatta avanzare la sua Armata trà quella di Francia, e Pamplona, vedendo di quale importanza sarebbe per lui il far levare quell'Assedio voleva incamminarvisi con tutto il suo Esercito. Il Cardinale vi si oppose vigorosamente, facendo vedere al Rè li pericoli, e le difficoltà insormontabili di tale intrapresa: Il Principe *Pio di Carpi*, che comandava sotto S. M., si unì al Cardinale per frattornare il Rè dal disegno, ma quanto maggiori erano le difficoltà, che li facevan vedere, tanto più acuto era lo stimolo della gloria di sormontarle; oltre che sperava che, facendosi solamente vedere dall'Armata Francese, la di lui presenza ecciterebbe la deserzione, della quale lo avevano lusingato, e la vicinanza del di lui campo la favorirebbe. L'ostinazione del Cardinale; in questa occasione, gl'attirò quasi la disgrazia di S. M., che li proibì il trovarsi all'undimane al consiglio, nel quale questo Principe comanda di decampare,

re , per marchiare al soccorso di Fonterabia .

Questa marchia fù difficile , per passi stretti , e montagne , ove l'Armata mancava di tutto , & in fine , allorchè questo Principe non era lontano dall'Inimico più che due miglia , ebbe lo spiacimento di sentire che , essendo stato il Governatore della Piazza schiacciato da una Bomba , il Comandante *Don Giuseppe di Emparan* aveva battuta la chiamata ; E così ne addossò tutta la colpa al Cardinale , la di cui resistenza gl'aveva fatto perder il tempo , e con esso un colpo di tanta conseguenza . Ebbe , in ciò , bisogno Sua Em. di tutta la protezione , di cui non cessava la Regina di onorarlo , per rientrar in favore , dopo però sofferte diverse mortificazioni , e rimproveri del suo Padrone .

Fù dunque convenuta la Capitolazione , e ne uscì la Guarnigione alli 18. , con tutti gl'onori militari , passando a *Pamplona* , nelle di cui vicinanze si trovava il Rè *Filippo* con un corpo di circa 15 m. Uomini .

La caduta di questa Piazza fù seguitata da quella della Città di *S. Sebastiano* , che capitolò alli 2. di Agosto , ritiratafi la Guarnigione nella Cittadella , quale pur si rese , contro ogni aspettazione , alli 17. , e ne uscì il Presidio alli 20. , con gl'onori militari , portandosi , anch'esso , a *Pamplona* , unitamente alla piccola Guarnigione dell' *Isola di S. Chiara* , che pur s'era resa .

Ne fù spedita , lo stesso giorno 17. , la notizia a *Parigi* , co'l *Principe di Soubisa* , quale vi diede pur quella di che , imbarcatifi , sù trè Fregate Inglesi , 750. Uomini co'l *Cavaglier di Giury* , fecero vela , alli 11. di Agosto , & arrivarono , alli 12. , alla *Piaggia Santona* , ove esse Fregate cannonarono , nel resto del giorno , le Batterie , che li Spagnuoli avevano sù la costa , e 6. a 700. *Micheletti* , che vi si eran postati : Che all'

d

entro ar

entrar della notte, li Soldati sbarcorono, ad un quarto di Lega più lontano, gettandosi in mare, con l'acqua fino alla cintura; occuparono la Montagna vicina, ed, alla punta del giorno, scesero verso la Città di *Santona*, da dove le Milizie si erano ritirate, e gl' Abitanti vennero a sottomettersi; che s'impadronirono de i Forti, & delle Batterie, Bruciarono trè Vascelli da Guerra, asportorno 50. Pezzi di Cannone, e distrussero li Magazeni, pieni di Legnami preparati, per costruire 7. ò 8. Vascelli da Guerra; & altri Attrazzi: Perdita calcolata a circa 3. milioni; E che il Còlonoello *Stanhope*, che propose questa spedizione al Duca di *Berwick*, vi assistette, e molto contribuì alla di lei riuscita.

Frà tanto li Stati della Provincia di *Guipuzcoa*, uniti a *Tolosa*, mandorono al Campo Francese cinque Deputati, a sottomettersi, in loro nome, al Rè *Cristianissimo*, pregando solo che, quando si trattarà la Pace, la *Francia*, e l'*Inghilterra* stipulino la conservazione degl'antichi loro Privilegj, e libertà, Ed, a tale esempio, anche le Provincie di *Biscaglia*, ed *Alava* mandorono Deputati al Duca di *Berwick*, che stava in partire immediatamente per il *Rossiglione*, a chiederli la sua Protezione, ed offerire di convenire per le contribuzioni; Mà li fù risposto che la *Francia* non aveva altre mire in questa Guerra, che di obbligare il Rè *Cattolico* ad accettare le condizioni di Pace, che, tante volte, gli erano state offerte; e non furono le contribuzioni accettate.

Questi successi averebber dovuto far fare de i riflessi serj al *Cardinale Alberoni*, forzato a veder, con dolore, che la Nazione *Francese* faceva da vero, senza avere riguardo a suoi scritti sediziosi; e dovrebbe

pre-

presumerfi che questo Gran Politico non voglia poi arrischiare il tutto per il tutto, ma profittar delle offerte, che li son state fatte, e metter fine alla Guerra. Pure, niente tituba nel suo proposito, anzi, più che mai, vi si fonda.

Sù'l medesimo piede, di quelle della *Francia*, avanzavansi le operazioni degl'*Imperiali* in *Sicilia*, e, mossosi il General *Mercè*, nel dì 17. Giugno, con l'Armata da *Lemmari*, si videro ritirarsi sempre le partite *Spagnuole*, al primo comparir de *Cesarei*. Allì 20., di buon mattino, si arrivò nella Valle di *Francavilla*, ed, osservati li *Spagnuoli* sù quelle alture, alla sinistra, furono staccati 10. Battaglioni, & alquanti Uffari, per discacciarli. Il fuoco cominciò per quella parte, e fu causa che si venne alle mani, in altre diverse.

A tali disposizioni, fece il Marchese di *Leede* venire al di lui Campo li Posti avanzati, e preparòssi ad una vigorosa difesa. Verso la sera, il Conte di *Mercè*, vedendo che il General *Seebendorf* aveva cacciati li *Spagnuoli* dalle Alture suddette, e che era in marcia, per riunirsi, risolse di attaccare il Nemico co'l grosso dell'Armata. Subito cominciato l'attacco, fu seguito da Generali *Zum-Jungben*, e *Seebendorf*, e, se quello fu vigoroso, la difesa de *Spagnuoli* fu tanto più grande, mentre la loro Ala dritta veniva coperta dal Fiume, e da una linea, ed avevano, al mezzo del loro Campo, un Convento de Cappuccini, assai bene fortificato, e la loro Ala sinistra era appoggiata contro *Francavilla*, ove sono molti Vignazzi, attornati da diverse picciole muraglie. Il combattimento fu assai ostinato da ambe le parti, ma la notte vi pose fine, & impedì a gl'*Imperiali* lo scacciare affatto il Nemico dal di lui Posto. Voleva il Conte di *Mercè* ricominciare

ciare l'attacco, co'l nuovo giorno, mà, avendo già il vantaggio di occupare tutti gl'altri Posti de *Spagnuoli*, stimò meglio assicurarsi la comunicazione del Mare, e rinferrarli sempre più, ancorche lo fossero già di molto.

Tanto gl'uni, quanto gl'altri decantorono la vittoria dalla lor parte; Entrambi contornò dal suo canto circa 3m. Uomini trà morti, e feriti; Mà gl'*Imperiali*, oltre il guadagno de siti, continovorno ad aver libera la comunicazione con *Reggio*, da dove potevano, ad ogni momento, avere ogni sorta di Munizioni, senza che li *Spagnuoli* glielo impedissero, il che facevasi loro da gl'*Inglese*, che croceggiavano, con la Flotta, per tutto, e tenevano tutto bloccato.

Alli 22., il Colonello *Battendorf* prese posto con 900. Uomini a *Motta*, Città sù un Altura, alla sinistra de *Cesarei*, ed, alli 24., occuparono questi alcune Cassine, trà le quali una ben vantaggiosa, mentre il fianco dell'Ala dritta *Spagnuola* restava molto incomodato dal fuoco loro, postativi 4. Battaglioni, ed un Reggimento di Dragoni, per sostenerla.

Alli 25. le Galere, che erano sù quella Costa, attaccarono, e presero un Forte, presso *Taormina*, Città discosta da *Francavilla*, 20. miglia dalla parte di Levante. Li *Spagnuoli* s'erano avanzati, per soccorrerlo, mà il fuoco delle Galere, gl'obbligò a ritirarsi; Ed, alli 30. gl'*Imperiali* si resero pure padroni di *Taormina*.

Il Posto di *S. Alessio*, e diversi altri verso le montagne furono, in appresso, sottomeffi dalli medesimi, che, guadagnata una marchia sù li *Spagnuoli*, investirono la Città di *Messina*, e, dopo un fuoco continuo sù'l *Castello Gonzaga*, fatta giocare una mina, quale

quale non roversciò, che una muraglia, erano stati obbligati a batterlo da un'altra parte, avendolo ridotto, agl'otto di Agosto, in tempo che li *Spagnuoli* abbandonarono la *Torre del Faro*, quale fù occupata, fino a nuovo ordine, da gl'*Inglefi*. Alli 9. si rese a *Cesarei* la Città di *Messina*, che gl'accordò un milione di scudi, per esimersi dal saccheggio, stato risoluto dalli Generali, a causa della resistenza degl'Abitanti, di concerto con li *Spagnuoli*, non ostanti le loro minacce; e la Guarnigione si ritirò nella Cittadella.

Questa resa gettò una consternazione così grande frà quelli del Paese, che un gran numero si portò all'*Armata Imperiale*, per mettersi all'obbedienza di *Cesare*, e si sottomiserò anche li due Castelli di *Mattagriffone*, e *Castellaccio*; Ed, avendo il Conte di *Mercà* ricevuta Patente da *S. M. Cesarea*, per ristabilire li *Siciliani* in tutti li loro Privilegi, tanto antichi, che nuovi, dopo *Carlo V.*, ne fece informare li Magistrati di *Messina*, assicurandoli di un *Amnistia* generale per tutti quelli, che, tornati al loro dovere, abbassarebbero le Armi, mà anche dell'ultimo rigore, contro quelli che non profittebbero di una grazia sì segnalata; Il che avendo ordinato si pubblicasse per tutto il Regno, molte picciole Città, Borghi, e Villaggi si sottomiserò all'*Imperatore*.

Fattesi, in appresso, le disposizioni, per ridurre, al più presto, anche la *Cittadella*, furono comandati, la notte del 19. al 20., trecento Guastadori, coperti da 400. Uomini, e sostenuti da mille Fucilieri, e 200. Cavalli, per aprirvi la Trinciera; e progreditosi l'Assedio, per ben due mesi, con indicibil calore da ambe le Parti, furono, alla fine, obbligati li *Spagnuoli*, nel dì 18. Ottobre, a battere la Chiamata, e fù convenuta

la Capitolazione, alli 19., e compreso in essa anche il Castello di *S. Salvatore*; sortita la Guarnigione, per passare al Campo *Spagnuolo*, con tutti gl'onori richiesti, meno dell'Artiglieria, che non li fù accordata; E si rese pure il Posto della *Scaletta*.

Il General *Leede*, durante l'Assedio, uscì dal suo Campo di *Francavilla*, ove non lasciò che 3m. Uomini, per guardarlo, e, fatto un saccheggio generale trà *Messina*, e *Palermo*, per levare a gl'*Imperiali* la sussistenza, in caso che volessero avanzarsi verso quest'ultima Città, si portò co'l resto delle Truppe verso *Castro-Giovanni*, con idea di soccorrere la Cittadella, ò almeno d'incomodare gl'Assediati, ma non potendo veder facile nè l'uno, nè l'altro, pensò a ritirarsene.

Nel tempo, che li *Cesarei* davano l'assalto ad un Rivellino della Cittadella, il che seguì alli 8. di Ottobre, arrivò nel *Faro* il Gran Convoglio, partito da *Vado*, il 28. di Settembre, sù la Flotta comandata dall'Ammiraglio *Bings*, che era passato colà per riceverlo, e trasportarlo, e consisteva in 8. Vascelli da Guerra, 2. Galeotte a Bombe, 80. Bastimenti di Trasporto, e 50. Barche, con sopravi 8600. Fanti, 680. Cavalli, 200. Muli, per il trasporto de viveri, e munizioni, 40. grossi Pezzi di Cannone, & altrettanti Mortari, 4300. Barili di Polvere, 10m. Palle da 24. libbre &c., e le Truppe da sbarco erano comandate dalli Generali *Boneval*, e *Lucini*.

Secondo l'Inventario, fatto in quella Cittadella, vi si trovarono 122. Pezzi di Cannone di Bronzo, 4. di Ferro, oltre 47., che sono stati gettati in Mare, e che si puonno pescare, 24. grossi Mortari, & 11. da pescarsi pure, 800. Granate, 300. Quintali di Polvere, e 20m. Palle da Cannone.

L'Am-

L'Ambasciatore di Spagna alla Corte di *Portogallo* aveva ricevuta una grossa rimessa di denaro, per far raddobbare li Bastimenti di Trasporto *Spagnuoli*, che, dopo la Tempesta, si erano ritirati nel *Tago*; E perche alcuni Vascelli da Guerra *Inglese* croceggiavano, all'entrata del Fiume, e sù le Coste, Sua Eccellenza aveva presentata una memoria, dimandando il Passaggio per quel Regno delle Truppe, e Cavalli, che si trovavano a Bordo di essi Bastimenti, perche non osavano mettersi in Mare.

Intanto, seguirono in alcune parti della *Scozia* diversi altri incontri, trà li Partegiani del *Precedente*, e le Truppe del *Rè Giorgio*, sempre però con la peggio de Primi, che hanno avuta la disgrazia di provare inutili tutti i lor tentativi; Essendo successo il simile con quello del *Duca d'Ormond*, nella Provincia di *Vannes in Bretagna*, verso dove avendo fatto vela dal Porto di *S. Andrea*, con due Vascelli di Guerra, cinque Fregate, & alcuni Bastimenti, sù quali si trovavano circa 1800. Uomini, e 1000. Armi, fece, al suo arrivo, sbarcare alcuni Uffiziali, trà detto *Vannes*, e *Forte Luigi*, con idea di suscitare una rivoluzione nella Provincia, mà non avendovi trovata alcuna disposizione, si reimbarcorono, e la Squadra ripigliò il Largo. E' stato bensì ragguagliato da un Gentiluomo, presso il quale si erano portati, che essi avevano offerto di far sbarcare 2000. Uomini, e 1000. Armi, in caso che la Provincia volesse dichiararsi per la difesa della sua libertà, e grandi vantaggi a detto Gentiluomo, se fosse voluto entrare al servizio del *Rè di Spagna*; mà che egli aveva risposto non riconoscere altro Padrone che il *Rè Luigi XV.*, & il *Duca d'Orleans*, e che tutto era tranquillo nella Provincia, nè vi era la

minor disposizione a rivoluzione alcuna.

Non ebbe però pari effetto l'andata del *Lord Visconte Cobham*, con la Squadra comandata dal Vice-Amiraglio *Michells*, sù le Coste di *Gallizia*.

Alli 10. Ottobre, entrò nella Baja di *Vigas*, e, sbarcatili Granatieri, a trè Leghe dalla Città, ordinarli in Battaglia. Li Paesani delle Montagne fecero fuoco sovra di essi, mà troppo in lontano. La Gente fù tutta sbarcata, e furono messe delle Guardie sù tutti li passi, alla distanza di un miglio dal Paese. Alli 12. le Truppe avanzorno, e si postorno vantaggiosamente, sovra di che la Guarnigione, che vi era dentro, si ritirò nella Cittadella, dopo inchiodati li Cannoni, e bruciati gl'Affusti. Fù fatta la Chiamata alla Città, e li Magistrati non vi s'opposero, onde il Brigadiere *Honiwod*, vi prese posto, con 800. Uomini, come pure nel Forte di *S. Sebastiano*, che li *Spagnuoli* avevano abbandonato. Alli 14. si sbarcorono circa 50. Mortari, e se ne alzò una Batteria, che cominciò subito a Giocare contro la Cittadella, con buon successo, per 4. giorni. Nell'ultimo fù sbarcato il Cannone, per alzarne un'altra, insieme col già trovato nella Città, facendosi sapere al Comandante, che, se ne aspettava la perfezione, non se gl'accordarebbe Quartiere alcuno, onde risolse quegli di Capitolare, e ne uscì alli 21. la Guarnigione, che aveva avuti circa 300., trà morti, e feriti dalle Bombe, e gl'*Inglese*, solo due Ufficiali, e 4. Soldati. Erano nella Città 40. grossi Cannoni di Ferro, inchiodati da' *Spagnuoli*, prima di ritirarsi nella Cittadella, ove se ne sono trovati 43., 15. de quali di Bronzo, 2. grossi Mortari, 2m. Barili di Polvere, e circa 8m. Moscheti. Tutto ciò era stato sbarcato da Vascelli, destinati

per l'invazione nella *Gran Bertagna*, alla Primavera passata, e le Truppe, uscite dalla Cittadella, erano state impiegate a tal spedizione. Vi si sono trovati, in quel Porto, trè Vascelli equippati, per andare in corso, e 4. altri Mercantili; Et il valore di quanto fù asportato, si fà ascendere a 60m. lire Sterline.

Il *Pretendente*, intanto, conosciuta la sfortuna de suoi disegni, abbandonò la *Spagna*, se non si vuol dire che vi sia stato consigliato dal *Cardinale Ministro*, che vedendosi forsi alla vigilia di farnelo partire, per un Trattato di pace, come era successo alla *Francia*, sotto *Luigi XIV.*, abbi avuta la precauzione di fargliela abbandonare; E così, dopo stato a fare le sue divozioni a *S. Giacomo di Compostella*, ritornato a *Lugo*, partì alla volta di *Valenza*, per imbarcarvisi verso *Roma*. Giunto nello Stato Ecclesiastico, la *Principessa Sobieschi*, che già da qualche tempo, soggiornava in *Roma*, fù a notificarlo al *Papa*, e, partita, al primo di Settembre, al di lui incontro, seguì questo a *Montefiascone*, ove fù consumato il Matrimonio, avendola lo Sposo regalata della preziosa Gioja, che ricevette dal *Rè di Spagna*, al suo arrivo a *Madrid*; Entrambi poi si portarono a *Roma*, alli 29. di Ottobre, ove, all'undimane, Monsignor *Maffei* li fece regalo, in nome del *Papa*, di tutti li mobili, che erano nel Palazzo fattoli preparare, e di molti ornamenti per la loro Capella; E fù, in appresso, esso *Pretendente*, riconosciuto pubblicamente dal *Pontefice*, insieme con gran numero di Cardinali, per *Rè d'Inghilterra*. Quasi nel medesimo tempo ritornò in quella Città, da *Parigi*, Monsignor Nunzio *Bentivoglio*, richiamato, dicesi, su'l supposto di segrete corrispondenze col *Cardinale Alberoni*,

Ritornato il Rè *Filippo* dalla *Campagna*, arrivò, a gl'ultimi di Settembre, con la Regina, ed il Principe delle *Asturie* al *Buon Ritiro*; dove gl'Ambasciatori di *Portogallo*, e di *Olanda* ebbero diverse conferenze co'l Cardinale *Ministro*, al quale fù ascritta la relegazione del Duca di *Nogbera* in un Castello, alla riva del Mare, e l'ordine al Duca di *Popoli* d'allontanarsi da 20., o 30. leghe dalla Corte, senza saperfi il motivo della loro disgrazia.

Il Marefciallo Duca di *Berwick*, dopo spedita a *Parigi* la notizia d'essersi reso, alli 11. di Ottobre, il Castello di *Urgel*, ed, in appresso, l'importante Posto di *Castel Ciudad*, aveva destinata la marchia per l'assedio di *Roses*, la cui Guarnigione consisteva in 2750. Uomini di Truppe regolate, & era ben provveduta di tutto, lusingandosi, nientedimeno, di poterla ridurre, in meno di 20. giorni di Trinciera aperta, perche volevasi attaccare con 44. Battaglioni, e 73. Squadroni, e battere con 44. pezzi di Cannone di 25., 16., e 10. libbre di palla, oltre 12. Mortari a Bombe, e 10. à pietre. Fù però cangiato parere, e risoluto di differir tal assedio alla ventura Primavera, volendo il Sig. *Duca Regente* far aprire, per tempo, la *Campagna*, & agire contro la *Spagna* con forze maggiori.

Travagliavano incessantemente, all'*Haja*, li Ministri dell'*Imperatore* della *Francia*, e della *Gran Bretagna*, perche li *Stati Generali* si risolvessero a sottoscrivere, una volta, la *Quadruplici Alleanza*; Et il Marchese *Beretti Landi*, seguitando le istruzioni del Ministero di *Madrid*, faceva tutto il possibile, perche ne stasser lontani, benche avessero ragioni di esser poco contenti di quella Corte, che aveva fatto un freddo ricevimento al Sig. *Colfer* loro Ambasciatore, al quale
non

non aveva, tampoco, resa la visita il Cardinale *Alberoni*, che aveva anzi scritto a detti *Stati* che, se il suddetto non aveva altre istruzioni, che di complimento, stimava stata superflua la di lui missione, e l'ulteriore di lui soggiorno colà.

Ecco il discorso, che ne fece detto Marchese a que' Deputati, nel giorno 13. di Novembre.

„ Ancorche deggia io sempre sperare dalla sa-
 „ viezza infinita di questa Alta, e Potente *Repubblica*
 „ che essa non sia per aderir punto alle violenti solle-
 „ citazioni de Ministri Nemici, nel particolare della
 „ pretesa Quadrupliche Alleanza, e specialmente per-
 „ che la loro Macchina dovrebbe esser, visibilmente,
 „ abbattuta, dopo che il *Re*, mio Padrone, vi ha fatto
 „ dire, SS., per l'organo di Sua Em. il Sig. Cardinale
 „ *Alberoni*, che ne parla al Sig. *Barone di Colster*, vo-
 „ stro Ambasciatore, che, per uscir, con onore, da
 „ questa Guerra inumana, *Sua Maestà* potrebbe darne
 „ *carta bianca* alla Repubblica, io hò creduto, nien-
 „ tedimeno, del mio debito il non stare in silenzio, nel
 „ tempo, che gl' altri parlano tant'alto, & avanzano
 „ tanto le loro impazienze, senza alcuna necessitá, il
 „ che però rende facile la cognizione del mistero.

„ Voi averete, senza dubbio, considerate, SS., le
 „ dimostrazioni prestanti, che *S. M. Catt.* ha fatte,
 „ per spiegarfi sù le maniere, che sarebbero potute
 „ esser convenienti a tutte le Parti, per fare un aggiu-
 „ stamento universale, e per le quali si può stabilire
 „ questa certezza (che è l'articolo più importante,
 „ e più essenziale) che la Pace, che si farà, sarà sincera,
 „ cordiale, e durevole, e l'interpretazione finistrá,
 „ che le altre Potenze danno ad un sì bel principio.
 „ Nè la missione del Sig. Marchese *Scotti a Parigi*,

1 ne tutto ciò, che io hò potuto far trasparire in ogni
 2 parte, dal canto mio, per assicurare che il *Rè*, mio
 3 Padrone, diceva, del tutto, da vero, sono stati ca-
 4 paci di facilitar le Aperture ad una onorevole Ne-
 5 goziazione. *Sic volo, sic iubeo* è la legge suprema
 6 di un Progetto mostruoso: Tale, non solamente,
 7 quanto all'interesse di Stato di *S. M.*, mà di tutti li
 8 Sovrani, ed affatto indecente all'onore di un sì gran
 9 *Rè*, qual' è quello di *Spagna*. Sono venute in scena
 10 tutte le sorte de modi; e li più minaccievoli sono
 11 stati giudicati i più saggi, per sforzare li *SS. Stati*
 12 *Generali* ad entrare nell'Alleanza, in questione, fa-
 13 cendovi confusamente sperare che, dopo la segna-
 14 tura, Voi potrete negoziare a *Madrid*, per la Pace.

15 Fatemi l'onore, *SS.*, di riflettere, se vi piace;
 16 che, nel nostro caso solamente, la *Francia*, e l'*In-*
 17 *ghilterra* pensano che si puol esser benissimo Media-
 18 tore insieme, e Parte; mà, che, nel Paese del *Nord*,
 19 e nello stesso tempo, parlano di un differente lin-
 20 guaggio. Li Ministri di *Francia*, proponendo la
 21 mediazione al *Czar*, per aggiustarlo con la *Svezia*,
 22 hanno allegato, per la miglior ragione, che la
 23 *Francia* potev' essere Mediatrice, perche Ella non
 24 aveva parte alcuna nella *Guerra del Nord*. Per es-
 25 sere dunque Mediatore nel *Nord*, conviene non
 26 essere Alleato con alcuna delle Parti, mà, per nego-
 27 ziar la Pace di *Spagna*, bisogna che la *Repubblica*
 28 si colleghi con li Nemici della *Spagna*? La riflessio-
 29 ne dà nell'occhio. Se una di queste due ragioni è
 30 buona, l'altra niente sussiste. O' l'uno puol essere
 31 Alleato da una Parte, e, non ostante, esser Media-
 32 tore per tutte, ò in nessuna Parte; E così gl'Alleati
 33 trovano giusto quanto li conviene; e niente di più.

Noi

„ Noi non abbiamo risentito, che troppo, il primo
 „ e memorabile esempio, che ci han dato del loro
 „ Dispotismo, allorchè, frangendo la Pace di *Utrecht*,
 „ e, decidendo, quali Arbitri inapellabili, il Regno
 „ di *Sicilia* alla Corte di *Vienna* (ciò che è una delle
 „ cause principali di questa sanguinosa, & infelice
 „ Guerra) hanno fatto spargere per tutti li quattro
 „ Angoli dell' *Europa*, che fanno la Guerra al Rè di
 „ *Spagna*, per mantenere la Pace di *Utrecht*, che *S. M.*
 „ hà violato.

„ Io vengo quì, SS., ad umilmente ripetervi che
 „ il Rè, mio Padrone, vuole la Pace, e la desidera
 „ ardentemente, ed è pronto ad ascoltare tutto ciò,
 „ che li SS. *Stati Generali* potranno proporli, in se-
 „ guito de buoni Uficij, che puonno anche passarne
 „ con le *Potenze Alleate*, tenendosi in una perfetta
 „ *Neutralità*; Et io vengo anche a repplicarvi, più
 „ che mai, che troverete in *S. M.* tutte le facilità, e le
 „ docilità possibili, mà io vi devo soggiungere, nel
 „ tempo medesimo, che, avendo riconosciuti li miei
 „ dispacchj, io non vi saprei promettere, che li Ne-
 „ mici della *Spagna* non vi interrompano quel libero
 „ commercio, del quale godete in *Spagna* suddetta,
 „ in vece di conservarvelo, se Voi entrate in una Al-
 „ leanza, che *S. M.* hà pubblicato per tutto, e vi hà
 „ fatto esporre da mè solennemente, esser stata com-
 „ posta, senza riguardo alla Giustizia, & al suo Onore.
 „ Sì, SS.; Una tale alterazione, che vi potrebbe arri-
 „ vare in questa materia, io vi prego, anticipatamen-
 „ te, di attribuirla a quelli, che vi ci averanno stra-
 „ scinati, non già a *S. M.*, che vi favorisce. Le altre
 „ Potenze puonno bene assicurarvi che, per un certo
 „ spazio di tempo, e sotto certe condizioni, esse non

inquietaranno punto, su'l Mare, li vostri Vascelli,
 che vanno in *Ispagna*, mà, come Ambasciatore di
 S. M., io non vi posso rispondere, arrivando un tal
 contratempo, che farà in mia facoltà di continova-
 re li *Passaporti* a vostri Mercanti, che vanno a ne-
 goziare colà, perche converrà che aspetti nuovi
 ordini, e sappi se li Porti di *Spagna* saranno aperti
 per loro, come fino al presente. Qual disgusto per
 mè? Mà, qual disgrazia anche impensata (che io
 però non credo nè vera, nè possibile), che si entri
 in un Alleanza contro la *Spagna*, nel tempo che il
 Rè vi fa delle offerte così generose, e che Voi cavate
 dalla *Spagna* tant'utile, e tanti favori!

Cercate, SS., cercate più tosto, come io ve ne
 scongiuro, con tutta la venerazione, che vi con-
 servo, de i modi più facili, per la Pace. Richiama-
 te la vostra prudenza, la vostra sodezza, la vostra
 Giustizia, per annullare le pretensioni, troppo for-
 ti, che gl'*Alleati* hanno, o fingon d'averne contro
 S. M.. Non è che troppo vero che questa Alleanza
 vada più lontano. Non è che troppo vero che questi
 Principi l'hanno conchiusa trà loro, per sforzare
 tutto il resto della Terra ad obbedirli: Mà, verrà il
 tempo (ed io lo spero, mentre tutto ciò, ch'è vio-
 lento, non può durar troppo, nè secondo la Fisica,
 nè secondo la Morale) che l'uno farà geloso dell'
 altro, e che il vero interesse lo farà passare sopra la
 passione, le massime passaggiera, li supposti senza
 fondamento, e sopra certi pregiudicj, de quali si
 era imbevuto, non si sa come, e per una incom-
 prensibile fatalità.

Li SS. *Stati Generali* fanno di già, per lo spa-
 zio di tre anni, che hò l'onore di risiedere presso di
 essi,

„ essi, se le mie intenzioni rispettose non sono che di
 „ servirli, & se io non hò sempre ingenuamente cre-
 „ duto di ben servirli, quando hò cercato di distor-
 „ narli dalle reti, che, dopo lungo tempo, li vengo-
 „ no tese, per farli perdere, in qualche modo, li van-
 „ taggi, che essi tirano dalla buona corrispondenza
 „ con S.M. Questo *Gran Monarca* vi ama, vi stima,
 „ e volendo confidarsi in voi, in tempi, così delicati,
 „ fa conoscere che vi amará, e stimará perpetuamen-
 „ te, mà che ne attende, in controcambio una ver-
 „ riconoscenza.

Era già molto tempo che in *Madrid* si sussurra-
 va, alla gagliarda, contro del *Cardinale*, e veniva
 caricato esso di tutto ciò di sinistro, che succedeva.

Il Progetto di stabilire una tassa di Famiglia, per
 tutta la Monarchia, cui voleva darsi il nome di *Dono*
gratuito, per far entrare grosse somme nell'Errario;
 L'ordine, pubblicato nel Regno, di far montare a Ca-
 vello tutta la Nobiltà, per rinforzo dell'Esercito;
 L'essersi levato tutto il denaro, che era in deposito
 presso li Magistrati di *Madrid*, per convertirlo nelle
 spese della Guerra, oltre 300m. Doppie, che si vollero
 prendere in prestito, per essere eshausto il Tesoro;
 L'essersi messa mano sù li 25. milioni di pezze da otto,
 capitati, con li Galeoni di *Spagna*, dall'*America* a
Ribadias nell'*Asturia*, in pregiudizio degl'Interessati,
 benchè, con la promessa di fargliene ragione, e di pa-
 gare il capitale con l'interesse, subito finita la Guer-
 ra; Il Disegno di levare il terz'Uomo del Regno, &
 di obbligare, tanto li Laici, che gl' Ecclesiastici, a
 somme considerabili; Le frequenti Relegazioni di que'
 Grandi, & altri di rango, e Le gravi imposizioni,
 messe sù le Entrate, lo avevano reso generalmente
 odioso,

odioso, a segno che, mormorandosi, apertamente contro di lui, a gl'avvisi, che capitavano della perdita delle Piazze *Spagnuole*, e dell'abbruciamiento delli Squerri, quando giunse quello della resa di *Messina*, e sua Cittadella, crebbe tanto il sussurro, che, temendo *S. Em.* qualche mal incontro con la Plebe, compariva pochissimo in pubblico, nè vi si arrischiava, che per breve tempo.

E' forza che, anche nell'animo del *Rè*, avessero fatta qualche breccia, a di lui pregiudizio, tali procedure; E da ogni parte delle Potenze Interessate nella *Quadruplici Alleanza*, mà molto più dall'evidenza dell'infauستا positura, in cui *S. M.* era stata ciecamente condotta, vi si batteva, con tanto di forza, che, alla fine, per così dire, espugnato, risolse a pensare seriamente al rimedio, e rimoverne la causa, per allontanarne l'effetto; Tanto più, dopo il ritorno a *Parigi* del Marchese *Scotti*, Ministro del *Duca di Parma*, che rapportò a quelle *MM.* essere il sistema della Corte di *Francia* tutto diverso da quanto aveva loro insinuato il *Cardinale*, e che detta Corte gl'aveva fatto intendere che non vi sarebbe alcuna Pace da sperarsi, senza l'allontanamento di quel *Prelato*, quale anche nel giorno 4. Dicembre, che fù l'antecedente alla sua disgrazia, fù, per alcune ore, nel Gabinetto del *Rè*, e, la sera, conferì lungamente con esso *Marchese*.

Si rese dunque, alli 5., insieme con la *Regina*, da *Madrid* al *Pardo*, il *Rè Filippo*, sotto pretesto di divertirsi alla Caccia, e, prima della partenza, consegnò al Segretario di Stato *Don Michele Duran*, perche lo desse al *Cardinale Alberoni*, il seguente Decreto, di tutto suo pugno.

Essen.

Essendo portato a procurare incessantemente a miei Sudditi i vantaggi di una Pace generale, travagliando, fin d' adesso, per arrivare a Trattati onorevoli, e convenienti, che possano essere di durata; e, volendo, con questa mira, levar tutti gl' ostacoli, che possano apportare il minimo ritardo ad un' opera, da cui dipende tanto il pubblico Bene; come pure, per altre giuste ragioni, hò trovato a proposito d' allontanare il Cardinale Alberoni da gl' affari, de quali aveva il maneggio, e di darli, nel tempo stesso, come faccio, il mio ordine Reale di ritirarsi da Madrid, in 8. giorni, e dal Regno, in 3. settimane, con proibizione di non immischiarsi in cosa alcuna del Governo, di non più comparire alla Corte, nè in altro luogo, ove lo, la Regina, ò qualche Principe della mia Reale Famiglia, si possiamo trovare.

In conformità di quest' ordine, ricevuto con quella sorpresa, che può figurarsi, ricercò il Cardinale se, per grazia speciale, non li fosse permesso di poter andare, ancor una volta, a parlare al Rè, ò alla Regina, mà, venendoli rifiutato, ricercò di poter scrivere una lettera a S. M., il che li fu accordato, con promessa di consegnargliela, come fu fatto, alquante ore dopo, mà senza altra risposta, se non di ubbidire; Sovra di che S. Em., dopo messo qualch' ordine a suoi affari domestici, e consegnato a due suoi Ufficiali del denaro, per pagare i suoi debiti, partì alli 11. da Madrid, per ritirarsi in Italia, dopo esser stato visitato da Ministri stranieri, & aver avuto un grandissimo trattamento co' l' Marchese Scotti. S' incaminò verso l' Arragona, per poi dalla Catalogna passare in Francia, d' indi ad Antibo, e di là a Genova, ove pensava fare qualche soggiorno.

Due giorni dopo la di lui partenza, il Rè li spedì

e

un

un'Ufiziale, per chiederli se aveva portato seco qualche Papele della Corte, che non si trovava; Ed, arrivato a *Lerida*, esso Ufiziale fù a dimandarli le chiavi de Coffani per parte di *S.M.*; mà, essendosi trovate più delle prime, che de secondi, confessò il *Cardinale* di aver mandata buona parte de suoi bagaglji, per via d' *Alicante*. Fatta dall'Ufiziale la visita de Coffani, che aveva seco l' *E.S.*, e, ritrovata la scrittura, che ricercava, partì, di ritorno a *Madrid*, ove portò i fragmenti di una lettera di cambio di 25 m. Doppie, stata, in di lui presenza, stracciata da questo *Prelato*, quale fù, in appresso, attaccato da Micheletti, trà detta *Lerida*, e *Girona*, e, benchè avesse una buona scorta, fù obbligato ad abbandonare la propria Carozza, e salvarsi in un Bosco, travestendosi, per evitare di cadere nelle lor mani, e continovando il viaggio a piedi, fino a *Girona*; E, come che aveva lasciata, in custodia, grossa somma di denaro, in casa di un Particolare di *Madrid*, suo confidente, risaputosi, vi fù levata, per ordine del Rè.

La notizia del gran successo capitò, con espresso, a *Parigi*, alli 9. di Dicembre, ed il *Duca Regente* ordinò subito la spedizione de Passaporti, che se li richiedevano, per lasciar passare per la *Francia* quell' *Eminenza*, che doveva rendersi, per terra, ad *Antibo* nella *Provenza*, e li mandò, alli 22., per lo stesso Corriere, facendo partire il Sig. di *Marcieux* Colonello della Corona, per andare a ricevere il *Cardinale* sù la Frontiera, e condurlo fino ad *Antibo* a spese del *Cristianissimo*.

L'Arcivescovato di *Siviglia* fù subito conferito dal Rè *Filippo* al Vescovo d' *Osma*, e fù, dopo, agitata la questione a *Roma*, in una Congregazione, tenutasi
avanti

avanti il *Papa*, se il *Cardinale Alberoni* avesse potuto ritenere il Vescovato di *Malaga*, per il quale aveva ricevute le Bolle, prima d'essere nominato all'Arcivescovato sudetto. Diversi Grandi di Spagna, che furono rilegati, hanno ottenuta la permissione di ritornare alla Corte, e, trà gl'altri, il *Duca di Popoli*, che lo era stato, non per altro, che per avere disapprovata la Guerra; ed hà riassunta la sua carica di Capitano delle Guardie del Corpo. Quel *Rè* compariva qualche volta in pubblico, accompagnato da Grandi, ed hà tenuto un gran Consiglio, nel particolar della Pace, al quale hanno assistito tutti li *Ministri*, ciò che non succedeva nel tempo d'*Alberoni*. Il *Rè* pare risoluto a non fidar più il timone degl'affari ad alcun Ecclesiastico, e si sono veduti, in molte parti della Città, suochi di Gioja, disposti dalla Plebe, in approvazione di quanto si era praticato con quell'*Eminenza*.

Il Sig. di *Seissan* (ora Generale), del quale si è parlato su principj di quell'istoria, arrivò a *Londra*, dopo la metà di Dicembre, mandatovi dal *Cardinale*, per farvi qualche proposizione di Pace; mà, come che, dopo la di lui partenza da *Spagna*, era quell'*Eminentissimo* caduto in disgrazia, e benchè la Corte li spedisse appresso un Corriere, trovò aver quello già fatta vela da *Bilboa*, e che, dall'altra parte il Governo non era disposto ad accettare altre condizioni, che quelle della *Quadrupliche Alleanza*, furono dati al detto Generale di *Seissan* li Passaporti, necessarij per la di lui Persona, e Bastimento, a sì che potesse ritirarsi in *Spagna*, con sicurezza; accertandolo, bensì, che si vedrebbe, con piacimento, che egli si impiegasse ad avanzare la Pace, quando fosse ritornato a *Madrid*.

Avendo ottenuto li *Stati Generali* l'assenso dalle

Potenze, interessate nella *Quadrupliche Alleanza*, per un nuovo termine di tre mesi alla *Spagna*, a deliberare sù le condizioni della medema, spedirono a *Madrid* un Espresso, nel giorno 20. Dicembre, con la seguente lettera, per il *Rè Filippo*.

„ Egli è impossibile d'essere più vivamente con-
 „ vinto dalle assicuranze, che dia un Gran Rè del suo
 „ affetto, ed amistà, di quanto siamo noi per quelle,
 „ che *V. M.* ci ha fatto soventemente reiterare dal suo
 „ primo *Ministro* a *Madrid*, e da questo suo *Amba-*
 „ *sciatore* presso di noi. Esse ci lusingano, con una
 „ maniera dolcissima, della continovazione della be-
 „ nevolenza di *V. M.*, degna di ogni sorta di stima.
 „ Noi ardentemente desideriamo di conservarla, e
 „ Noi crediamo di non poterla meglio meritare, in
 „ una congiuntura così delicata, che, esponendo,
 „ cordialmente, alla *M. V.* i nostri sentimenti sovra
 „ un punto, così capitale, come quello, in cui tro-
 „ vasi interessata la maggior parte dell' *Europa*, e do-
 „ ve niente meno si tratta, che del ristabilimento
 „ della Pace, e della pubblica *Franquillità*. La con-
 „ fidenza, che *V. M.* si degna di riporre in Noi, eome
 „ ne siamo stati frequentemente assicurati, ci fa spe-
 „ rare che piacerà alla *M. V.* di ascoltarci benigna-
 „ mente, e di avere qualche riguardo a nostri senti-
 „ menti, ed a nostri desiderj, che non tendono, che
 „ alla Pace, ed alla *Franquillità* pubblica, intorbida-
 „ ta dalla presente *Guerra*. Tutta l' *Europa*, &c., in
 „ particolare, tutte le Potenze interessate, come Parti
 „ nell'ultimo Trattato di Pace, s'allarmarono alla
 „ notizia di questi nuovi Torbidi, la di cui continuo-
 „ vazione accresce loro l'inquietudine, giacchè non è
 „ difficile il prevedere le conseguenze, che ne puonno
 nascere,

„ nascere , e che vanno , ad immerger , di nuovo ,
 „ l' *Europa* nelle stesse calamità sostenute nell' ultima
 „ Guerra. Il più pronto, ed il più sicuro modo di
 „ prevenirle, di metter fine a tutti li Torbidi, e di
 „ bandire ogni timore, sarebbe, senza dubbio, se *V.M.*
 „ volesse accettare le condizioni della Pace, che li
 „ vengono offerte, nel celebre Trattato della *Qua-*
 „ *druplici Alleanza. S. M. Imperiale, & il Duca di*
 „ *Savoia*, hanno trovato a proposito il riceverle.
 „ Noi speriamo che la *M.V.* farà lo stesso. Dopo
 „ averle ben esaminate, e maturamente pesate tutte,
 „ noi le giudichiamo ben ragionevoli, e tali, che
 „ *V.M.* potrebbe bene accettarle, tanto più, per la si-
 „ tuazione, in cui, oggidì, si trovan gl'affari, e, con
 „ ciò, ristabilire, all'istante, la Pace, e la Tranquillità.
 „ Noi averessimo riguardato, come una gran fortuna,
 „ se la *M.V.* avesse potuto determinarsi a consen-
 „ tirvi, già molto tempo fa. E, se li buoni ufficj, &
 „ esortazioni, che Noi vi abbiamo impiegato, co'l
 „ zelo più perfetto, avessero servito ad impegnarvi
 „ *V.M.*, mà, non fino al presente, Noi non siamo
 „ stati così felici di potervi riuscire. Con tutto ciò,
 „ allorchè vedessimo che il termine, fissato, per la-
 „ sciare alla *M.V.* la libertà di accettare le condizioni
 „ proposte, era spirato, Noi impiegassimo il nostro
 „ credito, appresso le Potenze, contrattanti nella
 „ *Quadruplici Alleanza*, per ottenerne un nuovo,
 „ a fin che possa *V.M.* avere ancor tempo di prender,
 „ sovra di ciò, una risoluzione favorevole, e così ne-
 „ cessaria al pubblico riposo. Noi ci lusingassimo an-
 „ cora che avremo tre mesi di più, da contarli dal
 „ giorno della Data di questa lettera, mà, senza spe-
 „ ranza di alcuna altra Prolunga. E come, con questo

„ mezzo, Noi siamo in stato di rinovare, e raddoppia-
 „ re i nostri buoni Uficij, e li nostri sforzi amichevoli
 „ appresso *V. M.*, per disporla, dentro de detti tre mesi,
 „ a dar la mano alle condizioni di Pace, specificate
 „ nella suddetta *Alleanza*, noi scongiuriamo *V. M.*, per
 „ l'amicizia, che si degna testimoniare alla nostra Re-
 „ pubblica, ed il desiderio, che ci hà sovente assicu-
 „ rato avere per la Pace, e riposo pubblico, di voler,
 „ in fine, lasciarsi persuadere ad acconsentirvi.
 „ Questo è quanto attendiamo dalla gran prudenza,
 „ e pietà di *V. M.*, che dovrebbero impegnarla a
 „ preferire la Pace alla Guerra, così come il riposo
 „ de suoi Sudditi, e dell' *Europa* tutta, alli Tor-
 „ bidi, ed alle calamità, che una più lunga Guer-
 „ ra, infallibilmente, li causerebbe. Una risoluzi-
 „ one pacifica darà più di splendore alla gloria di
 „ *V. M.*, di quanto potrebbe ella prometterfene da
 „ una Guerra più lunga, ancorche accompagnata da
 „ più felici successi, di quanti glie ne hà ultimamente
 „ fatti provare. Noi siamo pure nella ferma speran-
 „ za, che *V. M.*, seguendo la sua propria inclinazione,
 „ rivolgerà i suoi pensieri alla Pace, e che ella si risol-
 „ verà ad accettare delle condizioni, che noi non po-
 „ tiamo guardare, se non, per la strada più corta, &
 „ anche, a riguardo della situazione presente de gl'af-
 „ fari, per l'unica, con la quale vi si possa arrivare.
 „ Noi lo desideriamo, con tanto più di ardore, per-
 „ che, se contro la nostra aspettazione, noi fossimo
 „ così sfortunati, ad onta di tutte le nostre amiche-
 „ voli istanze, sì frequentemente repplicate, di non
 „ potere impegnare *V. M.* ad accettare, per ultimo,
 „ queste condizioni, prima che spirino li detti tre
 „ mesi, *V. M.* può giudicare ella stessa che, avuto ri-
 „ guardo

„ guardo al grande interesse, che noi abbiamo al ri-
 „ stabilimento, e conservazione della Pace, & alla
 „ lunga dilazione, che abbiamo messa ad unirci alla
 „ detta Alleanza, sù la speranza che la *M. V.* prende-
 „ rebbe una favorevole risoluzione, in fine, in un
 „ caso, tanto inaspettato, noi non potremo più im-
 „ pedirci la unione con le Potenze, che hanno pro-
 „ poste queste condizioni, la segnatura della Qua-
 „ druplice Alleanza, e degl' articoli segreti, e che,
 „ in appresso, saremo obbligati di prendere uni-
 „ tamente alle dette Potenze, le misure, che risul-
 „ tano da tale Alleanza, e da tali Articoli. Mà,
 „ come che la necessitá, nella quale saremmo ri-
 „ dotti ad entrare in tali misure, ci sembrerebbe
 „ una disgrazia, Noi scongiuriamo la *M. V.* a preven-
 „ nirla, accettando le condizioni, che le offeriamo.
 „ *V. M.* non saprebbe giammai darci una marca più
 „ preziosa, nè più convincente del suo affetto, per il
 „ quale Noi abbiamo tutta la stima maggiore, nè
 „ potrebbe somministrarci una pruova più risplen-
 „ dente, nè più reale della sua sincera inclinazione
 „ per la Pace, tanto desiderata da tutte le Parti. In
 „ fine, Noi protestiamo candidamente che, se, per
 „ una parte, non abbiamo altro più a cuore, che il
 „ ristabilimento, e conservazione della Pace, e della
 „ Tranquillità pubblica, per l'altra, averemo sempre
 „ cura di coltivare l'Amicizia di *V. M.*, e dimostrarne
 „ l'alta stima, che ne abbiamo. Nel sopra più &c.
 „ All' *Haja* 16. Dicembre 1719.

Giunto l'Espresso a *Madrid* al *Barone Colster*
 Ambasciatore delli *Stati Generali* suddetti, fù que-
 gli, subito, a presentarla al *Rè*, accompagnandola,
 a viva voce, co' sentimenti medesimi, espressi nella

lettera, della quale S. M. si dimostrò affai sodisfatto, come pure del discorso dell' *Ambasciatore*, dichiarandosi seco di voler accettare la sostanza della *Quadruplice Alleanza*, a meno di alcune condizioni, delle quali il suo *Ambasciatore* all' *Haja* farebbe l'apertura *alli Stati Generali*; Ed, in appresso li fece consegnar la risposta, quale il *Baron Colster*, rispedito lo stesso *Espresso*, mandò a suoi *Principali*; Ed eccone il tenore.

Carissimi, e Grandissimi Amici.

Il *Barone di Colster*, vostro *Ambasciatore*, m'ha resa la vostra lettera de 16. Dicembre, per la quale Voi mi dimostrate che l'interesse, che vi prende a mantenere l'Amicizia, e la buona corrispondenza con mè, e'l desiderio, che avete di metter Remora alle conseguenze fastidiose della presente Guerra, vi hanno indotto ad impiegare li vostri buoni *Uficj*, presso le Potenze, che hanno contrattata la *Quadruplice Alleanza*, per ottenere un nuovo termine di 3. mesi, a fine di lasciarmi in libertà di admettere le condizioni, che mi sono state proposte, mentre il primo, che era stato stabilito, è di già spirato; E che Voi sperate di negoziare un altro termine di 3. mesi, da contarli, dal giorno della data della vostra lettera; E, come, che, in tale occasione, voi mi esortate a conformarmi, in questi tempi, alle condizioni di Pace, che vanno espresse nella detta *Alleanza*, io devo assicurarvi della stima, & della riconoscenza, con cui io ricevo questo nuovo contrasegno della vostra amicizia, e buone intenzioni. E, mentre, io pure, m'interesso egualmente nella Pace, e *Tranquillità dell' Europa*; ad onta del gran sacrificio, che dovrò fare, per venire all'effetto, e, desiderando anche di accon-

descen-

» descendere alle vostre persuasive, e reiterate istan-
 » ze, acconsento di aderire al sostanziale del detto
 » Trattato della Quadruplici Alleanza, con qualche
 » addizione, e condizioni, delle quali sarete infor-
 » mati dal mio Ambasciatore Marchese *Beretti Landi*,
 » che hà ordine di rendervene conto, affincbe le po-
 » tiate comunicare a gl'Alleati, interessati in questo
 » Trattato. Io hò luogo di sperare dalla vostra
 » Amistà, & dalla sincerità de vostri desiderj, per il
 » pubblico riposo, che Voi ascolterete favorevolmen-
 » te le mie Proposizioni, che vi farete l'attenzione,
 » e li riflessi, che meritano, e che continovarete ad
 » impiegare i vostri buoni Uficij, affincbe quelle siano
 » accettate, & approvate, non tanto perche son giu-
 » ste, & di equità, mà perche tendono a render più
 » sòda, e più ferma la Tranquillità, che si vuol sta-
 » bilire, e, per la quale io son l'unico, che sacrifico
 » e gl'interessi, e li Dritti. E, per fine, prego Dio che
 » vi abbi, Carissimi, e grandissimi Amici, nella sua
 » santa Guardia. Da *Madrid* li 4. Gennajo 1720.

Vostro ben buon Amico

Filippo.

Giuseppe Grimaldi.

Furono, in seguito, espòste dal Marchese *Beretti Landi* le condizioni accennate, e sono le seguenti.

I. Che si restituiranno tutte le Piazze conquistate sù la *Spagna*, tanto in *Europa*, che in *America*.

II. Che si trasportaranno, con tutta sicurezza, in *Spagna* le Truppe del *Re*, che sono in *Sicilia* con Artiglieria, Armi, Munizioni &c.

III. Che si restituiranno tutti li Vascelli, e Gale-
 re pigliate, specialmente quelle della Battaglia de 11.
 Agosto 1718., ne Mari di *Sicilia*, come pure li Vascelli
 della

della Squadra del Sig. *Martinet*, che, essendo stato obbligato di rifugiarsi a *Brest*, venendo dall' *America*, è stato arrestato con il denaro, & il carico, appartenenti al *Rè*.

IV. Che la Cessione della *Sicilia*, in favore della Casa d' *Austria*, sarà distesa con li medesimi termini, e con le medesime condizioni di quella, che fù fatta a *Utrecht*, in favore del Duca di *Savoja*, cioè, co' l' dritto di *Reversione*, in mancanza di Linea masculina.

V. Che *Gibilterra*, e *Porto Maone* saranno restituite alla *Spagna*.

VI. Che il Regno di *Sardegna* restarà alla *Spagna*.

VII. Che le Piazze d' *Orbitello*, e *Port' Ercole* saranno restituite alla *Spagna*.

VIII. Che le successioni de Stati di *Toscana*, e di *Parma*, in favore del Principe *Don Carlo*, & altri *Infanti* della *Regina di Spagna*, saranno libere da ogni Investitura *Imperiale*; Che si comprenderanno le Femmine, così come i Maschj; Che non si metteranno Guarnigioni nelle Piazze di detti Stati, che *Spagnuole*; E che il Principe *Don Carlo* passerà nello stesso tempo a *Fiorenza* per soddisfazione de Popoli.

IX. Che si debba sollecitare la restituzione de i Stati di *Castro*, e di *Ronciglione*, che possiede ora il *Papa*, in pregiudizio della Casa *Farnese*, mentre, per l' Investitura, che *Paolo III.* diede, nell' erezione di quel Ducato, le Femmine furono nominate dopo li Maschj, & anche li Naturali della Casa suddetta.

X. Che la Dominazione, & il Commerzio delle *Indie Occidentali* devono essere regolati, secondo il Trattato di *Utrecht*.

XI. Che *S. M.* si riserva di esporre, per i suoi
Mi,

Ministri, al Congresso, altri affari, che riguardand i
Sudditi &c., E che nominarà Plenipotenziarj, quando
si sarà convenuto del luogo di esso Congresso.

Comunicatesi le sopradette condizioni alli Mini-
stri delle Potenze Alleate, ne fu spedita copia alla Cor-
te di Parigi, ove esaminatesi, e trovatesi direttamen-
te opposte al Trattato della Quadruplici Alleanza, fu,
in una conferenza, tenutasi alli 19. detto Gennajo,
nel Palazzo Reale, con li Ministri della suddetta, for-
mata, e sottoscritta la convenzione seguente.

„ Noi sottoscritti Ministri di *S. M. Cesarea*, di
„ *S. M. Cristianissima*, di *S. M. Britannica*, e di *S. M.*
„ *il Rè di Sardegna*, dichiariamo, a nome, e della
„ parte de nostri Padroni, Che Noi abbiamo, con
„ estremo dolore, vedute le Proposizioni mandate da
„ *Madrid*, alli 5. di questo mese, perche in vece di ac-
„ costarsi alla Pace, come si doveva sperarlo, esse
„ tendono a roversciare totalmente le condizioni del
„ Trattato di *Londra*, le quali devono servire di Base
„ immutabile alla Pace.

„ Noi dichiariamo anco che le suddette Potenze
„ non possano ammettere alcune condizioni, che po-
„ tessero esser contrarie a quelle del Trattato di *Lon-*
„ *dra*; E che le medesime persisteranno ne loro Impe-
„ gni, e nel loro concerto, fino a tanto che esse con-
„ dizioni siano eseguite, di modo che Elleno proce-
„ deranno anco, (in virtù del Trattato medesimo, &
„ della convenzione nuovamente fatta in *Olanda*) a
„ nominare incessantemente li *Principi*, che doveran-
„ no succedere alli Stati di *Toscana*, e di *Parma*, all'
„ esclusione del *Principe della Spagna*, in caso che il
„ *Rè Cattolico* differisse, oltre al termine stipulato, di
„ accettare le Condizioni del Trattato di *Londra*. In
fede

in fede di che Noi abbiamo sottoscritta la presente
 ,, Dichiarazione a Parigi, alli 19. Gennajo 1720.

In seguito di questa nuova Convenzione, partecipata alli *Stati Generali*, per via d'altra lettera, esortarono essi, nuovamente, il Rè *Filippo* a mostrare, a tempo, e con condizioni più accettabili, quanto la Pace li fosse cara; Ed il simile fù fatto da *Parigi*, partito, anche il Segretario *Schaub*, per parte dell'*Inghilterra*, affine di avanzare, da dovero, quell'affare a *Madrid* prima che spirassero li trè mesi di tempo, ultimamente accordato alla *Spagna*, per la deliberazione.

Frattanto il Cardinale *Alberoni* arrivò a *Mompelieri*, alli 9. detto mese, accompagnato dal già detto Colonnello di *Marcieux*, e, da colà, scrisse una lettera al *Duca Regente*, offerendoli (fù detto) di somministrarli i modi di perdere intieramente, ed in poco tempo la *Spagna*, esprimendosi portato a questo, dall'esser statò colà estremamente mal trattato, come pure, con puoco rispetto, dalla Scorta Castigliana, datali, fino alle Frontiere della *Francia*, che aveva avuta l'insolenza di perquirerlo fino nelle saccochie, sotto pretesto di cercare un Papele di tutta premura della Corte, quale, diceasi, abbi fatto arrestare 1000. Doppie, che esso voleva far sortire dal Regno.

Non fù a *Mompelieri* visitato da alcuna Persona di distinzione, come nè meno a *Nimes*, per dove partì, la mattina vegnente, e tampoco a *Marfiglia*, ove era passato all'incognito.

Il *Gran Duca* però mandò a *Livorno* il Duca *Salviati*, per complimentarlo, in suo nome, con ordine, in caso di non trovarvelo, di procurare d'arrivarlo sulla strada, avendo comandato a tutti li Governatori,

e Ma-

e Magistrati delle Piazze di fargli gl'onori, che richie-
de il di lui carattere.

Anche la Repubblica di *Genova* mandò una Ga-
lera ad incontrarlo, e servirlo, ed alli 8. di febbrajo
si vide passare a vista di quella Città, verso *Sestri di*
Levante, ove aveva risoluto di far qualche soggiorno,
prima d'intraprendere altro viaggio.

In questo mentre, il Rè *Filippo*, alle persuasive di
tante Potenze, ed al conoscimento de proprj vantaggi,
risolse di accettare la Quadruplici Alleanza, e ne fece
la seguente dichiarazione, di cui ne furono avvistate
tutte le Corti interessate, e ne fù mandato l'originale
a quella di *Francia*.

” *Filippo*, per la grazia di Dio, Rè di Castiglia &c.
” Come che il Serenissimo Principe, mio Nipote,
” *Luigi XV.*, Rè di Francia, & di Navarra, & il Sere-
” nissimo Principe *Giorgio*, Rè della Gran Bretagna
” hanno formato il Progetto di un Trattato, per pro-
” curare una buona Pace, & una riconciliazione sin-
” cera trà le Potenze, che sono attualmente in Guer-
” ra, Et che li due Serenissimi Rè avendo per quest'
” effetto autorizzati, come loro Plenipotenziarj, il Ma-
” resciallo di Francia *Marchese d'Huxelles*, & il Sig.
” di *Clermont* Conte di *Cheverney*, per la parte della
” *Francia*, Et li Conti di *Stairs*, e di *Stanhope*, per la
” parte dell' *Inghilterra*; Questi Ministri si risolvette-
” ro a formare un Trattato, che segnorono a *Parigi*,
” li 18. di Luglio 1718., nel quale, trà gl'altri Arti-
” coli, sono inserite le condizioni della Pace, da farsi
” trà li Principi, che seguitavano la Guerra; Et,
” avendomi li detti Serenissimi Rè di *Francia*, & d'*In-*
” *ghilterra* proposto di aderirvi (Ancorche, fino al
” presente io abbi differito di accettarle, per giusti
mo-

„ motivi) essendo, in oggi, portato ad accondescen-
 „ dere, per la mia Parte, a desiderj delle loro dette
 „ *MM.*, e procurare all' *Europa* li vantaggi di una
 „ Pace, a costo de miei proprj interessi, di ciò, che io
 „ possiedo, e de miei Dritti, che devo, a tal effetto,
 „ sacrificare, hò risoluto di accettare il detto Tratta-
 „ to, segnato a *Parigi*, come si è detto, a' 18. Luglio
 „ 1718., per li quattro Plenipotenziarj, di sopra no-
 „ minati dalle loro *MM. Cristianissima, e Britannica;*
 „ E così, per le presenti, io *accetto il detto Trattato,*
 „ e l'*admetto*, in tutti li Punti, & Articoli, contenuti
 „ in esso lui, & più particolarmente in ciò, che hà re-
 „ lazione, & appartiene agl'otto Articoli, che vi sono
 „ compresi, che concernono direttamente la Pace frà
 „ le due Corti, di *Madrid*, e di *Vienna*. In fede di che,
 „ io hò fatto spedir le presenti, segnate di mia mano,
 „ sigillate co'l mio sigillo privato, e contrasegnate dal
 „ mio sottoscritto primo Segretario di Stato, e de miei
 „ Dispacchj. Data a *Madrid*, a' 20. Gennajo 1720.

Io il Rè.

Giuseppe Grimaldo.

In vista di tale accettazione, fatta dal Rè Cattolico del Trattato della Quadruplice Alleanza, furono, da *Parigi*, mandati gl'ordini, perche non si distruggessero, come si voleva fare, le Fortificazioni di *Fonterabia, San Sebastiano, &* altre Piazze, e fù spedito Espresso al Conte di *Morvilla*, Ambasciatore del *Cristianissimo* all'*Haja*, quale vi giunse alli 9. Febbrajo, con l'originale della sodetta *Accettazione*, & la Plenipotenza al Marchese *Beretti Landi*, per segnare li Trattati, unitamente con li Ministri delle Potenze Alleate, essendosi, all'istante, portato esso Conte di *Morvilla* alla Casa dell'Ambasciatore di *Spagna*, a cui consegnò

la

la Plenipotenza di *S. M. Cattolica*, e li mostrò l'originale dell' *Accettazione* fatta dalla medesima, quale però trattenne in sua mano.

Alli 10., l'Ambasciatore di *Spagna* rese la visita a quello di *Francia*, nella di cui Casa si trovarono li Ministri dell' *Imperatore*, & della *Gran Bretagna*, che entrarono subito in conferenza, continovandola, ne giorni successivi, sino alli 17., giorno, in cui segnorono, verso le dieci ore della sera, nella Casa del *Principe Maurizio*, le dodici copie del Trattato della *Quadrupliche Alleanza*; In seguito di che ciascuno spedì Corriere alla sua Corte, per notificarli la conclusione di quest'importante affare.

Seguitavano, in tanto, le operazioni militari nella *Sicilia*, ove il *Duca di Monte Leone Pignatelli* aveva preso possesso del ViceRegnato, & aveva fatta la sua pubblica Entrata in *Messina*, e gl' *Imperiali* s'erano impadroniti di *Patteco*, *Trapani Vecchia*, *Marsalla*, *Cartasini*, *Massara*, & delle isole di *Favammagna*, & di *Marsinio*, con morale apparenza di che farebbe sempre andata di bene in meglio la loro condotta.

In questo mentre il nostro *Cardinale* giunto a *Sestri*, dimostrando assai di coraggio nella sua disgrazia, e non parlando che de' motivi, che aveva, di giustificare le sue procedure, diceasi, ricevesse un ordine preciso del *Papa*, con cui li proibiva, non solo, l'andare a *Roma*, ma, anche, il metter piede sù lo Stato Ecclesiastico, sotto pena di esser posto in *Castel Sant' Angelo*.

La verità si è che, nel giorno 24. Febbrajo, il Padre *Maineri* della Congregazione de' PP. Ministri degl' Infermi, arrivato ultimamente da *Roma*, fù a
pre-

presentare al *Duge* della Repubblica di *Genova* una lettera dell'Eminentissimo *Imperiali* per que' Colleggi, & un Breve di *Sua Santità*, concernenti entrambi la Persona del Cardinale *Alberoni*. Fece il *Duge* radunare immediatamente il Governo, benchè contro lo stile di quel giorno, ed, espostevi le istanze del Padre *Maineri*, per la più pronta providenza, e per la più esatta custodia del segreto, fece leggere successivamente lo stesso Breve, e la consecutiva lettera del Cardinale *Imperiali*.

Si vide dal primo che il *Papa*, nel confidare a quest'Eminentissimo la risoluzione d'assicurarsi del Cardinale *Alberoni*, che, da qualche tempo, si ritrovava nelli Stati della Repubblica, si spiegò seco in queste precise parole.

Sappia Ella dunque che, per rilevantissime cagioni, quali a suo tempo, si publicaranno, sommanente importa alla Chiesa, alla Santa Sede, al Sagro Colleggio, e possiamo anche aggiungere, con verità, alla Religione Cattolica, & a tutta la Cristiana Repubblica che con ogni celerità possibile, ci assicuriamo della Persona del Cardinale Alberoni, ad effetto di poterlo fare immediatamente trasportare, e custodire in questo Castello Sant'Angelo, indi procedere contro di lui, a quelle risoluzioni, che dalla Giustizia saranno richieste.

In oltre, si riconobbe dallo stesso, che non trovando proprio il Pontefice, per più riflessi, di ricercare direttamente il Braccio di quella Repubblica, incaricò al Cardinale *Imperiali* d'impiegare, con ogni efficacia, tutta la sua opera, per ottenerlo prontamente; E per fine, soggiunse a Sua Eminenza, che ordinasse al P. *Maineri* di passar subito a *Genova*, ad eseguire quella

quella commissione, informandolo de suoi sentimenti, circa il più spedito, ed accertato modo, da tenersi, per il suddetto Arresto, e sopra qualunque altro incidente, che lo riguardasse.

Dalla Lettera poi dell' Eminentiss. *Imperiali* si comprese l'ordine, che ebbe dal *Papa*, di premere presso la Repubblica, per l' Arresto del Cardinale *Alberoni*, al qual effetto, si mandava il P. *Maineri*, come constava dall' enunziato Breve di *Sua Santità*, da consegnarsi originalmente dal medemo Padre, a cui pregava si desse tutta la fede in quello, che concerneva l'affare suddetto.

Non puoca sorpresa cagionò nel *Duce*, e ne *Cobleggi* che il *Pontefice* si trovasse nella necessità di procedere ad un tal passo contro un Soggetto, da Lui stesso rivestito della Sagra Porpora, onde argomentò dalla somma rettitudine della sua mente, che ben forti, & irrefragabilmente giusti dovessero esserne li motivi. Molto maggiore però fu l'agitazione, che produsse l'istanza del pubblico Braccio, per effettuare l'Arresto, essendosi subito offerte alla pubblica riflessione, da una parte, l'importanza de motivi, espressi, in generale, nel Breve, & dall'altra, la legge dell' Ospitalità, fondata su' l' Dritto delle Genti, & esattamente osservata da Principi, ove non si tratti dell' interesse del proprio Stato, o pure non abbi a risentirsene la Fede, e la Religione Cattolica.

In questa Esitazione, venne osservata l'espressione, fatta dalla *Santità Sua*, che l' Arresto del Cardinale *Alberoni* poteva, in verità, sommamente importare alla Religione Cattolica, onde fu appreso che, per quanto l'interesse della Religione, espresso, come sopra, in generale, non dovesse porre il Governo nella

f

stretta

stretta indispensabile necessità di passare sopra il Dritto delle Genti, e violare le leggi dell'Ospitalità, ad ogni modo, si stimò ancora che non restasse affatto escluso il possibile caso, che l'Arresto potesse importare alla Religione Cattolica, per l'interesse che hanno tutti li Principi, nella conservazione della vera Fede, e Religione suddetta; Sopra di che, essendosi creduto, che bisognassero notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, circa la Persona del suddetto *Cardinale*, perciò, ad oggetto di riparare li pregiudicj contingibili, che la dilazione avesse potuto recare al segreto, & al felice successo, quale il *Pontefice* stesso spiegò dipendere dalla celerità dell'esecuzione, determinò quel *Governo* di dare, nello stesso giorno de 24. Febbrajo, tali provvedimenti, che, senza offendere il Dritto dell'Ospitalità, e senza concedere, nè rifiutare al Padre *Maimori* l'assistenza del pubblico Braccio, per l'Arresto, cautelassero la *Persona di quell'Eminentissima*, così che, quando fossero giunte le notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, potesse essere più sicura l'esecuzione.

Tutto ciò partecipò la Repubblica, con lettera del suo Segretario *Ventura*, del giorno ultimo di esso Febbrajo, al *Cardinale Imperiali*, in risposta della di lui lettera, presentata dal P. *Maimori*, quale, comparso di nuovo, il dì 2. Marzo dal *Duce*, presentò in sua mano copia di Breve Pontificio, per que' *Colleggi*, e li partecipò, in succinto, tre capi di motivi, per li quali *Sua Santità*, si era determinata a procurare il sopra-detto Arresto: Li stessi, che poi detto *Cardinale Imperiali*, più diffusa, e distintamente, accennò a detto Segretario della Repubblica, con altra lettera de 5. detto Marzo, pervenutali alli 8., nel qual giorno il
Padre

Padre Maineri consegnò pure al *Duce* l'originale del Breve sopraccennato.

Portato il tutto nel medesimo giorno alla notizia de *Colleggi* per risolvere in un affare, per le sue circostanze già fatto strepitoso, singolarmente appresso chi non era consapevole del vero fine, & delle giuste pubbliche intenzioni della *Repubblica*, nelle premesse precauzioni; dopo maturo, e diligente esame di ciò, che un Principe Cattolico deve alla Fede, alla Religione, & a sè stesso, non fu trovato, in alcuno degl'acennati capi, quell'interesse di Fede, o di Religione, che essendo comune, co'l *Sommo Pontefice*, a tutti li *Principi Cristiani*, unicamente può stringerli a derogare alle leggi dell'Ospitalità, fondata sopra il Dritto delle Genti. E però, non essendosi trovate quelle cause, e motivi, a quali solo devono cedere le riferite Leggi, credette la *Repubblica* che dove ssero, in conseguenza cessare le mentovate precauzioni, che direttamente vi si opponevano; Onde furono rimosse dalla Casa del *Cardinale Alberoni* le pubbliche Guardie, che avevano l'incombenza di tali precauzioni, e rimase quel *Prelato* in tutta la sua prima libertà.

Fatta dunque una umilissima risposta al Breve di *Sua Santità*, scrisse la *Repubblica* anche al *Cardinale Imperiali*, pregandolo impiegasse tutta l'efficacia del suo zelo, ed affetto filiale alla Patria, per meglio imprimere nella mente del *Papa* le giuste cause, che hanno dato moto alle deliberazioni di essa *Repubblica*.

Procurava frattanto il *Cardinale Alberoni* di giustificare, presso *Sua Santità*, ed il Mondo tutto le proprie procedure, e, compilato un Manifesto, lo direffe, in forma di lettera, al Sig. *Cardinal Paolucci*, primo *Ministro*, e *Secretario di Stato di Sua Beatitudine*,

e ne mandò copia all'Eminentiss. *Asalli*, Decano del Sagro Collegio, nella seguente lettera.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

Riceva V. E. per un atto di particolare rispetto lo trasmetterli, che faccio, d'una copia della lettera, da mè scritta all'Eminentiss. Sig. Cardinale Paolucci, per giustificazione dell'animo mio, e di quanto hò sempre avuto di premura, per unire al dovere di Ministro, in cui ebbi l'onore di servire al Rè Cattolico, l'ossequio da mè professato alla Santa Sede, ed, in specie, alla Persona del Regnante Pontefice, creduto (come vedrà che scrivo a S. E.) essere ciò necessario al mio decoro, e più a quello di Sua Santità medesima, che mi credò Cardinale, non meno che del Sagro Collegio, non parendomi conveniente, che un Ordine, così conspicuo, resti pregiudicato dal mio silenzio, massimamente quando sò di poter parlar con franchezza. E, siccome debbo credere che al Decano di esso Sagro Collegio, più che a chi che sia altri, rincrescerebbe, se venisse oltraggiata da calunnie la dignità della Sagra Porpora, così hò giudicato che V. E. sia per accogliere volontieri la predetta copia, da cui spera resterà persuasa della mia innocenza.

Io, che, in tutte le occasioni, farei un sommo capitale de favori, e del Patrocinio autorevole dell'E. V., non sono ad implorarli nel presente caso, nel quale deve la mia causa restare unicamente raccomandata alla giustizia delle mie azioni, ed a quella di Sua Beatitudine, e però solo mi restringo a pregarla di unirsi meco, a supplicar Dio che, svelata la verità a gl'occhi del Mondo, restituisca al nostro Abito quella gloria che gl'è

gl'è dovuta, ad onore suo medesimo, e che io, pur troppo, avrei scemata, se fossi quale mi dipingono li miei Malevoli.

Quest'ofizio particolare, che passo con V.E., la prego anche a riceverlo come atto di ossequiosa attenzione, dovuta a tutto il Sagro Collegio, già che le angustie, in cui mi trovo, di luogo, di tempo, e di animo, non mi permettono per anco di compire alle mie Parti con tutti gl'altri SS. Cardinali, con li quali la supplico aver la bontà di supplire intanto Ella, come mi darò l'onor di far io, tosto che sia in istato di eseguirlo; e fratanto bacio all'E.V. umilmente le mani

Di V. E.

Sestri di Levante 20. Marzo 1720.

Umiliss. devotiss. serv. vero
G. Cardinal Alberoni.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Ofs.^{mo}

Piu a mè certamente, che a V.E., deve recar meraviglia l'intrapresa di mia giustificazione; Mentre io, conscio del mio operare, non mi credevo di poter essere attaccato da altri, che dalle vane ciancie di chi è poco informato delle cose del Mondo, e però avevo destinato di non curarle. Ma l'E.V., per lo contrario, che verisimilmente non poteva non essere intesa delle suggestioni de miei Emoli presso la Santità Sua, averà anzi, come ottimo conoscitore, preveduta questa mia necessità. Altro era che per il Mondo si parlasse di mè, sia te Gazette, a capriccio, altro è che discorsi si servant aggiofi, e relazioni sì calunniose vengano ora canonizzate dal fatto di Nostro Signore, il quale, per altro di santissima

avute, è stato portato ad una pubblicità contro la mia Persona, che sarà, forse, senza esempio.

L' Arresto seguito, e d' indi levato, e le risposte date dalla Ser. Repubblica di Genova a Sua Santità, ed al Sig. Cardinale Imperiali, faranno bastantemente conoscere a Sua Beatitudine, che li miei Nemici hanno creduto, co' modi tanto significativi, potermi atterrare, e farmi perdere, assieme con la libertà, anche l'onore.

In tale stato di cose, mostrarei ben poca premura di quest'ultimo, e farei credere di far poco conto delle massime risoluzioni di chi, presentemente, è il solo mio Principe, se io trascurassi di far noto a lui quanto io sia immeritevole del sinistro concetto, in cui mi pongo le presenti gravissime circostanze, per lo che ricorro all' Eminenza Vostra, come a mezzo, unicamente proprio, supplicandola di umiliare a piedi della Santità Sua quanto sono per esporre.

La principale, e più forte accusa, che hò inteso venir portata contro di mè, consiste in che io, abusando della confidenza, di cui venivo onorato dalla Maestà Cattolica, abbia eccitato l'incendio di una così grave Guerra in Europa, in tempo che l'Armi dell'Imperatore erano impiegate contro il Turco; e, non contento di averla accesa, ne abbi procurata la continuazione, con quel grande universale pregiudicio, che pur troppo, se n'è risentito: Opera veramente impropria se fosse di un Ecclesiastico, e di un Cardinale di Santa Chiesa. Siccome però, se avessi stimato interesse del Rè il consigliare una tal Guerra, non mi sarebbero mancati fondamenti, per giustificarla, (come non mancheranno a chi la promosse, essendo ciascuno di sommo zelo, e pietà), così, in tal caso non arrossirei di confessarlo, ed, al più, allegarei lo scoglio preso, a cui siamo tutti soggetti

Ben'è

Ben' è vero che, essendo io di un tal consiglio certamente innocente, anzi avendolo fortemente impugnato in tutti li tempi, mi pare, ora che sono uscito dal Ministero, essere non solo dispensato da quel silenzio rigoroso, con cui ne soffrivo, senza difendermene, l'imputazione, ma obbligato a disingannare il Mondo, ed a positivamente giustificarmi, appunto come Ecclesiastico, e Cardinale, con Sua Santità.

In conseguenza, per prova irrefragabile di tutto ciò, basterebbe leggere il Carteggio, che passò, prima della risoluzione della Guerra, fra un primario, e molto degno Ministro di S. M. e la mia Persona, nel quale vedonsi, per una parte, gl'argomenti, e motivi, sovra quali appoggiava lo stesso il consiglio dato a S. M. di morderla, e, per l'altra, le ragioni, dedotte da mè in contrario, ad effetto di far comprendere quanto fosse incongrua, ed intempestiva la rottura. Parvero tali ragioni di tanto vigore, e peso al Ministro medesimo, che, dichiarato se ne persuaso, non ebbe difficoltà di moderare spontaneamente presso del Rè il suo sentimento. Caduto poi casualmente il foglio delle mie ragioni in mano di S. M., me ne attirò i rimproveri della medesima, stati dal Padre D'Aubenton espressi, come al Ministro in scritto, così a' mè in voce, allorchè, d'ordine della stessa Maestà, mi presentò detta mia lettera, nella qual congiuntura, interpellandomi se la riconoscevo per mia, non solo la confessai tale, ma, in prova di non aver animo a mutar sentimento, pregai lo stesso Religioso ad autenticarla con la sua firma.

Ora, a vista di un tal fatto, e con richiamarsi alla memoria le rigorose perquisizioni, a cui dovetti soggiacere nella mia uscita da Spagna, si compiacca V. B. riflettere quanto giustamente io dica, fra mè medesi-

geo, con una ammirazione piena di confusione, e di riconoscimento, che a Dio stà veramente a cuore il mio onore, che è l'unica cosa, che custodisco con gelosia, particolarmente dopo che mi hà lasciati i mezzi di farlo apparire intatto, frà circostanze sì strane.

Non credo già che a V. E., nè a chi che sia, possa parere impropria la manifestazione delle predette notizie, mentre non riguardano che la sola mia difesa, e nulla riflettono nella sostanza del passato Ministero, nel qual caso, a costo di dover io continuare esposto alle universali censure, & odiosità, rimarrebbero sopresse in un profondo silenzio, come indubitatamente si rimarrà qualunque cosa, che possa concernere le passate confidenze del Ministero medesimo; Con tutto ciò, restano confidate tali notizie, unicamente per ora, alla Santità Sua, dalla cui somma rettitudine voglio sperare non mi si negarà, presso li Signori Cardinali, ed il Mondo tutto, quell'attestato sincero, ed irrefragabile, che ne risulta, cioè di non essere io stato il Promotore della Guerra.

A quanto viene sin'ora chiaramente provato, aggiungerò di più che, oltre la Reale Testimonianza, quale supplicarò sempre le loro M. M. Cattoliche di volerli, con generosa Clemenza, accordare, lo stesso Monsignor Nunzio Aldrovandi, che, tante volte, venne al Pardo a ritrovarmi, si innanzi, che dopo la mia promozione al Cardinalato, con fervorosissime istanze, perche il Rè non frastornasse, con l'intrapresa Guerra, le Armi della Cristianità contro il Turco, lo stesso, disse Monsignor Nunzio potrà asserire d'aver, sin d'allora, veduto il sopraenunziato carteggio, forzato a mostrarglielo, per acquietare l'animo suo sopra di mè, e fare a lui conoscere che io non potevo far di più, di quanto inutilmente

ilmente avevo di già fatto, lo che tutto fu a lui atto-
 stato, in mia presenza, dal Padre D' Aubenton, che m' as-
 sicurò averglielo pur detto più volte anche da solo a solo.
 Che io poi sia stato il Mantentore di questa Guerra,
 è facil cosa il credere che, se io m' opposi al princi-
 piarla, quando l' evento era incerto, non potevo colti-
 varne la durata, dopo averate le mie predizioni con in-
 felici successi. E' ben' altresì vero che volutasi la Guer-
 ra dal mio Rè, hò fatto quello, che doveva un' onorato
 Ministro, per ben servire il proprio Principe; e Pover in
 procurati tutti i vantaggi della medesima Guerra, non
 si deve anzi attribuire a merito, & ad onore.

Ciò non ostante, non tralasciavo di persuadere la
 Pace; e S. M., co' l' solito suo candore d' animo, e reli-
 giosa ingenuità, dirà quanto feci, dopo la partenza di
 Milord Stanhope dall' Escuriale, ove restò il Marchese
 di Nancre, obbligato da mè a fermarsi, otto giorni di
 più del tempo, che gl' era stato prefisso, & ordinato.

Credei allora esauditi i miei voti, e questa mia
 credenza fu avvalorata dal Padre D' Aubenton, che,
 essendo venuto a farmene i complimenti, mi disse, che,
 avendo avuto l' onore di discorrere a S. M. sopra la Pace,
 aveva tanto in mano di crederla stabilita, e conchiusa.

Tralascio di dire le riverenti dimostrazioni, da
 mè fatte a S. M., dopo la Borrasca, patita dalla sua
 Squadra, sù l' altezze del Capo di Finis-Terra. Tam-
 poco parlerò delle angoscie mie, quando, ristabilita che
 fu S. M. dalla sua grave malattia, dichiarò di voler far
 la Campagna; E dirò solo il discorso, che feci, in pre-
 senza della Regina, alla M. S., in Pamplona, nel gior-
 no, che voleva partire per Fonterabia, forse oltrepas-
 sando i limiti di quella venerazione, da mè sempre pro-
 fessata a S. M.; E come che conobbe derivare da zelo,

*ed amere, che avevo, per il suo Reale servizio; ed int
 finesse, e molto più per la conservazione della sua Reale
 Persona, e di quella della Maestà della Regina si degnò
 di compatire la vivacità del mio dire, il quale fu che,
 fintanto che io avessi a passare per Autor della Guer-
 ra, e Perturbatore del riposo di tutta l'Europa, atti-
 randomi l'odio di tutto il Mondo, era un sacrificio
 che, fino allora, avevo fatto, e farei, in avvenire, di
 buona voglia; però, che non era più in mio potere il
 soffrire di vedere S.M., alla testa di un pugno di Gente,
 voler tentare il soccorso di Fonterabia, assediata da
 grosso Esercito, e ben postato; E che questo era un voler
 perdersi, ed esporri ad una catastrofe, la più terribile,
 e mai intesa, e far dire al Mondo (giacchè tutto m'im-
 putava) che altro fine non potevano avere le mie stra-
 vaganze, nè altro poteva sperarsi dalla condotta di un
 Furioso.*

*Sanno le M.M. loro che questo mio discorso, come
 penetrato, che ero, da un sensibil dolore, fu accompa-
 gnato da calde lagrime, senza che tutto ciò potesse rite-
 nere il gran coraggio di S.M. dall'apporsi al grave, ed
 evidente pericolo, che era inevitabile, se non si fosse
 intesa, un giorno prima, la resa della Piazza.*

*Sà S. M. ancora quante volte hò procurato dissua-
 derla, e disingannarla dal concetto, in cui altri l'ave-
 vano posta delle Truppe Francesi, e della fiducia che,
 al comparire di S.M. in poca distanza delle medeme,
 farebbero passate bandiere intiere al suo Reale servizio,
 dicendo io che pochi Difertori solamente averebbe ve-
 duto venir a prendere le quattro Doppie, che si davano
 a cadauno, e che tutti questi poi, con un Armistizio,
 farebbero ritornati in Francia; e che, in quanto a gl'
 Ufficiali, non ne farebber comparir che alcuni pochi,*

de quali il Sig. Duca Regente averebbe inteso con piacere d'efferne, in tal modo, disfatto.

Ma passiamo ormai all'ordine dell'Arresto, fatto eseguire dalla sodetta Repubblica di Genova, per aderire alle istanze di Sua Beatitudine, spiegandosi che, in questo, vi andava interessato il Sagro Collegio, la Religione, e tutta la Repubblica Cristiana. Ob qui si che non posso a meno di non inorridire, e confesso all'Eminenza Vostra che una tale risoluzione cagionò in me tutta quella commozione, che doveva fare in un animo onesto, e desideroso mai sempre di comparir tale, presso almeno di quelli, il di cui giudizio merita d'esser stimato. E qual impressione dunque non doveva farmi un Arresto, accompagnato da sì gravi circostanze, quando consideravo che, in faccia del Mondo tutto, mi costituivano reo di tal Delitto, che meritasse di dovermi sacrificare la convenienza del Pontefice, che pure m'ha eletto Cardinale, e prostrernere il Decoro di tutto il Sagro Collegio, al qual Ordine io son pure ascritto?

Mà, finalmente, lasciando le esagerazioni, vediamo un poco di qual natura possa essere quel delitto, che tanto meritasse.

V. E. m'accorderà sicuramente che non puol esser minore che di lesa Maestà, d'Umana, d'Divina; nè già di sola presunzione, perche sappiamo pure, e sa tutto il Mondo Cristiano che, in tali casi, e particolarmente in un Ponteficato sì pio, e circospetto, nel quale regna del pari, e la Giustizia, e la Clemenza, è costume di praticare le procedure più miti, ed ogni Secolo, fino ad ora, hà di tali esempi d'Ecclesiastica pietà, e prudente carità piene le Istorie.

E qual dunque sarà quel delitto, di cui sarà rimesso

scito

stato a miei Emolli di farmi comparir Reo nell' Animo rettilissimo di Sua Santità? Si sarà forse vestito col manto specioso di usurpazione d' autorità Episcopale nella Chiesa di Siviglia, prima che ne fossero spedite le Bolle? Percetti gli introiti della Mensa, conferiti Canonici, ed esercitati atti di Giurisdizione sopra la stessa Chiesa? In quanto a Redditi, è vero averne io in parte goduti, ma però dopo che, con due lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, restai assicurato che Sua Santità vi acconsentiva. Queste lettere furono prese con le altre mie Scritture; ma, siccome S. M., prima della mia partenza da Madrid, le ebbe in mano, e fece d'indi restituirmele dal Sig. Segretario Marchese di Tolosa, Così, rispetto ad esse, oltre la Testimonianza di detto Sig. Marchese, e quella pure del Padre D' Aubenton, conscio della stessa restituzione, resterà sempre luogo ad implorare la sincera ingenuità della M. S.

In quanto poi al conferire Canonici, & ad altri abusi della Giurisdizione, è inutile il farne difesa, per essere una vana, ed insufficiente diceria, potendo asserire con verità che, dopo aver ricevute le Bolle del Vescovato di Malaga, il che sorpassa li due anni, non potrà trovarsene il minor atto da me in esso esercitato.

Che se, allo stesso modo, mi si volesse imputare a colpa l' avere percette poche rendite della Mitra di Tarragona, basta il saperfi, a mia giusta difesa, che mi furono queste concedute dalla Clemenza di S. M., con suo Reale Decreto, così consigliata dal Padre D' Aubenton suo Confessore, a fine di farmi un' assegnazione, in luogo di Alimenti, ritrovandomi Cardinale, senza patrimonio, e senza alcuna rendita Ecclesiastica.

Molto meno può meritare credenza una voce sparsa che io abbi divertite le rendite della Curia, de-

sinate

Finate alla Guerra contro gl' Infedeli, per farla all' Imperatore. Di queste, come di ogn'altra, il solo Tesoriere Regio ne fa l'applicazione, secondo le urgenze, e ne fa pure l'assegnazione a gl' Uomini di Negozio, de quali si serve, per cavar denaro, senza far separazione d'una Rendita all'altra; E, per esempio, non essendo talvolta scaduti i Termini delle rendite di essa Crociata, si serviva detto Tesoriere delle Reali della Dogana, Tabacco, d'altra, per le spese che occorrevano alle Galere, Pressidi d'Africa, Assedio di Ceuta, & altre Guerre contro gl' Infedeli, per dar tempo alla riscossione di quelle della Crociata, con le quali poi suppliva ad altre spese del Reale servizio.

Questa mal fondata accusa svanisce subito, in faccia all'evidenza di che quel Pio Monarca, per difesa della Religione, spende assai più di quanto ricavaasi dalla Crociata.

Sarebbe, forse, la decantata, tempo fa, intelligenza, che hò tenuta col Turco? Sappia dunque V. E. intorno a questa corrispondenza, Che la M. S. Cattolica ricevette una lettera del Principe Ragoza, ed un'altra ne fu resa a mè dello stesso, ed in ambedue questo Principe supplicava soccorso d'Armi, e di Munizioni, e pregava la M. S. di voler mandare presso di lui un Ofiziale, con titolo d'Inviato, adducendo che il ricevere egli tal onore da si gran Monarca averebbe molto contribuito al suo interesse, ed alla di lui estimazione presso la Porta. Al primo capo non aderì punto S. M., Ed al secondo, non giudicò inopportuno, d' sconveniente il compiacer questo Principe, e però ne fu risolta, ed effettuata la spedizione, con ordine però che non dovesse mai detto Ofiziale trattare, nè vederfi co' Ministri della Porta, ma solamente tenersi col Principe Ragoza

rendendo a lui, col carattere d'Inviato, quell'onore, che aveva desiderato, ed al qual unico fine a lui si spediva. Di tutta questa corrispondenza fu a parte il P. D'Aubenton, quale, dicendo che si trattava di proteggere un Principe Cattolico, espulso da suoi Stati, approvò che S. M. l'intraprendesse. Ed io mi feci così poco merito in questo Trattato, per cui sarò (a detto da miei Emoli) incorso nelle pene più rigorose, minacciate a chi tiene commercio con gl'Infedeli, a danno della Cristianità. Ed io, dissi, me ne feci così poco merito, che anzi il Principe Ragozzi ebbe a dolarfi grandemente di me, per non aver ricevute altre mie lettere, che quella prima, che era in risposta della sua, e che in sequela del Ministero, dovetti a lui scrivere, per accompagnare quella di S. M. La sostanza del fatto è che l'Osiziale, dopo aver soddisfatto all'onorevolezza, desiderata dal Principe Ragozzi, e dopo aver data una sola notizia alla Corte, consistente in che il Turco universalmente inclinava alla Pace, se ne ritornò. Se questo (siano chi si voglia il Promotore) si può chiamare col nome empioso di corrispondenza col Turco, lo lasci giudicare a V. E., che sa come si tengono le corrispondenze fra le gran Corti, ed in che consistano.

Tralascio di parlare dell'imputazione altre volte addossatami, d'aver procurato l'Esiglio dei due Vescovi di Sassari, e di V. . . , che, come parziali de' Nemici del Rè Cattolico, furono, l'uno dal Marchese di Leede, l'altro, per sentenza del Consiglio di Castiglia, o non sicuramente da me espulsi.

Quale dunque ne sarà la cagione? Io certamente, conscio di me stesso, posso dire a V. E. che so di non aver colpa alcuna; Che però, già che non posso prendere ad immaginarmi tutte le calunnie, inventate da gl'Invidiosi

di lei dal mio buon nome, prego l'E.V. a porger l'occhi
 su quanto ho fatto, per servizio della Santa Sede, e di
 Sua Santità, e poi riflettere se è verosimile che chi ha
 operato così abbia voluto, con azioni contrarie, ottener
 brare quel Bene, che ha procurato di fare, e che ho
 fatto, fino a segno di udire che sospettavasi che il mio
 parlare moderatamente degl'affari di Roma fosse in mè
 affetto del timore di non essere Arcivescovo di Siviglia.

Ma cominciamo più addietro, e soffra si che io
 stesso esponga ciò, che, in altre circostanze, potrebbe
 sembrare una vergognosa iattanza d'aver fatto il
 proprio dovere.

Giunta che fu la Regina a Pamplona, feci io su-
 bito vedere al Padre Bellati suo Confessore la scrittura
 di Meccanox, a fine che S.M., bene informata dal me-
 desimo Padre, procurasse, subito che vedesse il Rè, il
 ritorno del Sig. Cardinale del Giudice, che allora era in
 Batona, e non poteva entrare in Spagna, per lo stesso
 affare di Meccanox. Ognuno sa che tutti li male Affetti
 alla Santa Sede, e che fomentarono un tal affare, sono
 stati da me fatti conoscere alla Maestà della Regina,
 perchè li desse a vedere al Rè per Gente parziosa
 al suo Reale servizio, dal quale, in fatti, furono tutti
 rimossi. E' possibile che, nel rappresentarglielo, che
 farà l'E.V., la Santità Sua, tutto che ingombrata
 dalle calunniose rappresentazioni de miei Avversari,
 non risenta qualche parte di quel piacere, che, allora,
 sommamente mostrò, con segni particolari di clemen-
 tissimo gradimento?

Non fu però, certamente, minor contrasegno del
 mio figliato essequio a N.S. la sollecita obiamata di
 Monsignor Nunzio Aldrovandi, che allora tuttavia
 si ritrovava in Granata, per li noti disepari fra le
 due

due Corti di Roma, e Spagna. Non dirò tutte le difficoltà, che mi si presentorono da superarsi, per ridurre a fine un tal negozio, nel quale fui risolutissimo, perche lo riguardavo come il mezzo più efficace, ed opportuno, per concludere, frà il Pontefice, ed il Rè, uno stabile aggiustamento.

Esplorò solamente che, da ogni lato, e da più interessati in quest' affare mi sentivo dire, e ripetere quell' istesso, che si diceva pure alle loro M. M., cioè, non essere ancor tempo di dare un tal passo; che il Frutto non era per anche maturo, tanto più che Monsignor Aldrovandi non era munito delle facultà necessarie.

Veda V. E. quanto fosse difficile l' intrapresa, e quale fosse l' imbarazzo mio, nel vedere rallentarsi il corso di una chiamata, che, riuscendo felicemente, bastava per partorire la riunione delle due Corti.

Pure il mio zelo non si arenò, ed alle replicate mie istanze, e premure, unite a riverenti suppliche, si degnò la Maestà della Regina di persuadere al Rè la spedizione di un Corriere a Parigi, per richiamare Mons. Aldrovandi, come seguì.

Tale Accesso partorì, in fine, l' accomodamento, perche, superate quelle difficoltà che il detto Prelato incontrò da principio, ne fu da mè, e da detto Monsignore, firmata la scrittura, secondo la facultà, che ogn' uno ne aveva.

Ma proseguiamo; E vedasi un poco se, in questo, avessi io mai, per avventura, cambiato di sentimento; Ed al merito d' aver accomodate le differenze, che vertivano frà queste Corti, potessero contraparsi i nuovi disapori, nati in tempo che io risiedevo in quella di Madrid, in qualità di Ministro.

Veramente è massima affatto ingiusta, che il Mi-
nistro

nistro vogliasi debitore del Fatto del Principe; E V. E. sa bene che è questa una manifesta ingiuria, che si fa al Principe istesso, dandosi con ciò a conoscere che in lui, più tosto, s'è la figura, che la sostanza del Principato, e parlo intorno a quelle massime risoluzioni, che non si puonno, ò nascondere, ò far passare per cose di poco rilievo a gl'occhi del Sovrano. Di tal conseguenza certamente è stata la seconda rottura fra la Corte di Roma, e quella di Madrid, per lo che non dovrei creder possibile quello, di cui vengo accusato, dicendosi che il Rè non ha mai avuta notizia dell'espulsione del Nunzio, quasi che sia questa di quelle piccole cose, che restano all'arbitrio capriccioso di un Ministro, e che possa nascondersi ad un'intera Corte l'esservi, ò no, il Nunzio del Papa. E qual decoro v'è per il Rè, e per il Pontefice in una sì enorme calunnia? Il solo Rè di Spagna non ha da sapere della sua Corte ciò, che è noto a tutto il Mondo? E, sapendo che non vi è più il Nunzio Pontificio, hà da curarlo sì poco di non domandarne almeno il perchè? E si dirà questo di un Monarca, che attentamente, & indefessamente legge, ogni settimana, le lettere tutte de' suoi Ministri alle Corti straniere, ed anche tutte le Gazette?

Sà dunque S. M., che le seconde rotture nacquero dalla sospensione delle Bolle di Siviglia, riguardata, e rappresentata dal Consiglio di Castiglia come gravissimo attentato contro la Regalia, e che fosse un pernizioso esempio il tolerarlo; Che però doveva contro questo S. M. servirsi di quelle valide ragioni, che la assistevano.

A quest'effetto formò S. M., anche co'l consiglio del Padre D'Aubenton, una Congregazione de' primi Ministri, e de' più accreditati Teologi, e Canonisti della

Monarchia, alla quale S. M. rimetteva quanto veniva avvisato da Roma sopra tali pendenze, & il medesimo Padre D'Aubenton sa che tutte le consulte di detta Congregazione si passavano alle di lui mani, nè il Rè le risolveva, senza il parere del medesimo Padre. In tal congiuntura, fu ordinato a Spagnuoli di non più concorrere in Dataria, e di sortire da Roma, inherendo a quanto fù scritto, e suggerito da altri Ministri di S. M., ed in questa occasione il P. D'Aubenton parlò più volte al Rè, perche fossero eccettuati dall'ordine generale di dover sortire da quella Dominante alcuni Padri della sua Religione, ed altri ancora.

Ma, ritornando al mio proposito, Fatto incontrastabile si è che S. M. ha sempre vedute tutte le lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, e che, quando fù risolta l'espulsione del Nunzio Pontificio, restava serbata la Nunziatura, annullate, con Bolla di Sua Santità, le grazie concesse sopra la Crociata, & altri Indulti; Ed è Fatto incontrastabile parimente che il Rè medesimo, per la stima, che aveva di Monsignor Aldrovandi, mi ordinò di farli dare un considerabile aiuto di costa, quale fu dal savio Prelato, con nobiltà d'animo, riscusato.

Dunque il Rè lo sapeva; E V. Em., al pari di ogn'altro, è benissimo informata, che gl'ultimi disapori cominciarono dalla sospensione delle Bolle di Siviglia; ma, non per questo, vorrà Sua Santità imputare a mè il carico di questa rottura, perche, in riguardo della mia Persona, di già presentata dal Rè, ed accertata dal Sig. Cardinale Acquaviva di poterne godere le rendite, si poteva dar tempo a Sua Santità, quanto voleva, per sottrarsi dalle pressure contrarie, che li Nemici della Corona a lui, forse, facevano; Nè tampoco sò come io
potessi,

potessi, in tali circostanze di cose, oppormi solo a quanto veniva proposto da un unione di tanti, e sì gravi Soggetti.

In questo stato di cose, non sò di averne operata, ò promossa alcuna a pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Dirò, al contrario, di aver sollecitata la pia intenzione di S. M. per il soccorso di Levante, nell' anno 1716., ed essermi affaticato per l'esecuzione, come fanno Monsig. Aldrovandi, & il Padre D'Aubenton, informati ancora che, non potendo io divertire la Guerra, proposi a S. M. di portarla ad Orano, ed altre Piazze d'Africa.

Di tutto ciò, che hò fatto, e scritto, sono pronto, giacche così vogliono le mie circostanze, a renderne conto al Mondo tutta; mà di ciò, che li miei Calunnia-tori vanno inventando contro il vero, non posso prender cura di giustificarmi, dovendo essere loro incombenza di provare la verità di quanto asseriscono.

Una sol cosa, frà tutti gl'aggravi, che da miei Emoli ricevo, mi sta sommamente a cuore, perche l'ingiuria mi vien fatta nella Corte del mio Principe, sotto de suoi occhi purgatissimi, ed in faccia di tutto il Sagro Collegio. Questo si è intorno ad una lettera, che tempo fa mandai a S. Ecc. Monsignor Albani, in congiuntura che fu scritto alla Corte di Madrid, che si procurava da miei Emoli d'indurre Sua Santità a venire a censurare contro la mia Persona. Dicevo io dunque in essa lettera che, fin'a tanto si pensasse a danneggiarmi nell'interesse, avrei taciuto, mà, quando si risolvesse di attaccarmi nella riputazione, mi sarei appigliato a i mezzi più estremi, per difenderla, ad ogni costo, andando interessate nella difesa medesima le loro MM. Cattoliche, per essere io loro Ministro; E pregava

Sua Ecc. a portarne questi miei sinceri, e rispettosi sentimenti a Sua Santità. Questa lettera si intese che, per opra delli stessi miei Emoli, si facesse, fin d'allora, registrare negl'atti dell'Inquisizione.

Questo è l'affronto non meritato, di cui mi dolgo. Giudicasi forse sentimento degno di castigo che uno, toccato nell'interesse, sopporti, ed attaccato nella riputazione si risenta? Io, per mè, in tutti gl'altri, la giudicherei virtù; In mè, son contento che non s'ascri-va a delitto.

Si presumerà forse che i mezzi estremi dovessero essere a pregiudizio della Religione, quando dico che in questi saranno impegnate con la loro protezione le M.M. Cattoliche? O pure si vorrà interpretare per una minaccia fatta al Pontefice? Lode alla Divina Grazia, non mi è mai passato per la mente un sì empio, e sciocco pensiero. Ma che avrei io potuto far temere al Pontefice? Oh Dio! Si esami, con più giustizia, il verisimile della mia intenzione, e, trovando esser stata questa diretta al fine di contenere certe Persone, rappresentate per parziali de Nemici della Spagna, acciò calmassero, e non esacerbassero l'animo di Sua Santità contro la Corte di Madrid, si concluda che quella mia lettera era, in senso da Ministro, da registrarli, più tosto, nella Segreteria di Stato, che, in senso da Eretico, da conservarsi nel Tribunale del Sant'Ofizio.

V. E. condoni questo giusto sfogo, e poi seguiti a riflettere se sentimenti così ingiusti avrebbero potuto nascere in un Animo, che, con tanto calore s'interessò nel procurare la condanna del vergognoso Libello, stampato d'ordine del Duca d'Uzeda in Napoli, a positivo disdoro di Sua Santità, qual decreto di condanna è scrit-

è scritto tutto di mia mano, e sottoscritto dal Rè, e son sicuro che non sarà fra le cose meno gloriose, che, un dì, si leggeranno nelle Istorie del Regnante Pontefice.

Del sommo mio ossequio per lui, e della mia obbediente rassegnazione nè buon Testimonio V. E.. Le mie due lettere scritte da Saragozza, e Barcellona, nelle quali davo avviso della mia uscita da Spagna, e del pensiero di fermarmi nelle vicinanze di Genova, sino a nuovo ordine di Sua Beatitudine, e la risposta, che da Sestri diedi a quella dell' E. V., che mi scriveva essermente di Sua Santità che m'astenessi di farmi consacrar Vescovo, sono tutti chiari contra segni dell' Animo mio, sempre divoto alla Santa Sede, e sempre umiliato a' voleri supremi di Nostro Signore.

Ma, a che serviranno questi miei umili sentimenti, se a V. E. solo siano noti? Rispettando il mio Principe, appago mè stesso, perche faccio il mio debito; Ma, se non lo faccio apparire, non servo già alla di lui dignità, quale esigge che sia conosciuto da tutti il rispetto, che a lui viene portato.

Per togliermi l'aggravio di essere Autor della Guerra, Per risentirmi che si dicesse esser io Disturbator della Pace, mi ero appagato che ne fosse stata, come supponevo, avvisata Sua Santità dal P. D' Aubenton; ma, per giustificarmi di non aver io abusato della Ecclesiastica Dignità, a ingiuria, è pregiudizio della Santa Sede (E bisogna pure ch'io il dica, se ben, con orrore della Religione, per cui sarò sempre pronto al pari, e sopra chi che sia, di sacrificare mè stesso) Per questo, dico, non posso contenermi, e non lo devo, nè per sapermi innocente, nè per quanto hò fatto, per comparirlo.

Soffra dunque la Santità Sua, a gloria propria,

e, sopra tutto, d'Iddio, che, per mezzo di V. E., implori, non già la sua clemenza, che, in questo sol caso, ne arrossirei, ma la somma sua Giustizia, e che, susseguentemente, implori quella del Giudizio universale del Mondo, a cui certamente non resterà occulta la verità, E, nel giustificarmi, avrà adito la Santità Sua di far conoscere all'Universo che, siccome, allorchè, ingannata da miei Emoli, mi ha riguardato come Reo, ed ha saputo, con animo forte, degno di lui, passare sopra tutti i riflessi di paterno affetto, così, scoperta la mia rettitudine, sa riconoscermi, con giusta Clemenza per quello, che merito d'essere appunto riconosciuto.

Sappia però V. E. che scrivo all'Eminentiss. Sig. Cardinale Astalli, Decano del Sagro Collegio, avvisando il medesimo dell'umil ricorso, che, per mezzo dell'E. V. faccio a Sua Santità, e, dandoli conto di queste mie giustificazioni, con aggiunger di più, che d'ogni torto, che mi sarà fatto dall'umana Giustizia (non includendo giammai in questa mia dichiarazione li sempre retti, ed infallibili giudici di Sua Santità) di tutto, dissi, m'appello, per ultimo, al Tribunale di Dio, al quale, e non a mè, doveranno render ragione i Calunniatori della mia, a lui certamente nota, Innocenza.

Perdoni V. E. il lungo incomodo recatoli, e, con animo benigno, accolga la rispettosa confidenza, che in V. E., sopra tutto, conservo, e le bacio umilmente le mani.

Sentiffi, d'indi a due giorni, cioè nel 22. detto Marzo, che, m'essosi inaspettatamente il Cardinale Alberoni in una Felucca, fece vela da detto luogo di Sestri di Levante, senza sapersi per dove; E si udì poi che, sbarcato alla Specie, e travestitosi da Mercante, era

era passato, a Cavallo, nei *Modonesi*, supponendosi comunemente che fosse per portarsi ne *Grigioni*, ò ne *Svizzeri*, finche li mostrasse men rigido il sembiante la sorte, che non correva per lui del tutto propizia: E, giacche la Stella del Pontefice era in opposizione alla sua, tentò di temperarne l'influsso, con la seguente altra lettera all'Eminentiss. Paolucci.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

Nella mia de 20. Marzo, che ebbi l'onore di scriver da Sestri all' E.V., dissi che incombenza de miei Accusatori era il provare la verità di quanto asserivano, contro dell'onor mio, e ben m'avveggo che fin qui giunge la loro cognizione, mentre appunto s'ingegnano di venire a queste prove, e tentano di giungervi con mezzi, quali devo io altrettanto rispettare, quanto poco conto hò da fare di chi se ne serve. Ecco il perche reso l'incomodo del presente foglio a V. E.

Intendo che all' Arcivescovo di Toledo sia commesso di fare un rigoroso processo sopra de miei costumi, E perche io riguardo con somma venerazione un tal Tribunale, di cui intendono servirsi i miei Emoli, per provare le loro vergognose scandalosissime accuse, io stesso prendo a suggerire li Testimoni, che potranno, in detto Tribunale, render conto di mè, sacrificando così all'ossequio, che hò per questo, lo sprezzo, e la destimazione, in cui debbo tenere Costoro. Protesto però a V. E. che non intendo di sottrarmi alle deposizioni di qualunque altro, purchè sieno le medesime confrontate con queste, che esibisco, e siano, ad un tale confronto di fatto, e di verità indubitabile, conosciute degne di esser attese.

Primieramente dunque, per non particolarizzare su i capi delle Accuse, con ribrezzo mio, e dell' E. V., le dico generalmente che hò lasciati tanti miei Domestici in Madrid, quali, se bene non potranno, interrogati, soddisfare alle altrui malignità, potranno però appagarne la curiosità, intorno al mio modo di vivere, e, certamente, starò io, con impazienza, a sentirne ciò, che ne averanno ricavato. Per altro si assicuri V. E. che io riguardo anche questa procedura per una particolare protezione, che il Signore Iddio vuole avere dell'onor mio, ingiustamente attaccato, essendo che, senza questa, sarebbe stato perpetuamente sottoposto alle nere imposture di coloro, che, senza timore d'essere riconvenuti, le hanno liberamente sparje, per puro Astio, contro di mè.

E, vaglia il vero, male non supponevano costoro, che, senza andare ne Tribunali, ove si fa giustizia alla verità, potessero tali loro dicerie vagar sicure su le Gazette, e per le bocche de Novellisti, essendo ben raro che incontrino tanta fede, per farne processi, massimamente, quando si tratta di Persone, costituite in grado di riguardevole Dignità, e ciò, non solo perche la buona presunzione milita maggiormente a favor di un tal grado, ma perche pare che, in riverenza, ed ossequio del grado stesso, quando anche vi fossero le colpe, si procede con maggiore, e più regolata cautela.

Lode però a Iddio, torno a dire; Ciò non hà impedito che si venga ad una tale pubblicità contro di mè, che sarà senza esempio, per la quale, quando io riguardo il mio puro personale, giuro all' E. V. che ne pruovo particolare contento, perche, conscio del mio operato, rimiro questa disgrazia, come un Nemico, che, depresso finalmente, abbattuto, e vinto, abbia a servire ad un
deco-

detoroso trionfo del mio onore, in faccia al-Mondo tutte, nel quale si va pure cercando di farmi fare un'infelice comparsa; Ma, discendendo al più preciso di quelli, che potranno dar conto di mè, e che prego bene V. E. di supplicare umilmente la Santità Sua, perche ordini che siano ricercati, ed intesi, Sono questi.

In Francia, il Paroco di Anet.

Alle Armate in Spagna, un Religioso dell'Ordine del Carmine, chiamato il Padre Catalano, attualmente di stanza in Barcellona, a cui il Padre D'Aubenton ha procurato una pensione Ecclesiastica. Un Prete Sardo, chiamato Don Domenico Spano, cognito in Madrid, per esser stato moltissimi anni Capellano del Segretario Sig. Marchese Grimaldi, il qual Prete ha conseguito, poco fa, un Benefizio in Cagliari, per cui avera avute le Bolle da cotesta Dataria; Ed, in fine, senz'altri che potrei citare, Un Prete, chiamato Don Constantino Aymar, attualmente Amministratore dell'Ospitale de Fiamenghi in Madrid, e che ha servito di Capellano maggiore negl' Eserciti di S. M. Cattolica.

In Madrid, il Padre Gio. della Madre di Dio, Mercenario Scalzo, e Sagristano della Chiesa di Santa Barbara, nella qual Chiesa, prima che io fossi Cardinale, hò più volte adempito, per di lui mezzo alle parti di vero Religioso Cattolico, e, per le di lui mani, essendo poi Cardinale, hò più volte, nella mia Capella, ricevuta la Santa Comunione. Detto Padre è stato sempre mio Confessore, e dirà, nel tempo, che S. M. stette gravemente malata nel Pardo, esser venuto più volte, da Madrid, in tal luogo, a confessarmi. Addurrò, in fine, un Religioso Minor Osservante, chiamato il Padre Gberardo, Confessore attuale della Famiglia Francese di S. M. Cattolica, il quale potrà dire di esser stato

mio

mio Confessore, nella Campagna del 1719., che S. M. fece in Navarra, e particolarmente di avermi Confessato, per la festività di Pentecoste, in Tudela, ove ricevei la Santa Comunione, per mano di un mio Capellano, alla presenza de miei Domestici, fra quali vi sarà uno, chiamato Pietro Silva, allora mio Ajutante di Camera, e che forsi si troverà, al giorno di oggi, in Roma.

Ciò, che i sopracitati possono dire, s'intenderà da loro, giacche, per dire il vero, Sig. Cardinale, io inorridisco a dovermi giustificare su tali materie; E se non confidassi nel riparo, che dalla giustizia della mia causa aspetto a un tanto disdoro, non potrei se non piangere su la dignità Episcopale e Cardinalizia, esposta, in mè, a sì grave ignominia di dover ella cercare, per via di testimonianze, quella fede, che, d'ordinario, per gl'altri, da lei sola si prende.

Io potrei addurre un altro Testimonio, quale dovrebbe sicuramente incontrar fede, in questa Corte, e sarebbe lo stesso Padre D' Aubenton, ma sono, in questo, assai discreto, per non impegnarlo a dir cosa opposta a rispetti umani, e che possa tirarlo nell'odio de miei Avversari.

Per altro, egli ha mostrato sempre tanta amicizia per mè, nel tempo del mio Ministero, di cui è stato, senza la minima riserva, l'unico, ed intimo Confidente, ed ha meco trattato, sì familiarmente, sì continuamente, e per sì lungo tempo, che non potrebbe non dire bene di mè, senza far credere troppo male di lui, essendo carattere di una sòda virtù il fugire sempre quegli Uomini, che sono capaci di una sì nera condotta, quale è quella che mi si oppone, e non già di corteggiarli in fortuna, per poi slodarli depressi; Ed, in fine, non potrebbe negare di avermi più volte appresso il Padrone, ed appresso tutto

tutto Madrid, esaltato, con eccesso di Lode, intorno precisamente alla morigeratezza, della quale potev' essere esattamente informato da due Domestici miei di prima sfera, quali non m'ero già guardato di prendere da lui stesso, e con i quali aveva esse continue confidenze: Anzi, attestarebbe egli stesso che, avendo io avuto tal volta qualche scrupolo su certe materie, le hò con lui consultate: cosa che non fa certamente chi è di poca coscienza. In fine, potrebbe attestare il medesimo Padre aver egli detto più volte, ed a più Persone, e specialmente al Padrone che, subito che da Roma arrivò a Madrid, credette unirsi meco per politica, e per necessità, ma, dopo aver conosciuto, a fondo, il mio operare, s'era legato meco di genio, e d'inclinazione.

Trovandomi io però sotto sì empio concetto nella mente degl'Uomini, non istupisco più che, nel mio passaggio per Francia, si trovasse chi volesse arditamente, e temerariamente tentarmi, con certe proposizioni ingiuriose alla gran giustizia, e rettitudine della Regina di Spagna, quali proposizioni, non dubito punto che, a fine di pregiudicarmi nella Reale sua grazia, siano state rappresentate alla M. S., come intese da me con indifferenza; Ma, grazie a Dio, che vi fu pure un qualche Testimonio, per attestare la verità, quando ne corra il bisogno. Siamì ciò condonato da V. E., sfogo a giusta passione di fedele servitore.

Pure, giacche sono entrato in un'altra materia differente dal mio primo assunto, soffra l' E. V. benignamente che io le rappresenti un altro capo di viva afflizione, che provo, nel sentirmi attaccato su' il punto che io abbi esibito alla Francia di rivelare que' gravi segreti della Monarchia di Spagna, che, infallibilmente, se gl' avessi, morirebbero naeco nel mio petto.

Tutte

Tutte le giustificazioni, che, sopra il non esser io stato Autore, e mantenitor della Guerra, hò trasmesso a V. E., non riguardano che la pura difesa dell'onor mio, e non richiedono certamente altro segreto, che quello appunto che io non sia stato tale, quale m'hanno supposto i miei Malevoli, giacche tutto il restante, che riguarda la Corte Cattolica, consiste nel disgusto ricevuto per l'Arresto di Monsignor Molines, nella promessa fatta a Sua Santità de soccorsi per Levante, e nella risoluzione di far la Guerra, quali cose sarà difficile che passino per segreti di Gabinetto, giacche non vi è forsi Persona al Mondo, per poco informata che sia, quale non li sappia.

Anche nel foglio, che lasciai correre al Sig. Duca Reggente, non si troveranno che giustificazioni; Tal foglio però è da mè sottoscritto, e sarà sempre il miglior mezzo, per ribattere ogni calunnia, che mi venisse fatta. Supplico però V. E. riflettere la dura, e precisa necessita, in cui mi sono ritrovato di dovermi giustificare. Consideri l'E. V. il mio Arresto in Sestri, accompagnato da quelle terribili circostanze, ben note al Mondo. Dii V. E. un'occhiata al mio ingresso in Francia, senza i Passaporti promessimi, accompagnato, e guardato a vista, d'ordine di quella Corte, da un Ofiziale, che, al primo instante, mi intuonò all'orecchio essere il Sig. Duca Reggente sommamente contro di mè, adirato, per sapere esser io stato l'Autore, e mantenitore della Guerra, averli io procurata una conspirazione in Parigi, aver io fomentate sollevazioni nelle più belle Provincie della Francia, e specialmente d'aver io inviato denaro, & Ofiziali, per far prendere le Armi a gl'Ugonotti in quella di Linguadocca; Perilche mi andava ripetendo detto Ofiziale che, se fossi passato solo

in quel Paese, avrei potuto ricevere qualche sgarbo da que' Popoli; Ed, in fine, sapere detto Sig. Duca Reggente le continove zizanie, che andavo seminando, a fine di mantenere una perpetua discordia, ed inimicizia tra lui, e le M.M. Cattoliche. Aggiunse detto Ofiziale l'orribile avversione, contro di mè, di tutta la Francia, senza eccettuare, diceva egli, que' pochi amici, che m'erano restati, scandalizzati in vedere, con quanto poco decoro della Maestà, avevo io esposte le Reali Persone ad evidente pericolo, nel volere tentare il soccorso di Fonterabia, con un pugno di Gente, a confronto di un numeroso Esercito, ben postato. Lascierò alla grandemente di V. E. il pensare se, in simili circostanze, io potevo a meno di non giustificarmi sopra le suddette, & altre imputazioni, addossatemi, con tanto discapito del mio onore, e della Dignità, di cui sono rivestito;

Colpa dunque sia de' miei Malevoli, e non mia, l'aver io rotto quel silenzio, sin'ora da mè osservato, anche con mio pregiudizio, e che avrei anche guardato in avanti. Prova di questa verità irrefragabile saranno le reiterate suppliche, che io feci fare a S. M., di potermi ritirare in Portogallo, sino alla conclusione della Pace, per d'indi passare a quella parte, ove fosse più piacciuto a Sua Maestà.

In confermazione poi d'esser mi contenuto in quel puro, che riguardava la mia giustificazione, potrà dirsi qualmente a chi volle interrogarmi de' nomi de' Complici, tra' Francesi, d'intelligenza con la Corte Cattolica, io risposi che, in quanto alli Nomi, de' quali mi si richiedeva, non ne sapevo alcuno, e quando anche ne avessi saputo, non ero io capace di rivelarli.

Ma, tornando al primo proposito, conchiudo, con vivamente ripregare l'Emin. Vostra di porgere a piedi di
Sua

Sua Beatitudine le mie suppliche, perche veramente sia la mia causa, con rigorosa giustizia, confrontata con le testimonianze inapontabili, che, per decoro della Sagra Porpora, per gloria della Santa Sede, e soprattutto d'Iddio, hò addittate a V. Em.

Mille altre ne potrei produrre; mà che serve? Queste poche fanno il corso della mia vita, in Francia, nelle Armate, in Madrid;

Da queste si vedrà se hò neglette le principali solennità di precetto, ò se hò, e queste, e molte altre celebrate con quelle dimostrazioni di Cattolico zelo, che professo. Tutti li miei Domestici, Tutti quelli, che m'hanno trattato, e conosciuto, spero che diranno lo stesso.

V. E. dunque accolga, con la solita gentilezza, questa mia riverente premura, ed esponga, sopra tutto, a Sua Santità la mia umile rassegnazione a suoi santissimi voleri, mentre per fine a V. E. baccio umilmente le mani.

Di V. Em., alla quale soggiungo una mia riverente scusa del non segnare, con data del luogo la presente lettera, ben lusingandomi che ella riconoscerà essere questa cautela, necessaria alle mie presenti, e penose contingenze. Da ciò ne nasce a mè il necessario svantaggio di non potere attenderne risposta dalla benignità di V. E., mà, bastandomi, per ora, che a lei giungano queste mie, dirò così, nuove giustificazioni, umilmente torno a rassegnarmi

*Umiliss. devotiss. serv. vero
G. Cardinale Alberoni.*

E perche andavano giungendo giornalmente nuove notizie al Cardinale de diversi titoli, di cui veniva accusato, repplicò al detto Porporato le sue suppliche, scrivendoli così.

Em.^{no}

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig.^{re} Offer.^{mo}

A Ppena, dopo fatta partire una mia per V. Em., sono forzato dalla notizia, che ricevo, delle nuove tumultuarie imposture, con le quali si continua ad attaccare la mia riputazione, sono, dissi, forzato a ripigliare la penna, per proseguirle, dirò così, piuttosto che rinnovarle l'incomodo, giacche mi figuro che, in poca distanza, fra l'una, e l'altra, di tempo, li giongeranno queste mie.

Non si tratta più di delitti, che abbino avuto origine in mè da poca agiustatezza d'intendere, come potrebbero esser stati i Consigli alla Guerra, e le renitenze alla Pace, ò da umana fragilità, come dovrebbero finalmente nominarsi quelli, su quali hò finito, pochi giorni sono di scrivere a V. Em.; ma si passa a delitti di volontà, e di volontà depravata.

Beni Ecclesiastici usurpati, con aver presa l'amministrazione di quelli di Tarragona: Disprezzo della Santa Sede, con aver impediti i Brevi, spediti da nostro Signore a i Vescovi di Spagna, in abolimento degli indulti della Crociata: E, finalmente, Firma del Rè Cattolico, iniquamente abusata, sono le mie Reità.

Giuro a V. Em., che io inorridisco, in faccia a sì strepitoso tumulto di calunnie; E penso, fra mè stesso, che ben deve il Mondo tutto, in tale stato di cose, fare di mè uno de due concetti; O che io sia il più scelerato degl'Uomini, e però abbandonato da Dio, privo già di rimorso, non sento i colpi spaventosi d'ingiurie, sì obbrobriose all'onor mio, capaci, senza dubbio, di far soccombere, per passione, chi che sia; O che io sia il più innocente, e però assistito dalla mano suprema, che non lascia

lascia ch'io diffidi, ed in mezzo a tante disgrazie, frà i disaggi più gravi, frà i pericoli più spaventosi, sono, la Dio mercè, contento di mè stesso, e del mio operato, e posso, udite le mie accuse, comprendere il fine, che hanno, in esse, li miei Accusatori, svelarlo a gl'occhi di Sua Santità, e finalmente giustificarmi.

Che io sia quel primo, permetta V. B. che io li dica, che non si accorda con quanto hò scritto, e con quanto aggiungerò: Dunque si concluda, che io sono il secondo, e mi si faccia dal mio Principe quella giustizia, che, certamente, è dovuta, per lo meno, al mio grado.

E prima di ogni altra cosa, vagliami per questa volta un artificio di Oratore, quale, certamente però, questa sol volta, che l'uso, non è artificio, nè l'usarci, se non fossi sicuro, che non farà tale comparsa sotto gl'occhi dell'Em. Vostra, nè di qualunque altro, che, con animo indifferente ne esamini la congruenza della necessità. Volevo io dire: screditiamo i nostri avversari, con scoprire la gran macchina de loro politici riflessi, nell'invenzione di queste nuove appostemi reità. Ma, dirò meglio, e più a proposito, e più conforme alla mia sincera intenzione; Cerchiamo di toglier quel velo, sotto il quale vorrebbero pure costoro, con disdoro della Santa Sede, abbagliare l'occhio chiarissimo del Pontefice, e condurre lui stesso ad umiliare quel grado, per onore di cui io, più che per il mio medesimo, difendo, e difenderò, sino all'ultimo mio spirito, la mia innocenza, che, dopo di mè, a Dio resterà infallibilmente raccomandata, ne gl'ultimi miei respiri, e da lui sicuramente, quando all'imperscrutabile di lui giudizio piacerà, visibilmente sarà difesa.

Sù'l punto, che riguarda le prime mie giustificazioni, si credette da miei Nemici resa già la mia Perso-

ma diffidente alla Corte di Spagna (Notizia che Effi avevano, e che io, conscio del mio operare, non potevo immaginarmi): Credettero, dissi, che, al precipizio dell'onor mio, di cui sapevano far io unicamente capitale, frà le cose del Mondo, vi volesse di più la desistimazione di quelli, che avrebbero anzi potuto giustificare la mia condotta, con quella tale quale stima, che, probabilmente, sarebbe stata da essi mostrata per chi, anche contro loro stessi, aveva servito il proprio Rè.

Supposero dunque di farlo con mostrarmi Autor della Guerra, facendo così comparire che, non al Rè, ma al mio capriccio avessi servito: Ciò (dicasi quel che si voglia) consta non esser vero.

Seguitavano ad attaccarmi ne costumi, perche volevano pure farmi comparire tal Uomo, di cui potesse facilmente giudicarsi vero ogn'altro opposto, benchè enorme, delitto; E finalmente si è giunto all'usurpazione delle Rendite Ecclesiastiche; All'effetto de Brevi Pontifizi impedito; Et all'abuso della Firma di Sua Maestà, per rendermi così (se pur mai fosse possibile) colpevole immediatamente; E a dirittura nel Tribunale del mio vero, ed unico Sovrano, che, per appunto, altro non è, nè puol essere, che Sua Santità, e per farmi, in ultimo, comparire un oggetto di orrore, e di abominazione a gl'occhi di tutto il Mondo.

Ma, grazie a Dio, non sarà così. Già, sù primi capi, scrissi abbastanza nella mia de 20. Marzo, da Sefri. Intorno ciò, che riguarda i costumi, repplico che hò finito, poco fa, di scrivere a Vostra Emin., anche diffusamente; E solo aggiungerò, in questa, che non è nuovo artificio, nella Spagna, l'attaccare, benchè ingiustamente, sù li Costumi, e sù la Religione quelli, che si vogliono oppressi; Essendo troppo facile il concitare,

h

per

per questa via, l'odio di una Nazione, che professa tanta Religione, e Pietà; E, per non produrre esempi di Personaggi più grandi, basterà bene che l'Em. V. si rimetta a memoria quello del Padre Froylon, Domenicano, Confessore del Rè Carlo II. Così è; In quel Paese, per la Pietà, e della Nazione, e dei Rè, è facile a coprire, sotto manto di Religione, ogni impostura; Ed io stesso, molti mesi prima che fossi obbligato ad allontanarmene, hò dovuto soffrire che sia stato dato, contro di mè, a S.M. un memoriale sacrilego di consimil natura, e stupisco di non vederlo ritornare alla luce, in contingenza, sì propria, come è la presente.

Egli è però, tal'ora, bene il non farne verun conto, perche, dove si portano fatti positivi, e chiari, come si portavano in quello, quando questi Fatti non sono veri, è impossibile il provarli.

Ma riduciamoci ora maà al proposito; e, cominciando dal primo di questi ultimi tre capi di accusa, dirò a V. E. che le Rendite della Chiesa di Tarragona mi furono destinate dal Rè, per mio sostentamento; sì l'riflesso di non aver io, dopo fatto Cardinale, provento alcuno Ecclesiastico; E, prima che dalla M. S. fossero a mè conferite, me le propose il medesimo suo Confessore. E' vero che Monsignor Nunzio Aldrovandi vi si oppose, e fece quanto potette, per impedirlo: Con tutto ciò, consultatosi detto Confessore co' Teologi, e Canonisti, destinati in tali materie, fu creduto non dovervi attendere la di lui opposizione, mentre trattavasi di effetti, non di spoglio, non di vacanze, ma di sequestro, apposto, per causa di diffidenze, nel qual caso, era pratica inveterata, in Spagna non solo, ma anche in altri Domini, che non tanto fosse lecito alla Potestà laicale il sequestrarli, ma il disporne, parebo lo facesse

in Opere Pie, d Ecclesiastiche, come fu creduta quella di dare sostentamento ad un Cardinale, che non l'aveva per altra parte. Sà bene l' E. V. se, anche in oggi, vi siano altri esempi consimili, praticati, e tollerati in Spagna, sopra le Rendite di diverse Chiese, sequestrate alli Dissidenti, & assegnate dal Rè a Persone Ecclesiastiche d'ogni sfera.

Passiamo al secondo; E. V. E. si degni ritenere che, in simili casi, il Fiscale del Consiglio di Castiglia, presentando vicini tali Brevi, procede ex officio, dando appunto una petizione fiscale, perche detti Brevi vengano arrestati nelle Poste, e susseguentemente da Postieri rimessi al Presidente di detto Consiglio, al quale, quando anche essi Brevi giungessero a dirittura a Prelati, questi immediatamente li trasmettono, a fin che da lui, col proprio parere, siano passati alle mani del Rè.

Vede dunque l' Emin. Vostra che io, in questo, non hò avuta parte alcuna, nè potevo tampoco averla, anche come Ministro. Tuttavia posso aggiungere molto di più, ed è che l' Arcivescovo di Toledo, avendomene scritto, altra risposta non ebbe, se non che poteva parlarne al Commissario della Crociata; ma, quando giunse la seconda lettera di V. Em., in cui stava chiaramente espressa la mente di Sua Santità, e per la quale restava in qualche agitazione l'animo del detto Arcivescovo, io risposi al medemo che poteva star quieto, perche là M. S. non averebbe acconsentito che si facesse la solita pubblicazione della Bolla della Crociata, contro la mente del Pontefice, e chiaramente, parlandone dopo con S. M., usai la frase che, trattandosi di materia di Chievi, il più sano, e sicuro consiglio era l'ubbidire.

Il Vescovo pure di Murzia, ora fatto Cardinale, non fu da mè ammesso a visitarmi in Madrid, perche

non velli essere impegnato dal Ministero, che esercitava, a discorrere seco, su tali materie, diversamente da quanto sentivo nell'Animo mio; Ed il medemo potrà ben attestare di non avere mai udito da mè ciò, che da altri gl'è stato detto, alla Corte, cioè che il motivo, che egli aveva di esser nemico della Regalia, era, perchè Roma gl'aveva fatto vedere da lontano il Capello Rosso, e che questa era la coscienza, da cui egli diceva esser mosso a sostenere l'immunità. Con chi abbia il Porporato sostenute tali contese, su questa materia, non sò se sia noto costì: Posso ben dire che sono Persone, il di cui credito a cotesta Corte, e la di cui professione avrebbero ben potuto giustificarmi, se le avessi imitate, e se ne avessi seguite le massime. Non hò però voluto farlo, e sò di non essermi ingannato; E, finalmente, non si troverà che io abbia dato un ordine, ò scritta una lettera, anzi una sol riga ad alcun Vescovo, su tale proposito.

Questa è quanta parte hò avuta io, su questo Fatto, e, per poco che Sua Santità faccia ricerca del vero, troverà che la Maestà Sua, in simili materie, che spettano, ò crede spettare al Teologo, tutte le rimette, e confida unicamente al suo Confessore, e si risolvono col voto di questi. E' ciò una verità patente, e S. M. istessa ne può fare buona testimonianza.

Parlavasi bensì col Ministro di quegli affari, quali si vorrebbe far credere al Mondo (per infamia del mio nome, e per attirarmi, ò, per dir meglio, confermarmi nella disgrazia delle M. M. Cattoliche) che abbi io, contro ogni legge, e di giustizia, e di onore, esebito di comunicare ad altre Corti.

Ma di questo pure hò, benche incidentalmente scritto assai diffusamente nella istessa, che addito spedita,

dita, poco fà a V. Em., e solamente, giacche hò presa la penna in mano, aggiungerò, anche sù questo proposito, che doverei esser ben stato inesperto delle cose del Mondo, per cadere in un inganno di mente sì manifesto, quale sarebbe stata una confidenza, tanto pericolosa, ed inopportuna. Per verità, in questo caso, per grande che fosse stata la perfidia, maggiore assai sarebbe la inavvedutezza, per non dire la Pazzia.

Enorme però sopra ogn' altro eccesso sarebbe l'abuso decantato della Firma del Rè, il quale, probabilmente doveva cadere sopra materia d'interesse; Et a fin che ogn'uno sappia la delicatezza del mio operare, dirò che, trattandosi di qualche spesa straordinaria, anche di una sola doppia, non può farsi, senza saputa di S. M., facendosene i decreti dal Segretario che vanno confermati dalla medema Maestà, con la sua Rubrica; mà però, considerando io che questa doveva andare esposta ad essere falsificata, pregai Sua Maestà che, oltre la detta Rubrica, vi ponesse, di Sua Real mano la data del luogo, giorno, mese, & anno, E, di più, il nome, e cognome del Tesoriere; E sà Sua Maestà che ancora, in occasione di certa somma considerabile, applicata per una spesa segreta, acciò gliene potesse esser sempre presente la destinazione, supplicai la M. S. a volerne fare il decreto, tutto di suo Real pugno. Queste però supposte sottoscrizioni si mostrino, che averò a caro che da tutto il Mondo siano vedute, ben sicuro che la Firma di S. M. non è mai certamente caduta, per mio consiglio, sotto decreto, che non sia stato di decoro, convenienza, & vantaggio della Corona.

Certa cosa è però che, dopo il tempo della Guerra, io non hò mai parlato col Rè, senza la presenza della Regina, nè mai con la Regina senza la presenza del Rè.

Che, se questo delitto si supponesse in mè, fino da quei giorni, che, longi dall'essere riguardato come un Mostro di diffidio, ero anzi comunemente adulato con qualche apparenza di credito (Voglio dire, prima della Guerra), Rispetta V. E. che sarebbero state fortunate di troppo le mie colpe, e per essersi, per tantotempo, occultate, e per essersi anzi vedute, in faccia al Mondo tutto, premiate da tanti atti di benignità, che ha, dopo, meco clementissimamente esercitati la M. S.

Mà, s'intenderà forse, in questa calunnia, di far vedere che, non della Clemenza del Rè, mà della Firma precisamente abbia io abusato, adoprando, contro suo ordine, la Reggia Stampiglia? Dirò che questa è stata un tempo in mia mano, somministratami dal Sig. La Rocca, Segretario della medesima, e di essa mi sono servito per firmare un grosso numero di Patenti d'Uffiziali, fatte nella Secretaria di Guerra, col nome di questi in bianco, e fu nell'occasione della spedizione di Sicilia, e di quelle di Inghilterra, e Scozia, per maggior cautela, e segretezza delle medesime; sopra le quali Patenti, più volte, fu apposta la detta Stampiglia dall' Aiutante di Secretaria del detto Sig. La Rocca, alla mia presenza.

Per maggiore notizia però dell'uso della Stampiglia, è bene che l' E. V. sappia che non è ammessa, se non nelle materie di Giustizia che sono state risolte ne Tribunali, e nelle Patenti, ò altre simili cose, che vengono spedite nelle Segretarie, e che poi da' medesimi Segretari si mandano a quella della Stampiglia, da dove, dopo avervela apposta, si rimettono alle loro Officine; Nè l'Invenzione di questa è stata trovata ad altro fine, se non per alleggerire la pena a i Rè, nella firma delle cose ordinarie, e regolari, le quali discusse, digerite, e risolte,

late, in nome di S. M., d' altro non abbisognano che della Firma.

Ma queste sono cose, alle quali siccome non servono attestati, non che asserzioni di chi che sia, per condannarmi, così non occorrono esagerazioni, per giustificarmi; Devono prodursi, e comparire alla luce: S' accerti però V. Em. che non compariranno. Confesso bensì liberamente all' Em. V. che la persecuzione del Mondo tutta non pareggia nell' Animo mio la più picciola diceria che possa escire da cotesta Corte a mio disavvantaggio, perche, a dire il vero, acquista ben più credito una menzogna, che esca da chi dovrebbe interessarsi per mè, di quella che faccia una verità prodotta francamente da chi già mi si è scoperto Nemico.

Sò bene che la Santità Sua, dove non è obbligata ad operare da Giudice, non sa non operare da Padre; ma, con tutto ciò, temo sempre, più, per decoro della sua Dignità, che, per interesse dell' onor mio (quale è tardi, o presto sarà conosciuto) temo, dissi, sempre che, ingannato il di lui Animo, venga tratto da miei Nemici a credere frattanto, internamente, di mè ciò, che presentemente non può ancora giudicarsi, per poi così, dietro ad una tal fede, facilitare l' ingresso alle mascherate testimonianze, che si vanno cercando contro di mia Persona; Ma, nè pure queste, forse, si troveranno. Tuttavia, con l' Impeto, e con la pazienza, si puole egualmente dar fine a cose molto grandi, con questo divario però che l' Impeto, senza riguardo più ad una cosa, che all' altra, tutto soffoca risalgendo, eseguisce con la forza, dove la pazienza si serve del tempo, e dell' occasione, a poco a poco operando. Quest' ultima è dell' Innocenza, ma bisogna sfuggire l' incontro del Primo.

Ecco dunque perche io ricorro nuovamente a piedi

di Sua Santità, ed al mezzo di V. Em.; Intendo di sottrarmi dall' Impeto delle accuse tumultuanti, e di prevenire Sua Santità, a fin che, illuminata dalle sopra esposte verità di fatto, che puonno chiarirsi incontrastabilmente, e sollecitamente, illuminata, dissi, possa, confrontando con queste le nuove accuse, che tutto giorno insorgono contro di mè, far, per lo meno, un concetto indifferente di mia Persona, fino a tanto che poi, vergognandosi, e pentendosi gl' Accusatori, diano luogo alla Giustizia di comparire opportunamente, e non, come si è veduto in altri casi, fuori di tempo.

Esebiu perciò, con replicata spedizione da Sestri, subito dopo seguito il mio Arresto, Esebiu, dico, al Serenissimo Sig. Duca di Parma, mio Principe naturale, di portarmi ove fosse piaciuto all' A. S., supplicandola che avesse Ella voluto farsi Garante della mia Persona presso Sua Santità, ed assicuravo l' A. S. che la mia Condotta sarebbe stata conosciuta quale la poteva desiderare, e che i di lui voleri sarebbero stati per mè la legge invariabile del mio operare, ma non ne ebbi alcuna risposta: Effetto anche questo verisimilmente della malevolenza de miei Emoli, che, avendomi pregiudicato nella mente di S. A., mi hanno renduto privo di quell' affetto, che sempre hò provato beneficentissimo, e che, stimandolo infinitamente, non hò certamente perduto mai d'occhio. Ma li miei Nemici sono molti, Sig. Cardinale, perche nel tempo del mio Ministero, hò pensato a servir bene il mio Rè, e non a valermi della Grazia del Rè, e della di lui beneficenza, per fare degl' Amicò per mè.

Sò bene che il nostro Pontefice è di mente sì sana, e sì pia, che difficilmente può dar luogo ad impressioni tanto sinistre, e dar sì poca apparenza di ragioni assistite.

Ma

Mà lo stesso sapevo io anche di S. M. Cattolica, e pure tanto si disse alla medema, e si suggerì da miei Nemici, quanto bastò a farlo risolvere, sopra di mè, cosa, che pose pure in azardo la sua gloria, e che Dio difese, perche vedeva che tale risoluzione non era figlia legitima della mente del Rè.

Parlo del consiglio dato alla M. S. di non lasciarmi uscire dalla Spagna per altra strada, che per quella di Catalogna, benchè, reiteratamente fosse fatta da mè supplicare di permettermi quella della Biscaglia, per sottrarmi al preveduto, e pericoloso incontro de Micheletti, che infestavano quella parte. Grande Iddio! Se quando fra Lerida, e Girona fui assalito da 150. di essi, che fu, per l'appunto, nel giorno susseguente a quello, in cui avevo sofferto lo spoglio di tutte le mie scritture, toltene quelle poche, che Iddio volle, misericordiosamente, per gran parte della mia giustificazione, occultare alle diligenze di chi ne faceva la ricerca, se allora, dissi, che assalito da Micheletti, fui obbligato ad escire di Sedia, mettermi a Cavallo, e salvarmi, dopo vedutomi uccidere un Caleffiere, un Soldato, e quattro altri mortalmente feriti, avessi dovuto soccombere, come poco, e quasi niente vi mancò, Chi averebbe mai potuto levar di bocca a Nemici del Nome glorioso del Rè Cattolico, che non mi avesse egli inviato al macello? Dico a Nemici, perche chi, senza passione, riguarda questo Monarca, non ardisce nè pure di pensare, non che di pronunziare cosa alcuna contro il pio, reale, e grande animo suo. Lo stesso, torno a dire, temo che possa accadere a rischio della Dignità, e Gloria del mio Principe, e conseguentemente della Santa Sede, se inoltrandosi, arditamente, li Calunniatori, passassero mai dal dimandar Tribunale, al Consigliare.

Queste

Questo timore è quello, che mi fa scrivere con maggior sollecitudine, e più confusione di quello dovrebbesi sopra sì importante materia. A buon conto, vede V. E., sin qui, dove siamo. Io so che, per vivere sicuramente, devo per sino nascondere all' E. V. il luogo, ove mi trovo, e privarmi del contento di ottenere risposta a questa mia. Ma, replico che l'impeto, col quale si proce le meco, necessita a prevenire ogni incontro, e però non da tempo a mettere le mie ragioni in quel lume, che, forse, per la giustizia, che loro assiste, dovrebbero meritare.

Facciasi però da mè ciò, che posso, che altro appunto non è, nè voglio che sia, in faccia de gl' Uomini, se non quel che faccio, supplicando l' E. V. a voler umiliare queste mie giustificazioni a Sua Santità, a fin che non abbia io rimorso appresso Iddio di averle tacciate, a pregiudizio di quelle risoluzioni, a quali la Santità Sua potesse impegnarsi, sù le false rappresentazioni de miei Nemici, quando queste restassero, in qualche modo autenticate dal mio silenzio.

Per altro poi, dopo tutto questo, Dio finalmente è quel Giudice supremo, a cui non si occulta la verità, e che, ò in questo Mondo, ò nell' altro, anzi, e in questo Mondo, e nell' altro, premia, e punisce; Ed egli finalmente è quello, che, siccome mi fece credere non necessaria la Guerra, e mi conservò le prove (trasmesse già nella prima mia de 20. Marzo a V. E.) di averla sconsigliata, siccome messe mè, con la sua grazia, a gl' Esercizi di quegl' atti di Religione, che verranno attestati da gl' inapuntabili Testimoni, che nella antecedente enunziai, così risvegliò nell' animo mio la pronta rassegnazione alla mente di Sua Santità, nell' eseguire quanto mi ha comandato. E, siccome nella sospensione
degli

degl'indulti della Crociata, mi tenne lontano da ogni ingerenza, fuor che da quella di consigliare, che si ubbidisse, così regolò le mie confidenze, inspirandomi di sottoscrivere, per mia giustificazione, ciò che, di mio consenso, fu, per memoria, in un foglio notato, e così, togliendomi l'occasione di parlare, da solo a solo, tanto al Rè, quanto alla Regina, confonderà gl' Autori della vergognosa imputazione che io abbia abusato della reale Clemenza, facendo sottoscrivere a Sua Maestà cose contro il suo Reale servizio; E sarà quello, che manderà certamente dal suo Trono quel raggio di luce, che dalla Santa mente di Sua Santità sgombri quel concetto, in cui l'aver pur troppo posto il fosco di sì nere calunnie, e, forse direi con più verità, di sì vergognosa persecuzione, ben lusingandomi, che, a quest'ora, la Santità Sua incominci ad iscoprirla per tale.

In mano dunque del medesimo Iddio deponendo io, per ultimo, intieramente le mie ragioni, lui chiamo, e voglio per Giudice della mia causa, non meno sovra di mè, che de miei Persecutori: Tanto però solamente che basti a porre in chiaro la mia innocenza, protestando che il dono, che a lui faccio delle mie ragioni non è perche egli ne punisca gl'oppressori, mà, perche, facendoli comparire, conceda loro l'emenda, che è quanto mi occorre, per ora, di rappresentare alla solita benignità dell' Em.Vostre, alla quale, per fine, baccio, umilmente le mani.

Di Vostra Em., alla quale riverentemente soggiungo essermi capitata alle mani una spezie di Manifesto, che corre in mio nome, e che comincia Non devono li Ministri render conto, e finisce che meritano miglior fortuna. E sappia V. Em. essere quelli un' invenzione de miei Malvoli, protestandomi che all' E.V. sarà sempre

sempre indirizzata qualsivisa giustificazione, che sarà obbligato fare in mia difesa, acciò la voglia umiliare a piedi di Sua Santità, e quante altre si vedranno correre, che non siano state da mè scritte all' E. V., doveranno essere riguardate come Apocrife, e per invenzioni da essere disprezzate: Protesta, che desidero sij palese a tutto il Mondo. Li 15. Maggio 1720.

*Vmiliss., e Devotiss. Servit. vero
G. Cardinale Alberoni.*

Fù stabilita, frattanto, a Roma, una Deputazione di cinque Cardinali, cioè *Astalli, Scotti, Tolomei, Imperiali, e Corsini*, quali, con l'assistenza di un Fiscale, costruirono il Processo al Cardinale *Alberoni*, ed, unitisi, ad istanza del Cardinal *Paolucci*, ordinarono la spedizione di un Monitorio, in virtù del quale restava S. E. citata a comparire, dentro di certo tempo, per rispondere alle accuse, che, contro di esso, erano state prodotte; Ed il Papa faceva ricercare negli Archivi, per rinvenire le procedure, osservatesi, in simili casi, contro de' Cardinali: Ciò che fa credere avesse in idea di servirsene nella formazione di questo Processo.

Fù pure sparfa voce avere la Corte di *Madrid* fatti sequestrare tutti gl'effetti, spettanti a Genovesi in quel Regno, a causa dell'indulgenza usata da' medesimi al Cardinale *Alberoni*, sopra di che abbi quella Repubblica nominato Sogetto, che in qualità d'Inviato Straordinario, vada a giustificare il di lei operato in tal particolare; E sentissi, con lettere, in data da *Basilea*, che, avendo la Reggenza di *Coira* avuto luogo di dubitare che, entrate diverse Persone nel di lei Territorio, sotto pretesto di Viandanti, potessero
aver

aver formato il disegno di sorprendere esso Cardinale, abbi non solo ordinato, in tutti i suoi Luoghi di Frontiera, che non si lasci passare alcuno, senza saper si chi sia, ed a che vada, mà, per maggior sicurezza, abbi fatto condurre da *Lugano* la sudetta Eminenza in un Luogo ben fortificato, mà delizioso, situato su l'Alpi, dove potrà soggiornar col suo seguito, finche lo richieda il bisogno.

Ordine del Carteggio citato nella Lettera scritta dal Cardinal Alberoni all' Eminentissimo Paolucci da Sestri di Levante in data de 20. Marzo.

Come che il *Marchese di San Filippo*, Ministro del Rè Cattolico a *Genova*, partecipando a S. M. l'arresto di Monsignor *Molines* nel Milanese, lo aveva rappresentato per un affronto gravissimo, da vendicarsi ad ogni costo, fù dalla M. S. comunicata tal lettera al Conte Alberoni (così chiamavasi in Spagna, prima che fosse promosso al Cardinalato, per esserne stato graduato dal Rè) ed assieme la sua Reale intenzione di mover la Guerra all'Imperatore.

Per quanto asserisce esso Cardinale, rappresentò, con efficacia a S. M. che la situazione, in cui si trovava allora la Monarchia, non permetteva di venire a tale rottura, ed addusse tutte le ragioni che si vedranno nella di lui lettera, scritta, come abbasso, al *Duca di Popoli*, sforzandosi di mostrare alle loro MM. che non si poteva, nè si doveva mover tal Guerra.

Ne scrisse il Rè dall' *Escoriale a Madrid* al *Duca di*

di Popoli, richiedendolo del suo parere, ed esso Duca lo diede nelle seguenti lettere.

Signore.

A Vendo fatta seria riflessione, quantunque per brevissimo tempo, sopra il contenuto del Reale Dispaccio di V. M., e sopra quanto porta la lettera del March. di S. Filippo, devo dire alla M. V. che non può negarsi che tutti i passi dati da Tedeschi, dopo seguito il Trattato della Neutralità d'Italia, sono stati, e sono tali, come succede in quest'ultimo di Don Giuseppe Molines, che costituiscono la M. V. in una precisa necessità di valersi de' suoi dritti, e di quelle forze, che Iddio ha poste nelle sue mani, a fine di raffrenar l'orgoglio de' Nemici di V. M., senza che il Mondo possa avere il minimo motivo di considerare la M. V. per Infrattore della sudetta Neutralità. Egli è certo, secondo pensa V. M., con la sua alta comprensione, che il tempo non può esser migliore, nè più favorevole, attesa la vivissima diversione della Guerra del Turco; E così sono di parere che V. M., immediatamente, dia ordine che si facciano tutte le disposizioni necessarie, tanto delle Navoli, che sono pronte, quanto di quelle che possono trovarsi, come pure per le Truppe, munizioni, viveri, e denaro, a fin che la M. V. possa, con le forze sue, e con la brevità possibile, portarsi ad intentare una Invasione, o sia nel Regno di Napoli, o in quello di Sardegna, la di cui elezione ricerca più tempo, per ben pesarla, e considerare maturamente, così la facilita, come la difficoltà, che si puonno incontrare, più nell'una, che nell'altra, non osando dare il mio parere così prontamente sopra quest'ultimo articolo, per il poco tempo, che V. M. si degna

degnà d'armi, per rispondere al suo Reale Dispaccio, restando intieramente informato delle clausole che la M. V. mi comanda. Iddio guardi la Reale Cattolica Persona di V. M., come la Cristianità hà di bisogno. Madrid 9. Giugno 1717. Il Duca di Popoli.

Altra

Signore.

IN conseguenza del Real ordine di V. M., ricevuto ieri, e del poco tempo, che ebbi, per rispondere, giudico essere di mia obbligazione (per soddisfare, in quel poco, ch'è potrò, alla Real confidenza, che la M. V. si degna farmi) aggiungere a quanto rappresentai ieri che, quanto più considero gl'insulti, e le violenze, che hanno fatto, e stàn facendo i Nemici, vedo che V. M. è in una precisa necessità di servirsi de' suoi dritti, e di reprimere la forza con la forza, intentando una pronta invasione, o sia nel Regno di Napoli, o di Sardegna. Dopo varie riflessioni, giudica sarà conveniente al Reale servizio della M. V. che s'intenti, in primo luogo quella di Napoli, come opera di maggior importanza, e la più essenziale, presentandosi la Squadra de' Vascelli avanti quella Capitale, con molta speranza che quei Abitanti siano per rendersi facilmente all'ubbidienza di V. Maestà; E quantunque considero che, succedendo felicemente questa spedizione, possa essere indi difficile mantenersi in quel Regno, con tutto ciò, bisogna mettersi in mano della Provvidenza, la quale, forse, aprirà cammini tali, che gl'Uomini non arrivano a comprendere. Sono però di parere che non si tenti sbarco veruno di Truppe, prima di conoscere una commozione nella Città, che è quella, che hà da rimetter quel Regno in mano della
M. V.

M.V., mentre, facendosi il contrario, ne potrebbero risultare gravissimi inconvenienti, molto pregiudiziali al servizio di *V. M.*; E se questa spedizione non avesse quel buon esito, che è da sperarsi in tal caso, potrà la Flotta passare a porsi avanti Cagliari, per tentare il medesimo, e con la medesima regola, sù la Sardegna; Che, se poi la nostra disgrazia, per gl' alti giudizj di Dio, fosse tale che nè meno questo si conseguisse, tiene sempre *V. M.* la sua Flotta a portata di soccorrere le Armi ausiliarie di Levante. Tale spedizione, parmi, si potrebbe fare con 4m. Uomini, e non propongo numero maggiore, poiche difficilmente si troveranno Navi, per trasportarlo, escludendo le Galere, che sarebbero più d'imbarazzo, che di profitto; come pure, per non lasciare la Catalogna, & altri luoghi di Spagna senza la Gente necessaria. E, sopra tutto, perche l'accertare di questa spedizione deve dipendere da i Popoli di uno delli due Regni, li sudetti 4m. Uomini si potrebbero formare di due mille de i Reggimenti delle Guardie Spagnuole, e Vallone, comandate da suoi Tenenti Colonelli, di due, ò trè Reggimenti d' Infanteria Spagnuola, che faccino il numero di mille, e di mille Dragoni smontati.

In quanto a gl' Ufiziali, che avranno a comandare di 4m. Uomini, e particolarmente il Comandante Generale, non propongo a *V. M.* Ufiziale Napolitano, nè m' esebisco io il primo, quantunque fossi Capo di Squadra, sì perche *V. M.* sà benissimo che non hò altra volontà che la sua, come perche conosco il genio invidioso de Napolitani, i quali, per non lasciare la gloria, e l'accertare, e, per non essere comandati, nè pur un sol giorno, da uno del Paese, lascierebbero di fare il servizio della *M.V.*; Per tali motivi, giudico che, per Comandante Generale, il più a proposito sarebbe il Marchese di
 Lecce,

Leede, in cui concorrono tutte le prerogative che si possono desiderare, dando al medesimo il Comando della Flotta, e quello delle Truppe, con altro Tenente Generale, quale, come più moderno, starebbe a suoi Ordini, e questo potrebbe essere Don Giuseppe Almandariz, con due Marescialli di Campo, che vi sono molto buoni, e con i Brigadieri, che vanno come Uffiziali nelle Truppe.

Supplifico riverentemente V. M. degnarsi perdonare al mio zelo, ed amore, che hò al suo Reale servizio, se m' avanzo tant' oltre con questa rappresentazione, E per levare alla M. V. la pena di leggerne altre, in caso mi comandasse di farle, supplifico V. M. si degni farmi sapere se, sopra quest' affare, potrò intendermi col Conte Alberoni. Dio guardi la Reale Cattolica M. V. come la Cristianità hà di bisogno. Madrid 10. Giugno 1717.
Il Duca di Popoli.

Ricevutesi da S. M. le dette lettere, passolle alle mani del Conte Alberoni, per farli vedere quanto differente dal di lui sentimento era quello del Duca suddetto; E vedute che le ebbe il Conte, volle scriverne ad esso Duca la seguente.

Eccellentissimo Signore.

IL Rè mi hà posti in mano i fogli di V. Ecc., toccanti un affare, la di cui prima proposizione mi fece orrore, e spavento, vedendo, a mio corto giudizio, che, quando riuscisse, potrebbe porre a repentaglio questa povera Monarchia abbattuta, e che non può respirare, senza il beneficio di una lunga pace.

Andiamo a considerare dunque il motivo degli insulti,

Sulti, e violenze, che fanno i Tedeschi; E frà questi diciamo che la violenza fatta a Mons. Molines è un infrazione di Pace, ò sia Neutralità, accordata all'Italia, e stipolata nel Trattato di Utrecht. Io dimando a V. E. se trà il Rè di Spagna, e l'Arciduca vi è Amistà, ò Inimistà? Se vi è Inimistà, dunque hà da parere straordinaria qualunque rappresaglia che facciano i Tedeschi sopra i Vassalli del Rè Cattolico? E di questa rappresaglia crederà V. E. che le Potenze marittime, e la Francia la prenderanno per una infrazione della suddetta Neutralità? Ma, supponiamo che, veramente, si possa dire infrazione.

Con quali forze, con qual denaro pud tentar oggi giorno il Rè Cattolico una Invasione nel Regno di Napoli? E pur voglio anche che vi siano due milioni di Perze, in contanti, che vi sia una Flotta, che vi siano Legni da Trasporto, che vi siano viveri, munizioni, Artiglieria, che si vada a Napoli, che tutto il Paese sia per il Rè, e che si diano subito i Castelli; Chi è la Persona, che voglia assicurare il Rè che possa mantenersi nel Regno di Napoli? Tutto questo Treno però non vi à oggi. Dicami il Sig. Duca di Popoli quanto tempo vi vorrà per unirlo? Ignora V. E. che per la spedizione di Maiorica vi vollero due mesi? Dunque, bisognando sì lungo tempo, per far simili preparativi, si dovrà lasciare in un Porto di Cadice, ò di Barcellona una Squadra, destinata a sì gloriosa Impresa, perire nell'ozio, con vergogna, e scandalo di tutto il Mondo? Consideri V. E. che l'Arciduca, prima di dichiarare la Guerra al Turco, volle che il Papa l'assicurasse che il Rè di Spagna non attaccarebbe li Stati, che esso possiede in Italia; Ed, in fatti; il Rè nostro Signore diede questa parola al Pontefice. Potrà il Rè Cattolico prendere la rappresaglia

di Mons. Molines per una infrazione di Neutralità, ed in conseguenza, motivo di ritirare la parola data? Sig. Duca mio Signore, La Garanzia della Potenze marittime, e della Francia, sopra detta Neutralità, è stata che non si portino le Armi in Italia, nè che si alteri il possesso di quelli, che vi hanno Domini; Però, se succedono, o non succedono rappresaglie, non devono considerarsi fra due Potenze Nemiche. Supposto dunque lo sbarco, e le nostre Truppe al possesso intiero del Regno, io considero che queste nostre felicità, e vantaggi si potrebbero desiderar da Tedeschi, mentre li daremmo una fondata ragione di venire alla esecuzione di quella vasta idea, che credono li possa venir contrastata, quando la tentassero senza qualche motivo. Può crederli dunque per indubitato che, alla prima notizia, che ricevesse Vienna di un tale sbarco, o farebbe subito la Pace col Turco, o si porrebbe subito su la difesa, e, con un distaccamento solo di 18m. Uomini, calarebbe in Italia, impostrandosi, all'istante, de Stati di Parma e Piacenza, e, d'indi, della Toscana. Supposto il nostro felice sbarco, e pacifico possesso del Regno, bisognerebbe tenere sempre la Flotta a Napoli, e tutti i Legni noleggiati, per il trasporto, senza li quali potrebbe arrivare che il Rè non potesse ritirar le sue Truppe. Che diranno gl'Olandesi nel vedere simile tentativo, in tempo che assicurano di voler far lega con la Spagna, e riconciliare il Rè Cattolico con l'Arciduca? Che dirà la Francia, che offre di portare le Potenze marittime ad assicurare presentemente, per l'Infante D. Carlos, li Stati di Parma, e Piacenza, e la Toscana? Che dirà l'Inghilterra, conscia di questi trattati, e che li sollecita? Ab Sig. Duca mio! Queste sono Idee guaste; Questo è un pensare di attirare l'ultime sciagure sopra questi Rè Giovani,

ed innocenti, ed, in una parola, far creder al Mondo savio che pochi Italiani, pazzi nella passione del loro Paese, hanno portato questi Rè all'ultimo estermínio, ed al totale eccidio tutta la Spagna.

Senza Collegati, non può il Rè Cattolico pensare a far conquiste in Italia, particolarmente in un tempo, in cui non ha denaro, non ha Truppe, non ha chi le possa comandare; Con tre Regni, più perfidi che mai; Con un Popolo smunto; Con una Nobiltà mal contenta; Ed, in fine, privi che siamo di ogni aiuto umano. Con tutto questo, non mi pare che siamo nel caso di potere, come dice V. Ecc., reprimere la forza con la forza. Conchiudo che, in Negozio di tanta importanza, non hò il coraggio di V. E., di dire, nè di pensare che, non ostanti tante difficoltà, bisogna mettersi in mano della Provvidenza, e sperare nella Giustizia della Causa di Sua Maestà. Così hò detto a queste MM., alla prima parola, che mi fecero l'onore di farmi su tale materia, e farò contentissimo, quando riuscisse l'affare, con tutta la maggiore felicità che tutto il Mondo sappia che il mio cortissimo intendere non lo aveva approvato. Supplico V. Ecc. ricevere questi miei rozzi sentimenti, scritti in tutta fretta, leggerli, e rimettermeli subito, osservando quel religioso segreto, confidato all'onore, e probità di V. Ecc., e di ricevere la Protesta salvo saniori iudicio.
S. Lorenzoli 10. Giugno 1717.

Di V. Ecc.

*Devotiss., ed obligatiss. servitore
Il Conte Alberoni.*

Trovate dal Duca di Popoli ben forti le ragioni, espresse nella lettera del Conte suddetto, dopo averle maturamente pesate, cangiò di parere, e risponde-
do

do al Conte col seguente foglio, rescrisse anche a S. M., ritrattandosi di quanto aveva insinuato nelli due suoi antecedenti.

Ecco quello per il Conte.

Sig. Conte mio stimatissimo.

IL primo Dispacchio, che ricevei dal Rè, era concepito in tali termini, che io non ebbi alcun dubbio che la risoluzione fosse già presa dalle M. M. loro, con intera approvazione di V. S. Illustriss.; E benchè, in verità, posso assicurarla che mi vennero in mente tutti i fortissimi motivi che trovo nel foglio di V. S. Illustriss., e che, secondo ordina, li rimando qui acchiuso, credei che avessero le M. M. loro, ed V. S. Illustriss., tanto in mano, per superare tali considerazioni, e confesso sinceramente che questo è stato il mio inganno.

Questa mattina hò avuto il secondo Dispacchio di S. M., in risposta della seconda lettera, che mi diedi l'onore di scriverli, e replicando oggi ciò, che V. S. Illustrissima favorirà di riconoscere dalla ingionta copia di mia risposta, spero che ciò, che scrivo, meritarà la di lei approvazione. Questi sbagli si incorrono da chi non sta presente alle risoluzioni, che si prendono, e la mia Podagra n'è stata la causa, ma spero si rimedierà a tutto, e che le cose si faranno più maturamente, E resto. Madrid 11. Giugno 1717.

Di V. S. Illustriss.

*Devotiss., ed oblig. sero. vero
Il Duca di Popoli.*

Ecco l'altro per Sua Maestà.

Signore.

HO' ricevuto il Reale Dispaccio, che V. M. si degnò scrivermi ieri, 10. del corrente, concedendomi la facoltà di potermi corrispondere col Conte Alberoni, quando sia necessario, sopra l'affare, di cui si tratta, col di più, contenuto nel suddetto Reale Dispaccio. Sarei immediatamente passato all'Escuriale, se fossi in istato di presentarmi a piedi della M. V., non potendo io, per anche, reggermi, con somma mia mortificazione.

Signore. Affinche non mi resti lo scrupolo ed il rossore, di non aver avvisato V. M. di tutto quanto può comprendere il mio cortogiudizio, sopra una così importante risoluzione, deggio, con tutto rispetto, supplicare la M. V. di considerate che, prima di dare gl'ordini per l'esecuzione de Preparativi, mi pare indispensabile che V. M. si degni riflettere la considerabile porzione di denaro, che è necessario, come pure i viveri, munizioni, e Navi, e, sopra tutto, il tempo, che si ricerca, per unire il complesso di tante cose essenziali, ed indispensabili, mentre l'esempio del lungo tempo, che fu di mestiere ad unire il bisognevole per la spedizione di Majorica, mi fa sommamente temere che non succeda lo stesso presentemente; E, se si avesse a passare buona parte della presente Estate in questi Preparativi, non si conseguirebbe quel fine, che si desidera, e si darebbe una campanata all'Innico, ed all'altre Potenze di Europa, fra le quali, alcune debbano considerarle nemiche, ed altre poco amorevoli; E, per fine, sarebbe un perdere inutilmente il tempo, gettare le spese, e non avere la gloria di inviare la

Squa-

Squadra delle Navi al soccorso delle Armi Ausiliarie del Levante. Queste considerazioni mi pajono di tanto peso, che mancherei all'obbligo mio, ed alla confidenza, che V. M. si degna farmi, se non le passassi all'alta e sovrana Comprensione di Vostra Maesta. Dio guardi la Reale Cattolica Persona della M.V., come la Cristianità hà di bisogno. Madrid 11. Giugno 1717.
Il Duca di Popoli.

Fù presentata questa lettera al Rè dal *Marchese Grimaldo* Segretario di Stato, ed, essendo successo quanto si vede dalla susseguente, volle esso *Marchese* avvisarne il Duca di Popoli, scrivendoli così.

Eccellentissimo Signore.

COn la lettera di V. Ecc. della notte passata, hò ricevuta questa mattina quella, che veniva per il Rè, da mè posta immediatamente nelle mani sue Reali: E, portando, con essa, nel mio capello, le altre due, che venivano indirizzate al Conte Alberoni, e *Marchese del Sarco*, offerò S. M. le medesime, e disse, Queste pure sono di Popoli. Sì Signore (risposi io) e presasi da S. M. quella dell' *Alberoni*, suppongo fosse per consegnargliela; Con tutto ciò, credo atto del mio obbligo, e della mia fedeltà farne consapevole V. Ecc., affinché, se avesse risposta della medema, si contenti di levarmi dalla pena, in cui mi trovo; E, se non l'avesse, supplisca ella meglio alla mancanza della medema, cautelandosi l' *E. V.*, in tal caso, nella miglior forma, che crederà portare il bisogno, e secondo meritarà l'assunto del suo *Contenuto*, riflettendo, col cortissimo giudizio, che, in caso di non essere pervenuta alle mani del Conte, non mi pare debba

V. Ecc. *V. darsi per intesa d'averla scritta. Resto con eguale confusione, e pena; però soddisfatto con portarne a V. Ecc. la notizia, riprotestandomi con questo, pronto a suoi ordini, e con fedele ossequio. Dioguardi a V. Ecc. molti anni, come desidero. S. Lorenzo 12. Giugno 1717.*
Di V. Ecc.

*Devotiss., ed oblig. servitore
 Il Marchese Grimaldi.*

Prefasi dunque, come si è veduto, da S. M. la lettera del *Duca di Popoli* diretta al *Conte Alberoni*, ed, osservata quella, che vi veniva acchiusa, di esso Conte al Duca sudetto, che gliela restituiva, ordinò al *Padre D'Aubenton* che la passasse a mano del Conte, facendogliela riconoscere se era sua, e dicendoli che S. M. era malamente soddisfatta della sua Persona, e condotta, nell'aver scritta detta lettera; il che eseguitosi dal detto Padre, non solo il Conte la confessò per sua, ma volle, che il medesimo Padre la autenticasse co'suoi caratteri, onde vi pose di suo pugno le seguenti parole

Per ordine del Rè, io hò resa questa lettera al Sig. Conte Alberoni.

D'Aubenton.

Lo stesso *Padre D'Aubenton*, per ordine di S. M., scrisse in appresso al *Duca di Popoli* il foglio seguente.

Eccellentissimo Signore.

IL Rè mi hà comandato di mandare a V. Ecc. gl'ingiunti fogli, e di dirli che le M.M. loro sono state sorprese in vedere che, per contemplazione, abbia ella mutato di parere. Io non faccio altro in questo che eseguire,

gwire, alla lettera, l'ordine del Rè, e profitto dell'occasione, per rinnovare all' Ecc. V. la sicurezza del mio profondissimo rispetto, col quale hò l'onore di essere Di V. Ecc. Escuriale 12. Giugno 1717.

Umiliss., ed obbedientiss. ser.
D' Aubenton.

E ne ebbe dal Duca la risposta, che siegue.

Reverendissimo Padre.

HO ricevuta la lettera, che V. P. Rev. hà avuta la buontà di scrivermi ieri, con li fogli, che il Rè ha comandato di farmi tenere. Spero che le MM. loro averanno la benignità di far giustizia alli retti miei sentimenti, quando si tratta del loro servizio, nè sono io capace di mutare parere per contemplazione: cosa, che non hò mai fatta, nè farò in mia vita; E Dio, che vede il mio cuore, spero che farà conoscere questa verità alle loro Maestà; Confesso bene che tutto quanto il Sig. Conte Alberoni mi ha scritto, hà fatta nell'animo mio molta impressione; E, fra tutte le ragioni, quella, che m'ha fatta più forza, è stata la mancanza di denaro, e del tempo, che è necessario per unire viveri, e Provisioni, e trovar Navì; E questo fu quello, che m'obligò a prendere la libertà di fare al Rè la mia rappresentazione; E se, non l'aveffi fatta, la farei di bel nuovo, con la sola mira del bene del suo servizio, che sarà sempre il mio Norte, e la mia sola regola. Prego V. P. Rev. d' avere la buontà di significare tutto questo al Rè, E sono Di V. P. Rev. Madrid 15. Giugno 1717.

Direttiss., ed oblig. servitore
Il Duca di Popoli.

Al

Al Conte Alberoni scrisse poi così il medesimo Duca.

Ill.^{mo} Sig.^{ro} Pren. Col.^{mo}

DAll'acchiusa lettera del Marchese Grimaldi, e dall'altra scrittami dal P. Confessore, con li fogli, che rimetto annessi a V.S. Ill., resterà ella pienamente informata dell'accidente, occorso al Piègo, che io scrissi a V.S. Ill., giorni sono. Il Rè ha ritenuta la lettera, che V.S. Ill. mi scrisse, e che io li rimandavo, secondo il di lei ordine, ma, nel suo contenuto, non averà ritrovato altro, che i finissimi sentimenti del zelo, ed amore di V.S. Ill. per il suo reale servizio. Circa il cariso, che le M.M. loro mi fanno di che io, per contemplazione, abbi mutato di sentimento, V.S. Ill. vedrà ciò, che rispondo al P. Confessore, su questo punto, nell'acchiusa copia di lettera, che li scrivo. Ho voluto, per soddisfare alla mia puntualità, ed onore, dare a V.S. Ill. minuto conto di tutto, ma, nel medesimo tempo, la prego che di tutto questo successo V.S. Ill. non se ne dia per inteso, nè con le M.M. loro, nè col P. D' Aubenton, nè con Grimaldo, la di cui lettera, e quella del Confessore prego V.S. Ill. aver la bontà di rimandarmi, pregandola anche, per mio governo, d' avere quella di farmi sapere le risoluzioni, che si piglieranno su la progettata pendenza, come altresì di non darsi per intesa con alcuno di quanto hò l'onore di scriverle, con questa d'oggi. In avvenire, manderò le mie lettere per V.S. Ill., a dirittura con il Corriero, e, rassegnandola la mia inenutabile osservanza, mi confermo.

Di V. S. Ill.

Madrid li 15. Giugno. 1717.

Di voti s., ed oblig. serv. vero

Il Duca di Popoli.

Sic.

Sieguono altre due lettere, scritte, la prima dal Cardinale *Paulucci* al Cardinale *Alberoni*, che li fù presentata in *Sestri di Levante*, e l'altra di risposta, diretta all'Emin.^{mo} *Paolucci* suddetto.

Quella del Cardinale *Paolucci*, è come siegus:

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

Molte, e gravissime sono le cause, per le quali stima Nostro Signore necessario che V. Em. omninamente si astenga, sino ad altra determinazione di S. Beat., di farsi consacrar Vescovo, non ostante qual si sia facoltà, che le ne fosse stata data, nelle Bolle, spedite a suo favore, dopo d'esser Ella stata proposta in Concistoro, sin da due anni, e più, per il Vescovato di *Malaga*. Anzi, non perche debba dubitare Nostro Signore della di lei dovuta ubbidienza a supremi voleri di Sua Beatitudine, tutti diretti al pubblico bene, ed al servizio di Dio, ma, per farli viepiù conoscere le giuste sue premure, mi hà espressamente ordinato di significare all' Em. V. che, in caso di contravvenzione, non può far a meno di dichiararla, sin d' adesso, come espressamente la dichiara, per mezzo di questa mia, incorsa, ipso facto, & ipso iure, senza altra dichiarazione, in tutte quelle pene, che da *Sagri Canoni, e Costituzioni Apostoliche* s'impongono a chi, in materia grave, trasgredisce i prescritti, ed espressi precetti del Romano Pontefice. Tanto debbo

debbo dire, per preciso comandamento di Nostro Signore
a Vostr' Eminenza, alla quale baccio umilmente le mani.

Di V. E. Roma 27. Genaro 1720.

Umiliss., Divotiss. servitore
F. Cardinale Paulucci.

Ed eccone la risposta.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

DAlle due mie, che hò avuto l'onore di scrivere a
V. E. da Saragozza, e Barcellona, avrà l' E. V. ve-
duto che ad altro non pensavo, che a rendermi nelle vi-
cinanze di Genova, per ivi aspettare gl'ordini di Sua
Beatitudine. Dall'umanissimo foglio di V. E., de 27. del
passato, scorgo che l'intenzione di N. S. è che io m'asten-
ga, per ora, e fino ad altra determinazione di Sua San-
tità, dal farmi Consacrar Vescovo, non ostante qualsi-
voglia facoltà, che mi sia stata data nelle Bolle, già
spedite a mio favore, dopo esser stato proposto in Conci-
sistoro, fin da due, e più anni, per il Vescovato di Ma-
laga. Ora che Dio mi ha posto in istato di non avere
altra dipendenza che quella dal legittimo mio Padrone,
ben poteva Sua Beatitudine esser sicura che ogni suo
cenno, non che comando, sarebbe stato da mè ricevuto,
con venerazione, ed ossequio. Mi farà dunque gloria,
non dirò di sacrificare qualunque mia convenienza,
ma la propria vita, non solo quando si tratterà del ser-
vizio di Dio, e del Pubblico, ma anche del puro gusto
di Sua Santità. Questo non sarà il primo sacrificio da
mè fatto, quando, co'l mio silenzio, e con approvare, in
pubblico, quanto disapprovavo in privato, mi sono ad-
dossate quelle tanto atroci odiosità, le quali non ave-
ranno

ranno lasciato, appresso alcuni, di pregiudicarmi nel buon concetto. Suppongo però che la Santità Sua, da molto tempo in qua, averà ricevuti, per terza mano, autentici riscontri della purità de' miei sentimenti, e del mio retto operare, e ciò non ostante, siasi trovata in una precisa necessità, non solo di non poterlo far conoscere, mà, al contrario, di sospendere anche le concessioni di quelle grazie, la mancanza delle quali mi costituisce oggi in positura di non avere altro soccorso che quello della Provvidenza. Questa mia situazione, che, senza dubbio, non avrà esempio, e tanti sacrifici volontari, oltre quello, a cui oggi vengo obbligato, spero troveranno qualche gradimento nel paterno, e generoso animo di Sua Santità, che vorrà che comparisca nel Mondo non avere io demeritato il glorioso Carattere di sua Creatura: Punto, nel quale parmi vada interessato l'onore di Sua Santità, e di tutto il Sagro Collegio. Supplico V. Em. volere umiliare a piedi di Nostro Signore questi miei ossequiosi sentimenti, con assicurarlo d'ogni più cieca mia ubbidienza a suoi sovrani voleri, mentre a V. Em. bacio umilmente le mani. Di V. Em. Sestri di Levante 11. Febbrajo 1720.

Umiliss., Devotiss. servitor vero
G. Cardinale Alberoni.

F I N E .

AGGIUNTA
DA UNIRSI
ALLA SECONDA EDIZIONE
DELL'ISTORIA
DEL CARDINALE
ALBERONI.

THE
SOCIETY
OF
MUSICIANS
OF
THE
CITY
OF
LONDON

Quarto Manifesto del Cardinale Alberoni
in forma di Lettera trasmessa
all'Eminentiss. Paulucci.

Em.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig: mio Oss.^{mo}

Essendosi pubblicato, da per tutto, che con nuove Vigore, e con nuove Circostanze si prosegue il mio Processo, è pervenuta tale notizia anche in quest'angolo della Terra dove io mi ritrovo; Onde torno ad incomodare l' E.V.; E prima d'ogn' altra cosa, non voglio nasconderle la lusinga, in che m'aveva posto un tal qual silenzio, sotto cui andavano passando costì le cose mie.

Questo ritardo, dicevo trà mè stesso, non può interpretarsi, che favorevolmente alla mia Innocenza, perchè, in Causa di tanta conseguenza per la gloria, non mia, mà di tutto il Sacro Collegio, non avrebbe certamente la Santità Sua risoluto l'ordine strepitoso del mio Arresto, senza avere tali testimonianze della mia reità, che, supposte una volta sincere, fossero esse più che sufficienti per condannarmi. Che però, qualunque volta si è differita una tale risoluzione, forz'è che quelle testimonianze, à confronto delle mie giustificazioni già esposte, non reggano. Dicevo ancora trà mè stesso, la Santità di Nostro Signore, quale certamente in sè non prende altra passione, che quella della Giustizia, averà cominciato à discoprire, e scorgere la Calunnia, e con la di lui grande ragione di mente, degna veramente d'un gran Pontefice suo pari, averà anche concepiti i motivi politici, che l'hanno promossa, e che forse

col tempo potrà meglio accertarsene.

In sostanza speravo che l'umilissimo mio ricorso, fatto a piedi di Sua Santità col mezzo di V. Em., avesse servito per dare qualche lume alla Verità, e per fare ciò, che più d'ogni altra cosa mi preme, cioè a dire, per fare sì, che la Santità Sua non restasse ingannata de miei Persecutori, in pregiudizio appunto, e disdoro del grado Cardinalizio, della S. Sede, e sopra al tutto della Giustizia.

Nè è già in tutto da mè svanita questa speranza, perchè, sebbene corrono notizie di nuove accuse, che si portano contro di mè, non sento però, che queste sieno tali, che diano alcun fondamento alle altre, sopra delle quali hò scritto l'ultime tre mie all' Em. V.; Perlocchè, sebbene io conosca la necessità di ripigliare la penna per ribattere queste, non sò però disperare, che per la altra sia la Santità Sua per rimanere internamente sicerata.

Tuttavia, sia quel che si voglia, e di quel ch'io hò scritto, e di quel ch'io scrivo, io penso di non mancare dal mio canto (ed in questo mi appago) a non mancare, dissi, di dare tutti quei lumi, che possono servire alla Giustizia, & alla Gloria del mio Principe, quale è Innocente, è Colpevole, ch'io mi sia, deve essere il solo Giudice in questo Mondo della mia Condotta.

Hò sentito dunque essere io creduto Autore d'un ordine dato di trattenerne le Lettere circolari, o siano Brevi Pontifici stati diretti alli Vescovi di Spagna. Poco m'estenderò sopra questa mal fondata calumnia, perchè mi basterà il dire, non solo che questa non era inspezione del mio Ministero, ma che il Sig. Don Luigi Mirabal, Presidente del Real Consiglio di Castiglia, è Cavaliere di tutte onore, potrà darne ben conto, e dire

e dire se anche tutti li Brevi ricevuti da quei Prelati, li hanno sempre trasmessi in mano del medesimo Presidente in vigore del loro stile, ò pure così esigendo la Carica di Presidente di Castiglia.

Hò pure sentito d'essere io parimente accusato Autore della Richiamata de Spagnuoli da Roma, e dell' Interuzione del Comercio colla Dataria, pretendendosi, che ciò sia seguito senza saputa di Sua Maestà, e siano tali disordini da mè, e di mio proprio arbitrio, non si dicono promossi, mà ordinati.

Per dire à V. Em. quanto sia impropria questa impostura, che, per verità, più che la mia Persona, offende quella del Rè Cattolico, non starò à repplicare, ciò che dissi in un'altra mia, che sia questa una temerità di chi vorrebbe far credere, che in S. M. vi sia più tosto la figura, che l'essenza del Principato; mà addurrò bene un solo esempio della gelosia, che hà la Maestà Sua della di lui Autorità, perche niuno possa abusarne anche nelle picciolissime cose.

Sappia l'Em. V., che due mesi prima, ch'io fossi promosso al Cardinalato, trovavasi il Rè in Segovia, quando, fatta risoluzione di passare all' Escuriale, credette ch' avessi, senza sua saputa, dato ordine di far venire da Madrid il Cariaggio di trasporto per la Corte. Tutto che ciò non fusse, sa il P. D' Aubenton la pena, che vi volle à persuaderne S. M.. Questo però non è il solo incontro, da mè avuto in materie simili, poiche essendo passata tanto oltre la gelosia del Rè, giudicai meglio per mè, il supplicare umilmente S. M. (stando al Pardo) di esimersi dalla Cura de suoi Reali Affari, quale grazia mi fu dalla Clemenza di S. M. allora concessuta, benchè poi, dieci giorni dopo, mi fusse comandato dalla medesima di riassumere il maneggio come prima.

Hò voluto fare à V. E. questo racconto, perchè veda se il carattere del Rè Cattolico merita l'ingiuria, che iniquamente à lui fanno quei, che vogliono far credere ignara S. M. di sì grave risoluzione, non perchè io non conosca che potrebbero i miei Malevoli rispondere, che ben stà il caso seguito con l'altro, che S. M., persuasa del mio lungo servizio prestatole, abbia poi lasciato à mè l'arbitrio, anche nelle cose di maggior importanza.

Mà non fondo io quì la mia giustificazione, la fondo bensì sopra tanti Ordini dati, e tanti Decreti fatti dalla M. S., tutti consecutivi à questa Richiamata de Spagnuoli, all'interuzione del Commercio colla Dataria, nè quali posso dire di non aver avuto altra parte, che la pura materiale, poichè le Consulte, che si facevano dalla Giunta al Rè, sopra li ricorsi di tale pendenza con Roma, tutte andavano in mano del Segretario di Giustizia, il quale fattone un succinto ristretto con il suo Voto, per maggior facilità della M. S., questo passava alle mani del Padre D'Aubenton, come Confessore, col Voto del quale veniva risoluto, e rubricato da S. M., rimettendolo di nuovo al detto Segretario, acciò lo passasse alla Giunta, per poterne dare il Dispaccio alle parti, quando si concedeva alle medesime il ricorso à Roma; onde V. E. ben vede, che in tali vertenze, allora in quella Corte io non avevo altra parte, che quella di portare al Dispaccio quanto veniva consultato, sia dal Consiglio di Castiglia, sia dalla Giunta, e Confessore, acciò S. M. lo rubricasse di sua mano.

Trà questi molti decreti, & ordini, che furono dati al Consiglio di Castiglia, mi sovviene d'uno, che conteneva il castigo de Trasgressori, in occasione, che furono rappresentati i continui ricorsi, che da Spagna anda-

vano

vano alla Dataria per ottenere Bolle, senza che il Sig. Cardinale Acquaviva vigilantissimo Ministro di S. M. in Roma, lo avesse potuto impedire, mentre un Domestico del Sig. Cardinale Datario, si era fatto pubblico Spedizionere de Spagnuoli. Fu individuato il ricorso fatto per la spedizione di Bolle d'una Coadjutoria da un Ecclesiastico della Diocesi di Siviglia coll'indicazione del nome del Coadjutore, e del Coadjuto. Ad un tale avviso formò S. M. un Decreto, nel quale comandava al Consiglio di Castiglia, acciò ordinasse al Reggente di Siviglia, che verificato il caso, dovesse a medesimi intimar subito lo Sfratto da Dominij di S. M.

Mi ricordo ancora delle replicate istanze del Patriarca dell'Indie, presentemente dignissimo Sig. Cardinale Borgia, non esaudite da S. M. di poter far ricorso a Roma in quelle contingenze, e, se non erro, per ottenere le Bolle dell'Abbazia d'Alcala la Reale, e, trattandosi d'un Domestico di prima sfera di S. M., fa conoscere che l'impegno era veramente preso dalla M. S., dalla quale, se non fossero stati dati gli ordini dell'intervenzione del Commercio colla Dataria, e della Rischiama de Spagnuoli, il sudetto Sig. Cardinale, che godeva pienamente la grazia di S. M., non avrebbe mancato d'informarla dell'abuso, che si faceva della sua Autorità.

L'umile, e rassegnata esposizione del Sig. Abbate Porto Carrero, colla quale si presentò al Rè, baciandoli la mano, nel suo ritorno da Roma, esponendo la sua puntualità d'aver ubbidito all'ordine ricevuto dal Sig. Cardinale Acquaviva, di sortire da quella Corte, fa ben conoscere, essere seguita di suo Real Ordine poichè fu ricevuto con segni di benignità, e gradimento il sudetto Cavaliere da S. M., che altrimenti ne

avrebbe fatto risentimento, e dimandato conto alli due Cardinali Acquaviva, ed Alberoni.

Sentirei ben volentieri da miei Accusatori, come possono accordare assieme la nescienza dell'espulsione de Spagnuoli, ed interuzione del Commercio con tanti permessi concessi da S. M. in questo proposito, fra quali hò presente quello del Sig. Duca di Resar, in occasione di certa dispensa di Matrimonio, oltre tanti altri, che furno spediti per dispense Matrimoniali, e casi di Penitenziaria, e precisamente l'ordine fisso, acciocchè non ostanti le rotture di Roma, potesse ciascuno ricorrere per gli affari di coscienza.

Come potranno sostenere questa calunnia in confronto d'un fatto di tanta chiarezza, quale è quello del Padre Confessore D' Aubenton; alle di cui suppliche la Maestà del Rè condescese di eccettuare dal Real Decreto alcuni Padri della Compagnia, perche restassero in Roma, delli quali ogn'uno potrà rintracciarne il nome, e questa verità. Farebbe di mestieri, che la M. S. avesse bene avuta poca curiosità (per non dire altro) di non richiedere a che servissero tali Decreti, e permissiomi, quando egli non avesse saputa tale interuzione, e troppo di compiacenza avria bisognato, che avesse per mè, e per tutti, se scoperta questa interuzione, avesse egli saputo essere senza suo ordine, di mio capriccio intentata, e l'avesse sofferta; ma fiammi permesso il dire con tutta il maggior rispetto, che non è possibile trovare in quel Rè, benchè Clementissimo, simile indulgenza, quando si tratta della sua Autorità. Dio buono! è possibile, che il Rè, tanto geloso di questa, avesse potuto sì lungo tempo tollerarne un così strepitoso abuso, anzi, dirò meglio, un'usurpazione così sfacciata, e si può dar credito a queste imposture?

Sig.

Sig. Cardinale mio Signore, io per verità arrossisco, dal dover scrivere cose tali à V. Em., e pregarla di comunicarle alla Santità di Nostro Signore, perche sono cose, che basta avere li primi principi, non dirò, delle materie di Stato, mà della ragione, per concepirle chiaramente da sè. Con tutto ciò, chi mi assicura, che queste verità di fatto non siano tenute nascoste da miei Nemici à gli occhi purissimi del Pontefice, à quelli di V. Em., e di tutti quelli, à quali è appoggiata questa mia Causa?

La malignità hà egualmente nel silenzio, che nel parlare, un possente misterio, perche non riesce men decoroso il tacere ciò, che può giustificare uno, che il dire ciò, che può nuocergli.

Dopo avere esposto tutto questo, mi restringo à supplicare umilmente V. Em. d'avere la benignità di ben rappresentare alla Santità di N. S., che allora quando s'intese la sospensione delle Bolle di Siviglia, fu, con clamore, interpretata per un' attentato gravissimo contro la Regalia, e, seguitando S. M. il consiglio di chi suggerì, e consigliò l'interuzione del Commercio, ed espulsione de Spagnuoli con fortissime rappresentazioni, il di cui Attore non debbo, nè voglio, per degni rispetti, nominare, formò una Giunta de primi Soggetti della Monarchia, con farne Capo il Presidente di Castiglia, e con il periodo da me sopra riferito, furono fatti in appresso, e spediti gli Ordini, e li Decreti da me enunziati. Io non ardivò mai di supplicare la M. S. della troppo segnalata grazia, quale sarebbe quella di volere attestare questa verità, mà hò però questa interna consolazione di sapere, che l'animo suo grande, quando sentirà, che sia caricato di tanto, non lascerà di farmi giustizia presso sè stesso, che è quanto io debbo
desi-

desiderare, perche finalmente di tutto ciò, che riguarda il Ministero, che hò esercitato, non posso giustamente essere tenuto, che à Dio, ed à S. M.; E vaglia il vero, Sig. Cardinale, ò io non devo essere obbligato al segreto di ciò, che può giustificarmi, ò solamente col Rè Cattolico devo giustificarmi intorno al Ministero esercitato in di lui servizio.

Mà per non lasciare senza qualche testimonianza tutto quello io dico, mi perdoni questa volta il Padre Confessore D' Aubenton, se, contro mia voglia, l'obbligo à sorpassare quei rispetti, che potrebbero fargli desiderare di tacere, adducendolo in testimonio di quanto hò detto, e di quanto proseguirò.

Sà il Padre Confessore chi fu il Consigliere della Richiamata de Spagnuoli, sà di chi fu la massima, che l'esperienza faceva conoscere, che il permettere tanti Spagnuoli in Roma era d'un grave pregiudizio alla Spagna per molti riflessi, che non credo giusto di esporre, nè pretendo già, ch' egli ne riveli l'Autore, basta solo, che all'onestà con cui io li taccio, corrisponda egli colla giustizia, di asserire, che non lo sono io.

Sparagnerei ciò, senza dubbio, al suddetto P. Confessore, se fussero in mio potere, tutte le lettere, e scritture, che à mè furono levate in poca distanza da Barcellona, mà è anche indispensabile alla mia necessaria giustificazione, che io informi l' E. V. di ciò che serve di motivo à tale risoluzione, affinche non possa mai l' E. V., e la Santità di N. Signore, alla quale intendo sempre d'umiliare per mezzo di V. E. quanto mi dà l'onore di scriverle, affinche, dissi, non possa mai essere ingannata dalla sciocca voce sparsa, che io avessi trasportato meco Scritture di gran rilevanza in proprio servizio della Corona Cattolica, e delle loro M. M.

Sap-

Sappia V. E., che primieramente auanti di partire da Madrid dimandai un Passaporto del Rè per mè, mia famiglia, ed Equipaggio, per esimere questo dall'essere visitato, instando però perche inuiassero à mia Casa Gabellieri à fare esatto Inventario di quanto s'imballava, e per indi sigillarlo da non aprirsi, sino che non fossi uscito di Spagna, al che fu risposto, che il Rè non voleva, che si facesse tal visita, volendo anzi con generosa clemenza, che fossi munito d'un ampio Passaporto, af-
finche senz'altro potesse liberamente seruire.

Subseguentemente partitomi, e gionto ad una lega fuori di Barcellona, fu visitato il mio Equipaggio, la mia Persona, e quella di tutti li miei Domestici, levandomi tutte le Scritture (toltoe quelle, che enunziar di conseruare in originali, e che in copia trasmisi à V. E.) e ciò sotto pretesto di cercare d'ordine del Rè certa Scrittura coerente al Testamento in scriptis, fatto da S. M. nella sua grave infermità, che da mè, prima di partire, fu ben chiuso, e, sigillato, consegnato al P. D' Aubenton. Questa Scrittura, che conteneua il nome de Testimoni, che doveuano adoperarsi allora, e quelli della Reggenza pure in caso di bisogno, con altre particolari confidenze, era trascritta tutta di propria mano di S. M., acciò constasse sempre della sua Reale intenzione, e deliberata volontà, quando la dettò. Questa Scrittura dissi, essendo che, dopo risanato, per grazia di Dio, e per gloria del Mondo tutto, quel sì pio, e degno Monarca, più nulla seruiua, non l'aveuo io conseruata come cosa di riglieuo, ed, in effetto, in compagnia di certe facoltà concessemi nel tempo del mio Ministero, furono trovate nel Baullo di Don Carlo Bosellini, che diceua di volerle conseruare, per attestato della somma confidenza, e meglio auerebbe detto clemenza, e generosa benignità.

gnità, che il Rè avea per mè acuta.

Detta Scrittura, sotto nome di Codicillo, mi fu ricercata dal Segretario Sig. Marchese Grimaldi, con Corriere, che mi trovò in Saragozza. Confesso, che simile dimanda mi sorprese, e rispediti il Corriere con rispondere, che non solo non avevo il Codicillo, che mi si richiedeva, ma tampoco sapevo l'avesse fatto S. M.

Mi fu rispedito altro Corriere à Lerida, con dirmi, che l'avermi parlato di Codicillo era pure questione di nome, ma che si ricercava da mè certa Scrittura scritta di mano di S. M. in Madrid, dopo il suo ritorno dall' Escuriale. Risposi esser vero, che tale Scrittura era restata in mia mano, però come informe, e di niun valore l'avevo io negletta, senza sapere, se l'aveffi lacerata, ò abbruggiata con altre inutili. Prima però che arrivasse il Corriere à Madrid, con questa mia seconda risposta, fu spedito altro Corriere à certi Ufficiali di Lerida, perche si portassero di là da Barcellona, ove seguì la sudetta prequisizione, nella quale mi furono levati per sino i Brevi, ed altre facoltà di testare, che si concedono, come V. E. ben sa, à Cardinali, non che ogn' altre lettere, e scritture, segno chiaro, che non si cercava la denunziata Scrittura per S. M., ma si faceva servire questa di pretesto per levarmi quelle giustificazioni, che potevo avere dalla mia condotta, senza che io, per tutte le maggiori istanze fatte, potessi ottenere Inventario, ò ricevuta di quanto mi fu levato.

In mancanza dunque di tutte le Carte levatemi non posso addurre un testimonio più instrutto del Padre D' Aubenton Confessore di S. M., non solo perche egli stesso supplicò, come hò detto, S. M. di privilegiare alcuni PP. della sua Compagnia residenti in Roma dal Real decreto, per essere stato il sudetto Religioso pienamente

infor-

informato della risoluzione presa, ed eseguita per ordine di S. M. di richiamare li Nazionali da Roma.

Anzi posso dire a V. E. per istruzione dell'animo suo, e di quello susseguentemente di S. Santità, come ancora per comprovare e quanto adeguata sia la testimonianza, che propongo del P. D' Aubenton, posso dire, replico, essere costume, ed indubitata verità, che quanto è stato detto, e fatto intempo del mio Ministero, tutto l'ha sempre comunicato S. M. al P. Confessore, essendo questa una pratica inalterata che il Rè tiene, affinché non li restino scrupoli sopra le Reali sue risoluzioni, e non già per le sole Spirituali, ò Ecclesiastiche, ma per qualunque altra piccolissima cosa, in riva pare d'ogni affare temporale, e politico. Così praticò S. M. nel muovere la guerra, così nell' Invasione della Sicilia, così in ogni risoluzione, senza eccettuarne la minima, e tanto dirà senza dubbio il medesimo Padre, che non potrà negare, e per onore, e per coscienza di asserire quanto l'ò esposto, che riguarda la mia innocenza; dal che quando mai per umani, ma prudenti rispetti, volesse esimerfi il medesimo Padre, hò ben da porre la mia intiera fiducia nell'animo candido, ingenuo, e generoso di S. M. Catt. quale, per atto della sua somma giustizia, e clemenza, non vorrà, ch'io soccomba, ò per dir meglio soccomba l'onor mio al furore di quelli Emoli, che mi son fatti nel suo Real servizio, per la qual cosa desidero ben vivamente, che non vi sia alcun tanto ardirito, che dando sinistra interpretazione à qualche parola officiosa del Rè verso la Santa Sede, cerchi di far credere, che egli asserisca il contrario di quello, che hò esposto in tale proposito, perche un tale attentato contro la gloria di S. M. mi riempirebbe d'orrore.

In fine, Sig. Cardinale mio Signore, ripiglio tutto
in

in poche righe, e dico, che la richiamata de Spagnuoli non fu consiglio mio, che l'interruzione del Commercio fu promosso, e prodotto da primi Soggetti della Spagna, ed approvato dal Rè, che quanto si è fatto è stato d'ordine di S. M. che ciò è sempre sì chiaro, e per le prove addottone, e per la testimonianza citata, che non potrà, senza manifesto aggravio alla vigilanza del Rè Catt. farsi, non dirò credere, ma sospettare il contrario:

V. E. abbia la benignità di porgere col suo zelo, di porger, dico, sotto l'occhio purgatissimo di S. Beatitudine tali verità, & attestì alla medesima, che non diverse compariscono sotto l'occhio di Dio, che non può ingannarsi. Bacio per fine le mani à V. E., e col dovuto ossequio mi rassegnò.

Imploro da V. E. un benigno, e generoso compatimento se la mia fluxione d'occhi m'impedisce di scrivere di pugno, e se non pongo la data del luogo, ben sapendo ella la dura necessità, che hò di usare tali cautele.

SCRITTURA

IN FURE

A FAVORE

DEL

CARDINAL ALBERONI

PER

LA SAGRA CONGREGAZIONE

Degli Eminentiss., e Reverendiss.

Signori Cardinali

**Astalli, Barberini, Corsini,
Tolomei, Scotti, Spinola,
e Imperiali.**

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori.

LA voce da qualche tempo sparsasi, che sia per pubblicarsi un Monitorio, nel quale sia citato il Sig. Card. Alberoni a comparire personalmente avanti la Sagra Congregazione deputata dell'EE. VV., quantunque S. Emin. sul riflesso non meno dell'insufficienza del titolo di reato bastante a costringerlo a comparire personalmente in giudizio per dimostrare la sua Innocenza dall'accuse ingiustamente dateli, che della sublime Dignità Cardinalizia, di cui per benignissima Clemenza della Santità di N.S. suo unico Padrone egli si trova corredato, ed ugualmente sulla certezza dell'inalterabile integrità, e dell'eccellente Dott. dell'EE. VV. non trovi appresso di lui credenza; nondimeno perchè questa Sagra Congregazione veda anco più da vicino, e sotto gli occhi suoi stessi le ragioni, le quali validissime ripugnano a costringerlo a comparire in persona, per dedurre, e proporre le proprie difese, ha stimato opportuno, al più strettamente che sia possibile, il riverentemente rappresentarle all'EE. VV.

Già è noto al Mondo tutto, non che a questa Sagra Congregazione, l'arresto fatto in Sestri di Levante della persona di S. E. mentre s'incamminava verso la Città di Roma, per umiliarsi creatura obbligatissima a' Piedi della S. di N. S. suo Clementiss. Creatore, e per successivamente compire l'obbligo di riverire, ed abbracciare i suoi degnissimi Colleghi. Laonde non deve
 eagio-

cagionare meraviglia, se dopo tale arresto, procurato, ed eseguito in tempo, che non era anco dato, per così dire, principio al processo, ne in quello ancora era stata ricevuta alcuna delle poi ricercate prove, che quali elle si sieno, poi a suo tempo si esaminerà; Presentemente egli si vaglia per quella natural difesa, che a tutti compete, delle ragioni somministrate dalle Leggi, ed insegnate da' Canonisti, per non soggettarsi col timore di gravissimo suo rischio all'obbligo di comparire personalmente, e in ciò spera S. E. di trovare nella rettiſſima, e non meno equa mente di questa Sagra Congregazione quella prudente, e benigna considerazione, che esige una tale gravissima circostanza. Onde venendo alle ragioni predette, il primo luogo occupa quella di non poterſi mettere in dubbio, che non ogni titolo di delitto è bastante a procedere contro un Cardinale della S. Chiesa Romana, come punibile della pena maggiore, che dar ſi poſſa; cioè della deſoſizione dall'alto grado della Dignità Cardinalizia, riſtringendoſi queſti titoli a delitti di leſa Maestà Divina, ed Umana, de' quali ſi parla nella celebre Decretale di Bonifacio VIII. *Ad succidendos de Schismat. in 6.* o pure ad una proterva contumacia in non ubbidire al giusto comandamento del Papa, che lo chiami alla residenza nel titolo della sua Dignità: e di queſto reato ragiona l'altra famosa Decretale del Santo, e Sommo Pontefice Leone IV. nel *cap. ex gestis de Cler. non resid.* e la di cui Iſtoria amplamente ſi legge in Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di queſto Papa, e negli atti del Concilio per tal Cauſa dal medesimo tenuto nella Chiesa di S. Pietro, riferiti dal Cardinale Baronio nel *tomo decimo de' suoi Annali nell'anno 853. n. 84.*, da' quali ſi raccoglie, che Ana-

stasio Cardinale del Titolo di S. Marcellino, avendo per lo spazio di cinque anni contro la disposizione de' Sagri Canonici lasciata in abbandono la sua Parrocchia, non fu per questo precipitosamente venuto alla di lui deposizione dalla Dignità Cardinalizia, ma solamente dopo che (per valersi delle parole di Anastasio Bibliotecario) *neque ad duos pro eo congregata Consilia venire vellet, neque per tres vocatus Episcopos, Nicolaum videlicet, Petronacium, & Joannem*. Anzi, come più diffusamente raccontano i sopraddetti Atti del Concilio, vi fu anche di mezzo l'autorità di Lodovico Imperadore, e de' suoi Messi, per rendere ubbidiente il per tanto tempo contumace Anastasio, benchè vano riuscisse ancora questo tentativo. Da tutto questo si raccoglie, con quanta maturità, e con quanta longanimità si portasse quel gran Pontefice prima di procedere alla gravissima pena della privazione, ancorchè ciò seguisse in tempi, ne' quali il Cardinalato non era per anco salito a quell'eminente Dignità, alla quale poi in progresso di tempo per ogni ragione è degnamente asceso: onde ora i Cardinali non esercitano quei primieri Uffizj di tanto più bassa sfera, che allora esercitavano, come osservano Zabarel. *in Clem. Romani §. porrò de elect. Barbat. de praesant. Cardin. p. 1. q. basil. n. 5.* ma in quei tempi il Cardinalato era inferiore alla Dignità Vescovale. Ora e per grado, e per uffizio, e per amministrazione è a quella superiore, come sotto più ampiamente si dirà.

Ne con minore maturità si procedette altresì da Bonifacio, il quale, ancorchè trattasse contro nemici scoperti suoi, e della Santa Sede, nondimeno prima di venire alla privazione, e alla deposizione da questa gran Dignità fece fare molti, e varj processi, e questi

in

in tempi diversi, per dar tempo all'emendazione, come appunto doverfi fare ne' termini di questa Decretale ferma Manfredo nel suo Trattato *de Cardinal. cap. 34.* con queste parole -- *debent in condemnatione Cardinalis depositiones testium penam, precedere processus autem penam spiritualem continere, omniaque administrari debent magno consilio, & mature, ut si forte delinquentes ad se redirent, recipi possint in priorem locum, & restitui. Cap. ad succidendos de Schismat. in 6.*

Fuori di questi Casi, in tutto il Corpo Canonico non si legge mai parola, la quale possa benchè da lontano indicare, essere luogo alla deposizione dalla sublime Dignità Cardinalizia, e Bonifacio VIII. nel detto *cap. ad succidendos*, solamente disse: *quod similes excessus, & culpa peccatis similibus in posterum puniant*, essendo regola certa, e indubitata, che da quelle parole *similes, e similibus* non si dinotano, che reati della spezie istessa, e similitudine di fatto, di modo, e di qualità, §. *Similiter Instit. tit. de excus. tut. l. clemens, ff. de hered. instit. Soccin. conf. 281. n. 3. lib. 2. Gabriel. conf. 8. n. 8., & conf. 148. n. 13. lib. 2. Mandell. conf. 71. n. 9. Mans. consult. 102. n. 5. tom. 9. Rot. coram Seraph. dec. 1384. n. 1. & coram Cavaler. dec. 162. n. 2. & in rec. dec. 355. num. 12. p. 17. & in Viennens. Matrimonii 25. Junii 1703. §. non adversantibus, coram Eminentiss. Domino Card. Scotto. E a nostro proposito eccellentemente ferma Fagnan. in *cap. cum non ab homine nu. 50. de iudic.**

E per verità ragione molto possente, e validissima di non poterfi procedere, oltre i casi predetti, alla pena della privazione del Cardinalato ne somministra un caso molto men forte il comune sentimento de'

Dottori, e de' Tribunali, e specialmente della Curia Romana, che in ogni materia con tutta ragione tiene il primato sopra ogni altro Dottore, o Tribunale, come volentieri consentono, ed hanno nelle pubbliche Stampe fermato i più illustri Tribunali dell'Europa, e particolarmente questa superiorità se le deve nelle materie dipendenti dal diritto Canonico. Ora questo sentimento più comunemente ricevuto è, che da' Sacri Canonici essendo stata imposta la pena della degradazione dall'ordine clericale per alcuni particolari delitti espressi da essi Sacri Canonici, o dalle Costituzioni Appostoliche, perciò non è luogo a questa pena, se non per li delitti predetti specialmente espressi, e nominati, senza veruna estensione ad altri delitti, quantunque gravissimi, come fermano Aretin. *in cap. cum non ab homine nu. 51. ad 62. de judic.* Barbat. *in cap. at si clerici num. 120. & plur. seq. eod. tit.* Bero. n. 181. & 182. Dec. n. 258. *vers. alia tamen* Rimini. Jun. *conf. 685. nu. 30. & seq. vol. 6.* Berret. *conf. 76. nu. 12.* Foller. *in prax. crimin. verb. audiantur excusatores n. 45.* Fachin. *controv. lib. 9. cap. 29. per tot.* Vellalob. *com. opin. lit. C. n. 82.* Boncosi. *com. opin. crimin. lib. 1. verb. clerici si per infidias.* Boffio *tract. var. tit. de for. compet. nu. 191.* Olvia gran Dottore oltramontano *de for. eccles. p. 2. qu. 12. per tot.* Chartar. *dec. crim. 66. nu. 48.* e i seguenti Dottori tutti celebri, e di grande esperienza nella Curia Romana. Fagnan. *insigne Canonista in cap. cum non ab homine nu. 65. & plur. seq. de judic.* Barbol. *de potest. episc. p. 3. allegat. 11. nu. 10. & 13.* Alterius Dottore ancor egli molto esperto in si fatte materie nel suo trattato *de censur. disp. 2. cap. 6. vers. quod si tractamus.* Ubert. *de citat. cap. 5. nu. 9.* Pignatel. *consult. can. 33. num. 28. tom. 7.* il Famoso
Cri-

Criminalista Canonico Rainaldi nell' *osservazioni criminali* p. 1. cap. 5. §. 1. nu. 3. & 143. & vot. 174. nu. 19. e l'istessa Rota Romana nella *decis.* 351. coram Cocchino, ripetita dopo il volume secondo de' consigli di Farinaccio *decis.* 241. nu. 7. e l'istesso ancora fu determinato dell'anno 1650. da una Congregazione sopra questo articolo deputata dal Papa, e l'anno 1679. da un'altra Sagra Congregazione deputata dal Sommo Pontefice, e Venerabil Servo di Dio Innocenzo XI. composta di Cardinali, e Prelati. E con tutto che non manchino Dottori, i quali abbiano voluto dire il contrario; nondimeno l'opinione più vera, e più comunemente abbracciata, particolarmente dalla Curia Romana, è stata sempre la sopraddetta, dalla quale solamente da alcuni si ammette, poterfi in qualche caso particolare recedere con approvazione, e deroga del Sommo Pontefice, alla quale non farebbe mai luogo nel caso della privazione della sublime Dignità Cardinalizia, quantunque Sant'Antonino *tract. de suspens. cap. 4. nu. 39.* racconti, che due insigni Giureconsulti de' suoi tempi consultati da Martino V. risposero, non doverfi mai dar consiglio al Papa, che colla sua autorità Appostolica determini, che si proceda alla degradazione ancora in altri delitti, oltre gli espressi ne' Sagri Canoni, e nelle Costituzioni Appostoliche. E ciò risposero nel caso per altro gravissimo d'un Sacerdote, il quale aveva ammazzato il Sagristano della Basilica di S. Pietro. per rubare le sue robe, e quel gran Santo, e ugualmente gran Dottore S. Antonino, stato uno de' Cappellani Pontificj, o sia Auditore della S. Rota Romana commenda, e approva il consiglio de' predetti due Giureconsulti, e tal sentimento seguono Borgal. *de irregularit. part. 6. rubr. de sent. deposit.*

deposit. degradat. nu. 18. pag. 446. e il nominato peritissimo Criminalista Canonico Rainaldi *observ. crimin. cap. 5. §. 1. nu. 160.* il quale soggiunge, che se bene Martino V., come narra il medesimo S. Antonino, non ostante il voto di questi due Dottori, con la pienezza della sua potestà facesse degradare il detto Sacerdote, nondimeno — *ita debent facere boni Judices, & non respondere, quod consulto Pontifice potest Ecclesiasticus degradari, & Curia Seculari tradi, quia tunc ipsi tenentur de tali consilio, cum debeant respondere juxta terminos juris, & relinquere, quod Pontifex operetur, & ex se cogitet, quid expediat.*

Colla scorta di quest'empio potranno l'EE. VV. col sublime loro intendimento agevolmente comprendere, che se non è lecito procedere alla degradazione d'un semplice Chierico per delitti ancorchè gravissimi, oltre gli espressi ne' Sagri Canoni, e nelle Costituzioni Apostoliche, con molto minor ragione col titolo di altri pretesi reati diversi da quelli, per li quali nel diritto Canonico si determina la pena della privazione della Dignità Cardinalizia, si potrà procedere contro un Cardinale della Santa Chiesa Romana, e la ragione si è, perchè se bene la degradazione è una deposizione dall'ordine, nondimeno la privazione del Cardinalato è una deposizione da una Dignità tanto sublime, tanto eccelsa, e tanto eminente, che costituisce chi la possiede in un grado di gran lunga superiore a qualunque altro, o sia di Vescovo, o d'Arcivescovo, o di Patriarca nella Chiesa di Dio, dopo il Supremo del Papato, come è comune tradizione di tutti i Dottori. Felin. *in rubr. de major., & obed. nu. 7.* Jo. Andre. *in cap. dilectus nu. 7. de prebend.* Prob. ad Monach. *in cap. super eo nu. 22. de haret. & in cap. per hoc*

hot n. 2. eodem tit. Fagnan. in cap. ne pro delatione n. 40. de penit. & remis. & in cap. quod nonnulli n. 12. & 16. de penit. Gonzalez in cap. bona memoria nu. 7. de prebend. Cragel. in ius Canon. lib. 1. tit. 33. §. 2. num. 18. Martin. Laudan. in secundo tract. de Cardin. quest. 61. Barbat. de praestant. Cardinal. p. 1. qu. 1. basil. num. 41. & 42. Manfred. de Card. cap. 6. in princip. ove dice, che è superiore a' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e nel secondo trattato decis. 2. & 102. Cohel. in notit. Cardinal. cap. 8. & in Bul. boni regim. cap. 34. art. 7. n. 4. e Monsignor Petra ad Constit. Apostol. tom. 1. ad Constit. unic. Joannis XV. sect. unic. nu. 46. pag. 154.

Una Dignità è quella del Cardinalato, la quale Dottori gravissimi, quali sono Jason. *cons. 145. nu. 4. lib. 1. Decian. respons. 14. lib. 3. nu. 93. & 94. Barbat. de praestant. Cardin. p. 1. qu. 6. il Cardinale Albano de Cardinal. qu. 42. vers. vigesimo sexto. Manfred. parimente de Cardinal. decis. 223. insegnano, essere di ragion divina, e però non potersi togliere a chi già l'ha, senza gravissima causa. Una Dignità, per cui i Cardinali esercitano ancor essi l'Officio Sacerdotale, e Pontificale per ragione dell'amministrazione, come disse il Sommo Pontefice Innocenzo III. nel cap. per venerabilem 13. §. rationibus qui fil. sint legit. ivi-- sunt autem Sacerdotes levitici generis fratres nostri, quibus nobis iure levitico in executione Sacerdotalis officii coadiutores existunt. E Niccolò parimente III. nel cap. fundamenta 17. §. decet de elect. ivi-- ipsi Romani Pontifici per fratres suos Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, qui sibi in executione officii Sacerdotalis coadiutores assistunt. Gonzalez in dict. cap. per venerabilem n. 15. qui fil. sint. legit. Barbat. de praestant. Cardinal. p. 1. qu. 7. basil. num. 6. Lancellot. in templ.*

*judic. lib. 2. cap. 2. Cohell. in notit. Cardinal. cap. 8. che però rappresentanti la persona degli Apostoli gli dice il Sommo Pontefice Sisto V. nella Bolla 50. in princ. e nota Deciano d. resp. 14. nu. 93. lib. 3. E la di loro istituzione trae Eugenio IV. dallo stesso S. Pietro nella Bolla 14. §. 4. E tale esercizio dell'Officio Sacerdotale, e Pontificale ad essi necessariamente si addatta, perchè a tutti è noto, che sono parti, e membra del Corpo istesso del Pontefice Romano, e della sostanza del Papato, e della Santa Sede, come dice il poco fa mentovato Eugenio in detta Bolla 14. §. 6. e fermano Bolognin. *de potest. Papa n. 10. & 33. Barbat. de prestant. Cardinal. p. 1. qu. 1. basil. n. 35. Bellencin. de charitat. subsid. q. 32. Boerd. de potest. Legati à latere num. 3. & seq. Velladieg. de origin. Cardinal. p. 2. q. 5. n. 11. Gigas. de pens. q. 59. nu. 12. & 13. Manfred. de Cardinal. cap. 8. n. 1. Pignatel. consult. can. 12. n. 19. to. 5. Jo. de Lignan. de censur. eccles. §. 4. n. 9. Chokier. de jurisd. in exempt. p. 2. q. 2. nu. 14. Anzi come inviscerati al Papa sono commendati dall'Ostienese nel cap. antiqua n. 5. de privil. Preposit. in cap. n. 13. caus. 2. qu. 1. e ficcome l'Imperadore secondo il testo nella legge *ius Senatorum C. de dignit. lib. 12.* annoverasi fra Senatori; così i Cardinali essendo Senatori della Chiesa universale *can. Ecclesia habet 16. qu. 1. & ibi Archidiach. Innoc. in cap. cum te judic. Philip. Prob. ad Monach. in cap. super eo de baret. & in cap. unis. n. 4. de Schism. Bartol. in l. 1. §. de qua ff. de postul. & in l. infamem ff. de public. judic. Manfred. de Cardin. q. 8. & decis. 1752. & 215. Martin. Laudén. in secund. tract. de Card. qu. 12. Barbat. de prestant. Card. q. 1. basil. n. 11. & qu. 2. nu. 12. Card. Alban. de Cardin. qu. 46. §. trigesimo tertio ob magnum.* Anzi il Sagro Collegio dell'EE. VV. di-**

dicendosi Senato Divino dal mentovato Manfred. *de Card. decis. 28.* e da Baldo riferito dal Monacello *nel formular. tom. 2. tit. 13. formul. 2. nu. 40.* Perciò il Papa istesso annoverarsi fra i Cardinali hanno fermato Archid. *in cap. Sacrosancta dist. 12.* Martin. Lauden. *de Card. qu. 9. Roman. cons. 498. vers. hinc etiam.* Barbat. *de prestant. Cardin. p. 1. qu. 1. basil. nu. 42.*

Si tralasciano tante altre caratteristiche, che potrebbero addurre della eminente Dignità del Cardinalato, cioè, che sono eglino succeduti in luogo de' Prefetti del Pretorio *glos. in l. 1. verb. Iudicaturus ff. de offic. Prefect. Prætor. & ibidem Bartol. nu. 1. & Bald. nu. 3.* Philip. Prob. *ad Monach. in cap. super eo nu. 20. de heret. Soccin. cons. 59. nu. 2. vol. 1.* Corset. *de potest. reg. in princ. Gomez ad regul. Cancell. in regul. de valor. qu. 1. nu. 11.* Barbat. *de prestant. Cardin. p. 1. qu. 1. basil. nu. 39.* Manfred. *de Cardinal. decis. 62.* Scapp. *de iure non script. lib. 1. cap. 10.* Jannin. *de cit. at. real. lib. 1. cap. 1. nu. 879.* Guazzin. *ad defens. reor. defens. 1. cap. 23. nu. 1.* De' quali Prefetti del Pretorio niuno vi è, che non sappia quanto grande fosse la Dignità, di modo che erano i primi dopo l'Imperadore, e però illustri dicevansi, *l. de ordinario 4. C. de offic. Prefect. Prætor. Orient. l. defensores 8. C. de defens. civit. can. anteriorum vers. si autem 2. qu. 6. §. ille videlicet Aub. de appell. glos. in rubr. de offic. Prefect. Prætor. Jason. in l. 1. n. 6. ff. de offic. eius.* Speculat. *in lib. 1. de iurisd. omn. iudic. num. 2.* Contad. *in temp. iudic. lib. 1. cap. 1. de Imperatore §. 4. vers. dignitatum gradus n. 7.* Petr. Gregor. *in Syntagm. vir. univ. p. 3. lib. 47. cap. 30. nu. 13. & seq.* Panzirol. *in notitia Dignitatum utriusque Imperii lib. 2. de Dignitatibus Imp. Occident. in comment. cap. 1. & 2.,* ove descrive l'insegna nobilissime della loro gran Dignità,

corrispondenti a quelle degli Eminentifs. Signori Cardinali, e meglio di tutti dichiara Cassiodoro *var. lib. 6. formul. 6.* ove dà distinta, e piena notizia di tutte le di lui prerogative, nelle quali tutti essendo succeduti i Signori Cardinali, il preclaro titolo d' Illustre, che è ad ogni altro Superiore, come si raccoglie da Panzirolo *nel sopraddetto cap. 1. in princ.*, a quelli però essere di ragione dovuto affermano Jas. *in l. 1. nu. 8. ff. de offic. eius.* Bald. *in l. ad similitudinem 21. C. de Episc. & Cleric. & in l. 1. §. 1. num. 3. ff. de offic. Praef. Frætor.* ove dice, che anzi sono superillustri. Martin. Landen. *in secund. tract. de Card. qu. 51.* Jannin. *de citat. real. lib. 1. cap. 1. nu. 876.* Barbat. *de præstant. Cardin. p. 1. qu. 1. basil. nu. 52.* Card. Alban. *de Cardin. qu. 46. §. trigesimo tertio ob magnum.* Manfred. *de Cardin. dec. 50.*

E parimente si tralascia, che godono l'onore, e la preeminenza dell'insigne Dignità del Patriziato *can. Constantinus dist. 96. verb. patritios.* Manfred. *de Cardin. cap. 8. & dec. 52.* Barbat. *de præstant. Cardin. d. p. 1. q. 1. basil. n. 39.* E molto più riguardevoli di quelle, che godevano l'antico splendore del Patriziato gli chiama il Cardin. Jacobat. *de Concil. lib. 1. fol. 50. col. 2. in fin. lit. D.* Siccome che chiamansi Principi dalla glos. nel *cap. 2. de offic. Archiepisc.* Roman. *cons. ult.* Card. Jacobat. *de Concil. lib. 1. art. 12. col. 1. & 2. lit. A. & B.* Manfred. *de Cardin. dec. 49.* e in fine, che uguagliansi ancora a' Re da Jasone nella *l. Centurio ff. de vulg. & pupill.* Redoan. *de spol. eccles. q. 3. §. & in hac materia n. 11.* Paril. *de resign. lib. 7. q. 12. n. 18.* Manfred. *de Cardin. dec. 56.* Paril. *de Puteo de syndic. §. & an si Judex n. 2.* Cardin. Jacobat. *de Concil. lib. 1. art. 1.* Cardin. Paleot. *de Sacri Consist. consult. p. 5. q. 1. pag. 227. lit. D.* Duaren. *de Sacris Eccles. Minister. lib. 1. cap. 13.* Barbos. *de jur. eccl. es.*

etef. tom. 1. cap. 4. n. 9. Pignatel. consult. can. 96. n. 7. tom. 4. & consult. 12. n. 19. tom. 5. Monfig. Petra ad constit. Apostol. tom. 1. ad constit. univ. Joannis XV. sect. univ. n. 59., e disse anche il gran Pontefice Pio II comment. lib. 3.

Tutte queste grandi, e sopramodo illustri prerogative sono proprie ancor esse de' Signori Cardinali, e però sempre più vero si riconosce ciò che sopra fu detto, che se alla degradazione d'un Chierico non si può procedere, che ne' Casi espressi da' Sagri Canoni, e dalle Costituzioni Apostoliche, molto meno la deposizione de' Cardinali può aver luogo per altri pretesi reati, oltre quelli, de' quali dispongono i Sagri Canoni, perchè come sopra si è dimostrato, i Cardinali partecipano essi ancora dell'Officio Sacerdotale, e Pontificale, e però diconsi Sacerdoti del genere Levitico da Innocenzo III. nel detto capo *per venerabilem 13. qui fil. sint legit. Archid. in cap. fundamenta de elect. in 6. Martin. Lauden. de Cardinal. q. 26. & in secundo tract. pariter de Cardin. q. 11. Barbat. de prestant. Cardin. p. 1. q. 1. basil. n. 7. Manfred. de Cardin. cap. 6. & dec. 33. & 55.*

Ne diversa da quanto finora s'è detto è stata sempre l'osservanza. Perchè non si troverà mai esempio veruno di deposizione dalla Dignità Cardinalizia fuori de' Casi d'offesa Maestà Divina, o Umana. Di lesa Maestà Umana, o sia ribellione, e anco come si legge nella citata decretale *ad succidendos de Schism. in 6.*, della Divina, è l'esempio di Giacomo, e Pietro Colonna pot reintegrati alla Dignità Cardinalizia. Per Scismatico fu da quella Dignità deposto da Eugenio IV. Lodovico Cardinale Arelatense, benchè poscia reintegrato da Nicola V., e per lo stesso delitto di Scisma i cinque Cardinali, che, o tennero, o aderirono al Concilio-

bole di Pisa, vennero deposti da Giulio II., ma in appresso furono restituiti da Leone X. al grado Cardinalizio. Per reato di lesa Maestà Umana congiunto alla fuga, si rese degno di questa pena il Card. Adriano da Corneto, e all'istessa per pari delitto soggettaronsi i Cardinali Petrucci, e Sauli. E come reo dell' offesa Maestà Divina fu meritamente deposto dalla Dignità Cardinalizia Odetto di Castillione, come si legge nella Bolla 66. di Pio IV. Ne si pone in questo numero il fatto del Cardinale Alfonso Caraffa, poichè, acciò che non si debba quest' esempio porre nel numero degli altri, basta vedere quel che ne lasciò scritto il celebre Card. Pallavicino nell' *Istoria del Concilio di Trento, lib. 14. cap. 15. n. 16.*, cioè, che nel seguente Pontificato di S. Pio V. introdotta l'appellazione contro la Sentenza condannatoria del predetto Cardinale, e da quel Santo Pontefice commessa la Causa a Monsignor Ferratino, dopo molti Mesi fattane rendere piena relazione in Concistoro, a fine di sgannare i Cardinali male informati della prima uditanza quivi a tempo di Pio, pronunciò nel medesimo luogo la Sentenza, affermando d'aver egli veduto l'uno, e l'altro processo. Decise, che il Cardinale, eziandio in riguardo de' primi atti, ingiustamente, ed iniquamente fu condannato, e perciò restituì la sua memoria, ed i suoi Eredi a tutt' i Beni reparabili, sì d'onore, come di pecunia. E pure quel Santo Pontefice diede questa Sentenza, con tutto che il Cardinale fosse stato imputato di complicità d'omicidio della Cognata, e d'aver irritato il Zio Paolo IV. con frode a mover Guerra contro l'Imperadore, ed eccitati i Franzesi a romper la Tregua, in cambio di persuaderli alla Pace, secondo l'istruzione del Zio: *istigati i Turchi a mandare l'Armata in danno*

danno degl'Imperiali: fatta una Confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgh, principal Capo de' Protestanti, e di molti altri reati, che distintamente leggonsi appresso il mentovato Cardinale Pallavicino nel detto cap. 15. n. 13.

Ed è tanto vero, che non si è mai proceduto contro alcun Cardinale alla deposizione dalla sua Dignità per alcun altro preteso reato, oltre gli espressi ne Sagri Canoni, che alcune volte è stato, cioè anco espressamente posto ne' Capitoli del Conclave da giurarsi da' Signori Cardinali, come si legge appresso Rainaldi nell'anno 1559. §. 37. ivi -- *ne iudicio postulentur, nisi in crimine Heresis, vel Schismatis, vel laesa Maiestatis, ac tunc in secreto Consistorio per Cardinales deputatos cognoscatur causa*, sempre restringendosi a' delitti espressi ne' Sagri Canoni. E però nella Sentenza da Pio IV. pronunziata in Concistoro nella Causa del Cardinale Morone fu specialmente espresso, che il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osservata la forma prescritta nel Conclave, come si racconta dal predetto Card. Pallavicino nel detto capo 15. n. 3.

Da tutto ciò adunque si comprova, non poterli procedere contro alcun Cardinale alla deposizione dalla sublime sua Dignità per altri pretesi reati, che di lesa Maestà Divina, o Umana, o per contumacia di non risiedere nel suo Titolo, che sono i tre soli Casi espressi da' Sagri Canoni. Onde meravigliosamente bene si applica il detto di S. Leone Magno, riferito nel *can. idem 25. q. 1. ivi -- Ideo permittente, Deo Pastores hominum sumus effecti, ut quod Patres nostri, sive in Sanctis Canonibus, sive in mundanis affixere legibus, excedere minimè debeamus. Contra eorum quippè saluberrimo*
agimus

agimus instituta, si quod ipsi Divino statuerunt consulto, intactum non conservamus; il qual detto di questo gran Papa in favore d'un altro Cardinale al nostro proposito allega Decian. *respons. 14. n. 71. lib. 3.* Di alcuno però de' predetti tre reati certamente non essendo, ne sentendosi, ne riputandosi, che si pretenda colpevole il Sig. Cardinale Alberoni, facilmente per ora si dimostreranno due cose; la prima, che per altre imputazioni addossategli non può esser citato a comparire personalmente, e la seconda, che quando anche fosse citato a comparire personalmente, questa citazione non può essere concepita sotto la pena della deposizione predetta.

E cominciando dalla prima, si deve premettere, che questo punto non deve riguardarsi in astratto, ne ne' termini ordinarj di qualunque altra persona indifferente, ma si deve esaminare in concreto ne' termini d'un Cardinale, il quale non sia, ne possa essere citato per alcun preteso reato, fuori degli espressi da' sagri Canoni, e per conseguenza il quale non sia, ne possa essere citato sotto la pena della deposizione dalla sua Dignità. Ed in questi termini con tutta ragione s'afferma non poter esser citato a comparire personalmente a discolparsi; poichè alle persone de' Cardinali non si addattano le regole comuni a tutte l'altre persone, particolarmente in casi, ne' quali non può esser luogo alla predetta pena della deposizione: poichè siccome i Cardinali non restano compresi nelle disposizioni generali, se non è fatta speciale menzione di loro. Felin. *in cap. super bis de fid. istr.* Jo. Andr. *in cap. quia periculosum de sentent. excomm.* Jo. Monach. *ad cap. 1. de Schismat. Roman. cons. 498.* Oldrad. *cons. 293.* Barbat. *de prestant. Cardinal. q. 7.* Manfred. *de Cardin. decis.*

decif. 190. & 212. Bellencin. de charitat. subsid. qu. 66. nu. 4. Martin. Laudén. de Cardinal. qu. 62. Card. Alban. de Cardin. qu. 45. §. trigésimo primo Cardinales: così ne anco s'addattano ad esse le comuni regole, ma con regole più strette si procede nelle cause di quelli, come particolarmente si vede nel gran numero de testimonj, che si ricercano nella loro condanna, secondo il can. presul. 2. qu. 5. e dicono Jo. Andr. in cap. licet universi de testibus. Martin. Laudén. de Cardin. qu. 10. & in secundo tract. de Cardin. qu. 71. Manfred. de Cardinal. cap. 34. il quale dice, dover esser tutti testimonj idonei, & dec. 142. & dec. 157. ove eiò limita nel delitto d'eresia. Barbat. de prestant. Cardinal. qu. 11. per tot. il che quantunque non si osservi con tutta la strettezza di questa regola, nondimeno è sempre vero, e ragionevole ricercarsene un numero grande, e lontano da ogni eccezione. Per lo che non avendo luogo la pena della deposizione, bisogna affermare, che la maggior pena, a cui potesse soggettarfi un Cardinale, altra non potrebbe mai essere, che quella della relegazione. Or se nel caso, in cui si pretenda, che possa entrare questa pena, è così gran controversia tra i Criminalisti, se (trattandosi però di persone comuni) il citato possa comparire a discolparsi per mezzo del Procuratore: anzi l'opinione affirmativa è la più comunemente abbracciata, e specialmente da' due gran Maestri della giurisprudenza criminale, quali sono Clar. in pract. §. fin. qu. 32. nu. 5. vers. binc est, in fine, e Farinac. qu. 99. nu. 1. 20. & 71. ove allega molti altri Dottori classici, i quali dicono, che il Procuratore si deve ammettere, o sia la relegazione da certo luogo, o a certo luogo, a' quali si aggiungono il Guazzino, ed il Conciolo, che hanno scritto dopo, il primo nel trattato ad defens.

recor.

reor. defens. 12. cap. 1. nu. 54. e 55., e il secondo nelle sue risoluzioni *verb. procurator resol. nu. 1. & 6.* certamente non si potrà mai con ragione negare, che questo più certamente debba avere luogo co' Cardinali, verso i quali la loro Dignità esige tanto maggiore riguardo. Tanto più, che trattandosi di Soggetti così riguardevoli, non è così facilmente adattabile la ragione, da cui si muovono i Dottori a dire non doversi ammettere il Procuratore, la quale è, che il Giudice dall'ispezione oculare nella faccia, e nella persona del preteso reo può conoscere la verità, osservando con che timore, con che pallore, o pure con qual fermezza d'animo risponda all'interrogazioni fattegli. Poichè in primo luogo, dove non entra pena corporale, come benissimo pondera il sopracitato Guazzin. *d. cap. 1. nu. 55. §. nec obstat.* le leggi non amano procedimenti per così strettissima indagine, ma sono contente, che si ammetta il Procuratore, soggiungendo, che a tal regola non osta, che uno sia stato citato a comparire personalmente, perchè questa forma usata dal Giudice non può alterare la conclusione legale, di poter esser sentito per Procuratore, e conchiude, che così continuamente s'osserva nel Tribunale dell'Auditore della Camera, ancorchè uno fosse citato a comparire personalmente. In secondo luogo è del tutto lontano da ogni ragionevolezza il voler addattare alla persona d'un Cardinale la sopraddetta ragione addotta da alcuni Criminalisti, di volersi osservare dal Giudice la faccia della persona da esso esaminata, particolarmente in cause, nelle quali, come più volte si è detto, il titolo de' pretesi reati non si estende tant'oltre, che si possa citare sotto la pena della deposizione dalla Dignità.

E però

- E però rispetto alle persone de' Signori Cardinali da tutti i Dottori, che hanno trattato questo punto, è stato concordemente affermato, che non sono tenuti a comparire personalmente, come si vede appresso Martin. Lauden. *in primo tract. de Cardin. qu. 15.* & *in secundo tract. q. 76.* Barbat. *de present. Cardinal. p. 1. qu. 1. basil. n. 52.* & *qu. 2. prin. nu. 9.* Manfred. *de Card. dec. 143.* & *dec. 181.* Cardin. Alban. *de Cardin. qu. 46.* *S. trigesimo tertio ob magnum.* Cohell. *in notitia Cardinal. cap. 16. privil. 31.* Anzi attesa la sublime Dignità Cardinalizia dal mentovato Barbat. *d. p. 1. qu. 11. basil. n. 9.* & Manfred. *dec. 182.* Cohell. *d. privil. 31.* si afferma, che i Cardinali godono questa preeminenza, e privilegio di poter comparire per Procuratore anco nelle accuse dategli d'Eresia, o di Scisma, non ostando che Odetto di Castillione fosse citato a comparire personalmente, come si vede dalla *Bolla 66.* di Pio IV. Poichè ciò non prova incompetenza del privilegio, mentre Odetto non curò d'allegarlo, anzi sempre più impantanandosi nel lezzo dell'Eresia, si mostrò in tutto, e per tutto alieno dall'ubbidienza verso il Sommo Pontefice, e la S. Sede.

Con ragione però presentemente confida il Sig. Cardinale Alberoni, che non si debba da questa Sagra Congregazione dar principio nella sua persona alla violazione di questo privilegio, che egli mosso da' giustissimi motivi non può tralasciare d'allegare: Senza che vaglia cosa alcuna l'opporre forse, che quando uno è citato a comparire personalmente, in tal caso questi debba ubbidire con comparire nella forma prescrittale, come dice il Canonico Rainaldi *in Syntax. rer. crimin. p. 3. in supplet. ad cap. 24. nu. 43.* & *plur. seq.* Poichè tutto ciò che ivi si dice da questo Dottore, oltre che ha

ha molti Contraddittori, ha luogo solamente ne' termini, ne' quali esso parla, di persone comuni, e non privilegiate, e molto meno di persone tanto privilegiate, quanto sono i Signori Cardinali, alle persone de' quali è certamente fuori d'ogni ragione il voler applicare le regole generali. Il che è tanto vero, che ne anco i Vescovi si citano a comparire personalmente, se non per cause gravissime, o con mandato espresso del Papa. *Buccar. de differ. inter judic. civil. & crimin. differ. 142. nu. 10. in fin. Farin. qu. 99. nu. 120.* e però molto meno poterli citare in tal forma i Signori Cardinali, massime in cause, le quali non sono dell'espresse da' Sagri Canoni, e per le quali però non ha luogo la pena della deposizione, mentre è indubitato, che devono essi godere qualche privilegio maggiore, che i Vescovi, come ferma Decian. *d. resp. 14. n. 96. & 97. lib. 3. ove-- Cardinales enim tam maxima dignitate post Pontificem decorati, debent gaudere aliquo privilegio prater alios Episcopos c. 1. & 2. de off. legat. in 6. & cum sint pars Corporis Pape, sicut ipse ab aliis non iudicatur, ita nec ipsi c. aliorum 9. qu. 3. nam cum Cardinales cum Summo Pontifice iudicent orbem, ut in c. per venerabilem §. rationibus qui sint fil. legit. decet eos esse participes privilegii singularis, ut in terminis his rationibus utitur Hostien. c. 2. de Cler. non resid.*

Dopo queste validissime ragioni, con le quali con sì grande evidenza si prova, che il Sig. Cardinale Alberoni non può essere citato a comparire personalmente, e che egli allegando il privilegio, che compete alla sua Dignità, può comparire per Procuratore, senza che se gli possa imputare la taccia di contumace, è superfluo il dedurre, che posto anco quello,
che

che con giustizia, e per verità non si può supporre; cioè, che potesse essere citato a comparire personalmente, nondimeno non si potrebbe negare d'ammettere il Procuratore, come suo Difensore, Istruttore, ed Escusatore, come largamente prova il Maestro de' Criminalisti Farin. *d. qu. 99. nu. 230. & plur. seq. & num. 238.* ove pone il modo, con cui si deve praticare questa ammissione di Difensore, Istruttore, ed Escusatore, la quale meravigliosamente si addatta al caso presente, ed in termini precisi di doverli ammettere tal Difensore, per un Cardinale parla per il Cardinale Delfino Deciano *d. respons. 14. num. 31. vol. 3.* E queste scuse, e difensioni più largamente da dedursi a suo luogo, e tempo farebbero, che per tutto ciò, che è stato fatto da esso Sig. Cardinale in tempo, e per ragione del Ministero, che egli ha esercitato per somma beneficenza della Maestà del Rè Cattolico, o con espresso antecedente mandato, o con susseguente scienza di S. M. senza disapprovazione veruna, che nella persona d'un primo Ministro è appunto una manifesta approvazione, non può egli esser chiamato in giudizio rispetto alle pene temporali, per obbligarlo a render conto delle sue operazioni fatte nel Ministero, mentre di quelle egli è debitore solamente al Rè, e lasciato da parte quel che si sia delle pene spirituali, quando a queste potesse esser luogo, il che non crede. E di queste verità rendono prove sì certe, ed irrefragabili tanti esempj d'altri Cardinali, e persone Ecclesiastiche, le quali, o per ragione di Ministero appresso il proprio Re, o per ragione di Ministero appresso la S. Sede costretti a fare cose poco a quella aggradevoli; nondimeno questi sono stati sempre giudicati innocenti, ed esenti da ogni pena temporale, ne mai è

Somma

Sommi Pontefici hanno giudicato dovercontro di essi procedere all'uso di tali pene, quantunque per la qualità Ecclesiastica fossero soggetti alla sua somma Potestà, dalla quale in una certa forma per diritto delle genti pare, che gli liberi, col tollerare, che esercitino si fatti Ministerj.

Inoltre quand'anche si potesse esigere da esso il render conto di ciò, che egli ha operato per ragione del Ministero predetto, cosa, alla quale in niun conto si stima, che possa essere costretto, nondimeno col mezzo del suo Difensore potrebbe facilmente far vedere l'insufficienza dell'imputazioni dategli. Imperochè se si pretende imputare al Sig. Cardinale Alberoni d'aver fatta andare l'Armata di Spagna all'occupazione della Sardigna, in vece di farla andare come Auxiliarj in Levante, ci certamente sopra questo punto con documenti autentici, ed irrefragabili potrebbe con tutta la maggiore facilità, e chiarezza far palese a tutti per mezzo di questo suo legale Difensore, che non solamente egli non è stato l'Autore di far andare l'Armata in Sardigna, ma che egli si è vigorosamente, per quanto era dal canto suo, opposto ad altri Ministri, che preso il motivo dell'arresto seguito appunto in quel tempo della buona mem. di Monfig. Molines in Milano, furono di sentimento di dover muovere quella Guerra, della quale, quantunque egli fosse poi l'Esecutore pel Ministero confidatogli da S. M., e nel qual grado non poteva mancare ne al Real Servizio, ne al suo onore, non però ne fu l'Autore, ne il Promotore. E se si reputa doverlegli ascrivere colpa l'aver prese l'Entrate della Chiesa di Tarracona, al Difensore, Istruttore, ed Escusatore predetto non sarà difficile il dimostrare averle egli prese col voto del qualificato

Teo.

Teologo ricercato dal Re, il cui parere appoggiato dal motivo, che tali Entrate servivano per il mantenimento d'un Cardinale, che non avea altro emolumento di Beni Ecclesiastici per il sostentamento della sua Dignità, era mosso poi anche dall'esempio della tolleranza, che nell'occasione di queste Guerre ha veduto averfi dalla S. Sede per altre Entrate Ecclesiastiche ritenute ad Ecclesiastici diffidenti de' Principi Dominanti in quei Paesi, e convertite in altro uso anco a comodo d'altri Ecclesiastici. Onde quel che sia, se si possa considerarne qualche colpa in questo fatto, non si potrà mai negare, che in tali circostanze di voto di un Teologo esimio ricercato dal Re, e d'una creduta connivenza della S. Sede in altri simili casi, non debba servire di bastante scusa anco nel caso presente.

... Che se forse si addossasse al predetto Sig. Card. il richiamo fatto degli Spagnuoli dalla Corte di Roma, e l'interruzione del Commercio colla Dataria Apostolica, come cose fatte senza scienza, e intelligenza di S. M., niuno anco di corto intendimento potrà facilmente concepire, che il predetto Difensore, Escusatore, e Istruttore dell'innocenza del Sig. Cardinale, col solo proporre la palpabile inverisimilitudine, che un fatto tanto notorio, e che è stato reso pubblico al Mondo da tutte le Gazzette, sia stato ignorato dal solo Re delle Spagne, di cui ordine apparisce fatto, subito non atterrasse questa imputazione, mentre il solamente supporre, o pensare una sì fatta ignoranza in S. M. sarebbe un supposto, e un pensiero troppo ingiurioso alla Maestà di sì gran Re: ma più strettamente anco potrebbe il prefato Difensore rendere istrutte PEE. VV. della calunnia di questa imputazione, coll'addurre le Suppliche portate a S. M. dal Padre D'Auben-

ton

con suo Confessore, perchè i Padri della sua Compagnia fossero esenti dall'ubbidienza del predetto Reale Decreto, e col porre sotto la sublime mente dell'EE. VV. il presentarsi che fece a S. M. il Sig. Abate Portocarrero, il quale ubbidendo al predetto Decreto ritornò in Ispagna, farebbe subito constare, quanto calunnioso sia il dire, che S. M. ignorasse il Decreto. Le suppliche fatte dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Borgia, allora Patriarca dell'Indie, al Re di poter ricorrere a Roma per spedire le Bolle d'un' Abbazia, non confutano bastantemente la calunnia, che al Re non fosse noto il Decreto della Giunta d'interrompere il Commercio colla Dataria? E finalmente renderebbe palese, che questo Decreto essendo passato per la Giunta, necessariamente doveva venire alla piena notizia di S. M., e di tutti que' Ministri dell'istessa Giunta. E in fine non farebbesi reso malagevole al predetto Difensore sincerare l'EE. VV. circa l'altra accusa data a S. E. dell'ordine dato di trattenerne i Brevi Pontificj diretti a' Vescovi di Spagna, col renderle pienamente istruite, che i Vescovi predetti hanno rimessi i Brevi in mano del Presidente del Consiglio di Castiglia, secondo l'uso, e stile della Spagna. E però circa questo punto potrebbe con tutta evidenza render sicure l'EE. VV. non averci egli avuta alcuna parte, che quella al più di lasciar correre, come Ministro, l'esecuzione di ciò, che si pratica per lungo uso in Ispagna, e che da' Regi Tribunali è stato ordinato.

E passando alla seconda parte di provare, che quando anco il Sig. Cardinale Alberoni fosse citato a comparire personalmente, non potrebbe in conto alcuno essere citato a comparire sotto la pena della deposizione dalla Dignità Cardinalizia, essendosi sopra con
chia-

chiarrezza provato, che non è luogo alla pena della deposizione dal Cardinalato, oltre i casi nominatamente espressi ne' Sagri Canonici: E tra i reati apposti a S. E. certamente non essendone alcuno, che tra quelli si possa annoverare, ne segue per necessaria conseguenza, non poterli mettere in dubbio, che la Citazione, o sia Monitorio, quando per avventura si giudicasse doverli spedire, non potrebbe questo farsi in conto alcuno sotto altra pena, che sotto pena non eccedente i pretesi reati da esprimersi nel Monitorio, mentre è principio trito, che il preteso reo contumace non può citarsi con maggior pena di quella, di cui si potesse punire, se fosse presente. *Cephalus conf. 79. nu. 11. Dec. conf. 11. n. 7. lib. 1. Nonius conf. 104. nu. 7. & 8. Giurba conf. crimin. 83. n. 18. & seq. Vermigliol. conf. 68. n. 1. & 2. Farin. conf. 4. num. 14. & conf. 208. num. 8. & de inquisit. qu. 11. nu. 62. Raynald. Syntax. rer. crimin. tom. 1. suppl. 3. ad cap. 7. nu. 20. Cartar. de execut. Sentent. capt. bandit. cap. 1. n. 417. Conciol. resol. crimin. verb. pena resol. 14. nu. 1. ove sotto il nu. 2. porta la ragione, che la pena non deve esser mai maggiore del delitto.*

Che se per sorte, il che non si crede, si dicesse poterli senz' altra espressione citare il Sig. Cardinale a presentarsi personalmente in Roma, sotto la comminazione, in caso di disubbidienza, della pena della deposizione dalla sua Dignità; in tal caso il non ubbidire prontamente a sì fatto ordine, non nascerebbe da disprezzo del precetto, ma da giusto timore cagionatogli dal sopra riferito arresto, come in termini meno forti d'un precetto fatto da S. Pio al Cardinale Delfino di portarsi subito in Roma, che fosse degno di scusa se non ubbidiva, perchè quel Santo Pontefice

aveva

aveva precedentemente mostrato sdegno contro di lui, con averlo dichiarato inubbidiente, ed incorso nella pena della sua indignazione, con privarlo anco della voce attiva, e passiva nell' elezione del nuovo Pontefice, egregiamente prova Decian. *d. respons. 14. n.9. & plur. seq.* ove anco al *nu. 89.* dimostra, che la pena della privazione non si può imporre per la sola disubbidienza, secondo la *glos. 1. nella l. 1. §. hoc iudicium ff. si quis iudic. non obed. Bald. in l. & in multi circa fin. C. de appell. al num. 90. e 91.* dice, che la citazione fatta sotto questa pena è invalida, e il citato non è tenuto a comparire.

Queste validissime ragioni insegnate, e stabilite da' gravissimi Canonisti, premessa però, coll' esempio del sopraddetto insigne Dottore Tiberio Deciano nel *d. conf. 14. n.6.* in simili termini per un Cardinale della S. Chiesa Romana, solenne protesta, di non intendersi scritta cosa alcuna contro alla suprema potestà del Papa, e della S. Sede Apostolica, spera il Sig. Cardinale Alberoni, che facilmente moveranno la reitissima mente dell'EE. VV. a non prendere veruna risoluzione, per cui restino trasgrediti i Sagri Canon, e vilipesa la comune Dignità, e con citarlo a comparire sotto pena non prescritta, ne espressa da essi Sagri Canon contro i Cardinali della S. Chiesa Romana, o con citarlo a comparire personalmente contro il privilegio competente alla Dignità Cardinalizia per titoli di delitti, ne' quali non può aver luogo la pena della deposizione.

LETTERA

SCRITTA ALL' EMINENTISSIMO

SIG. CARDINALE

PAOLUCCI

Segretario di Stato di Nostro Signore.

Emin.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig. mio Offeru.^{mo}

E Solito artificio di coloro, che accusano qualcheuno, e lo accusano, non per servire al giusto, ma anzi per oltraggiarlo, e in una sola parola con animo maligno, e calunnioso; è d'isti, solito loro artificio ridur le accuse a termini tanto generali, ed astratti, che qualunque azione dell' accusato possa di tempo in tempo, secondo l'opportunità, ridursi al loro proposito, e servire di un verisimile fondamento alla Calunnia, se non in tutte le menti, in quelle almeno de' poco informati, e delli appassionati.

Così appunto fecero sul principio li miei Nemici: fecero credere alla Santità di N. S., che nell'anima persona vi fosse un mostro, all'oppressione di cui dovesse muoversi tutto il Mondo, per difesa della Maestà, sì de Principi, che di Dio, e fino per interesse della Cattolica Religione.

c

Svamì

Svani presto questo orribile supposto, e dall'animo Giustissimo, e Santissimo del Pontefice riconosco io questo infigne beneficio, mentre nel suo Breve alla Serenissima Republica di Genova, allorché meglio informato del vero, riportandosi a quanto avrebbe esposto, e il Sig. Cardinale Imperiali, e il P. Mainero, sopra li motivi, che lo avevano mosso a desiderare il mio arresto, purgò con magnanimità degna di lui le accuse, che li miei Nemici avevano portate contro di me al suo Tribunale, le purgò, dissi, della macchia più nera, non esponendo cosa a quel Senato degnissimo, che attaccasse l'interesse della Religione, tutto che prima così in astratto fosse stato supposto, ed in fatti fu per questo conosciuto, che io dovevo godere il Jus delle Genti, e fui lasciato in libertà.

Libero dunque dall'orribile impostura, che si trattassero contro di me cause di Religione, per cui si cercava di farmi comparire odioso a Dio, si passò a cercare di rendermi odioso agl'uomini tutti, descrivendomi per colui, che avendo fatta muovere la guerra d'Italia, aveva altresì impediti li progressi di Cesare contro il comune Nemico, e disturbato la pace universale della nostra Europa; mà finalmente, avendo io con prove così chiare, e incontrastabili convinta la Calunnia, si ridussero a parlare di alcune cose più particolari, come di usurpazione de Beni Ecclesiastici, de miei Costumi, d'impedimento al corso de Brevi spediti da Nostro Sig. a i Vescovi di Spagna, della richiamata de Spagnuoli da Roma, e di tante altre cose, intorno alle quali spero di aver sodisfatto bastantemente quelli ancora, che non si contentano di poco.

Presentemente si torna con lo stesso vergognoso artificio ad attaccarmi con altre generalità, che nulla di-

dicono, mà a tutto s'addattano, e che appunto scoprono il vero Carattere della Calunnia.

Si parla liberamente, che io abbia circuito con male arti il Papa per estorcerli la Dignità Cardinalizia.

Che io abbia attaccata l'autorità della Santa Sede, in forme inaudite.

Che io abbia cercato di sottrar la Corte di Spagna dall'ubbidienza alla Santa Sede.

Mà Dio buono! non può con la stessa franchezza dirsi con quale precisa indegnissima arte abbia io sedotto, e strascinato questo Santo Pontefice. Forfi sarà credibile, che da lui si tengano, come in riposto scrigno, le accuse più precise, per poi usarle improvvisamente contro di me, come armi occulte, allor quando, impegnato più oltre il formale giudizio, sarà per estendersi il Monitorio, e ciò affinché io non possa prepararmi al riparo, e debba alla sorpresa soccombere?

Primieramente io sò di certo, che niuna cosa hò in questo particolare da temere; onde qualunque cosa produca, e in qualunque modo, non potrà mai che animarmi, tale essendo l'effetto, che in un'animo innocente cagionano le menzogne; mà poi chi è mai sì temerario di credere nell'animo santissimo del Regnante Pontefice sentimento così vergognoso, e così opposto al costume non dirò della Santa Sede, ove trattasi delle Persone Sacre de Vescovi, de Cardinali; mà di lui stesso?

Leggansi le storie de tempi, se non erro, di un San Leone Papa, di un Eugenio Quarto, e vedrassi in Cause veramente di lesa Maestà ò Divina, ò Umana, vedrassi con quanti preventivi avvisi siano stati amoniti, illuminati i pretesi Rei, leggasi poi ne tempi di un Nicola Quinto, di un S. Pio, con quale fervore;

e carità siasi riparato l'onore, non dirò de Condannati, ma de Tribunali, che li giudicorono, e allora dubiti chi può, che il Regnante Pontefice, non da Padre amoroso, ma da Giudice appassionato contro del Reo, nasconda le accuse precise, e voglia per così dire con stratagemma renderle più vevoli, di quel che sono in verità.

Io certamente sacrificarei la mia vita per togliere a Sua Beatitudine l'affronto, che a lui fanno coloro, che così parlano, essendo cosa chiara che non può un savio Pontefice desiderare il disdoro di un' Ordine così Sacro, ed Eminente, qual è l'Ordine Cardinalizio, e non può l'animo di Clemente Undecimo nudrire sentimenti alieni dalla Virtù della Carità, e della Giustizia.

Ne parlo io così certamente per puro, e prudente rispetto, quale pare, che quando anche fossi di contrario parere, dovessi nelle presenti mie circostanze investire, ma parlo così con sincera appertura dell'animo mio; e perche veramente hò sempre conosciuto tale questo degnissimo Pontefice, da non poterne, senza manifesta ingiustizia, giudicare diversamente.

Nò: La generalità di quest' accusa è, torno dire, puro artificio de miei Nemici, quale artificio dovrebbe oggimai essere tanto scoperto da cessar d'essere artificio, e da cominciare a riguardarsi, come maligna sciocchezza.

Ne già si presumesse, che la promessa, decantata come mia, de soccorsi del Rè di Spagna per Levante contro del Turco, fosse quel gran ragiro, con cui si dicesse aver'io estorto da Sua Beatitudine il Capello di Cardinale: perche quanto scrissi nella mia prima lettera giustifica abbastanza la mia Condotta su tale particolare;

lare; essendo infallibile, che quando anche fosse stata la mia elezione al Cardinalato puro compenso della promessa fatta dalla Maestà del Rè Cattolico di un tale foccorso, io non potevo avervi altra parte, che di averla insinuata; ne la mia insinuazione lasciava di essere tale quale era stata, perche il Rè dopoi avesse per altri motivi cangiato di sentimento, e tanto più, che feci senza dubbio ogni sforzo anche in sì gravi circostanze, con tanto mio azardo, come si vede dalla prima mia, e dal Carteggio a quella annesso, per conservare nella prima deliberazione la Maestà Sua.

E in fatti, che mai potevo io fare di più? dopo di essermi opposto fino a segno d'incontrare l'indignazione delle Maestà loro, come ben si raccoglie da una lettera scritta dal Padre Daubenton, sotto li 12. Giugno dall'Escuriale al Sig. Duca di Popoli, nella quale d'ordine delle Maestà loro lo rimprovera d'aver cangiato di sentimento per pura contemplazione avuta per l'Alberoni. Questa è cosa sì chiara, che difficilmente può dirsi più chiara la luce del giorno, e chi avrà letto il Carteggio, che unito alla mia prima trasmisi in copia, concepirà subito questa verità.

Doveva io forse rivelare il Reggio Secreto? e portandomi confidentissimamente da Monsig. Aldrovandi Nunzio, pregarlo di scrivere a Roma, che Nostro Sig. sospendesse di farmi Cardinale; perche il Rè pretendeva di essere obligato di muovere la guerra, contro la promessa fatta, alli Stati Austriaci? Per questo capo non farò certamente processato in Spagna.

Mà supponiamo, che io fossi stato tanto trasportato di volere opportunamente fare al Nunzio Pontificio una tale confidenza, e con tale supposto esaminiamo un poco da alcune date, se ciò poteva farsi in tem-

po, che la Santità Sua avesse potuto sospendere la Grazia destinatami.

La prima notizia che io ebbi della Reggia intenzione, sopra il voler muovere la guerra all'Imperatore, per l'affronto preteso dell'arresto di Monsig. Molines, mi fu a dirittura data da Sua Maestà; al che mi opposi io con fortissime ragioni. Tale opposizione diede motivo alla Maestà Sua di chiedere il parere del Sig. Duca di Popoli, che lo diede uniforme al sentimento del Rè, come si vede dalle lettere del medemo Sig. Duca scritte non prima che sotto li 9. e 10. di Giugno, talche allora solamente si diede principio a discorrere con qualche serietà sopra il sì, o no di una tale intrapresa. Le dette lettere furono da S. M. passate alle mie mani, solamente perche vedessi avere S. M. chi appoggiava il suo Reale sentimento. Ciò non ostante scrissi io sotto li 10. di Giugno (che vuol dire senza minima dilazione) al Sig. Duca di Popoli quella tal lettera che già in copia trasmisi a Vostra Eminenza, e che conservo in originale, riconosciuta, ed autenticata per quella stessa dalla sottoscrizione del Padre Daubenton; la qual lettera ebbe tanta forza, che obbligò il Sig. Duca a mutar di parere. Questa lettera cadè per azardo nelle mani del Rè, il quale sdegnato, comandò al P. Daubenton di portarla a me, e di accompagnarla con altri rimproveri, come in fatti egli fece, e fu allora, che io nel ricevere detta lettera, pregai il P. Daubenton di contrassegnarla con la sua sottoscrizione, protestandomi che non ostante il dispiacere, che io incontravo di S. M., non sapevo mutare di sentimento; e continuando a sostenere che la risoluzione di una tal guerra non conveniva al servizio del Rè, ne al bene della Monarchia, e che però si come S. M. era

il

il patrone di farla se voleva, così ero contento, che sempre si sapesse essere il mio sentimento alieno affatto, ed a questa contrario: e desiderare che la medema lettera me ne fosse sempre, presso i Grandi del Regno, un publico Testimonio.

In effetti questa costanza di sentimento mi costò l'alienazione dalla buona grazia delle Maestà loro a segno che mi fu per molti giorni sospesa quella clementissima accoglienza con la quale erano solite le Maestà loro di ascoltarmi. Finalmente poi spiegatosi risolutamente la Maestà Sua di voler secondare più il primo altrui, che il mio consiglio, mi comandò di obbedirlo in questa sua risoluzione, quale impegno però non mi fu addossato, che sul fine di Giugno, e forse al principio di Luglio: tempo, quale prego V. E. di bene osservare, e di pregare altresì la Santità Sua, che vi faccia le sue savissime riflessioni, secondo le opportunità, sì presenti, che avvenire.

Ora qui, poteva io veramente avvisare il Nunzio delle intenzioni del Rè. Sarei stato pessimo Ministro, ma avrei con puntualità sodisfatto alle leggi del contratto, già chè si vilmente si tratta dalli sciocchi l'onore, che Sua Beatitudine mi ha fatto del Cardinalato.

Quando però anche avessi curato poco l'onor mio, ne tampoco avrei fatta questa confidenza, perche, siccome era io in debito di servir fedelmente agli ordini del Rè, così era in mio arbitrio il continuare alla Maestà Sua que' rispettosì consigli, con li quali precisamente, per buon servizio suo, lo disuadevo, e speravo di distorglielo affatto dalla determinazione della guerra contro Cesare.

In questa usanga stetti io molti giorni; e prova con-

cludente di ciò farà il modo, e forma, che continno-
rono a stare equipati i Vascelli già destinati al Levante,
e li nuovi preparativi fatti per l'invasione della
Sardegna, a quali non fù data mano, che dopo l'arri-
vo di detta Squadra in Barcellona, quale seguì li cin-
que, ò sei di Luglio, che è lo stesso che dire sei soli gior-
ni preventivamente alla mia Promozione. Dunque
dimando ora io; se non avevo speranza di rimuovere
da questa impresa la Maestà del Rè, a che tardavo io
tanto a preparare le cose? e se speravo di rimuoverlo,
come poteva io avvisare il Nunzio, che fosse determi-
nata una cosa, che speravo ancora non fosse per suc-
cedere?

In effetti s'interoghi un poco il Sig. D. Giuseppe Pa-
tigno, sopra le difficoltà, che io proposi, allorchè
chiamato in posta da Cadice, fù reso a parte del se-
greto; Questi non giunse alla Corte, che sul fine di
Giugno; Quindi è che sotto il dì 19. Giugno io mi
lusingava talmente di superare ancora la massima, che
ricevendo dallo stesso Patigno una lettera, nella quale
mi avvisava, che l'Armata per il Levante era partita
il giorno 15. detto Mese da Cadice, non ebbi difficoltà
di mostrarla a Monsignor Nunzio, e di lasciare che
detta notizia fosse avanzata a Sua Beatitudine, il che
certamente non avrei fatto se fossi stato fuori di spo-
ranza; ma mi sarei contenuto come feci dopo in rispo-
ste sì asciutte, e generali, da non potere essere ne reo
di aver parlato, ne reo di aver detta cosa non vera.

Frà tali circostanze vorrei io ora sapere, chi avreb-
be trovato modo, volendo sorpassare a tutti i riguardi
del Ministero, chi avrebbe in sì pochi giorni frà tanti
dubbi, e lusinghe, con tanti riguardi di segretezza chi,
dissi, avrebbe trovato modo di far passare a Roma
tale

tale notizia? Cadde la mia Promozione nel giorno 12. Luglio 1717. e alli cinque, ò sei dello stesso Luglio, come hò detto, non s'era ancor data mano a proveder la Squadra del bisognevole, per l'uso in cui pensava S. M. di convertirla; faccia pure sù questo Vostra Eminenza le sue riflessioni. Era impossibile cosa lo spedire in tempo un Corriere, e difficilissima, il farlo partire da una Corte, senza che se ne fosse fatto molto discorso.

Mà ciò a che serve? basta fermare, che io non doveva rivelare un secreto di tanta importanza, quando fosse stato determinatissimo: molto meno poi, quando era ancora dubbiosa la Massima, e che, se non altro, credea io certamente di far volgere in Affrica, & all'impresa di Orano quell'Armata, quando non avessi potuto persuadere Sua Maestà di lasciarla partire per il Levante; della quale verità ne farà chiara fede la chiamata a tal fine di D. Carlo Caraffa, già Governatore di Orano, e di un Capitano del Reggimento Farnese, nativo di detta Città. Oltre di che vi sarà sempre l'innapuntabile Testimonio del P. Daubenton stesso, quale non negarà d'essere da me stato instantemente pregato di meco unirsi con le sue Massime, a disporre l'animo del Rè a una tale risoluzione, rappresentando d'accordo a Sua Maestà; che in tale modo avrebbe in parte almeno sodisfatto all'impegno preso con Sua Santità, ed avrebbe mostrato il suo risentimento con l'Imperatore, non unendo le sue alle altre forze ausiliarie, in Levante.

Escito poi dal secreto l'affare, quali dimostrazioni di cordoglio non ne feci io? Subito, che fui in istato di poter parlare senza tradire il Secreto del Rè, sà Monsignor Aldrovandi, in quale somma afflizione me li mostrassi. A lui feci vedere la lettera scritta al Duca di

Ro.

Popoli, e lo pregai instantissimamente di far sapere a Sua Santità quali fossero stati li miei sentimenti intorno a un tale affare.

In poche parole, era tale lo sfogo, che con ammirazione di tutti io faceva sù tale proposito, che molti miei Amici mi avvertivano, che tali discorsi m'avrebbero di troppo pregiudicato; al che risposi io sempre, che ero pronto a uscire di Spagna più tosto, che lasciar credere al Mondo, che io avessi data la mia approvazione a rivolgere in altro uso una Squadra destinata contro il Nemico comune, e della quale deliberazione si era servito Sua Beatitudine in publico Concistoro per condecorare la mia Elezione al Cardinalato.

Il Padre Daubenton sà quali esagerazioni hò io fatte con lui, sopra il grandissimo dolore, che avrebbe cagionato nell'animo di Sua Santità il vederfi deluso in un' affare di tanta importanza, al che mi rispose egli tante volte, che doveva io consolarmi di non averci colpa, aggiungendo di più, forse per mitigare la mia inquietudine le precise parole: *Ne Vous inquietez pas Monseg.^r peut etre le Pape n' en sera pas si faché comme Vous Croyez.*

E per verità non sarà facile il far credere, che fingessi questa passione per discolparmi presso Sua Beatitudine, perchè di troppo la nudriva in me il disavvantaggio, che conosceva io nascere da questa risoluzione alla Monarchia, a cui servivo: Sono di ciò Testimonj li Signori D. Luigi Mirabal, Presidente di Castiglia, Duca dell' Infantado, il Commissario della Crociata: li tre Segretarij, Marchese Grimaldo, Duran, e Rodrigo; e posso dire a V. E. che sortendo un giorno dal Dispaccio, dopo di aver parlato a S. M. dell'impossibilità di continuare la guerra, e incontrando nell'

Ap-

Appartamento della Regina il Duca di Popoli, ed il Marchese del Surco, uno Ajo, l'altro Governatore del Principè delle Asturie, interrogato da loro, che cosa mi turbasse, risposi: che io non sapeva più qual carta giocare, per continuare una guerra contro tutta l'Europa; e giacche fin' allora s'erano posto in uso quanti mezzi regolari vi erano, sarebbe stata obligata Sua Maestà di ricorrere ad ogni partito irregolare, ed estremo.

Dunque, lontano dall'aver io voluto ingannare Sua Beatitudine, hò fatto quanto potevasi per togliere alla medema il dispiacere di una tal mutazione di cose. Sò bene Sig. Cardinale quale forte obbezione stà per prodursi a danno mio, a distruzione, o diciamo con più verità ad oscurazione di tutto quello che io abbia in mia discolpa dedotto, o che possa mai per mia difesa prodursi. Sò con qual quiete d'animo ascoltino i miei Nemici le mie ragioni, ben pensando, che un Reggio attestato potrà in una sola parola togliere tutto il vigore alle mie difese, e mettermi in istato di soccombere ad un giudicato, in cui dovrà avere tanta parte la venerazione al Reggio Carattere, che appena ardirassi di farvi sopra qualche riflessione, non che di rigorosamente esaminarlo.

Ma che potrà mai dire questo attestato? Dirà forse che quando io sotto li 19. di Giugno avisa i Monsig. Aldrovandi, che l'Armata destinata per il Levante era partita da Cadice, ero io benissimo instrutto della Mente del Rè, risoluto di far passare questa a danni de Stati Austriaci?

Primieramente la Mente del Rè non poteva per anche essere determinata di sospendere il promesso soccorso, ne di volgere la Squadra a ciò destinata, di volgere,

gerla, dissi, contro la Sardegna, ed eccone la ragione. L'unico motivo per cui la Maestà del Rè di Spagna, risolvendo la guerra contro Cesare, poteva crederfi disimpegno dalla spedizione della Squadra in Levante, era l'arresto di Monsig. Molines. Or come poteva la M. S., sul principio del trattato, e mediazione, che sopra di questo arresto aveva presa Sua Beatitudine con la Corte di Vienna, come, dissi, poteva essere ella determinata, se dall'esito di questo trattato, o per lo meno dalle prime risposte il tutto doveva dipendere? Quante lettere scrissi io costì, per sollecitare l'interposizione di Nostro Signore presso Cesare, mostrando in queste, che la Santità Sua doveva più d'ogn' altro interessarsi nel rilascio di detto Prelato?

In fatti, quando l'Armata partì di Cadice, è tanto vero, che partisse sotto l'ordine di dover passare in Levante, quanto è certissimo, che non avendo potuto superare la risoluzione del Rè, sopra questo punto di non volere, che detta Squadra si unisse a i Collegati di Cesare, quando da Cesare non avesse il preteso dovuto riparo per tale arresto, convenne con particolare spedizione ordinare, che la medesima Squadra fosse dall'intrapreso suo cammino, arrestata nel Porto di Barcellona: ne questo ordine, che, se non erro, fù diretto al Sig. Principe Pio, si spiccò prima dalla Corte, che sul principio di Luglio.

Ma quand' anche all' animo ingenuo, e religioso di S. M. volesse farsi questa gravissima ingiuria di credere, che egli, conservando mala intenzione di valersi d'ogni, e qualunque pretesto per ritirarsi dalla religiosa parola data a Sua Beatitudine con due promesse, tanto solenni, la prima quando assicurò la Santità Sua, che durante la guerra contro il Turco, non porterebbe

tarebbe le sue Armi a danno de Stati posseduti dall' Imperatore in Italia, la seconda quando di nuovo fece assicurare per mezzo di Monfig. Aldrovandi, che, concedendo le Decime nell'Indie, avrebbe inviate in Levante forze maggiori dell'anno antecedente, e per tutto il tempo, che fosse durata la guerra contro il comune Nemico, quando, dissi, volesse farsi tale ingiuria a S. M., confesso il vero a V. E., che io non comprendo, che cosa abbia che fare questo attestato con la pretesa mia reità presso Sua Beatitudine.

Chi hà mai negato, che io non sapessi allora l'intenzione del Rè? Mà chi negarà, che io questo non ostante, non potessi, e dovessi ragionevolmente credere il contrario?

Può il Rè attestare, che io sapeva la sua intenzione, mà non già che io la credeffi eseguibile: quando non solo per tutto li 17. di Giugno, mà per fino a quel dì, che, comandato da S. M., fui obbligato di prendere sopra di me la direzione di una tal guerra, ebbi tante, e sì forti presunzioni di crederla impossibile? La prima, erano le forti ragioni che aveva io addotte a viva voce a S. M., e dalla medema indi vedute confirmate nella lettera scritta al sig. Duca di Popoli. La seconda, la ritrattazione del medesimo Sig. Duca di Popoli. La terza, le grazie rese a S. M. da Monfig. Aldrovandi sotto li 25., o 26. di Giugno in presenza della Regina per la spedizione di tale Squadra in Levante, e dalla medema Maestà ricevute in gradimento; e la quarta in fine, l'aver creduto quasi impossibile il poterli fare, in Stagione tanto avanzata, li preparativi per l'invasione della Sardegna, quando per quella di Majorica vi vollero undici Mesi.

Mi permetta l'E. V., che io, col rispetto dovuto alla
Mae-

Maestà del Rè di Spagna, le faccia riflettere, che, ò dovrà dirsi essere stato meco d'accordo il Rè d'ingannare Sua Beatitudine (orrida proposizione, e da non pensarsi di un Monarca sì degno) ò che quando il Rè, sotto lo stesso dì 25., ò forse 26. di Giugno ricevette con aggradimento le espressioni di Monfig. Nunzio, sopra la spedizione per il Levante, non era egli stesso determinato per anco del contrario.

In una parola per condannare la mia fede, non si deve cercare, se io sapeva, ò non sapeva le intenzioni del Rè, mà dee cercarsi se io le credevo, ò non le credevo eseguibili, e se del mio credere, ò nò aveva io giuste ragioni.

Questo modo con cui procedano li miei nemici è un'oltraggio continuo al decoro di questo gran Rè, & io, Sig. Cardinale, non posso esprimere abbastanza il forte ribrezzo, che ne prova l'animo mio.

Mà che serve? tutta la loro condotta è sempre stata cieca a un sì dovuto riguardo, e se considererà V. E., che quando Monfig. Nunzio Aldrovandi, espressamente di Spagna si portò a piedi di Sua Beatitudine, fù, la principale, mà più rilevante sua Commissione il pregare la Santità Sua di concedere al Rè l'esazione di certe Rendite Ecclesiastiche sù i Regni dell'Indie, ad oggetto d'impiegar queste nella Squadra promessa per il Levante, vedrà V. E., che nella mia persona si redarguisce da miei Nemici, l'impegno del Rè, fatto a dirittura, per mezzo del Nunzio, con Sua Santità, impegno assai più forte, per chi ben comprende, che quello di una mia lettera.

Mà lasciamo ormai questo punto, sù cui non credo esservi persona, che sia capace di ragione, quale non ne resti appagata: salvi quelli, che per astio contro la
mia

mia gloria, non vogliono esserlo, e che in sostanza sono convinti, ma non faran mai persuasi; lasciamo, dissi, questo punto, e concludiamo col solo aggiungere a V. E. due necessarie notizie. L'una, che quando io promisi a Sua Santità, impegnandomi con ogni più forte espressione, anche mediante un mio foglio sopra la sicurezzza della spedizione in Levante, addussi la causale di tale mio impegno, e cioè, perche il Re ne aveva a me data la commissione, e le necessarie facultà; onde è cosa chiara, e non ricercata, che toltami da S. M., e la Commissione, e l'autorità, cessa il mio impegno, ma non lascia certamente di essere illibata la mia fede, e presso Dio, e presso Sua Beatitudine; L'altra, che quando Mons. Nuazio parti, come dissi, di Spagna per la sudetta commissione, ebbe varie udienze per Scaletta secreta dalle Maestà loro su questo particolare; onde non potrà mai, torno a dire, affermarsi, che io abbia ingannato il Pontefice, quando non voglia dirsi empicamente, oltre que' piiffimi Regnanti, anche a parte di quest'inganno lo stesso Nunzio Pontificio, cosa che fa tremarmi al solo pensarla, ma che pure è una vergognosa conseguenza delle Calunnie detestabili de' miei imperversati Accusatori.

Veramente Calunnie, perche in sostanza ne io posso aver mancato col non adempimento di cose, che non stavano più in mia mano, ne la M. S. ha preteso certamente di mancare, avendo anzi creduto (sia poi, o non sia) che l'Arresto di Monfig. Molines l'abbia giustamente disimpegnato da tutto.

Concludiamo dunque, torno a dire, che se a Sua Beatitudine piacque di onorare la mia Ellezione, con riferire in Concistoro, che io aveva insinuata, e persuasa S. M. Cattolica a supplicare il Soccorso di Levante,

te,

te, fu un'atto della sua magnanimità appoggiato ad una verità incontrastabile ; mà altro è, che di questo mi abbia fatto merito Nostro Signore per sua Clemenza, altro è, che questo sia il mezzo, con cui io abbia circuita la Santità Sua (come dicono li maligni miei Accusatori) per estorcergli il Capello .

Il mezzo non può essere più chiaro, essendo questo: Le vigorose premure fatte a viva voce dalle Maestà Cattoliche a Monfig. Aldrovandi, quando si portò a Roma, perche volesse in loro Real Nome pregare Sua Santità di promovermi al Cardinalato, nel quale officio si impegnarono altresì con replicate lettere tanto la Maestà del Rè, che della Regina ; ne sò che alle istanze così benigne, e replicate da i Rè, sia solito di aggiungervisi il merito di un'Armata contro il Turco, perche la Clemenza del Papa si porti a simili grazie.

Nel mio Caso però fiam lecito il dire a V. E., che non hà la Santità Sua premiato uno, che non abbia cercate tutte le occasioni di ben servire alla Santa Sede .

Abbia V. E. la benignità di rilleggere la mia longa lettera, scrittale sotto li 20. Marzo, e vedrà quanto hò fatta per servizio della Santa Sede .

Il ritorno del Sig. Cardinale Giudice alla Corte di Spagna .

La chiamata di Monfig. Nunzio Aldrovandi .

L'accomodamento di quella con cotesta Corte, sono servizj da me dovuti alla Santa Sede, mà non però sì piccioli da non se ne fare alcun conto .

Mi permetta V. E. di dire, che senza l'opera mia Roma non avrebbe mai forse sentito il ritorno del Sig. Cardinale Giudice all'effercizio della sua Carica d'Inquisitore Generale di Madrid. Questo fu un trionfo della Santa Sede sopra il partito di Macanaz, allora

po-

potente, ed inimico acerrimo della medema. E' tanto vero, che fosse questa opera mia sola, che l'arrivo di questo Porporato alla Corte, riuscì non meno improvviso, che strepitoso: e, si come fece parlare, di me, quasi che fossi troppo portato al partito di Roma, così sorprese per fino il Segretario Marchese Grimaldo, quale, come informato di quanto alieno fosse l'animo di Sua Maestà a questa richiamata, ne pure sapeva indurfi a crederlo, allora quando ebbe egli notizia, che il Sig. Cardinale trovavasi in distanza da Madrid due sole giornate.

Li Signori Principi di Celamare, e Duca di Popoli lo fanno, e sono meglio di tutti informati della destrezza, che mi convenne usare nel promuovere, e nell'effettuare un tale ristabilimento.

La chiamata pure di Monsig. Aldrovandi, che allora tuttavia trattenevasi in Francia, e non ostante l'opera tutta efficacissima, & il gran credito di Luigi XIV. aveva dovuto trattenervisi per due, e più anni a causa de i dissapori, che vertivano, quanta fatica, quanti pensieri, e quanto azardo non mi costò?

Per dire a V. E. quante difficoltà mi si opponevano da superare, per ridurre a fine un tale disegno, nel quale fui risolutissimo, perchè riguardava io questo, come il mezzo più efficace, ed opportuno di concludere fra il Pontefice, ed il Rè uno stabile aggiustamento solamente le esporrò: che lo stesso Sig. Card. Giudice, al quale come a Ministro deputato, sopra gl'interessi stranieri, dissi, d'ordine della Regina, che ne facesse parola al Rè, mi rispose, che rappresentassi alla Maestà Sua non esser ancor tempo di far tal passo, poiche il frutto non era per anche maturo: tanto più, che Monsig. Aldrovandi non aveva le necessarie facoltà

d

per

per trattare l'affare; e tanto rarisfè il medesimo Sig. Cardinale alla Maestà della Regina.

Veda V. E. quanto fosse difficile l'intrapresa, non potendosi certamente dubitare, che per motivo di poco amore, un sì degno Ecclesiastico ralentasse il corso ad una chiamata, che, riuscendo felicemente, doveva partorire la riunione delle due Corti. Pure il mio zelo non si arrestò, in sequela di che, la Maestà della Regina si degnò la sera susseguente di parlare ella stessa al Rè, il quale, senza saputa ne pure del Sig. Card. Giudice, fece scrivere a Parigi, acciocchè Monfig. Aldrovandi si portasse subito a Madrid. Tale accesso partorì in fine l'accomodamento, perchè superatesi da me le difficoltà, che Monfig. Aldrovandi incontrava con altri Ministri, da me, e da lui, come scrissi, se non erro, appunto in altra mia a V. E., fù (conforme le facultà, che ciascuno aveva) fermata la Scrittura di accordo.

Mà oh vicende del Mondo! Quale applauso non ebbe allora la mia vigilanza, la mia premura, il mio zelo, quale aggradimento non ne mostrò la Santità Sua? Chi allora avesse potuto leggere nell'interno suoi veri sentimenti di quel grand'animo, che non manca certamente di cognizione, per ben distinguere, è probabile che vi avesse trovati pensieri di gratitudine, e di beneficenza?

Io non voglio, che questo mi fosse un merito al Cardinalato, perchè voglio riconoscerlo tutto dalle generose suppliche delle Cattoliche Maestà, e dalla pura Clemenza di Nostro Sig. Mà vagliami il vero Sig. Cardinale, se l'accrescimento di quattro Vascelli alla Squadra già da me procurata l'anno antecedente per li soccorsi in Levante, e che certamente può dirsi da chi è bene

bene informato delle cose, fosse il mezzo più efficace per la liberazione di Corfù, se questo, dissi, si valuta ora tanto da miei nemici, quanto basta per considerarlo come l'unico mezzo valevole a circuire Nostro Signore, per estorcerli il Capello, devano ben valere qualche cosa di più li sopradetti serviggi, quali hanno conservato alla Chiesa un diritto di Religione, e posso dire restituito.

Io mi vergogno di fare da Oratore per ingrandire le cose mie; ma come posso a meno nelle presenti circostanze di non dirlo?

Il soccorso di Levante, secondo i dubbeventi delle cose di guerra poteva servire, e non servire ad accrescere gli Stati ad un Principe Cattolico, quale Dio sa, se hò giusti motivi di desiderare Glorioso; ma l'operato da me nelle sopra esposte circostanze, ha conservato il sicuro, anzi, come dissi, restituito ciò, che questa Corte contava forse con tanto discapito per perduto.

Che si facesse nel Concistoro, in cui mi dichiarò Cardinale qualche benigna commemorazione del soccorso preparato per opera mia, fù effetto di quella somma prudenza, con la quale distingue tempo da tempo: e perchè allora era quella cosa di presentanea inspezione, credette bene la Santità Sua di rilevarla a mia gloria cioè, che allora aveva da consolare più d'ogn' altro l'animo di tutta la Cristianità, per altro è impossibile, che Eſso non riflettesse a qualche cosa di più.

Dimando io a V. E., poteva la Santità Sua esserfi scordata la strepitosa condanna del Libello stampato in Napoli, per ordine del Duca d'Uceda, a tanto disonore, e pregiudicio del nome di Sua Santità? Presi

d a

tanto

tanto interesse in tale affare, quanto più d'ogni altro
 sa Monfig. Aldrovandi, & il Decreto di condanna fu
 scritto di mia mano, e firmato dal Rè; ed è questo con-
 cepito, e steso da me in termini sì espressivi, e sì forti,
 che ben si leggeranno un giorno nelle Storie con van-
 taggio, e freggio eterno del Nome sempre glorioso di
 Sua Beatitudine.

Più d'uno è informato della forza, con cui mi con-
 venne un giorno opporre alle ragioni, che furono
 addotte da Personaggio autorevole in difesa di tal Li-
 bello. Ma che serve? Concludiamo così Sig. Cardina-
 le; concludiamo diffi, che li miei nemici vorrebbero,
 che le beneficenze di Nostro Signore fossero state ap-
 poggiate a quell'unica delle mie operazioni, che per
 fatale impensata disgrazia non hà sortito il suo effetto,
 quando devano queste attribuirsi alla forte, e clemen-
 te interposizione delle Cattoliche Maestà: e se mai a
 qualche mio merito se ne volesse dare una picciola
 parte, da tutt'altro certamente devesi ricercare, e do-
 vrebbe si ricercare, quando anche il soccorso promesso
 non fosse stato volto in altro uso, nel che torno a dire
 in sostanza, che mai farà ne vero, ne potrà farsi con-
 cepire sotto apparenza di verisimile, che io abbia col-
 pa alcuna, mà sarà sempre vero, che hò il merito di
 avervi cooperato, per quanto era in me.

Ora quando le suddette cose sussistano, il che evi-
 dentemente comprovano, e lo mostreranno gli auten-
 tici originali delle lettere, già in copia trasmesse, ogni
 qual volta mi farà dato mezzo sicuro per presentarle:
 e intorno a che finalmente tanti personaggi così quali-
 ficati, e per nascita, e per grado, e per professione, che
 nomino, non sono Testimoni morti, mà vivi, la Dio
 mercè, e pieni di onore per non lasciarmi mentire;
 quan-

quando, dissi, le suddette cose sussistono, con qual coraggio può dirsi, che io abbia con male arti circuito il nostro Santo Pontefice, perchè mi faccia Cardinale?

Questa bella, ma iniqua parola di circuizione altro in sostanza non significa nel caso nostro, se non che io abbia fatto credere certissima la spedizione in Levante, ed abbia con questo mezzo estorte le sue beneficenze. Ma alle corte: Anche dopo di essere stata convertita in altr' uso la Squadra destinata per il Levante, non mi ha forse la Clemenza di Nostro Signore beneficiato? Dunque non è vero, che a questa promessa spedizione sia stata appoggiata la sua beneficenza; anzi è verissimo, che egli stesso beneficandomi, ha fatto conoscere, che già mi aveva giustificato nell' animo suo.

E doveva bene essere così, mediante le sincere esposizioni, che dovettero farle, da me pregati, e Monsig. Nunzio, e il P. Dambenton, a' quali, come ho detto, era autenticamente noto il mio operato:

Dimando io a V. E., avrebbe Sua Santità con sì generosa, ed insolita maniera, in pochissimi giorni radunato un Concistoro espressamente per spedirmi le Bolle del Vescovato di Malega, se mi avesse riguardato come di tanto colpevole?

Ma questo è poco, e potrà dirsi da tal' uno, è cosa accidentale, o fatta a puro riguardo di S. M. Quello riguardo però non si ebbe per quelle di Siviglia.

Ma passiamo più oltre, sarà da giudicarsi atto di non beneficenza l' esibita generosa, che potessi io godere le rendite, e di Malega, e di Siviglia, fattami, non solamente per lettera dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Acquaviva, ma per mezzo dello stesso Monsig. Nunzio Aldrovandi, che mi fece leggere la lettera stessa di Segretaria di Stato, dove mi si faceva con straor-

dinastia Clemenza di Sua Beatitudine una tale offerta; con la sola riserva, che frattanto si fosse tollerato, che il Nunzio Apostolico avesse posto un' Amministratore all' Arcivescovato, dalle mani di cui fossero indipendenti alle mie le rendite del medesimo, animandomi a fare ogni sforzo, che per allora si ammansassero le premure della Corona di Spagna, impegnata, come scrissi in altra mia, col parere de' primi Teologi di quel Regno, a sostenere li diritti della Regalia?

Io la discorro così. Questa condescenza di N. S. riguardava ò la mia persona, ò quella del Rè; quella del Rè nõ certamente, perchè la Maestà Sua contrastava del diritto preteso, al quale non riparava una tale annuenza; dunque a mio solo vantaggio riguardava l'atto Clementissimo di Sua Beatitudine, il che è tanto vero, che io risposi non essere capace per il puro mio privato interesse di sacrificare le Convenienze Reali di S. M.; oltre di che tale offerta venne accompagnata da una dichiarazione tanto benefica, ed affettuosa, che sorprese per fino l'animo mio; fù questa di non volere Sua Santità nel medio tempo, fra la morte dell' Eminentissimo d'Arias, e la spedizione, che ora sospendevasi delle Bolle a mio favore, di non voler, dissi, conferire alcuno de' Beneficj, che fossero vacati, ò che vacassero soggetti a detto Arcivescovato, e ciò affine, che io poi a suo tempo trovassi tutti li detti Beneficj da conferirsi a mio arbitrio a quelli, che più avessi creduto giusto di beneficiare.

Io però sulla accettai; bensì memore sempre del gran dovere, che non ostante qualunque altro impiego mi legava, e mi legherà sempre alla Santa Sede, se non per altro, per quel Sacro Carattere almeno, che indelebilmente io porto, feci quanto potei per moderare

rare

rare il gran fuoco, che nelle Consulte appunto si accendeva, e del che sò certamente, che non ne mancheranno, occorrendo, le Testimonianze.

Se dunque tanti Mesi dopo l'intrapresa guerra con li Stati Austriaci, pensava la Santità Sua a confidentemente beneficarmi, come potranno li miei Nemici far credere, ch'io fossi tanto pregiudicato nel purgatissimo suo concetto.

Il vero si è, Sig. Cardinale, che per giusti, e prudenti motivi, voleva la Santità Sua far conoscere a Cesare, che risentiva un'alto, e vivissimo dispiacere d'essere stata delusa intorno a i promessi soccorsi di Levante, e all'indennità de Stati Austriaci, pendente la guerra col Turco, mà non voleva poi lasciar me senza quel vantaggio, che dalla nomina Reggia all' Arcivescovato, mi perveniva, perchè conosceva fin d'allora, che io non aveva demeritato ne molto, nè poco presso di lui.

Mà passiamo una volta agli altri due Capi, e vediamo se esiggano, che distintamente se ne parli, o se quanto si è detto possa servire per farne conoscere abbastanza l'insufficienza.

Veramente da quanto hò detto, si vede chiaramente esser vero che io hò attaccato la Santa Sede in forme inaudite, perchè lontano dal tenere le strade, che altri Primi Ministri hanno tenuto alle Corti in pregiudizio di quella di Roma, non sono state certamente da me queste strade battute.

Il cooperare, come dissi, al ritorno del Ministro generale della Sacra Inquisizione in Spagna, che è lo stesso che dire il riaprire un Tribunale Pontificio, è ben differente dal far arrestare due Canonici nell'atto, che s'imbarcavano per ricorrere al Papa contro alcuna

pretosi aggravi, facendo quelli trasportate immediatamente in un' oscura Prigione. E pure così fece un Cardinale Ximenes, ne si legge, che ne fosse fatto un processo.

L'aver riunita la Corte di Roma quando era in discordia apperta con quella di Spagna, non è certamente un' indizio, che io nudrisci nell'animo mio il pensiero di rendere questa a quella disubbidiente, onde da quanto sin' ora hò scritto, parmi, che si possa assai bene argomentare, se giustamente, ò no, mi si addattino questi due capi d' accusa.

Tuttavia passiamo più oltre, e facendo a noi stessi da oppositore, vediamo se mai si potessero immaginare da noi li Capi precisi su quali facessero qualche almeno apparente fondamento di ragione per queste accuse.

Mà a quale cosa delle operate da me nel mio Ministero possa io rivolgermi, della quale non abbia a quest' ora in più mie lettere informato, e Sua Santità per mezzo di V. E., e il Mondo tutto?

Io mi vado figurando, che le Rendite de Beni Ecclesiastici godute, l'impedimento supposto al Corso de Brevi Pontificj diretti alli Vescovi del Regno, le minacce pretese espresse nelle mie lettere fiano quelle forme invidite, con le quali hò attaccata la S. Sede; e quando non fiano queste, io chiamo Dio in Testimonio, che non sò nell'animo mio prendere ad immaginarmene altre, nè tampoco avrei saputo immaginare queste, se non mi fossero state suggerite dalla malizia divulgata de miei Calunniatori. E certamente egli era cosa infallibile, che da ogni scrupolo sopra di questi Capi mi difendeva, come già scrissi a V. E.: Rispetto al primo il preteso diritto alla Corona sopra la natura di quelle Rendite, che a me furono assegnate dal

Rè

È col consiglio preciso, anzi per opera del suo Confessore: rispetto al secondo, perchè non sussiste il fatto, caminando tali affari per canali affatto differenti dal mio, e sotto metodo antico, e inalterabile: e rispetto al terzo, perchè nell'animo mio, pieno di ossequio per la precisa persona di Sua Beatitudine, non potevano mai nascere idee così stravolte da farmi credere, che i miei sensi fossero interpretati tanto finistramente, quanto appena avriano meritato se fossero usciti da un infedele, o da un sciocco.

Ma su tutti questi particolari, torno a dire, che hò abbastanza scritto nelle altre mie, alle quali intieramente mi rapporto, concludendo però, che quand'anche sussistessero tutte queste cose, non è vero pur troppo, che fossero forme inaudite; e se non fosse che io qui non abbisogno di tanto per discolparmi, addurrei tali, e tanti esempj più gravi, che basterebbero senza dubbio a far quell'effetto, che fa un gran fuoco in paragone di un piccolo, voglio dire a far sì, che non più si distinguesse il tetro, & orrido lume, in cui si portano questi miei pretesi delitti, quali repplico, e repplicarò sempre, che in me non si trovano.

Non annovero fra questi la richiamata de Spagnoli, perchè è sì poco, che ne hò scritto diffusamente, che non vi sarà persona, quale non abbia tuttravia fresca la memoria di aver'io su questo particolare detto quanto poteva dirsi per giustificarmi, avendo chiamato in testimonio di questo fatto il P. Daubenton, e pregatolo (come quegli che è ottimamente informato dell'autore di tal consiglio) e pregatolo, dissi, ad attestare, che io non fui quello.

Sò che alcuni hanno detto essermi ben'io con l'ultima mia lettera giustificato sopra il punto, che tale risolu

soluzione fosse nota alla Maestà del Rè di Spagna, ma non già sopra l'altro, di non averla io insinuata.

Questa sarà l'unica cosa, nella quale, quando il suddetto P. Daubenton creda di non dover fare al vero questa giustizia, io mi contenterò di andar restando per ora con qualche disvantaggio, perche in sostanza io non ne voglio nominare l'autore, così dovendo regolarmi fino agli ultimi estremi, per rispetto alla qualità del Personaggio, che la promosse. Per altro afficuro Vostra Eminenza, e V.E. ne afficuri pure Sua Beatitudine, che non solamente parlo con verità, ma di più parlo munito di tutto ciò, che può abbisognarmi per giustificare anche in questo la mia condotta. Ma finalmente andiamo più avanti, e mi dica un poco V.E., quale stravaganza può mai esser questa, che allora quando nascono rotture fra due Principi l'uno richiami li Sudditi dalli Stati dell'altro?

Non dico io già questo, perche abbisogni per mio riguardo di sostenere un tal fatto, come cosa su cui non possa cadere una ben compatibile doglianza di Sua Santità: perche finalmente non avendo io ciò promesso, e pretendone se volessi nominare, e convincere l'Autore, poco dovrei curare, che di questo fatto si facesse più uno, che un'altro Concetto; Ma confesso il vero a V. E., che ciò dico solamente, perche non vorrei vedermi ridotto a maggiore necessità per discolparmi.

Ah Dio buono! sarà possibile che il P. Daubenton, se non per altro, almeno per questo riguardo, non voglia fare un'attestato, che io in forme così discrete a lui dimando? Io non posso discolparmi senza dispiacere a qualcuno: Egli discolpandomi può senza nuocere a verun'altra persona, giovare a me solo.

Ma

Mà forse a torto prorompo in questa esagerazione, perchè forse dopo l'ultima mia, la Clemenza di Nostro Signore, quale è impegnata per zelo, e Carità Paterna a desiderare, che si scuopra la mia Innocenza, lo avrà ricercato, e il P. Daubenton, con quella sincerità, che è propria del suo Carattere, e de suoi Costumi avrà fatto al vero giustizia.

In fine, Sig. Cardinale, da quanto hò detto, anche senza una tale asserzione, si rende assai chiaro, che tutto il mio operato è stato così apperto, e sincero, che non potrà mai persona del Mondo chiamarlo col Nome ingiurioso di mal arte diretta ad estorcere una grazia da Nostro Signore, per la quale mi farei ben mostrato poco pratico delle cose del Mondo, se, nelle circostanze, nelle quali io mi trovava, non avessi creduto essere sufficiente per ottenerla, non dirò una, mà le replicate preghiere non meno del Rè, che della Maestà della Regina di Spagna.

Altresi chiaro apparisco da serviggi, che hò resi alla S. Sede, non esser mai stata mia intenzione di attaccarla impropriamente, ne poter io avere avuto in animo di staccare la Corte di Spagna dalla stessa, in ciò che riguarda i diritti della Religione, anzi ne pure in ciò, che fosse rispetto alla persona del Regnante Pontefice. Pure, a fine di non lasciare questo terzo punto senza qualche riflessione particolare, io sono andato frà me stesso pensando, se mai la decantata corrispondenza col Turco potesse aver luogo, e far credere, che per questa strada io avessi voluto, unendogli'interessi della Spagna a quelli del comune Nemico, introdurre in quei Regni massime di Stato, così stacche da i riguardi della Religione, che potesse con qualche apparenza dar fondamento ad una tale diceria.

Questo

(66)

Questo per verità è un cercar io in me stesso più forse affai di quello, che pensano a mio danno li miei nemici; mà da che mai posso io credere, che deducano una tale calunnia?

Io sono così avvezzo a sentire invenzioni ingiuriose al mio onore, che non esito punto a credere, che qualunque empietà, ò sciocchezza possa venire in capo contro di me.

Cià fin da principio fece la sua comparsa una tale Calunnia, mà il ragguaglio, che in altra mia ne feci a V. E., tolse ogni speranza a miei Nemici di renderla valevole a mio danno. Tuttavia, in grazia della presente nuova accusa, d'aver voluto io staccare la Corte di Spagna dalla Santa Sede, al che, dissi, pare che in qualche modo potesse dar ansa un tale Commercio, aggiungiamo questo solo di più, che l'istruzione data al Ministro, che in qualità d'Inviato passò presso il Principe Ragozzi, fù sottoscritta di mano del Rè, Principe di tal pietà da non dubitarsi, che l'avesse sottoscritta, se non fosse stata in termini molti differenti da quello, che avrebbe dovuto essere, per partorire un sì detestabile effetto; e di più che quanto in ciò a lui piacque di deliberare, fù col parere del Confessore: Ministro, che non si consultò da chi nutre sentimenti alieni dal rispetto dovuto alla Santa Sede. In effetti, subito che il detto Inviato scrisse, che il Principe Ragozzi tentava d'introdurlo cò i Ministri della Porta, subito li fù ordinato il ritorno, ed io, toltone il confermare S. M. nella risoluzione di negare al detto Principe Ragozzi tutt'altro, che la pura onorificenza dell'Inviato richiesto, non ebbi altra parte in questo maneggio.

Sopra tale onorificenza accordata da S. M.; Parmi
di

di averne diffusamente scritti li motivi, pure replicarò se non altro, che volendo S. M. con tale spedizione, ricercarli sotto l'unico motivo di volere il medesimo Ragozzi così conciliarsi maggior rispetto presso la Porta (qual ricerca passò alla Corte per via del Principe di Celamare) che volendo, dissi, la M.S. seconda- re così quella stima, che il Rè suo Grand' Avo aveva sempre mostrata per questo Principe, n'ebbe prima lungo discorso col P. Daubenton, quale risolvette il suo parere in questo, che poteva S. M. avere con sicu- rezza di coscienza qualunque commercio col detto Principe, per essere questi Principe Cattolico.

Io per quanto vada fantasticando contro di me, non sò a che altro possa rivolgermi per dare a prò de' miei nemici qualche fomento all'impostura vergognosa, che io abbia voluto staccare la Corte di Spagna da quella filiale, e religiosa rassegnazione, con la quale ha sem- pre rispettata la Santa Sede, mà questa per verità è così debole, che io mi figuro già, che V. E. medema nel leggerla la vada riguardando più tosto come una mia sofisticheria, che come un fondamento di ragione contro di me, che meriti di farvi sopra discorso.

E certamente lasciando di specolare a mio disavan- taggio, se io avessi nutriti pensieri tanto iniqui, e ma- ligni contro la Santa Sede, non avrei poscia avuta l'imprudenza, per non dar la sciocchezza di azardarmi a perdere la Reggia grazia, sostenendo con tanta forza la Ragione di Sua Santità sopra la promessa a lui fatta del soccorso in Levante, e disapprovando così aperta- mente con tutti i principali Ministri una guerra, quale protestavo io stesso essere non solamente fatale a tutta l'Europa, mà di precipizio agl'interessi medesimi della Corte di Spagna.

Sa-

Sarebbe una prova concludente dell'attaccamento che hò sempre avuto per la S. Sede la mia assai nota intenzione, di finire in Roma i miei giorni, mà credo di aver già detto abbastanza; per altro questa era palese a tutti li miei Domestici, ed Amici, e posso far costare assai chiaramente le pratiche, che io teneva per rinunciare con una Pensione l'Arcivescovato di Siviglia, quando l'aveffi ottenuto, al che certamente non avrei io pensato, se mia intenzione fosse stata di vivere sempre in Spagna. E' noto a tutti, che incaminavo un mio Nipote per la via Ecclesiastica, avendone scritto al Sig. Cardinale Acquaviva, e pregatolo di sua assistenza perche lo volevo collocare in cotesto rinomato Seminario Romano. E come mai poteano tali pensieri unirsi all'altro di farmi sì gran demerito con cotesta Corte?

Sig. Cardinale replicò ciò, che dissi sul principio, essere queste Accuse generali, un puro e solito artificio de Calunniatori, quali non trovando in alcuna delle mie Azioni tanto che basti per rendere un colpevole, vorrebbero in universale raccogliere da tutte quella parte, che nelle cose umane hà sempre la mala fortuna per fare mia colpa ciò, che è stata pura fatalità, e diciamo più propriamente, puro effetto delle vicende del Mondo.

Per ultimo rifletta V. E. alla mia Condotta anche dopo la mia disgrazia, e vedrà s'io meriti il Carattere di un' Uomo, che cerchi con mala arte di giungere al proprio fine.

S'io fossi tale, pare a V. E. che io non potessi valermi della buona fortuna (ch' in questo caso sarebbe tale) della buona fortuna, dissi, d'essere stato spogliato di tutte le mie Scritture, di tutti li miei recapiti, senza

in-

Inventario alcuno de' medemi? non potrei io forse idearne tali, che bastassero per mettere la falce alla radice di una Pianta sì infesta, che ormai spande l'ombra sua tant' oltre, da oscurarmi tutta quella gloria, per la quale unicamente, frà le cose terrene, hò io sempre operato? Quando tali recapiti mi fosser negati, non potrei io dire liberamente, che sono stati questi dalla malignità disperduti, per togliermi le difese?

Nè sarebbe già questo un mettere in dubbio la fede del Rè di Spagna : perche finalmente non sono questi dalla mia passati a dirittura alla mano di S.M., e i Nemici, che mi sono fatti per suo Real servizio, erano troppo irritati, perche possa l'istessa M. S. dove trattasi di mia persona, prestare a qualunque un' intiera fede.

Mà no : è così lontano, che io abbia mai pensato di battere strade tanto indirette, tutto che non ne manchino esempj in altri Ministri, che fin d' allora io ne dimandai l'inventario, segno evidente, che sapeva esservi tali cose, che il solo nominarle, poteva unicamente servirmi per prova della mia retta Condotta; e presentemente lontano dall'appigliarmi ad un tale ripiego, mi vaglio di quello, che Dio sempre Protettore dell' innocenza, mi hà per sua misericordia portentosamente salvato; e che è tanto di sicuro, quanto basta a convincere di Calunniosa, e di iniqua qualunque accusa è stata fin' ad ora portata contro di me.

Ne già hò io fatto un misterioso riserbo di queste mie giustificazioni, quando per altro ogni ragione di prudenza voleva, che io custodissi queste, come appunto armi secrete, e difensive da produrre, allora quando solamente avessero i miei Nemici, con tutte le
for-

formalità del giudizio, avanzate, ed impegnate nel Tribunale le loro accuse, in modo da non poterle più andare ritirando, o modificando, come fin' ad ora si è fatto.

Nò, non hò in questo particolare riservato altro, che quello, che altrui potria nuocere: per altro il zelo che io hò per la gloria della Santa Sede, del Regnante Pontefice, delle Sacre, ed Eminenti Dignità di Vescovo, e di Cardinale, mi hà fatto forpassare ad ogni riflesso di politico riguardo.

Hò voluto illuminare la Santità Sua, e tutto il Sacro Collegio della mia Innocenza, affine di non impegnare codesti Sacri Tribunali in una Causa, che il solo averla intrapresa con forme sì strepitose, non potrà a meno di non essere fomento alla derisione, nella quale volontieri li Nemici della Sede Apostolica vedano la nostra Dignità.

Si così hò voluto fare, e così continuo, credendomi debitore di tanto a quel Dio, da cui me ne sono stati misericordiosamente conservati li mezzi.

Non hò creduto di dover usare prudenza umana, quando hò conosciuto, che la mano Onnipotente s'impegnava per me; e da altri sicuramente non potè nascere la cecità in coloro, che fecero (non eccettuando la mia stessa persona) una così diligente perquisizione delle mie cose.

E in effetti esamini un poco V. E. se dopo un così segnalato, e portentoso beneficio, hò io ragione di compromettermi tutto dalla misericordia di Dio.

Io riguardo questa mia Causa, come Causa di lui propria, sì perchè tali sono tutte le Cause dell'Innocenza, sì perchè Sacre sono le Dignità, a disdoro delle quali si tratta, sì perchè Sacro è il Tribunale, che
l'esa.

l'esamina, e finalmente perchè l'istesso Dio hà chiaramente nel conservarmi le suddette giustificazioni presa la parte di mio Difensore.

E prenda pur anche quella di Giudice sopra di me, se egli mi conosce reo delle vergognose accuse, delle quali mi vanno caricando i miei nemici; mà nello stesso tempo abbia la misericordia di bene illuminare le menti di chi dovrà ò pronunciare ò avanzare il giudizio, affinchè, non siano condotti dalla malignità delli accusatori fuori del retto: e non turbati dall'orrore, in cui devano pure esser posti per circostanze sì forti, possano ben discernere la strada del giusto, e non lasciarsi tumultuariamente strascinare dalla maliziosa Calunnia, che allora appunto trionfa anche sù gli animi ben fatti a pregiudicio degl'Innocenti, quando a forza di strane, e magnifiche rappresentanze di Reggi Attestati, ò non bene intesi, ò maliziosamente estorti, sotto altri sensi da quelli, in che vogliono servirsi, e di giuramenti pretesi, e di universali ruine del Mondo, della Religione, ò che sò io, quando dissi hà così loro disturbato, se non confuso il discernimento.

Frattanto basterà per mio conto, che io non abbia mancato di pregare V. E. a voler porre sotto l'occhio sempre purgatissimo di Sua Santità questi miei fogli, in attestato del zelo, col quale difendo, e difenderò sempre in me l'onore di una sua Creatura, mentre per fine baccio umilmente a Vostra Eminenza le mani.

Dell' Eminenza Vostra.

Li primo Marzo 1721.

Umiliss. Devotiss. Serv. vero
G. Card. Alberoni.

13

ALLA SACRA CONGREGAZIONE

D E P U T A T A

D E G L I

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali

**Tanara , Barberini , Corfini ,
Tolomei , Scotti , Spinola ,
e Imperiali**

P E R

Il Signor Cardinale Alberoni.

*Eminentissimi, e Reverendissimi
Signori.*

Siccome il Sig. Cardinale Alberoni alla voce pre-
corra alle sue orecchie, che si potesse per avven-
tura da' Ministri Fiscali fare istanza alle EE.
VV., che per li supposti suoi reati si dovesse
spedire contro di esso Monitorio a comparire personal-
mente sotto pena della deposizione dalla sua Dignità,
stimò suo debito preciso il porre sotto l'alto intendi-
mento dell'EE. VV. le ragioni validissime, per le quali
posta per allora da parte la piena, e concludentissima
prova della sua innocenza, non si può procedere contro
Ecclesiastici adornati dell'Eminentissima Dignità
Cardinalizia alla pena sopradetra della deposizione
da quella, se non per li titoli di lesa Maestà Divina, e
Umana, o di contumace, e inescusabile disubbidien-
za a mandati del Sommo Pontefice: E che perciò non
possa un Cardinale, ove non concorre uno di questi
titoli, essere citato a comparire personalmente a es-
purgarsi dalle imputazioni opposteli; Siccome non
poterseli in conto alcuno negare l'ammissione del De-
fensore: E per ultimo, che quando anche fosse citato
a comparire in persona, non si potrebbe però conce-
pire il Monitorio sotto la pena della deposizione dalla
Dignità, perche quella sarebbe una pena di gran lun-
ga eccessiva, e non corrispondente a pretesi reati.

Così ora trapelatali una, quantunque incerta, e
forse fallace fama, che da medesimi Ministri fiscali il
maggior fondamento di procedere contro di esso per
pro-

procurare di spogliarlo della Dignità Cardinalizia, di cui per beneficenza della Santità di N. S. è adornato, si faccia in ciò, che con giuramento, e anco con foglio scritto di propria mano con ogni più forte espressione, e specialmente con quella, che quando l'evento non comprovasse quello, ch'ei prometteva, quello stesso foglio servisse di chiara prova della sua frode, e perfidia verso Dio, e verso il Sommo Pontefice, si sia impegnato per la sicurezzza della spedizione nell' anno 1717. delle Navi del Rè di Spagna in Levante in soccorso dell' Armata Cristiana contro il Turco: e di più abbia data forza a questa promessa, con dire di potere ciò affermare, per essere stata a lui commessa la cura di questa spedizione: mà poi non solo non abbia adempita questa promessa, mà di più dopo, che certamente sapeva, che le Navi Regie avevano intrapreso altro viaggio, abbia seguitato ad ingannare il Sommo Pontefice; significandoli con Corriere, che le predette Navi il dì 15. Giugno erano partite dal Porto di Cadice per andarsi a congiungere coll' Armata Cristiana: le quali cose tutte abbia egli fatte con animo di estorcere in tal forma la sua promozione al Cardinalato: laonde come ingrato debba perdere questa Dignità, coll' esempio del Liberto ingrato verso il suo Manumissore secondo il testo nella *L. I. C. de revoc. donat.* e più generalmente secondo il testo nella *l. fin. C. eod. tit.*, e presentendo anco, che da detti Ministri al motivo, che essi ben prevedono dell' impossibilità, per aver egli fatta la promessa in qualità di Ministro si risponda, che avendo egli costantemente affermata la partenza delle Navi per Levante, non solo prima, che quelle si movessero, mà anco quando erano incamminate per altra parte, questa scusa resterebbe molto de-

bole, mentre ò sapeva, che non farebbero andate in Levante, ò non lo sapeva. Se sapeva, che non farebbero andate, dicono, esser egli stato un' ingannatore; mà se non lo sapeva, aggiungono aver promesso ciò che non poteva egli osservare, come cosa dipendente dalla volontà del Re; onde avendolo promesso sotto le pene di fraude, e di perfidia, e di disonore, si dice, che ne deducano per conseguenza, che abbia luogo il suo obbligo, e perciò debba soggiacere a quelli effetti, che si producono da' delitti di perfidia, e di fraude, come succede nel promissore del fatto alieno coll' obbligo de proprio in caso di inadempimento: concludendo per ultimo, che basta, che la causa, per cui è stato promosso alla Dignità Cardinalizia, non sia stata effettuata, per renderlo incapace di ritenerla, secondo la regola legale derivante dal titolo del Digesto *de condic. caus. dat. non sequuta*.

Così ora, dicemmo, si riconosce in non minore obbligo di porre sotto l'occhio purgatissimo dell'EE. VV. l'insufficienza di tutto questo fallacissimo discorso, con cui i poco suoi amorevoli procurano d'abbatterlo appresso l'integerrima, e piissima mente della Santità di N. Signore. E perchè questo discorso costa di due parti, una delle quali riguarda il Fatto, e l'altra il Jus, così in questa seconda allegazione seguendo l'istessa traccia, si dimostrerà con tutta evidenza all'EE. VV. l'insufficienza dell'una, e l'irrelevanza dell'altra.

E cominciando dalla prima parte, non si può mettere in dubbio, che il Re Cattolico, come aveva fatto l'antecedente anno 1716., secondo il consueto zelo della sua grandissima pietà, non avesse destinato di mandare l'anno 1717. un duplicato soccorso di Navi
all'

all'Armata Cristiana in Levante contro il Turco : e Sua Maestà medesima aveva date di ciò replicate assicuranze alla Santità di N. S., come di tali assicuranze dateli rende un' irrefragabile testimonianza Sua Santità medesima nel Breve scritto al Re nel dì 25. Agosto dell'istesso anno 1717. Questa verità resta anco sovrabbondantemente giustificata da ciò, che prima dell'avviso arrivato alla Corte di Madrid dell'arresto di Monfig. Molinas in Milano; non si erano fatti apparecchi per intraprendere una Guerra di tanto peso; come dovevasi prudentemente, e necessariamente considerare, dover esser quella, che si fosse mossa all'Imperatore : E questo benchè bastantemente per se noto, con tutta la maggiore evidenza si rende anco più manifesto dalla prima lettera del Sig. Duca di Popoli del dì 9. di Giugno del 1717. responsiva ad una di S. M. che allora si trovava all'Escoriale, che li aveva ordinato di dirli il suo parere sopra il nuovo emergenza del predetto arresto, di cui giunse a Madrid l'avviso ne' primi giorni del detto Mese di Giugno, per spedizione fattane dal Marchese di S. Filippo Ministro del Re Cattolico appresso la Republica di Genova, e che rappresentò quest'arresto, come un torto da non tollerarsi. In questa lettera il Sig. Duca da quel punto consiglia, che S. M. *immediatamente dia ordine, che si facciano tutte le disposizioni necessarie; tanto delle Navi, che sono pronte, quanto di quelle, che possono trovarsi, come pare per le Truppe, Munizioni, viveri, e denaro, affincbe S. M. possa colle forze sue, e colla brevità possibile portarsi ad intentare un' invasione*, con tutto quel che segue nella detta lettera, la quale l'EE. VV. si degneranno leggere nell'annesso Sommario n. 1., e la quale tutta è una prova *irvincibile*; eetta, e sicu-

ra, che prima ne meno per ombra si era pensato a questa allora proposta invasione, e rottura di Guerra da intraprenderfi in brevità di tempo.

Ne meno chiara prova si è la seconda lettera sopra l'istesso argomento del seguente giorno de' 10. replicata dal Sig. Duca a S. M., che si legge nel detto *Sommario num. 2.*, osservandosi in essa quelle parole *intendendo una pronta invasione, ò sia nel Regno di Napoli, ò di Sardegna*, con quel che segue: E che veramente la prima intenzione del Re fosse stata il mandare in Levante la sua Flotta, raccogliessi con tutta certezza da quelle parole *che se poi la nostra disgrazia per gli alti giudizj di Dio fosse tale, che ne meno questo si conseguisse, tiene sempre S. M. la sua Flotta a portata di soccorrere le armi ausiliarie di Levante*, siccome lo stesso risulta anco da quel che dopo dice delle Truppe necessarie per tale repentina spedizione, le quali si vede, che non erano a tal' effetto poste insieme, ma si propose dal Duca di prenderle nel piccolo numero di 4000. da quelle, che ritenevansi per guardia della Valenza, e della Catalogna.

Provasi anco pienamente questa destinazione del Re Cattolico di mandare le Navi in Levante dal viglietto scritto dall'Eminentissimo Sig. Card. Acquaviva alla Santità di N. S. sopra questo particolare, e allora pubblicato, che si dà nel *Sommario nu. 3.*, e più chiaramente da una lettera sotto li 9. Agosto 1717. scritta al suddetto Signor Card. Acquaviva dal Sig. March. Grimaldo Segretario del Dispaccio universale, e da S. E. inclusa nel detto viglietto diretto a N. S., e la quale si dà in detto *Sommario nu. 4.*, nella quale apertamente si dice, che gli armamenti Regj erano stati destinati a rinforzare l'Armata Cristiana contro
il ne-

il nemico comune, che esso Sig. Marchese Grimaldo era arrivato a sapere dal vivo oracolo di S. M., che forzosa era stata la risoluzione da esso presa di rompere la guerra all'Imperatore, come amplamente si degnarono l'EE. VV. di leggere nella detta lettera detto *Sommario num. 4.* Perloche con prove così sicure non si può dubitare, che S. M. Cattolica colla sua connaturale grandissima pietà non avesse destinato di mandare le Navi in Levante, della quale regia risoluzione fù anco data a dirittura sicurezza a N. S. da Monfig. Aldrovandi Nunzio Pontificio d'ordine del Re, il quale in presenza della Regina, ad effetto di trattar seco confidentemente sù questo particolare, lo ammise tre volte per Scaletta privatamente alla Reale udienza.

Premessa questa verità incontrastabile, in secondo luogo si dice, che il Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni, ben consapevole della Reale Mente, & anco perchè a lui da S. M. era stata commessa la cura di questa spedizione della Flotta in Levante, concorse ad impegnarsi con Monfig. Aldrovandi, e colla Santità di N. S., che i Vascelli del Re farebbero stati mandati in Levante: E quest'impegno fù preso da esso col fondamento reale di verità certa, e sicura, perchè in fatti questa, e non altra era la volontà di S. M.; La novità poi sopraggiunta del predetto arresto di Monfig. Molinez, non fù bastante a far credere al Conte Alberoni il contrario, ne lo rimosse punto dall'impegno preso, che le Navi dovessero andare in Levante, anzi comunicateli le sopradette due lettere del Duca di Popoli dal Re, appresso di cui si trovava all'Escuriale, questi indilatatamente, e senza perdere un momento di tempo, sotto il dì stesso de' 10. scrisse una longa lettera al Duca di Popoli, la quale per ogni parte degna di riflessione

fida

si dà all'EE. VV. nel *Sommario nu. 5.*, e in quella poste tutte le più forti ragioni, che lo persuadevano a non prendere dall'arresto di Monfig. Molines motivo di rompere la Guerra all'Imperatore, e frà queste sopra ogni altra rilevò quella di porre in considerazione al Sig. Duca, che l'Imperatore *prima di dichiarare la Guerra al Turco, vuole che il Papa l'assicurasse, che il Re di Spagna non attaccarebbe gli Stati, che esso possiede in Italia: & in fatti il Re nostro Signore diede questa parola al Pontefice*: Parole tutte che con pienezza dimostrano la buona fede: con cui il Sig. Cardinale si avanzò a promettere a Nostro Signore, che le Navì secondo la determinazione antecedente presa dal Re farebbero state mandate in Levante.

Ne vi sia alcuno, che pensi di opporre, che questa lettera sia una lettera supposta, e fittizia fatta dopo da S. E. Perchè ella veramente essere quella stata scritta appunto in quel giorno, in cui apparisce datata, si giustifica con documenti irrefragabili, e superiori ad ogni eccezione, e questi sono, prima la lettera, che in risposta diede al Conte Alberoni il seguente dì 11. il Duca di Popoli, *Sommario nu. 6.*, nella quale esso Sig. Duca mostra d'arrendersi a' fortissimi motivi, come egli dice, che trovati aveva nel foglio del Sig. Conte: siccome il medesimo comprova altra lettera del detto Sig. Duca a S. M. nell'istesso giorno degli 11., nella quale ritrattandosi, le rappresenta le grandi difficoltà di questa impresa, *Sommario nu. 7.*

E in secondo luogo resta con certezza provata la realtà della detta lettera del Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni, da un'altro fatto, il quale è, che in detta lettera, come si legge nel fine di essa il Conte *Supplicò il Duca a ricevere i suoi sentimenti scritti in tutta*

tutta fretta, leggerli, e rimetterglieli subito, d. Sommario num. 5. Ora il Sig. Duca intesa la richiesta predetta fattali dal Conte, incluse la sopradetta lettera di proposta, e la diresse insieme con quella per S. M. per ricapito al nominato Marchese Grimaldo, il quale nel presentare al Re quella del Duca, avendo nel Cappello quella, che andava al Conte, S. M. vedutala, la prese, come prova la lettera del detto Marchese Grimaldo *Sommario num. 8.*, e trovatavi acclusa quella del Conte, il Re diedela al Padre Daubenton, perchè la desse al Conte, e glie la facesse riconoscere, se era sua, e insieme li significasse, essere S. M. malamente soddisfatta della sua condotta, avendo egli scritta questa lettera: *E avendo il detto Padre ubbidito al Reale comandamento, il Conte non contento di confessare, essere sua quella lettera, in oltre volle per sua perpetua giustificazione, che il medesimo Padre la segnasse col suo carattere, come egli in data de' 12. fece colle seguenti parole - Per ordine del Re io hò resa questa lettera al Sig. Conte Alberoni, d. Sommario nu. 5. in fine.*

La verità di questo carteggio, appunto come sopra si è riferito, può anco testimoniarsi da Monfig. Aldrovandi Ministro Pontificio, al quale per li caldissimi ufficj, che egli fece al Sig. Card. Alberoni, sì prima, che dopo la sua promozione, perchè S. M. non frastrornasse colla allora intrapresa Guerra le Armi della Cristianità contro il Turco, fu forzato il medesimo Sig. Cardinale di far vedere tutto il sudetto carteggio, per sincerarlo della sua candidezza, con farli da quello conoscere, che dal canto suo egli non aveva mancato con ogni sforzo possibile all'adempimento dell'impegno preso, perchè si eseguisse l'andata delle Navi in Levante, e non si ponesse con altra diversa spedizione,

impedimento alli soccorsi destinati contro il nemico comune.

Ed ecco provata con tutta la più chiara evidenza la buona fede, con cui il Sig. Cardinale procedette in questo fatto, colla mira sempre fissa, che non si recedesse dalla prima deliberazione di mandare le Navi in Levante, anzi che quella avesse tutta la più piena esecuzione secondo l'impegno preso con Sua Santità: Ed in fatti il Rè cc mandò al Padre Daubenton di rappresentare al Duca di Popoli la meraviglia da cui Sua Maestà era restata sorpresa in vederlo mutato di parere, come apparisce dalla lettera del detto Padre del dì 12. del detto mese di Giugno, *Sommario num. 9.*, e dalla risposta datali dal Sig. Duca il dì 12. *Sommario nu. 10.*, e dall'altra sotto li 14. scritta dal detto Sig. Duca al Conte, *Sommario nu. 11.*, nella quale, come ivi si legge, incluse le sopradette scritteli il dì 12. dal Marchese Grimaldo, e dal Padre Daubenton, che sono quelle, che si leggono nel detto *Sommario num. 8. & 9.*

Nel giorno de' 15. di Giugno le Navi Regie per ordine spedito molto prima dalla Corte di Madrid fecero vela dal Porto di Cadice per Barcellona, per indi poi secondo il primiero stabilimento partire per Levante: Poiche da S. M. non erasi in conto alcuno peranco risoluto la Guerra coll'Imperatore, mà tuttavia si viveva, particolarmente dal Co. Alberoni, nella credenza di doverli effettuare la già presa deliberazione: E continuando frà tanto nel medesimo Conte il vivo desiderio, che ritornassero in buona armonia le due Corti di Roma, e di Madrid, fù segnato il dì 17. del medesimo mese di Giugno il trattato di concordia trà dette due Corti da Monsig. Aldrovandi, e da esso, con cui restorno terminate le pendenze con tutta soddisfazione

zione di quella di Roma, e fù riaperta la Nunziatura; del quale accordo ne fù subito dato avviso a Roma con Corriere spedito a posta, e con tal congiuntura fù scritto, e con tutta ragione fù scritto, che le Navi erano partite dal Porto di Cadice per Levante, perchè in realtà la loro partenza da quel Porto per comandamento Reale era già stata molto tempo prima ordinata con questo fine. Mà di nuovo incalzando appresso S. M. il partito, che voleva la Guerra, col motivo, che il torto, che dicevano fattole coll' arresto di Monsignor Molines, ricercando pronta soddisfazione, non si doveva più lungo tempo tollerare, anzi doveva valersi dell'occasione, che propizia si offeriva, questo finalmente prevalse nella Real Mente. Però verso il fine di Giugno, ò principio di Luglio il Re risolvette la Guerra, della quale sua Regia Volontà volle poi, che fosse esecutore esso Sig. Conte, sì perchè egli in una certa maniera faceva appresso S. M. la figura di primo Ministro, e sì anco perchè avendo S. M. commessali prima la spedizione di quell' Armata in Levante, stimò più a proposito, che come più istruito di ciò, che poteva bisognarle, proseguisse ad averne la cura: dall' ubbidienza del quale Reale comandamento, dopo che il Re aveva espressamente spiegata la sua volontà, non poteva egli esimersi.

Questo è il puro, vero, e sincerissimo fatto, per quello che riguarda la spedizione, e l'occasione della spedizione dell' Armata in altro luogo, e non in Levante, nel qual fatto non si può notare cosa, di cui si possa in alcuna maniera tacciare il Cardinale Alberoni, il quale se hà detto, e promesso che i Vascelli sarebbero andati in Levante, lo hà detto, e promesso in tempo, che poteva ragionevolmente dirlo, e prometterlo:

terlo: E in oltre dopo hà anco fatto tutto quello, che a lui era permesso di fare, perche ciò seguisse; Che se poi nuovo repentino emergente hà per consulta d'altri dato impulso al Re di mutare il suo primo pio proposito, niuna cosa vi è, che si possa imputare al Sig. Cardinale, come sotto più ampiamente con tutta evidenza si proverà: E però ora passando a discorrere sopra un'altra particola di fatto, S. E. con tutta la maggior franchezza assicura la S. Congregazione, che ne meno per ombra vi è una sola riga, o uua sillaba di suo carattere, nella quale egli abbia mai parlato della sua promozione, ne atto certamente vi è, ne vi può essere di tal sorte: E dell'istanza della sua promozione appresso alla Santità di N. S., che per sua beneficenza si degnò di benignamente esaudire, egli non è debitore a promessa veruna fatta da lui, mà alla sola Reale munificenza delle Maestà Cattoliche, che vivamente con replicate lettere supplicarono Sua Santità a concederli questa Dignità; Onde in fatto cade del tutto in terra il supposto, che egli abbia strappata dalle mani del Sommo Pontefice la Dignità Cardinalizia con tal promessa, quando egli non ne hà mai fatta parola, come di condizione, e di merito per ottenerla, mà solamente le loro Maestà, come è noto a tutto il Mondo, sono state quelle, che, come ora si è detto, hanno replicatamente supplicato Sua Santità perche volesse di quella adornarlo.

Dimostrata l'insufficienza della prima parte concernente il fatto, e passando a mostrare l'irrelevanza della conseguenza, che se ne deduce, e ciò che riguarda il Jus, prima di ogni altra cosa, con ogni più rispettosa riverenza è forza sottoporre alla sapientissima considerazione dell'E. E. VV., essere affatto inaudita,
e nuo-

e nuova, se pur fosse vera, il che giova credere che non sia, la pretensione, con cui il fisco ora procurasse di divestire dell' amplissimo onore del Cardinalato uno, che da tempo notabile per beneficenza del Sommo Pontefice, e a suppliche delle Maestà Cattoliche n'è in possesso, e il quale dopo alzato a quest'onore, in quell'istesse circostanze, per le quali ora si pretenderebbe di spogliarlo della conseguita Dignità, non solo non è per il passato venuto in pensiero alla Gran Mente del Sommo Pontefice suo munificentissimo Creatore di spogliarnelo, mà lo hà riputato degno di altre singolarissime grazie con paterna carità conferiteli, come sotto opportunamente, e distintamente si dirà: Nel quale stato di cose, se per procedere contro un Cardinale di S. Madre Chiesa si ricercano sempre prove certissime, chiarissime, e per ogni conto irrefragabili, quanta maggiore necessità sarebbe, che fossero di questo peso, e di questa forza nel caso presente, nel quale, non si tratta di un reato, che preteso commesso da un Cardinale subito si proceda per il medesimo contro di lui, mà si tratta di torre a un Cardinale la sua Dignità, della quale è in possesso, col pretesto, che quella fra stata estorta con promessa poi non osservata dalle mani del Papa, come se questa gran Dignità si desse per contratto, cosa che in fatto non sussiste, e certamente non sussiste nel caso particolare del Sig. Cardinale Alberoni, il quale n'è meramente stato adornato per le replicate raccomandazioni delle Maestà Cattoliche, senza che egli abbia mai pattuito cosa alcuna.

Quindi passando più strettamente a dimostrare l'ingiustizia della pretensione fiscale, senza veruna esitazione, e francamente si può con tutta ragione, e colle più sicure

ficure regole della giurisprudenza legale affermate; che non può mai dichiararsi esser luogo all'esautorazione della già conseguita Dignità col motivo, che quella sia stata estorta colla sopradetta promessa, la quale poi sia restata inadempita: E tralasciato da parte; se procedendo colle regole dell'ingratitude del liberto, e della conditione, ò repetizione di quel che è stato dato per una causa, la quale poi non sia seguita, si deva dire essere questi più tosto termini di giudizio civile, che criminale, in primo luogo una più sicura, e certa ragione esclude ogni pretesa esautorazione; e questa ella è, che qualunque atto umano, il quale proviene da più cause, non può mai più attribuirsi ad una, che ad un'altra causa, ne alcuna di loro può dirsi causa finale come insegnano *Rocc. disp. Select. cap. 24. nu. 12. Saminat. contr. 99. nu. 65. lib. 2. Card. Deluc. de legat. disc. 32. n. 6. Piton. discept. Eccles. part. 1. discept. 18. nu. 10. Rota coram Merlin. 229. nu. 10. & seq. & dec. 392., & coram Ottobon. dec. 255. nu. 18., & in rec. decis. 20. nu. 10. dec. 314. nu. 7. part. 13.* E la ragione è manifesta, perche la causa finale è quella, che risguarda, informa, e dà l'essere a tutto l'atto, *Bald. in l. 1. nu. 13. ff. sol. matr. & in l. generaliter C. de Episc. & Cleric. Corneus cons. 35. nu. 2. vers. ratio lib. 3. Surd. cons. 210. nu. 28. Mart. cons. 22. nu. 17. Menoch. cons. 146. nu. 7. Cravet. cons. 192. nu. 21. vers. quinto. Mantic. de tacit. lib. 3. tit. 12. nu. 29. Larrea decis. 51. nu. 17. in fin. Sanfelic. decis. 353. nu. 19. post princ. Rot. dec. 774. nu. 12. coram Buratt.* Onde essendo più le cause, niuna di loro può arrogarsi la prerogativa d'essere la finale, anzi da ciò ne segue, che tutte dicansi ugualmente cause impulsive, la natura delle quali non è d'informare, e dare l'essere alla disposizione *l. 2. §. fin. ff. de donat., & ibi Doctores,*

Mc-

Menoch. de praesumpt. lib. 4. praes. 24. nu. 18. Rot. dec. 226. num. 16. part. 19. rec. E perciò mancandone una, non per questo l'atto resta nullo, invalido, e difettofo, mà è vauidiffimo, perfetto, ed hà tutta la maggior fuffistenza, *l. si non lex. ff. de hered. instit. l. tutor. petitus §. quae tutoribus ff. de excus. tut. §. affinitatis Inst. tit. de nupt. Cravett. conf. 763. nu. 2. Surd. conf. 631. nu. 19. & 20., & conf. 131. nu. 6. Mart. conf. 14. nu. 6. Venturin. conf. 35. nu. 53. Marefcot. var. resol. cap. 20. nu. 8. Gratian. discept. cap. 97. n. 45. Rocc. disput. 111 n. 53. & 54. Card. Deluc. de Legat. d. disc. 32. nu. 6. Tiraquell. in tract. cess. caus. limitat. 22. Surd. dec. 38. n. 25., & 26. Rota coram Buratt. dec. 687. nu. 9., & coram Merlin. dec. 392. nu. 12. & 13., & coram bon. mem. Anfaldo dec. 90. nu. 18., & dec. 398. nu. 2. p. 41. & dec. 20. nu. 11. p. 5. & dec. 221. nu. 3. 4. & 8. p. 14. rec.*

E appunto questo è il caso nel quale siamo. L'EE. VV. insieme con tutti gli Eminentiffimi Signori Colleghi, che si trovarono presenti nel Concistoro segreto de' 12. Luglio dell'anno 1717. in cui per sua somma beneficenza per le caldissime suppliche delle Maestà Cattoliche, piacque alla Santità di N. S. di promoverlo al Cardinalato, sono testimonj fideliffimi, che Sua Santità nell'addurre le cause, per cui si moveva a promuovere il Sig. Co. Alberoni, la prima fù, che egli era benemerito per lo zelo, e attenzione da esso mostrato per l'accomodamento delle differenze sopraggiunte trà la Corte di Roma, e di Madrid nel particolare del riaprimiento della Nunziatura Apostolica, con tutte le sue consuete preeminenze; Questa fù la prima causa, alla quale sebbene Sua Santità aggiunse anco quella, che egli aveva insinuato, e persuaso a S. M. Cattolica di duplicare il soccorso per Levante; questo non fù,

f

che

che un' atto della sua grande magnanimità appoggiata ad una verità incontrastabile : ed altro è , che N. S. per sua gran clemenza abbia fatto merito al Sig. Card. Alberoni dell'insinuazione da esso fatta alla piiffimamente del Re Filippo V. perche mandasse le sue Navi in Levante : ed altro è , che questo sia stato il mezzo , con cui il Sig. Cardinale abbia circuita la Santità Sua per eitorcere, come si dice pretendersi dalli accusatori, il Cappello . E in fine disse anco , che a ciò movevasi per diversi altri servigi resi da lui alla Chiesa , e alla S. Sede , i quali servigi in fatti non mancavano , quali certamente sono stati, quello che per la condanna fatta dall' Eminentissimo Sig. Cardinale del Giudice Grand' Inquisitore di Spagna della Scrittura pubblicata da Macanaz Procuratore Fiscale in favore delle pretese Regalie contro la giurisdizione , e libertà della Chiesa , essendo stato vietato a S. E. che allora si trovava in Francia , l'accesso ne' Dominj di Spagna , e l'esercizio della Carica d'Inquisitore, il Sig. Conte Alberoni si adoperò , e in fine anco l'ottenne perche il detto Sig. Cardinale del Giudice fosse richiamato alla Corte , e reintegrato nel pieno esercizio della detta sua Carica , e a Macanaz fosse dato l'esilio dalla Corte : La chiamata di Monsignor Nunzio Aldrovandi , oltre il sopradetto accomodamento della Corte di Madrid con quella di Roma : Servigi tutti dovuti , è vero , alla S. Sede , mà non però sì piccioli , che non meritino farsene alcun conto : E non tacendo affatto anco quelli , che hà procurato di rendere dopo , non tiene certamente l'ultimo luogo frà questi , l'aver egli insinuato , e dato impulso al Re Cattolico di chiamare appresso di sè Giacomo III. Re della gran Bertagna , e di spingere a suo prò un' Armata verso

PIn-

Inghilterra. Perlochè se la causa in primo luogo, e principalmente espressa è stata quella del zelo, e dell'attenzione per l'accomodamento delle predette differenze: se oltre questa vi sono anche altre cause di diversi altri servigi resi alla Chiesa, e alla S. Sede: Se quando le cause addotte sono più, ne si restringono ad una sola, secondo i principj legali certi, e incontrastabili, si dicono cause impulsive, quali anco sempre in dubio si presumono, e non finali, *Glof. in l. 2. §. fin. & ivi Bartol. ff. de donat. Bald. in l. generaliter num. 5. vers. sed in dubio C. de Episc. & Cleric. Roland. conf. 44. num. 7. tom. 4. de Pretis conf. 28. nu. 9. Loffred. conf. 2. num. 19. Fab. de Anna conf. 21. num. 2. Altograd. conf. 1. num. 52. lib. 1. Sesse decis. 31. num. 12. quest. 1. Rot. decis. 578. nu. 5. part. 1. rec.*: Se quando finalmente sono tutte cause impulsive, per il difetto d'una l'atto non rimane di minor valore, nè di minore efficacia, chiara, e certa è la conseguenza, che se ne deduce, che niuna ragione hanno i Ministri Fiscali d'insinuare alla Santissima, e Piissima Mente di nostro Signore, e all'inalterabile integrità dell'EE. VV., che il Sig. Card. Alberoni abbia strappato dalle sue Santissime mani il Cappello Cardinalizio colla predetta promessa, mentre basta a questo effetto, che l'atto non si dica dipendente da una causa, il difetto della quale lo renda infetto, e vizioso, e che oltre una causa specialmente espressa, sieno poi state espresse altre cause in genere, *Rocc. de disp. III. num. 52. Rot. coram bo. me. Ansaldo d. decis. 90. ante nu. 18.*

Per se sola questa prima insuperabile ragione sovrabonda per escludere l'insufficiente pretesione de' Ministri fiscali di potere col pretesto della mancanza della causa finale spogliare il Sig. Cardinale della sua Dignità.

gnità. Mà in secondo luogo, quanto meno si potrà dare orecchio a sì fatta pretensione, se come sopra si è detto nel dimostrare l'insufficienza delle cose supposte nel fatto, questa asserita promessa corrispettiva al conseguimento della Porpora Cardinalizia in niun conto vi è? Hà il Sig. Cardinale promesso, che le Navi farebbero state mandate da S. M. in Levante, e come dicemmo, ciò non hà egli promesso, ne a caso, ne senza buona fede, mà con fondamento vero, e reale: mà non per questo egli a sì fatta promessa hà giammai aggiunta parola, che ne pur da lontano significhi preghiera, ò istanza della sua Promozione: E per conseguenza non si potrà in conto alcuno con buona ragione dire, che egli abbia estorta a forza di tal promessa la conferitali Dignità, di cui non hà fatta parola, ne fatta valere la promessa, come condizione, ò merito per ottenerla: Se le Maestà Cattoliche per qualificare un loro Ministro ne hanno a nome loro supplicato il Santissimo nostro Padre, questo non hà punto che fare colla nuova, e mai più sentita pretensione de' Ministri fiscali: Essendo per altro indubitato, che per addattare i termini legali della conditione, ò sia ripetizione di ciò, che è dato per qualche causa, la quale poi non abbia avuto effetto, si ricerca precisamente una convenzione espressa dell'essersi dato, e ricevuto per tal causa secondo la risposta di Ulpiano nella *l. dedi 3. in princ. ff. de condict. caus. dat.* ivi -- *Est verum multum interesse, utrum ob hoc solum ne eatur: an ut et mihi repromittatur, non iri. Si ob hoc, ut repromittatur non iri condici poterit, si non repromittatur: Si ut ne eatur, condictio cessat, quandiu non itur.*

Mà per sempre più dimostrare la totale irrelevanza della sopradetta pretensione, ancorchè si supponesse

per

per un poco quello, che non può supporfi per verità, cioè, che questa promessa fosse stata fatta per ottenere la Dignità Cardinalizia, e che fosse stata la causa finale di conferirgliela (supposti affatto insufficienti, come fin' ora si è chiarissimamente provato) con tutto ciò non potrebbesene mai dedurre questa cattiva, e erronea conseguenza de' Ministri Fiscali. E la ragione è, perchè tutto ciò non sarebbe stato altro, che aver promesso il fatto alieno, la qual promessa del fatto alieno ognuno sà, che di sua natura non vale, ne si sostiene secondo la risposta pure di Ulpiano nella *l. stipulatio ista 38. in princ.* e nella *l. inter stipulantem 33. in princ. ff. de verb. obligat.* dove il Giuriconsulto dà la ragione, che *inter stipulantem, & promittentem negotium contrahitur. Itaque alius pro alio promittens daturum, facturumve eum, non obligatur: nam de se quemque promittere oportet. Et qui spondet, dolus malum abesse, abfuturumque esse, non simplex abnutivum spondet: sed curaturum se, ut dolus malus absit.* E comunemente fermano Bartol. in *l. 4. §. Cato nu. 13. in fin. ff. eod. tit. Rin. cons. 67. num. 5. & seq. lib. 4. Paris. cons. 111. nu. 2. lib. 1. Surd. cons. 3. nu. 5. vol. 1. Mantic. de tacit., & ambig. lib. 14. tit. 33. num. 13.*

Che se si replicasse, che ora non si tratta di semplice promessa di fatto alieno, ma di una promessa più stretta, con cui il promissore si è legato, che se le cose promesse non avessero effetto, il foglio della sua promessa fosse per valere, come chiaro documento di frode, e di perfidia verso Dio, e il Sommo Pontefice, con tutta sicurezza rispondere si potrebbe, che presupposto anche questo foglio concepito nella maniera pretesa da Ministri Fiscali, tuttavia una tal promessa di fatto d'altri, ancorche concepita con parola, che il fatto

promesso con effetto seguirebbe, quasi tutti i Dottori concordano in affermare, che non obblighi ad altro, che al procurare, per quanto a se è possibile di adoperarsi, perchè segua l'effetto, il quale se poi con tutte le diligenze usate non segue, il promittente non è tenuto a più, ma hà pienamente adempito il suo obbligo. Lancellot. Galliare. *in l. 4. §. Cato num. 51. & seq. ff. de verb. obligat.* Abb. *cons. 90. nu. 1. & 2. lib. 1.* Aretin. *cons. 143.* Cravett. *cons. 12.* Paris. *cons. 110. nu. 25. & seq. lib. 1.* Surd. *cons. 3. nu. 12.* Loffred. *cons. 41.* Eugen. *cons. 90. nu. 46. lib. 1.* Ferret. *cons. 128. nu. 9. lib. 1.* Covar. *in capit. quamevis part. 2. cap. 5. num. 6. propè fin. de pact.* Guzman. *de evict. quest. 59. nu. 13.* Sanchez *de matrim. lib. 1. disp. 25. nu. 4.* Constantin. *ad Stat. Urbis tom. 2. annot. 51. num. 29. & seq.* Add. *ad Ludov. decis. 241. num. 8. vers. quod autem* Add. *ad Burat. decis. 64. nu. 17.* Capic. *decis. 93. nu. 7. & 8.* E questa opinione appoggiata a saldissime ragioni è stata sempre ricevuta dalla Sagra Rota Romana, come si vede nella *decis. 330. num. 3. & 4. coram Cels. & decis. 479. num. 10. & seq. part. 10. & decis. 150. p. 11. rec. repetita coram Card. Cerro decis. 363. num. 7.* e più modernamente in *Firmana manutentionis super mandato 30. Martii 1716. §. Totum enim coram R. P. D. Foscaro, & in Avenionen. pecuniaria 6. Maji 1718. §. Hec omnia coram eodem R. P. D. Foscaro.*

Ed è ciò tanto vero, che quantunque si pretendesse di tirare le dette parole, che quel foglio dovesse servire di certo argomento di frode, e di perfidia, a una certa formola di giuramento, nondimeno il giuramento non obbligherebbe a più di quello, che sopra si è detto, perchè lasciando da parte ciò che insegna Bartolo nella *l. Si quis pro eo ff. de fidejussor.*, che è antico seguitato da molti Dottori, cioè che il giuramento
non

non dà forza veruna a tal promessa per la ragione che manca la sostanza della stipulazione, alla quale accede, e ammettendo la ragione, che il giuramento deve sempre operare quanto può, è conclusione da tutti ricevuta, che tutto quello, che può operare tal giuramento è, che renda valida, e sussistente la promessa del fatto alieno, all'effetto solamente però, che il promissore s'intenda obbligato, non precisamente a quel fatto, ma a fare, e procurare che quello segua, e a cercare che il terzo l'eseguisca: perchè in tal forma la promessa non è del fatto alieno, ma del proprio, cioè della cura, e dell'opera predetta §. *Si quis alium Juss. tit. de inutil. stipul.* l. *Stipulatio ista* 38. *in princip.* l. *quoties quis* 81. *ff. de verb. oblig.* *Jal. in d. l. stipulatio ista num. 5.* & *ibid. Alexand. num. 4.* *Abb. in cap. ex literis l. 2. num. 6. de Sponsal.* & *ibid. Butr. num. 9. Felin. in cap. ex rescripto nu. 14. & seq. de suretur.* *Bartol. cons. 236. vol. 1. Corn. cons. 220. nu. 14. lib. 1. Manf. consult. 619. num. 11., & 12.,* e fondatamente prova il dottissimo *Marant. in disp. 7. num. 19. post praxim*, e eccellentemente la *Rota decis. 64. num. 2. & seq. coram Burat. ove al num. 4.* soggiunge, che questo ha anco più facilmente luogo, quando nella promessa non è apposta clausola di volere essere tenuto, non ostante le diligenze usate per superare le difficoltà.

Un sì fatto legalissimo discorso procede poi anco più certamente nel caso, di cui ora si tratta, nel quale la natura dell'affare, sopra cui sarebbe caduta la promessa, e la qualità della persona, da cui quella si farebbe fatta, non potevano mai far concepire a qualunque persona, se non che il promittente, il quale era Ministro del Re Cattolico, fosse obbligato ad altro, che ad efficacemente adoperarsi appresso S. M. perchè

le Navi Regie andassero in Levante, e non mai ad essere tenuto egli ad altro, poichè da tutti ben si conosceva, che questo era un fatto impossibile da eseguirsi de proprio dal promissore. Onde perchè ogni persona sensata farebbe forzata a necessariamente credere, che con questa promessa non si fosse mai preteso di obbligarlo, se non al fatto a esso possibile, conseguenza chiara, e manifesta ne risulta, che non avrebbe potuto intendere di costringerlo ad altro, che alle possibili diligenze, perchè il Re le mandasse: poichè a questo solo sforzo farebbero arrivate le forze del promittete.

Molto meno si potrebbe dire da Ministri Fiscali, che colle parole del riferito foglio, il promissore del fatto alieno in caso di inesecuzione di tal fatto si sia soggettato alla pena della frode, e della perfidia. Poichè questo argomento per ogni sua parte è del tutto frivolo, e di niuna forza. Imperciocchè sebbene alcuni Dottori hanno indistintamente fermato, essere luogo alla pena convenzionale, non ostante, che dal promittente si sieno adoperate tutte le maniere acciò che il fatto promesso restasse eseguito, se non ne segue poi l'esecuzione, come si vede appresso Fachineo *contr. jur. lib. 3. cap. 20. per tot.* Defranch. *decis. 624.* E altri all'incontro in molto maggior numero direttamente sostengono il contrario, dicendo, che ove il promissore ha fatte le diligenze, resta scusato dalla pena, e dall'interesse per la ragione molto potente, che l'impossibilità nell'obbligazione di fatto, esenta dall'incorso nella pena. *l. fin. §. idem juris ff. ad leg. Rbod. de jact. l. 2. ff. si quis cautior.* Felin. *in d. cap. ex rescripto nu. 18. de jurejur.* Abb. *in cap. gemma num. 9. de Sponsal.* Decius *conf. 313. num. 1. prope finem.* Ruin. *d. conf. 67. nu. 10. lib. 4.* Sanchez *de Matrim. lib. 1. disp. 25. num. 3.* ove allega molti

molti altri Dottori. *Afflict. decis. 295. num. 3., & seq.*
 Tuttavia procedendo anche coll'opinione più rigorosa, è certo, che l'incorso della pena convenuta potrebbe al più solamente aver luogo, se uno si fosse espressamente a quella obbligato in caso di inadempimento, ancorchè adoperata ogni maniera a se possibile per l'adempimento, clausola, che nel caso nostro in niun conto si potrà mai leggere, o pretendere, come largamente provano *Marant. d. q. 7. nu. 20. & plur. seq. Mans. d. consult. 99. num. 15. & 16. Sanchez de Matrim. d. l. 1. disp. 25. num. 6.*

E in fatti, come meglio si degneranno di benignamente riflettere l'EE. VV. col porsi sotto l'occhio il foglio, nel quale corre la voce, che si faccia tutta la forza da Ministri Fiscali, il quale non parla mai della promozione, non potranno colla somma loro intelligenza giammai concepire, che quel che in esso si legge, al più importi altro, che una pura, e mera promessa di procurare per quanto avesse potuto, che il Re di Spagna, a cui si apparteneva l'effettuare le cose, di cui si trattava, le facesse. E questa intelligenza chiara, e evidente nasce dalla natura dell'istessa promessa, poichè a tutti è noto che la frode, e la perfidia sono maleficj, che consistono o in un fatto positivo, o in un'omissione, dall'uno de' quali due fonti nascano questa frode, e questa perfidia, di modo che ove non è commissione di fatto proprio, o omissione di fatto, al quale uno sia tenuto, è affatto lontano da ogni ragionevole discorso il dire esservi frode, e perfidia, *cap. cum voluntate 54. de sent. excom. ivi -- cum voluntate ac proposito maleficia comittantur -- cap. venerabilem 34. §. quod autem de elect. ivi -- eorumque culpa ipsi redundet in poenam -- can. inventum 16. quaest. 7. hanc non nisi*

nisi gravi culpa sua canonica severitate amittat, & ibi glos. in verb. nisi gravi, ivi -- *nullus debet privari beneficio sine culpa sua*, glos. in can. *satis perversum dist. 56. verb. satis perversum* ivi -- *non enim privandus est quis jure suo sine gravissimo delicto*. Imperciocchè come disse il Giureconsulto nella *l. de pupillo 5. §. & si plurimum 5.* -- *neque enim debet nocere factum alterius ei, qui nihil fecit* -- anzi questo è tanto vero, che come insegna il medesimo nella *l. Marcellus 11. §. 1. A rer. annot.* -- *iniquum est de alieno facto alium jurare*. E però le parole predette da sano intelletto non si potrebbero mai intendere, che avessero a dirittura luogo, e fossero state proferite, e rispettivamente accetate relativamente al solo, e puro evento dell'andata delle Navi, perchè questo sarebbe un'assurdo da non potersi in conto alcuno concepire, non che presumere, mà con risguardo al solo fatto proprio, che in un Ministro, qual'era il Conte Alberoni, altro essere non poteva, che il dare opera, per quanto era dal canto suo, che le Navi andassero, e questo fatto, e quest'opera adempita, il tirare le dette parole all'incorso di frode, e di perfidia è affatto lontano da ogni ragione.

Quindi è, che non si possa omettere, che sopra modo erroneo sarebbe l'esempio di quello, che promette di fervare il fatto altrui sotto la condizione d'obbligarsi de proprio all'adempimento del fatto promesso, onde all'esempio di questo, attesa la stipulazione della pena a se stesso comminata di fraude, e di perfidia, dovesse il Sig. Cardinale Alberoni soggiacere a quelli effetti, che producono i delitti di perfidia, e di fraude. Imperocchè in primo luogo come ora si è mostrato, la stipulazione dell'incorso in dette pene, non può mai operare, se non per il fatto, e per la colpa propria,

pria, mà non mai per il fatto altrui, ed è imperfuasibile a mente savia, che uno possa tacciarsi di fraudolento, e di perfido per quello che senza colpa sua si sia fatto da un' altro, del quale era libera la potestà di ciò fare, ò non fare.

Secondariamente, e chi non vede la grande, e manifesta differenza, che vi è trà l'obbligo di proprio per l'adempimento del fatto alieno, e l'incorso nella pena di fraudolento, ò di perfido? Nel primo caso si tratta d'un semplice obbligo pecuniario, al quale ognuno può a suo piacere soggettare se, e i beni suoi sotto l'evento di qualunque condizione possibile, e l'istesso anco farebbe della pena convenzionale pecuniaria, circa la quale però nasce la questione, come si debba pagare; mà così non è, ne può essere della pena afflittiva, perchè questa solamente si può imporre ove è reato, e delitto *l. respiciendum 11. in princ. ff. de pœn. l. ex facto queritur 43. § Julianus ff. de vulg. & pupill. substit. cap. ut clericorum 13. §. ne vero de vit. & honest. cleric. cap. quasi vit in fin. de his que fiunt à major. part. capit. can. qui & divinis 12. quest. 2. glos. in can. si qui Episcopi 1. quest. 1. verb. illi glos. in clem. eos qui de consanguin. & affin. verb. eos in fin. ove dice nunc cessat culpa, ergo & pœna -- . E però non verificato il reato non può mai darfi pena *l. duodecim tabularum 14. C. de legit. hered. l. sancimus C. de pœnis Vermigliol. conf. 153. num. 1. & conf. 204. n. 3. Giurb. conf. crim. 32. num. 12. & conf. 69. num. 4. Cabal. cas. crimin. 1. num. 12. & cas. 151. num. 9. Farin. quest. 17. nu. 1. Chartar. decis. crimin. 46. nu. 43. bo. me. Anald. in addit. ad decis. 82. nu. 63. Rota coram Seraph. decis. 668. num. 2. & in rec. decis. 146. num. 6. p. 16. & decis. 314. nu. 3. par. 18. tom. 1. Niente suffragando a quest' effetto**

effetto il fatto altrui *l. arbiter calendis ff. de arbitr. l. jure civili ff. de condit. & demonstr. l. fin. ff. de leg. commissor. l. uter. ex fratribus ff. de condit. instit. l. in iure ff. de regul. jur. l. 1. C. de instit. & substit. Rot. coram Manzaned. dec. 585. nu. 8. decis. 567. nu. 2. part. 1. e mirabilmente bene al nostro proposito decis. 86. num. 49. 50. & 51. part. 5. rec. nè l'obbligo, a cui uno si soggetta di essere giudicato fraudolente, e perfido, non è come l'obbligo di pagare del proprio, il quale ha sempre luogo, ove il terzo non faccia la cosa, per cui è stato fatto l'obbligo, ma ricerca la verificazione della frode, e della perfidia reale, perchè sia luogo all'incorso delle pene derivanti da quelle, come bene si raccoglie dal *can. quoties cordis 1. quest. 7.* in quella guisa appunto, che uno, il quale confessa un delitto, che veramente non ha commesso, non per questo si può dire veramente reo del delitto confessato, e però non può gastigarsi colla pena dalle leggi a quel delitto imposta, perchè non la confessione, mà il fatto positivo criminoso costituisce il reato *lib. 1. §. item illud ff. ad Syllan. & ibid. Bartol. Bald. in Auth. sed novo jure C. de serv. fugit. Angel. in l. 1. C. de confess. Jason. in l. error. col. 3. C. de jur. & fast. ignor. Felin. in cap. auditis col. 15. de prescript. Decian. tract. crim. lib. 1. cap. 20. nu. 37.**

In terzo luogo provasi l'erroneità del sopradetto esempio colla comunissima autorità de' Dottori, i quali tutti concordemente distinguono l'obbligo pecuniario de proprio da quello della pena affittiva, ò da qualunque altro simile, solamente all'obbligo pecuniario de proprio dando forza, e vigore, e a niun' altro, come si vede appresso *Dec. conf. 2. nu. 7. in fin. & nu. 8. Paris. conf. 116. nu. 54. lib. 1. Purpurat. conf. 561. nu. 2. vers.*

*vers. ex quo per prædicta Mantic. de tacit. lib. 14. tit. 35. num. 32. Card. Deluc. de credit. disc. 124. num. 6. Rot. coram Ludovif. decis. 241. nu. 4. & ibid. Add. nu. 8. §. hæc conclusio, & in d. Firmana manutentionis super mandato 30. Martii 1716. §. totum enim coram R. P. D. Foscaro; & in d. Avenionen. pecuniaria 6. Martii 1718. §. hæc omnia coram eodem R. P. D. Foscaro; della quale dottissima Decisione giova riferire distesamente l'autorità ivi - *hæc omnia iam satis concludere videbantur indemnitatem Marchionis: Verum, nec deerant ad exuberantiam diligentie, ad quas in peiorem hypothefim Marchio teneri posset, & quibus adhibitis plenariam consequi debuit liberationem, utpote promissor facti alieni, qui remanet à quacumque obligatione immunis, si exploverit, licet inutiliter, diligentias, quas in re propria Pater familias adhibuisset juxta glossam communiter receptam in cap. ex literis &c. seclusam præsertim obligatione de propria, de qua in presenti non agebatur, ut distinguendo casum a casu tradunt Parisius &c.**

Quanto poi debole sarebbe il dilemma, che, ò il Card. Alberoni sapeva, che le Navi non sarebbero andate in Levante, & in tal caso la frode, e la perfidia sarebbero inescusabili: ò non lo sapeva, e allora non doveva promettere quello, la cui osservanza non dipendeva dal suo potere, mà da quello del Re, non hà bisogno d'essere dimostrato con molte parole; perchè rispetto alla prima parte dell'argomento già si è provato concludentemente, che del tempo, che il Conte Alberoni fece questa promessa, non lo sapeva, anzi viveva con la credenza, che secondo il piiffimo primiero volere del Re le Navi dovessero andare in Levante in ajuto dell'Armata Cristiana, e perchè ciò
anco

anco si effettuasse, fece egli ogni sforzo, come sopra si è concludentemente provato. Rispetto poi alla seconda parte del dilemma, se non lo sapeva, a che potrebbe egli mai esser tenuto sotto il fievole motivo di aver promesso cosa, la quale a lui non si apparteneva di osservare? Non si sapeva egli da tutti, che egli non era altro che Ministro, e però che non poteva osservare in conto alcuno il fatto della mandata delle Navi, come fatto proprio, mà solamente come fatto alieno, e di credere l'effettuazione, della quale egli aveva tanti fortissimi motivi, e specialmente l'espressa, chiara, e aperta risoluzione di S. M., e per la cui esecuzione però dovesse solamente usare quelle diligenze, e quelle maniere, che a lui come a Ministro si convenivano, per ridurre all'effetto la pia risoluzione di S. M. Laonde con più efficace discorso potrebbesi formare in contrario un' altro validissimo argomento dilemmatico, e dirsi, ò si sapeva, che il Conte Alberoni era Ministro del Re Cattolico, ò no. Se sapevasi, dovevasi anco per necessaria conseguenza non ignorare, che egli non poteva far promessa del viaggio delle Navi, se non in qualità di Ministro, e però sempre colla dipendenza dalla Sovrana volontà di S. M. Se non si sapeva, il che non si può ragionevolmente affermare, non si farebbe dovuto dar mai credito a una persona, le cui qualità ignoravansi, mentre ognuno è tenuto a sapere lo stato, e la qualità della persona, con cui contrae.

Le cose dette sin qui bastantemente palesano l'insufficienza dell'assunto Fiscale: mà non resta d'esservi anco qualche altra rilevantissima ragione di più, dalla quale con maggior chiarezza si comprenda una tale insufficienza. E questa è, che si tratta non d'un semplice

plice fatto alieno, che si dovesse eseguire, e fare da un privato, mà d'un fatto alieno dipendente dalla volontà d'un Sovrano, e d'un Sovrano di quella grandezza, della quale è il Rè di Spagna, nel qual caso le diligenze si devono intendere in una forma molto più rimessa, perchè un privato con un Principe di cotanto sublime altezza non hà quella libertà, che con un'altro privato per costringerlo a fare quella cosa, di cui si tratta, anzi questo li è del tutto impossibile, di modo tale, che solamente può servirsi d'insinuazioni dirette, ò indirette, come appunto con molta saviezza hà praticato il Sig. Card. Alberoni. Così in questi termini precisi insegna *Ruin. cons. 67. nu. 5. lib. 4. ivi -- quia licet praestatio facti alieni non pendeat à voluntate promittentis, sed textii, qui non potest urgeri, hoc tamen secundum iuris dispositionem non reputatur impossibile, si ille non sit Princeps, sed privatus, secundum Imol. & Alexandr. in l. apud Fulianum §. fin. de leg. &c.*

Finalmente concorre nel caso presente un'altra potentissima ragione, per cui sempre più vana si rende la se pradetta pretensione: E questa è, che il promissore del fatto alieno resta sempre sciolto dalla sua promessa per la sopravvenienza d'una causa, che faccia variare lo stato delle cose. *Soccin. cons. 225. nu. 7. lib. 2. Casan. ad Consuet. Burgund. verb. droit. rubr. 4. fol. 143. num. 52. Ursil. ad Afflict. decis. 295. nu. 3.* E questa sopravvenienza di causa è appunto succeduta in questo caso, nel quale è fuori d'ogni dubietà, che l'intenzione del Re Cattolico fù di mandare, come aveva fatto l'anno antecedente, le sue Navi in Levante, e il sig. Card. Alberoni secondando questa piissima intenzione di S. M. ognuno vede con quanto sodo, e real fondamento s'impegnasse per la missione delle dette
Navi

Navi in Levante. Il nuovo accidente poi, che nella Reale fece mutar faccia alle cose, e per conseguenza fece variare anco resolutione, dalle giustificazioni sopra addotte si tocca con mano, essere stato l'arresto di Monsig. Molines in Milano appreso dalla Corte di Spagna secondo le calde insinuazioni del Marchese di S. Filippo per una infrazione della neutralità per gli Stati d'Italia, e per un torto da non soffrirsi, come oltre le altre prove con tanta certezza si raccoglie dal riferito Viglietto dell' Eminentissimo Sig. Card. Acquaviva, e dalle lettere del Sig. Duca di Popoli, e del Sig. Card. Alberoni, e del Sig. Marchese Grimaldo.

Tale sopravvenienza di sì fatto accidente era di tal forza, che subito senz' altro, secondo le regole di ragione civile, e della più rigorosa convenienza, sciolse il Sig. Card. Alberoni da ogni impegno contratto per la mandata delle Navi in Levante, mentre questo non si poteva intendere, ne aver luogo ogni qual volta rimanesse mutato lo stato delle cose, come benissimo prova *Tor. var. question. tom. 2. Miscellan. part. 1. tit. 12. quest. 18. nu. 46.* Tuttavia per dimostrare, e conservare sempre più illibata la candidezza della sua fede appreso Dio, e appreso S. B., il Sig. Cardinale fece più di quello, a che era tenuto, con scrivere quella lettera al Sig. Duca di Popoli, di cui sopra si è fatta menzione, che si legge nel *Sommario num. 5.*, e nella quale principalmente si fece forte nella parola data dal Re suo Signore al Papa. E in oltre con riconoscere per ordine del Rè la detta lettera per sua, e nel farla segnare col suo carattere dal P. Daubenton detto *Sommario num. 5. in fin.* Ora qual fondamento avrebbero i Ministri Fiscali di caricare il Sig. Card. Albe-

Alberoni della taccia di fraudolente, e di perfido verso Dio, e verso il Sommo Pontefice, quando con certi, e irrefragabili documenti si rende con tutta evidenza manifesto, non solo non aver egli mancato in cosa alcuna, ma di più, ancorchè per la mutazione dello stato delle cose non fosse obbligato ad altro, nondimeno avere operato quanto dal canto suo era possibile, perchè l'accidente inopinatamente sopraggiunto non frastornasse S. Maestà dalla già stabilita risoluzione di mandare l'Armata in Levante.

Ne frode, ne inganno si può con ragione dedurre dall'aver il Sig. Cardinale scritto, che il dì 15. di Giugno le Navi Regie erano partite dal Porto di Cadice per andarsi a congiungere coll'Armata Cristiana. Poichè quello che scrisse il Sig. Cardinale, era verissimo, perchè le Navi nel giorno predetto veramente partirono dal Porto di Cadice per andare a congiungersi coll'Armata predetta, essendo stato dato l'ordine al Comandante delle Navi dalla Corte molto tempo prima, che a quella giungesse l'avviso dell'arresto di Monfig. Molines, e così in tempo, che ancora stava ferma la risoluzione di mandare le Navi in Levante, come appunto stava per anco ferma nel dì 17. dell'istesso mese, giorno in cui fù fermata la sopra riferita concordia fra le due Corti di Roma, e Madrid: che se poi mentre le Navi da Cadice erano passate a Barcellona, d'onde non partirono, che nel fine del seguente mese di Luglio, S. M. risolvette il contrario, chiara cosa si è, che per questo non si potrà in conto veruno tacciare della macchia di frode, e di perfidia il Sig. Card. Alberoni, e che non potrà mai esser vero, che egli abbia ingannato in questo punto il Sommo Pontefice, quando non si vogliano ingiustamente dire e

E
parte

parte di quest'inganno que' piissimi Regnanti, e lo stesso Nunzio Pontificio, che di faccia a faccia ha trattato coll'istesso Re.

Qui si potrebbe posare la penna, mentre le molte ragioni fin'ora addotte provano con tanta chiarezza l'ingiustizia della decantata pretensione Fiscale; Ma le riprove, che della illibatezza, con cui è proceduto il Sig. Card. Alberoni, ha dato al Mondo il Santissimo Padre Nostro, la trattengono ancora in mano: E queste sono, che cinque Mesi dopo la promozione di S. E., e cioè a dire cinque Mesi dopo, che il Sig. Cardinale aveva questo impegno di mandare le Navi in Levante, con tutte quelle stesse promesse, che ora si allegano, e dopo che le Navi non erano andate in Levante, ma all'impresa della Sardegna, e che quest'impresa aveva già avuto fine coll'occupazione di quell'Isola, Sua Santità, in un Concistoro segreto tenuto nel Mese di Dicembre del medesimo Anno 1717. usò nuovo singolare atto di beneficenza verso il Sig. Cardinale, conferendoli la riguardevole Chiesa di Malaga. Ora se la Santità di N. S. colla sua gran Mente non avesse conosciuto, che il non essere state mandate le Navi in Levante non si poteva attribuire a colpa del Sig. Cardinale, e che da ciò non poteva in conto alcuno notarsi in lui mancamento di parola, e per conseguenza ne frode, ne perfidia verso Dio, ne verso la sua Sagratissima Persona, e chi può mai concepire, che il Nostro Santissimo Padre, in tutte le sue azioni mirabilmente oculatissimo, e sapientissimo, ma più specialmente in questa della provista delle Chiese Vescovali, avesse voluto promuovere alla predetta Chiesa di Malaga uno, che fin d'allora doveva comparire al suo sublime discernimento macchiato di quella

la frode, e di quella perfidia, della quale ora dopo tanto tempo si susurra volersi dal Fisco tentare di preenderlo macchiato per quell'istessi fatti, che erano allora non meno noti, e palesi di quel che sieno presentemente: E però se Sua Santità nel Mese di Dicembre creò il Sig. Cardinale Vescovo di Malaga, e se dopo ancora li fece la grazia di poter godere le Entrate della Chiesa di Siviglia, come mai ora potrebbero i suoi accusatori ritrovare in lui quella frode, e quella perfidia, da cui stimollo immune il finissimo giudizio di N.S., del quale niuno era più informato di ciò, che avevali promesso il Sig. Card., e della forza, e dell'estensione di tal promessa?

E in vero se per l'ammissione d'uno scomunicato al bacio de' suoi Santissimi Piedi si reputa, che il Papa lo abbia assoluto *cap. cum olim 12. de privileg. Hostien. in cap. venerabilis 34. de elect. Gonzal. in d. cap. cum olim nu. 3. & in cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom.* e l'istesso pur si giudica se l'ammette a' Divini Officj secondo la lettera d'Innocenzo III. riferita dal predetto Gonzalez nel *d. cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom.* Anzi se nel dirigerli alcuna Apostolica lettera, non omette la solita paterna salutatione, si ha quel tale, a cui è diretta, per assoluto, eccettuato il solo caso, che dal Papa s'ignorasse, esser quello Scomunicato. Gonzalez in *d. cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom. Ferrar. lib. 3. de Epist. Eccles. cap. 2.* E però quando non intende di assolverli, pone le parole -- *sine salutatione* -- Gonzalez in *d. cap. si aliquando in fin. de Sent. excom. Ciron. observ. cap. 14. lib. 2.* Quanto più ragionevolmente dovressi affermare nel caso nostro, che il Papa, al quale più che a qualunque altro era nota la promessa fatta dal Sig. Cardinale; e che successivamente seppe, e vide esser quella restata inadempita, e ineffettuata, non

ammattendolo semplicemente al bacio del Piede, o pure a' Divini Officj, nè usando verso di lui la sola consueta salutazione, mà con tanto più larga, e più sicura approvazione della di lui persona, usando verso la sua persona in pieno Concistoro tutte quelle forme di comendazione, che sono necessarie per dimostrarlo degno di tale sublime Ecclesiastica Dignità, lo creò Vescovo di Malaga, ciò non avrebbe fatto, se non lo avesse conosciuto per affatto immune da quel reato di frode, e di perfidia, del quale lo voleffero ora far colpevole i suoi Accusatori.

Verità così evidenti non si possono, Eminentissimi Signori, in modo alcuno contrastare, risultando da carte autentiche di persone superiori ad ogni eccezione, e scritte in tempo non sospetto, e quelle sono il Breve dell'istesso Sommo Pontefice, nel quale disse, esserli dal Re Cattolico stato promesso di mandare le sue Navi in Levante, il Viglietto dell'Eminentissimo Sig. Card. Acquaviva, la Lettera del Marchese Grimaldo, le altre del Duca di Popoli, e finalmente quella allora scritta dall'istesso Sig. Card. Alberoni, e allora segnata dal P. Daubenton, e molti più altri irrefragabili documenti egli avrebbe ancora poter addurre, se nell'uscire dalla Spagna l'insinuazione di quelli, che già intraprendevano di machinarli contro quanto potevano, non avesse estorto dalla rettissima, e incorrotta Mente del Re il sottrarli tutte le Scritture. Circostanza di fatto, che non si dubita, che dall'EE. VV. si sia per avere in quella considerazione, che ella merita, particolarmente all'effetto gravissimo, del quale, se fosse vera la pretensione fiscale, ora si tratterebbe.

Contro queste chiarissime verità non si può in conto alcuno opporre, che la Santità di N. S. intanto promosse

mosse il Sig. Card. Alberoni alla Chiesa di Malaga, e lo colmò anco di altre grazie, perchè di quel tempo S. S. caminava colla buona fede, che veramente il Sig. Cardinale quando s'impegnò per l'andata delle Navi in Levante, non sapesse, che non vi dovessero andare; mà che presentemente costì del contrario, cioè, che S. E. veramente sapesse, che le Navi dovevano andare per altra impresa, che per quella di Levante. Poichè in primo luogo da questa per altro frivolistima opposizione, quale ella essere trà poco si dimostrerà, si raccoglie che cade affatto in terra la seconda parte del dilemma sopradetto, cioè, che se il Sig. Conte Alberoni non sapeva che le Navi non dovevano andare, non si doveva impegnare: Imperocchè col fatto sì grande, e sì riguardevole, qual'è stato quello di promuovere il Sig. Card. alla Chiesa di Malaga, N. S., alla cui Santiss. Persona la promessa era diretta, hà colla sua magnanima equità, e sapientissimo giudizio comprovato di non avere avuto assolutamente obbligato il Sig. Card. Alberoni per il solo non andare delle Navi in Levante, mà solamente quando egli non avesse fatto quello, che era dal canto suo, perchè veramente andassero.

Mà se si pretendesse dal Fisco, che egli fin d'allora sapeva che le Navi non dovevano andare secondo la promessa, che faceva, in Levante, per far vedere, quanto in fatto sia fievole questo discorso, lasciate da parte le regole generali, che chi pretende allegare la scienza in alcuno di qualche cosa, è tenuto a provarla concludentemente, presumendosi sempre l'ignoranza *l. verius 21. ff. de probat. Bald. in l. plane ff. de excusat. tut. Roman. conf. 59. nu. 5. Vermigliol. conf. 189. nu. 3 & 4. Farin. conf. 184. nu. 5. Ciriaco. contr. 474. nu. 3. Afflic. decis. 190. nu. 4.* E' certo però, che in questo caso una tal re-

gola si deve strettissimamente ritenere, trattandosi del gravissimo effetto di spogliare della Dignità Cardinalizia uno, che da lungo tempo la gode con atti anco di posteriore approvazione della sua persona fatti dall'istesso Sommo Pontefice.

Prova tale certamente non si può fare dal Fisco, perchè la verità stà chiara, manifesta, e incontrastabile in contrario. Ed in vero quanto sia lontano da ogni ragionevolezza questo assunto, sono umilmente supplicate l'EE. VV. a benignamente considerare, che una tal pretesa scienza del Sig. Card. Alberoni non potrebbe andare disgiunta dal mettere a parte dell'ideata frode anco la gran pietà, e conosciuta gran virtù del Re Filippo V., mentre anco S. M. con sue Reali lettere cerciorò il Sommo Pontefice, che le Navi sarebbero andate in Levante, come dice lo stesso Sommo Pontefice nel Breve scritto a S. M. il dì 25. Agosto 1717. Ora, e chi potrà fare questo torto a quel piissimo, e savissimo Monarca, Signore di delicatissima coscienza, che voglia ne pur pensare, non che persuadersi, che egli abbia voluto in tal forma tradire la sua pietà, e ingannare la Santità di N. S.? Ma a che stare a perdere parole in escludere questa ideata scienza nel Sig. Cardinale, mentre i sopradetti documenti irreprensibili, che si pongono sotto l'occhio dell'EE. VV. dimostrano apertamente il contrario, e provano che S. M. risolvette, per l'accidente dell'arresto di Monsig. Molines circa il fine di Giugno, o principio di Luglio, come si è detto, la Guerra contro l'Imperatore, per la quale prima non aveva apparecchiato cosa alcuna.

A fronte di questi documenti non possono stare i detti de' Testimonj, che dal Sig. Card. Alberoni si presentano, che ora si vadiuo cercando dal Fisco in Spagna

con-

contro di lui: stimandosi, e con ragione, che alla savissima considerazione dell'EE.VV. quelli appariranno di niun conto, e da per se senza altro discorso si faranno conoscere contrarj alla verità, e anco al decoro della Maestà Reale: Poichè stando all'incontro le predette scritture, e documenti autentici, è regola trita, che niuna fede si può, ò dee prestare a' Testimonj, i detti de' quali da quelle restano annichilati, e distrutti, secondo le auree parole del testo nella *l.census 10. ff. de probat. ivi-- census, & monumenta publica potiora testibus esse Senatus censuit--* Felin. in cap. 1. nu. 4. vers. & ad probandum de appel. Rot. coram Cerro dec. 90. nu. 1. & seq. & coram Emerix jun. decis. 775. nu. 10. & coram Arguel. decis. 69. nu. 3. & coram Bich. decis. 83. num. 6. & decis. 199. nu. 2. & coram Ubald. decis. 672. n. 3., & in rec. decis. 252. num. 2. & 3. part. 7. & in Romana affictus 12. Martii 1700. §. Praesertim coram cla. me. Card. Tremoille. E se bene si considera, quali documenti mai, ò sia per la qualità delle persone, dalle quali sono stati scritti, ò sia per il tempo, nel quale sono stati scritti, ò per il numero loro, ò per la loro mutua corrispondenza, e reciproca verificazione possono essere più sicuri? quali più certi, e più incontrastabili che i sopradetti? E però qual fede mai contro questi sì certi documenti si potrebbe prestare a deposizioni di Testimonj? Certamente niuna, perchè restarebbero da quelli manifestamente convinti di mendacio, e di falsità.

Oltre di che la prova per mezzo di Testimonj di sua natura da Dottori si reputa per lo più fallace, e pericolosa Bald. in *l. furiosum nu. 2. & seq. C. qui testam. fac. poss. Paris. cons. 88. nu. 56. lib. 3. Rot. decis. 265. nu. 8. part. 1. rec. & in Nullius, sive Sublacem. donationis 19. Junii 1716. §. hifce numero coram R. P. D. Falconerio, & in*

Romana prætensi afflictus in d. die 19. Junii 1716. S. & denique coram R. P. D. Gamaches. Mà di tal natura dovrebbe ella reputarsi senza alcun dubbio molto più sicuramente nel caso presente, nel quale chi non vede, che dopo la partenza del Sig. Card. Alberoni di Spagna non mancano molte persone malissimo affette contro di lui, e che molti di quelli istessi, che nel tempo del Ministero mostravansi suoi amici, ò per esser stati beneficati da lui, ò per sperare di doverlo essere, ora sono animati contro di esso, e adivenuti suoi nemici, secondo quello, che appunto in termini quasi simili ci attesta Salomone ne' Proverbj al cap. 19. *divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem & hi, quos habuit, separantur* -- E però per questa validissima considerazione può S. E. medesima francamente allegarli con tutta ragione per sospetti, e suoi nemici, e perciò affatto indegni di fede *lib. 3. & ibi glos. verb. inimicus ff. de testibus cap. repellant. cap. meminimus cap. cum oporteat de accusat.* Vermigliol. *cons. 169. n. 7. Rov. disp. 36. n. 40. Rosa consult. 68. nu. 14. Rot. coram Seraph. decis. 1076. nu. 4. & decis. 187. nu. 1. part. 9. rec.*

Concorre però ne' Signori Cardinali una ragione anco molto più speciale, e più vevole, per la quale i Canonisti hanno insegnato doverli procedere con più maturità nell'ammettere i Testimonj contro di loro, e questa si spiega maravigliosamente bene da Manfred. *de Cardin. cap. 34.*, dal quale allegansi altri Dottori più antichi colle seguenti parole -- *quod quidem privilegium Deo annuente Cardinalibus tributum est propter audaciam, & violentiam improborum hominum, qui facili negotio Collegium Sacrosanctum, & singulos Cardinales accusarent, atque persequerentur: eis vero per fraudem eiectis suis in eorum locum substitui*

Sui curarent: il che con quasi simiglianti parole aveva avanti detto Martin. Lauden. nel *secondo trattato de Cardinal. quest. 71.* E però i medesimi Dottori hanno da ciò dedotto ricercarsi nelle cause intentate contro i Cardinali quel gran numero di Testimonj, che ognuno sà, come allegando questa ragione avverte il citato Martin. Lauden. *nella detta quest. 71.* Circa il qual numero sebbene si procede oggi con una certa equità, ne si osserva per l'appunto quel rigore, che insegnano i predetti Dottori, nondimeno però è sempre vero, che se ne ricerca un gran numero, e quello di Testimonj in alcun modo non sospetti, e fuori d'ogni eccezione, perchè sempre milita la sopradetta ragione, e questa se generalmente si deve avere avanti gli occhj, ogni dover vuole che l'EE. VV. debbano più precisamente considerarla nelle sopra considerate circostanze del caso presente.

Per ultimo di niun peso è una certa relazione, la quale S. E. ha presentito vociferarsi, che si dica essere venuta inferita in una lettera scritta da S. M. alla Santità di N. S. in un capo della quale si dica, il Sig. Cardinale Alberoni avere ingannata Sua Santità, afficciandola varie volte per mezzo del Nunzio Pontificio, che le Navi Regie erano destinate in soccorso dell'Armata Cristiana contro il Turco nel tempo medesimo, nel quale sapeva dovere quelle servire per altra spedizione. Imperciocchè rispetto a questa relazione, che si dice inferita in una lettera di S. M. al Papa, molte, e tutte legalissime sono le risposte, che dar si potrebbero per parte di S. E. La prima si è, che sebbene questa relazione si dice inferita nella detta Lettera Regia, nondimeno da ciò non si comprova, che la relazione provenga immediatamente dal Re, e che S. M. abbia
 ayuta

avuta la scienza distinta, individua, e particolare di tutto ciò che era stato, ò si conteneva nella detta relazione, e senza la quale scienza non può quella attendersi, perchè all'effetto, che un' asserzione d'un Principe Sovrano abbia quella credenza, che per altro meritano Principi di tanta grandezza, e anco il Sommo Pontefice istesso, è necessario, che quella sia fatta di moto proprio, & ex certa scientia, ò che almeno il Principe dica essersi bene informato del fatto, altrimenti non se li può in giudizio dar fede, come benissimo ferma Farinac. *quest. 63. cap. 3. num. 156.* e avanti *ad num. 102.* Nel caso presente non concorre veruna di queste circostanze, trattandosi d'una mera relazione, che si suppone annessa alla lettera Reale, e circa alla quale relazione S. M. può essere caminata colla buona fede di prestar credenza, che non vi fosse scritto, che il vero, e però questa in realtà non può dirsi asserzione di quel saviissimo, e prudentissimo Monarca. Onde con gran ragione dubitandosi, se questa sia veramente asserzione fatta dal Re principalmente, e col vero proposito di farla, non può ella avere forza di Reale affermazione Anchar. *in clem. 1. in princ. & num. 1. de probat. Lap. alleg. 7. num. 6. vers. nam si in alia, Paris. conf. 114. n. 22. lib. 4. Cravet. de antiq. temp. part. 1. sect. propositum num. 15. & 18. Mascard. de probat. lib. 1. concl. 139. num. 20. ad fin. & lib. 2. concl. 1227. nu. 94.*, i quali allega, e seguita il Maestro de' Criminalisti Farin. *d. quest. 63. cap. 3. num. 196.* E in fatti siamo forzati a così credere, mentre altrimenti bisognarebbe empivamente concludere, che anco quel piissimo Re, che prima dell'arresto di Monsig. Molines sempre hà affermato, che le Navi farebbero andate in Levante, fosse a parte di quest' inganno: Conseguen-

za, la quale l'animo d'ognuno abborrisce pur di semplicemente pensare.

In oltre molto meno il Fisco potrebbe far forza in questa pretesa relazione attesa la qualità di questa gravissima causa, nella quale non si tratta d'un Suddito della Maestà del Rè Cattolico, e all'incontro si tratta di un grandissimo pregiudizio del terzo, e del quale il maggiore non si può dare, come è quello di disautorizzare un Cardinale della S. Madre Chiesa Romana, come rispetto alla prima parte d'un non Suddito magistralmente prova Farinac. nella *d. quest. 63. cap. 3. num. 190.* ove dice che ciò procede anco rispetto al Papa, fuori che però nelle cause Spirituali, e Ecclesiastiche, nelle quali si stà alla sua asserzione anco circa i Laici non Sudditi al suo Dominio temporale, perchè tutti sono tali rispetto alla potestà, e dominio Spirituale, e Ecclesiastico: Onde in una causa Ecclesiastica di questa sorte è forza il dire, che molto meno si dee stare alla predetta relazione. E circa all'altra parte del gravissimo pregiudizio del terzo, eccellentemente bene ferma lo stesso Farin. *d. cap. 3. n. 151. 152. & 153.*

In fine l'asserzione di qualunque gran Principe (benchè nome di reale asserzione non si debba alla pretesa relazione) non costituirebbe prova alcuna, perchè da documenti tanto concludenti, e tanto univoci si giustifica il contrario. Vi è il mentovato Viglietto dell'Eminentissimo Acquaviva a N. S. Vi è la lettera in quello inferita del Marchese Grimaldo di avere saputo dal vivo oracolo di S. M. che grande era stato il motivo, e forzosa la risoluzione presa da essa di mandare l'Armata in Sardegna, e questo motivo essere stato l'arresto di Monsig. Molines. Vi sono le lettere del Duca di Popoli, quella del Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni,

bèroni, e l'altra del Marchese Grimaldo, che però in faccia di tutti questi documenti di innegabile certezza, l'asserzione di qualunque Principe, e anco del Sommo Pontefice secondo le regole di ragione restarebbe priva di forza, e languida, e non atta a far prova Felin. *in cap. cum à nobis num. 4. de testibus.* Anchar. *in clem. 1. nu. 1. vers. tamen decuit de probat.* Imol. *ibid. nu. 8. & 9. vers. quod intelligo,* e altri Dottori che allega, e seguita il dottissimo Farinaccio nel *d. cap. 3. num. 141.*

Manifesto perciò risplende dalle cose sopradette, quanto a torto si attribuisca al Sig. Card. Alberoni la reità di avere assicurato nel giorno 17. Giugno, nel quale fù sottoscritta la concordia trà le due Corti di Roma, e di Madrid, Monsig. Aldrovandi Nunzio Pontificio, che l'Armata sarebbe andata in Levante, perchè in detto giorno, come malamente si pretende dal Fisco, e da suoi inimici, egli sapesse, che in fatti quella non vi sarebbe andata. Imperocchè la verità irrefragabile è in contrario, mentre in tal giorno non era per anco risolta la Guerra contro l'Imperatore, e però come sopra si è con tutta chiarezza provato, poteva il Sig. Cardinale in quel tempo ragionevolmente credere, che la mente di S. M. fosse per continuare quell'istessa, che era stata fino a quel punto, fondato massimamente sulle rimostranze da lui già fatte al Re della parola da esso data al Papa di non attaccare gli Stati di Italia durante la Guerra col Turco: E in fatti l'Impresa della Sardegna prevalendo l'opinione del partito contrario, fù da S. M. deliberata intorno al fine di Giugno, o principio di Luglio, e d'allora furono cominciati a mandare gl'ordini necessarj a Barcellona, dove da Cadice erano andate le Navi, e di dove non partirono, che li 24. del seguente Mese di

Lu-

Luglio. Che se poi presa da S. M. questa risoluzione il Sig. Card. Alberoni, a cui dal Re fu incaricata l'esecuzione della sua Reale volontà, ubbedendo al Regio comandamento secondò con tutti gli sforzi de' suoi talenti, e con quel religioso segreto, che deve essere indispensabile ad un' onorato, fedele Ministro la Mente di S. M., non può per questo in conto alcuno dirsi mancator, ne stimarsi decolorata la sua retta procedura della nera macchia di frode, e di perfidia, come si pretende da suoi Accusatori.

Ristringendo per tanto tutto ciò, che fin' ora con forse molesta, ma necessaria lunghezza si è detto per dimostrare con ogni più desiderabile chiarezza la totale insuffistenza del fatto presupposto da detti suoi Accusatori, e l'irrelevanza dell'erronee conseguenze, che malamente ne deducono, si dice, essersi il Sig. Card. Alberoni con ragione, e con buona fede impegnato, che le Navi del Re Cattolico sarebbero andate in Levante in soccorso dell'Armata Cristiana, come erano andate l'anno antecedente, perchè così aveva fermamente risoluto il Re, e perchè così S. M. si era impegnata col Papa: Che la mutazione della Reale volontà nacque dall'arresto di Monfig. Molinez in Milano: Che il Sig. Cardinale fece ogni suo sforzo, perchè ciò non ostante non si recedesse dalla primiera deliberazione, con ricordare anco l'impegno preso da S. M. col Papa: Che il dì 15. Giugno le Navi partirono da Cadice per ordine avuto dalla Corte prima dell'avviso giuntovi del predetto arresto di Monfig. Molinez, e prima che ne pure si pensasse di fare altra spedizione, che quella di Levante: Che il dì 17. del detto Mese non si era anco variato sistema. E questo intorno al fatto. Circa poi l'irrelevanza delle male conseguenze,

guenze, che deduconfi dal fatto erroneo, e a modo loro presupposto dagli Accusatori predetti, e dal Fisco, si dice, che l'impegno preso dal Sig. Cardinale essendo di fatto alieno, di sua natura non è obbligatorio: Che non diventa mai tale per qualunque formola di parole, di cui sia vestita una sì fatta promessa del fatto alieno, con cui il promittente si obblighi dell'osservazione, e dell'adempimento del fatto altrui coll'effetto positivo. ò col giuramento, ò sotto alcuna pena convenzionale, perchè tutte queste cautele non obbligano ad altro, che alle diligenze possibili secondo la qualità dell'affare: Che la pena convenzionale pecuniaria, ò l'obbligo de proprio, possono più facilmente aver luogo, mà non mai la pena della frode, e della perfidia senza il fatto positivo, ò senza l'omissione, dall'una delle quali quello deriva: Che la sopravvenienza del nuovo accidente dell'arresto di Monsig. Molines aveva esentato il Sig. Cardinale da ogni impegno antecedente: Che nondimeno egli non hà lasciato di procurare, che secondo il suo potere non si variasse dalla già stabilita risoluzione di mandare le Navi in Levante: Che la promessa predetta fatta dal Sig. Cardinale non è stata, ne si proverà mai fatta per convenzione, nè per condizione di ottenere il Cappello Cardinalizio, mà che quello li è stato conferito per le replicate suppliche delle Maestà Cattoliche: Che sopra di ciò non vi è alcuna riga, ò parola di S. E.: Che la Santità di N. S. nel promoverlo al Cardinalato addusse per principale sua benemerenzza l'aver procurata la concordia frà le due Corti, e altri servigi da esso resi alla Santa Sede: Che però un'atto fatto per più cause non si può anco di ragione civile retrattare per il difetto di una, particolarmente quando quella
non

non apparisca dedotta in patto, perchè l'atto si facesse.

Per le quali ragioni massimamente unite tutte insieme, si comprende evidentissimamente l'irragionevolezza di questa non mai più udita pretensione fiscale, della quale susurra una fama incerta, benchè da S. E. creduta falsa, e bugiarda. Tuttavia ha stimato ancora su questa incertezza rendere preventivamente ben' informate l'EE. VV. perchè da una sì esemplare novità di pretendere di spogliare della Dignità Cardinalizia col pretesto d'essere stata estorta con promessa non mantenuta in chi da più anni la gode, e che dal Sommo Pontefice dopo è stato promosso all'alta Dignità Vescovale, e che in oltre per sua gran beneficenza è stato colmato d'altri singolari grazie, e il quale finalmente da tutto il Sagro Collegio degli Eminentissimi Signori Cardinali è stato riconosciuto per loro Collega, contra quello, che ne' Secoli passati si è in simili, e in più forti casi prudentissimamente schivato, ne' futuri non nascano conseguenze perniciose alla Chiesa di Dio: Per le quali fortissime, e legalissime ragioni, e specialmente per quella tanto grande di non aprire per conto alcuno ne' secoli futuri strada a' scandal?, per evitare i quali doverli permettere anco molte cose, purchè non sieno di necessità della salute eterna, colla scorta di molti canoni favellando d'un'altro Cardinale di S. Chiesa dice al S. Pontefice S. Pio V. Deciano *cons. 14. nu. 130. lib. 3.* il Sig. Card. Alberoni dalla singolarissima prudenza, dottrina, e integrità dell'EE. VV. siccome anco dalla benignità di tutto il Sagro Collegio, col di cui consiglio è antica costumanza della Santa Sede, che per convenienza, e onestà si proceda nelle cause contro alcun membro di esso Sagro Collegio, come fermano *Barbat. de praesent. Card. 8. quest. basil.*

basil. prim. part. nu. 4. e altri antichi Canonisti, spera godere gli effetti delle loro grazie nell'escludere in ogni caso, che da Ministri Fiscali si proponesse, questa sì fatta ingiuriosissima, e irragionevolissima pretensione.

E per la fine quel che dice il mentovato Deciano nel *d.conf. 14. nu. 131. lib. 3.* apre la strada al Sig. Card. Alberoni a umilmente supplicare l'EE. VV. che vogliansi benignamente degnare di darli facoltà con decreto positivo a potere liberamente, e a suo piacere eleggere, e deputare i Procuratori, e gli Avvocati, che stimerà opportuni in codesta Corte, e a Defensori eletti la permissione di poterne colla dovuta, e per altro riveritissima libertà assumerne la difesa, per non avere sempre ad infastidire contro sua voglia l'EE. VV. co' suoi pieghi per porre sotto i loro occhj le sue ragioni, e quello che più importa, per farle esibire per mezzo di persona a esso confidente gli esemplari autentici delle lettere, che si danno in Sommario. E giacchè egli si vede posto bersaglio alle saette de' suoi malevoli, se forsi da suoi Accusatori si tentasse di accumulare nuovi titoli di altri ideati delitti, ò d'incorso nelle Censure, ad ogni benchè picciolo rumore di fama, che ne arrivi alle sue orecchie, egli non diffida di potere prontamente sincerare l'EE. VV., e particolarmente rispetto al preteso incorso nelle Censure, fra le altre cose, che egli potrebbe dedurre, l'ultima non sarebbe quella, che avendo N.S. colla sua paterna carità benignamente ammesso all'assoluzione tutto il restante de' Ministri di Spagna per l'organo de' quali or d'una, or d'un'altra qualità, sono passate tutte quelle operazioni, di cui si pretenderebbe reo il Sig. Card. Alberoni, sia restato perciò pienamente prosciolto ancora egli da quelle, in caso che vi fosse incorso. Quare &c.

SOMMARIO

Prima Lettera, che il Sig. Duca di Popoli
scrisse al Re.

Signore.

Num. **A** Vendo fatta seria riflessione, abbenchè per
I. brevissimo tempo sopra il contenuto del
Real Dispaccio di Vostra Maestà, e della lettera del
Marchese di S. Filippo, devo rappresentare a Vostra
Maestà, che è innegabile, che tutti i passi, che hanno
dati gl'Alemanni dopo il Trattato della Neutralità
d'Italia, sono stati, e sono tali, come succede in quest'
ultimo di D. Giuseppe Molines, che pongono Vostra
Maestà in precisa necessità di servirsi delli suoi diritti,
e delle forze, che Dio ha posto nelle sue Reali mani
per reprimere l'orgoglio de' suoi nemici, e vendicarsi di
loro, senza che il Mondo possa avere il minimo motivo
di considerare Vostra Maestà per infrattore della rife-
rita Neutralità. Il tempo, secondo discorre Vostra
Maestà con la sua alta comprensione, non può essere
migliore, ne più favorevole per la così viva diversione
della Guerra col Turco, e così sono di parere Signore,
che Vostra Maestà subito ordini, che si facciano tutte
le disposizioni necessarie, sì delli Vascelli, che sono pron-
ti, come di quelli, che si possono Armare delle Truppe,
Munizioni, Viveri, e Mezzi, acciocchè le forze di Vostra
Maestà passino con la maggior brevità, che si potrà, a
tentare l'Invasione, ò sia del Regno di Napoli, ò di quel-
lo di Sardegna, la di cui elezione richiede più tempo
h per

per pensarla bene, e considerare maturamente, così la facilità, come la difficoltà, che si può incontrare più in una, che nell'altra, e non ardisco dire prontamente sopra quest'ultimo articolo il mio sentimento, a cãsa del poco tempo, che Vostra Maestà si degna darmi per la risposta al suo Reale Dispaccio, restando inteso delle Clausole, che Vostra Maestà m'ordina in quello. Dio guardi la Reale Cattolica Persona di Vostra Maestà, come la Cristianità hà di bisogno.

Madrid 9. Giugno 1717.

Il Duca di Popoli.

Seconda Lettera, che il Sig. Duca di Popoli scrisse al Re.

Signore.

Num. **I**N conseguenza del Real Ordine di Vostra
 II. **I** Maestà, ricevuto ieri, e del poco tempo, che ebbi, per rispondere, giudico essere di mia obbligazione (per soddisfare, in quel poco, che potrò, alla Real confidenza, che la Maestà Vostra si degna farmi) aggiungere a quanto rappresentai ieri che, quanto più considero gl'insulti, e le violenze, che hanno fatto, e stan facendo li Nemici, vedo che Vostra Maestà è in una precisa necessità di servirsi de suoi dritti, e di reprimere la forza con la forza, intentando una pronta invasione, ò sia nel Regno di Napoli, ò di Sardegna. Dopo varie riflessioni, giudico sarà conveniente al Reale servizio della Maestà Vostra, che s'intenti, in primo luogo quella di Napoli, come opera di maggior im-
 port.

portanza, e la più essenziale, presentandosi la Squadra de' Vascelli avanti quella Capitale, con molta speranza, che quei Abitanti siano per rendersi facilmente all'ubbidienza di Vostra Maestà; E quantunque considero che, succedendo felicemente questa spedizione, possa essere indi difficile mantenersi in quel Regno, con tutto ciò bisogna mettersi in mano della Provvidenza, la quale, forsi, aprirà cammini tali, che gl'Uomini non arrivano a comprendere. Sono però di parere che non si tenti sbarco veruno di Truppe, prima di conoscere una Commozione nella Città, che è quella, che hà da rimetter quel Regno in manò della Maestà Vostra, mentre, facendosi il contrario, ne potrebbero risultare gravissimi inconvenienti, e molto pregiudiziali al servizio di Vostra Maestà; E se questa spedizione non avesse quel buon' esito, che è da sperarsi in tal caso, potrà la Flotta passare a porsi avanti Cagliari, per tentare il medesimo, e con la medesima regola, su la Sardegna; Che se poi la nostra disgrazia, per gli alti giudizj di Dio, fosse tale che nè meno questo si conseguisse, tiene sempre Vostra Maestà la sua Flotta a portata di soccorrere le Armi Ausiliarie di Levante. Tale spedizione, parmi, si potrebbe fare con 4m. Uomini, e non propongo numero maggiore, poichè difficilmente si troveranno Navi, per trasportarlo, escludendo le Galere, che sarebbero più d'imbarazzo, che di profitto; come pure, per non lasciare la Cattalogna, & altri luoghi di Spagna, senza la Gente necessaria. E, sopra tutto, perche l'accertare di questa spedizione deve dipendere da i Popoli di uno delli due Regni, li suddetti quattro milla Uomini, si potrebbero formare di due mille de i Reggimenti delle Guardie Spagnuole, e Vallone, comandate da suoi Tenenti Colonelli, di due, ò trè Reg-

gimenti d'Infanteria Spagnuola, che faccino il numero di mille, e di mille Dragoni smontati.

In quanto a gl'Uffiziali, che avranno a comandare di quattro milla Uomini, e particolarmente per il Comandante Generale, non propongo a Vostra Maestà Ufficiale Napolitano, ne m'esebisco io il primo, quantunque fossi Capo di Squadra, sì perchè Vostra Maestà s'è benissimo, che non hò altra volontà, che la sua, come perchè conosco il genio invidioso de Napolitani, i quali, per non lasciare la gloria, e l'accertare, e, per non essere comandati, ne pure un sol giorno, da uno del Paese, lascierebbe di fare il servizio della Maestà Vostra. Per tali motivi, giudico che, per Comandante Generale, il più a proposito sarebbe il Marchese di Leede, in cui concorrono tutte le prerogative che si possono desiderare, dando al medesimo il Comando della Flotta, e quello delle Truppe, con altro Tenente Generale, quale, come più moderno, starebbe a suoi Ordini, e questo potrebbe essere Don Giuseppe Almandariz, con due Marescialli di Campo, che vi sono molto buoni, e con i Brigadieri, che vanno come Uffiziali nelle Truppe.

Supplico riverentemente Vostra Maestà degnarsi perdonare al mio zelo, ed amore, che hò al suo Reale servizio, se m'avanzo tant'oltre con questa rappresentazione, E per levare alla Maestà Vostra la pena di leggerne altre, in caso mi comandasse di farle, supplico Vostra Maestà si degni farmi sapere se, sopra quest'affare, potrà intendermi col Co. Alberoni. Dio guardi la Reale Cattolica Maestà Vostra, come la Cristianità di bisogno.

Madrid 10. Giugno 1717.

Il Duce di Popoli.

Vi.

Viglietto scritto dal Sig. Cardinale Acquaviva
alla Santità di Nostro Signore.

Num. III. **E** Ssendo pervenuto alla mia notizia, che la Santità Vostra fosse in deliberazione di partecipare al Sagro Collegio nel prossimo imminente Concistoro la mutata deliberazione del Re Cattolico mio Signore sopra i di lui Vascelli già destinati al Soccorso dell' Armata in Levante, e poi passati ad altra spedizione, non hò mai dubitato, che la somma giustizia, e carità della Santità Vostra verso il Re, nel riferire questo accidente. si fosse degnata far parimente note al Sagro Collegio, e al Mondo tutte le ragioni, che con tanta giustificazione hanno mosso l'animo di Sua Maestà a questa deliberazione, per la quale sono stati differiti quei Soccorsi, che il suddetto Re Cattolico aveva destinati per la Cristianità, e che forse con maggior profitto potrà somministrar in altra occasione alla Causa comune. Se bene io hò avuto l'onore di rappresentarli in voce alla Santità Vostra, nientedimeno per farlene un' amilissimo ricordo, prendo la libertà di passare a mano della Santità Vostra l'istessa lettera, che il Re si è degnato di farmene scrivere, colla sua traduzione, acciò la Santità Vostra con maggior chiarezza resti accertata della gran pena, che è costato al Re, il non poter più colla sua Cattolica sofferenza dissimulare tanti pregiudizj al suo decoro, tante infrazioni alle Sagrate Leggi della Neutralità. E chi meglio della Santità Vostra può giudicare della retta intenzione del Re, avendo avuto in mano il suo cuore? Sà bene Vostra Santità, che fin dal principio della Guerra col Turco chiese al Re la sicurezza di non attaccare, durante la medesima, gli Sta-

h 3

ti,

ti, che gli vengono occupati in Italia. Sà pure, che il Re vi acconsenti a condizione però, che il Sig. Arciduca reciprocasse la promessa, e che lasciasse d'inquietare direttamente, ò indirettamente i suoi Domini.

Io non sò se Vostra Santità ne ottenesse mai risposta concludente, sò bene che il Re mio Signore non ha mai avuto una tale reciprocazione. E' ben noto a Vostra Santità, che il Re, se non fu accertato dell' Arresto di Monsignor Molines, e delle forti rappresentanze, che Vostra Santità aveva fatte inattamente alla Corte di Vienna, non si mutò punto dalla deliberazione di mandare in Levante le Navi. Onde spero Beatissimo Padre, che Vostra Santità non lascerà di render pubblica questa verità, e giustizia che assiste al Re, che in tutte le sue gloriose azioni ad altro non applica, che a meritare sempre più il titolo, che hà ereditato di Re Cattolico, e colmo d'allegrezza d'aver contribuito a tutte le soddisfazioni della Santità Vostra, rendendo ne' suoi Regni tutti quegli atti di autorità esercitati per lo passato da' rappresentanti della Santa Sede, che erano già da molto tempo interrotti, e non permetterà mai la Santità Vostra, che il discorso, che sarà per fare nel Concistoro dia campo a sinistra interpretazione, o di parzialità co' nemici del Re, o di sincerazione a i loro ideati supposti, poiché in quel caso metterà Vostra Santità il Re in necessita di pubblicare al Mondo le sue ragioni, o di dubitare di quella paterna indifferenza, colla quale Vostra Santità riguarda i Principi solo colla passione di pacificarli, e non con dare incentivo di accendersi fra loro più crudelmente la Guerra.

Con quel rispetto dunque, che deve alla Santità Vostra la mia umilissima venerazione, e la mia infinita obbligazione, supplico la Santità Vostra a permettermi,

mi, che nel medesimo Concistoro (quando il discorso possa essere pregiudiziale al Re mio Signore) mi sia lecito, o replicare col maggior rispetto le ragioni, che assistono a Sua Maestà, o farle passare per mano de' Cardinali, non credendo che la Santità Vostra vorrà, che la ne pure col silenzio vi acconsenta, o pure comandarmi espressamente, che non intervenga al Concistoro, nel qual caso ubbidirò ciecamente a quanto sarà di gusto della Santità Vostra, di cui bacio umilissimamente i Santissimi Piedi.

Lettera del March. Grimaldo Segretario di Dispaccio universale all'Eminentiss. Sig. Card. Acquaviva.

Di Madrid 9. Agosto 1717.

Núm. **L**' Effere passate le Armi del Re, che Dio guar-
 di, alla conquista del Regno della Sardegna, nel tempo che tutto il Mondo Politico, e Cristiano era meritamente persuaso, che questi armamenti si eseguiranno, e destinavano a rinforzare l'Armata Cristiana contro il nemico comune, in conseguenza delle generose, e Cattoliche offerte da S. M. fatte a Sua Santità, avrà sorpreso senza dubbio l'animo di V. E. e la grande aspettativa, nientedimeno quel che hà causato in me la più strana ammirazione, poiche avendo l'onore di servirlo, e di staro a' suoi Regi Piedi, con maggior ragione devo sapere quello, che nessuno ignora, della sua gratitudine, della sua giustizia, della religiosa osservanza della sua parola, della delicatezza, della pura coscienza, e della sua superiorità di spirito nelle sue avvertità, che costituiscono questo Monarca, e lo fanno degno Successore de' più Cattolici, e Santi suoi Antecessori.

sori. Chi poteva adunque immaginarsi, che un Principe adornato di queste virtù, quasi scordato di se medesimo avesse voluto intraprendere un ostilità colle sue Armi contra l'Arciduca nel tempo, ch'è questo occupato da una pericolosa Guerra contro il Turco, e minacciate le coste dello Stato Ecclesiastico d'essere invase?

Nissuno in tal caso lascerà di discorrere, che sia stato ben grande il motivo, e forzosa la risoluzione, come io medesimo dopo un' attonito, e lungo silenzio sono arrivato a sapere dal vivo oracolo di Sua Maestà, con ordine d'informarne l'E.V. come faccio colla possibile brevità.

Tolerò S. M. con equanimità le spoglie, che i Plenipotenziari della Pace vollero sacrificare, attendendo alla comune quiete, e per lo meno si persuase, che, quel che era stato solennemente stipulato, dovesse assicurare i riposi di questa altrettanto afflitta, che gloriosa Nazione. Però appena con rassegnazione consegnò il Regno di Sicilia, per godere la quiete di Spagna mediante l'evacuazione di Catalogna, e Majorca, riconoscè, che se gli occultavano i dispacci, e gli ordini, e quando alla fine arrivò questo alla notizia de' suoi Collegati, si finse l'osservanza del Trattato, e conseguentemente si diede l'esecuzione della consegna delle Piazze. Non vi era cosa più facile per l'effettuazione, che consegnare i Posti di ciascuna della Guarnigione dell' Arciduca a quella del Re nella medesima forma, che si è praticato in quante reciproche si sono vedute eseguite fra le Potenze d'Europa. Però ben al contrario i Generali dell' Arciduca contro la dovuta fede, e la religiosa corrispondenza, abbandonarono le Piazze, insinuando a' Catalani la speranza del ritorno delle sue Armi, fomentando con questo l'ingiuriosa resistenza di que' Popoli: E perchè questa fosse tanto più offensiva al Real

de-

Decreto di Sua Maestà, quanto pigliasse più corpo, i medesimi Generali permisero che si consegnassero, nel tempo dell'imbarco, de' Cavalli delle loro Truppe a' sediziosi, e ammutinati, e intontorno ancora di consegnarli la Piazza di Ostalrich, che il Re sinceramente ad altra istanza gli aveva concesso per sicurezza, e asilo delle Truppe dell' Arciduca, che dovevano imbarcarsi.

Quali spese, quali rovine, quali afflizioni a tutta la Spagna non sono state consecutive a queste procedure? Meno sensibile sarebbe stata la continuazione della Guerra, e molto più glorioso l'incorrerne gli azardi.

Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità, superò i giusti risentimenti della Maestà Sua: il Re dissimulò li continuati Soccorsi di Napoli, co i quali si fomentò l'ardire de' Catalani, e procurò dopo una lunga, e dispendiosa Guerra, con un' altra, che non ne aveva il nome, di guadagnare a suoi propri Vassalli il riposo.

Quanto più facile sarebbe stato a S. M. di darsi per inteso dell'ingiuria, e invadere co' suoi numerosi Eserciti, e Squadre i Dominj posseduti dall' Arciduca!

Non finirono con ciò gli effetti della mala corrispondenza; poichè diedero i Generali dell' Arciduca le lettere per la consegna dell' Isola di Majorca, e i Comandanti maliziosamente istrutti andarono dando dilazione, sino a ricevere soccorsi di Truppe Alemane, e obbligare ad una nuova Guerra nuovi preparativi di Squadre, e di assedi, di nuove afflizioni, e di spese a tutta la Spagna, fin' a tanto, che finalmente si conseguisse a consegnarsi, e soggettarsi quell' Isola. Si poteva credere, che con questo restassero terminati i strepitosi, e autentici tentativi: E pure passò il Ministero di Vienna a comprovare con pubbliche dimostrazioni, e premi le azioni de medesimi Catalani.

Non

Nonostante tutto ciò si offre l'occasione di vendicarsi, e si apre la strada di ricuperare i suoi Stati usurpati nella dichiarazione della Guerra del Turco, e S. M. in luogo di approfittarsi di questa favorevole occasione, non solo condescende a non inquietare gli Stati d'Italia, ma anzi opponendosi all'opportunità de' suoi propri vantaggi, contribuisce indirettamente alla grandezza del suo nemico, impiegando le sue forze col motivo di Religione in rinforzare i suoi Aieati, e dar aiuto con questo a suoi Nemici. Credeva il Re, che queste sincere dimostrazioni avessero prodotto nell'animo dell'Arciduca, se non il desiderio della Pace, almeno l'attenzione che si guarda fra nemici dichiarati, e fra Generali di due Eserciti che stanno a vista, fra quali è reciproco il rispetto, e mutua l'attenzione. Ma però ne pur questo si è veduto praticare, anzi bene il contrario. Si sono sentiti in Vienna, in Italia, e in Fiandra ingiuriose dichiarazioni contro la sua Real Persona, Corona, e rispetto, fino ad arrivare ultimamente a ritenere l'Inquisitore Generale di Spagna con passaporto di Sua Santità approvato, e convalidato di consenso del Card. di Schrottenbach. Questo ultimo atto ha fatto rinnovare tanto la memoria, come l'offesa de' precedenti, facendosi riflettere alle obbligazioni, che ha un Rè di vendicarsi, e di soddisfare a gli aggravi, e all'ingiurie che lo disautorizzano fra suoi popoli, e che lo possono dichiarare incapace di difendere la sua quiete, quando dissimuli la mancanza del rispetto, e i dispreggi della sua Corona, ed ha fatto conseguentemente considerare, che il Ministero di Vienna ha cercato in tutti i tempi ogni mezzo possibile per alterare gli animi di una Nazione tanto attaccata al suo punto, e di tant' onore, offesa con una pubblica disattenzione al suo Re di maniera, che questa

scriv.

scrupolosa riferita avvertenza, hà ritenuto il corso della pietà di Sua Maestà ne' poderosi soccorsi già prevenuti contro i nemici medesimi dell'Arciduca.

La prudenza superiore di V. E. si darà carico di far conoscere, che essendo S. M. venuta ad accomodare con animo sicuro, e sincero le controversie di questa Corte con Roma per la maggiore, e più dovuta esaltazione della Chiesa, non avrebbe potuto senza motivo così serio, e di tanta gravità sospendere gli sforzi della sua gran pietà sempre più inclinata ad ingrandirla. Dovrà far conoscere altresì la mortificazione, che si hà, nel vedere differiti per qualche tempo i soccorsi desiderati da Sua Santità, col dovuto dolore, che richiede il motivo di questo giusto risentimento, ed il desiderio che l'idea de' Ministri d' un Principe tanto considerabile, quanto è l' Arciduca, fossero state regolate alla decorosa dovuta estimazione del suo Signore, anzi Sovrano, e non esposte alla condanna, che merita un' evidente, e continuata contravvenzione allo stabilito.

Lettera del Co. Alberoni al Duca di Popoli in risposta alle due da lui scritte al Re.

S. Lorenzo dell' Escuriale li 10. Giugno 1717.

Num. **I** L Re m'ha posto in mano i fogli di V. E. toc-
 V. **I** cante un' affare, la di cui prima proposizione mi fece orrore, e spavento, vedendo a mio corto giudizio, che quando riuscisse potrebbe porre a repentaglio questa povera Monarchia abbattuta, e che non può respirare senza il beneficio d' una lunga Pace.

Andiamo a considerare dunque il motivo degl' insulti, e violenze, che fanno i Tedeschi, e fra questi diciamo,
 che

ebe la violenza fatta a Monsig. Molines è una infrazione di Pace, ò sia Neutralità accordata all'Italia, stipulata nel trattato d'Utrech. Io dimando a V. E. se tra il Re di Spagna, e l'Arciduca vi è amista, ò inimista; Se vi è amista, dunque ha da parere straordinaria qualunque represaglia, che faranno i Tedeschi sopra i Vassalli del Re Cattolico, e di questa represaglia crederà V. E., che le Potenze Marittime, e la Francia la prenderanno per una infrazione della sudetta Neutralità? Ma supponiamo che veramente si possi dire infrazione, con quali forze, con qual denaro può tentare oggi giorno il Re Cattolico una invasione nel Regno di Napoli? Però voglio ancora che vi siano due milioni di Pezzi in contanti, che vi sia Flotta, che vi siano Legni di trasporto, che vi siano Viveri, Munizioni, Artigliaria, che si vadi a Napoli, che tutto il Paese sia per il Rè, che si possi mantenere nel Regno di Napoli: Tutto questo Treno poi non vi è oggi; dicami il Sig. Duca di Popoli quanto tempo vi vorrà per unirlo? Ignora V. E. che per la spedizione di Majorca vi volsero dieci Mesi? Dunque bisognando sì lungo tempo per fare simili preparativi, si dovrà lasciare in un Porto di Cadice, ò di Barcellona una Squadra destinata a sì gloriosa Impresa perire nell'Ozio, con vergogna, e scandalo di tutto il Mondo. Consideri V. E. che l'Arciduca prima di dichiarare la Guerra al Turco, volle che il Papa l'assicurasse, che il Re di Spagna non attaccarebbe i Stati, che possiede in Italia, ed in fatti il Re nostro Signore diede questa parola al Papa. Potrà il Re Cattolico prendere la represaglia di Monsig. Molines per una infrazione di Neutralità, ed in conseguenza motivo di ritirare la parola data? Sig. Duca mio Signore la Garantia delle Potenze Marittime, e della Francia sopra la detta Neutralità è stata

è stata

è stata, che non si portino l'Armi in Italia, ne che s'alteri il possesso di quelli, che vi hanno Domini; però se succedono represaglie, non devono considerarsi fra due Potenze nemiche. Supposto dunque lo Sbarco, e le nostre Truppe al possesso intero del Regno, io considero, che questa nostra felicità, e vantaggi si potrebbero desiderare da Tedeschi, mentre li daremmo una fondata ragione di venire all'esecuzione di quella vasta idea, la quale credono li possi venire contrastata, quando la tentassero senza qualche motivo di ragione. Può crederci dunque per indubitato, che alla prima notizia, che ricevesse Vienna di un tal disimbarco, ò farebbe la Pace subito col Turco, ò si porrebbe sù la difensiva, e con un distaccamento solo di 18.m. Uomini calasse in Italia impossessandosi subito de' Stati di Parma, e Piacenza, ed indi della Toscana. Supposto il nostro felice disimbarco, e pacifico possesso del Regno, bisognerà tenere sempre la Flotta à Napoli, tutti i Legni nolleggiati per il Trasporto, senza i quali potrebbe arrivare, che il Re non potesse ritirare le sue Truppe. Che diranno gli Olandesi di vedere simile tentativo nel tempo che assicurano volere far Lega con la Spagna, e di volere riconciliare il Re Cattolico con l'Arciduca? Che dirà l'Inghilterra conscia di tale Trattato, e che lo sollecita? Che dirà la Francia, che offre di portare le Potenze Maritime ad assicurare presentemente per l'Infante D. Carlosi Stati di Parma, Piacenza, e la Toscana? Ah Sig. Duca mio, queste sono idee guaste; questo è un pensiero d'attrarre le ultime sciagure sopra questi Re giovani, ed innocenti, ed in una parola far credere al Mondo savio, che pochi Italiani, pazzi nella passione del loro Paese, hanno portati questi Re all'ultimo estermínio, e tutta la Spagna al totale eccidio. Senza Col-

legati

legati non può il Re Cattolico pensare a fare Conquiste in Italia, particolarmente in un tempo, in cui non ha denaro, non ha Truppe, non ha da chi le possa comandare, contrè Regni più perfidi, che mai, con un Popolo smonto, con una Nobiltà mal contenta, ed in fine privi, che siamo d'ogni ajuto Divino, ed Umano. Con tutto questo non mi pare siamo nel caso di potere come dice V. E. reprimere la fuerza con la fuerza. Conchiudo, che in negozio di tanta importanza non hò il coraggio di V. E. di dire, ne di pensare, que sin embargo es menester ponerse en mano della Providenza, y esperar en la Justitia della Causa de S. M. Così hò detto a queste Maestà alla prima parola, che mi fecero l'onore di farmi sopra tale materia, e sarò contentissimo quando riu-scisse l'affare con tutta la maggior felicità, che tutto il Mondo sappi, che il mio cortissimo intendimento non l'aveva approvato.

Supplico V. E. ricevere questi miei rozzi sentimenti scritti in tutta fretta, leggerli, e rimettermeli subito, osservando quel religioso segreto, confidato all'onore, e probità di V. E. e di ricevere la protesta salvo saniori iudicio.

Devotifs. & Obligatifs. Ser. vero
Il Co. Alberoni.

Par ordrè du Roy j'ay rendeus cette lettre à Monsf.
le Comte Alberoni li 12. de Juin 1717. Deubenton.

Let-

Lettera del Duca di Popoli in risposta di quella
del Conte Alberoni.

Num. VI. **S**ig. Co. mio stimatissimo. Il primo dispaccio, che ricevei del Re era concepito in tali termini, che io non ebbi alcun dubbio che la risoluzione era già presa dalle Maestà loro con intiera approvazione di V. S. Illustrissima, e benchè in verità posso assicurarla che mi vennero in mente tutti i fortissimi motivi, che trovo nel foglio di V. S. Illustrissima, che secondo il suo ordine li rimando qui accluso, credei che avessero le Maestà loro, e V. S. Illustrissima in mano tali cose, che potessero superare simili considerazioni, e confesso sinceramente, che questo è stato il mio inganno. Questa mattina hò avuto il secondo Dispaccio di S. M. in risposta della seconda lettera, che mi diedi l'onore di scriverli, e rispondo oggi, ciò che V. S. Illustrissima favorirà di riconoscere nell'acclusa Copia della mia risposta, e spero, che ciò che scrivo meriterà l'approvazione di V. S. Illustrissima. Questi sbagli si prendono da chi non stà presente alle risoluzioni, che si prendono, e la mia Podagra n'è stata la causa, ma spero che si rimedierà a tutto, e che le cose si facciano più maturamente, e resto.

Madrid li 11. Giugno 1717.

Devotiss. & Obligatiss. Ser. vero
Il Duca di Popoli.

Letj

Lettera del Duca di Popoli a Sua Maestà nella quale si ritratta di quanto aveva scritto nelle due sue antecedenti.

Num. VII. **H**O' ricevuto il Real Dispaccio, che Vostra Maestà si degnò scrivermi ieri 10. del corrente, dandomi la permissione di potere corrispondere con il Conte Alberoni, quando sarà di bisogno sopra l'affare, che si tratta con quello di più, che contiene il riferito Real Dispaccio. Et averes passato subito all'Escuriale se fossi in istato di presentarmi a piedi di Vostra Maestà, però tuttavia non posso sostenermi in piedi con molta mia mortificazione.

Signore, affinchè non mi resti il scrupolo, ed il rossore di non avere esposto a Vostra Maestà tutto ciò che penetra il mio corto intendimento sopra una tanto importante risoluzione, devo con tutto il rispetto esporre nella Reale considerazione di Vostra Maestà, che avanti di dar li ordini per li preparativi della sua esecuzione mi pare indispensabile, che Vostra Maestà si degni misurare avanti li mezzi d'una considerabile porzione di denaro, che vi bisogna, come ancora li Vivervi, Munizioni, e Vascelli, e sopra tutto misurare il tempo, che si richiede per unire il tutto di cose tanto essenziali, e indispensabili. Certamente l'esempio del lungo tempo, che fu di bisogno per unire tutto ciò si richiedeva per la spedizione di Majorca mi pone in sommo timore, che succeda il medesimo presentemente, e se si avesse da passare buona parte della presente Estate in queste prevenzioni, non si conseguirebbe il fine, che si desidera, e si darebbe una Campanata alli Nemici, & alle maggiori Potenze dell'Europa, alcune amiche, ed altre poco affette, e
saria

faria perdere inutilmente il frutto delle spese fatte, e la gloria d'invviare la Squadra de' Vascelli al Soccorso delle Armi Ausiliarie di Levante. Queste considerazioni mi paiono di tanto peso, che mancherei alla mia obbligazione, ed alla confidenza, che Vostra Maestà si degna avere in me, se non le passassi nell'alta, e Sovrana Comprensione di Vostra Maestà. Dio guardi la Real Cattolica Persona di Vostra Maestà molti Anni, come la Cristianità ha di bisogno.

Madrid li 11. Giugno 1717.

Il Duca di Popoli.

Lettera del Marchese Grimaldo Segretario di Stato
scritta al Duca di Popoli.

Eccellentissimo Signore.

Num. **C**On la lettera di Vostra Eccellenza di ieri
VIII. sera, ricevei questa mattina quella vi era
acclusa per il Re, che posi immediatamente nelle sue
Reali Mani, e portando con quella nel mio Capello le
altre due, che erano accluse per il Conte Alberoni, e
Marchese del Suro. le offerò Sua Maestà, e disse.
Queste ancora sono di Popoli; Risposeli; Sì Signore,
e prese quella per Alberoni. Suppongo sarà per recapitargliela, però credo essere di mia obbligazione, e della
mia fedeltà avvisarne Vostra Eccellenza, perchè se ave-
rà Vostra Eccellenza risposta di quella, abbia la bon-
tà di levarmi dall'inquietudine nella quale resto, e se
V. B. non l'avevo, s'liberi dall'inquietudine nella qua-
le può ponerla la mancanza della medema, caute-
landosi V. B. in questo caso, come meglio li parerà, e

convorra, e secondo meriterà l'assunto del suo contenuto, discorrendo il mio corto intendimento, che nel caso di non essere arrivata alle mani del Conte, non mi pare dovuta K. B. dar si per inteso di averla scritta. Resta con questa confusione, e non minor inquietudine, però non manco d'avvisare P. E. V. protestandomi con queste motivi a suoi ordini con una fedele obbligazione. Dio guardi V. B. molti Anni come desidero.

S. Lorenzo li 12. Giugno 1717.

Baccia le Mani di Vostra Eccellenza
suo più obbligato Servitore
il Marchese Grimaldo.

Lettera del P. Daubenton scritta al Duca di Bopofil
d'Ordine del Re.

Monseigneur.

Num. **L** E Roy m'a ordonné d'envoyer à Votre Excellence les papiers cecy joints, & de lui dire, que leurs Majestés, ont été surprises de ce que par contemplation elle a changé de sentiment. Je ne fais en cela Monseg. qu'exécuter à la lettre l'ordre du Roy. Je profite de cette occasion pour vous renouveler les assurances du tres profond respect, avec lequel j'ay l'honneur d'être

Monseigneur

De Votre Excellence

Al Escorial ce 12 Juin 1717.

Les tres humble, & tres

Obéissant Serviteur

Daubenton.

Rif.

Risposta del Duca di Popoli al Padre Daubenton.

Madrid 13. Juin 1717.

Mon tres Reverend Pere.

Num. I' Ay receü la lettre, que vous avez en la
 X. bonté de m' escrire hier avec les papiers, que le Roy vous a ordonné de m' envoyer. J' espere, que leurs Majestes auront la bonté de rendre Justice a la droitture des mes sentiments; lorsqu'il s'agit de leur service, je ne suis pas capable de changer de sentiments par contemplation, ce que Je n'ay jamais fait, & ne feray de ma vie, & dieu qui voit mon coeur sera comme l' espere connoître a leurs Majestes cette verité. J' avoue bien, que tout ce que Monsieur le Comte Albertoni m' a escrit, m' a fait beaucoup d' impression, mais des toutes les raisons, celle qui m' a fait plus de force a été le manque d' argent, & du temps qu'il faudroit pour amasser des vivres, des provisions, & trouver des Vaisseaux, ce qui m' obligea de prendre la liberté de faire au Roy ma rappresentation, & si je ne l'avois pas faite, Je la feray encore avec la seule veüe du bien de son service, que sera tousjours Mon nord, & ma seule Reigle. Je vous prie d' avoir la bonté de rappresenter tout cecy au Roy Je suis.

Mon tres Reverend Pere

Vostre tres humble, & tres
 obeissant Serviteur
 Le Duque de Popoli.

Lett.

convorra, e secondo meriterà l'assunto del suo contenuto, discorrendo il mio corto intendimento, che nel caso di non essere arrivata alle mani del Conte, non mi pare dovuta K. B. dar si per inteso di averla scritta. Resta con questa confessione, e non minor inquietudine, però non manco d'avvisare P. B. V. protestandomi con queste motivi a suoi ordini con una fedele obbligazione. Dio guardi V. B. molti Anni. come desidero.

S. Lorenzo li 12. Giugno 1717.

Baccia le Mani di Vostre Eccellenza
suo più obbligato Servitore
il Marchese Grimaldo.

Lettera del P. Daubenton scritta al Duca di Popoli
d'Ordine del Re.

Monseigneur.

Num. IX. **L**E Roy m'a ordonné d'envoyer à Votre Excellence les papiers cecy joints, & de lui dire, que leurs Majestés, ont été surprises de ce que par contemplation elle a changé de sentiment. Je ne fais en cela Monseg. qu'exécuter à la lettre l'ordre du Roy. Je profite de cette occasion pour vous renouveler les assurances du tres profond respect, avec lequel j'ay l'honneur d'être

Monseigneur

De Votre Excellence

Al Escorial ce 12 Juin 1717.

Les tres humble, & très
Obéissant Serviteur
Daubenton.

Rif.

Risposta del Duca di Popoli al Padre Daubenton.

Madrid 13. Juin 1717.

Mon tres Reverend Pere.

Num. I' Ay receü la lettre, que vous aves en la
 X. bonté de m' escrire bier avec les papiers, que le Roy vous a ordonné de m' envoyer. J' espere, que leurs Majestes auront la bonté de rendre Justice a la droiture des mes sentiments; lorsqu'il s'agit de leur service, je ne suis pas capable de changer de sentiments par contemplation, ce que Je n'ay jamais fait, & ne feray de ma vie. & dieu qui voit mon coeur sera comme l' espere connoître a leurs Majestes cette verité. J'avoüe bien, que tout ce que Monsieur le Comte Albertoni m' a escrit, m' a fait beaucoup d' impression, mais des toutes les raisons, celle qui m' a fait plus de force a été le manque d' argent, & du temps qu'il faudroit pour amasser des viveres, des provisions, & trouver des Vaisseaux, ce qui m' obligea de prendre la liberté de faire au Roy ma rappresentacion, & si le ne l'avois pas faite, Je la feray encore avec la seule veüe du bien de son service, que sera tousjours Mon nord, & ma seule Reigle. Je vous prie d' avoir la bonté de rappresenter tout cecy au Roy Je suis.

Mon tres Reverend Pere

Vostre tres humble, & tres
 obeissant Serviteur
 Le Duque de Popoli.

Lettj

Lettera del Duca di Popoli al Conte Alberoni.

Illustrissimo Sig. Padron Colendissimo.

Num. **D** All'acclusa lettera del Marchese Grimaldo,
 XI. **D**e dall'accusa scrittami dal Padre Confessore con gl'altri fogli, che rimetto acclusi, V.S. Illustrissima restar a pienamente informata dell'accidente occorso al Piego, e lettera, che io scrissi a V.S. Illustrissima giorni sono: Il Re si ha ritenuto la lettera, che V.S. Illustrissima mi scrisse, e che lo li rimandavo secondo il di lei ordine, ma nel suo contenuto non avra trovato altro, che i finissimi sentimenti del Zelo, ed Amore di V.S. Illustriss. per il suo Real servizio. Circa il Carico, che le Maestà loro mi fanno, che io per contemplazione abbi mutato di sentimento; V.S. Illustriss. veda a ciò che rispondo sopra questo punto al P. Confessore dell'acclusa Copia di lettera, che li scrivo. Hò voluto per soddisfare alla mia puntualità, ed Onore dare a V.S. Illustriss. minuto conto di tutto, ma nel medesimo tempo la prego, che di tutto questo successo V.S. Illustriss. non se ne dia per inteso, ne con le Maestà loro, ne con il P. Daubenton, ne con Grimaldo, la di cui lettera, e quella del Confessore prego V.S. Illustriss. d'aver la bontà di rimandarmi, e la prego per mio governo d'aver quella di farmi sapere le risoluzioni, che si prenderanno sopra la progettata dipendenza, e di non darsi per inteso con nissuno di quanto hò l'onore di scriverle con questa. D'oggi avanti manderò le mie lettere per V.S. Illustriss. addirittura per il Parte, e rassegnando la mia immutabile osservanza mi confermo
 Io V.S. Illustrissima

Madrid 14. Giugno 1717.

Devotiss., & Obligatiss. Ser. vers
 Il Duca di Popoli.

APOLOGIA
DELL'OPERAZIONI
DEL CARDINAL
ALBERONI

Durante il suo Ministero.

*Ove distintamente si ragguaigliano tutti
i vantaggi, dal sudetto Cardinale
procurati alla Corte
di Spagna.*

ALBERTA

DEPARTMENT OF LANDS

AND SURVEY

ALBERTA

DEPARTMENT OF LANDS

AND SURVEY

ALBERTA

(3)

LETTERA

D'UN PRELATO

Al Marchese N. N. in Genova

19. Luglio 1721.

Sono già trè settimane, caro Signor Marchese, che mi tempestate senza tregua per impazienza di sapere lo stato della Causa del Cardinale Alberoni, le qualità dell'Uomo, e il presagio che se ne fa. O via, finite una volta di tormentarmi; che se le occupazioni del mio impiego han tenuto in pena col mio silenzio la vostra curiosità, eccone fanno quest'oggi la penitenza, sacrificando a voi solo tutta la posta.

Udito già, e ben esaminato quanto di più nero ha saputo prodursi contro il Cardinale Alberoni, sapete a qual cagione riferiscono i più sensati la persecuzione di esso? Alle capricciose influenze del presente secolo, sol secondo di stravaganze. Non veggiamo noi lo stemperamento tanto irregolare della presente stagione? Chi ci avrebbe mai detto di dover provare nel Luglio avanzato, in cui siamo, l'autunno più procelloso, e pure è così. All'istesso modo, chi ha mai veduto (fuor che per delitto di lesa Maestà) degradato un primo Ministro? e nella Spagna si vede. - E

A 2

vede

vede con tal frequenza, che ormai chi v'è a prendere quel ministero, dovrebbe aver sempre alla porta di Casa i cavalli di posta! Degradato che sia, si lascia mai uscire dallo Stato chi ha posseduto con la confidenza del Principe tutto il secreto dello Stato? E la Spagna medesima è quella che ne sollecita la partenza. Son pur qui in Roma il Cardinal Giudice, la Principessa Orfini, e'l Cardinale Alberoni.

Da quest' esordio già m' accorgo, Marchese mio, che la vostra penetrazione comincia a sospettarmi parziale del Cardinal Alberoni. E noi sapete dunque? Sì; parziale, parzialissimo. Quell' io, che pochi mesi addietro vi scrissi, che avrei veduto con piacere degradare l' Alberoni, quell' io mi dichiaro al presente parziale di lui, se parzialità vuol chiamarsi il buon' uso della retta ragione, l' onoratezza, la giustizia, l' amore in somma del vero, del merito, dell' onesto. Marchese, sospendete il ridervi di mè per breve tempo: e leggete questi fogli con la prevenzione di non dare nella mia rete. Posso far altro, che prevenirvi? già vi prevengo: badate dunque a non divenire anche voi parziale del Porporato, se non volete farmi ridere a spese vostre.

Alla fama precorsa del Cardinale, sovvertitore del riposo d' Europa: Autore d' un' empia guerra, fautore del Turco, usurpatore de' beni Ecclesiastici, Violatore de' Brevi Pontifici, Nemico implacabil di Roma, disgraziato dal suo Principe, perseguitato a tutto potere dal Pontefice, accusato da un Mondo, in cui non trovavasi un sol palmo d' asilo per un Porporato; credevasi, vedendolo in Roma pel Conclave, d' avere in mano per singolar providenza del Cielo il futuro Angiocristo. E pure? dileguate le tenebre al lume di in-

contrastabile verità, i Ministri de' Principi lo confiderano. I più saggi ne esaltano, chi la moderazione, chi la costanza: la capacità, la prontezza: tutta Roma gli applaude; e quel che più rilieva, gli oculati conoscitori della Causa non finiscono d'esclamare: *Parturient montes, &c.* Veniamo a' fatti.

Gli Avversarj del Cardinale, invasati d'averlo per lo meno a Scardinalare: gli piantarono contro per prima batteria la tanto odiosa guerra contro Cesare in Sardegna: persuasi che dovesse trà le accuse riuscir più credibile la più plausibile. E, a dir vero, tutta l'apparenza militava contro del Cardinale. Cesare non si era voluto impegnare alla guerra col Turco prima d'ottenere per mezzo del Sommo Pontefice Clemente XI. cauzione, ed espressa promessa del Rè di Spagna di non ingerirsi negli Stati posseduti attualmente da Casa d'Austria, per tutto il tempo, che S. M. Cesare si trovasse impacciata col Nemico comune. Il Rè Cattolico ne fa solenne promessa in mano del Papa. Sù tal parola rompe Cesare col Turco; ed ecco all'improvviso si vede assalito nella Sardegna, ed esposto, diciam così, contro la data fede, agl'insulti di quella Spagna, da cui secondo le assicuranze del Papa si prometteva nello stesso tempo soccorsi. Qui fu che la Cristianità tutta altamente scandalizzata del fatto, e non penetrandone la cagione, gridava ferro, e fuoco contro del Cardinale, nè v'era intelletto così corto, che non discorresse così: Il timone della Spagna attualmente è in mano dell'Alberoni; se dunque la Spagna si porta contro Cesare, tutta è opera dell'Alberoni. Egli dunque il sovvertitore della quiete d'Europa: Egli il Nemico de' vantaggi del Cristianesimo: Egli mancator di parola al Sommo Pontefice: Egli seduttore dell'animo illiba-

ro del Rè Cattolico: che vale a dire, traditore, non meno a questi, che a quello. Così gridava allora il Mondo, così voi, così anch'io, e'l Cardinale sentiva tutto, e taceva; toccando a lui, come a fedel Ministro, d'asciugare in silenzio, questo gran fuoco dell'odiosità universale.

In tanto questa palla si lusingavano i suoi nemici di poterla giucare a man salva: sicuri, che il Cardinale dopo la sua disgrazia non potesse legalmente giustificarsi per dovere essere spogliato in Catalogna di ordine della Corte di tutte le sue scritte. Ma perche veglia in Cielo una provvidenza superiore a tutte le cabale della malignità sono stati autenticamente smentiti dalle Carte originali le più importanti, rimaste per miracolo in potere del Cardinale. In esse è chiaro più del Sole (eccovi in breve tutta la serie) che il primo a parlare al Cardinale dell'arresto di Monsignor Molines Inquisitor Supremo, seguito in Milano, fù il Rè Cattolico, il quale offeso di tal procedura propose all'Alberoni di romperla con Cesare. Si opponel'Alberoni con tutto il vigore delle più forti ragioni. Mal sodisfatto il Rè ne scrive dall'Escuriale al Duca di Popoli in Madrid. Approva il Duca per lettera le insinuazioni del Rè, che la mostra all'Alberoni, mostrandogli con ciò d'aver contro il parere di lui altri approvatori dell'ideata guerra. Ne stupisce l'Alberoni, e scrive secretamente al Duca di Popoli riprovando il consiglio precipitoso, dato al Rè: ricordando con l'impossibilità dell'esecuzione la deformità della mala fede: esprimendo in somma con tal forza i motivi del disinganno, e predicendo con tal evidenza tutte le sciagure, che han poi seguita l'infelice spedizione, che il Duca ritratta al Rè saggiamente con nuova lettera

zera la primiera approvazion della Guerra. Per disgrazia, e per poca, diciam, cautela del Secretario Marchese Grimaldo, la lettera illuminativa del Cardinale al Duca di Popoli cade in mano del Rè; e comprendendo da essa Sua Maestà aver' il Duca cambiato di sentimento a contemplazione della sudetta lettera dell' Alberoni, formalizzatosene spedisce con la medesima lettera il suo Confessore P. Daubenton a riconvenire l'Alberoni dell' animosità, con cui s' opponeva secretamente alle intenzioni del suo Signore. Niente turbato a tal sorpresa, e tutto intrepido il Cardinale riconosce la lettera per sua: si dichiara contento d'averla scritta, ed incapace di sentimenti diversi, ove si tratti dell' onore del Rè, e del vero interesse della Monarchia; e perche costì autenticamente d'aver egli riconosciuta una tal lettera, e confessatala per sua, la fa sottoscrivere di proprio pugno dal Padre Daubenton Confessore. Sostiene per qualche tempo successivo l'alienazione del Rè, il quale ciò non ostante, persiste nella deliberata opinione della guerra. Tanto però il Cardinale non si perde di coraggio: e veduto di non poter dileguare affatto, si studia di almeno divertire altrove il turbine preparato: con allegare la stagione troppo avanzata, che potrebbe far riuscire a voto l'impresa della Sardegna senz' altro frutto, che della pubblica confusione, e biasimo; poterli in vece attaccare Orano in Affrica impresa più apportata della Spagna, men' ardua, e infinitamente gloriosa al Rè, il qual per essa non uscirebbe dalla parola data al Papa, di combattere gl' Infedeli; ma nè pure questo progetto volle ascoltarli. Vi pare da tutto ciò, Sig. Marchese, che l'autore d'una tal guerra sia l'Alberoni? Ma il Cardinale non assicurava il Papa, che i Vascelli sarebbero

spediti Auxiliarj in Levante : e i Vascelli portarono
contro Cesare ?

Distingue tempora, & concordabis scripturas. Veg-
gasi la data ; come l'hò io veduta, di tutte le lettere su
tal' affare. Ivi chiaro apparisce, che la determinazion
della Corte di spedire le Navi contro Cesare fù con-
chiusa dopo la data delle sudette lettere. Con che stà
fermo, che le Navi per tutto il tempo, che il Cardina-
le le avea promesse per Levante, furono veramente
destinate per Levante.

Quando poi gli fù dal suo Rè indispensabilmente ap-
poggiata l'esecuzione della nuova già stabilita impre-
sa, io non sò indurmi a credere, che un'Uomo di buon
giudizio, come voi, possa ascrivere a demerito in un
Ministro l'accozzare improvvisamente un'Armata Na-
vale : creare nella Spagna esaufta un'Esercito di brave
Truppe, di scelta Cavalleria : tutta gente ben vestita,
e montata, meglio pagata, provveduta per mesi, con
tutti que'altri miracoli, che sorpresero l'ammirazion
dell'Europa. Altra è la direzion della mente, altra
l'esecuzione del braccio ; e si loda in questo il valore,
mentre in quella si biasima la condotta. Così i Co-
mandanti di quell'Impresa non avessero trasgrediti
gli ordini, non men saggi, che premurosi del Cardi-
nale ! Nè faria perita l'Armata Navale per bizzarria,
ò balordagine di quel D. Chisciotte, che volle per-
derla ; e i Savojardi non avrebbero avuto tempo di
rappattumarfi co' Tedeschi : e la Sicilia, destituta
d'ajuti stranieri, faria caduta in breve in mano degli
Spagnuoli : e l'Armata Navale faria rimasta Arbitra
dello Stretto nel suo Porto di Cadice. Le istruzioni
del Cardinale erano : che, sbarcati di passo da quat-
tro in cinque mila Uomini in Palermo per formalità
di

di prendere il possesso di quella Capitale del Regno; con tutta sollecitudine si sbarcasse l' Esercito, Artiglieria &c. in Messina, e ciò fatto immediatamente si restituisse tutta l' Armata Navale a Cadice con la possibile celerità. Queste istruzioni sono pubbliche; in fede di che il Comandante trasgressore, battuto dagl' Inglese, non azzardossi mai più a comparire in Spagna per tutto il tempo, che vi fu il Cardinale.

Svanita dunque questa mina del Cardinale Alberoni, presunto autor della Guerra, eccovi mutazione di scena: e il Cardinale Alberoni vestito a Reo, e principale, anzi unico autore della rottura trà le due Corti di Roma, e di Madrid: rottura lagrimevole, poiché seguita dalla penosa espulsione di tutti gli Spagnuoli da Roma, e dalla desolazione di questa Dataria; parto, dicevano, del sol furore, e veleno del Cardinale, senza la minima partecipazione del Rè, che l' h2 saputo unicamente dopo la disgrazia del Cardinale. Così l' espulsione del Nunzio Aldrovandi da tutta la Spagna. Così l' invasione fatta dal Cardinale de' beni Ecclesiastici delle trè Chiese di Tarragona, di Malaga, e di Siviglia.

O questa poi è batteria reale, che scarica cento cannonate a una scarica! Io ne distinguerò brevemente i colpi: e voi fra tanto, Signor Marchese, riflettete di passo, che questo sì fier nimico di Roma è in Roma attualmente, e Roma non sa trovarvi reato! e Roma l' apprezza, e lo compatisce, e lo venera, e in oltre l' ama! Torniamo al merito della causa. E' a voi ben noto, Marchese mio, come e per grado, e per patria, e per interesse io non hò che fare, nè con la Spagna, nè con l' Alberoni; pur vi assicuro, che se aveste, come noi, sotto l' occhio le giustificazioni autentiche del
Car.

Cardinale , non potreste tener le risa in mirando quant' è brutta la malignità , e quanto cieca . Come senza saputa del Rè la rottura con Roma , se , subito che il Rè ne spedì il primo ordine al Cardinale Acquaviva suo Ministro in Roma , il P. Daubenton Confessore di Sua Maestà ricorse personalmente dal Rè : ne implorò , e ne ottenne eccezione pe' suoi Gesuiti Spagnuoli abitanti in Roma ; e con tal limitazione fù ordinato dal Rè al Cardinale Acquaviva il ritorno degli Spagnuoli ? Come senza saputa del Rè , se , di quanti in virtù di tal ordine vennero da Roma a Madrid , molti ebber l' onore di baciare la mano a Sua Maestà , e di attestarle la loro prontezza ad eseguire un tal' ordine : frà quali l' Abbate Portocarrero fù commendato dal Rè alla sua presenza per la pronta ubbidienza in uscire di Roma ? Come senza saputa del Rè , se i dispacci del Cardinale Acquaviva sopra tutti que' passi , che intorno a ciò davansi in Roma , erano tutti letti ogni settimana dal Rè medesimo , e quando tardava a capitare il Corriero di Roma , voleva sapere il motivo della tardanza ? E' intollerabile (disse un giorno il Cardinale Alberoni a chi gli toccò questo fatto) è intollerabile l'ardimento , con cui per precipitare un Ministro , non s'abbia riguardo a spacciare per una statua insensata , ignara de' suoi più bravi , e pubblici affari , e per tanto tempo , un sì grande , e sì degno Monarca ! Grande argomento , soggiunse , dalla mia innocenza l' oppormisi calunnie sì grossolane , e fantastiche , che si destruggono , qual nebbia , da sè stesse .

Coerentemente alla rottura con Roma fù dalla Corte intimato al Nunzio Aldrovandi l'uscire di Spagna ; e il Cardinale Alberoni sentì sì al vivo questa espulsione ,

pulsione, che, altro non potendo, ottenne dal Rè, che almeno s'accommiatasse il Prelato con buona grazia; e fù l'offerta di somma considerabile, che ivi chiamano ajuto di costa; rifiutato però generosamente da quel savio Prelato.

Permettetemi qui, Signor Marchese, d'interrompere con un breve riflesso la narrazione. Un Ministro di Stato, tenuto ad un inviolabil secreto, può esser mai costretto a dar ragione delle procedure del suo Principe in materia di Stato? Altre esecuzioni, e sopra gli Ecclesiastici, e a ritroso di Roma, furono quelle de Cardinali Ximenes, di Lorena, Mazzarino, Richelieu; e non perciò furon guardati da questa Santa Sede come Nemici d'essa; la qual sappiamo con quanta benignità abbia trattato il Cardinale Petrucci, e con quanta discretezza, e destrezza stia maneggiando attualmente le idee non men pericolose, che pubbliche d'un altro Porporato di là da' Monti. E il solo Cardinale Alberoni, reo (quando anche il fosse) di tanto meno, hà da esser quell'unico a portar la nota obbrobriosa d'Inimico dichiarato della Santa Sede? Certo è che il Pontefice Clemente XI., indotto a processare il Cardinale per le prime sinistre informazioni, ne bramò, e ne ottenne, come sapete, l'arresto nello Stato di Genova: mà richiesto dalla saggia vostra Repubblica se il Cardinale fosse reo di lesa Maestà Divina, od umana: onde non meritasse nè pur asilo; dal buon Pontefice le fù risposto apertamente che no: per lo che rimetteste subito il Cardinale in pienissima libertà. Riprendiamo adesso il filo dell'inerrotto discorso. Il Cardinale Alberoni fù quello, che con immensa fatica ristabilì la buona armonia (per sì lungo tempo interrotta) fra le due Corti, con tutto il vantaggio desiderabile

derabile per questa Romana. Per sua opera fù allora richiamato alla Corte di Madrid Monsignor Nunzio Aldrovandi, il quale è testimonio del coraggio, e dell' arte, che adoperò il Cardinale per superare le infinite difficoltà, che ogni momento inforgevano contro il ritorno di lui.

Il medesimo onorato Prelato non lascia d'attestare con qual ardore il Cardinale Alberoni s'interessò nella condanna del libello infamatorio, stampato in Napoli d'ordine del Duca d'Uzeda, ingiurioso in eccesso alla Santità del Defonto Pontefice. Il Decreto della condanna fù steso tutto di mano del Cardinale. Egli lo fece sottoscrivere dal Rè. Egli finalmente lo concepì in termini sì espressivi, e gloriosi, che ben può annoverarsi trà fregi della Santa Sede: trà Panegirici di Clemente XI. E perche un de' primarj Ministri di Madrid in una lunga conferenza col Cardinale si sforzava di mostrare altro non essere lo scopo del libello, che di sostenere i diritti del Rè a petto de' pregiudicj di Roma; gli fù risposto altamente dal Cardinale: Basta che sia ingiurioso al Vicario di Cristo, perche il Rè se ne chiami offeso, e si faccia un punto d'onore, e di coscienza nel condannarlo.

In simil forma è noto a tutta Madrid, e molto più al Rè, come il Cardinale, avendo l'onore d'affistere alla Real mensa, diede altamente sù la voce a chi in certo modo, e con arte attaccava la celebre *Constitutione Unigenitus*. Il Cardinale senza dissimulare, gran temerità esclamò pretendere di saperne più del Vicario di Cristo, e resistere a una Dottrina, ricevuta già e venerata, qual oracolo dello Spirito Santo da tutte le Chiese d'Italia, di Spagna, di Fiandra, di Germania, dalla massima parte di quelle di Francia,
di

di tutto il Mondo Cattolico. Così parlava, e in pubblico, il Cardinale. Decidete voi, Marchese, se questo sia linguaggio di Nemici della Santa Sede.

Fù certamente un trionfo della Santa Sede l'improvviso inaspettato ritorno dall'esilio alla Corte, e alla carica d'Inquisitor Generale, del Cardinal Giudice; e tutto fù opera del Cardinale Alberoni. La Corte, Madrid, e sopra tutti il Principe di Cellamare, e il Duc di Popoli ben fanno con qual ardore, e destrezza di ripieghi maneggiasse il Cardinale questo spinoso affare: e con tal segretezza, che ritornato già in Spagna il Cardinale Giudice, e sol distante due giornate da Madrid, il Marchese Grimaldo Secretario di Stato, ben consapevole della mente del Rè, aliena del tutto poc' anzi da tal ritorno, protestò di non crederlo.

Era il Cardinal Giudice in esilio per avere esercitati atti d'Inquisizione contro D. Melchior Macanaz Procuratore Generale della Monarchia, (carica appunto, che il sudetto Macanaz fece creare per correttivo, e freno, dicea, della Corte di Roma) il quale avea proposto, e pubblicato un nuovo sistema sù gli affari Ecclesiastici il più svantaggioso, ed il più obbrobrioso alla Santa Sede. Costui era allora in Madrid il più fiero, dichiarato, implacabil nemico di questa Santa Sede. E tanto bastò perche il Cardinale Alberoni lo guardasse sempre come Nemico proprio. Fin da Pamplona fece egli prevenire la novella Reina dal P. Belati Gesuita Confessore di lei, acciò la Maestà Sua non si lasciasse preoccupare a favore del Macanaz, anzi fin dal principio si dichiarasse impegnata ad estermine quel gran Nemico della Corte Romana. In tutto il suo Ministero non volle mai permettere il Cardinale Alberoni, che la causa del Macanaz si trasferisse ad
altro

altro Tribunale, fuor di quello dell'Inquisizione.

E' vero, che le Bolle di Siviglia, negate, ò differite dal Pontefice al Cardinale Alberoni furon l'occasione della rottura trà le due Corti, mà l'impegno fù preso da quella Corte, che apprese in tal procedura violazione de' suoi Regj diritti. Anzi in quel frangente medesimo di tanto interesse del Cardinale non lasciò di spiccare la moderazione di lui; allora quando presentatagli una Scrittura anonima, fatta in Madrid, ed ivi assai celebrata, il Cardinale la lesse, come è noto a D. Luigi di Mirabal, Presidente di Castiglia; e veduto provarsi in essa scrittura legalmente, ed istoricamente potere il Rè trasferire i Vescovadi a suo piacere: Avere in altri tempi un Rè di Spagna nominato alla Chiesa di Toledo un Arcivescovo di Siviglia: e, mostrata allora da Roma qualche renitenza a spedirne le Bolle, avere scritto a favore della Regalia i primi Juris-Consulti della Monarchia: ed essersi successivamente praticate delle risoluzioni fortissime contro Roma: da potersi rinovare al presente con maggior peso; qual uso credete voi, Signor Marchese, facesse il Cardinale Alberoni di sì fatta scrittura? la diede *ipso facto* alle Fiamme. Che gran Nemico della Santa Sede!

Con la medesima tracotanza entrati nella mente del Cardinale, vi han letta l'intenzione di sottrarre col tempo la Spagna dall'ubbidienza di Roma. Niuno di sana mente, dice il Cardinale Alberoni; quand'anche voglia farmi l'onore di credermi un' Ateo, s'indurrà mai a credermi di cervello sì corto, che non abbia penetrato il gran fondo di tenera pietà nel Rè, e Regina Cattolici, & il filiale attacco d'ogni ordine sì Ecclesiastico, che Secolare, e di tutta universalmente la Cattolicissima Spagna alla Santa Sede. Vedete, ò Marchese,

chele, che cieco istinto di malignare! Senz'avvedersi, che certe calunnie troppo goffe sono come certe Tragedie troppo cariche, le quali per eccesso d'orrore nella peripezia escono tanto dal naturale, che vengono ad esiggere dall'Uditorio in vece del pianto il riso.

Volete ora vedere come sia stato Invasore de' beni delle tre Chiese il Cardinale Alberoni? Eccolo: Ottenuto egli il Cappello (non già per artificio delle sue cabale, come spacciano i suoi Nemici; ma per le vive, e caldissime istanze delle Maestà Cattoliche, che ne scrissero a Roma più volte di proprio pugno, e ne iterarono più volte ancora in voce le premure a Monsignor Nunzio Aldrovandi; e per i servigi di già prestati dal Cardinale, oltre a quelli da sperarsi, alla Santa Sede; come a viva voce si espresse in Concistoro Clemente XI.) ritrovossi Cardinale senza veruno assegnamento. Fugli per tanto assegnato dal Rè Cattolico *per modum provisionis*, e col consiglio de' Teologi, e del P. Confessore, come si è praticato in casi simili, il Frutto della Chiesa di Tarragona. Appena poi fatto Vescovo di Malaga, fù dal Rè nominato a quella di Siviglia. Qui fù che il Papa Clemente XI., per motivi politici ben noti, fù obbligato a sospendere il passaggio del Cardinale alla Chiesa di Siviglia. Nel decorso di questo negoziato il Cardinale Acquaviva scrisse più volte al Cardinale Alberoni, avere il Papa preso questo ripiego: le Bolle di Siviglia si spediranno a suo tempo: Il Cardinale intanto ne goda i frutti; sendo questa la mente espressa di Sua Santità. Tanto confermò colla viva voce il Nunzio Monsignor Aldrovandi, e nella medesima forma s'espresse un gran Personaggio con sua lettera al Cardinale. Su tal fiducia il Cardinale Alberoni ne percepì qualche parte; ma del Vescovo

vado di Malaga nè pur un soldo . Niun' atto di giurisdizione hà mai esercitato in Tarragona, niuno in Siviglia, anzi niuno in Malaga, ancorche ne avesse spedite già da due anni le Bolle . Questo è l'Invasore: questa l'invasione delle trè Chiese .

Da ciò apparisce quanto fallita di vere accuse siasi trovata la malignità, mentre si è buttata ad incolpare d'avidità un Uomo sì disinteressato, che in tutto il tempo del suo Ministero mai non cercò il minimo vantaggio a veruno del suo Sangue, anzi nè pure una doppia di pensione al suo Nipote, Giovine per altro di talento, e in abito Ecclesiastico . E tanta moderazione nel Supremo Ministero di quella Spagna, che dagli Arcani della Provvidenza par destinata ad impoverire se stessa per arricchire altrui, e per vestir altri farsi come una vana gloria della sua nudità! Tale in somma è stato il disinteresse del Cardinale, ch'è in questa parte tutta la Spagna non lascia di fargli piena giustizia . Frattanti saggi, che diede il Cardinale del suo disinteresse, uno fu allora, che informato del talento, e rettitudine di Monsignor Vescovo di Charcas, e del Co. di Villalonga Governatore dell'Armi del Callao, assenti, e ignoti a lui, fece in modo che il Rè gli dichiarasse ViceRè in America, il primo del Perù, il secondo di Santa Fè, senza esser mai stati veduti dal Cardinale, senza aver mai carteggiato con essi . Tanto pure operò con le Maestà Cattoliche, perche promovessero al Vice-Regnato del Messico il noto Marchese di Valero, Cadetto dell'Illustre casa de'Duchi di Besar, Cavaliere povero, ma di tutto onore, e probità, e che in altri governi aveva date pruove manifeste del suo gran disinteresse, e rettitudine . Al dir medesimo di questi Spagnuoli esistenti in Roma sono questi i primi esempi, che

che per conseguire Cariche sì grandiose ed opulenti, non si siano fatti grossissimi, e ricchissimi tributi a i Promotori delle medesime. Se il Cardinale si fosse lasciato allettare dall'ingordigia, non l'avrebbe veduto la Spagna nè sì dispendioso in imprese grandiose, nè così dimentico del suo Sangue, nè così profuso verso de' Poveri. Quanti l'han conosciuto in Madrid a piena bocca confessano, che il Cardinale, oltre alle grosse secrete limosine a vergognose Famiglie, non fù mai veduto nè ributtar da sè niun mendico, nè darli meno d'un reale di plata, che corrisponde al nostro giulio Romano.

Abbiám veduto fin'ora il Cardinale Alberoni Sovvertitor dell'Europa, Infesto alla quiete pubblica, Autore d'una guerra sacrilega, Invasore de' beni Ecclesiastici, Nemico giurato del Pontefice, della Santa Sede, di Roma; Vogliam' ora vederlo già fatto Turco? Io certamente non sò capire come un'Uomo di quella gran mente, che niun contende al Cardinale, vedendosi pochi mesi addietro escluso da tutta l'Europa, ramingo, privo d'asilo, d'ogni ricovero, non si buttasse in Costantinopoli! Chi dubita, che la Porta non avrebbe accolto con dimostrazioni le più obbligate un suo intimo confidente, supposta la secreta intelligenza frà essi, non mai sognata dal Cardinale, e pure appostali da suoi Malevoli? Che goffagini son mai queste, ò Marchese, che inezie stomachevoli! Må simili frenesie, mi direte, non l'avran mai prodotte al Tribunale d'un Sovrano Pontefice. Sappiate che le han prodotte; a tal giunge una furibonda impudenza!

Diamo di grazia, che il Cardinale abbia coltivata sì fatta intelligenza, che egli non hà mai, come dissi,

B

e come

e come in breve chiaramente vedrete, nè pur sognata, che delitto è mai questo in un Ministro di Stato? lascia forse la Francia d'essere Cristianissima per l'aperta corrispondenza, non che intelligenza, con la Porta Ottomana, presso la quale tiene pubblico Ambasciatore, e della quale tiene attualmente pubblico Ambasciatore in Parigi, trattato con quella e magnificenza, e confidenza, che sappiamo tutti? non solo non se ne fa carico dalla Corte di Roma al Ministro di Stato Arcivescovo di Cambray, mà vien promosso alla sacra Porpora.

E' ben' altro che una secreta intelligenza col Turco la tragedia di Nizza. Non son già cento secoli, che quella povera Città si vide assalita, e saccheggiata da Legni e Cristiani, e Turcheschi, uniti fra loro con lega solenne. Era ben' egli Cardinale il Ministro di quella Potenza, guerreggiante allora contro i Cristiani in lega aperta col Turco, e niun pensò a levargli il Cappello, tollerandosi, e forse condonandosi al zelo d'un Ministro il sostenere nella maniera possibile il suo Principe contro le supposte violenze d'una Potenza Cattolica, prepotente in quella stagione.

Quanto a mè, non finisco d'abbominare un tal fatto; pure l'hò voluto unicamente ricordare, acciò si vegga la moderazione, tenuta in altri tempi in casi per altro tanto più atroci, e veri, che non sono le ombre fantastiche, apposte al Cardinale Alberoni. Eccoli adesso in chiaro tutta l'intelligenza del Cardinale col Turco.

Il Principe di Cellamare Ambasciatore in Parigi diede avviso d'essere capitato un'Uffiziale Francese, spedito dal Principe Ragoski con lettera a Sua Maestà Cattolica. Arrivato l'Uffiziale a Madrid, il Cardinale

nale presentò la lettera del medesimo Principe a Sua Maestà, a cui pure mostrò un'altra lettera scritta dal medesimo Principe Ragoski a Sua Eminenza. In ambe le lettere contenevansi domande di soccorso. Due altre domande a bocca fece il detto Ufficiale Francese: la prima d'Armi, e Munizioni; la seconda d'un'Inviato del Rè Cattolico, Residente appresso il Principe, affine di accreditarlo in faccia alla Porta. La prima richiesta fù rigettata, sebbene in buona Teologia si sostenesse poterfi ajutare alla ricuperazione de' suoi Stati un Principe Cattolico. Accordata la seconda, anche a titolo di far' onore alla memoria di Luigi XIV., da cui era stato ben veduto il Principe Ragoski. Fù pertanto spedito l'Inviato con questa espressa Istruzione: di onorare in qualità d'Inviato la Persona del Principe Ragoski, di tenersi sempre lontano da' Ministri della Porta: di non tenere mai verun commercio con essi. Con tal istruzione partì l'Inviato: avvisò con sua prima lettera il suo arrivo in Andrinopoli; ragguagliò con la seconda lettera essere quivi inutile il suo soggiorno, mentre il Principe si studiava d'introdurlo con i Ministri della Porta. Gli fù subito ordinato di tornare a Madrid; senza che il Cardinale ne scrivesse per convenienza un sol motto al Principe Ragoski, il quale non finiva di querelarsi di questa, diceva egli crudeltà del Cardinale. Ecco tutta l'intelligenza del Cardinal Maomettano! Che se vi fosse stato altro passo in tal materia, altra notizia svantaggiosa al Cardinale, crediate pure che i suoi Malevoli l'avrebbero ripescata di sotto al limbo, e prodottala in giudizio.

Che Uomo sia il Cardinal Alberoni era il secondo vostro Quesito; ma io, che non tratto con lui, che

posso dirvene di ficuro? ben vi sò dire, che quanti gli han parlato mi attestano di rimanerne molto contenti. Le relazioni di Spagna sù tal soggetto, che non son poche, ci pongono in piena luce il Ritratto del Cardinale. Io m'asterrò dal trascriverne quelle lodi, che potendo esser parto d'interesse, di parzialità, di adulazione, ci debbon esser sospette; contento di ricavarne sommariamente i soli fatti, pubblici, e incontestabili.

Convengono dunque tutte le lettere di colà che il primo passo del Cardinale, allora Ab. Alberoni, a prò della Spagna fù il maneggio da lui fatto con tant' arte, e destrezza con la Corte di Francia, e col Duca d'Alba allora Ambasciatore a Parigi, per portare il Duca di Vandomo al Generalato dell'Armi Cattoliche. Dopo gravissime difficoltà, e troppo lunghe a farne la narrativa, terminato il maneggio con tutta felicità, si pose in viaggio il Duca di Vandomo seguito dall' Abbate Alberoni; ma giunto nelle vicinanze di Bajona, e udita la rotta de' Castigliani sotto Saragozza, e la falsa voce della ferita mortale del Rè Cattolico, pensò il Duca di voler all'istesso momento voltare in dietro prima, che trovarsi in Spagna inutile spettatore dell'altrui, e della propria confusione. Ma l'Abbate Alberoni gli esprese allora con tal vivezza l'obbrobrio, che da tal ritirata risulterebbe al nome di Sua Altezza essere un tal sinistro, anzi desiderabile a un Principe del suo valore, da cui promettevasi il Mondo, se non ristabilimento alla cadente fortuna, morte almen gloriosa, e non fuga sì vile, che farebbe trionfare gli Emuli della sua gloria; parlogli in somma l'Abbate con tal presenza di spirito, (come poi affermò più volte a moltissimi il medesimo Duca) che
quel

quel Principe senz' altro consultare profegui il suo viaggio. Appena giunto il Duca in Bajona, e sorpreso dalla podagra, lo esortò con forti persuasive l'Alberoni, e l'obbligò, per così dire, ad inoltrarsi (anche in tale stato) nel cuor della Spagna; replicando ad ogni momento, che il sol saperfi essere egli entrato in Spagna, bastava a restituire il coraggio alle poche truppe, rimaste sotto l'Insegna, ed a richiamarvile già sbandate. S'internò il Duca nella Spagna, e prese il comando dell'armi, diè quel sesto, che sapiam-tutti a gli affari, troppo allor vacillanti di quella Monarchia.

Morto il Duca di Vandomo nel Regno di Valenza, e rimasto alla Corte di Madrid l'Abbate Alberoni col carattere d'Inviato di Parma, fù il primo a trattare con la Principessa Orsini (che qui lo conferma) e poi felice a conchiudere il matrimonio del Rè Cattolico con la Principessa di Parma, con tal segretezza, che sorprese tutte le Corti, digiune affatto d'un tal trattato fin alla totale conclusione di esso.

Prese finalmente in mano le redini del Ministero, comparve, dicon le lettere, un Uomo, in cui tutte le passioni erano questa sola, di dar tutto il risalto al suo Principe, tutto il comodo a Popoli, tutto il lustro alla Nazione. Data egli una occhiata allo Stato della Monarchia, trovò affatto in rovina l'Azienda Reale, il Commercio, la Marina, l'India, abbandonata già da 30. anni alla rapacità degli Stranieri. Non truppe, non armi: non artiglierie: non danaro; che ne veniva dall'Indie, ed usciva in gran copia dalla Spagna, la quale priva di manifatture, abbisognava di tutto fuori di sè. Sopra tutto così esaufo il Regio Erario, che (per tacere i tempi calamitosi del Rè

Carlo Secondo, il quale per mancanza di danaro, non pote villeggiare, nè talora uscir di casa, ritiratisi in Chiesa i Cocchieri perche non pagati: e fin'ebbe a stentare qualche mattina ad aver da pranzo; cosa che fa pietà, al vedere sì fallito un Monarca, che fa ricca l'Europa) Così esauito in somma l'Erario, che il Cardinale dovette redimere da Parigi le Carrozze Reali, fatte ivi fabbricare dalla defonta Regina, e tenute in sequestro per più anni, per mancanza di soli trentacinque mila franchi, resto del pagamento. E se la novella Regina volle per la prima volta villeggiare, dovette prendere il danaro all'interesse del dodici per cento. Basti dire che, non trovandosi chi più volesse vestire il Rè a credenza, per mano del Cardinale si dovette coprire un tanto roffore col pronto sborso di quanto credete? di settanta duemila doppie, dovute al Mercatante Boucher di Parigi.

In veduta di sì deplorabile stato, che avrebbe spaventato ogni gran cuore, il Cardinale Alberoni protestò al Rè, che se la Maestà Sua gli avesse dati soli cinque anni di pace, l'avrebbe renduto il Monarca più formidabile dell'Europa, non meno in Mare, che in Terra.

In esecuzione della promessa, che parve allora jattanza, veduto il Cardinale, che senza ferro, e senza fuoco non poteva ristabilirsi un corpo, presso che incadaverito per tante cancrene, formò nel suo animo di comperare a prezzo della propria odiosità la gloria del suo Rè, il risorgimento della Monarchia, e gl'Interessi della Nazione, beneficandola, se bisognasse, a suo dispetto. Con tal idea purgò prontamente la Spagna delle infinite sanguisughe, che le succhiavano tutto il sangue: riformando in primo
luo-

Inogo quelle innumerabili bocche oziose, che si chiamavano Guardie del Corpo, ed eran gente sì inutile, ed inesperta, che il Duca di Vandomo in pubblico Consiglio protestò al Rè di non volerle per verun conto seco in campagna. Ridusse a quattro soli Tesorieri, e due Contadori, ò sia Computisti, quell' esercito infaziabile di Tesorieri, Contadori, subalterni, ed infiniti altri Cabalisti, per cui proveniva al Rè mendicità da quelle mani medesime, dalle quali attendevasi l'opulenza; usurpando ogn'uno, e ritraendo l'acqua pubblica al suo particolare Mulino.

Già comprendete, ò Marchese, quanti nemici dovette crearsi il Cardinale con queste due Riforme. Indi tutto inteso, e indefesso in prender lumi sopra il Commercio, Manifatture, Marina, Indie, Finanze, Spiriti perniciosi al Governo, Uomini d'abilità pe'l Militare, per il Politico, per l'Economico; cominciò a promuovere unicamente i meritevoli, provvedendo le cariche di soggetti degni, e non i favoriti di cariche; abuso, che prevaleva già da gran tempo; nel qual genere fu inflessibile il Cardinale, ancora alle insinuazioni Reali.

Ogni Secretario in Madrid (e ve ne sono molti) alzava Tribunale in casa propria. Ivi tenevansi le Scritture pubbliche: ivi le Udienze per un ora, e non più sul mezzo dì; il resto del tempo si passava in divertimento ò del Passeggio, ò con qualche Amico, ò Amica con infinita disperazione de' Popoli, a quali non riusciva di parlare una volta al Secretario dopo un mese d'assedio. Morto poi quel Secretario, ò mutando casa, si strascinavano su un carretto pubblicamente le Scritture di tanta importanza, rapite prima da gl'Interessati quelle, che lor parevano; onde la Monarchia si è trovata più volte priva delle più premurose

rose Scritture, de' suoi più validi Strumenti.

Il Cardinale Alberoni per ovviare a tal disordine aprì il Palazzo d'Uzeda. Ivi fermò l'Archivio pubblico di tutte le Scritture correnti, fatte trasportare le altre al famoso Archivio di Simancas. Ivi i Magistrati, i Consigli, i Tribunali tutti: Ivi la Tesoreria Generale, ivi la Computisteria, e fin l'officina del Sale. Stabilito per prammatica Regia, che tutti i Tribunali stessero aperti alla pubblica commodità per tre ore prima del mezzo dì, e tre ore la sera; ed affinché corrispondesse alla fatica la mercede, accrebbe al doppio, e di sicuro danaro Regio i salarj di tutti i Ministri de' Tribunali di Madrid, che prima dipendevano da quasi soli incerti, troppo esposti alla fraude.

Accoppiò alla giustizia la carità: e inteso dal Padre Daubenton, che la Defonta Regina avea fatto raccogliere in un' Ospizio provvisorio alcune povere Fanciulle, derelitte, e vaganti per la Città; il Cardinale portossi prontamente all'Ospizio col P. Daubenton: ne trovò sopra ottanta ivi rinchiusse, e come in un' ovile, o per meglio dire, Lazaretto ristrette, quindici delle quali assai mal ridotte da male attaccaticcio da infettar tutte le altre. Mossone a pietà il Cardinale fè subito trasferire allo Spedal grande, e curare a sue spese le Inferme, che vi perirono quasi tutte. Indi con la continua assistenza sua personale, e con parte di suo danaro ridusse a perfezione in men d'un' anno il Palazzo, dove abitava il Conte di Monterey, riuscito una delle più comode, e delle più sane Comunità di Madrid, facendo porre sopra la porta le Armi del Rè, e della Regina intagliate in bellissimo marmo, e v'è oggi col nome di Real Collegio di Nostra Signora dell'Amparo. Vi passarono dal vecchio Albergo tutte le Fanciulle dopo

dopo d'aver visitato processionalmente la B. V. d'Atoccha : fatto prima dar fuoco , come a robba infetta , a tutti i mobili del vecchio Ospizio , e provvedutone il nuovo con abbondanza per sì numerosa Famiglia . Ottenne indi dal Rè a prò del nuovo Collegio una pensione annua di circa mille doppie sopra una Comenda ; primo assegnamento stabile di quelle povere figlie , che senza la carità del Marchese di Sant' Jago , e la cura sollecita di D. Lorenzo Matheu Consigliere del Consiglio di Castiglia , più d'una volta sarebbero rimaste senza pane .

Senza perder tempo rivoltosi all'Economico introdusse nella Spagna le manifatture . Alzata a tale effetto con immensa spesa di grandiose sustruzioni l'acqua del Fiume Henares , piantò in Guadalaxara una Fabbrica veramente Reale di panni finissimi , fatti venire per tal lavoro da Olanda , in una sola volta , cinque cento Famiglie sbarcate in Bilbao con tutti i suoi mobili , utensij , & altri ordigni concernenti alla Fabbrica de' panni , delle quali Famiglie trè sole al suo partire ne lasciò Protestanti , di molte che ve n'erano . Cavò pure da gli Spedali di Madrid quantità di Ragazzi , che già si sono ben ammaestrati in quell'arte . Chiamò altresì alcuni bravi Tintori d'Inghilterra ; con la qual nuova gente andava popolando quella vasta solitudine , che è la Spagna , e trattenendo in casa il denaro ; mentre fatto il calcolo non ritraeva la Spagna da' forestieri , vendendo loro le lane , il quarto di quel che spendeva , comperandone poscia i Panni . Oggi pure si vestono le Truppe Regie de' Panni fabbricati in Spagna , quando pochissimi anni sono si comperavano in altri Paesi .

Con la direzion del Baron Ripperda Ambasciatore d'Olanda in Madrid , e Cavaliere di nascita , e amicissimo

fimo del Cardinale (amistà che ebbe tutta la parte nella conversione di lui alla Religion Cattolica) introdusse in Madrid il lavoro delle più fine biancherie da tavola, & altre tele d'Olanda, fatti venire di là gli Artefici, e ammaestrate a filare con la perfezione d'Olanda da quattrocento Donne Spagnuole. Promosse pure l'erezione poco lontano di Madrid d'una bella Fabbrica di Cristalli, e ne fece spedire ampio privilegio, a D. Gio. de Goeneche, uomo di singolare abilità, incaricatosi di più altre nuove manufatture.

Inteso il Cardinale, che i PP. dell'Escuriale avean Privilegio privativo di vender, non solo nel continente di Spagna, mà nell'Indie ancora, tutti li Libri Sacri, come Messali, Breviarj &c., quali comperavano Essi prima in Anversa; dispose che si piantasse subito all'Escuriale una gran Cartiera, con una nobile Stamperia di perfetti caratteri di ogni sorte.

Si rivolse alla Marina, e al Commercio, che sono il sostegno, e l'alimento della Potenza; e convocati a replicate conferenze, e consulte Negozianti, e Mercatanti d'ogni Nazione, risolvè di rendere il Porto di Cadice il più celebre dell'Europa con le aggiunte di Magazini, Arsenali, Fabbriche, e quant'altro vi potesse mai bisognare. A render poi quel Commercio il più florido, sopresse subito le tante angarie, e cavillazioni, introdotte da Privati a danno del Pubblico: intavolò un nuovo sistema a quel Commercio con una stabile, e discreta riforma delle Tariffe. Ridusse a perfezione il gran progetto sopra il Tabacco dell'Havana, il quale, quando venga amministrato sul piede della nuova pianta, apporterà con la benedizione de'Popoli una ricchezza incredibile al Rè. Per intelligenza del fatto, che a vostri Trafficanti, e Interessati con la Spagn

gnà dev'esser gradito; i Rè passati avevano impegnato per quattro cento mila ducati tutto il diritto sopra il Tabacco dell'Isola Canarie con patto, che il Rè non vi avesse la minima autorità. E in tanto le Canarie servivano di Magazzino, in cui veniva depositato tutto il Tabacco dell'Havana di contrabando, e se n'empiva il Mondo. Il Cardinale Alberoni, vedendo che questo era un'ostacolo terribile all'esecuzione, del suo gran progetto, ripose il Rè nell'antico assoluto possesso, trovando prontamente quattro cento mila ducati, e sborsandoli al creditore Marchese di Mejorada.

Son' anche note a tutta la Spagna le spese grandiose, fatte dal Cardinale alle due Case Reali di Aranjuez, e di Madrid: ove trà l'altre cose eresse una magnifica Guardaroba; tenendosi per lo passato tutti li Mobili Regj, Tapezzerie, e fin le Gioje della Corona in potere d'infiniti Particolari, con danaro vivo largamente stipendiati. Ed era questo un'altro gruppo di Mignatte, che assorbivano il miglior sangue dell'entrate Reali.

Piantò in Cadice immediatamente un Seminario di quattro cento Nobili Giovani a studiarvi in tutta la sua perizia l'Arte Nautica, per poter poi senza bisogno degli Stranieri governare le Regie Navi.

Che Navi, mi direte, se l'arte di costruirle era già come dimenticata nella Spagna; e le poche, che manteneva, erano prese a nolo da Forastieri, e per rassettarle fin' i Legnami, le Sarte, e le Vele, si facean venire d'Olanda?

E pure il Cardinale Alberoni, risoluto di far tutto in Casa, oltre alla compera di più Navi da Guerra straniera, e un grosso numero d'altre Navi similmente da Guerra, stabilmente noleggiate: e oltre a quelle, già da lui destinate a fabbricarsi all'Havana, dove furono.

rono a tal fine spediti varj Artefici, frà quali alcuni Vostri Genovesi; rinovò nella Spagna la fabbrica delle Navi, facendo fabbricare nel solo primo anno con ammirazione della medesima Spagna quattordici gran Vascelli di linea, tre in Catalogna, e quindici in Biscaya, dove furon questi ultimi abbrucjati nell'ultima guerra da' Francesi alla viva istanza degl'Inglesi, assistendo all' incendio il Colonnello Stanhopy, e dando alle Fiamme (illuminazione, all'occhio Inglese festiva!) una immensa quantità di legname, ivi già preparato per la costruzione di più altre Navi. Ma dove trovò mai il Cardinale nella Spagna Sarte, e Vele, Legnami, e Alberi? tutto per sua opera nella Spagna. Nella Galizia fece rinascere la Fabbrica delle Vele, per trenta, e più anni estinta. Introdusse in Catalogna, e Andalusia quella del Sarziame, fabbrica, che animò que' Popoli industriosi a seminare quantità di Canape, di cui ora ne va abbondante il Paese. Gli alberi poi si ritraggono oggidì con stupore di tutti da' vicini, ma scòscesi, e inaccessibili Pirenei: riaperta, e restaurata con grossissimo dispendio una antica strada, fatta tempo fa' dal celebre Goeneche per la comodità de' trasporti; avendo lasciato il Cardinale nel suo partire dalla Spagna ben otto cento Alberi da Nave nel Porto de Los Alfajes vicino a Tortosa.

L'America già da trent'anni era, come dissi, divenuta alla Spagna quasi terra novellamente incognita, a segno, che quando per qualche urgente bisogno, voleva il Rè, ò spedirvi qualche ordine, ò riceverne qualche nuova, doveva noleggiare a tal fine qualche Nave di particolari Mercatanti con grossissima spesa. Tutto in somma quel vasto Mondo era rimasto preda arbitraria al commercio de' Forestieri,
che

che di contrabando vi trafficavano impunemente.

Il Cardinale Alberoni regolò subito otto leggiere Navi d'avviso con tal metodo trà il loro succettivo partire, e tornare, che hà renduta quasi regolare la Posta trà la Spagna, e le Indie Occidentali. Indi, fatte preventive, e replicate doglianze in Francia sopra tali contrabandi, spinse all' America sudetta quattro grosse Navi da Guerra a corseggiare nel Mar del Sud contro il Commercio illecito, e alle prime gli riuscì di far rappresaglia per cinque milioni di pezze.

Vi ricordate, ò Marchese, come il vostro Finale serviva d'un bel pretesto per impinguarfi a' passati Governatori? Come dipingevano al Rè di Spagna quell' erma spiaggia, e mal sicura, che è il Finale, per quasi quasi un Porto di Tolone? Come ogni nuovo Governatore zelava per la costruzione d'un nuovo Forte in quella gran chiave d'Italia; con che finalmente veniva a spender mille, e segnare a conto del Rè cento milla scudi? Così era nell' America la Miniera dell' Argento vivo, tanto necessario per altro all' uso di quelle Miniere d'Oro, e d'Argento. A conto della sudetta Miniera d'Argento vivo mangiavan tanti a colto del Rè, e mangiavan tanto, che tal volta veniva a costar più dell' Oro l'Argento vivo. Il Cardinal Alberoni, risoluto di spiantar dalla radice sì fatto abuso, ridusse in perfetto stato la famosa, e feracissima Miniera dell' Almeiden, posta al piede della Sierra Morena, da lui riguardata come il più prezioso Tesoro della Spagna. Questo argento vivo ordinò che per l'avvenire si mandasse in America per uso di quelle Mine, e si chiudesse subito quella dispendiosissima ruberia, in cui perivano ogni anno da dieci mila Indiani, strascinati a forza in catena
a quel

a quel lavoro. Conche s'andava sempre più spopolando quel desolato nuovo Mondo, e vie più inaspredendo contro la Nazione Spagnuola gli animi di que' sfortunati Innocenti.

Quello però che sopra ogni altra cosa sorprese la medesima Spagna fù il vederfi risorgere all'improvviso nel Militare. Stato sempre il Cardinale in campagna col Duca di Vandomo, fù ammirabile la nuova Pianta, che egli introdusse nelle Truppe di Spagna sì Fanteria, che Cavalleria; e con quanto risparmio del Rè in ciò, che concerne il soldo, viveri, abito, munizioni, e con che bell'ordine in ciò, che riguarda la disciplina. Ne abbiamo dalla Spagna un diffuso, e ben distinto Ragguaglio, che troppo lungo sarebbe il ricordarlo qui per minuto.

Il Cardinale trovò in oltre la Spagna così sfornita d'Artiglieria, che la Piazza tanto importante di Pamplona non avea, che soli quattordici cannoni trà bronzo, e ferro: e tutti di differente calibro. Munizioni niente. Se la Porta della Spagna era così mal in effere, giudicate voi Marchese, del rimanente dell'altre Piazze. Il Cardinale Alberoni, senza perder tempo, nè perdonare a spesa, aprì subito quattro Fonderie Reali; e fatta venir d'Olanda un' immensa quantità di Metallo, vi fè lavorare per trè anni continui tanta copia d'Artiglieria, che il Re vide co' proprj occhi Pamplona fornita di cento trentacinque cannoni tutti di bronzo, con quantità di Mortari, Viveri in tanta copia, da potere in un assedio mantenere comodamente otto mila uomini per sei mesi, ed altri attrezzi; guernite a proporzione tutte le altre Piazze di Spagna, oltre alla numerosa Artiglieria spedita in Sardegna, e Sicilia.

Rista,

Ristabili in Biscaja le già destrutte Fabbriche di Fucili, e Cannoni di Ferro. Ne aprì due altre: una a cinque leghe da Madrid, l'altra in Barcellona, nelle quali si lavora presentemente in abbondanza ogni genere di Fucili, per la provvisione de' quali spedivasi prima grosso danaro in Francia.

Dunque, direte, il Cardinale, dovette opprimere i Popoli con infinite nuove gravezze, affin di ricavarne tanti tesori.

Eh, caro mio Marchese, non sapete che gran corpo è la Spagna, quand' ha una Testa. Questo vuol dire il buon regolamento, dato dal Cardinale alle Finanze, e al Commercio, questo in somma l'Economia nello spendere. Per tal regolamento, il Cardinale non solamente non fè contrarre al Rè il minimo debito, mà di più fin dal principio del suo Ministero fece sgravare i Sudditi dalle imposizioni esorbitanti, e per rendere graziosi gli auspicj della novella Reina Farnese, fece diminuire le imposte d'Aragona, Valenza, Catalogna, e de' Beni, Offizj, Cariche, & altro simile, alienato dalla Corona. Per tal regolamento non solo potè il Cardinale reggere all'imense spese già dette, mà in oltre in tutto il tempo dell'ultima guerra, in cui la Spagna ebbe Guerra con tutta Europa, non fù imposta la minima gravezza: anzi sospese in Madrid alcune imposizioni sù i comestibili. Per tal regolamento potè il Cardinale nel tempo della sudetta Guerra dell' Isole, e far due spedizioni contro l'Inghilterra, e spedire in un sol anno, che fù il 1719. in Sicilia, e Longone settecento mila doppie in tante lettere di Cambio, rimesse alle trè Piazze di Genova, Livorno, e Roma, e profonder tesori (nel tempo della detta Guerra) in perfezionare la terribile Fortezza di Barcellona, in

ter.

terminare la gran Fortezza di Pamplona, che trovò priva fin del camino coperto; e fortificare con nuovi lavori le Piazze d'Ostalrich, Roses, Girona, Jaja, Castel Ciudad, Fonterabia, San Sebastiano, con Presidj rinforzati, e ben pagati. Per tal regolamento in somma, cessati i tanti furti, e rapine, che si facevano al Rè, quella Spagna, così abjetta poc' anzi, che nel Congresso di Utrecht si vide sacrificata senza potere aprir bocca; Spogliata degli Stati d'Italia, e della Fiandra senz'essere nè udita, nè nominata: e che probabilmente si porta ora al Congresso di Cambray tutta giuliva, qual vittima infiorata, al Sacrificio; (se pure questo Cambray non va a finire in Missisipi.) Quella Spagna, che evacuata da' Tedeschi la Catalogna, in più mesi d'assedio non potè da sè sola ridurre la Città di Barcellona, solamente difesa da quattro abbandonati Infelici; onde per espugnarla dovette implorar le forze della Francia, senza le quali nè pur potè ricuperare l'evacuata Majorica; quella Spagna sì, quella Spagna nel brevissimo Ministero del Cardinale Alberoni, che non passò il biennio (se parliamo del Ministero supremo) prese improvvisamente altra faccia; e non contenta delle imprese già dette, potè sola far assedj importanti nella Sardegna con la ricuperazione di tutta l'Isola: unir pronta mente un' Armata di quattrocento, e più Vele con sopravi cinquantacinque mila Uomini, trà quali trentacinque mila soldati effettivi; tutta gente scelta, sbarcati in Palermo con settemila Cavalli, Mortari, cento trenta Cannoni, cento de' quali da 24., provvisioni da bocca, e da guerra per mesi: ventimila Fucili da distribuirsi a' Paesani, un milion di pezze in contante; e finalmente espugnare a viva forza la gran Cittadella di Messina in faccia dell' Armata Inglese

vittor

vittoriosa, e dell' Esercito Tedesco, che dalla vicina Calabria rinfrescava ogni momento gli Assediati. In somma quella Spagna, poc' anzi sì abjetta, e vilipesa giunse a veder fastosa nell' Escuriale a piedi del suo Rè, supplichevole due Ambasciatori delle due prime Potenze d' Europa, chiedere la Pace, e il non troppo umile Inglese esibire spontaneamente l' importante Piazza di Gibilterra. Da quanto tempo, è Marchese, non vedeva la Spagna questi miracoli?

E pure ne questi son tutti i passi, dati dal Cardinale nella Spagna; e la Spagna ne avrebbe veduto de' maggiori, se il Cardinale vi durava un pò più. Avea egli stabilito di levare affatto l' imposizione, che chiamano *de los millones*: peso, diceva egli, insopportabile a' Popoli. Aveva allora chiamato d' Italia il Padre de Castro Gesuita Spagnuolo ben pratico del Collegio de' Nobili di Parma, a disegno di fondare col tempo quattro Collegi di Nobile gioventù nella Spagna, che non ne ha veruno. Era già in punto d' introdurre nella Spagna le fabbriche da Natri d' oro, e d' argento, Fanelle, Saje, Calzette, &c., e ne aveva indettati allora i migliori artefici in Inghilterra, e Lione di Francia, quando appunto uscì di Spagna. Otto giorni prima d' uscirne avea fatto venire a Madrid un famoso Ingegniere d' Olanda affia di rendere, e si farebbe in breve certamente eseguito, navigabile il Manzanares per lo trasporto delle provvisioni, e distintamente del carbone, e della legna, che riesce non men cara, che rara, dovendosi trasportare a Madrid da quindici, e venti leghe lontano a schiena di Mulo.

Allora parimente avea formato il gran progetto per l' erezione di due compagnie Orientale, e Occidentale per il traffico della sola nazione Spagnuola. Impresa

C

che

che non faceva buon'armonia all'orecchio delle Potenze marittime, alle quali avea poc'anzi fatta gran diffonanza l'impresa del Feròl. E' questo un Porto nella Galizia in Paese abbondante per gli Operaj, e, dove sia perfezionato, sicurissimo da ogni insulto, sia dal mare, sia da' Nemici, da' quali non son sicuri i Porti de los Passajes, e Santogna, ove in fatti i Francesi dieder fuoco a man salva, come dicemmo, a dieci Vascelli nuovi, ed a tutto l'attratto per la costruzion di più altri. E' in oltre il Feròl così apportata dell'Inghilterra, che le due Navi, partite da quella Costa, furono quelle sole, che prosperamente approdaron nella Scozia. Il Cardinale Alberoni, risoluto di ridurre a tutta perfezione quel Porto a qualunque costo, fece venire a Madrid il Marchese di Risbourg Vice Rè di Galizia, e dopo varie conferenze sopra tal' affare, fù rispedito con buoni Ingegneri per principiarne il lavoro, per cui vi erano già pronte quaranta mila pezze.

Da tutto ciò ben comprendete la cagione, o Marchese, per cui il Cardinale si facesse de' nemici fuor della Spagna, sorpresi al nuovo piede, su cui per opera del Cardinale camminava la Spagna. Certo è che Milord Schenop in Madrid, in vedendo co' proprj occhi i progressi della Spagna nel politico, nel militare, nell'economico. Se la Spagna, disse ammirato, prosegue da questo passo, manderà a spasso tutte le altre Potenze.

Voi già vi figurate quanto di cure, e fatiche, e sudori dovesse costare al Cardinale una mole di questa sorte. Non si sa che egli prendesse un respiro, che perdesse un momento: Tutto inteso, applicato, indefesso; con tal' attuazione immerso nel pelago di tanti, e sì vasti affari, che un Militare era solito a dire in Madrid: *Vorrei vivere anzi Schiavo in Algeri, che Cardinale Alberoni*

in Corte di Madrid. Io certamente non sapea comprendere come potesse un Uomo reggere a tanto peso; ma finalmente hò saputo che, oltre alla sua vivace complessione, hà egli sempre serbata una rara sobrietà, una regola squisitissima di bocca: contento d'una, ò al più due vivande semplici la mattina, senza vino, e senza cena.

Mà perche dunque vi sento dire, un Uomo sì meritevole, sì benemerito della Spagna, in vece d'esserne remunerato, è perseguitato dalla medesima Spagna? e che politica è questa: irritare un Uomo, a cui non può mancar chi l'apprezzi? e che onore fa la Spagna al suo Rè col tanto screditare il Cardinale, in cui hà avuto tutta la confidenza per tanto tempo il suo Rè? Qual può mai essere la cagione di questa sì bizzarra politica, ignota affatto alla Ragion di Stato?

Che volete ch'io sappia, Marchese mio, se non lo sa lo stesso Cardinale Alberoni? interrogato egli da un Amico qual cosa potesse in verità militare contro di lui, giachè tutte l'altre pubbliche accuse eranfi provate notoriamente false; sapete voi, che rispose? *Mi chiamarei fortunato se lo sapessi, mentre mi basterebbe il solamente saperlo per sicuramente dileguarlo.*

Certo è che, saputo in Madrid l'intima fatta al Cardinale di partire di Spagna, fù tale il concorso di Grandi, & altri Signori a visitarlo, e condolerfi con lui della comune sventura; che la Corte ingelositane gli ordinò l'astenersi dal ricevere più visite, e l'obbligò ad uscir da Madrid un giorno prima del termine prescrittogli.

Nulla che sia di meno, da certe parole tronche del Cardinale, e da alcune buone lettere di Castiglia possiamo indagar lume sufficiente, se, dopo aver osser-

vata la gelosia delle Nazioni straniere a cagione del nuovo regolamento, introdotta nella Spagna dal Cardinale Alberoni, ci portiamo ora a rintracciare l'occulta origine del Nilo; Voglio dire i principj di quella Triplice, che a dispetto d'Olanda, e del Mondo, si hà a chiamare Quadruplica Alleanza.

Il Rè di Spagna nella Pace d' Utrecht ebbe di grazia di non essere espulso dalla Spagna, a costo delle più dure condizioni, che gli convenne inghiottire. Queste furono: *Ampio commercio nella Spagna, e nell' Indie, Assiento de' Negri, Gibilterra, Porto Maone con tutta l'Isola &c. agl' Inglese, e la solenne Rinuncia* (notate bene) *in perpetuo alla successione di Francia, autenticata dall' universale consentimento degli Stati di Spagna; Vedendo intanto apertamente quella parte di Mondo, che aveva occhi, la nullità notoria di cotali atti per mancanza di libertà nel Rè Filippo. Al qual proposito fu ben lepida la risposta data un giorno dal Cardinale a i Ministri Inglese, che sfoderavano a lor vantaggio la Pace d' Utrecht. Messieurs, disse loro, vous me parlez d' une paix, faite a la Diabie.*

Fermata allora su' capo di Filippo Quinto la Corona di Spagna, e dell' Indie, caduta di mano a Carlo Terzo, divenuto Sesto fra' Cesari, fu considerato, che gli Stati, tanto importanti d'Italia, rimasti a sua Maestà Imperiale, non erano così apportata della Germania; dove l'Imperadore da un' ora all' altra può trovarsi involuppato in grossa guerra, o col Turco, o co' Principi confinanti, per gelosia di Religione, o di Stato. Nel qual caso non potrebbe Cesare nè munire a bastanza l'Italia, nè accorrere prontamente agl' insulti stranieri, nè scardarsi integramente

mente degl' animi , tanto poc' anzi benevòli , ora però esacerbati degl' Italiani ; Colpa , non già la santa , e saggia mente di Carlo Cesare , mà la secreta rapacità , l'imperiosità , l'alterigia ; la dura in somma , e violenta condotta (per fatalità de' peccati d'Italia , ignota a Cesare) d'uno straniero , con mistero , tutt' ora impercettibile , favorito da Cesare . Da ciò vedete , ò Marchese , la necessità , in cui era l'Imperadore di collegarsi con Potenza , atta in ogni finistro a guardargli le spalle in Italia : sia in Terra , sia in Mare , dove Cesare non hà forza , e dove cominciava a farsi forte la Spagna , con cui Cesare non avea pace . Ed eccovi il primo filo della gran Tela .

Dall'altra parte la Corona di Francia , appoggiata ad un sol fiato: e quella d'Inghilterra vacillante su'l capo del Rè Giorgio , credettero di loro interesse il tirare l'Imperadore in quel *funiculus triplex* , che fù detto *Quadruplici* , alla difesa scambievolmente del possesso , e della speranza . A stabilire meglio questa speranza fù nuovamente richiesta al Rè Filippo altra solenne rinunzia ad ogni possibile successione alla Corona Francese ; affine di supplire con questa seconda Rinunzia , libera , e volontaria in piena pace , al difetto della prima violenta , e sforzata da un'aspra e potente guerra , e però creduta insufficiente , promettendo in controcambio la Francia e l'Anglia al Rè di Spagna di ammetterlo nella beatitudine della quadruplici Alleanza . E' fama che il Cardinale Alberoni ritraesse il Rè di Spagna dal venire a sì fatta Cessione , dicendogli : *Signore , se vi han legate una volta le braccia a forza , ora che per miracolo cominciate a sciorle , perche troncarvele da voi stessi? spontaneamente? senza necessità?*

Il piccolo Rè di Francia, vostro Nipote, è vivo, sano, e brillante; che bisogno di pensare a Funerali, a successione? In ogni caso: se la prima cessione, che vi strinsero a fare, fu valida, non è necessaria la seconda; e se quella fu nulla, mantenetevi in libertà. Così parlò il Cardinale, e così fu stabilito; non senza grande amarezza dalla parte di Francia, a cui fu risposto, che avendo avuto Sua Maestà Cattolica pace in *Utrecht*, non sapea vedere che bisogno vi fosse di nuove Alleanze.

A misura del pericolo più sensibile fu lo spavento del Rè Giorgio in Londra, quando sentì per opera dell'Alberoni sbarcata già nella Scozia parte di quelle truppe, che in molto maggior numero doveano al medesimo tempo (se non le dissipava la tempesta) prender Terra nelle vicinanze di Londra: grossa banda di parteggiani nell'Isola, pronti a prender l'Armi al primo comparire de gli Spagnuoli: e'l Rè Giacomo Terzo, da Roma trasferito già nella Spagna dall'Alberoni, a disegno di spingerlo ad avvivare di presenza l'impresa. Tanto un' anno prima aveva il Cardinale minacciato al Sig. Giorgio Bubb Inviato Inglese straordinario, che aveva parlato alto in Madrid; e che poi non finiva d'ammirare in Londra nel seguente anno la puntualità del Cardinale in mantenergli la parola. Nè l'effetto sarebbe mancato, se non mancava intempestivamente con la fede del Mare, e de' Venti la vita del formidabile Rè di Svezia.

Allora dunque fu che il Rè Giorgio arringò lungamente, e nominatamente contro l'Alberoni in pubblico Parlamento: ne sparse da per tutto acerbe doglianze: e finalmente, non senza partecipazion' della Francia, fu concluso l'estermio dell'Alberoni, troppo

ne-

necessario alla quiete de' comuni loro Interessi. Così conchiuso, ne fù appoggiata la prima esecuzione a Milord Peterboroug, il quale con que' suoi tanti giri, e raggiri per le Corti (ancora d'Italia) cominciò a caricar quella mina, che poi si è fatta scoppiare per altrui mano in Madrid; circonvenendo quei Monarchi innocenti, e involuppendoli nella credenza d'una qualche sporca calunnia, fabbricata di Zecca contro del Cardinale; e promettendo i novelli Alleati alla Spagna, a prezzo dell'espulsione di Sua Eminenza, vantaggi grandi, conquiste miracolose, mercè alla nuova e secreta Triplice Lega di Spagna, Francia, e Inghilterra. Al favore di sì fatta lusinga, la Spagna si disfece allegramente del suo fido Ministro, e sacrificò con giubilo il Cardinale. Eccovi alla fine svelato (a parer mio) il gran mistero, e sciolto insieme il nodo gordiano! Piaccia il Cielo, diceva jeri un Politico, che la Spagna non abbia in breve ad accorgersi d'aver perduto nel Cardinale quell'Argo fedele, sempre desso agl'interessi di lei; quando vedrassi da' suoi nuovi Alleati probabilmente impegnata in qualche idea di Guerra grandiosa, a spese della Spagna: le cui poche truppe saranno (come altra volta in Italia) a bella posta sacrificate le prime; e allor la Spagna, sfornita affatto d'Oro, e di gente, sarà una volta posta da vero a sedere da' suoi cari Alleati; con la gloria però d'aver servito a proprie spese a gl'altrui vasti disegni senza avvedersene. *Qui potest capere capiat.*

Nè si dee qui tralasciare, che mentre si faceva volare in Madrid la mina contro del Cardinale, si dava allo stesso tempo in altra parte l'Assalto. Erano i Biscaini poco ben' affetti al Cardinale Alberoni per aver' egli con opportuna provvidenza regolate quelle Regie Do-

gane; dove prima a titolo di Privilegio, e d'Immunità per sè stessi, ricevevano que' Popoli dagl'Ingleſi per la parte di Bilbao Tabacchi ſenza fine, ed ogn'altro genere di Contrabandi, che inondavano tutto il continente della Spagna con pregiudizio enorme dell'Azienda Reale. In tal contratempo portatoſi (come ſapete) il Duca di Bervick all'afſedio di Fonterabia, per buttare un pò di polvere ſù gl'occhi de' Biſcaini, la cui bravura apprendeva, fè precorrere un Maniſteſto ſtampato, in idioma Spagnuolo, in cui (oltre al promettere a bocca nel primo Trattato di Pace, reintegrazione de' lor Privilegj ſu'l piede antico) proteſtava: *Non farſi la Guerra nè contro il Rè Filippo, nè contro gli Spagnuoli, mà ſolamente contro del Cardinale. Miniſtro fatale alla Spagna, funeſto al povero Rè Cattolico.* Il medefimo diſinterreſſe proteſtava altamente la gran Brettagna. Che carità, ò Marcheſe, che tenerezza di queſti buoni Tutori del Pupillo Rè di Spagna! che amor! che zelo! Si fà la guerra al Cardinale, e ſi prendono le Piazze al Rè? Eran forſe dell'Alberoni Fonterabia, e S. Sebaſtiano? Eſce finalmente di Spagna (e ſon già quaſi due anni) come pretendono, l'Alberoni, ſi ſon però reſtituite le Piazze? Se penſiamo con indifferenza (coſì ſcrive un Miniſtro della Corte di Madrid) i fini, la condotta, la fede, e gli ſtromenti della perſecuzione del Cardinale Alberoni, non ſò ſe torni a biaviſſimo, over a lode, e gloria di lui, la ſua perſecuzione.

A dir vero, io non ſò ſe ſia calamità degl'Uomini di merito, ò ſe demerito della Spagna, quel diſfarſi tanto a buon'ora di tutti gli Uomini meritevoli, e più benemeriti. Sò bene, che la Spagna oggidì fà come l'Arco, che per offender altri torce ſè ſteſſo; E tanto ſi va torcendo per la frequenza d'offendere, che ormai vuol

fomperfi. Ben si vede, che vuol ridursi in breve a gemere, e consumarsi nel suo primiero squalore; esposta, povera in mezzo all'Oro, indebitata, fallita. Provvidenza del Cielo, dicon i suoi moderni Amici; ma quanto a mè, a mantener l'equilibrio, non la vorrei nè tanto in sù quanto volea collocarla il Cardinal Alberoni, nè tanto in giù quanto si precipita da sè stessa.

Se la Spagna fosse stata ambiziosa di screditarsi poteva crederfi in possesso di piena ingratitudine per tanti altri esempj precorsi, ne quali avea fatta provare la sua disgrazia alle persone più benemerite. E' noto al Mondo come fù mal trattato il Cardinal Porto-Carretero, e il Marchese di Rivas: quegli Autore, e questi Esecutore del Testamento famoso di Carlo Secondo. Come riconosciuto il zelo del Cardinale d'Etrè, e dell' Abbate suo Nipote. Come il Duca di Noaglies, come il Duca di Monteghiano, come il Conte d'Aguillar, e come il zelantissimo, e fedelissimo D. Francesco Ronchiglio morto in miseria. Un D. Gil Taboada, privato ignominiosamente della Presidenza di Castiglia, sebben'ora sostituito al Cardinale Alberoni nell'Arcivescovado di Siviglia. E il Conte di Bergeich, chiamato di Fiandra, e poi costretto a fuggirsene; e Monfig. Orri, due volte chiamato, e due volte espulso; espulso, e richiamato il Padre Daubenton Confessore; Espulso il P. Rubinet, anch'egli Confessore; espulso il Medico Burlet, disgraziata la tanto meritevole D. Leocadia: E per tacere di cent'altre Vittime; potea bastare alla Spagna la procedura, tenuta con la Principessa Orsini, prima adorata, indi esiliata; richiamata, ed incontrata personalmente dalle Maestà Cattoliche, e da queste portata come in trionfo a Madrid nella lor Carrozza; E dopo tutto ciò espulsa nuovamente con tanta

pony

pompa, e disgraziata riceve in **Genova l'onore d'un espresso Regio avviso**, d'esser venuto a luce un novello **Infante**. Non vi pare, ò **Marchese**, che potessero bastare tanti sacrificj per contentare la moderna bizzaria della **Spagna**, senza infanguinarsi di vantaggio nelle **Porpore de' Cardinali Giudice, e Alberoni?** Intendo sotto nome di **Spagna** quella sola, e piccola parte di essa, in cui prevale da qualche tempo l'interesse privato, l'**Ambizione, l'Invidia, la Malignità**.

Ed eccomi finalmente al terzo vostro **Quesito**. Qual presagio fassi qui in **Roma** intorno alla sorte del **Cardinale Alberoni**; mà vi giuro, **Marchese**, che non ne posso più: nè state a sperare mai più da mè queste **Bibbie sì eterne**, in cui mi sono insensibilmente impegnato senza avvedermene. Discorre dunque **Roma** così: **Già veggiamo che gli Avversarj del Cardinale, stimolati a produrre formalmente in Giudizio il Processo di Lui, compito, com'essi vantano, e terminato, si vanno scusando con pretesti, che, involvendo condizione impraticabile, ci danno a conoscere quanto nel Processo vi debba essere d'improbabile. Protestano essi che il Processo non sarà mai prodotto in giudizio, se non esca prima di Roma il Cardinale. Condizione sì enorme pare a voi da imporsi ad un Cardinale? Chi non s'accorge che si vuole per riputazione tenere accesa la presunzione contro il Reo col tener sepolti que' reati, che prodotti una volta non potrebbero sostenerli? Se il Cardinale fosse reo, potrebbero i suoi Accusatori desiderar di vantaggio, che averlo in mano? sotto l'occhio del Giudice? sotto la Spada del Principe? Quando il Cardinale Alberoni era fuori di Roma nella vostra Riviera, i suoi Nemici posero, come sapete, il Mondo sos sopra, e a gran cimento la vostra**
Re,

Repubblica, per averlo in Roma; e ora che finalmente l'hanno in Roma, lo voglion fuori? Che segno è questo, Marchese mio? che la presenza del Cardinale è uno specchio a suoi Accusatori, in cui veggono con rossore la bruttezza della loro procedura: in quella guisa, che la Vecchia del nostro Plauto, per potersi adulare di beltà immaginaria, volea da sè lontano lo specchio, a cui vizio riferiva la propria vera deformità. Chi potrà mai persuadersi che un Papa integerrimo, qual'è il presente, voglia scacciar di Roma un Cardinale, e Cardinale, che è concorso alla Creazione della Santità Sua?, per qual motivo? con qual giustizia? Quando mai dalla retta Giustizia si è proceduto apena certa per delitto incerto contro Persona, eziandio privata, e di niun carattere? E si vuol'ora procedere all'esilio, over prigionia, d'un Cardinale, contro cui non è mai comparso fin qui Processo alcuno? Lascio alla vostra considerazione, o Marchese, quanto sì brutta pretenzione riesca ingiuriosa al Sovrano Pontefice, quanto obbrobrioso a tutto il Sacro Collegio un' attentato sì ardito, e di tanto strapazzo, e vilipendio dell' Eminentissimo loro Carattere. Se il Cardinale è innocente, non può sbandirsi; e se Reo, non dee rilasciarsi.

Con simigliante dilemma conchiude Roma il suo Presaggio, e dice: O il Cardinale Alberoni è affatto innocente, quale fin'ora apparisce in tutte le accuse, fin qui prodotte contro di lui; O è reo, almeno di qualche privata prevenzione, a noi ignota. Se innocente, un Re Cattolico, che non è mai comparso contro del Cardinale, nè come Attore, nè come Istigatore; un Monarca di sì alto timor di Dio, di pietà sì esemplare, di coscienza sì tenera; vorrà
tutta

tutta via permettere; che all'ombra del Sacro suo Real Nome venga tutt' ora così atrocemente perseguitato un' Innocente? un suo Ministro? un Ecclesiastico? un Vescovo? un Cardinale finalmente di Santa Chiesa? Chi potrà crederlo, se hà qualche cognizione del Rè di Spagna?

Se poi il Cardinale *extrajudicialiter* si presume Reo, lo sia. Non sarà condonabile il suo Reato a tante e fatiche, e pericoli, e discredito da lui tollerati con rassegnazione la più sorprendente per tanto tempo? Non sarà condonabile a quella fedeltà senza pari, a quella applicazione indefessa, a quell' inviolabil Secreto, senza cui sarebbero abborrite tutte le imprese, come deploravasi nella Spagna per lo passato? Non basta dunque a purgarlo da qualunque privata macchia (se mai vi fosse) il vederfi dopo tante fatiche scacciato dalla Corte, esiliato dalla Spagna, spogliato della roba, delle scritture, e non permessagli la ritirata in Portogallo, obbligato a ritirarsi per mal sicuri Paesi, e però in pericolo di lasciar la vita in Catalogna, assalito da grossa banda di Micheletti? In Italia poi appena giunto, vituperosamente arrestato: indi costretto a fuggire solo, ramingo per Alpestri Montagne, sprovveduto di vitto, d' abiti, di compagnia, di tutto: insidiato nella vita: accusato con tanto furore in Roma qual cagione di tutti i pubblici mali, qual empio, qual sacrilego, odioso a tutta l' Europa a cagion d' una Guerra, di cui niun meglio del Rè Cattolico sà che il Cardinale non fu l' Autore? Non basta, quando non altro, la moderazione invitta, tenuta dal Cardinale, ancor nel colmo delle sue persecuzioni, parlando sempre con sentimenti della più alta stima, del più divoto rispetto del Rè, della Regina, di tutta

la Serenissima Casa Farnese? Io sò che richiedo ultimamente il Cardinale da Personaggio molto autorevole come facesse mai ad usare tanta moderazione in parlando della Corte di Madrid, da cui gli era provenuta tanta disgrazia, nella cui grazia, non avea più parte alcuna, nè poteva sperarla? Debbo, rispose, questa sofferenza a' passati favori delle Maestà Loro: e con questa sofferenza mostrerò di non aver demeritato la primiera Clemenza delle lor Maestà.

Ora sì: rara moderazione in tanti strapazzi, che sarebbe capace di placare l'animo più invelenito d'un furibondo vendicativo, credete voi, ò Marchese, che non sia per rendere sensibile il piússimo cuore, la coscienza religiosa del Rè di Spagna, Signore finalmente, che teme Dio: il qual protesta *Durissimum Judisium his, qui praesunt, fiet?*

Per tanto niun de' sensati riuoca più in dubbio, che il Rè Cattolico, informato bene degli aggravj del Cardinale (che devono i Malevoli aver celati alla Maestà Sua) non sia per metter freno alla troppa licenza della calunnia, e terminare una volta con suo decoro un affare, che tirerebbe in eterno, protestando: ò di non aver nulla contro il Cardinale Alberoni: ò di chiamarsi già soddisfatto, di quanto questi hà sofferto; e così chi hà avuto avuto, come suol dirsi, e s'imponga eterno silenzio a una querela, che fa poca armonia nel Mondo.

Quando poi, ciò non ostante, S. M. non voglia il Cardinale nel suo Vescovado di Malaga, il Rè che l'hà fatto Vescovo, e che l'hà voluto Cardinale, lo provvederà, e per onore, e per coscienza, d'assegnamento, se non proprio: della sua Reale grandezza verso un suo Ministro, che l'hà servito con uguale appli-

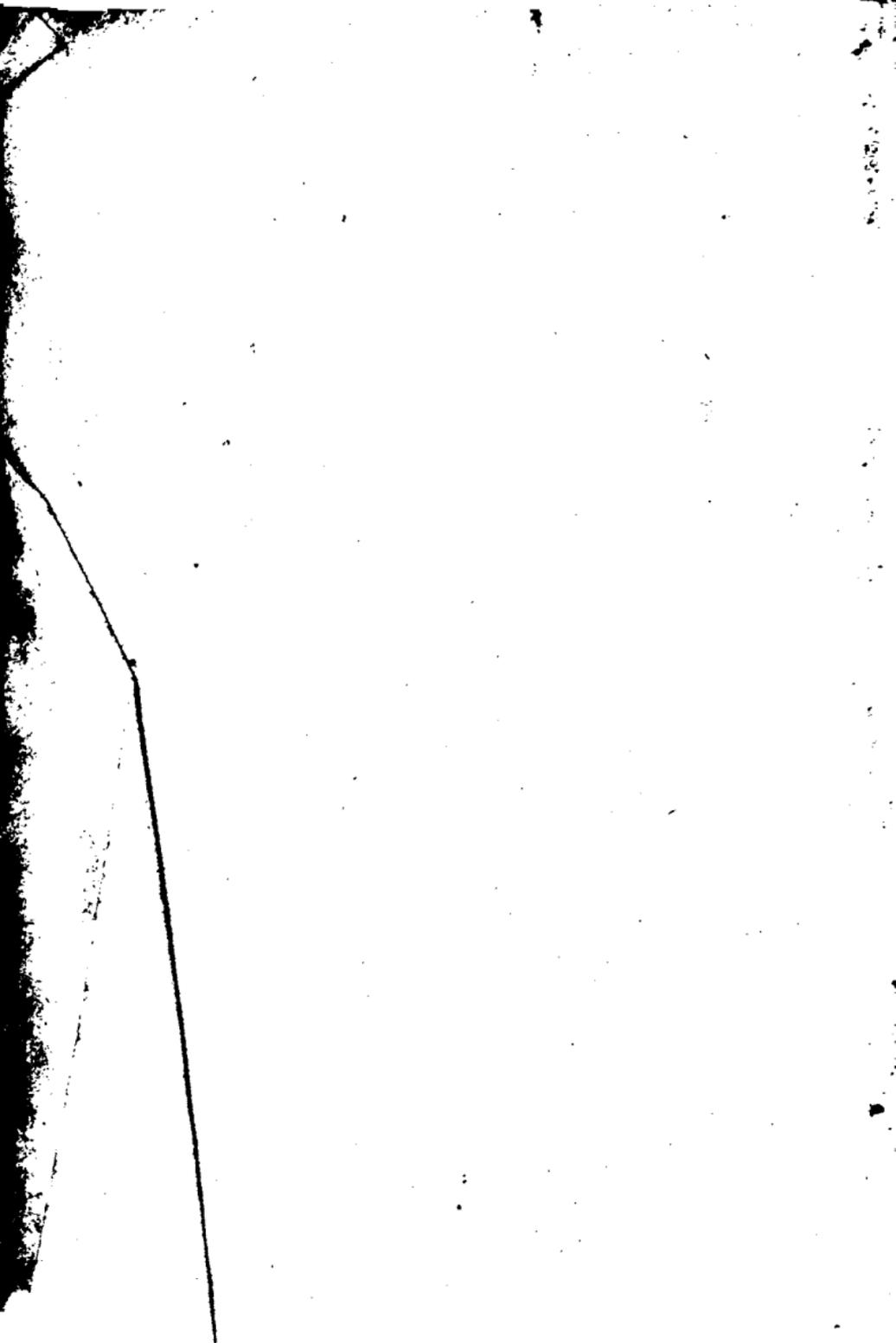
applicazione, e sventura, almeno sufficiente a sostenere il Grado di Cardinale. In tal caso pare, che il Cardinale Alberoni non dovrebbe aver pena a rilasciare il suo Vescovado di Malaga, come già fazio (seno dire) delle vicende incostanti della Fortuna; e però quanto bramoso di vivere a sè, tanto alieno dal più ingerirsi negli affari del Mondo.

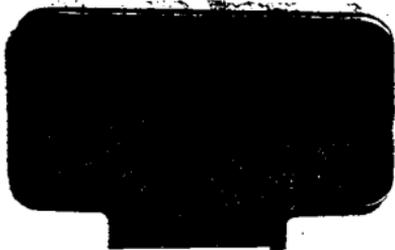
Questo è, Signor Marchese, il Prognostico, che fa Roma del Cardinale Alberoni, salva sempre alla vostra gran mente la libertà di fare i suoi Almanacchi.

Riverisco con tutt' il rispetto la Signora Marchese: Ditele in mio nome, che è fortunata. Già il Possesso del Papa si differisce a Novembre, quand' ella potrà entrare in Roma senza scrupolo dell'aria: e così appagar la brama di veder Roma, e non perdere lo spettacolo di sì pomposo Possesso. Io avrò allora l'onore di rassegnarmi di presenza, qual mi rafferma, &c.

Scritta già la presente, e confrontatala per sicurezza con le mie memorie, trovo scorso un' errore. Il Sig. Boucher, da mè nominato, non è Mercatante, ma Proveditore. Andava Creditore, non in 72. ma in 30. mila Doppie in circa. Tutto il debito della Guardaroba era di 75. mila Doppie; ciò che nulla pregiudica al Padrone, già in possesso d'essere il più ricco Monarca dell' Europa, ma solo addita la mala amministrazione de' Subalterni. Condonate, Marchese, lo sbaglio alla fretta nello scrivere, & edificatevi della mia Religiosità nel trasmettere il vero.

IN BASSANO X 1721.





13. 64